UNIVERSITÀ DI PARMA

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA

DOTTORATO DI RICERCA IN

SCIENZE FILOLOGICO-LETTERARIE, STORICO-FILOSOFICHE E ARTISTICHE

CICLO XXXVIII

ARCHITETTURA DI TRASFORMAZIONE NELLE VILLE DELL'EMILIA-ROMAGNA FRA L'ETÀ AUGUSTEA E IL VI SECOLO d.C.

Coordinatore:

Chiar.mo Prof. Italo Testa

Tutore:

Chiar.mo Prof. Riccardo Villicich

Dottorando: Marco Gregori

Anni Accademici 2022/2023 – 2024/2025

INDICE

INTRODUZIONE……. .1

1) LA LOGICA DEL SITO: CRITERI E CONDIZIONI PER L'IMPIANTO DELLE VILLE EXTRAURBANE IN ETÀ ROMANA E TARDOANTICA IN EMILIA-ROMAGNA 12

1.1) PAESAGGI IN MOVIMENTO: PALEOCLIMA E DISSESTO IDROGEOLOGICO NELLA REGIONE EMILIANO-ROMAGNOLA IN ETÀ ROMANA E TARDOANTICA 12

1.2) TRA NATURA E NORMA: IL RISCHIO FLUVIALE NEI PAESAGGI RURALI ROMANI 26

2) LA DIFFUSIONE CAPILLARE DELLE VILLE NELLA PIANURA PADANA FRA I–II SECOLO D.C. 32

2.1) LA VILLA ROMANA. ORIGINE E DEFINIZIONE DI UN MODELLO INSEDIATIVO 32

2.2) LA COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO CENTURIATO: L'EMILIA-ROMAGNA IN ETÀ ROMANA 38

2.3) DINAMICHE INSEDIATIVE E ASPETTI TIPOLOGICI NELLE VILLE EMILIANO-ROMAGNOLE IN ETÀ IMPERIALE 44

2.4) LE PRODUZIONI IN UN TERRITORIO MULTIFORME 54

3) UN PERCORSO COMUNE A UN BIVIO: ABBANDONO E INNOVAZIONE NEI COMPLESSI RURALI TRA EMILIA E ROMAGNA 60

3.1) VILLE, POTERE E CONCENTRAZIONE FONDIARIA TRA III E VI SECOLO D.C. 60

3.2) LA DICOTOMIA TRA EMILIA E ROMAGNA NELL'EVOLUZIONE DELLE VILLE TRA V E VI SECOLO D.C. 68

4) L'ARCHITETTURA DI TRASFORMAZIONE NELLE VILLE ATTRAVERSO I SECOLI: I CASI STUDIO DI GALEATA E FIUMANA 92

4.1) LA VILLA DI TEODERICO A GALEATA 94

4.1.1) Verità o leggenda? Le fonti antiche su Teoderico a Galeata 94

4.1.2) La missione tedesca del 1942: un esempio di archeologia ideologica 96

4.1.3) Evoluzione insediativa e trasformazioni architettoniche nel sito di Galeata 104

4.1.4) Le fasi preromane e le prime testimonianze tardo-repubblicane 107

4.1.5) La villa urbano-rustica di età augustea (fine I secolo a.C.) 110

4.1.6) Gli interventi sulle strutture della pars fructuaria (metà I d.C./ metà III d.C.) 118

4.1.7) Abbandono e riqualificazione dell'area produttiva della villa urbano-rustica (metà III – inizi V secolo d.C.) 124

4.1.8) La trasformazione da complesso urbano-rustico a palazzo tardoantico 132

4.2) UNA LUNGA STORIA D'INSEDIAMENTI NELLA VALLATA DEL RABBI: IL CASO DI FIUMANA 154

4.2.1) I principali ritrovamenti archeologici tra Seicento e fine Ottocento 154

4.2.2) Dai primi scavi degli anni Sessanta alla ripresa delle indagini nel 2022 158

4.2.3) Le nuove indagini dell'Università di Parma *165*
4.2.4) Le tracce tardo repubblicane e le evidenze altoimperiali *169*
4.2.5) Gli interventi edilizi di età medioimperiale nella terrazza inferiore *179*
4.2.6) La trasformazione dell'area: il progetto della grande villa a padiglioni di V secolo d.C. *188*
4.2.7) Il tramonto del complesso tardoantico *206*
4.3) DUE VALLI PER DUE PALATIA. LE TRASFORMAZIONI ARCHITETTONICHE NEI COMPLESSI DI GALEATA E FIUMANA 212
5) CONCLUSIONI **217**
6) CATALOGO DELLE VILLE IN EMILIA-ROMAGNA **224**
BIBLIOGRAFIA **566**

INTRODUZIONE

Lo spunto iniziale che ha portato a interessarsi alla tematica legata ai complessi villa di area emiliano-romagnola nasce dall'esigenza di colmare una lacuna nella letteratura scientifica: fornire un quadro aggiornato e sintetico sulle ville romane dell'Emilia-Romagna che consentisse di mettere ordine in un complesso e intricato dedalo di dati, spesso frammentari e disomogenei.

In fase introduttiva appare opportuno chiarire il titolo scelto per questa ricerca: "Architettura di trasformazione nelle ville dell'Emilia-Romagna fra l'età augustea e il VI secolo d.C."

Procedendo a ritroso, il *range* cronologico proposto non è frutto di una decisione casuale. Già nel corso del II secolo a.C. la pianura padana fu oggetto di un processo di occupazione e organizzazione spaziale da parte romana; tuttavia, solamente in età augustea tale dinamica sembra compiersi in maniera completa e capillare, come attestano i dati archeologici.

La scelta del VI secolo d.C. appare giustificata alla luce degli eventi storici che interessano l'intera penisola in quel periodo – in particolare i vent'anni della guerra greco-gotica – che sembrano essere il punto terminale di una fase ancora radicata nella cultura classica, tanto nelle forme del vivere quanto in quelle dell'abitare.

La decisione di circoscrivere l'indagine ai confini attuali della regione Emilia-Romagna — includendo la Repubblica di San Marino — risponde a motivazioni di carattere metodologico e operativo. L'adozione delle suddivisioni amministrative antiche avrebbe infatti comportato problematiche legate all'esclusione di porzioni dell'attuale territorio dalla ripartizione in *regiones* operata in età augustea, nella quale la *Regio VIII Aemilia* non comprendeva alcune aree dell'Appennino piacentino e romagnolo.

A ciò si aggiunga la riorganizzazione amministrativa introdotta da Diocleziano e definita da Costantino, con la suddivisione della *diocesis Italiciana* nei vicariati dell'Italia suburbicaria e dell'Italia annonaria. L'antica *Regio VIII* venne così divisa, con le parti riassegnate a differenti distretti: l'attuale Emilia confluì nella provincia di *Aemilia et Liguria*, mentre la Romagna fu inserita nella *Flaminia et Picenum Annonarium*.

Seguire in maniera rigida tali variazioni, avrebbe comportato due criticità: la prima, la necessità di restringere il *range* cronologico; la seconda, circoscrivere forzosamente l'area di indagine ad una delle due realtà amministrative, compromettendo così una visione unitaria del fenomeno.

Un ulteriore elemento, decisivo per la coerenza della ricerca, riguarda il fatto che gran parte degli studi e delle indagini pregresse su queste tematiche si basa sui confini amministrativi attuali. Anche la documentazione conservata presso le Soprintendenze — pur articolata su base provinciale — è coordinata a livello regionale, rendendo tale scelta non solo pratica, ma anche scientificamente funzionale.

Infine, la geomorfologia del territorio offre un ulteriore criterio di omogeneità: le caratteristiche ambientali e morfologiche dell'area delineano un quadro sostanzialmente unitario, utile per un'analisi comparativa di lungo periodo.

Tornando alla prima parte del titolo di questo elaborato, "architettura di trasformazione delle ville", credo sia necessario specificarne il significato.

Con questo concetto si vuole intendere quel processo attraverso cui l'evoluzione strutturale non lineare delle ville, in particolare tra l'età augustea e quella tardoantica, riflette i processi di modificazioni planimetriche, di soluzioni tecnico-costruttive e produttive che offrono, non solo indicazioni sullo *status* economico e sociale del proprietario, ma anche su quello di un intero territorio.

Un aspetto importante, finora poco approfondito nella ricerca di settore, è rappresentato dalle dinamiche paleoclimatiche e paleoambientali e dal loro impatto sulle scelte costruttive e sulle forme di organizzazione insediativa. Per tale ragione è stato dedicato un capitolo che, in via preliminare, intende sintetizzare le condizioni climatico-ambientali di età romana e il loro impatto nella realizzazione degli edifici rurali.

Nei capitoli centrali ho affrontato il tema delle ville sotto il profilo storico, secondo aspetti economici e politici che hanno interessato l'Impero nel corso dei primi sei secoli della nostra era. La distinzione tra I-III secolo d.C. e IV-V secolo d.C. non intende sottolineare una cesura estesa all'intera regione, ma piuttosto evidenziare una tendenza ormai comprovata per tutta la penisola, sulla base di numerose ricerche condotte a livello peninsulare.

Nell'ultima parte sono stati descritti due casi studio che possono essere considerati esempi emblematici di continuità e trasformazione architettonica delle ville romane: Galeata e Fiumana.

Entrambe si caratterizzano per una fase insediativa protratta nel tempo, con impianti urbano-rustici dotati di ampi settori destinati alla produzione, trasformazione e stoccaggio dei prodotti. Nel corso del V secolo d.C. per Fiumana e del VI secolo d.C. per Galeata si assiste a una significativa fase di rinnovamento architettonico, che porta alla realizzazione di grandi palazzi di rappresentanza a padiglioni, caratterizzati da ambienti absidati e mistilinei e da apparati decorativi interni con impiego di marmi policromi e mosaici.

A completamento del lavoro di ricerca ho inserito un catalogo che comprende 193 ville indagate in regione. I criteri di selezione hanno consentito di eliminare i siti poco consistenti dal punto di vista archeologico. Le voci di ogni sito comprendono classificazione, localizzazione, tipologia di scavo, affidabilità, descrizione, cronologia, bibliografia e, se presente, un apparato di illustrazioni.

I LIMITI DELLA RICERCA

Nel corso del lavoro di ricerca e recupero dei dati, svolto durante il triennio dottorale, è confluito nel presente elaborato, ho riscontrato diverse criticità che hanno rallentato e, talvolta, bloccato alcuni filoni d'indagine.

Per realizzare un lavoro esaustivo di sintesi sulle ville romane nel territorio dell'Emilia-Romagna tra età augustea e VI secolo d.C., è stato necessario affrontare non solo un approfondito esame della bibliografia esistente, ma soprattutto reperire i dati di scavo conservati presso le Soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (SABAP) competente per le tre diverse aree regionali: Bologna, Modena e Reggio Emilia (con sede a Bologna, competente anche per Ferrara); Parma e Piacenza (con sede a Parma); Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini (con sede a Ravenna).

Il reperimento dei dati contenuti nelle singole schede di sito, successivamente confluiti nel catalogo digitale GIS del Patrimonio Culturale dell'Emilia-Romagna (ArcheoDB), disponibile sul portale web regionale, ha rappresentato una fase centrale della ricerca.

Una prima criticità in questo senso risiede nel parziale inserimento dei dati all'interno del GIS da parte degli operatori della Soprintendenza. Talvolta i dati risultano incompleti o, in determinati casi, del tutto assenti, in quanto non consegnati dagli archeologi delle cooperative impegnati nel lavoro sul campo.

Inoltre, la compilazione dei campi descrittivi che caratterizzano i singoli rinvenimenti non sempre si è mostrata utile agli obiettivi definiti in fase iniziale. In diversi casi, infatti, l'individuazione di un reperto mobile ha comportato l'interpretazione complessiva del sito, perlomeno per quanto riguarda la tipologia dell'impianto.

Per tale ragione si è cercato di escludere le relazioni di scavo che includevano interpretazioni fondate su scarse evidenze strutturali e materiali, associati a contesti abitativi extraurbani quali ville urbano-rustiche, rustiche e financo semplici fattorie.

Un ulteriore metodo di ricerca ha previsto la consultazione diretta della documentazione grafica, fotografica e planimetrica pertinente a diversi siti indagati direttamente dagli ispettori della Soprintendenza in particolare a partire dal Secondo dopoguerra.
Proprio la documentazione maggiormente datata ha restituito, in maniera inaspettata, materiale particolarmente completo e accurato, a differenza della documentazione prodotta durante gli interventi effettuati tra gli anni Settanta e Novanta, per i quali la stessa risulta talvolta incompleta o parziale.
Con il D.Lgs. 42/2004, sono state definite le regole di consegna della documentazione di scavo agli uffici delle Soprintendenze locali e generale, con conseguenti disciplinari in caso di mancata consegna per la cooperativa o il professionista con P.I.
In passato, infatti, la documentazione era spesso annotata dagli ispettori su taccuini e quaderni personali, le fotografie non erano sempre effettuate dato che la legislazione non prevedeva uno standard nella produzione documentale. La diffusione dei risultati era affidata quasi esclusivamente alla produzione scientifica dei singoli funzionari, i quali tuttavia non sempre riuscivano a pubblicare tempestivamente le novità emerse nel corso delle indagini sul campo, con il rischio che tali informazioni andassero in parte confinate e dimenticate in polverosi faldoni d'archivio al sopraggiungere dell'età pensionabile.
L'ultima criticità di questo lavoro che si ritiene opportuno sottolineare riguarda la realizzazione del catalogo come strumento di ricerca: esso costituisce infatti una sintesi utile del problema, ma rimane inevitabilmente strumento parziale per due ragioni oggettive. La prima riguarda la selezione dei siti, che rimane una distinzione personale, seppur inquadrata da fattori predeterminati. La seconda concerne la natura stessa dei dati disponibili, che risultano estremamente parziali e non consentono di delineare un quadro definitivo e consolidato del problema. In una regione come l'Emilia-Romagna, il contesto geografico e ambientale ha senza dubbio influito sull'attuale individuazione dei siti archeologici: i numerosi corsi d'acqua, l'impaludamento di vaste aree, il dissesto idrogeologico delle zone collinari e la subsidenza delle aree litoranee hanno inevitabilmente obliterato molte delle ville rurali che un tempo costellavano il territorio regionale.

STATUS QUAESTIONIS

Il tema delle ville romane rappresenta ormai da diversi decenni un importante filone di ricerca in ambito archeologico, declinato nelle molteplici sfaccettature che lo caratterizzano:

dagli aspetti insediativi al rapporto col territorio, dalle soluzioni architettoniche e decorative fino al problema della loro trasformazione e, in alcuni casi, della loro "fine".

Nel tentativo di affrontare un tema così vasto e complesso attraverso una sintesi mirata, appare opportuno focalizzarsi principalmente sul contesto di riferimento legato al tema della presente indagine – le ville romane in Emilia-Romagna – senza tuttavia tralasciare le principali tappe della ricerca.

L'interesse scientifico per lo studio sulle ville in ambito rurale trova un primo importante riscontro dal punto di vista storico-artistico, piuttosto che strutturale e funzionale.

D'altronde l'impostazione della ricerca archeologica, in particolare in ambito italiano, era ancora lontana da quella metodologia multidisciplinare che sempre di più accompagna le ricerche odierne.

A partire dagli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, una maturata consapevolezza delle potenzialità archeologiche - alimentata anche dai numerosi rinvenimenti di strutture antiche emersi durante i lavori edilizi e infrastrutturali di un paese in piena ripresa nel secondo dopoguerra – portò, in ambito norditalico, il prof. Guido Achille Mansuelli ad interessarsi allo studio delle ville.

Lo studioso propose una distinzione tipologica dei complessi rurali secondo due categorie: la prima considerava le ville destinate principalmente all'"*otium*" del *dominus* inserite in contesti paesaggistico-ambientali privilegiati e concepite, come suggerito dagli autori antichi, come luoghi di riposo e svago per ricchi proprietari[1]. La seconda era rappresentata dai complessi urbano-rustici, articolati in una *pars urbana* di carattere residenziale, affiancata da un settore interamente dedicato alle funzioni produttive e agricole, la *pars rustica et fructuaria*[2].

L'esempio proposto da Mansuelli per il tipo urbano-rustico, era frutto non solo di uno studio attento delle fonti, ma anche una considerazione effettuata sulla base di evidenze archeologiche. L'esempio principale di area emiliano-romagnola fu, senza dubbio, quello di Russi, in provincia di Ravenna, che tuttora rappresenta il miglior esempio regionale musealizzato di una villa urbano rustica databile – nelle sue diverse fasi - dalla fine del I secolo a.C. al VI secolo d.C.

[1] Come gli esempi di Sirmione, Brione e Desenzano.
[2] MANSUELLI 1957.

Lo stesso professore affrontò il tema ville extraurbane attraverso una monografia dedicata in maniera estesa alla villa nel mondo romano, nella quale propose una sintesi sulle tipologie e sul ruolo economico di questi edifici[3].

Nel testo introduceva per la prima volta anche la dimensione territoriale e le potenzialità di sfruttamento delle risorse, ponendo la villa come fulcro di un sistema di controllo del territorio.

Proprio il tema del rapporto tra ville e contesto territoriale è indispensabile per l'interesse degli anni successivi. Dopo la prima monografia sulla villa di Russi, curata da Mansuelli[4], una delle prime pubblicazioni di carattere spiccatamente archeologico sul sistema delle ville in Romagna si deve a Daniela Scagliarini[5].

Nel giro di poco più di un decennio si aggiunsero altri contributi importanti, tutti a firma di Scagliarini come gli Atti della Giornata di Studi di Russi del 1970[6], l'articolo *La villa romana e le ville dell'VIII regio* pubblicato nel catalogo della mostra ferrarese *La villa romana di Cassana*[7] e due fondamentali interventi metodologici della stessa autrice, *Nuovi orientamenti delle ricerche sul popolamento rurale nel mondo romano*[8] e *Lo studio indiziario delle villae: quando manca l'edificio*[9]. In quest'ultimo lavoro Scagliarini sottolineò il valore dello "studio indiziario" delle *villae* per ricostruire il quadro economico e demografico del territorio, individuando come strumenti principali la ricognizione sul campo, l'analisi della toponomastica antica e lo studio dell'*instrumentum domesticum*, e indicando la necessità di un approccio autenticamente multidisciplinare.

L'intensificarsi delle ricerche archeologiche a partire dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento offrì nuovi dati da esaminare nello specifico le strutture rurali nei contesti di riferimento in maniera sempre più circoscritta e trasversale.

Un interessante contributo in questa direzione è quello di Grassigli, che ripropone, aggiornandolo, il tema del rapporto tra insediamento e ambiente attraverso un riesame della documentazione archeologica edita, con particolare attenzione ai settori produttivi e alla relazione tra organizzazione degli spazi e potenzialità economiche del territorio[10].

---

[3] MANSUELLI 1958.
[4] MANSUELLI 1962.
[5] SCAGLIARINI 1968.
[6] SCAGLIARINI 1971.
[7] SCAGLIARINI 1978/a.
[8] SCAGLIARINI 1978/b.
[9] SCAGLIARINI 1982.
[10] GRASSIGLI 1995.

In quel periodo le ricerche assumono sempre più spesso un carattere regionale, come dimostrano lavori di ambito locale e territoriale, tra cui i lavori di De Franceschini sulle ville della *regio X*[11] e dell'agro romano[12], che rappresentano uno dei primi esempi di catalogazione sistematica del dato archeologico basata sul rapporto tra ricerca bibliografica e indagine archeologica.

Esaminando i contributi dedicati ai diversi aspetti delle ville romane - dalla loro evoluzione architettonico-strutturale al rapporto con il territorio, dallo sfruttamento delle risorse alle dinamiche produttive e commerciali - emerge come, soprattutto negli ultimi quarant'anni, le ricerche in ambito regionale si siano progressivamente moltiplicate.

In ambito emiliano risultano particolarmente rilevanti i contributi di Catarsi di carattere generale[13] o su singoli siti[14], Marini Calvani[15], ma anche Ortalli[16]; e per lo studio centuriale, viario e paleoidrogeologico assumono particolare rilievo i contributi di Dall'Aglio[17]e Bottazzi[18].

Per la parte romagnola, invece, occorre menzionare i rilevanti contributi scientifici, fondati in larga misura sullo studio diretto del dato archeologico, forniti da professioniste legate alla Soprintendenza locale, quali Maria Grazia Maioli[19], Giovanna Montevecchi[20], Chiara Guarnieri[21], Valeria Righini[22] e Giovanna Bermond Montanari[23].

Un ulteriore tema che ha acceso il dibattito tra gli studiosi oramai da diversi decenni è quello legato alla "fine delle ville". Se in un primo momento si è cercato di arrivare ad una teorizzazione univoca, l'avanzare delle indagini sul campo e l'ampliamento delle analisi e delle ricerche condotte in collaborazione con discipline di ambito scientifico hanno condotto a una visione che privilegia le specificità delle singole aree, a discapito di un'interpretazione unitaria.

[11] DE FRANCESCHINI 2005/a.
[12] DE FRANCESCHINI 2005/b.
[13] CATARSI DALL'AGLIO 1994.
[14] CATARSI DALL'AGLIO 1998.
[15] MARINI CALVANI 1990; 2000.
[16] ORTALLI 1991;1994;1995;1996;1998; 2000; 2006.
[17] DALL'AGLIO 1981;1990; 1996; DALL'AGLIO, FRANCESCHELLI 2006.
[18] BOTTAZZI 1985; 1988;1994;1997;2000.
[19] Si veda vastissima bibliografia di Maioli in coda all'elaborato.
[20] MONTEVECCHI 2000;2003.
[21] GUARNIERI 2007; 2015;2016.
[22] RIGHINI 1975;1979; 1990.
[23] BERMOND MONTANARI, 1971,1972, 1983.

Dopo le pionieristiche ricerche condotte senza grandi riscontri archeologici da Cagiano de Azevedo[24], il dibattito si è consumato fra storici. Le proposte avanzate si dividevano fra chi sosteneva con forza la teoria della cesura tra *romanitas* e *barbaritas* da cogliersi nello spopolamento delle città e nella devastante crisi economico-produttiva tra IV e VI secolo[25] e chi vedeva il declino come frutto di una contrazione dettata dalla scomparsa delle sovrastrutture che muovevano l'apparato commerciale del mondo romano.

Questa visione era proposta in particolare da Chris Wickham e Bryan Ward - Perkins. Il primo prese come riferimento il caso dell'evoluzione storica di Lucca e, basandosi su fonti prettamente storiche, decretò che la città toscana tra V e XI secolo avesse mantenuto una sostanziale vitalità economica e sociale sia pure con parziali e "fisiologici" mutamenti urbanistici[26].

Il secondo sostenne la teoria di una parziale continuità proponendo però casi di fondazione tardo romana come Castelseprio (centro militare e amministrativo) e Torcello (base commerciale e artigianale)[27], poco adatti a confronti economici sociali sul lungo periodo.

Tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta del Novecento le ricerche archeologiche iniziarono ad utilizzare una metodologia di scavo stratigrafica "moderna", mutuata dal mondo anglosassone, che consentiva di ottenere maggiori informazioni sul contesto e l'evoluzione cronologia e funzionale delle evidenze. In ambito nord italico non si possono non citare le ricerca in ambito urbano di Brogiolo a Brescia[28] e La Rocca a Verona[29]; mentre in Toscana si avviava uno scavo destinato a diventare un punto di riferimento per lo studio delle ville in ambito rurale, quello di Settefinestre[30], diretto da Andrea Carandini.

L'attenzione per l'edilizia rurale romana e tardoantica non rimaneva confinata esclusivamente alle indagini archeologiche, infatti, parallelamente ad esse, cresceva l'interesse per lo studio delle fonti antiche sul tema. In tal senso è doveroso ricordare i numerosi contributi della storica bolognese Paola Galetti[31]sulla situazione delle campagne padane tra periodo romano e medievale.

[24] CAGIANO DE AZEVEDO 1966.
[25] DELOGU 1980.
[26] WICKHAM 1981.
[27] WARD PERKINS 1983, pp.111-124.
[28] BROGIOLO 1984.
[29] LA ROCCA 1986, pp.31-78.
[30] CARANDINI 1985.
[31] GALETTI 1989;2009.

Nel 1993, dopo una progressiva maturazione sulle indagini archeologiche incentrate su diversi complessi rurali in età romana e tardoantica, i tempi erano maturi per un convegno che proponesse un confronto su questo specifico filone di ricerca[32].

Nel suo intervento iniziale Gian Pietro Brogiolo indicò alcuni spunti d'indagine, ancora oggi validi, per giungere ad una piena valorizzazione del dato archeologico relativo all'edilizia ai fini di una ricostruzione storica: componenti e tecnologia; funzione e tipologia; organizzazione del lavoro; aspetti sociali ed economici[33].

Negli ultimi vent'anni le indagini archeologiche sono confluite maggiormente verso il tema specifico del vivere in ambito rurale in età tardoantica. Importante in tal senso è stato il contributo di Carla Sfameni del 2006, destinato a colmare un vuoto nell'ambito dell'edilizia residenziale tardoantica[34].

Altre ricerche come quelle condotte da Castrorao Barba[35], hanno definito attraverso modelli interpretativi differenziati su scala regionale l'evoluzione delle ville tra il III secolo e l'alto medioevo.

Tra le indagini più complete e rilevanti dei complessi villa in specifici territori, alcuni dei risultati più completi provengono della zona centro meridionale della penisola, come i casi siciliani di Piazza Armerina[36], Patti Marina[37], Gerace[38] e Tellaro[39], oppure quelle di San Giovanni di Ruoti[40] (PZ) e Faragola[41] (FG).

Tra i contesti regionali attualmente più attivi nei progetti di ricerca sul campo relativi alle ville romane si distingue il Veneto, dove si segnala, da un lato, la riscoperta e la recente musealizzazione del sito di Negrar — esito di un virtuoso accordo tra soggetti privati e Soprintendenza — e, dall'altro, le indagini sistematiche condotte dall'Ateneo patavino nei siti di Muttaron dei Frati[42] e di San Basilio di Ariano Polesine[43].

---

[32] Si tratta dell'importante "IV seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale" tenutosi a Monte Barro tra il 2 ed il 4 settembre 1993. BROGIOLO 1994.
[33] BROGIOLO 1994, pp.7-11.
[34] SFAMENI 2006.
[35] CASTRORAO BARBA 2020.
[36] Per una sintesi sulla vasta produzione scientifica si veda SFAMENI 2025.
[37] SFAMENI 2006; LA TORRE, TOSCANO RAFFA 2016.
[38] Tra i più recenti contributi sul tema si veda WILSON 2022.
[39] VOZA 2008.
[40] SFAMENI 2005.
[41] VOLPE, TURCHIANO 2009.
[42] CIGAINA *et alii* 2025.
[43] Per una sintesi aggiornata di veda PREVIATO *et alii* 2024.

Ulteriori contributi di rilievo provengono dalla Toscana, ove da tempo si indagano significative evidenze di ambito rurale nei siti di Aiano-Torraccia di Chiusi[44] e di Vignale[45]. Nell'Italia settentrionale, un ruolo di primo piano è rivestito anche dalla Lombardia, dove, accanto alla ben nota villa di Desenzano, assume particolare rilevanza il complesso di Palazzo Pignano[46].

I principali luoghi di confronto tra specialisti sulle novità della ricerca archeologica sono rappresentati da convegni e giornate di studio. Tra questi si segnalano gli incontri promossi da Marco Cavalieri tra il 2018 e il 2023, dedicati alla trasformazione del sistema insediativo e significativamente intitolati "*La villa dopo la villa*[47]", nei quali il tema è stato affrontato in relazione alle diverse aree della penisola.

A partire dal 2012 il CISEM (Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo) ha inoltre promosso numerosi momenti di confronto sul tema dell'edilizia residenziale in età tardoantica, organizzati in diverse sedi italiane ed europee. I contributi presentati in queste occasioni sono confluiti in pubblicazioni che costituiscono oggi un importante punto di riferimento per gli studi.

Nel complesso, la ricerca sulle ville romane ha conosciuto negli ultimi decenni un notevole sviluppo, ampliando progressivamente i propri ambiti di indagine: dall'analisi architettonica degli edifici alla loro dimensione economica, produttiva e territoriale. L'attenzione si è inoltre spostata verso le fasi tardoantiche, con particolare interesse per i processi di trasformazione e rioccupazione degli insediamenti. Nonostante i numerosi contributi e le sintesi proposte negli ultimi anni, il quadro interpretativo resta tuttora in evoluzione, alimentato dai nuovi dati provenienti dalle indagini archeologiche e dalle ricerche regionali.

[44] Per una sintesi si veda CAVALIERI 2022.
[45] GIORGI, ZANINI 2014, 2018, 2019.
[46] SACCHI, CASIRANI 2021; SACCHI, GORLA, POLIDORO 2024.
[47] CAVALIERI, SACCHI 2020; CAVALIERI, SFAMENI 2022; CAVALIERI, CASTRORAO BARBA, SFAMENI 2025.

1. La logica del sito: criteri e condizioni per l'impianto delle ville extraurbane in età romana e tardoantica in Emilia-Romagna

1.1 Paesaggi in movimento: paleoclima e dissesto idrogeologico nella regione emiliano-romagnola in età romana e tardoantica

[…] *Habemus itaque sine procellis hiemem, sine temperie vernum, sine ardoribus aestatem* […] *si vero aliqua fuerit permixtione congregatum, tunc tenso quasi quodam corio nec colores proprios nec calores pervenire facit astrorum. quod etiam aliis saeculis aere nubilo pro tempore frequenter efficitur. hinc est quod diutius radii siderum insolito colore fuscati sunt, quod novum frigus messor expavit, quod accessu temporis poma duruerunt, quod uvarum senectus acerba est*

(Cassiod., *Var.*,XII, 25)[48]

Questo celebre passo è tratto da una delle 468 lettere redatte da Cassiodoro e confluite nelle *Variae*, opera che offre un prezioso spaccato sui rapporti tra potere centrale e amministrazioni locali e che rappresenta, al tempo stesso, una fonte di straordinaria ricchezza per la conoscenza dell'età tardoantica[49].

Proprio in una di queste lettere, inviata al *viro illustri* Ambrogio – personaggio con funzioni di prefetto del pretorio - troviamo una descrizione della difficile situazione climatica che interessò la penisola tra il 536 e 538 d.C.[50]

[48] «[…] Abbiamo dunque un inverno privo di tempeste, una primavera priva di mitezza, un'estate senza calore […] Da qui deriva il fatto che i raggi degli astri siano stati a lungo offuscati da un colore insolito, che il mietitore abbia temuto un freddo mai visto, che con il procedere del tempo i frutti siano rimasti duri, che la maturazione dell'uva sia risultata acerba». Traduzione da *Variae: libri XI e XII*, vol.5, 2015.

[49] Per un approfondimento sull'opera *Variae* rimando all'edizione - in sei volumi - curata da I. Tantillo, G.A. Cecconi, A. Giardina, con la collaborazione di F. Oppidesano, pubblicata tra il 2014 e il 2024.

[50] Cassiod. *Var.*, XII,25.

Rileggendo con attenzione il passo possiamo cogliere come le variazioni climatiche potessero incidere in maniera determinante sulla produzione agraria e quindi, indirettamente, sulla prosperità e sullo sviluppo dei complessi rurali.

Il tema, più che mai attuale, alla luce delle anomalie termiche che stiamo vivendo in maniera sempre più intensa, porta a una profonda riflessione sugli effetti a cascata che possibili variazioni climatiche, temporanee e permanenti, possono aver avuto sull'ambiente e, di conseguenza, sulla produzione agraria in età romana. Il punto è semplice, ma non banale: se si pensa a società prive di mezzi meccanici e strumentazioni digitali, la scelta dell'ambiente dove costruire insediamenti rurali rappresentava una delle accortezze principali, sottolineata spesso nei testi degli autori antichi[51].

La conformazione geomorfologica dell'Emilia-Romagna presenta una dicotomia di fondo: da un lato vi sono grandi spazi coltivabili e ricchi di risorse naturali – la pianura, le valli fluviali con le loro terrazze, i boschi, le aree lagunari e quelle costiere –; dall'altro, però, il particolare assetto idrogeologico, unito alla conformazione territoriale aumenta sensibilmente il pericolo di alluvioni, allagamenti ed eventi franosi.

Questi pericoli vengono attenuati da diversi fattori; certamente il primo, che può essere considerato anche il più imprevedibile tra quelli scatenanti, è senza dubbio il clima.

Da diversi decenni la climatologia conduce ricerche mirate su questo tema. Se le prime indagini si basavano prevalentemente su indicatori glaciologici, capaci di fornire indicazioni su intervalli cronologici molto ampi, gli studi successivi hanno integrato una gamma di proxy climatici: non solo le carote di ghiaccio, ma anche la dendroclimatologia, l'analisi degli speleotemi e lo studio dei sedimenti lacustri[52].

Negli ultimi dieci anni, gruppi di ricerca internazionali hanno effettuato controlli incrociati sempre più sofisticati, potendo contare su tecnologie avanzate e su modelli predittivi. Questo tipo di approccio multidisciplinare comprende analisi chimico-fisiche sui sedimenti marini e lacustri, lo studio delle stalattiti e l'analisi del DNA di antichi batteri e piante, contribuendo a chiarire anche il rapporto tra clima e diffusione delle malattie.

Un importante studio condotto nel 2024 da un gruppo di ricercatori internazionali ha effettuato una ricerca approfondita volta a chiarire l'eventuale correlazione tra cambiamenti climatici, società e malattie pandemiche[53].

---

[51] Si vedano Cato*, agr.* 1, 2-3; Varr. *rust.* 1, 4, 3; Colum. *rust.* 1, 2, 3.

[52] Per uno studio generale sul clima antico si rimanda a PINNA 1996; WIGLEY, INGRAM, FARMER 1981; CREMONINI 2003, pp.19-55.

[53] ZONNEVELD, HARPER, KLÜGEL, CHEN, DE LANGE, VERSTEEGH 2024, pp.1-2.

Sebbene permangano ancora discussioni sull'influenza che il clima e le sue variazioni possano avere esercitato sulle dinamiche sociali, economiche e politiche nel passato, è innegabile che registri proxy ad alta risoluzione, circoscritti a specifiche zone regionali, consentano di determinare, con un buon grado di attendibilità, l'impatto dei cambiamenti climatici.

Lo studio si basa sull'analisi di una carota sedimentaria marina prelevata nel Golfo di Taranto, a 270 m di profondità, dalla quale è stata ricostruita, con alta risoluzione temporale (circa un campione ogni tre anni), l'evoluzione delle temperature autunnali e delle precipitazioni in Italia tra il 200 a.C. e il 600 d.C.

Il sito è localizzato all'estremità di una coltre di scarico fluviale proveniente dal mare Adriatico settentrionale. Le acque marine superficiali, alimentate dal Po, dai fiumi alpini e appenninici, povere di sali ma ricche di nutrienti, si mescolano nel Golfo di Taranto con le acque ioniche, più saline e oligotrofiche (FIG.1).

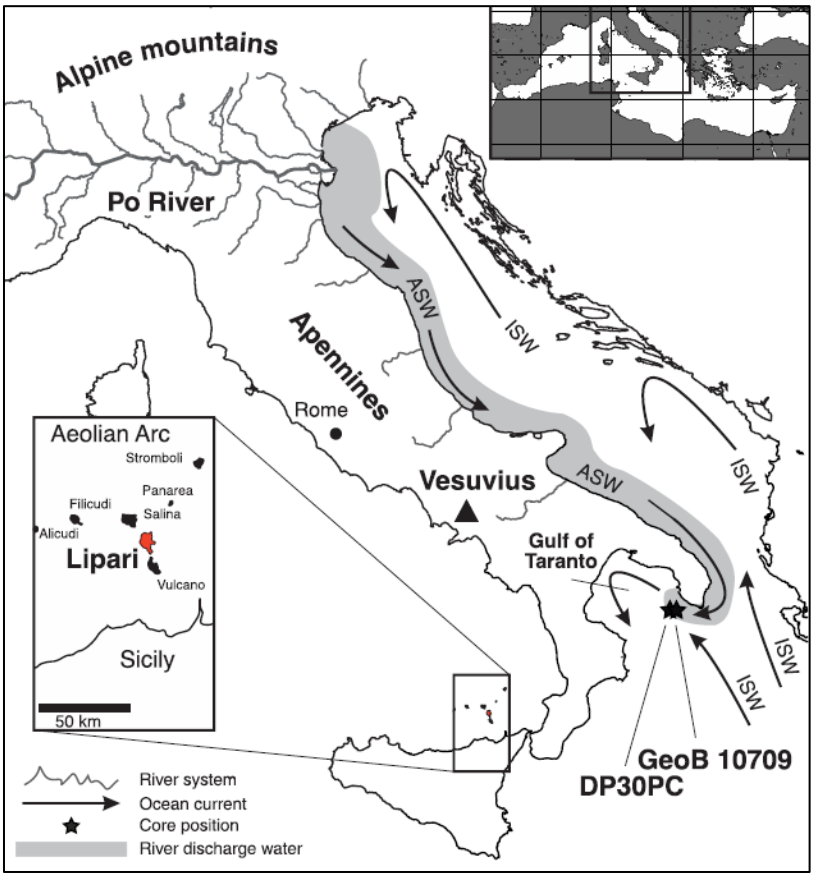


Fig.1. Mappa dell'Italia e del Mare Adriatico con l'indicazione dei principali sistemi fluviali, delle correnti marine superficiali, delle posizioni dei carotaggi e delle importanti caratteristiche geografiche (da Zonneveld, *et alii* 2024, p.2)

Le temperature e le precipitazioni sono state ricostruite attraverso l'analisi effettuata su fossili di cisti di alcune alghe unicellulari che vivono nelle acque superficiali del Golfo di Taranto.

I parametri registrati, confrontati con altri indicatori - quali gli anelli di accrescimento degli alberi, le carote di ghiaccio, gli speleotemi, le varve lacustri e altri archivi naturali - confermano le principali fasi climatiche del passato. Il cosiddetto "Periodo Caldo Romano" (oppure "Ottimo Climatico Romano") rappresenta un quadro ormai accettato dalla comunità scientifica; tuttavia, i risultati della ricerca suggeriscono la presenza di determinati picchi di raffreddamento in corrispondenza di eventi storici a carattere pandemico: la Peste Antonina (intorno al 165 d.C.), la Peste di Cipriano (a partire dal 251 d.C.), la Peste di Giustiniano (dal 541 d.C.). Quest'ultima sarebbe da inquadrare in un contesto climatico riconducibile alla cosiddetta *Late Antique Little Ice Age*, con il suo apice tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo d.C.[54]

Accanto al tentativo di individuare "micro-variazioni" climatiche associabili a particolari momenti di crisi politiche e sociali dell'Impero Romano, si collocano indagini più vaste che mirano a determinare lo sviluppo climatico in età romana verificando anomalie tra la *pars orientalis* e quella *occidentalis*.

In questa prospettiva si inserisce lo studio del 2012 di Mc Cormick *et alii*, che ha fornito una sintesi sistematica multi-proxy delle condizioni climatiche del mondo romano e post-romano tra ca. 100 a.C. e 800 d.C.[55]

Il metodo adottato è comparativo e interdisciplinare: vengono messe a confronto undici serie indipendenti di dati scientifici e storici, tra cui carote di ghiaccio groenlandesi (Cl^-, SO_4^{2-}, $\delta^{18}O$), anelli di accrescimento di oltre 7.000 alberi dell'Europa centrale (ricostruzione annuale delle precipitazioni aprile–giugno dal 398 a.C. al 2000 d.C.), speleotemi (Austria e Turchia), varve lacustri, livelli del Mar Morto e del Lago di Van (nella regione dell'Anatolia centrale in Turchia), avanzate glaciali alpine, cronologie del Nilo e fonti scritte.

I risultati prodotti restituiscono un quadro climatico nel quale è possibile individuare quattro macrofasi, così sintetizzabili: la prima è il cosiddetto Periodo Caldo Romano (*Roman Warm Period - RWP*) collocabile in un range compreso tra il II secolo a.C. e la fine del II d.C. circa, caratterizzato da relativa stabilità climatica, con temperature più elevate nell'Occidente, riduzione dei ghiacciai alpini e bassa attività vulcanica.

[54] ZONNEVELD *et alii* 2024, pp.2-4.
[55] MC CORMICK *et alii* 2012.

A partire dal III secolo d.C. fin quasi alla metà del V secolo d.C. si assiste ad un periodo di "transizione climatica" durante il quale a una generale diminuzione delle temperature si accompagna una maggiore instabilità, con picchi di attività vulcanica tra il 235 e il 285 d.C. Infine, tra gli ultimi decenni del V e il VI secolo d.C., si registra una fase di marcata instabilità e raffreddamento[56], con un calo medio anche di 1-2 gradi Celsius[57], in quella che gli esperti definiscono "Piccola Glaciazione Tardoantica o Giustinianea" (*LALIA*, *Late Antique Little Ice Age*), culminata negli eventi descritti da Cassiodoro e riportati da Procopio di Cesarea[58].

Non è tuttavia opportuno immaginare un rapporto diretto tra le variazioni climatiche e le trasformazioni architettoniche in ambito rurale; nondimeno, a livello indiretto, una significativa variazione del clima può compromettere quell'equilibrio ambientale che, stando agli autori antichi[59], doveva essere preso in considerazione nella scelta del sito e nell'impianto costruttivo di un complesso rurale.

Dunque, se le fonti tardoantiche e le indagini climatologiche sembrano tracciare un quadro piuttosto preciso per il V-VI secolo d.C., non emergono invece indicazioni di criticità diffuse - se non circoscritte ad alcuni brevi periodi - per i secoli precedenti.

Andando ad esaminare il territorio emiliano-romagnolo sotto il punto di vista geomorfologico, è facile comprendere come l'enorme potenzialità produttiva – in buona parte agricola - dovesse necessariamente tenere conto di criticità intrinseche nella natura stessa del territorio.

L'Emilia-Romagna è una regione caratterizzata da un territorio suddiviso per il 48% in pianura, per il 27% in collina e per il 25% in montagna[60]; definito dai crinali appenninici e dalla vasta pianura alluvionale padana. Anche in età romana tale conformazione costituiva

---

[56] Ivi, pp.195-198.

[57] MARGARITELLI *et alii* 2020.

[58] Procopio descrive "Καὶ ἐν τούτῳ τῷ ἔτει σημεῖόν τι φοβερόν ἐγένετο· ὁ γὰρ ἥλιος φῶς μὲν ἔδιδε ἄνευ λαμπρότητος, οἷον σελήνη" [trad. "In quell'anno avvenne un segno terribile: il sole emise luce senza splendore, simile alla luna"]. Proc. *Bell. Goth.*, IV, 14, 5.

[59] Palladio nel proemio de *opus agriculturae* sottolinea i criteri fondamentali per la scelta del luogo in cui impiantare una proprietà rurale (*fundus*): "*Primo igitur eligendi et bene colendi agri ratio quattuor rebus constat, aere, aqua, terra, industria. Ex his tria naturalia, unum facultatis et uoluntatis est. Naturae est, quod in primis spectare oportet, ut eis locis, quae colere destinabis, aer sit salutaris et clemens, aqua salubris et facilis, uel ibi nascens uel adducta uel imbre collecta, terra uero fecunda et situ commoda*" Pallad. I,2. Nel corso del I secolo a.C. e I secolo d.C. anche Varrone (Var., rust., I, 4,11,12) e Columella (Colum., rust., I, 2, 3-4; 3, 1-2; 4, 10) nei libri avevano fornito indicazioni precise sulla scelta del luogo, orientamento e condizioni climatiche, approvvigionamento idrico.

[60] Dati ISTAT.

un elemento tipico del paesaggio, incidendo profondamente sulle modalità di occupazione, sulle scelte insediative e sulle forme di sfruttamento economico.

La pianura è la fascia territoriale più estesa in regione[61], ed è il risultato di lenti processi di sedimentazione alluvionale determinati dall'azione del fiume Po e dei numerosi corsi d'acqua che scendono dall'Appennino emiliano e romagnolo - tra cui Tidone, Trebbia, Parma, Taro, Enza, Crostolo, Secchia, Panaro, Reno, Santerno, Senio, Lamone, Montone, Ronco, Savio, Rubicone, Uso, Marecchia, solo per citare i più significativi.

La natura prevalentemente torrentizia di questi corsi d'acqua ha favorito la progressiva formazione di ampi conoidi caratterizzati da depositi ghiaiosi, sabbiosi e limo-argillosi che hanno portato alla complessa situazione geologica della pianura (FIG.2).

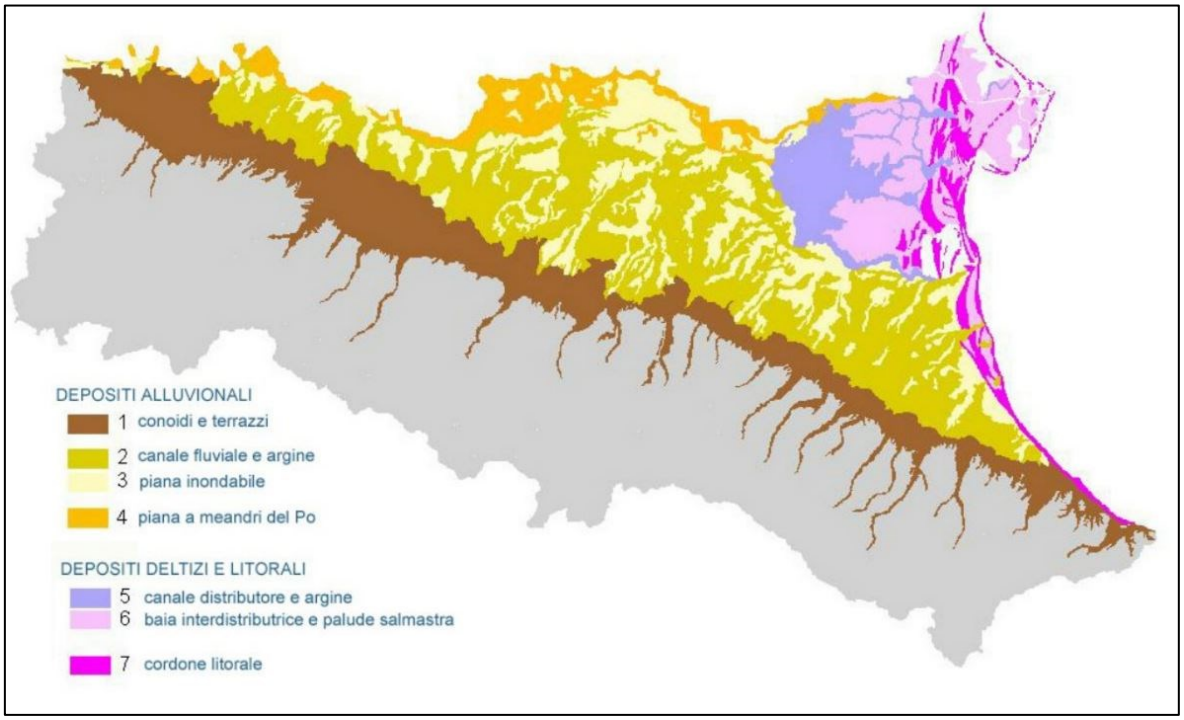


Fig.2. Estratto della carta geologica di pianura in scala 1:250000 sintesi dei sistemi deposizionali (da sito Regione Emilia-Romagna).

Nelle aree prossime alla fascia pedecollinare i depositi sono leggermente più grossolani e permeabili rispetto alla "bassa" pianura, composta da sedimenti molto fini, che rendono il terreno particolarmente impermeabile e soggetto a ristagni d'acqua.

[61] La regione vanta la seconda pianura più vasta d'Italia (10.528 km^2), superata per ampiezza soltanto dal territorio pianeggiante della Lombardia (11.245 km^2).

Il caso più evidente è rappresentato dalla zona orientale della regione, quella comprendente il delta padano e la riviera romagnola, dove sin dall'antichità l'uomo si trovò a combattere con un paesaggio ostile caratterizzato da equilibri instabili, con aree lagunari e paludose soggette a fenomeni dicotomici di insabbiamento e subsidenza.

Per tali ragioni la pianura non costituiva uno spazio statico, ma un ambiente dinamico, fortemente segnato dalla ricca presenza di corsi d'acqua che, attraverso esondazioni o precessi di impaludamento, ne ridefinivano l'aspetto e gli equilibri.

Se, da un lato, tali fenomeni potevano contribuire all'arricchimento dei suoli, favorendone la fertilità, dall'altro esponevano il territorio a un costante rischio idraulico.

Alla variazione degli ambienti naturali contribuirono certamente gli interventi antropici che, in età romana, iniziarono pesantemente a modificare il territorio attraverso opere di bonifica, estesi disboscamenti e la costruzione di una fitta rete di infrastrutture che collegava le centinaia di ville e fattorie presenti nel territorio.

La fascia pedecollinare e collinare, come sottolineato, copre circa un quarto del territorio regionale che divide la pianura dalla fascia montana.

Anche in questo caso dal punto di vista geologico si tratta di formazioni sedimentarie relativamente "giovani" costituite da marne, argille e arenarie; dunque, rocce tenere, poco coerenti, facili all'erosione e particolarmente soggette a fenomeni franosi.

Lungo tutta la fascia emiliano-romagnola i rilievi collinari sono incisi da vallate fluviali, più o meno strette, generate dal passaggio di corsi d'acqua a carattere torrentizio, con portate irregolari e forte energia erosiva.

Nonostante queste criticità, la fascia pedecollinare e collinare offriva condizioni favorevoli per lo sfruttamento agricolo diversificato e per la coltivazione di specie arboree e arbustive quali ulivo e vite.

D'altronde, nonostante le fragilità dal punto di vista idrogeologico, i versanti collinari - costituiti in gran parte da ampie terrazze fluviali - presentavano molte delle caratteristiche ambientali suggerite dagli autori per l'impianto di una villa[62].

Anche in questo caso, però, risultava fondamentale una costante cura e gestione del terreno, attraverso la rimozione del pietrame, il taglio delle piante infestanti e talvolta degli alberi

[62] *Nell'Opus agriculturae*, Palladio sottolinea i vantaggi "tecnici" connessi alla collocazione della villa in posizione elevata (Pallad., *agric.* I, 7, 1-4); al contrario, in autori come Sidonio Apollinare e Ausonio tale scelta appare descritta soprattutto come fonte di piacere visivo e di godimento del panorama sui propri domini (Sidon., *epist*., 2,2,11; 2,9,1 e Auson., *Mos*.,318-326).

nati in maniera spontanea, senza tuttavia compromettere la stabilità dei terrazzamenti, spesso ulteriormente rinforzati con muri di sostegno.

La fascia meridionale dell'Emilia-Romagna è invece occupata dalle montagne appenniniche. In questo caso la natura geologica è più complessa e si differenzia attraverso l'alternanza di arenarie e argilliti; le vallate sono strette e profonde, solcate da torrenti con una portata soggetta alla variabilità stagionale delle precipitazioni.

Nonostante l'instabilità soprattutto di carattere franoso, anche in questa fascia sono stati riscontrati insediamenti legati in particolare a pratiche silvo-pastorali oppure strutture di piccole dimensioni. Queste ultime, messe in opera con materiale locali e deperibili come pietrame e legno, erano destinate ad occupazioni temporanee o "stagionali" finalizzate a specifiche pratiche colturali o all'estrazione di minerali (come il *lapis specularis*)[63].

La grande varietà che caratterizza il territorio emiliano-romagnolo ha da sempre garantito vantaggi produttivi ed economici, specialmente in una società fortemente condizionata dall'agricoltura come quella romana. La fertilità dei suoli e la forte disponibilità idrica facevano della regione un'area densamente abitata e diffusamente occupata, come testimoniato dal rinvenimento di numerosissime ville e impianti produttivi.

Come ricordato, però, la stessa conformazione geomorfologica esponeva l'area a rischi significativi: in pianura vi era un forte rischio alluvionale e di impaludamento, mentre nelle zone pedecollinari, collinari e montuose erano frequenti i fenomeni di dissesto idrogeologico e franosi.

Ne emerge un quadro complesso, nel quale le opportunità produttive dovevano confrontarsi costantemente con la gestione e manutenzione del territorio, dei corsi d'acqua e delle infrastrutture di collegamento, al fine di contenete i rischi e garantire la stabilità degli insediamenti.

Nonostante le opere di contenimento e la costante manutenzione del territorio, coordinate dal potere centrale e attuate da organi periferici e da privati - soprattutto nei *fundi* e nei grandi possedimenti fondiari privati – le alluvioni costituirono una grave minaccia per le città e gli impianti extraurbani della pianura padana.

Numerose ricerche condotte sull'intero territorio regionale hanno confermato, attraverso indagini multidisciplinari, come gli eventi alluvionali in pianura siano stati una costante in

[63] È il caso dell'edificio rinvenuto nell'area della Vena del Gesso, presso Cà Carnè (Brisighella). La struttura, connessa all'estrazione del *lapis specularis* nella vicina cava di Monte Mauro, conobbe diverse fasi edilizie nell'arco di meno di centocinquant'anni di vita, tutte caratterizzate da soluzioni costruttive semplici e realizzate con materiali deperibili reperiti in loco. Si veda GUARNIERI *et alii* 2015, pp.513-544.

età romana - con fasi di peggioramento a partire dall'età tardoantica. Quello che cambiò nel tempo fu la capacità di far fronte alle calamità: nei periodi di crisi politico-istituzionale venne meno l'intervento necessario al ripristino del territorio e delle infrastrutture danneggiate[64].

Una recente indagine tesa a valutare l'evoluzione della via Emilia in età romana, limitatamente al tratto modenese compreso tra il Panaro e il Secchia, ha analizzato i dati provenienti da una trentina di scavi archeologici condotti negli ultimi decenni[65].

L'apporto interdisciplinare tra archeologia, geoarcheologia, sedimentologia e datazioni al radiocarbonio, ha consentito di determinare il rapporto dinamico tra infrastruttura ed alluvioni.

È stata documentata una stratigrafia con sei livelli sedimentari legati allo straripamento dei fiumi, in un arco cronologico compreso tra il I secolo d.C. e il XI secolo. Questi ebbero un impatto decisivo sull'assetto territoriale, determinando una trasformazione della viabilità e la necessità di nuove infrastrutture, talvolta attraverso il rialzamento di piano stradale.

Analizzando i dati pertinenti alle sole fasi romane, sono stati identificati almeno sei livelli di depositi alluvionali. Il primo datato tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. presenta un significativo apporto di sedimenti limo-sabbiosi che ricoprono il tracciato di età repubblicana costringendo ad una nuova stesura di laterizi e ghiaia per ripristinare la percorribilità.

Una seconda alluvione, datata tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C., si inserisce in una fase di instabilità più ampia, che precede un evento più incisivo avvenuto tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C.

Questo terzo evento alluvionale, attribuito al torrente Tiepido, è caratterizzato da un deposito che raggiunge in diversi punti i 30 cm di spessore, portando al temporaneo abbandono del tracciato viario. Un nuovo percorso stradale realizzato in blocchi lapidei di reimpiego e strati di laterizi per consolidare il terreno, largo fino a 13 m, sostituisce il precedente percorso.

Una quarta (VI secolo d.C.) e una quinta alluvione (fine VI - inizi VII secolo d.C.) segnano un momento di crisi. In alcuni tratti i sedimenti vengono asportati manualmente per riportare in luce la strada; in altri casi, invece, l'ingente spessore dei depositi - fino a oltre 2 metri presso l'area urbana - induce alla realizzazione di nuove massicciate compattate direttamente sopra il livello alluvionale. È in questa fase che si documentano le traslazioni laterali del tracciato, con spostamenti anche di 20-30 metri rispetto all'asse originario.

[64] CREMONINI, LABATE, CURINA 2013, pp.133-150.
[65] LABATE, BOTTAZZI 2021/a.

Un quadro analogo emerge per la strada obliqua Modena-Mantova con il primo impianto di età repubblicana attivo fino al IV secolo d.C. viene prima parzialmente compromesso dall'alluvione di fine III – inizi IV d.C. e poi definitivamente abbandonato dopo l'evento disastroso di fine IV - inizi V d.C.[66] (FIG.3)



Fig.3.Modena. Strada basolata per Mantova coperta dai depositi alluvionali di fine IV- inizi V sec. d.C. (terza alluvione) e successivi (quarta e quinta alluvione) (da Labate, Bottazzi 2021/a).

Una conferma sulle trasformazioni ambientali e insediative della Mutina tardoantica (III-IV secolo d.C.) è stata determinata da studi archeobotanici integrati, condotti sui resti provenienti da cinque siti urbani e suburbani[67].

I risultati mostrano come le ripetute alluvioni abbiano comportato un ampliamento delle aree umide e lo sviluppo di boschi igrofili, in particolare di ontano (*Alnus*), in particolare tra V e VI secolo d.C.

[66] Una situazione simile a quella riscontrata nel caso modenese è emersa da un'indagine effettuata nel territorio bolognese. Si veda Bologna sotto Bologna, Carta Geoarcheologica di Bologna (Regione Emilia-Romagna).2013.

[67] BOSI *et alii* 2019, pp.203-205.

La presenza di numerose specie idrofile (*Typha*, *Cyperaceae*, *Ranunculus sceleratus*) e di alcuni tipi di funghi coprofili (*Sordaria*, *Sporormiella*) testimoniano la presenza di un ambiente umido, scarsamente drenato, sfruttato prevalentemente per attività pastorali.

Nella parte orientale della regione, nell'attuale Romagna, le caratteristiche fisiche del territorio aumentano il rischio di alluvioni: i fiumi torrentizi, incontrando una pianura meno estesa rispetto a quella emiliana, riversano in minor tempo le ondate di piena verso la foce, con una velocità ed una potenza erosiva nettamente superiore.

In età romana la pianura ravennate era solcata da numerosi corsi d'acqua che terminavano il loro corso in ampi bacini lagunari, oltre che da canali e fosse artificiali[68]; questo garantiva un efficace sistema difensivo naturale e la presenza di numerosi approdi portuali[69] (FIG.4).



Fig.4. Ravenna. Ipotesi ricostruttiva di Ravenna nel II secolo d.C. con i canali e il bacino portuale di Classe (dal web)

[68] MANZELLI 2006, p.263.

[69] Caratteristiche simili sono state riscontrate in altre città costiere e lagunari come Ostia, Aquileia, Altino, Concordia.

Plinio ricorda come questo sistema di *fossiones* fosse stato progettato e realizzato dagli Etruschi[70] – formidabili ingegneri idraulici[71] – allo scopo di drenare parte dei terreni deltizi per potenziare i collegamenti commerciali. Questi canali, infatti, erano vere e proprie idrovie navigabili da differenti tipi di imbarcazioni[72] – come attestano le fonti e mostrano i dati archeologici - facilitando i trasporti e mettendo in comunicazione tra loro fiumi e centri abitati[73].

In mezzo a questo reticolo acquatico, nelle terre strappate alle paludi e alle foreste, dovevano sorgere piccoli centri rurali e fattorie isolate, destinate ad ospitare nuclei poco numerosi, dediti prevalentemente all'agricoltura e all'allevamento.

Negli ultimi decenni, l'adozione di approcci multidisciplinari basati sul confronto fra dati geofisici, geochimici, sedimentologici e di telerilevamento e remote sensing, hanno confermato la natura mutevole del territorio romagnolo[74]. In età romana imperiale la pianura ravennate, seppur soggetta a episodi alluvionali, manteneva attivi i propri scali portuali e un equilibrio fra le aree endolagunari e i cordoni dunali occupati da numerosi insediamenti rurali.

In età tardoantica si registra ad un maggior disequilibro fra le componenti ambientali[75]: i cordoni dunosi e bacini retrostanti variarono sensibilmente proprio tra tarda antichità e Alto

---

[70] Plin., *Nat. Hist*., III, 120.

[71] UGGERI 1997, pp.55-60.

[72] Sono note alle fonti imbarcazioni monòssili fluviali e lagunari con fondo piatto (Livio X,2,12), delle *lintres* (BONINO 1978, pp.19-23) e dei *carabi* (Lucano, *Pharsalia*, IV,131-135; BONINO 1978, pp.16-18) una tipologia di imbarcazione di origine celtica realizzata con un'intelaiatura di vimini ricoperta di cuoio, pelli animali e pece.

[73] Esempi di città collegate al mare per mezzo di fosse sono Opitergium, Concordia, Adria. Un canale navigabile realizzato dall'uomo che metteva in comunicazione Padova con Spina è stato rilevato dall'Alfieri attraverso fotografie aeree.

[74] FRANCESCHELLI, MARABINI 2007; MARABINI, VAI 2020; ABBALLE 2022; ABBALLE, CAVALZZI, FIOROTTO 2022; ABBALLE et alii 2021.

[75]Sidonio Apollinare ricorda come Ravenna fosse circondata da acque ma non avesse la disponibilità acqua potabile: «Hic cum peropportuna cuncta mercatui, tum praecipue quod esui competeret, deferebantur; nisi quod, cum sese hinc salsum portis pelagus impingeret , hinc cloacali pulte fossarum discursu lintrium ventilata ipse lentati languidus lapsus umoris nauticis cuspidibus foraminato fundi glutino sordidaretur, in medio undarum sitiebamus, quia nusquam vel aquaeductuum liquor integer vel cisterna defaecabilis vel fons inriguus vel puteus inlimis» [Trad. «Tale situazione appare favorevole ai commerci, soprattutto lo smercio di generi alimentari, salvo che l'arrivo dell'acqua salata dal mare, che si spinge fino alle porte, unita al moto delle imbarcazioni a remi che smuovono la spessa melma appiccicosa delle fognature depositata sul fondo dei canali, causano un intorbidimento del flusso che rende le acque malsane; tanto che, pur trovandoci circondati dalle acque, non si trovava in città né un acquedotto, né una cisterna, né una fonte che potesse offrire acqua potabile» Sidon., *Epistulae*, libro I, 5.6]

Iordanes invece fa riferimento ad uno dei porti di Ravenna, ormai completamente inservibile tanto da esser stato riutilizzato come area giardino. "[...] dove c'era il porto si vedono vasti giardini pieni d'alberi da cui, invece di vele, pendono frutti. La città vanta un triplice nome che rappresenta le tre zone su cui

Medioevo con l'avanzamento costante della linea di costa, che causò l'insabbiamento di alcuni scali portuali.

Alla luce di questi dati, è opportuno sottolineare come le trasformazioni e le scelte architettonico-funzionali delle ville urbano-rustiche, così come delle ville rustiche e fattorie, non possano essere ricondotte in modo esclusivo al generale peggioramento climatico. Tuttavia, in maniera indiretta, le variazioni di temperatura e di piovosità contribuirono ad accrescere il rischio idrogeologico e alluvionale, comportando la necessità di adattare e riorganizzare gli spazi edificati in risposta agli eventi naturali.

Quando a tali criticità si sommarono ulteriori fattori di crisi - economica e commerciale, politico-istituzionale e di sicurezza interna - aumentarono i casi di abbandono, di riduzione e di riconversione funzionale delle strutture.

Il dato archeologico sembra confermare la situazione descritta; nelle ville piacentine di Brè di Sopra e La Rotta, nei pressi di Caorso, sono state individuate evidenze significative.

A La Rotta[76], una struttura rustica datata tra il I e il VI secolo d.C., posta in stretta relazione con le principali infrastrutture viarie e idrografiche della zona, presenta due fasi edilizie intervallate da un livello di sedimenti fluviali. La stessa condizione si riscontra nella villa di età imperiale in località Brè di Sopra[77], che mostra due fasi costruttive separate da uno strato alluvionale con una potenza di circa 50 cm.

A Reggiolo[78], in provincia di Reggio Emilia, nel corso di scavi d'emergenza nel 1998 sono stati individuati i resti di una villa rustica con fasi che si estendono dall'età repubblicana fino alla tarda antichità. L'analisi stratigrafica ha permesso di individuare almeno tre principali livelli di occupazione, separati da depositi alluvionali di scarsa entità.

Situazioni simili sono state segnalate in edifici indagati a Cà Persa di Ducentola[79] presso Voghiera (Fe) e a Gatteo a Mare (FC)[80].

Nel caso della villa di Torrile-San Polo (Pr)[81] un'intensa alluvione avvenuta intorno al III secolo d.C., sembra aver procurato gravi danni e crolli alle strutture; non è tuttavia chiaro se queste fossero già state precedentemente abbandonate.

---

si estende: la prima è Ravenna, l'estrema è Classe, tra Ravenna e il mare è Cesarea, ricca di terreno soffice e di fine arena, adatta alle passeggiate" Iord., *Get*., 151.

[76] PODINI 2022.

[77] Catalogo del Patrimonio culturale dell'E.R.

[78] LIPPOLIS 1998, pp.74-75.

[79] BERTI, ZAPPATERRA 1998, PP.95-100.

[80] Catalogo del Patrimonio culturale dell'E.R.

[81] Catalogo del Patrimonio culturale dell'E.R.

Nella villa urbano-rustica di Cannetolo[82] a Parma a partire dalla seconda metà del III secolo d.C. il complesso entra in una fase di trasformazione, caratterizzata da progressivi interramenti alluvionali, rifunzionalizzazioni degli spazi e utilizzo di strutture più leggere che sfruttano le fondazioni di edifici più antichi. Direttamente sullo strato generato dalle esondazioni fluviali venne realizzato un piccolo sepolcreto in età tardoantica.

Nei siti di Russi (Ra)[83], Borgo Fornovo (Pr)[84] e Gambaretolo (Pr)[85] strati successivi all'età tardoantica hanno sepolto le evidenze archeologiche sotto metri di depositi alluvionali[86].

Un possibile esempio di dissesto idrogeologico in zona pedecollinare potrebbe essere quello della villa di Teoderico a Galeata (FC). Allo stato attuale delle ricerche, non si può escludere che la distruzione del settore residenziale del complesso teodericiano sia riconducibile a una grande frana, che avrebbe comportato il crollo di parte della terrazza fluviale.

[82] BRUTTI, CATARSI DALL'AGLIO 2002; CATARSI DALL'AGLIO 2005; BRUTTI, LANZA 2008.

[83] GUARNIERI, MONTEVECCHI 2023; MANUSELLI 1962; SCAGLIARINI 1968; GUARNIERI 2016.

[84] CATARSI, MALAVASI 2016, pp.203-220.

[85] CATARSI DALL'AGLIO 1998, pp.67-68, CATARSI 2015, pp.159-163.

[86] La villa di Russi era ricoperta da 11 m di sedimenti mentre la villa di Borgo Fornovo con 9 m.

1.2 Tra natura e norma: il rischio fluviale nei paesaggi rurali romani

Il panorama della ricerca archeologica contemporanea è proiettato verso approcci multidisciplinari, capaci di coinvolgere competenze appartenenti anche a settori apparentemente distanti, al fine di comprendere ed esplorare in maniera approfondita i dati emersi nel corso delle indagini di scavo.

Partendo da questo presupposto ritengo sia utile ampliare la riflessione relativa ai fenomeni naturali distruttivi - alluvioni, frane e altri eventi simili - che, soprattutto in passato, potevano determinare trasformazioni, ridimensionamenti o veri e propri abbandoni degli impianti rurali.

In ambito scientifico attualmente si discute dell'uomo come "agente geomorfologico"[87], ossia come soggetto teoricamente in grado di modificare e piegare il territorio alle proprie esigenze; tuttavia, come dimostrano le recenti disastrose alluvioni e frane verificatesi in Romagna, le comunità non sono sempre in gradi di far fronte a fenomeni naturali avversi e improvvisi.

Rispetto a oggi, le società antiche erano molto più vulnerabili agli eventi naturali a causa dei limitati mezzi di difesa; questa condizione poteva effettivamente compromettere la stabilità economica e sociale di una comunità, fino a condurla al collasso.

Eppure, se è vero che i disastri naturali non sono prevedibili nei tempi e nelle modalità, possono essere comunque ricorrenti, soprattutto se si considera la natura geomorfologica di un territorio come quello emiliano-romagnolo.

Proprio la resilienza dell'uomo di fronte alle catastrofi emerge nei siti pluristratificati, dove, a seguito di alluvioni distruttive, si ricostruisce e si rioccupa il medesimo spazio, spesso con nuovi accorgimenti e trasformazioni.

In questi ambienti rurali, definiti correttamente "paesaggi dinamici"[88], soggetti in modo peculiare a variazioni idriche, è lecito chiedersi se esistessero soluzioni giuridiche o strumenti amministrativi in grado di contrastare, o quantomeno di gestire, tali problematiche.

[87] GHISOTTI 2018.
[88] DALL'AGLIO, FERRARI, FRACESCHELLI 2014.

Le fonti antiche nel campo giuridico non offrono contributi particolarmente esaustivi sul tema delle alluvioni e delle calamità naturali in generale. Secondo Tarozzi una possibile spiegazione potrebbe ricercarsi nella natura stessa della legislazione codicistica che raccoglie norme di carattere generale, ordinario, mentre il tema delle calamità naturali rientra negli eventi di natura extra ordinaria[89].

In età classica una *sententia* di Cassio Longino, riportata da Ulpiano[90], pone le basi per la qualificazione di un fiume come bene pubblico, indipendentemente dai *fundi* che esso attraversa, in quanto un corso d'acqua perenne è destinato alla navigazione, all'irrigazione e al rifornimento della collettività.

L'interesse pubblico alla regolarità del flusso e alla navigabilità doveva tuttavia convivere con la legittimazione dell'iniziativa privata volta alla protezione del fondo rivierasco.

In questo contesto si colloca la definizione di *ripa*, elaborata da Ulpiano e descritta da Giulio Paolo[91], che ritroviamo nel Digesto giustinianeo.

Le due definizioni restituiscono la realtà del fiume e delle sue rive con un rigore tecnico non dissimile da quello riscontrabile nei moderni trattati di geomorfologia fluviale. La ripa costituisce il limite tra fenomeni ordinari – come quelli di erosione e sedimentazione – e fenomeni straordinari, come nel caso di alluvioni o variazioni di alveo[92].

Un'esondazione temporanea col successivo rientro delle acque nell'alveo naturale non avrebbe prodotto risvolti giuridici; al contrario, un cambiamento stabile dell'alveo avrebbe comportato il passaggio al dominio pubblico del terreno occupato definitivamente dal corso delle acque[93].

---

[89] TAROZZI 2018.

[90] Ulpiano D. 43.12.1.1-3 «*Ait praetor: 'In flumine publico inve ripa eius facere, aut in id flumen ripamve eius immittere, quo statio iterve navigio deterior sit, veto*» [Vieto di fare alcunché in un fiume pubblico o sulla sua riva, o di immettere alcunché in quel fiume o sulla sua riva, per cui lo scalo o il percorso della navigazione ne risultino peggiorati]

[91] Ulpiani e Giulio Paolo furono due dei più importanti giuristi dell'antichità, vissuti tra il II e il III secolo d.C., sono stati inseriti nel Digesto, parte del *Corpus iuris civilis* voluto da Giustianiano. Le norme citate sono: Ulpiano D.43.12.1.5 «*Ripa autem ita recte definietur id, quod flumen continet naturalem rigorem cursus sui tenens* ...» [La riva sarà poi correttamente definita come ciò che contiene il fiume, (quando questo) mantiene il naturale rigore del suo corso]; e Paolo D.43.12.3.1-2 «*Ripa ea putatur esse, quae plenissimum flumen continet.* 2. *Secundum ripas fluminum non omnia loca publica sunt, cum ripae cedant, ex quo primum a plano vergere usque ad ripam*» [Si ritiene che la riva sia quella che contiene il fiume nel suo momento di massima piena. 2. Lungo le sponde dei fiumi non tutti i luoghi sono pubblici, poiché le rive appartengono (ai proprietari dei fondi confinanti) dal punto in cui il terreno inizia a declinare dal piano fin proprio all'acqua].

[92] MAGANZANI 2010, pp.63-64.

[93] Pomponio D.7.4.23 e D.41.1.30.3

In questa fase, la legislazione, come sottolineato da Maganzani, sembra dimostrare come l'analisi naturalistica sia ancora funzionale alla qualifica giuridica[94].

Il rinvenimento di una lastra bronzea iscritta nei pressi del villaggio di Agón, a circa 60 km a nord-est di Saragozza, avvenuto nel 1993 in seguito a lavori stradali, ha fornito preziose indicazioni circa la gestione e sfruttamento di un canale artificiale alimentato dal fiume *Hiberus*.

La tavola nota come *Lex rivi Hiberiensis*, e databile all'età adrianea, dimostra come anche a livello locale vi fosse un'attenzione non solo alla regolamentazione della ripartizione delle opere di manutenzione del canale, ma anche al ruolo delle autorità competenti e delle eventuali sanzioni previste contro gli abusi[95] (FIG.5).

[94] MAGANZANI 2010, pp.69-70.
[95] BUZZACCHI 2013.

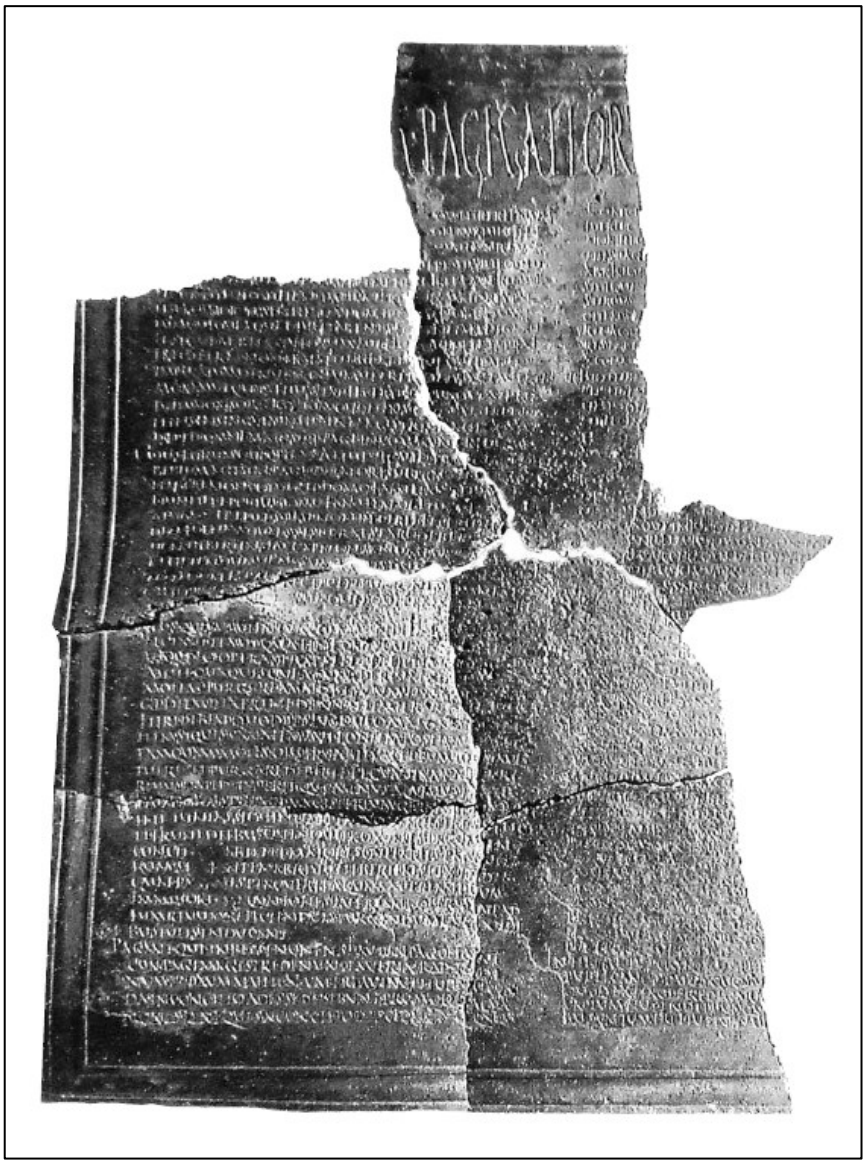


Fig.5. I resti in bronzo della tavola di Agón (Spagna). In essa sono contenute le norme note come *Lex rivi Hiberiensis* (da Buzzacchi 2013, p.15)

In età tardoantica le normative non si concentrano più sulla definizione dei fenomeni, ma sulle conseguenze fiscali ed economiche.

Nella Novella 20 di Teodosio II del 440 d.C., poi recepita nel *Codex Iustinianus* (C.7.41.3), l'imperatore esclude pretese erariali sull'accrescimento naturale del fondo a seguito di alluvioni; inoltre, nella stessa disposizione, si fa riferimento a terreni paludosi e pascoli resi coltivabili.

Il privato che provveda alla bonifica di un terreno a proprie spese ne diviene proprietario[96]; tale disposizione rientrava nell'ampio quadro di disposizione sugli *agri deserti*, volte a favorire l'occupazione e il recupero dei numerosi terreni abbandonati, sempre più spesso per motivi fiscali.

Un ulteriore testimonianza utile per comprendere il rapporto tra i romani ed il pericolo dei fiumi proviene da *Augusta Iulia Emerita*, in Lusitania, dove vennero compiuti abusi da parte di privati che occuparono i *subseciva* nei pressi dei fiumi, che rientravano tra i beni imperiali. Vespasiano intervenne regolando la situazione attraverso un pagamento pecuniario da parte degli occupanti che provocò il famoso *metus totius Italiae*, il timore diffuso relativo alla possibile revisione delle occupazioni abusive.

Il governatore provinciale, per risolvere la questione attribuì un *modus* al fiume, che impediva giuridicamente di occupare uno spazio delimitato nei pressi del fiume, che veniva riservato ad eventuali inondazioni temporanee[97].

È plausibile immaginare che anche nella pianura padana, ricchissima di corsi d'acqua e canali artificiali, fossati, si presentassero spesso situazioni analoghe, nelle quali il rapporto tra proprietari, gestione delle acque e rischi ambientali assumeva un ruolo centrale nella tutela degli edifici abitativi e produttivi, oltre che delle proprietà agricole.

---

[96] C. Th.7.41.1«*Quamvis fluminis naturalem cursum opere manu facto alio non liceat avertere, tamen ripam suam adversus rapidi amnis impetum munire prohibitum non est. et cum fluvius priore alveo derelicto alium sibi facit, ager quem circumivit prioris domini manet. quod si paulatim ita auferat aliique parti applicet, id adluvionis iure ei quaeritur, cuius fundus crescit. PP. III k. dec. Gordiano A. et Aviola conss*» [Trad. "Benché non sia lecito deviare con opere artificiali il corso naturale di un fiume, non è tuttavia vietato fortificare la propria riva contro l'impeto di un corso d'acqua impetuoso. E quando il fiume, abbandonato il precedente alveo, se ne forma uno nuovo, il terreno che esso ha circondato rimane al precedente proprietario. Se invece lo sottrae a poco a poco e lo aggiunge a un'altra parte, esso si acquista a titolo di alluvione da parte di colui il cui fondo risulta accresciuto. Pubblicato il terzo giorno prima delle calende di dicembre, sotto il consolato dell'imperatore Gordiano e di Aviola."].

[97] Tale evento ricordato da Agennio Urbico, viene descritto anche da Siculo Flacco in relazione alla città di Pesaro: «*In quibusdam regionibus fluminum modus assignationi cessit, in quibusdam vero tamquam subsecivus relictus est, aliis autem exceptus inscriptumque flumini illi tantum. ut in Pisaurensi comperimus datum assignatumque ut veterano, deinde redditum suum veteri possessori, flumini pisauro tantum, in quo.*»

2. La diffusione capillare delle ville nella pianura padana fra I e II secolo d.C.

2.1. La villa romana. Origine e definizione di un modello insediativo

Il sostantivo "villa" è uno dei rari vocaboli rimasti invariati nel passaggio dalla lingua latina all'italiano. Dal punto di vista concettuale, però, se oggi il termine indica comunemente la costruzione unifamiliare di un certo pregio, gli antichi concepivano la villa come fulcro abitativo e produttivo del *fundus*, cui risultava intrinsecamente connessa. Si trattava, dunque, di un complesso abitativo, più o meno esteso e sontuoso, organizzato come centro di gestione delle attività rurali in ambito familiare; almeno nelle fasi iniziali, il proprietario (*dominus*) vi risiedeva e ne curava direttamente lo sfruttamento, oppure ne delegava la gestione a un fattore (*villicus* o *procurator*) [98].

Alla base della diffusione delle *villae* si colloca l'introduzione e il progressivo consolidamento, in Italia, di forme di agricoltura intensiva, strettamente collegate alle trasformazioni economiche e sociali seguite alla seconda guerra punica (218-201 a.C.) e ai successivi conflitti culminati nella guerra sociale (91-89 a.C.).

La villa, dunque, nasce e si evolve parallelamente all'economia romana e per comprendere la dinamicità scaturita da questo legame le fonti più utili sono sicuramente i trattati di agronomia, che si occupano del rendimento delle proprietà terriere di cui la villa è perno motore. Da opere quali il *De agri cultura* di Catone il Censore (234-149 a.C.) - il più antico testo latino in prosa finora conosciuto - il *Rerum rusticarum libri tres* di Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.), il *De re rustica* di L. Giunio Moderato Columella (metà del I sec. d.C.) e l'*Opus agriculturae* di Palladio (IV sec. d.C.) si ricavano dettagliate informazioni sulle soluzioni tecnico-costruttive e ambientali ritenute più idonee all'impianto della villa, sulle attività produttive e colturali, nonché sull'evoluzione degli edifici rurali tra il III sec.

[98] CATARSI DALL'AGLIO 2000, p. 343.

a.C. e il I sec. d.C., dal modello a conduzione familiare alle forme della grande imprenditoria fondiaria.

Riferimenti più o meno occasionali all'agricoltura si ritrovano anche nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, nelle lettere di Plinio il Giovane, nelle opere di Cicerone, Vitruvio, Seneca ed anche in poeti, come Catullo, Orazio, Virgilio e Marziale.

Fattore comune nella trattatistica degli agronomi è il concetto della sacralità della vita e dell'attività rurale, fondato sull'appello autorevole al *mos maiorum*, il costume degli antichi. La convinzione di Catone, che il profitto derivato dalla campagna sia più onesto di ogni altro guadagno[3], è fuori discussione anche per gli altri agronomi. L'obiettivo fondamentale è la realizzazione del principio economico della massima redditività dell'azienda, la cui conduzione è sempre stata concepita per un'economia di mercato[99]; questo imperativo è a sua volta strettamente legato al criterio dell'equilibrato rapporto tra *villa e fundus*[100] e a quello di creare condizioni residenziali favorevoli per il *dominus*, come incentivo a una corretta gestione agraria.

A partire dal II secolo a.C., la villa da semplice casa colonica inizia ad assumere un'articolazione funzionale distinta in due settori specifici: la *pars rustica*, destinata alle attività produttive e alla residenza dei coloni, e la *pars urbana*, caratterizzata da ambienti decorati con elementi di lusso e comfort presenti nelle *domus* urbane, delle quali costituisce la trasposizione in ambito extraurbano[101].

A partire dall'età di Silla, cioè dall'inizio del I sec. a.C., quando le grandi conquiste orientali arricchiscono la classe politica, ha avvio la costruzione di ville molto vaste, sviluppate anche in ambito collinari su vasti terrazzamenti articolati su più livelli. Tale monumentalità non contrasta, tuttavia, con il legame concettuale tra villa e natura, in quanto quest'ultima è concepita come una realtà da controllare e organizzare. Nel mondo romano, il paesaggio si configura come il risultato dell'intervento umano, che impone un ordine razionale alla natura selvaggia e alle sue dinamiche, inserendola in un sistema strutturato che lascia ben poco al caso, come dimostra chiaramente il sistema della centuriazione.

Negli ultimi decenni dell'età repubblicana, accanto alle grandi ville a pianta unitaria e simmetrica, iniziano a diffondersi ville suddivise in settori funzionali specifici: in questa nuova tipologia il comparto residenziale è curatissimo e talora lussuoso, mentre quello

---

[99] Cat., *agr.*, I, 3.

[100] Cat., *agr.*, VI, 4.

[101] SCAGLIARINI CORLAITA 1978, p.4; SCAGLIARINI CORLAITA 1989, p.11; CATARSI DALL'AGLIO 2000; SCAGLIARINI 2008, p.33.

rustico si caratterizza per spazi e strutture nuove dedicate agli allevamenti, alle attività artigianali, alla conservazione delle derrate. Questo processo riflette una progressiva concentrazione delle funzioni produttive all'interno del complesso della villa, senza tuttavia annullare la distinzione concettuale tra *villa* e *fundus*, inteso come unità fondiaria.

L'opera di Varrone, composta proprio in questo periodo, conserva tracce evidenti delle rapide mutazioni in atto nella società agricola: nella dialettica tra frugalità degli antichi e amore per il lusso dei nuovi agricoltori, egli parteggia inizialmente in modo deciso per i primi, per poi sfumare la condanna degli snobismi in ironia[102] e infine rimettere in discussione il concetto stesso di *villa*, confrontando in modo oggettivo i pareri di tradizionalisti e innovatori, con apertura verso questi ultimi, sia sugli aspetti produttivi, che su quelli residenziali[103]. A sostenere la diffusione delle *villae* con spiccata valorizzazione della *pars urbana*, interviene a partire all'incirca dallo stesso periodo un nuovo motivo concettuale, ampiamente sostenuto nella letteratura non agraria: quello della villa come luogo di rifugio e meditazione, di *otium* proficuo e sereno; l'etica civica del *bonus agricola* catoniano diventa ora l'etica individuale dell'uomo speculativo. L'appartarsi in villa rientra nello stile di vita degli intellettuali, Cicerone *in primis* si fa apprestare nella sua villa a Tuscolo un'Accademia e un Liceo, ma anche in questo caso, tuttavia, il modello tradizionale tende ad alterarsi, radicalizzandosi: la villa non resta solo una pausa al ritmo incalzante della vita pubblica, ma diviene la sede stabile e idonea per l'uomo che, come dice Orazio, vuole "restituirsi a sé stesso[104]", scegliendo l'isolamento e sottraendosi alla vita sociale. Questo slittamento di significato accompagna il formarsi della struttura politica dell'impero, che riduce a categorie sempre più strette la possibilità di effettiva partecipazione alla cosa pubblica; perciò, mentre la vita in città, soprattutto nelle maggiori, perde una parte dei suoi ruoli e delle sue attrattive, la residenza in campagna offre il recupero di valori individuali e insieme la possibilità di curare e difendere il proprio benessere economico[105].

La scelta di costruire imponenti ville su promontori e colline, luoghi destinati in antico al controllo militare del territorio, ha indotto a pensare che a questa scelta non fossero estranee motivazioni politiche; la quasi totale mancanza di testimonianze dirette del periodo, nonché il fatto che alle ville fosse estranea quella particolare funzione di rappresentanza politica tipica delle residenze dei sovrani orientali, fanno ipotizzare l'essenziale distacco da ogni

[102] Varr., *rust.*, II, praef., 2.
[103] Varr., *rust.*, III, 2, 3 ss.
[104] HOR., *epist.*, I, 14, 1.
[105] SCAGLIARINI 1978, pp. 3-6; QUILICI 2006, pp. 20-28.

riferimento all'ambiente politico o militare di provenienza. La posizione amena e l'orientamento ottimale della villa rispecchiano piuttosto i suggerimenti degli agronomi latini, in cui l'interazione tra la villa e il paesaggio circostante si esplica in una serie di condizionamenti che l'ambiente naturale pone per la definizione della struttura e dell'articolazione dell'edificio. Infatti, come ricorda Columella[106], la posizione ideale per la costruzione della villa è in un luogo fertile e relativamente elevato per godere sia della salubrità dell'aria sia di una favorevole esposizione solare, generalmente verso l'Est equinoziale, in quanto ombreggiato in estate e soleggiato in inverno[107].

Sotto il profilo strutturale, caratteristica comune delle ville, già a partire dal II sec. a.C., è la tendenza a organizzarsi con articolazione assiale in forme architettoniche "a blocco" e, grazie ai muri di terrazzamento su più lati, la loro posizione appare più elevata del terreno circostante. Da questo tipo di costruzione ne deriverà un altro, caratterizzato da corpi chiusi e distinti l'uno dall'altro nello spazio. Nel I sec. a.C. questi edifici a nuclei sparsi rimangono ancora delle eccezioni, ma la tradizionale successione di atrio e peristilio in un complesso di ambienti organizzati secondo una soluzione ortogonale si conserva soltanto nelle ville di dimensioni relativamente piccole; nelle ville più grandi si coglie chiaramente il tentativo sempre più evidente di inserirsi nello spazio complessivo e di farlo proprio. Un caso particolare è costituito dalle cosiddette ville marittime, le cui rappresentazioni farebbero più pensare a città che a ville. D'altra parte, il tipo architettonico chiuso, articolato intorno a un peristilio, e gli edifici a nuclei sparsi o allineati non si escludono a vicenda, ma possono anche coesistere. Fino al tempo di Augusto la struttura delle ville a peristilio conosce numerose varianti, tanto che l'antica successione di peristilio, atrio, tablino ed esedra panoramica non è più sentita come obbligatoria. Le nuove tendenze si manifestano apertamente nelle ville del I sec. d.C., quando le residenze dell'élite mostrano un crescente livello di monumentalizzazione e lusso, influenzato anche dalle nuove residenze imperiali come la *Domus Aurea* neroniana, un palazzo di straordinaria magnificenza che assume valore di riferimento ideale, pur non costituendo un modello direttamente applicabile alle ville rurali.

Nel secolo successivo, un complesso eccezionale come Villa Adriana a Tivoli, rappresenta l'espressione più alta nel rapporto armonico tra architettura e paesaggio. Un esempio di

[106] Colum., *Rust.*, I, 2; I, 5.
[107] MIELSCH 1999, pp. 43-44; ZERBINI 2006, p. 13.

sfarzo e magnificenza inarrivabile per i ricchi *possessores* che tuttavia potevano mutuarne i concetti formali, rielaborandolo principi compositivi su scala ridotta.

Alla luce di quanto detto, l'opera di Columella, nel suo invito ai possessores di risiedere in villa per seguirne direttamente gestione e profitti, riflette efficacemente una diffusa tendenza alla delega delle attività produttive al personale servile. Se già nel I sec. d.C. i parametri di giudizio sull'estensione della proprietà ideale risultano mutati profondamente, quando scrive Palladio, nel IV sec. d.C., tale trasformazione è ormai consolidata e la *villa*, assume sempre più un marcato valore di rappresentanza.

Nel suo trattato egli afferma che le proporzioni della villa sono determinate "in rapporto al valore del *fundus* e alla fortuna del *dominus*[108]", asserendo un rapporto diretto tra strutture architettoniche e risorse[109]. La documentazione archeologica sembra confermare solo parzialmente tali affermazioni, infatti se da un lato è vero che la *pars urbana*, cioè il settore residenziale, si conferma strumento di autorappresentazione, dall'altro non è sempre vero che questo corrisponda a un'importante capacità produttiva del *fundus*.

Palladio scrive in un'epoca successiva alla crisi politica di III secolo d.C., un periodo nel quale gli impianti rurali di medie dimensioni iniziano a subire una flessione, riducendosi di numero, ma senza scomparire.

Soltanto dopo l'età dei tetrarchi, nonostante le limitate conoscenze che si hanno del periodo, si segnalano costruzioni di nuove ville o ristrutturazioni di complessi esistenti. Nel IV secolo d.C., sono documentati esempi di ville riconducibili sia alla proprietà imperiale sia all'aristocrazia romana; tra queste, uno dei casi più emblematici è rappresentato dalla villa del Casale di Piazza Armerina[110](FIG.6).

[108] Pallad., *agr.*, I, 8,1.

[109] SCAGLIARINI 1978, p. 4; MIELSCH 1999, pp. 47-59; CATARSI DALL'AGLIO 2000

[110] MIELSCH 1999, p. 85; AMPOLO et alii 1970, DE MIRO 1984; GENTILI 1999; PENSABENE, BARRESI 2019; PENSABENE, BARRESI, SFAMENI 2019.

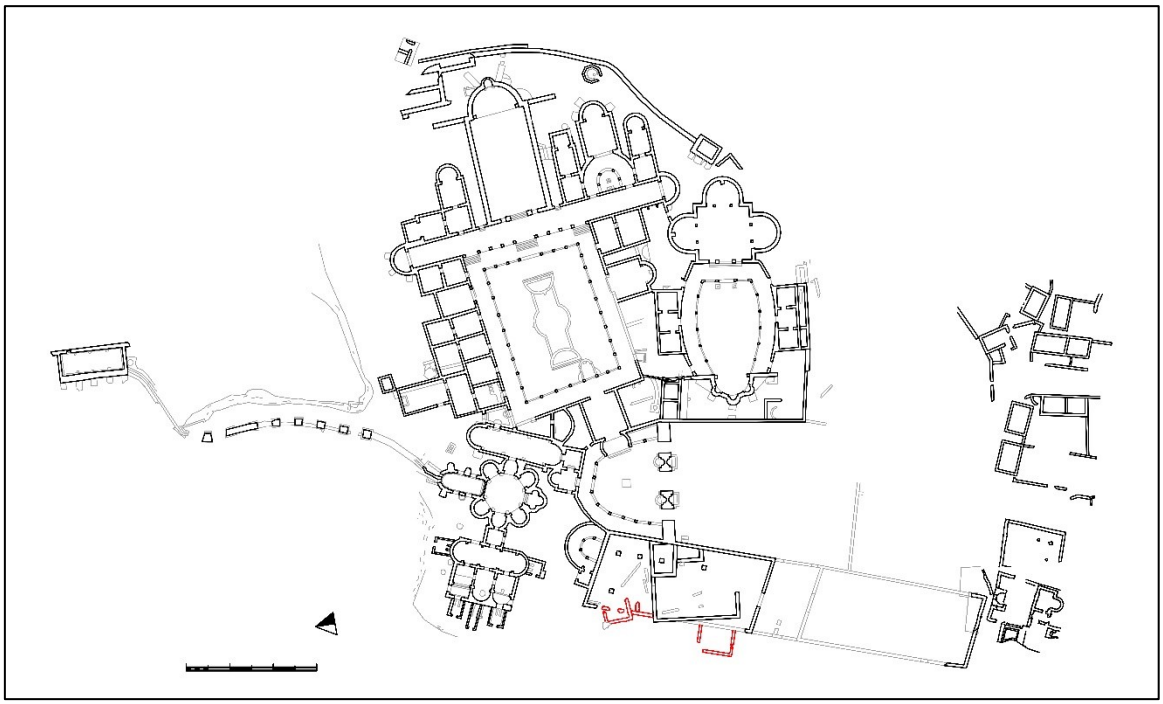


Fig.6. Piazza Armerina (Enna) Villa del Casale pianta generale del sito aggiornata al 2024 (elaborazione grafica di C. Lamanna, da Sfameni 2025, p.118).

Tra V e VI secolo d.C., il sistema gestionale delle ville, così come strutturato in età imperiale, risulta ormai superato per una pluralità di fattori; ciò non comporta tuttavia la scomparsa dei grandi complessi rurali, bensì una loro progressiva trasformazione funzionale, ancor prima che architettonica[111].

[111] SFAMENI 2006, pp.286-289.

2.2. La costruzione del paesaggio centuriato: l'Emilia-Romagna in età romana

L'occupazione romana dell'attuale Emilia-Romagna fu un processo pianificato, che rispetto ad altre aree della penisola trovò un popolamento sparso capillare, ottenuto certamente dalla natura del territorio, ma anche da importanti interventi antropici: il primo costituito da rapide ed efficienti vie di comunicazione, il secondo la parcellizzazione del territorio attraverso la centuriazione.

La conoscenza del territorio come elemento dinamico, soggetto a profondi mutamenti, costituisce l'elemento che regola i rapporti tra natura e azione antropica. Gli autori antichi, d'altronde, non mancavano di sottolineare come il territorio in esame fosse soggetto a repentini mutamenti e modificazioni; basti pensare alla zona deltizia del Po, che Plinio ricorda per la sua portata e spinta che incide gravemente il territorio prima di sfociare in una vasta area chiamata "Sette Mari".

In una regione in larga parte occupata da una pianura deltizia, la morfologia dei corsi d'acqua, il loro percorso e le dinamiche alluvionali costituiscono senza alcun dubbio un fattore con cui gli *agrimensores* dovettero fare i conti.

La complessa articolazione geomorfologica che caratterizza il territorio regionale comportò, con ogni probabilità, un'attenta riflessione nella scelta dei percorsi stradali — che in parte dovevano ricalcare tracciati preesistenti — da parte dell'amministrazione romana, chiamata a misurarsi con stringenti vincoli ambientali[112].

La spina dorsale che attraversava con orientamento est-ovest la vasta area pianggiante della regione era dettata dall'arteria consolare voluta da Marco Emilio Lepido nel 187 a.C., e che da lui prende il nome di Emilia.

Da un passo di Livio abbiamo conferme esplicite sull'andamento di questa arteria consolare, che procedeva in linea sostanzialmente retta dalla città di *Ariminum* fino a *Placentia*[113].

Strabone indica la lunghezza complessiva della strada a partire dal fiume Rubicone in circa 1300 stadi – 230 km circa – e ne elenca i principali centri attraversati[114]; mentre Plinio aggiunge come queste città avessero una forte connotazione commerciale[115](FIG.7).

[112] MARCHETTI, DALL'AGLIO 1990, pp.85-93.
[113] Liv., XXXIX, 2, 10.
[114] Strab., V, 1, 11.
[115] Plin., *Nat. hist*., III, 115-116.

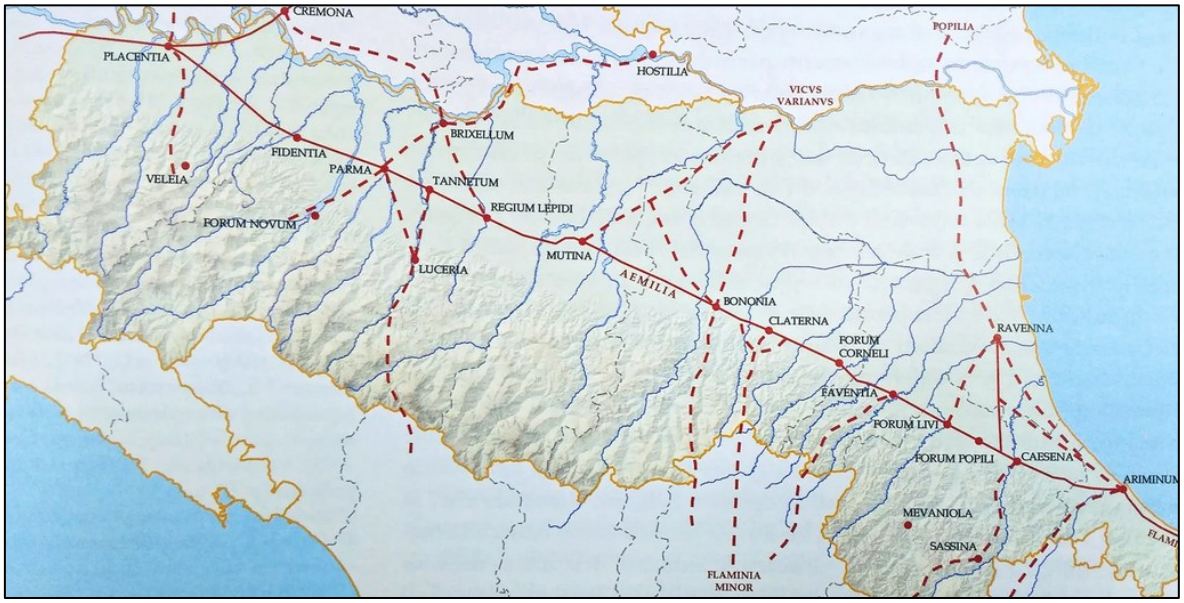


Fig.7. Carta con la rete viaria emiliano-romagnola in età romana (da Aemilia 2000, p.74)

Dal punto divista archeologico, oltre alle indagini che hanno riportato in luce parte del selciato stradale – in particolare nel tratto emiliano - sono particolarmente significativi i miliari rinvenuti in diversi punti del percorso, i quali attestano interventi di manutenzione e ripristino stradale nel corso dei secoli.

Ancora tra III-IV secolo d.C. si registrano numerosi interventi promossi da imperatori quali Magnenzio (quattro miliari tra Forlì, Bologna, Modena, Parma), Diocleziano (un miliario presso Parma), Massenzio (un miliario presso Piacenza), Costantino (se ne attribuiscono sette tra Emilia e Romagna) e Giuliano l'Apostata (Forlimpopoli, Campogalliano e in zona Reggio Emilia).

Un'altra importante arteria stradale litoranea fu realizzata nel 132 a.C. per iniziativa del console Publio Popilio Lenate. La via Popilia, che nel tempo giunse a collegare, attraverso un tracciato rettilineo costiero, Rimini — *caput viae* — ad Aquileia, attraversava centri di primaria importanza quali Ravenna e Altino, coprendo una distanza superiore alle duecento miglia.

La realizzazione di questa infrastruttura richiese uno sforzo sia in termini progettuali, che in termini operativi; il manto stradale, infatti, poggiava su strette fasce costiere sopraelevate

formate da dossi sabbiosi e cordoni litoranei a protezione di eventuali alluvioni o impaludamenti[116].

Anche Ravenna entrò così a far parte di un circuito esteso, che la metteva in comunicazione diretta con le città romane del centro e della pianura, ma anche – seguendo questa "cerniera a scorrimento veloce"[117] - con le realtà portuali dell'Adriatico settentrionale e oltre.

Oltre alle fonti scritte abbiamo testimonianze vi sono testimonianze documentarie come *l'itinerarium Antonini* probabilmente redatto intorno al III secolo d.C., e aggiornato in periodo successivi, che riporta la sequenza delle stazioni presenti lungo il tracciato; oppure la Tabula Peutingeriana, copia medievale da un originale base inquadrabile cronologicamente al III secolo d.C. con aggiornamenti di V secolo d.C., che restituisce la maglia dei percorsi con l'indicazione delle *civitates* (*Ariminum, Caesena, Forum Livii, Faventia, Forum Cornelii, Bononia, Mutina, Regium Lepidi, Parma, Fidentia, Placentia*)e delle *mansiones* (*Ad Confluentes, Claterna, Forum Gallorum, Tannetum*) (FIG.8)


Verona
Ariminum
Ravenna
Aquileia
Bononia
Mutina
Parma
Tannetum
Claterna
Forum Gallorum
Ad Confluentes
Istria
Pola
Tergeste
Altino
Padua
Hostilia
Forum Cornelii
Faventia
Caesena
Forum Livii
Sena Gallica
Fanum Fortunae
Pisaurum
Ancona
Aesis
Forum Sempronii
Fanum Cornelii
Forum Clodii
Forum Populi
Cornelianum
Hadriani
Forum Novum
Forum Allieni
Forum Fulvii
Ad Padum
Ad Portum
Ad Vicesimum
Ad Nonum
Ad Octavum
Ad Undecimum
Ad Duodecimum
Ad Tricesimum
Ad Quartum
Ad Quintum
Ad Sextum
Ad Septimum
Ad Decimum
Ad Nonum
Ad Vices

pendenze dei terreni; questo consentiva di ottenere un primo e significativo deflusso delle acque, evitando ristagni in suoli mediamente ricchi di argilla e migliorandone la produttività. Le acque superficiali defluivano verso un reticolo di scoline, canali e canalette, che le convogliava verso collettori di scarico, attraverso i quali defluivano nei corsi d'acqua principali, in particolare nel Po e nei suoi affluenti.

Non è ancora del tutto chiaro se questi sistemi di smaltimento delle acque fosse anche collegato a strutture di raccolta utilizzati nei momenti meno piovosi come riserva idrica; in uno scavo effettuato a Casalecchio di Reno, nell'agro centuriato bolognese, è stata portata in luce una struttura che sembrerebbe confermare tale ipotesi[118].

Parte del sistema di canali artificiali, così come quello dei principali corsi d'acqua che scorrevano in pianura, era sfruttata come rete idroviaria, in grado di garantire trasporti veloci e sicuri di merci e persone. Le fonti ricordano con frequenza questo tipo di collegamenti: un esempio è rappresentato dal canale artificiale realizzato per volontà di Marco Emilio Scauro nel 115 a.C.[119]; anche se l'idrovia artificiale strategica per la regione fu senza dubbio la Fossa Augusta, che metteva in comunicazione diretta il ramo più meridionale del Po con la città e il principale scalo di Ravenna[120].

Lo stesso fiume Po continuò a svolgere un ruolo fondamentale nei collegamenti ancora nel VI secolo d.C., come suggeriscono alcuni passi di Cassiodoro circa il trasporto di materiali edilizi destinati alla capitale del regno goto[121].

Nell'area romagnola, in particolare in ampie porzione del territorio ravennate e ferrarese, la centuriazione non è chiara e definita in quanto l'occupazione si sviluppava preventivamente su cordoni litoranei circondati da ampi bacini palustri endolagunari.

Le *centuriae* erano impostate su un modulo di 20 × 20 *actus* (circa 710 × 710 m), per una superficie complessiva di circa 50 ettari; all'interno di tale maglia, *l'adsignatio agrorum* prevedeva l'assegnazione di lotti di estensione variabile, generalmente compresi tra 50 e 170 iugeri (FIG.9)

Una fonte preziosissima per comprendere la suddivisione dei *fundi* nell'area collinare piacentina è senza dubbio la *Tabula Alimentaria* veleiate[122]. Il documento, datato al 102 d.C., è un atto ufficiale inciso su tavola bronzea che registra in modo dettagliato l'applicazione di

[118] ORTALLI 1995, pp.81-82.
[119] Strab. V,1,11, C217.
[120] FABBRI 2004, p.30; CIRELLI 2008, p.19-20.
[121] Cassiod., *Var*. I, 5-6.
[122] CRINITI 1991.

un programma pubblico di assistenza alimentare (*alimenta*) promosso dall'imperatore Traiano.

La sua valenza dal punto di vista centuriale, risiede nella testimonianza diretta e scritta della strutturazione del sistema fondiario romano: le singole proprietà definite e catastalmente registrate, offrono uno spaccato reale dell'occupazione agraria di età tardo-imperiale.



Fig.9. Disegno ricostruttivo del paesaggio centuriale (disegno di C. Negrelli in Guarnieri-Montevecchi 2006, p.14)

Considerando la natura del territorio, occorre specificare che le persistenze centuriali oggi rilevabili attraverso la cartografia, le fotografie aeree e le immagini satellitari sono il frutto di trasformazioni idrogeologiche, ambientali[123], nonché di interventi agrari che hanno segnato la pianura senza soluzione di continuità dall'età romana fino a quella tardoantica, medievale e post-medievale[124].

[123] BOTTAZZI 1989; CALZOLARI 1989.
[124] BOCCHINI VARANI 1984.

La mancata manutenzione dei terreni, dei canali e dei fossati a partire dall'età tardoantica e alto medievale ha comportato, in diversi casi, la perdita completa delle tracce di persistenza centuriale, come attestato nei settori delle campagne parmensi e reggiane[125](FIG.10).

È altresì vero, che all'interno del palinsesto territoriale, segnato da fasi alterne di abbandono e ripresa delle coltivazioni e da pratiche agricole sempre più invasive, l'impianto della centuriazione romana risulta ancora intuibile in diverse aree.



Fig.10. Pianura a nord di Reggio Emilia. In nero sono evidenziate le persistenze riconoscibili del reticolo centuriale. L'area priva di centuriazione corrisponde a un'ampia zona paludosa - il *gurgum* - menzionata nelle fonti medievali (da Dall'Aglio, Franceschelli 2011, p. 30)

[125] DALL'AGLIO, FRANCESCHELLI 2011, pp.30-31.

2.3. Dinamiche insediative e aspetti tipologici nelle ville emiliano-romagnole in età imperiale

A partire dal I secolo a.C. e per tutto il II secolo d.C. la regione emiliano-romagnola fu interessata da un esteso progetto di organizzazione infrastrutturale, compiuto attraverso un vasto e dispendioso programma di opere infrastrutturali - tra cui complesse opere idrauliche e una fitta maglia viaria imperniata sulle grandi direttrici consolari - e attraverso una sistematica parcellizzazione del territorio. Questo assetto determinò un impulso significativo per l'intera economia dell'area, che poteva contare anche sugli importanti scali portuali gravitanti su Ravenna, vero e proprio "hub commerciale", in grado di garantire contatti su scala mediterranea.

Il dato archeologico sembra aver più volte smentito l'ipotesi avanzata da Hopkins[126], secondo cui l'economia delle ville italiche sarebbe stata prevalentemente orientata all'importazione, mentre le esportazioni sarebbero rimaste circoscritte a un mercato interno alla penisola[127].

La fase di prosperità e di espansione economica fu il risultato della convergenza di diversi fattori strutturali favorevoli. In *primis*, la stabilità del potere centrale – in particolare tra l'età augustea e II secolo d.C. - determinò condizioni di sicurezza politica e amministrativa che si tradussero in una maggiore capacità di investimento pubblico e privato. L'incremento di spesa e della domanda diede impulso, a sua volta, alla produzione, contribuendo ad accrescere la ricchezza dei proprietari dei fondi.

L'assetto rurale della regione, a differenza di altre aree della penisola, si caratterizzava da ampio frazionamento in piccole e medie proprietà, esito delle assegnazioni agrarie ai veterani e ai coloni, processo che trovò compimento in età augustea.

Il territorio doveva presentarsi profondamente "ordinato" e diffusamente costellato di ville: in pianura erano rigorosamente incasellate nella maglia centuriale, mentre lungo le vallate fluviali si adattavano alla morfologia del terreno e al sistema viario.

Proprio in questo contesto favorevole si assistette alla diffusione delle ville rustiche: impianti a carattere produttivo di dimensioni maggiori rispetto ai nuclei rurali della prima fase di

[126] HOPKINS 1978.

[127] Tesi messe in discussione da CARANDINI 1979 e ss.; 1985, p.20. Per un approfondimento delle tematiche economiche si veda LO CASCIO 2009.

occupazione territoriale, destinati a diventare l'elemento distintivo in ambito rurale della regione.

Alcune di esse si dotarono, in particolare a partire dall'età augustea, anche di un settore residenziale - la *pars urbana* – destinata al *dominus* e i suoi famigliari durante i momenti di villeggiatura o di controllo della proprietà.

In realtà, il modello teorico proposto nei trattati *de re rustica*, rivolto ai proprietari terrieri, non venne mai recepito in maniera fideistica dai *possessores*, i quali, spesso impegnati in ambito politico e militare, tendevano a considerare le proprietà fondiarie soprattutto come investimenti dai quali trarre profitto, più che come luoghi di stabile residenza.

Inoltre occorre ricordare che le proprietà non prevedevano solamente moduli unitari e statici, ma talvolta potevano articolarsi in lotti non sempre direttamente comunicanti tra loro.

Sarebbe tuttavia semplicistico fermarsi di fronte all'immagine stereotipata del ricco proprietario "pigro" che delegava la gestione dell'intera proprietà ad un fidato *villicus*. La realtà, come sempre, era ben più articolata. Stando alla proposta di Capogrossi Colognesi è possibile ipotizzare una situazione di "policentrismo manageriale[128]" nella quale il *dominus* diversificava e divideva parte del "rischio d'impresa", destinando *portiones* del *fundus* in affitto a terzi – liberi contadini o piccoli imprenditori – oppure a coloni parziari.

In piena età imperiale per la pianura e la fascia pedecollinare abbiamo numerosissime attestazioni archeologiche di impianti rustici, ma anche urbano-rustici, dove la *pars urbana* viene costruita *ex novo* o riqualificata e decorata con materiali di pregio, segno di un investimento significativo non soltanto sul piano produttivo, ma anche su quello rappresentativo[129].

Nelle aree montane, sebbene si disponga di dati archeologici esigui, l'occupazione sembra presente. In questo contesto, tuttavia, le strutture sono di ridotte dimensioni e con strutture planimetriche semplici, con elevati realizzati in materiali deperibili.

Non si può escludere che tali insediamenti, come quello rinvenuto a Cà Carnè[130] nel Parco della Vena del Gesso a Brisighella, fossero destinati a un utilizzo stagionale, connesso a specifiche attività produttive o estrattive, in un'ottica di reperimento diversificato delle risorse.

[128] CAPOGROSSI COLOGNESI 2019, p.13.

[129] ZERBINI 2006, pp.11-18.

[130] ORTALLI 2006, pp.267-268; GUARNIERI *et alii* 2015, pp.513-544.

Generalmente, per l'area padana è stata adottata una classificazione di massima degli edifici rurali, che tiene conto delle fonti letterarie antiche - Vitruvio, Columella e Varrone[131] - e delle testimonianze archeologiche.
Sono state così individuate diverse tipologie edilizie, in parte riscontrabili nei contesti archeologici regionali, che riflettono modelli insediativi e organizzativi diversificati in relazione alla funzione produttiva e alla consistenza della proprietà[132].

Villa urbana: Si tratta della tipologia edilizia meno diffusa nell'area padana, essendo destinata a svolgere una funzione esclusivamente residenziale. L'edificio si presenta con una struttura compatta, gravitante intorno ad un cortile centrale, talvolta interamente porticato, sul modello dei *peristylia* delle *domus* urbane. La villa è dotata delle comodità proprie delle residenze cittadine, con ambienti ampi riccamente decorati, destinati al soggiorno e al ricevimento degli ospiti (*triclinium* e *tablinum*). In alcuni casi alla villa si poteva aggiungere anche un settore termale privato, ad ulteriore conferma del livello sociale ed economico dei proprietari. Rientra in questa tipologia la cosiddetta villa d'*otium*, situata in contesti panoramiche e ambienti ameni dal punto di vista paesaggistico.
Un esempio archeologico in ambito emiliano può essere dato dal complesso bolognese della Beverara[133]. Si tratta di un elegante complesso extraurbano alle porte della città *Bononia*, nel quale sono state riconosciute due fasi costruttive distinte: la prima nella seconda metà del I secolo a.C., mentre la seconda tra fine I e inizi II secolo d.C., che vede la prima fase nella seconda metà del I secolo a.C.
Limitatamente alla porzione scavata è stato possibile riconoscere un corridoio longitudinale che bipartisce due ambienti interpretati come *triclinia*. La presenza di due sale da pranzo appare già di per sé già un indicatore di prestigio, che viene confermato dagli importati tappeti musivi realizzati in tessellato bianco e nero, databili tra la fine del I e l'inizio del secondo secolo d.C. (FIG.11).

[131] Vitr., VI, 6; Colum., I,6; Varr., III, I.
[132] ORTALLI 1994, p.6; 2006, p.261; BACCHETTA 2003, p.15.
[133] SCAGLIARINI 2005, pp.547-553.

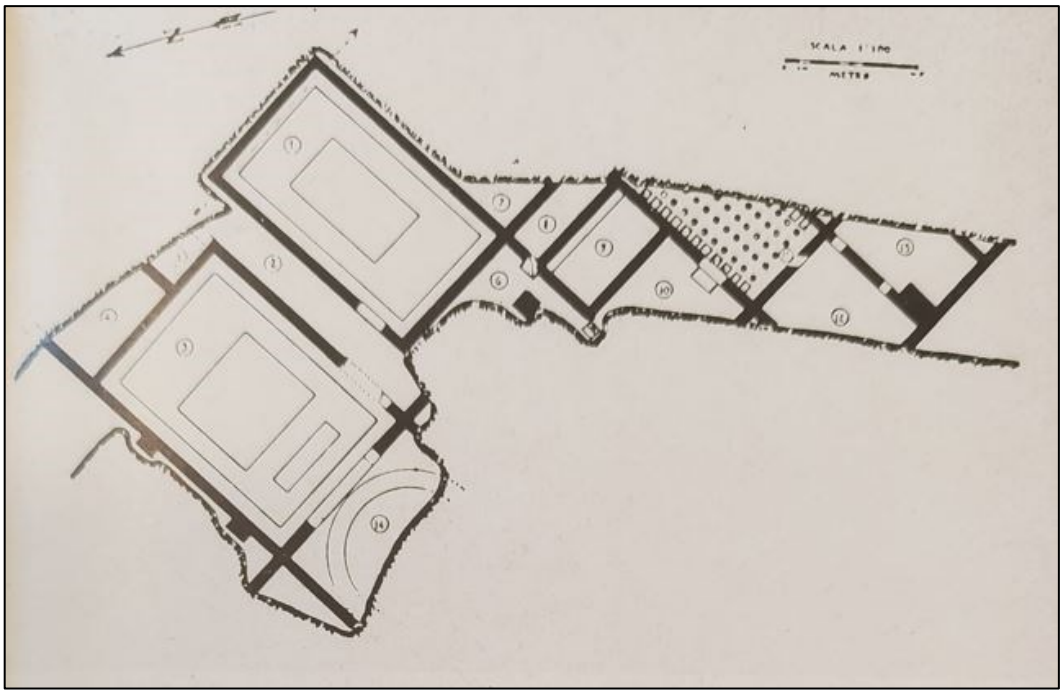


Fig.11. Beverara (Bo). Planimetria complessiva degli ambienti scavati (da Scagliarini 2005, p.549)

Al di sotto delle pavimentazioni musive erano conservate le testimonianze di piani in cocciopesto pertinenti alla fase originaria del complesso.
Alcune strutture, tra cui un vano interpretato come cortile interno, sono attribuite alla fase originaria dell'edificio, databile alla seconda metà del I secolo a.C.
La villa presenta dunque una lunga continuità edilizia, con aggiornamenti decorativi sovrapposti ai livelli precedenti secondo una dinamica di "abitazione diacronica".
Il complesso era inoltre dotato di un impianto termale, realizzato tra I e II secolo d.C., parzialmente dismesso in un lasso di tempo verosimilmente breve, forse a causa dei costi di gestione. Tuttavia, la presenza di terme private costituiva un elemento di prestigio e rispondeva anche alla distanza dagli impianti pubblici dell'*ager bononiense*.

Villa urbano-rustica: Rappresenta la tipologia edilizia più complessa e articolata, composta di due parti ben distinte sia sotto il profilo architettonico – seppur di solito accostate a formare un complesso unitario – sia da quello funzionale: la *pars urbana* e la *pars rustica*. La prima è destinata alla residenza del proprietario, che vi soggiorna per periodi più o meno lunghi periodi di permanenza. Questo settore è caratterizzato da ambienti spaziosi, decorati con materiali di pregio (*crustae* marmoree, mosaici, affreschi) e dotati di numerosi comfort

(sistema di riscaldamento). La *pars rustica* - considerata da alcuni autori distinta rispetto alla *pars fructuaria*[134], essendo quest'ultima destinata in modo specifico alla lavorazione e conservazione dei prodotti del *fundus* - era una struttura tendenzialmente semplice che ospitava i lavoratori del fondo, oltre che il ricovero delle attrezzature da lavoro.

Nella *pars fructuaria*, di solito separata dalle strutture principali, vi si trovavano gli impianti di trasformazione dei prodotti (torchi o frantoi) oppure connessi a lavorazioni artigianali (fornaci, fonderie, vasche per le attività di carattere tessile-tintorio). La produzione di laterizi e ceramica, oltre a garantire una certa autosufficienza della villa poteva produrre per il mercato locale.

In questo settore trovavano posto anche gli ambienti di servizio, le stalle e i magazzini.

Dal punto di vista planimetrico le ville urbano-rustiche presentano una regolare articolazione spaziale a tracciato quadrangolare, chiusa e centripeta, gravitante su un'area aperta centrale organizzata a cortile o a peristilio, con mura perimetrali che cingono l'impianto su tutti i lati. Possono arrivare ad occupare una superficie notevole (anche superiore ai 10.000 mq), come nel caso della villa di Russi[135], la più nota della regione (FIG.12).

L'impianto originario, databile tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., sorse su un deposito alluvionale stabilizzato e presentava già un'organizzazione spaziale strutturata. A questa fase si riferiscono murature in laterizio con intonaci pluristratificati, pavimentazioni in *opus spicatum* e mosaici pavimentali realizzati con tessere bianche e nere, oltre ad ulteriori elementi architettonici di pregio, come le soglie in marmo rosso di Verona. Gli ambienti erano organizzati intorno a corridoi coperti, ambulacri e cortili, secondo uno schema articolato. L'edificio doveva svilupparsi su due piani, dato il ritrovamento di tracce di crolli di strutture lignee ed evidenze riconducibili a vani scala.

Tra I e II secolo d.C. il complesso fu interessato da un'importante fase di riorganizzazione e monumentalizzazione, con una più marcata definizione degli spazi residenziali e l'introduzione di ambienti specializzati. In questo momento si collocano il rifacimento di alcune pavimentazioni musive, più articolate rispetto alla fase precedente, e l'impianto termale, attivo già nel I secolo d.C. e oggetto di successivi interventi manutentivi. La presenza di un impianto termale privato – di cui sono stati portati in luce ambienti riscaldati attraverso il sistema ad ipocausto - attesta il prestigio della villa nel panorama della campagna ravennate.

---

[134] Colum., *rust.*, I, 6.

[135] ORTALLI 1996, pp. 11-12; BACCHETTA 2003, pp. 17-18; ORTALLI 2006, pp. 262-263; FRANCESHELLI-MARABINI 2007, p.60; GUARNIERI 2016.

Tra II e III secolo d.C. si registrano trasformazioni funzionali che interessano alcuni settori dell'edificio, con l'introduzione o il potenziamento di strutture legate alla produzione e allo stoccaggio, quali *doli*, vasche e canalizzazioni; alcuni pavimenti in *opus spicatum* sembrano riferibili a questa fase come superfici di lavoro. La compresenza di spazi abitativi e produttivi indica una progressiva integrazione delle funzioni rustiche all'interno del complesso, in linea con dinamiche diffuse nell'età tardo-imperiale.

In età tardoantica (IV–V secolo d.C.) la villa va incontro a un graduale abbandono, testimoniato da crolli non seguiti da ricostruzioni, dalla presenza di buche di scarico contenenti materiali edilizi e frammenti di intonaco dipinto e dal riuso sistematico di elementi architettonici. In questa fase compaiono sepolture impostate all'interno o in prossimità degli ambienti della villa, sia a inumazione semplice sia in tombe alla cappuccina, talvolta direttamente sulle strutture preesistenti, a indicare la definitiva perdita della funzione residenziale originaria.

Le ultime attestazioni, databili tra V e VI secolo d.C., documentano frequentazioni sporadiche dell'area, attestate da sepolture infantili in anfora e da scarsi materiali ceramici. Il sito non viene rifondato, ma sopravvive come area di rovine progressivamente interrate nel paesaggio rurale altomedievale[136].

[136] GUARNIERI 2016.

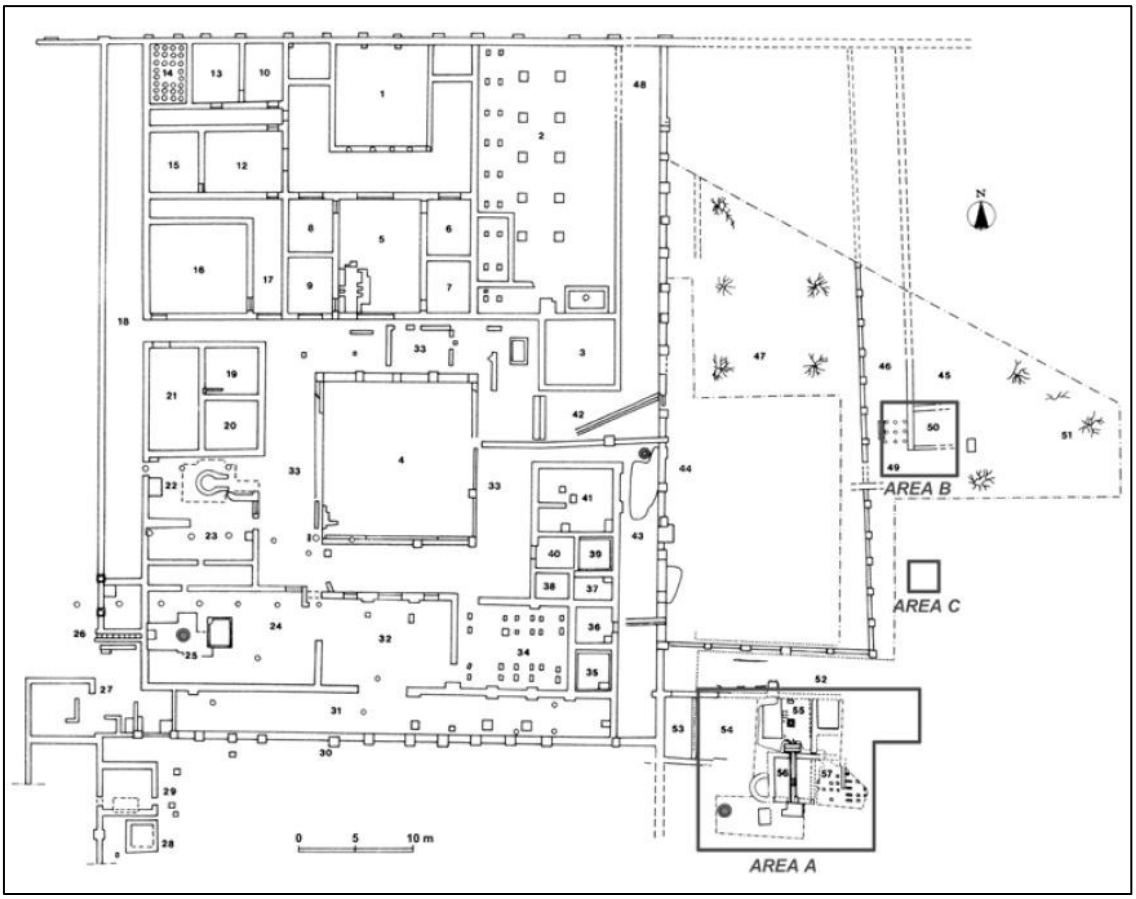


Fig.12.Russi (Ra). Planimetria del complesso urbano-rustico con evidenziate le nuove aree di scavo A, B e C oggetto di ulteriori indagini archeologiche (Bruni, Amato 2023, p.75)

Villa rustica: Costituisce una tipologia edilizia più diffusa della villa urbano-rustica, da cui si differenzia sostanzialmente per lo spazio molto più limitato concesso alla modesta parte residenziale, che talvolta può mancare del tutto.

Il settore rustico a ricevere maggiore attenzione e l'accentuato sviluppo degli impianti utilitaristici e artigianali ne costituisce il tratto saliente. Oltre agli ambienti adibiti a magazzini o predisposti alle attività artigianali, la vocazione agricola di tali insediamenti era riconoscibile dalla stessa veste architettonica, caratterizzata dal largo impiego di materiali deperibili – in particolare legno, argilla – e scarsa attenzione all'apparato decorativo.

Anche queste costruzioni, di dimensioni limitate rispetto alle precedenti, sono in larga parte strutturate intorno ad uno spazio centrale scoperto – cortile o piazzale – di forma quadrangolare, circondato spesso da un muro di delimitazione.

L'articolazione planimetrica presenta nella quasi totalità dei casi una disposizione prevalentemente paratattica degli ambienti.

Dovevano configurarsi come grandi fattorie di riferimento e di servizio per proprietà fondiarie di una certa consistenza, inserite in un sistema agricolo di tipo aziendale al quale potevano afferire anche impianti collaterali di dimensioni più ridotte.
Le attestazioni archeologiche in Emilia-Romagna sono moltissime, soprattutto nella zona pedecollinare; tuttavia, i dati sono spesso frammentari perché frutto di scavi d'emergenza condotti in maniera parziale rispetto la totalità dei complessi[137]. Non si può pertanto escludere che tali insediamenti prevedessero anche una *pars urbana*, eventualmente collocata a breve distanza e non ancora intercettata dalle indagini.
Partendo da questo ultimo presupposto, sono davvero pochi i siti che posso essere definiti con certezza semplici impianti rustici; probabilmente il caso meglio indagato negli ultimi anni è quello de La Rotta di Caorso[138] nel piacentino. Purtroppo, altri siti non sono ancora indagati in maniera completa e quindi occorre essere cauti nel categorizzare.

Fattoria o casa colonica: Si tratta, in assoluto, della tipologia edilizia di maggiore diffusione nel contesto rurale padano almeno fino alla media età imperiale. Si distingue dalle altre tipologie per una accentuata libertà nelle soluzioni architettoniche, nonostante prevalga il perimetro rettangolare. Le peculiarità di questi complessi monofamiliare sono: netta prevalenza degli apprestamenti rustici, utilitari e di servizio, in un modestissimo quadro tecnico-edilizio, dove una limitata serie di vani è disposta in semplice sequenza paratattica; apertura verso lo spazio esterno (cui si ricollega direttamente la mancanza di un'area scoperta interna); presenza di impianti accessori a carattere utilitaristico strettamente connessi fra loro, a costituire un insieme organico e funzionale. Le dimensioni degli edifici risultano generalmente limitati (di rado superiori ai 1000 mq), così come assolutamente privi di qualunque ricercatezza sono i loro caratteri costruttivi, fondati sull'utilizzo di legno e argilla, la cui reperibilità era particolarmente agevole.
Fra i pochi esempi di questo tipo in regione possiamo ricordare il primo impianto individuato nell' Ex Mercato Ortofrutticolo di via Fioravanti a Bologna e soprattutto il piccolo edificio ligneo individuato presso Cà Carnè[139] vicino Brisighella (FIG13.).

[137] ORTALLI 1996, p. 11; BACCHETTA 2003 p. 18; ORTALLI 2006, p. 263.
[138] PODINI 2022.
[139] BACCHETTA 2003, pp.18-19; ORTALLI 2006, pp.267-268; GUARNIERI *et alii* 2015, pp.513-544.



Fig13.Cà Carnè (Ra). Fase 1. Edificio 1, ambiente 1: piano di frequentazione con a destra il focolare (da Guarnieri *et alii* 2015, p.520)

Bisogna considerare come sia sempre complesso inserire in un gruppo strutture come le ville che a fronte di impianti simili, funzionali alla produzione agricola, possono differenziarsi per una diversa qualità dell'apparato decorativo.

Per quanto riguarda l'uso dei materiali costruttivi, le testimonianze archeologiche indicano come per le parti residenziali si utilizzasse prevalentemente il laterizio in pianura; mentre in area pedecollinare e montana prediligevano materiali di facili da reperire, economici e durevoli come i ciottoli fluviali e il pezzame lapideo.

A conclusione del paragrafo vorrei sottolineare quanto sia complesso categorizzare strutture come le ville, le quali, pur presentando impianti simili e funzionali alla produzione agricola, possono differenziarsi sensibilmente per la qualità dell'apparato decorativo e per il livello di rappresentatività.

Sull'impiego dei materiali costruttivi, le testimonianze archeologiche mostrano come, nelle parti residenziali situate in pianura, si facesse prevalentemente ricorso all'uso del laterizio per la costruzione degli edifici; mentre nelle aree pedecollinari e montane si prediligevano materiali più facilmente reperibili, economici e durevoli, quali ciottoli fluviali e pezzame lapideo.

In ogni caso, è necessario ricordare come queste strutture costituissero il riflesso diretto del contesto ambientale in cui erano inserite; proprio per questo, attraverso specifiche accortezze progettuali e costruttive, si cercava di sfruttare al meglio le risorse offerte dal territorio.

2.4. Le produzioni in un territorio multiforme

La marcata differenza ambientale che caratterizzava il territorio regionale in età imperiale era fonte di sfruttamento intensivo e diversificato delle risorse, che si rifletteva in un ampio ventaglio di tipologie produttive[140].

Già alla metà del II secolo a.C. lo scrittore greco Polibio ricordava come la pianura padana fosse la zona più fertile fra tutti i territori con cui lo stato romano era entrato in contatto.

La vasta pianura alluvionale, solcata da una fitta rete di corsi d'acqua che si immettevano nel fiume Po, favorì un popolamento intenso. La popolazione etrusca, così come diverse tribù celtiche, ancor prima dei romani, avevano sfruttato questo territorio attratti dalla fama di fertilità che lo circondava[141].

In età augustea, Tito Livio e Strabone riecheggiano gli scritti di Polibio, sottolineando come la regione producesse cereali in abbondanza, in particolare il miglio, una coltura molto resistente agli agenti atmosferici avversi e particolarmente adatta ai suoli umidi.

Anche l'allevamento costituiva un fattore di grande rilevanza: i vasti querceti sparsi su tutto il territorio regionale offrivano condizioni ideali per l'allevamento di suini, anche in stato semibrado.

La produzione vinicola doveva essere particolarmente abbondante, tanto da richiedere la conservazione del vino in botti di dimensioni eccezionali, «più grandi delle case[142]», immagine che restituisce efficacemente l'idea della prosperità agricola del territorio.

Le fonti antiche non solo sottolineano la qualità del vino prodotto nell'area romagnola, ma descrivono anche nel dettaglio i metodi di coltivazione della vite. Tali pratiche risultano documentate nei vitigni presenti nei pressi della via Emilia, dove i filari erano sostenuti o "maritati" mediante l'impiego di olmi utilizzati come supporto alla vite[143].

Nell'area modenese era coltivata una particolare varietà d'uva, detta *Perusinia*[144], caratterizzata da grappoli scuri dai quali si otteneva, dopo la spremitura e un periodo di "riposo" di circa quattro anni, un vino bianco particolarmente ricercato.

---

[140] Sul tema delle produttività nei praedia suburbani si rimanda a KOLENDO 1994.
[141] Polib., II, 14-17.
[142] Strab., V, 12,218.
[143] Plin., *Nat. Hist.*, XVII,35,208.
[144] Plin., *ibid.*, XIV, 4,39.

La particolarità di questo vitigno testimonia una selezione qualitativa, che presupponeva una competenza agraria di alto livello.

In area ravennate, l'ambiente umido e paludoso, ricco di bacini e corsi d'acqua, forniva condizioni favorevoli per l'impianto di vitigni di varietà *Spionia* o *Spinea*[145], che rendeva molto a livello quantitativo seppur con una resa produttiva concentrata in pochi anni.

Gli autori menzionano altre zone vinicole nell'area orientale della regione; in particolar nei pressi di Rimini e soprattutto nel territorio faentino, dove i vigneti garantivano quantità di vino significative[146].

Il dato archeologico ha sostanzialmente confermato quanto riportato dalle fonti antiche: il vino era uno dei prodotti trainanti dell'economia regionale, perlomeno per l'età alto e medio imperiale Questa condizione sembra mutare intorno al III secolo d.C., in concomitanza con la più ampia fase di crisi politica ma anche economica che attraversò l'Impero.

È plausibile ipotizzare che le trasformazioni produttive siano state originate anche dalle nuove condizioni fiscali introdotte in età dioclezianea/costantiniana, le quali gravarono in particolare sulla media proprietà – e in parte anche su quelle di maggiori dimensioni – che portarono ad una progressiva contrazione delle colture più onerose, quali vite e ulivo.

In moltissimi scavi archeologici di ville in regione è stata riscontrata la presenza di *dolia*, vaschette per la decantazione del vino e celle vinarie; esempi significativi sono quelli riscontrati nelle ville di Scartazza[147] in provincia di Modena e San Prospero in provincia di Parma; Roncadello di Sotto[148], Casteldebole[149], Ex Mercato Ortofrutticolo (FIG.14) nel bolognese; Russi[150] e San Zaccaria[151] in provincia di Ravenna; Meldola (via S. Lorenzo)[152], Galeata[153] e Fiumana[154] nella provincia di Forlì-Cesena; Villa Verucchio (tenuta Amalia)[155] e S. Martino Riparotta a Rimini e Domagnano[156] sull'appennino sammarinese.

---

[145] Strab., V, 1,7.
[146] RIGHINI 1975, pp.183-184.
[147] CORTI 2018.
[148] BATTELLI 2016, pp.93-242.
[149] CURINA 2006, pp.129-157.
[150] GUARINIERI 2016.
[151] FICARA 2008.
[152] MAIOLI 1990, pp.270-271.
[153] DE MARIA 2004; VILLICICH *et al.* 2015; VILLICICH 2018; MORIGI, VILLICICH 2020.
[154] VILLICICH 2025.
[155] MAIOLI 1993; ORTALLI 2006; CORDONI 2016.
[156] BOTTAZZI, BIGI 2001 pp.44-100; MERCURI *et alii* 2001, pp.162-175.



Fig.14.Area ex Mercato Ortofrutticolo, via Fioravanti (Bo). Immagine della *pars fructuraria* della villa dedicata al processo di vinificazione (da Soprintendenza ABAP-BO)

Un'altra risorsa primaria nell'economia emiliano-romagnola era rappresentata dall'allevamento, in particolare di suini e ovicaprini, attività che ben si integrava con la fisionomia del territorio extraurbano, caratterizzato da ampie aree idonee al pascolo.

L'allevamento doveva essere diffuso in maniera trasversale in tutta la regione, ma se nella parte occidentale, tra Parma e Bologna, prevaleva una vocazione lanifera; in quella orientale le fonti ricordano lo sfruttamento ovicaprino a fini caseari. Sono celebri, in tal senso, le testimonianze di Silio Italico[157], Plinio[158] e Marziale[159] sulla qualità dei formaggi di Sarsina. Le fonti antiche menzionano l'elevata qualità delle lane prodotte nelle zone di Parma e Modena, con quest'ultima rinomata in particolare per la lunghezza e la morbidezza delle fibre[160].

A Forlimpopoli è conservato un rilievo con la rappresentazione di una fullonica; indagini nell'antica città di Mevaniola hanno restituito la stele di un *purpurarius* (CIL XI, 6604), con raffigurazione degli strumenti del mestiere, analoga a quella nota per Parma.

[157] Sil., *Pun.*, VIII,461.
[158] Plin., *Nat. Hist*., XI,97,241.
[159] Mart., I,43,7; III, 58,44.
[160] Strab., V,1,12,218.

Per quanto concerne l'allevamento suino, non ci sono attestazioni esplicite nelle fonti di età imperiale; è altresì verosimile che esso fosse ampiamente praticato, soprattutto in area pedecollinare e nei pressi dei querceti.

Durante le indagini in alcune ville emiliane sono state riportate alla luce strutture che potrebbero aver avuto funzioni connesse all'allevamento, come nei siti di Baggiovara[161] (Mo) e Roncadello di Sotto[162] (Bo).

Per la Romagna è particolarmente interessante il caso di Galeata (FC), dove, agli inizi del V secolo d.C., un settore della villa precedentemente occupato da ambienti funzionali alla spremitura dell'uva e conservazione del vino fu oggetto di una profonda riqualificazione strutturale. L'edificio venne trasformato in una struttura dalla planimetria semplice, articolata in una serie di ambienti paratattici di dimensioni contenute, interpretati come celle destinate all'allevamento di ovicaprini o suini.

Sulla produzione cerealicola e leguminosa - certamente molto consistente tanto in pianura quanto zone pedecollinari - non vi sono testimonianze scritte precise.

I dati più interessanti provengono dalle indagini archeobotaniche[163], in particolare dagli studi palinologici e carpologici effettuati su campioni prelevati in livelli stratigrafici in terreni adiacenti ville rustiche o urbano-rustiche.

Il caso di Galeata ha evidenziato come, in età imperiale, nell'area fosse praticata un'agricoltura diversificata costituita principalmente da fave, frumento, ma comprendente anche frutti, come castagne e mele[164].

Analisi archeobotaniche condotte sui materiali provenienti dal pozzo della cucina della villa di Russi hanno evidenziato come, in età medio-imperiale, il territorio circostante il complesso fosse coltivato a cereali e leguminose, delimitate da aree con alberi da frutto quali peschi, susini e noci[165].

In questa rapida disamina sulle produzioni di età romana in regione non può non essere considerata quella del laterizio.

Nel settore edilizio, la lavorazione dell'argilla costituì per tutta l'età romana la principale attività "industriale" dell'Italia settentrionale[166]. La diffusione di questo materiale venne

[161] LABATE, LOCATELLI 2011.
[162] BATTELLI 2016, pp.93-242.
[163] La ricerca effettuata a Parma ha dimostrato come in età romana le colture privilegiate fosse quelle di cereali e in minore parte leguminose, la vite e il fico. In collina si prediligeva la messa a dimora del castagno. Si veda BOSI *et alii* 2011. Per uno studio su Modena si veda BOSI *et alii* 2019.
[164] VILLICICH, CARRA 2009, pp.184-186.
[165] FARELLO 2023, pp.145-148; BOSI, RINALDI, CIMATTI, MAZZANTI 2023, pp.131-133.
[166] RIGHINI, pp.179-181.

favorita dalla grande disponibilità di argille alluvionali depositate dai fiumi nel corso del tempo, ma anche dalla scarsità di pietra – in particolar modo in pianura – nella regione.

Il tipo di laterizio più diffuso era il sesquipedale (circa 45×30 cm; spessore 6-8 cm), descritto con dovizia di particolari da Vitruvio[167]. In Cispadana è documentato un mattone sesquipedale con iscrizione incisa prima della cottura, conservato a Cesena e databile tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C., che attesta una produzione locale. Le *tegulae agri Placenti*, con bolli recanti nomi di consoli (80–30 a.C.), documentano officine laterizie attive nell'Emilia occidentale nel I secolo a.C.

Le testimonianze archeologiche diventano più numerose dalla metà del I secolo a.C. e soprattutto in età augustea, quando si delinea con maggiore chiarezza la diffusione del mattone cotto e la presenza di fabbriche laterizie nella regione. In età altoimperiale (I–II secolo d.C.) si registra un significativo incremento delle fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche a riguardo. Ad esempio, archeologicamente sono noti i casi di fornaci per laterizi rinvenute a Ronta di Cesena (FC) (FIG.15), San Varano a Forlì[168](FC), San Giovanni di Ostellato (Fe), Rio Quinto (Ra), Cà Turchi (FC) e Galeata[169] (FC),



Fig.15. Ronta (FC). Particolare di una delle fornaci. In primo piano gli archi in laterizio della camera di combustione che sostenevano il piano forato di cottura (dal web).

[167] Vitr., II,3,3
[168] TAMBURINI, TANI 1988, p. 12; COCCHI ERCOLANI 1989, pp. 214-220; BATTELLI 2004, p. 102, B2
[169] VILLICICH 2012; VILLICICH *et al.* 2015; VILLICICH 2018; MORIGI, VILLICICH 2020.

3. Un percorso comune a un bivio: abbandono e innovazione nei complessi rurali tra Emilia e Romagna

3.1 Ville, potere e concentrazione fondiaria tra III e VI secolo d.C.

Il tentativo di delineare un destino comune per i complessi rurali della penisola ha costituito per diversi decenni un nodo cruciale nel dibattito storiografico.

Oggi, grazie anche all'avanzamento delle tecniche d'indagine e al superamento delle interpretazioni catastrofiste elaborate nella prima metà del secolo scorso[170], si è giunti a una lettura diversa, più articolata, fondata su una pluralità di eventi concatenati.

Anche il termine "fine", accostato alle ville, appare ormai anacronistico. L'avanzamento delle ricerche sul campo coadiuvate da analisi specialistiche sempre più precise ha dimostrato come i complessi rurali abbiano attraversato fasi di crisi in tempi e modalità differenti. Ne deriva la necessità di affrontare tali processi su scala regionale, se non addirittura locale, evitando generalizzazioni estese all'intero territorio peninsulare[171]. In alcune aree, infatti, segnali di contrazione si manifestano tra il V e il VI secolo d.C., mentre in altre diventano evidenti già nel corso del III secolo d.C.

Proprio all'area centro-settentrionale della penisola sono stati dedicati nel 1994 e nel 1996 due importanti convegni organizzati da Gian Pietro Brogiolo, dedicati alle modifiche del popolamento rurale tra la fine dell'età romana e l'Alto Medioevo[172].

Dalle riflessioni maturate in quella sede è emersa con forza l'idea che la cosiddetta "fine" delle ville dovesse essere considerata piuttosto come una "trasformazione", anche di carattere architettonico, funzionale a nuove esigenze abitative e produttive.

I primi segnali di una contrazione della spinta edilizia in ambito rurale, che aveva caratterizzato il paesaggio emiliano-romagnolo nei primi due secoli della nostra era, si manifestano a partire dal III secolo d.C. in diverse aree della regione.

[170] PIGANIOL 1947.
[171] RIPOLL, ARCE 2000, p.70; SFAMENI 2006, p.285.
[172] BROGIOLO 1994; 1996.

In alcuni casi si registrano veri e propri abbandoni definitivi, come nelle ville parmensi di Baganzola, Cannetolo e Budellungo, oppure a Riolo Terme (Ra) nel complesso individuato in via Mazzini. In altri contesti, invece, si verificano parziali trasformazioni degli impianti produttivi, come a Russi (Ra) e Casteldebole (Bo), oppure di ridimensionamento delle strutture esistenti, attestati a Baggiovara e Tesa della Mirandola, in provincia di Modena.
Nel caso di Galeata (FC) il III secolo d.C. rappresenta una fase di transizione, cui fanno seguito interventi di riorganizzazione degli impianti della *pars rustica et fructuaria*. Altre realtà non sembrano subire processi di destrutturazione o abbandono: è il caso di Fiumana (FC), dove al III secolo d.C. si data un impianto termale costruito *ex novo* sui resti delle evidenze precedenti.
Come visto in un contesto di generale "flessione numerica" delle ville emiliano-romagnole, è opportuno domandarsi quali cause abbiano innescato tale processo intorno al III secolo d.C., con casi precoci addirittura datati alla fine II secolo d.C.[173]
L'occupazione regionale, d'altronde, era storicamente il risultato di un processo coloniale che aveva parcellizzato l'ambiente rurale in proprietà medio-piccole, in netto contrasto con la situazione dell'Italia meridionale, dove ampi latifondi di appartenenza senatoria controllavano vaste aree territoriali.
Tra III e IV secolo d.C., l'assetto padano risultava pertanto maggiormente esposto alle trasformazioni economiche e produttive che interessarono il periodo.
Ad aggravare una situazione già instabile contribuirono anche le nuove riforme fiscali che interessarono la tassazione delle proprietà rurali; è il caso della *iugatio-capitatio* di età dioclezianea/costantiniana, un'imposta calcolata su tre parametri: la qualità catastale dei terreni, il numero di unità fiscali agrarie (*iuga*) e numero di *capita* (coloni, lavoratori)[174].
Gli effetti sui piccoli e medi proprietari, potevano essere significativi in quanto la pressione fiscale rimaneva stabile - sotto forma di annona e versamenti in denaro - indipendentemente dalla produttività annuale.
La minore capacità di investimento rispetto ai grandi latifondisti accresceva il fattore di rischio, determinato dalla limitata diversificazione degli areali e dalla conseguente impossibilità di compensare eventuali perdite.
Tale situazione contribuì certamente a creare scompensi in un equilibrio precario ed estremamente parcellizzato come quello padano.

[173] BROGIOLO 1996, p.108.
[174] MAZZARINO 1986, pp.676-677.

Tra fine IV e V secolo d.C. il sistema di tassazione si fa progressivamente più stringente, attraverso forme di controllo sempre più capillari, accrescendo considerevolmente il divario economico tra medie proprietà, in crescente difficoltà, e ricchi latifondisti. Questi ultimi, forti di importanti risorse economiche, tendono a concentrare nei propri patrimoni numerosi fondi, talvolta di dimensioni medio-piccole sparsi nel territorio, affidandone la gestione a terzi.

Nel nuovo quadro del sistema agrario tardoantico, il proprietario che acquisiva proprietà multiple si trovava a investire gran parte delle risorse in una vasta residenza di rappresentanza, riformulando il settore produttivo della sua proprietà[175]. Si assiste così a un vero e proprio decentramento delle parti produttive, mentre il centro del potere, la villa, diviene un corpo slegato rispetto agli edifici collegati alla produzione.

Il *dominus* inizia a delegare il controllo delle rendite a figure intermediarie incaricate dell'amministrazione dei fondi, quali *actores* e *procuratores*.

I primi erano amministratori dipendenti del proprietario, responsabili della contabilità, della supervisione dei coloni e della riscossione dei canoni; i secondi, solitamente di rango più elevato, operavano per conto del *dominus*, gestendo vastissimi complessi fondiari, controllando la riscossione delle rendite ed i rapporti fiscali con l'autorità statale.

Una figura significativa in questo sistema di gestione era quella dei *conductores*, che potremmo definire dei piccoli imprenditori agricoli, i quali a fronte di un canone annuo fisso da versare al proprietario, potevano controllare uno o più fondi.

Questo contratto garantiva al *dominus* una rendita fissa, stabile e prevedibile, non soggetta ad oscillazioni legate alla produzione; diversa era la condizione per l'affittuario, i cui introiti variavano in funzione della produttività annuale.

Alla base di questa intricata struttura si collocava la figura del colono, che a partire dal III-IV secolo d.C. divenne una figura stabile e permanente del *fundus*, in seguito all'introduzione di vincoli giuridico-fiscali sanciti dal sistema della *iugatio-capitatio*. Attraverso la registrazione catastale e l'*adscriptio glebae*, il colono veniva infatti iscritto al fondo come parte integrante dell'unità tributaria, divenendo elemento strutturale della base produttiva e fiscale della proprietà.

Grazie alla legislazione tardoantica confluita nel Codice Teodosiano e nel Codice Giustinianeo siamo a conoscenza della progressiva regolamentazione dei rapporti agrari: le relazioni tra proprietari, *conductores* e dipendenti risultano infatti disciplinate in modo

[175] SFAMENI 2007, p.110.

puntuale sul piano giuridico. Si tratta di una fase in cui l'intervento normativo dello Stato si intensifica, definendo con maggiore precisione diritti, obblighi e responsabilità delle parti coinvolte[176].

L'accentramento di risorse nelle mani di personaggi influenti e la diversa gestione del potere personale riscrive la storia delle ville, che si trasformano da strutture legate strettamente al *fundus* e alla produzione agricola, in complessi di rappresentanza con funzioni di centri amministrativi di proprietà, talvolta frazionate e lontane fra loro.

È nel sud della penisola che questo riflesso trova maggiormente espressione attraverso gli investimenti delle *élites* senatoriali in un generale clima di ritrovata stabilità politica.

In Sicilia abbiamo alcuni esempi di tali residenze di rappresentanza sin dal IV secolo d.C. Il punto di riferimento per lo studio delle ville tardoantiche è senza dubbio la villa del Casale di Piazza Armerina[177] (En); ulteriori siti siciliani dimostrano il fervore edilizio di una classe dirigente particolarmente attiva negli investimenti in grandi residenze, come testimoniato nei casi della villa del Tellaro[178] (No), la villa di Gerace[179] (En) e quella di Patti Marina[180] (Me).

Le residenze tardoantiche si distinguono per l'adozione di specifiche soluzioni architettoniche adottate in particolar modo per gli ambienti di rappresentanza, emulazione delle sale presenti nei palazzi imperiali, come le profonde aule rettangolari monoabsidate, oppure gli ambienti triconchi, talora affiancati da vani a pianta ottagonale. Una parte significativa degli investimenti del proprietario era destinata al potenziamento dell'apparato ornamentale, attraverso l'adozione di soluzioni di pregio quali mosaici pavimentali e parietali, grandi campiture in *opus sectile* e decorazioni architettoniche.

Un esempio significativo di intervento di trasformazione che documenta il passaggio da una modesta villa di età imperiale ad una residenza di alto profilo architettonico e decorativo è rappresentato dalla villa di Faragola[181](Ascoli Satriano, Fg). Nel corso del V secolo d.C. nel complesso si adottano soluzioni architettoniche proprie dell'edilizia tardoantica di rappresentanza, come il vasto peristilio porticato, attorno al quale si disponevano più vani, e un impianto termale (che in una seconda fase venne ampliato), ma soprattutto una splendida

[176] VERA 1993; 1995.
[177] SFAMENI 2025; AMPOLO *et alii* 1970, DE MIRO 1984; GENTILI 1999; PENSABENE, BARRESI 2019; PENSABENE, BARRESI, SFAMENI 2019.
[178] SFAMENI 2025, p.6.
[179] WILSON 2018, 2022.
[180] SFAMENI 2006, pp. 46-49.
[181] VOLPE, TURCHIANO 2009.

cenatio con *stibadium* in muratura, pavimentata prima con mosaici e successivamente rivestita in marmo e con inserti in *opus sectile*.

La necessità di costruire questi ambienti costituiva un riflesso della autocelebrazione aristocratica che il proprietario manifestava ai suoi interlocutori sia in ambito amministrativo con i suoi collaboratori, sia in occasione di ricevimenti formali di carattere ufficiale[182].

Spostando l'attenzione verso l'area centro-settentrionale dell'Italia, si segnalano interventi di IV-V secolo d.C. su strutture preesistenti. Tra i più noti si ricordano quelli di Colombarone (PU) dove alla metà del V secolo d.C. nel settore urbano di una villa viene costruita un'ampia sala absidata di rappresentanza; oltre a questo esempio si segnalano i casi toscani di Vignale (Li), e Aiano-Torraccia di Chiusi (Si).

A Vignale le ricerche condotte dall'Università di Siena sotto la direzione del prof. Zanini hanno permesso di individuare un vasto sito occupato senza soluzione di continuità dall'epoca etrusca fino all'Alto Medioevo.

Dopo le fasi romane di età imperiale, in cui sono stati riconosciuti i resti di una villa o *mansio*[183], una successiva fase collocabile tra IV-V secolo d.C. vede la ridefinizione in una residenza monumentale tardoromana, caratterizzata da tre diversi settori termali[184] e una sala pavimentata con un tappeto musivo policromo raffigurante Aion e le stagioni[185].

Un ulteriore caso emblematico per ampliare le conoscenze sulle dinamiche di trasformazione in età tardoantica è quello della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi[186] (Si).

Il sito è oggetto d'indagine dal 2005 dall'Université Catholique di Lovanio sotto la direzione di Marco Cavalieri. L'ambiente che rappresenta meglio gli interventi di età tardoantica è una sala a pianta centrale inscritta in una struttura pentalobata, frutto di modifiche strutturali avvenute tra IV e V secolo d.C. L'apparato decorativo, anche in questo caso, doveva essere di alto livello, come suggerito dalla presenza di un mosaico pavimentale e altri ambienti caratterizzati da ricche decorazioni in *opus sectile* marmoreo e vitreo. Nel corso delle campagne di scavo più recenti è stata inoltre indagata la *pars fructuaria,* che ha restituito un grande edificio rettangolare, interpretato come cella vinaria considerata la presenza di numerosi *dolia* ancora infossati in situ[187].

---

[182] CASTRORAO BARBA 2020, p.114; SFAMENI 2007, p.179.
[183] Per i primi 10 anni di ricerca: GIORGI, ZANINI 2014.
[184] GIORGI, ZANINI 2019.
[185] GIORGI, ZANINI 2018.
[186] CAVALIERI 2022.
[187] Ivi, pp. 111-115.

Nella parte residenziale, ormai fatiscente, tra la fine V e la prima metà del VI secolo d.C. vennero installate diverse officine specializzate probabilmente funzionali alla capillare opera di spoliazione e recupero di materiali destinata a protrarsi per alcuni decenni fino agli inizi del VII secolo d.C.

Escludendo, per ora, gli importanti casi romagnoli di Galeata e Fiumana, che saranno trattati singolarmente nel prosieguo dell'elaborato, è opportuno richiamare due complessi oggetto di indagini sistematiche, ad oggi considerati tra gli esempi più significativi nelle trasformazioni architettoniche in ambito residenziale proprie dell'età tardoantica: la villa di Desenzano (Bs) e quella di Palazzo Pignano (Cr).

La villa di Desenzano[188] (Bs) è uno splendido esempio di complesso monumentale inserito in un contesto paesaggistico e microclimatico privilegiato, affacciato sul lago di Garda e circondato da pendii favorevoli a una produzione vinicola di alto livello.

L'impianto tardoantico, databile al IV secolo d.C., presenta una *pars urbana* che conserva quasi integralmente i mosaici pavimentali policromi e figurati che decoravano gli ambienti. Il percorso scenografico prendeva avvio da un ambiente ottagonale affacciato al lago, per poi proseguire attraverso il peristilio ad un atrio a forcipe che precedeva, nella scansione paratattica dei vani, una tricora con funzione triclinare.

Accanto a questi ambienti principali, si concentravano una serie di stanze dotate di sistema di riscaldamento ad ipocausto, interpretate come parte di un possibile percorso termale che culminava in un'ampia vasca semicircolare.

Il sito di Palazzo Pignano (Cr) è un importante complesso tardoantico, portato parzialmente in luce tra il 1969 e il 1970, che si divide in tre nuclei distinti: la *pars dominica* articolata intorno ad un peristilio ottagonale; un settore rustico-abitativo; e un edificio di culto, noto come "La Rotonda"[189].

Nel V secolo d.C. il preesistente nucleo di IV secolo d.C. fu oggetto di importanti interventi edilizi, che riguardarono in particolare la riorganizzazione della parte residenziale del complesso e la costruzione di un edificio cristiano[190], individuato sotto la pieve di San Martino.

Nel corso delle ultime campagne di scavo condotte dall'Università Cattolica di Milano sono emersi, ad est rispetto l'aula absidata, i resti di strutture pertinenti all'insediamento di prima

[188] SCAGLIARINI CORLAÍTA, 1994.
[189] SACCHI, CASIRANI 2020; 2021.
[190] È ancora discussa la possibile attribuzione come battistero annesso ad una sede vescovile.

età imperiale, obliterate dai successivi interventi di IV-V secolo d.C., nonché ulteriori ambienti ascrivibili alla fase di V secolo d.C.[191]

Accanto a questi prestigiosi esempi di trasformazione, ancora fondati su un'architettura che riprende modelli e stilemi di tradizione tardoromana[192], si affermano nuovi complessi concepiti per rispondere non solo a nuove necessità funzionali, ma soprattutto alle esigenze pratiche di una classe di ricchi proprietari, in un contesto caratterizzato da crescenti tensioni politico-militari[193].

È il caso delle ville definite come *praetoria*[194] complessi molto compatti difesi da mura e torri fortificate. Ad oggi non è chiaro se le torri avessero una funzione realmente difensiva, oppure fungessero da punti di avvistamento o ancora fossero ambienti residenziali del personale di servizio[195]. L'elemento che sembra mostrare una concezione post-classica a livello strutturale è senza alcun dubbio la scelta di collocare l'aula di rappresentanza al piano superiore, come attestato in diverse realtà dell'Italia meridionale datate alla seconda metà del V secolo quali villa di S. Giovanni di Ruoti (PZ) (FIG.16) e la villa di Quote San Francesco (RC)[196].

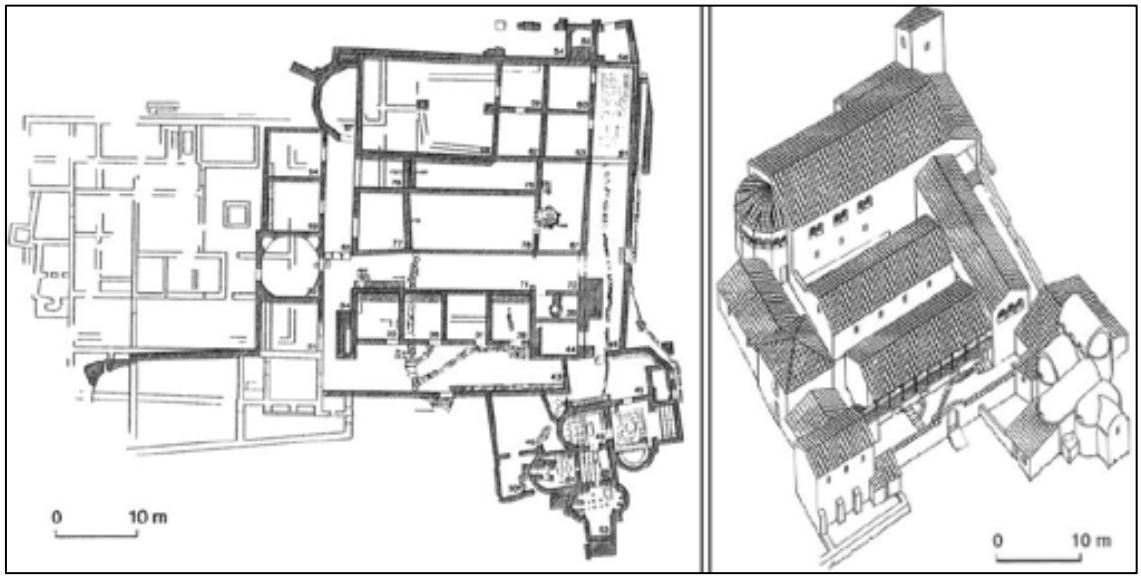


Fig.16. S. Giovanni di Ruoti (Pz). Nell'immagine a sinistra la planimetria della villa, mentre a destra la ricostruzione assonometrica dell'impianto di V secolo d.C. (da Sfameni 2005)

[191] SACCHI, GORLA, POLIDORO, 2024.
[192] CASTRORAO BARBA 2020, p.116.
[193] BROGIOLO, CHAVARRIA 2005, pp. 37-42.
[194] VERA 1999.
[195] CASTRORAO BARBA 2020, pp.117.
[196] SFAMENI 2005.

Come sottolineato in precedenza, il paesaggio rurale, costituito da numerose ville urbano-rustiche appartenute alla piccola e media proprietà di età imperiale, appare soggetto a una progressiva riconfigurazione a partire dalla fine del III e nel corso del IV secolo d.C.; in questa fase, infatti, il controllo dell'ambiente agrario tende progressivamente a concentrarsi nelle mani di un numero ristretto di proprietari, che incidono in modo significativo sull'organizzazione, l'occupazione e lo sfruttamento del territorio, determinando una marcata contrazione del numero degli impianti preesistenti.

Molti complessi ormai inutilizzati vengono abbandonati all'incuria del tempo, mentre altri sono oggetto di interventi edilizi mirati allo sfruttamento agricolo, spesso decentrato rispetto ai nuclei principali destinati ad un ruolo esclusivo di ostentazione e rappresentanza del potere personale.

Queste imponenti residenze si impostano spesso su strutture precedenti, riutilizzate e trasformate, soprattutto nel settore residenziale (*pars urbana*), mediante la costruzione di eleganti cubicoli e triclini collegati ad ampie aule di rappresentanza caratterizzate da piante absidate, poliabsidate o mistilinee[197], connesse tra loro attraverso corridoi voltati, giardini e peristili che organizzano i diversi settori o "padiglioni".

Tuttavia, anche queste realtà, in particolare nel corso del VI secolo d.C., vanno incontro a un inevitabile declino determinato da molteplici fattori, lasciando spazio a nuove forme di insediamento rurale, talvolta organizzate in *vici* e *pagi*. Questa fase comporta spoliazioni, rioccupazioni parziali, l'impianto di edifici religiosi e lo sfruttamento di alcuni settori come aree sepolcrali, segnando un'ulteriore ridefinizione del paesaggio delle ville[198].

[197] Si veda SFAMENI 2006.

[198] Nei complessi ormai abbandonati e lasciati alle spoliazioni come osservato si stabiliscono piccoli nuclei che vi abitano, realizzano officine, sfruttano porzioni come aree cimiteriale e talvolta vi installano edifici cristiani.

3.2 La dicotomia tra Emilia e Romagna nell'evoluzione delle ville tra V e VI secolo d.C.

La situazione delle ville in area emiliano-romagnola non sembra caratterizzata da un decadimento omogeneo nel corso del III secolo d.C., quanto piuttosto da fenomeni di flessione e trasformazione distribuiti "a macchia di leopardo" sul territorio.
Interventi di ampliamento e riqualificazione delle strutture non hanno coinvolto solamente le parti produttive, ma, talvolta, hanno interessato la parte residenziale.
È questo il caso della villa di Casteldebole[199] (Bo), che nel corso della fase di III-IV secolo d.C. è oggetto di importanti lavori edilizi.
Al complesso originario vengono aggiunti nuovi corpi architettonici che ne determinano quello che sarà l'assetto definitivo. In questa fase è evidente un potenziamento delle strutture artigianali e agricole: gli ambienti preesistenti vengono ampliati volumetricamente e assumono una configurazione più definita; anche la parte residenziale viene riorganizzata, con la realizzazione di nuovi piani pavimentali in *opus signinum*, talora con emblema centrale.
Un indizio circa la produttività del sito nel III-IV secolo, si può dedurre dalle modifiche strutturali effettuate nella *pars fructuaria* dove vengono realizzate nuove vasche legate al processo di trasformazione dell'uva, dalla pigiatura alla fermentazione. Anche la cella vinaria raddoppia di dimensioni, passando da 300 m² a circa 600 m².
Il caso presentato non costituisce tuttavia una regola; nella maggior parte delle ville si assiste ad un momento di contrazione edilizia che non comporta automaticamente l'abbandono del sito, ma che non prevede neppure modifiche strutturali di particolare rilievo.
Nel sito bolognese di Calderara di Reno[200] (Cave Nord) nel corso del III-IV secolo d.C. le strutture subiscono un generale decadimento senza sostanziali interventi di ripristino. Tale situazione non determina l'abbandono del sito, ma lascia supporre una sua frequentazione occasionale, magari legata a pratiche colturali stagionali. Nella fase di IV-V secolo d.C. nella

[199] CURINA 2006, pp.129-157; ORTALLI 2000; CURINA, CREMONINI 2010, p.117-132; MAIOLI 1990, pp.249-279; VERZAN BASS 1986, pp.647-686
[200] ORTALLI 1995, p.205; 1996, pp. 11-12; 1998, pp.69-87; 2000, p.34.

villa viene impiantata un'officina fusoria per metalli e vetro, una dinamica che trova punti di contatto con il sito toscano di Aiano-Torraccia di Chiusi.

A partire dal V secolo d.C. le vicende legate al territorio emiliano sembrano distanziarsi rispetto a quello romagnolo. Tale dicotomia è imputabile prevalentemente al trasferimento della capitale occidentale dell'Impero a Ravenna.

A differenza dell'Emilia, la Romagna nel corso del V secolo - con apice nel VI secolo d.C.- vede numerosi complessi rurali sopravvivere e, in alcuni casi, conoscere una ripresa economica, come nel caso di Cuffiano fondo Guarè, nel ravennate, oppure Salto del Lupo, nel ferrarese, e Galeata in provincia di Forlì-Cesena.

La scelta di Ravenna come nuova capitale procurò lo spostamento verso il territorio romagnolo di ingenti risorse economiche, provenienti dai ricchi personaggi della corte imperiale, oltre che dalle stesse casse imperiali.

Le ricadute positive si ritrovano negli investimenti che vennero destinati alla costruzione di nuove infrastrutture difensive e logistiche adeguate al nuovo *status* acquisito.

Ravenna, stando alle parole dello storico Andrea Agnello, anticamente era «cinta come una fortezza …piuttosto angusta»[201], ma con l'elevazione a capitale conobbe un'espansione dell'area urbana anomala rispetto ad altri centri della penisola. Il nuovo ruolo richiese infatti la realizzazione di una serie di nuovi edifici funzionali alle sedi del potere imperiale ed ecclesiastico.

Un riferimento è dato dal nuovo "quartiere" imperiale, che occupava un'area di circa 10 ettari nella zona orientale della città, estendendosi in un'area compresa tra la chiesa placidiana di S. Giovanni Evangelista a nord, il tracciato urbano della via *Popilia* ad ovest e il circuito murario a sud ed est[202].

Uno dei principali edifici dell'area doveva essere il palazzo imperiale, completato dall'imperatore Valentiniano III «*in loco qui dicitur ad Laureta*[203]» nei pressi della porta *Wandalaria*.

Il fervore edilizio che interessò l'area urbana sembra aver avuto riflessi anche sulle colline forlivesi, come indicano gli imponenti resti di una vasta villa a padiglioni, individuati dalle indagini della missione archeologica dell'Università di Parma nei pressi di Fiumana[204], che si estendono su un'area di almeno 3 ettari.

---

[201] Agnelli, *Liber Pont.*, XX,40.

[202] CIRELLI 2008, p.78.

[203] Agnelli, *Liber Pont.*, XX,40.

[204] Le indagini archeologiche a Fiumana sono state riprese nel 2022 dalla missione archeologica dell'Università di Parma.

La caduta della *pars occidentalis* dell'Impero e la conseguente presa di Ravenna da parte dei Goti di Teoderico l'Amalo nel 493 d.C. non sembrano aver arrestato gli investimenti edilizi. Tra le ville che nel VI secolo d.C. presentano alcuni interventi di alto profilo architettonico o addirittura impianti *ex novo* si ricordano i complessi di Meldola e Galeata[205], nella valle del fiume Bidente, e quello di Palazzolo, a pochi chilometri a nord della capitale.
Questi casi rappresentano alcune delle residenze meglio indagate della regione e conservano informazioni preziose non solo sulla persistenza dell'edilizia rurale, ma anche sul ruolo che tali complessi continuarono a rivestire in età tardoantica, sebbene con una funzione ormai prevalentemente legata alla rappresentanza e all'ostentazione del prestigio del proprietario.

[205] Non è da escludere che anche a Galeata gli interventi teodericiani abbiano trasformato, senza demolirle, parte delle strutture della precedente villa romana. Tuttavia, la perdita di gran parte dell'area su cui insisteva il complesso, dovuta a un evento franoso, non consente di verificarne tale possibilità

Palazzolo di Ravenna

Nel *Liber pontificalis ecclesiae ravennatis*[206] il presbitero Andrea Agnello[207], autore della prima metà del IX secolo, nella vita dell'arcivescovo Giovanni II[208], a proposito dell'assedio di Ravenna da parte di Teoderico e dell'esercito goto, racconta: «*Tunc exiit Odovacer ad predictum canpum cum exercitu suo, et superatus est tercio, et ante faciem Theoderici terga dedit, et infra civitatem se clausit. Et abiit ad Ariminum, et venit exinde cum dormonibus, in Porte Lione, ubi postea palatium modicum edificare iussit in insula, non longe a litore maris, ubi nunc monasterio sancte Marie esse videtur, infra balneum, non longe ab Ravenna miliario VI*»[209].

In base a quanto riferito da Agnello, dunque, il piccolo palazzo - «*palatium modicum*» - sarebbe stato costruito per volontà di Teoderico negli anni dell'assedio di Ravenna da parte del sovrano goto (491 - 493 d.C.), su un isolotto lungo il litorale marittimo e distante circa VI miglia da Ravenna. L'autore aggiunge che ai suoi tempi nello stesso sito sorgeva un monastero dedicato a S. Maria «*infra balneum*» di cui vi sono testimonianze anche per l'anno 858 d.C. grazie ad una pergamena conservata all'Archivio Arcivescovile di Ravenna, che riporta una concessione fatta in favore della comunità monastica dall'arcivescovo della città, Giovanni VII[210].

---

[206] Per approfondire le vicende legate alla genesi e la "riscoperta" del testo agnelliano, si rimanda a PIERPAOLI 1988, pp.7-12.

[207] I pochi dati sulla vita di Andrea Agnello sono inseriti dallo stesso autore a premessa del testo. Agnello nacque nel 805 d.C. da una famiglia ravennate nobile e ricca. Fin da piccolo indirizzato alla vita ecclesiastica, fu educato nella scuola della basilica ursiana e dodicenne ricevette dall'arcivescovo Martino il beneficio del monastero di S. Maria alle Blacherne col versamento di 200 solidi ed in seguito ereditò da uno zio il monastero di S. Bartolomeo. Fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo Petronace che fu in cattedra dall'817 all'835. Persona molto colta (conosceva sia il latino che il greco) venne pregato dai confratelli di scrivere la storia degli arcivescovi ravennati, PIERPAOLI 1988.

[208] Per la vita dell'arcivescovo Giovanni II, Andrea Agnello, talvolta si confonde con le notizie riguardanti l'arcivescovo Giovanni I vissuto ai tempi di Valentiniano III.

[209] Testo latino in TESTI RASPONI 1924, pp.106-107. Nella versione tradotta di M. Pierpaoli: «allora Odoacre uscì col suo esercito nel campo suddetto e per la terza volta fu sconfitto e in faccia a Teoderico volse le spalle e si rinchiuse in città. Teoderico andò a Rimini e di là venne con dei dromoni al porto Lione, dove poi costruì un piccolo palazzo nell'isola, non lontano dalla riva del mare, dove ora si vede il monastero di S. Maria, dentro bagno, non lontano da Ravenna alla sesta pietra miliare», PIERPAOLI 1988, pp.63-64.

[210] Di seguito il testo latino della pergamena circa la donazione al monastero di S. Maria di Palazzolo: «*idest insula quae vocatur Palatiolum inter affines a duobus lateribus fluminis, qui vocatur Padus et Renus, e tertio latere maris. A quarto latere fosso novo, in qua ipsum tuum decoratissimum monsterium fondatum esse videtur cum terris silvis ... et edificiis a nobis constructis ... simulaque tibi gloriosissima virgo, et venerabili tuo templo, quod in eadem insula situm est, offero... monasterium ad tuum honorem constructum ... quod monasterium Regis et ad Farum noncupart*», BERMOND MONTANARI 1983, p.18.

Successivamente il testo agnelliano prosegue aggiungendo altre informazioni: «*in nostris temporibus predictum palatium servos meos demolire iussi et Ravenna perduxi in hedificia domus mee, quam a fondamentis hedificavi iure materno, que vocatur domus presbiteralis, in regione qui dicitur Ad Nimpheos, iuxta eclesiam sancte Agnetis martyris…*»[211].

Siamo dunque informati sul destino del complesso villa, demolito e spogliato dei materiali da costruzione per edificare la nuova *domus presbiteralis* nella zona detta "ai Ninfei", vicino alla chiesa di S. Agnese martire a Ravenna[212].

Forse già a partire dalla seconda metà del VI secolo l'ex complesso palaziale ospitò stabilmente una comunità di monaci sino al 1105, quando si decise per il trasferimento della piccola comunità nel monastero ravennate di S. Maria della Rotonda, sorto intorno al Mausoleo di Teoderico. La chiesa di S. Maria "in Palazzolo" - toponimo a memoria dell'antico palazzo – rimase a vista sino al 1438 quando i suoi resti furono demoliti dalle truppe viscontee guidate dal capitano Niccolò Piccinino, accampatesi temporaneamente nella zona durante la campagna militare contro il Pontefice Eugenio IV.

Nel 1712 a seguito del crollo degli ultimi resti del campanile l'abate di S. Vitale, Giovanni Guido, finanziò la costruzione di una piccola cappella - di 3,5 m x 3 m - in memoria dell'edificio scomparso.

Il piccolo edificio settecentesco, già nei primi anni del Novecento versava in condizioni critiche, semi abbandonato e invaso dalla vegetazione, con il tetto crollato e le pareti fessurate[213]. Il Savini ne lascia testimonianza, anche fotografica, riportando anche la dedica su una lapide celebrativa in marmo greco posta in facciata sopra l'ingresso (FIG.17).

---

[211] TESTI RASPONI 1924, p.108. Traduzione di M. Pierpaoli: «ai nostri tempi io ho fatto demolire dai miei servi il predetto palazzo e portare a Ravenna (il materiale) per la costruzione della mia casa, che per diritto materno ho costruito dalle fondamenta ed è chiamata casa presbiterale nella zona detta "ai Ninfei", vicino alla chiesa di S. Agnese martire.», PIERPAOLI 1988, p.64.

[212] Per gli interventi sulle strutture di Ravenna in tardo romana si veda NOVARA 1998, pp.127-136.

[213] Gaetano Savini riguardo alle condizioni della cappella settecentesca nei primi del Novecento dice: «il tetto è già rovinato, e solo restano i quattro muri, sformati, sui quali fa capanna un gran numero di edera cresciuta e abbarbicatasi fra i crepacci, nascondiglio di serpi, come affermano quelli che abitano in quei dintorni», SAVINI 1996, VIII, 44.



Fig.17. Ravenna. Fotografia del Savini che ritrae la cappella settecentesca, oggi scomparsa, costruita sui resti della chiesa di S. Maria in Palazzolo (a sinistra). La localizzazione topografica del sito di Palazzolo lungo via Cerba a circa 8,5 km a nord della città di Ravenna (a destra) (da Savini 1996 e Maioli 1988/b).

Le prime indagini esplorative condotte nell'area si datano tra il 1966 e il 1967; si tratta di indagini penetrometriche, parte di una ricerca più estesa che mirava a fornire indicazioni sull'antica topografia e idrografia del territorio ravennate[214].

I sondaggi, effettuati sul lato sinistro di via Cerba, permisero di individuare una struttura apparentemente di pianta quadrata con probabili torri angolari; mentre un piccolo saggio esplorativo, sempre diretto dall'ingegnere Roncuzzi, mise in evidenza le fondazioni murarie del lato nord-est dell'edificio. Indagando nella zona del "rudere di Palazzolo" si intercettarono con difficoltà fondazioni murarie ricoperte da uno spesso strato di macerie che arrivava sino all'argine del vicino scolo.

L'interpretazione dei pochi resti individuati viene così descritta da Roncuzzi: «l'edificio ha pianta quasi perfettamente rettangolare, misura circa 56 x 46 metri. I blocchi di sasso d'Istria, che costituiscono la massima parte delle strutture residue, sono legati con malta di calce bianca frammista a cocci pesto e ghiaino. Sul lato a mare il muro frontale si prolunga verso sud, terminando con una piazzola quasi quadrata di circa 4 metri per lato. Dalla parte opposta

[214] RONCUZZI, VEGGI 1967; RONCUZZI, VEGGI 1968/a.

sporge una struttura poligonale che denota, senza dubbio, un bastione di difesa di circa 27 metri di lato» [215](FIG.18).

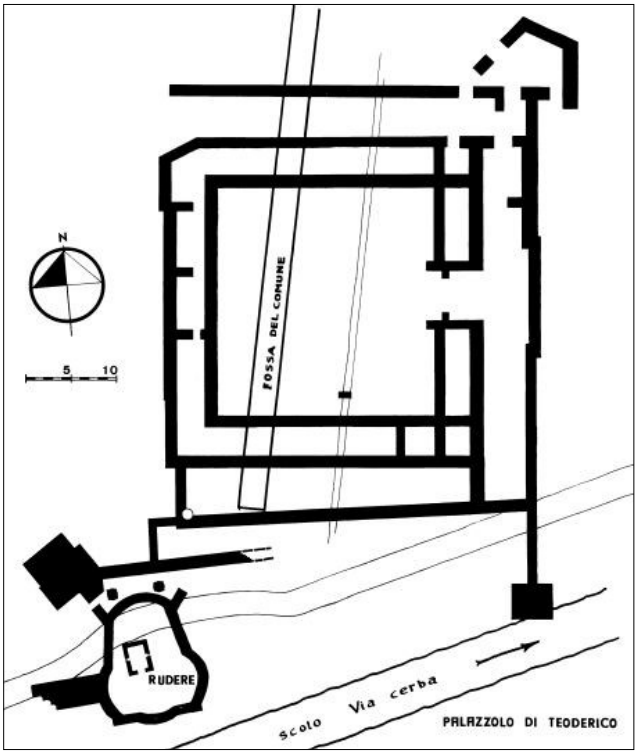


Fig.18. Ravenna. Palazzolo: pianta del "palazzo di Teoderico" realizzata dall'ingegnere Roncuzzi dopo le indagini effettuate a fine anni '60 del secolo scorso (da Roncuzzi, Veggi 1968).

Nel 1970 le ricerche, riprese per volontà del Comitato dell'esplorazione di Classe e del territorio ravennate, si sono concentrate intorno e dentro al "rudere" settecentesco. Alla profondità di circa 2 metri sono stati portati alla luce i resti di un piano pavimentale in cocciopesto che poggiava su un livello costituito da mattoni ampi – 70 x 70 cm – sostenuti alle estremità da *suspensurae* realizzate con *bessales* quadrati di 20 centimetri per lato. L'altezza dalla base delle colonnine sino al cocciopesto raggiungeva 1,10 metri sopra i quali erano presenti tracce di rivestimento marmoreo[216] (FIG.19).

Tali evidenze costituivano il pavimento di un ambiente di forma pseudo-rettangolare rivestito in marmo, dotato di un sistema di riscaldamento tipico nelle vasche termali di età romana.

[215] RONCUZZI, VEGGI 1968/a, p.196, nota 6.
[216] BERMOND MONTANARI 1970, pp.534-535.

Sul lato meridionale si apriva un vano di circa 2,50 metri per lato che ha restituito tracce di laterizi cavi rivestiti da uno strato di intonaco, posti nel lato interno del paramento dei muri perimetrali; questo sembrerebbe dare la conferma di destinazione d'uso degli ambienti ad un impianto termale privato collegato alla villa.

In questo caso l'ambiente ottagonale sarebbe da associare al *calidarium*, sala adibita ai bagni in acqua calda, mentre il vano comunicante con i "tubuli" a parete sarebbe il *laconicum*, cioè la parte dedicata ai "bagni di vapore"[217].

Nella parte occidentale dell'ambiente ottagonale è stata individuata un'apertura stretta e lunga 1 metro circa interpretata come *praefurnium*, ossia l'ambiente destinato all'alimentazione del sistema di riscaldamento pavimentale.

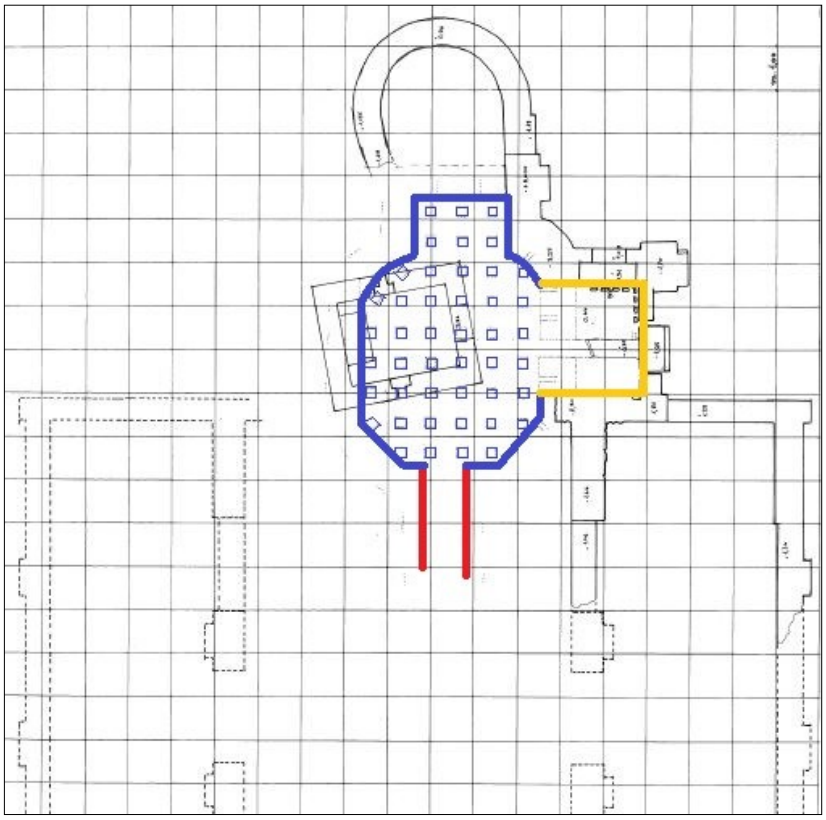


Fig.19. Ravenna. Palazzolo. Disegno dello scavo effettuato al di sotto del "rudere di Palazzolo". Sono evidenziate le strutture interpretate come parte delle terme private della villa: il *calidarium* pseudo ottagonale con il sistema di *suspensurae* (in blu), il *loconicum* con i laterizi cavi utilizzati per il riscaldamento a parete (in giallo), il probabile *praefurnium* (in rosso) (Rielaborazione grafica da Bermond Montanari 1970).

[217] BERMOND MONTANARI 1971, p.215.

L'individuazione di ambienti termali sembrerebbe collimare con il passo di Andrea Agnello che a proposito del monastero di Santa Maria indica trovarsi «*infra balneum*». Un allargamento dello scavo verso nord ha rilevato la presenza di strutture pertinenti alla zona del presbiterio della chiesa di S. Maria in Palazzolo.

Al termine dell'indagine sono state riconosciute, per questa parte del sito, tre distinte fasi edilizie: la prima corrisponde ai muri in elevato di 0,50-0,60 m degli ambienti termali riscaldati, collegabili alle fasi di vita del palazzo; la seconda si caratterizza per la presenza di mattoni di "tipo giulianeo" tipici degli edifici ravennati di metà VI secolo e potrebbe indicare un riutilizzo dei bagni oppure una prima fase del *monasterium Sancte Mariae*; infine la terza fase che comprende le evidenze pertinenti alle linee essenziali della chiesa che rimandano ad un edificio a pianta rettangolare suddiviso in tre navate con muri ornati da lesene in corrispondenza dei pilastri interni. Gli interventi effettuati nel muro di facciata e nell'abside a semicerchio irregolare sembrerebbero di periodo tardo bizantino o preromanico[218].

Nel 1972 è stata intrapresa una breve indagine esplorativa sulle strutture relative al palazzo che ha portato all'individuazione di due murature parallele fra loro ridotte in fondazione da una sistematica spogliazione del materiale da decoro e costruzione. A nord di questi si è portata alla luce una porzione di muro, spogliato quasi totalmente, probabilmente pertinente ad un ulteriore edificio[219] (FIG.20).

Le murature erano in ciottoli di dimensioni diverse legati con una malta povera e poggiavano su travetti lignei posti orizzontalmente sul terreno livellato.

Il ritrovamento di alcune basi in mattoni posizionate a poca distanza dal muro più esterno potrebbero indicare la presenza di un'area porticata.

[218] BERMOND MONTANARI 1970, p.237.
[219] BALDINI LIPPOLIS 1998.

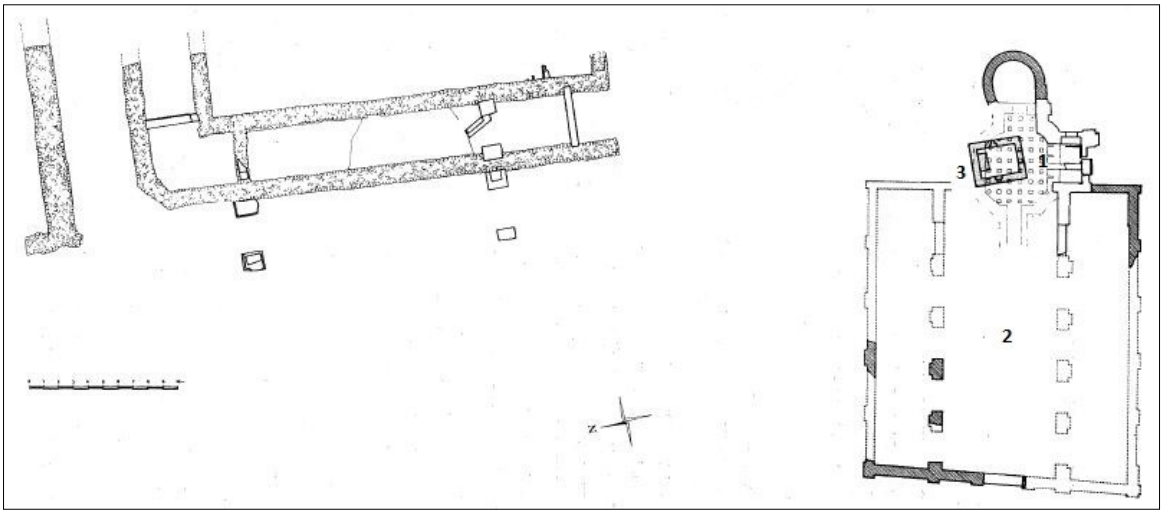


Fig.20. Ravenna. Palazzolo. Nell'immagine sono visibili a sinistra i resti delle fondazioni murarie in ciottoli e malta cementizia di due porzioni della villa, si notano anche le basi forse pertinenti ad un portico. Nella parte destra è visibile la complessa situazione cronologica scandita da: 1) ambienti termali in fase con la villa; 2) Chiesa di S. Maria in Palazzolo; 3) cappella settecentesca (da Bermond Montanari 1983).

Al 1996 risalgono gli ultimi interventi nel sito di Palazzolo; in quell'occasione, oltre a rimuovere la vegetazione e ripulire completamente le strutture già individuate, si è proceduto all'asportazione di piccole porzioni di terreno non scavate fra le murature durante gli interventi precedenti. Secondo la soprintendente dell'epoca, Maria Grazia Maioli, il lungo ambiente con i muri paralleli scavato nel 1972 ed interpretato all'epoca come corridoio, era invece «un locale aperto, almeno in parte, prospiciente la laguna che fiancheggiava l'edificio con un monumentale fronte pilastrato verso l'esterno, ed un probabile ninfeo, formato da una vasca semicircolare inserita fra i muri principali e fronteggiante anch'essa l'esterno»[220](FIG.21).

I muri della vasca erano rivestiti da cocciopesto impermeabilizzante intervallati da lastre di marmo, mentre il fondo era decorato con tarsie marmoree bianche e nere, un basamento - forse per una statua - e i resti di una probabile scaletta per discendervi.

Purtroppo, occorre segnalare che delle indagini effettuate nel 1996 dalla CMC, cooperativa muratori cementisti Ravenna, con la collaborazione de La Fenica Archeologia e Restauro di Bologna sotto la supervisione della soprintendente Maioli, non esiste alcuna testimonianza scritta e fotografica all'archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.

[220] MAIOLI, MONTEVECCHI 2003, p.84.

L'unico documento presente in archivio è inerente ad una perizia effettuata dal restauratore dott. Mauro Ricci che in data 05/03/2006 consigliava il reinterro delle strutture perché in «notevole stato di abbandono e degrado».



Fig.21. Ravenna. Palazzolo. Fotografia scattata durante le operazioni di pulizia e scavo effettuate nel 1996 sulle strutture del palazzo (da Maioli 2003).

In conclusione, dopo un'attenta rilettura delle fonti storiche confrontate con i dati provenienti dalle indagini archeologiche effettuate nel corso degli anni, appare evidente come l'interpretazione del sito di Palazzolo a Ravenna presenti alcune incongruenze.
La datazione del "palazzo" è dedotta principalmente dalle parole di Agnello e non poggia su incontrovertibili evidenze archeologiche, se non per «qualche frammento di ceramica di tipo barbarico» e «sepolture presumibilmente barbariche tra le fondazioni»[221].
Come evidenziato da Cristina La Rocca[222], il racconto agnelliano associa un edificio ad un personaggio storico di prestigio; un caso simile è quello descritto da Noktero Balbulo, forse

[221] BERMOND MONTANARI 1970, p.534.
[222] LA ROCCA 2018.

ispirato a quello teodericiano raccontato nel *Liber Pontificalis*, che menziona la costruzione di una chiesa voluta da Carlo Magno durante l'assedio di Pavia.

Inoltre, la figura di Teoderico viene rappresentata come stereotipo positivo di re-costruttore che anche nei momenti apparentemente ostili, quali un assedio, non rinuncia a realizzare splendidi edifici. Egli è l'esatto contraltare di Attila che viene inserito forzosamente nelle vicende locali dallo stesso Agnello come re-distruttore di edifici e di civiltà fermato alle porte di Ravenna dalla santità dell'arcivescovo Giovanni I.

Occorre, infine, aggiungere che il presule ravennate potrebbe avere associato i resti asportati e riutilizzati dai suoi servi nella costruzione della sua *domus* presbiterale, al palazzo dell'ultimo grande sovrano di Ravenna, per ammantarli di una patina di nobiltà ed antica gloria[223].

Anche sul reale sviluppo planimetrico permangono alcuni dubbi; la ricostruzione del sito fornita dall'Ing. Roncuzzi è restituita in gran parte da sondaggi penetrometrici[224] e sterri effettuati senza alcun criterio stratigrafico[225](FIG.22).

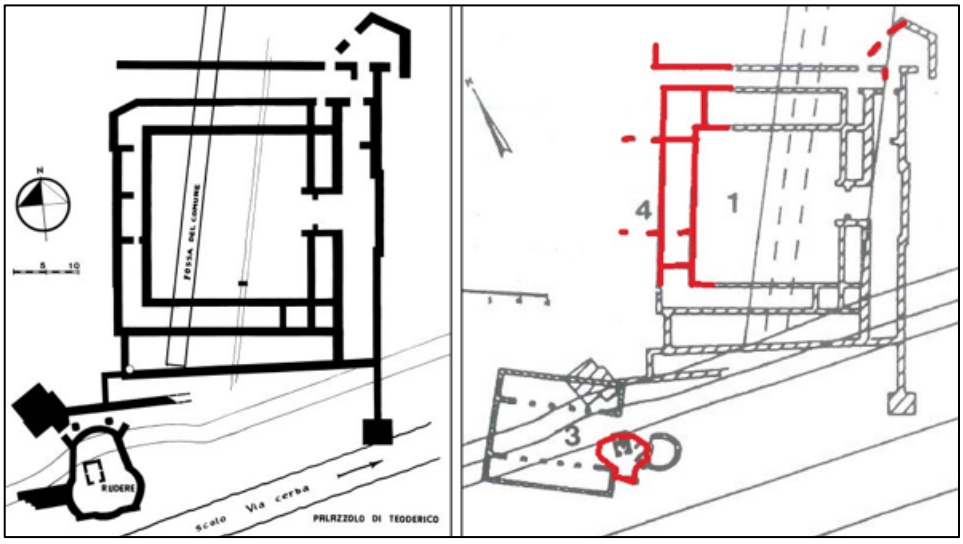


Fig.22. Ravenna. Palazzolo. Nell'immagine a sinistra la planimetria del complesso proposta da Roncuzzi sulla base delle indagini penetrometriche e degli sterri; a destra una rielaborazione più recente in cui è stata evidenziata la reale conoscenza delle strutture (da Roncuzzi, Veggi 1968 e rielaborazione da Maioli 2003).

[223] LA ROCCA 1993, pp.486-487.

[224] I dati raccolti per Palazzolo rientravano in una più ampia indagine incentrata sullo studio topografico e idrografico del territorio ravennate in antico, si veda RONCUZZI, VEGGI 1968.

[225] Gli scavi effettuati tra il 1966 e il 1970 erano sostanzialmente sterri che miravano alla ricerca delle strutture senza alcuna indicazione di tipo stratigrafico. La stessa Bermond Montanari scrive che le indagini di scavo erano "sterri" e che la proposta prodotta dall'Ing. Roncuzzi essendo «tracciata attraverso sondaggi, potrà subire qualche variazione all'atto di uno scavo completo», salvo poi contraddirsi dando per assodato lo sviluppo planimetrico proposto (ad eccezione dell'area della chiesa), BERMOND MONTANARI 1970, pp. 533-534.

Le proposte sulla nascita e l'evoluzione storica del complesso di Palazzolo non convincono pienamente in quanto:

1) Come si è visto i dati archeologici sono scarsi ed ottenuti senza un vero e proprio scavo stratigrafico estensivo. Se la presenza gota sembra certa - sporadici frammenti ceramici e alcune sepolture "presumibilmente barbariche"[226] - non è detto che questa si ricolleghi con certezza alla fondazione del palazzo, soprattutto in ragione dell'assenza di dati stratigrafici precisi;

2) le tecniche costruttive non sono indicative ed esclusive dell'età gota: l'uso delle travi lignee in fondazione è una tecnica abbastanza comune in ambienti umidi e paludosi[227]; le fondazioni murarie in ciottoli legate in *caementum* povero sono comuni in età tardo romana, così come le strutture evidenziate nell'impianto termale privato;

3) la costruzione promossa da Teoderico in una fase di assedio, anche se possibile, appare una forzatura agnelliana. Se prendiamo in esame altri siti teodericiani si scopre che gran parte degli interventi non sono legati a costruzioni *ex novo* ma piuttosto a ristrutturazioni e modifiche realizzate *ad hoc* per soddisfare lo *status* reale;

4) considerando la consistenza delle strutture portate alla luce sommata alla mancanza di un rilievo della planimetria generale della villa, ritengo quantomeno prematuro assimilare in maniera acritica tale edificio - sulla base di tecniche edilizie "etniche" - alle ville fortificate pannoniche di III-IV secolo d.C., come ad esempio la villa di Sümeg[228], o ai siti fortificati alpini dell'Italia, come Monte Barro[229]. Anche la presenza di bastioni angolari non ha avuto nessun tipo di conferma archeologica definitiva.

Una più prudente rilettura dei dati suggerisce di abbandonare l'ipotesi di una costruzione *ex novo* in favore del riutilizzo, da parte del sovrano goto, di una probabile villa tardoantica dotata di un impianto termale privato e forse di un ninfeo monumentale, ubicata a poche miglia da Ravenna in una zona strategica tra il mare, il porto Lione e le vie endolagunari interne.

---

[226] BERMOND MONTANARI 1970, p.534.

[227] I dati sull'antico territorio confermano che la villa sorgeva su un dosso sabbioso a circa 280 m dal mare e nelle vicinanze del Porto Lione. Nella parte interna vi era un'area paludosa, RONCUZZI, VEGGI 1968.

[228] BERMOND MONTANARI 1971.

[229] LUSUARDI SIENA 1984; BROGIOLO 1995.

Sulle soluzioni planimetriche è impossibile fornire un'interpretazione certa vista l'esigua porzione scavata, ma un'ipotesi alternativa al sito-fortezza in stile pannonico potrebbe essere quella, più comune in area italica, della villa "a padiglioni".

Infine, il rinvenimento di "mattoni giulianei" nell'area della chiesa potrebbe indicare il cambio di funzione del complesso già alla metà del VI secolo d.C.[230], con la conseguente riconversione, totale o parziale, della struttura attraverso la realizzazione di una primitiva chiesa-sacello sui resti degli ambienti termali.

Nella prima metà del IX secolo con le demolizioni e l'asportazione dei materiali da costruzione di parti ormai abbandonate e ridotte a rudere da parte dei servi di Agnello, si chiude per sempre l'ultima testimonianza dell'antico edificio[231].

Dopo questi avvenimenti del palazzo si perderanno le tracce fisiche, ma l'antica presenza sarà tramandata mediante il toponimo Palazzolo sino ai giorni nostri.

[230] È interessante la proposta di Paola Novara che partendo dalle poche informazioni ricavate dalla planimetria della chiesa costruita sulle strutture termali, ritiene di vedere analogie con le chiese plebane altomedievali dell'agro ravennate. Alcuni esempi precoci di queste strutture con caratteristiche quali una pianta sub quadrangolari, con facciate oblique, tre navate scandite da pilastri a T, sono S. Michele in Africisco, S. Maria *in Sylvis* e Santa Maria in Acquedotto tutte di VI secolo d.C. Si veda NOVARA 2008, p.97.

[231] Un'interpretazione cronologica totalmente diversa rispetto alle altre è proposta da Isabella Baldini Lippolis che associa alle fondazioni murarie, identificate dalla maggior parte degli studiosi come teodericiane, quelle del monastero medievale. Per la proposta cronologica completa si veda BALDINI LIPPOLIS 1998.

Meldola, Casa Picchi-Traversari

Nell'estate del 1937 a Meldola (Forlì-Cesena), durante i lavori per l'approfondimento di una vasca vinaria nel giardino di casa Picchi in via Cavour n.17, vennero intercettate porzioni di un mosaico pavimentale relativo ad un ambiente absidato[232].

Il fortuito scopritore dei resti, Giuseppe Picchi, come da prassi, si prodigò nel far pervenire alla soprintendenza competente la segnalazione del ritrovamento, chiedendo risposta immediata circa le modalità di prosecuzione dei lavori.

In effetti, esaminando le carte conservate nell'archivio della SABAP a Bologna, si nota come in poche settimane indagini mirate abbiano portato all'individuazione e recupero di circa 20 mq di mosaico pavimentale. Così scriveva il soprintendente dell'epoca, Salvatore Aurigemma, alla direzione generale antichità del Ministero dell'Educazione Nazionale in data 21 settembre 1937: « Con riferimento alla scoperta già da me annunziata al Ministero di un grande mosaico policromo in Meldola, comunico che per effetto di trattative sollecitamente concluse mi è riuscito possibile ampliare assai considerevolmente lo scavo nel cortile di casa Picchi dove il mosaico si è rinvenuto, e procedere allo "strappo" di tutto ciò che era importante del mosaico stesso »[233].

Nella missiva lo stesso soprintendente descrive anche pianta e dimensioni dell'ambiente musivo e le condizioni generali del rivestimento pavimentale.

Le otto porzioni di mosaico recuperate costituivano parte del pavimento di una sala rettangolare di notevoli dimensioni (6,10 m x 6,50 m) che terminava sul lato corto opposto all'ingresso con un'abside semicircolare ampia 4,46 m e profonda 2,56 m.

Il pavimento musivo si presentava agli occhi degli scopritori in gran parte lacunoso; le porzioni meglio conservate furono localizzate nell'abside, nelle parti angolari dell'ambiente e nella soglia di ingresso al vano.

Il piano pavimentale, in *opus tesselatum*, è realizzato utilizzando e associando brillanti tessere vetrose con elementi lapidei policromi[234] per comporre trame geometriche e motivi naturalistici.

---

[232] MARANO 2016, pp.111-130.

[233] Documento Archivio SABAP-BO prot.n.2078, 21/9/1937.

[234] Nel 1996 durante le fasi di pulizia e restauro dei pannelli musivi della sala "teodericiana" di Meldola, conservati al Museo Civico di Forlì, sono state effettuate analisi circa la natura delle tessere musive lapidee e vitree. Dai risultati è emersa la presenza per i materiali lapidei di Nero d'Italia, Pietra d'Istria, Rosso Rubino, Rosso Levanto, Rosso di Verona, Giallo di Siena, Verde Serpentino e Nembro Rosato; per gli smalti vetrosi i colori utilizzati sono verde, rosso, giallo, blu, turchese e porpora. Dati "Officina del Mosaico" restauratori M. De Luca, L. Notturni, P. Racagni (Archivio SABAP-Bo).

La soglia d'ingresso al vano è decorata con un motivo geometrico molto comune nel mondo tardo romano realizzato attraverso un quadruplice ordine di pelte di colore ocra e verde (FIG.23).

In Italia settentrionale confronti simili si ritrovano ad Aquileia, Verona, Grado[235], mentre in Romagna presso la villa di Galeata, la *domus* di via D'Azeglio ed il Palazzo di Teoderico a Ravenna[236].



Fig.23 Forlì. Porzione musiva della soglia di ingresso della sala riportata alla luce nel 1937 (da Archivio SABAP-BO).

Il corpo maggiore della sala è occupato da un mosaico a "griglia ottagonale", decorato internamente con motivi fitomorfi, chiuso su quattro lati da cordoni e sugli altri quattro da piccoli riquadri con fiore stellato (FIG.24). A far da cornice al perimetro rettangolare del vano è una fascia spessa - 0,49 cm - nella quale trovano posto coppie di delfini affrontati e separati da un tridente centrale, intervallati, in corrispondenza degli angoli, da una turittella (FIG.25).

La composizione si caratterizza per colori di fondo tenui spezzati dalla presenza di un verde intenso; tale soluzione cromatica e geometrica è attestata in diverse pavimentazioni di edifici sacri di ambito adriatico a partire dalla prima metà del VI secolo d.C., come la basilica Eufrasiana di Parenzo, S. Maria del Canneto a Pola, la basilica di S. Vitale a Ravenna e la basilica di Fermo[237].

[235] ZOVATTO 1963.
[236] AURIGEMMA 1940, p.1261.
[237] FARIOLI CAMPANATI 1966, p.124.



Fig.24 Forlì. Il tema musivo presente nella parte centrale dell'ambiente prima del restauro del 1996 (da Archivio SABAP-BO).

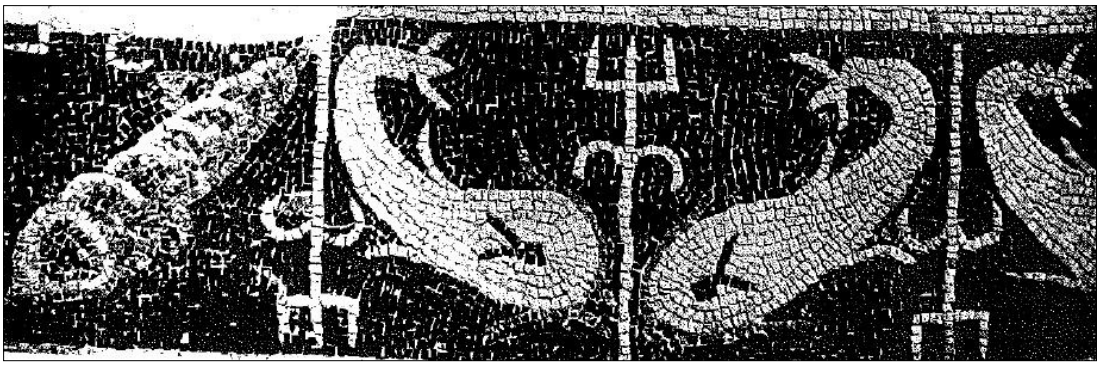


Fig.25. Forlì. Particolare della fascia con delfini, tridenti e turrittella (da Aurigemma 1940**).**

L'esedra (FIG.26) è senza dubbio la parte più importante dell'ambiente; lo testimonia la scelta delle tematiche e la composizione policroma caratterizzata da una cornice esterna ad onde correnti entro la quale si trovano nove spicchi che si aprono a raggiera intorno ad un piccolo semicerchio centrale; all'interno degli scomparti vi sono cespi di acanto da cui nascono girali rallegrati da piccoli volatili; pesci di varie dimensioni pesci di varie dimensioni raffigurati nell'atto di guizzare tra le onde del mare indicate da due file di tessere di colore nero e verde oliva posizionate a dente di sega, o ancora cesti "a calice", fiancheggiati da uccelli, dai quali partono girali che incrociandosi danno vita a spazi ovali occupati anch'essi da uccelli (FIG.27).

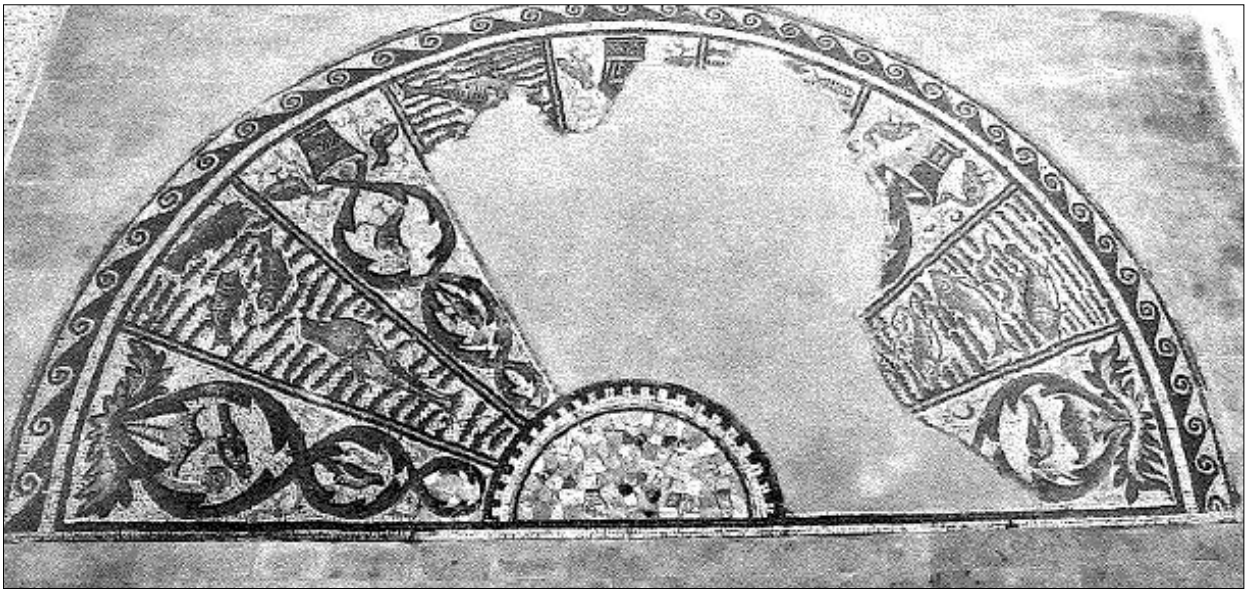


Fig.26. Forlì. I resti ricostruiti dell'abside del vano rinvenuto nel 1937 in proprietà Picchi. Si notano le lacune in gran parte dei nove spicchi. Il semicerchio punto di convergenza centrale del motivo è frutto di un intervento di integrazione (da Novara 2008).



Fig.27 Forlì. Alcuni dettagli del mosaico absidale della villa di Meldola (da Archivio SABAP-BO).

Già a conclusione della relazione per il Ministero, Aurigemma sottolineava come, nonostante la mancanza di indicazioni sullo sviluppo planimetrico del complesso, la presenza di una sala absidata con un apparato pavimentale di altissimo livello, stavano ad indicare l'importanza del sito meldolese come lussuosa residenza extraurbana probabilmente legata ad un personaggio di spicco vissuto nella prima metà del VI secolo d.C.[238] (FIG.28).

[238] AURIGEMMA 1940, p.1261. In realtà una prima datazione proposta da Aurigemma nella relazione conclusiva dei lavori di distacco musivo collocava i mosaici al IV-V secolo d.C., solamente a seguito di ulteriori ricerche e confronti, l'archeologo ha post-datato l'opera alla prima metà del VI secolo.

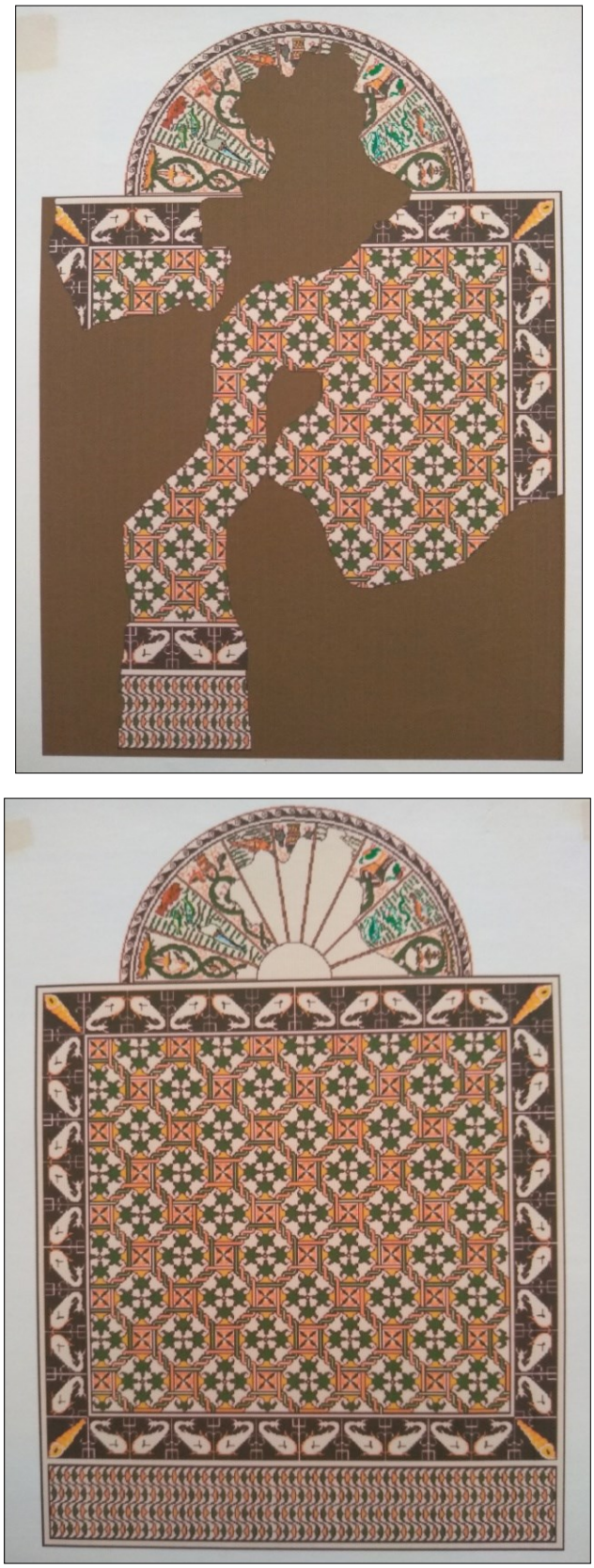


Fig.28.La situazione musiva riscontrata dagli scopritori nel 1937 (in alto) e la ricostruzione grafica del tessuto pavimentale dello stesso vano (in basso) (da SABAP-BO).

Nel dicembre dell'anno 1950, durante alcuni scavi effettuati per la realizzazione di un forno nella proprietà attigua a quella del sig. Picchi, Giovanni Traversari intercettò ad una profondità di 3,60 m rispetto al piano di campagna «un mosaico a colori con disegni a fiori»[239].

In realtà dopo un primo sopralluogo, il soprintendente Guido Achille Mansuelli, descrisse i resti come pavimenti a mosaico di un ambiente di dimensioni superiori ai 20 m in lunghezza e agli 11 m in larghezza.

Il tessuto musivo, anche se fortemente deteriorato, consentiva una comprensione generale delle soluzioni stilistiche adottate dal maestro mosaicista. Il mosaico è suddiviso in tre parti inquadrate da due fasce a treccia, larghe 0,31 metri ciascuna, e distanti 4,55 metri, che sembrano convergere verso un punto centrale. L'interno degli spazi è così caratterizzato: la porzione ovest con girandole di quattro semicerchi desinenti in palmette a cinque punte che dividono lo spazio in sagome rettangolari con lati alternativamente inflessi; quella est con motivo a zig-zag a colori sfumati; mentre la losanga centrale è campita da motivi a doppia T disposti ad incastro, con le estremità che si uniscono formando svastiche (FIG.29)

La scarsa coesione dei resti e la natura emergenziale dell'intervento consigliarono uno strappo dei mosaici attraverso la tecnica dell'incassamento. Tuttavia prima dell'operazione Mansuelli effettuò uno schizzo del posizionamento delle evidenze *in situ* (FIG.30).

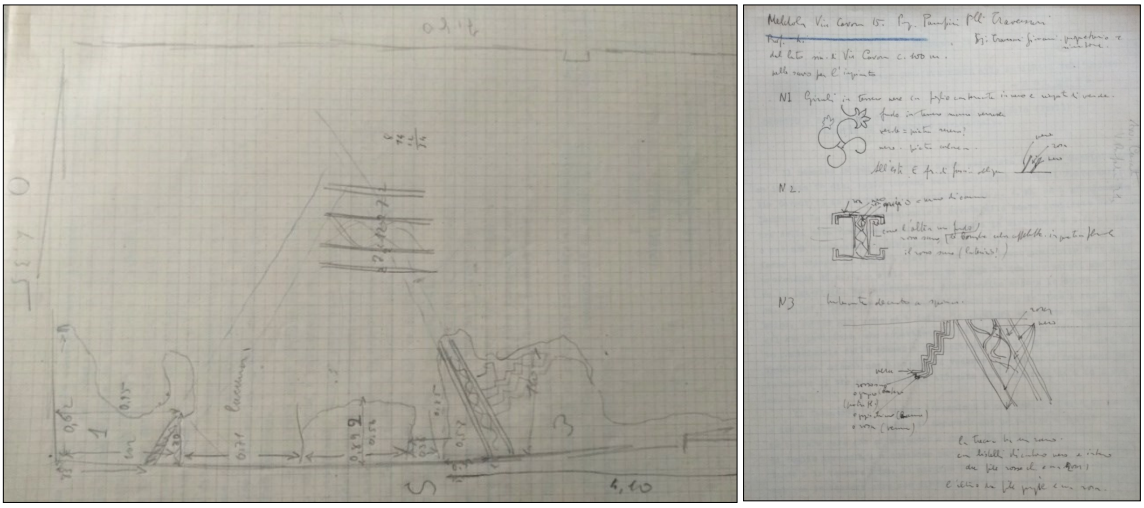
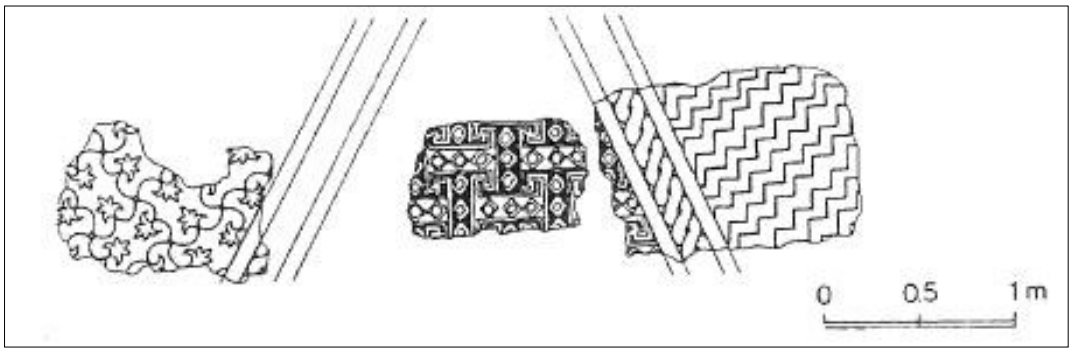


Fig.29. Disegni e appunti di Guido Achille Mansuelli prima del distacco in tre parti delle evidenze pavimentali della grande sala absidata rinvenuta a Meldola nel 1950 (da Archivio SABAP-BO).

[239] Con queste parole Anna Maria Zavatti, ispettrice onoraria della soprintendenza per la zona di Meldola e Predappio, avvertì con un telegramma il soprintendente Mansuelli (SABAP-BO, documento prot.n.31109, 6/12/1950).

A)



B)

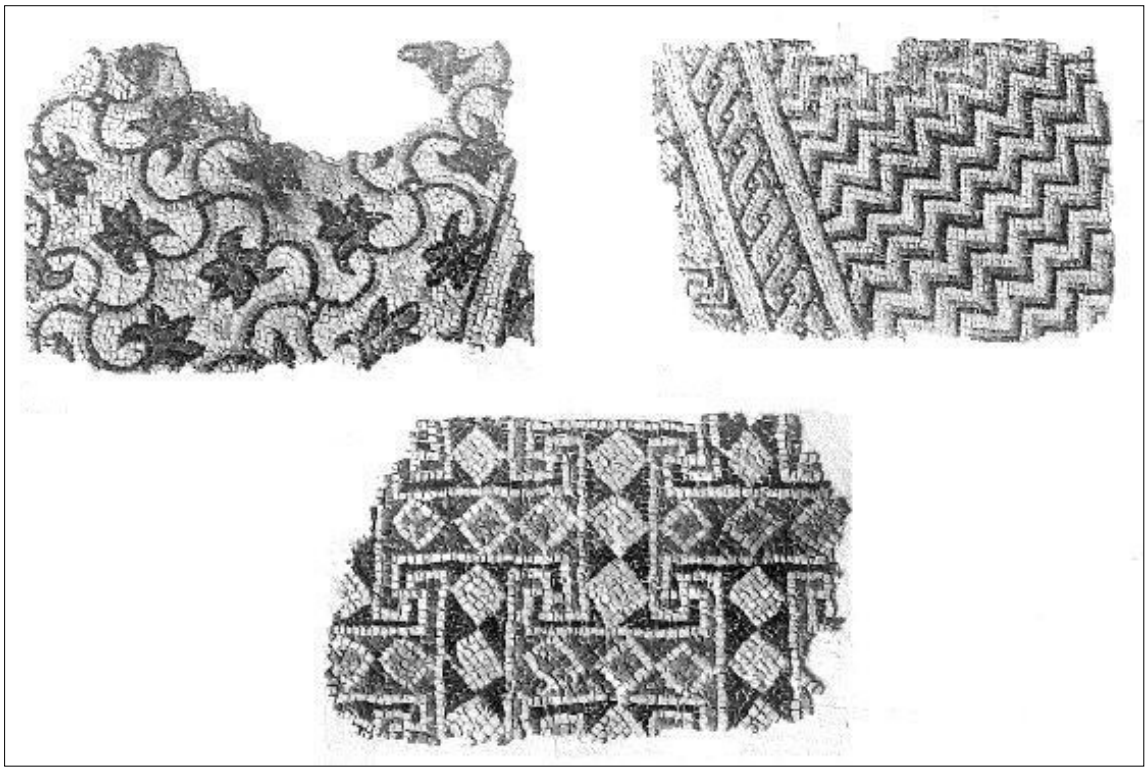


Fig.30. Particolari delle singole porzioni con i temi stilistici presenti nel mosaico del vano absidato nella villa di Meldola (da Novara 2008).

Alcuni saggi effettuati nel 1994 sotto la direzione della soprintendente Maria Grazia Maioli hanno rivelato qualcosa in più circa l'ambiente individuato nel 1950. Sul lato occidentale della sala era presente un'abside decorata a mosaico con motivo a pelte acquatiche, alla quale si accedeva attraverso tre gradini rivestiti in lastre di marmo[240].

Pochi metri più a nord un saggio esplorativo ha riportato alla luce un lacerto musivo verosimilmente appartenente ad un ulteriore vano.

[240] MAIOLI 1996, pp.327-334.

La complessità nel comprendere la reale estensione e lo sviluppo planimetrico della villa è dato dalla natura stessa degli interventi, effettuati in regime d'emergenza all'interno di abitazioni del moderno centro abitato di Meldola.
Al momento si conoscono tre ambienti, vicini, ma non direttamente comunicanti, di cui due absidati ed un terzo probabilmente a pianta quadrata (FIG.31).

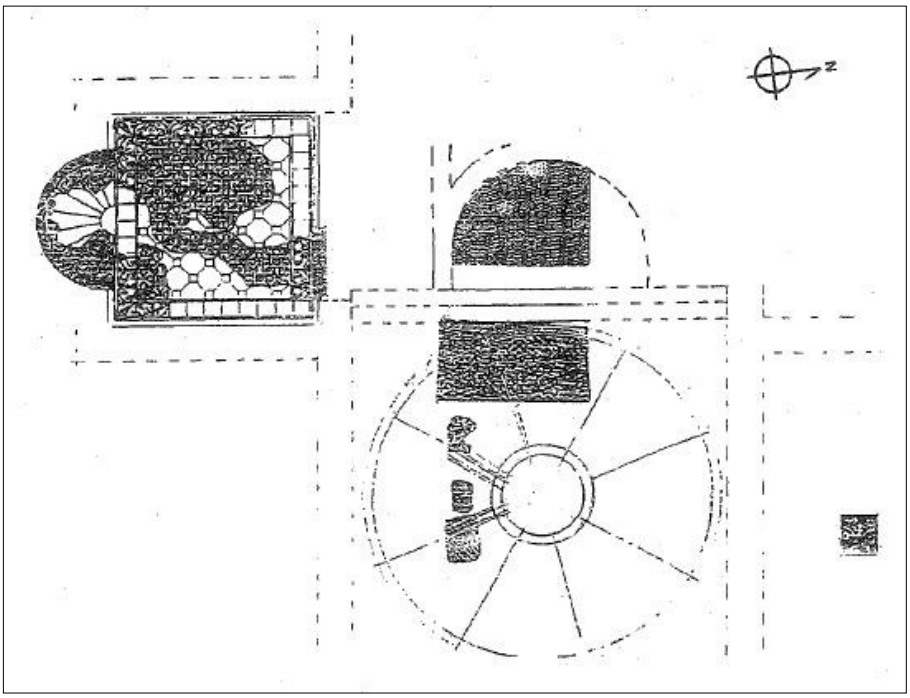


Fig.31. Meldola. Pianta ricostruttiva della villa di Meldola con ubicazione dei mosaici ritrovati nei decenni (da Maioli 1996).

Il dibattito sulla datazione e la destinazione dell'edificio residenziale meldolese sono ancora aperti. Ad oggi le ipotesi sono fondate essenzialmente su una lettura stilistica delle pavimentazioni musive; secondo Aurigemma i mosaici ritrovati nell'aula absidata minore, in proprietà Picchi, sarebbero inquadrabili alla prima metà del VI secolo d.C.[241]; mentre Farioli Campanati, pur riconoscendo la validità delle ipotesi di Aurigemma, propone una datazione giustinianea per il mosaico della grande sala absidata, di fatto ipotizzando due fasi del complesso[242].

[241] AURIGEMMA 1940, p.1261.
[242] FARIOLI CAMPANATI 1988, pp.30-35. Sulla scorta delle intuizioni stilistiche avute da Farioli Campanati, Isabella Baldini Lippolis riconosce nel complesso due fasi di vita: una di età gota e l'altra bizantina. Si veda BALDINI LIPPOLIS 1988.

Di tutt'altro avviso il Deichmann che invece ipotizza un'unica fase costruttiva non da collocare alla presenza gota, ma piuttosto alla successiva occupazione bizantina del territorio ravennate e romagnolo[243].

Tuttavia una rilettura dei dati archeologici e dei confronti stilistici hanno portato a riconsiderare il complesso come una sola unità residenziale da inquadrare all'inizio del VI secolo d.C. La realizzazione delle pregevoli pavimentazioni musive rinvenute sarebbe dunque il frutto di un'opera unitaria effettuata da maestranze ravennati che, nel tentativo di produrre ed elaborare soluzioni originali, avrebbe creato disomogeneità nella resa, portando gli studiosi ad immaginare una doppia fase costruttiva[244].

Non vi sono dubbi sul fatto che l'edificio dovesse appartenere ad un personaggio facoltoso: la monumentalità dell'impianto architettonico e la qualità decorativa degli ambienti non rappresentano la consuetudine in una fase storica particolarmente turbolenta dal punto di vista politico.

Proprio l'eccezionalità di tali caratteristiche suggerisce che il proprietario potesse appartenere a un'élite di alto rango, forse legata alla corte reale ostrogota; un'ipotesi che trova ulteriore suggestione nella presenza, nella medesima vallata, del cosiddetto palazzo di Teoderico il Grande.

La scelta iconografica dell'apparato musivo, a tema acquatico e naturalistico, ha portato ad associare il complesso alla figura di un funzionario incaricato di sovrintendere ai lavori dell'acquedotto che riforniva di acqua potabile Ravenna[245]. Il repertorio figurativo adottato, in realtà, appare piuttosto comune nella produzione musiva tardoantica, tanto da porre in discussione una possibile attribuzione circa l'attività specifica del proprietario.

[243] DEICHMANN 1989, p.272.
[244] SFAMENI 2006, p.228-229; NOVARA 2008, p.102.
[245] MAIOLI 1988/a, p.65; NOVARA 2008, p.103.

4. L’architettura di trasformazione nelle ville attraverso i secoli: i casi studio di Galeata e Fiumana

In questo capitolo si è deciso di prendere in esame due casi studio che rientrano pienamente nel novero dei siti pluristratificati caratterizzati da elementi probanti nell’ambito della trasformazione architettonica dei complessi villa.

L’Università di Parma, infatti, nell’ultimo decennio è attivamente impegnata in ricerche sul campo in due importanti aree archeologiche: quella della villa di Teoderico a Galeata e quella della villa romana di Fiumana.

Anche se le vicende storico-archeologiche dei singoli siti saranno trattate nel dettaglio successivamente, è opportuno ricordare come, nel primo caso, quello galeatese, gli accordi intercorsi a partire dal 2015 tra l’Ateneo bolognese e quello parmigiano, abbiano consentito di ultimare le ricerche ed iniziare un prezioso lavoro che porterà nei prossimi anni alla musealizzazione e fruizione della parte residenziale di un importante complesso legato alla figura del re goto Teoderico.

L’interesse per una ripresa sistematica degli scavi in località Saetta/Poderina (Galeata) è stato fortemente sostenuto dall’amministrazione comunale, in particolare sotto il sindaco Piergiuseppe Mainetti, e dall’impegno sul campo dei giovani archeologi dell’Alma Mater a partire dal 1998, sotto la direzione del prof. Sandro De Maria e, successivamente, del prof. Riccardo Villicich. Oltre alla fase teodericiana di inizio VI secolo d.C., le indagini archeologiche hanno documentato la presenza di una villa urbano-rustica, attiva dall’età tardo-repubblicana fino al V secolo d.C., articolata in diverse fasi e caratterizzata da successive trasformazioni architettoniche.

Nel secondo caso, quello di Fiumana, si è di fronte a quello che può essere definito un vero e proprio contesto inedito. Le indagini in località Palazzolo, nei pressi dell’attuale abitato di Fiumana, sono state formalmente avviate nel mese di giugno del 2022 a seguito della concessione richiesta alla Soprintendenza competente e ottenuta dal prof. Villicich dell’Università di Parma, in accordo con le volontà e il sostegno dell’amministrazione comunale di Predappio, in particolare nelle figure del Sindaco Roberto Canali e del consigliere Alan Gori.

Le brevi ricerche nell'area si erano interrotte nel lontano 1962, a seguito della seconda ed ultima campagna di scavo diretta dall'allora Ispettore archeologo della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e della Romagna, la dott.ssa Giovanna Bermond Montanari.
Le nuove indagini hanno consentito, seppur al momento solo parzialmente, di delineare un quadro totalmente diverso rispetto alle interpretazioni formulate ormai sessant'anni fa.
Anche in questo caso non si tratta di un unico impianto, bensì di un insieme di strutture con funzioni diverse che insistono sulla stessa area, mutando nelle forme e nelle destinazioni d'uso nel corso dei secoli: da una villa urbano-rustica di età augustea fino ad un monumentale complesso di rappresentanza, probabilmente riconducibile ad un personaggio di rilievo nel panorama della corte imperiale di V secolo d.C.

4.1 La villa di Teoderico a Galeata

4.1.1 Verità o leggenda? Le fonti antiche su Teoderico a Galeata

Il collegamento tra la figura di Teoderico e l'area di Galeata, sito localizzato nell'alta valle del fiume Bidente, è da ricercarsi nel racconto agiografico legato alla vita di Sant'Ellero riportata negli *Acta Sanctorum*[246].

Nel testo altomedievale, scritto da un autore ignoto di VIII secolo, si ricorda come il sovrano goto impegnato a controllare lo stato dei lavori finalizzati al ripristino dell'acquedotto traianeo che dall'Appennino forlivese garantiva l'approvvigionamento di acqua potabile a Ravenna, si fosse innamorato del salubre e ameno paesaggio bidentino, tanto da desiderare di costruirvi una magnifica residenza.

Stando alla fonte, il sovrano goto costringeva la popolazione locale a lavorare nel cantiere del *palatium* proprio mentre, a poca distanza da esso, Ellero tentava di realizzare un'abbazia. Gli operai impegnati al palazzo, riconosciuta la gentilezza del Sant'uomo, si offrirono di lavorare per lui, abbandonando di fatto Teoderico.

Dopo un primo fallimentare tentativo, condotto da un drappello di soldati mandati a "convincere" il presule a non avvalersi dell'aiuto dei villici, l'Amalo infuriato: «con una rapida corsa salì sul cavallo e, dominato dallo stesso furore, mentre voleva andare verso il servo di Dio, prima di esser giunto alle mura dello stesso monastero… il cavallo cominciò a gemere e a non volere avanzare… Nella sua ira, avendo il re picchiato spesso il cavallo, esso lo fece cadere nello stesso luogo cosicché né il re né il cavallo poterono muoversi. Teoderico, vedendo questo segno, che non aveva fatto una buona cosa, mandò a Ellero due soldati che gli chiedessero di liberarlo…il Beato Ellero, prendendolo per la mano, lo rialzò e lo condusse nella sua spelonca e, dopo aver pregato, condivisero il cibo. Da quel giorno il re ebbe quel luogo in molta venerazione e gli donò molto denaro e i possedimenti che prima di allora ancora non aveva[247]»

L'incontro, raffigurato persino in due lastre in pietra conservate oggi presso il Museo Mambrini di Pianetto (FIG.32), mostra il cavallo del sovrano inginocchiato di fronte ad

[246] Nella *Vita Hilari* viene descritto: «*Tempore illo veniens rex Theodericus ut sibi sub ipso monte super Bedentem fluvium palatium constitueret*...», AA.SS. *Maii, die XV*, III, pp.471-474.
[247] ZAGHINI 1988; ZAGHINI 2003.

Ellero; tale episodio avrebbe profondamente scosso Teoderico, che, a quel punto, riconobbe le virtù dell'eremita e donò terre all'Abbazia.



Fig.32. Museo Mambrini a Pianetto (Galeata). Lastre in pietra arenaria che mostrano la vicenda del leggendario incontro fra Ellero e Teoderico. In realtà la figura del Santo (a sinistra) è un rilievo datato tra l'VIII ed il X secolo, mentre quella del Re (a destra) è probabilmente di XIII secolo (fotografia dell'autore).

Il testo riportato sopra è chiaramente riconducibile ad un *topos* ricorrente nella letteratura agiografica, volto ad esaltare la vita dei Santi attraverso incontri/scontri con personaggi storici di rilievo[248]; tuttavia, è ipotizzabile che le linee generali della storia derivino da tradizioni testuali precedenti.

Nel *Chronicon*, Cassiodoro ricorda come, nel 502 d.C., «Teoderico fece arrivare l'acqua a Ravenna restaurando a sue spese la conduttura che da molti anni era andata perduta[249]», affinché «l'acqua potesse arrivare pura in città ed alimentarvi le terme e le piscine[250]»; l'*Anonimo Valesiano* precisa che il re goto «a Ravenna restaurò l'acquedotto, che

[248] In questo caso lo schema della *Vita Hilari* prevede: infanzia, vita eremitica, esorcismo di Olibrio, costruzione del monastero, episodio di Teoderico, descrizione della vita monastica, predizione della morte, morte e sepoltura.

[249] "*Avienusiun. et Probus. His conss. dn. Rex Theodericus aquam Ravennam perduxit, cuius formam sumptu proprio instauravit, quaelongis ante fuerat ad solumreductatemporibus",*Cassiod. *Chronicon*, a.502.

[250]Cassiod. Var. V,38.

l'imperatore Traiano aveva fatto costruire, e dopo molto tempo introdusse l'acqua in città[251]».

Dopo secoli di oblio, una possibile identificazione della residenza teodericiana riemerge alla fine del XVI secolo, menzionata da don Silvano Razzi, che, nel suo testo dedicato alle vite dei santi della Toscana, ricorda che «venne da Ravenna in quelle parti re Theodorico, per edificare un palazzo da villeggiare… dove ancora se ne veggiono le vestigia, e vi si trovano ricchissimi pavimenti di Musaico[252]». Una testimonianza ancora più precisa sulla localizzazione del sito è fornita da Giambattista Morgagni nelle *Epistulae Aemilianae* del 1762: stando alle parole del celebre medico forlivese, «… *porro infra Galeatam ad septemtriones locus est alius quem vocant Sagittam* …» si conservavano i resti di un antico palazzo decorato con numerose *crustae* marmoree e tessere musive[253].

A partire da questo momento, gli storici localizzeranno nei pressi del podere Saetta il sito dell'antico palazzo teodericiano, tanto che la tradizione orale e toponomastica assoceranno la zona con il nome di "*palaz de re*[254]*"*.

Ancora negli anni Trenta del Novecento, il monsignore di Galeata Domenico Mambrini, collezionista di antichità della vallata bidentina, sottolineava come in quell'area le fondamenta del palazzo fossero chiaramente leggibili quando, nei campi, iniziavano a biondeggiare le messi, che «maturandosi e seccandosi prima sulle strisce di terreno che ricoprivano i muri antichi, davano l'impressione d'una grande pianta-progetto, disegnata sul campo stesso[255] ».

4.1.2 La missione tedesca del 1942: un esempio di archeologia ideologica

La prima indagine effettuata a Galeata con una parvenza di metodo scientifico si svolse in un clima tutt'altro che sereno, si era infatti nel pieno del Secondo conflitto mondiale quando, tra ottobre e novembre del 1942, l'Istituto Germanico di Roma promosse uno scavo le cui

[251] "*Hic acquaeductum Ravennae restauravit, quem princeps Traianus fecerat, et post multa tempora aquam introduxit*", *Anon. Vales.*, 12, 71.
[252] RAZZI 1593, pp.100-106.
[253] MORGAGNI 1762, p.28.
[254] Nome dialettale che può essere tradotto come "il palazzo del re".
[255] MAMBRINI 1935, p.23.

interpretazioni finali rimasero acriticamente accettati dalla comunità scientifica fino alla ripresa delle ricerche da parte dell'Università di Bologna nel 1998[256].

La missione condotta sul campo da Siegfried Fuchs e Friederich Krischen, ottenne il beneplacito di Armin von Gerkan, allora direttore dell'Istituto con sede a Roma, che, dopo alcune perplessità manifestate durante un fugace sopralluogo.

Il personaggio delle istituzioni italiane che seguì l'operazione fu il soprintendente alle Antichità dell'Emilia-Romagna Giulio Iacopi, figura chiave sia per l'assistenza logistica sia per la traduzione e la mediazione delle relazioni scientifiche in italiano[257].

Le ragioni della missione se non contestualizzate nelle temperie culturale e politica del tempo, sembrerebbero uscire dalla sceneggiatura di una moderna pellicola cinematografica: a Galeata si cercavano le testimonianze di un passato germanico in Italia, attraverso evidenze architettoniche e materiali del passaggio di una figura molto popolare sin dal Medioevo nelle saghe teutoniche[258], quella di Teoderico, re dei Goti.

Nonostante lo scavo sia stato effettuato in poco più di un mese, in un clima sempre più incerto a causa dalle vicende belliche nella Penisola, e svolto da manodopera locale regolarmente pagata ma certamente non qualificata, si ottennero risultati che gli stessi archeologi tedeschi definirono straordinari.

Al termine delle ricerche gli esperti riconobbero diverse strutture che associarono ad almeno tre distinte fasi:

1) una fase romana tardo repubblicana, collocata fra I sec. a.C. e I sec. d.C.
2) una fase romano alto/medio imperiale, attribuita in diversi passaggi al II sec. d.C.
3) una fase tardoantica (fine V – inizi VI sec. d.C.) interpretata come teodoriciana, identificata immediatamente con il celebre "palazzo estivo" o "di caccia"

La fase più antica fu riconosciuta soprattutto attraverso il cosiddetto muro ad ortostati, con andamento nord-sud[259]. A questo si aggiungevano tracce interpretate come riferibili a un impianto romano più articolato, tra cui due vasche termali impermeabilizzate in cocciopesto:

---

[256] DE MARIA 2004, pp. 21-47.

[257] GAMBERINI 2004, p.67 nota 3.

[258] Noto nelle saghe teutoniche e norrene col nome di Dietrich von Bern (Teodeorico di Verona), anche in Italia la figura dell'Amalo godette di una fama postuma: diverse fonti medievali, infatti, associarono erroneamente edifici e palazzi al re goto. Già Paolo Diacono ricorda come Teoderico avesse fatto costruire a *Modicia* un palazzo nello stesso luogo scelto da Teodolinda per erigerne uno nuovo. Carlo Magno fece trasferire simbolicamente dal palazzo di Ravenna marmi preziosi e la statua equestre del sovrano per abbellire la capitale franca, Aquisgrana. Nel XI secolo a Roma si pensava che il Mausoleo di Adriano fosse opera dello stesso Teoderico. Sul tema dell'immagine di Teoderico nelle fonti medievali si veda LA ROCCA 1993, pp.451-452.

[259] LEPORE 2004, pp.85-97.

una di forma rettangolare, l'altra più ampia con terminazione absidata, che avrebbe restituito indizi notevoli di decorazione, quali vetri da finestra, intonaco colorato e marmi policromi. Sempre al medesimo orizzonte cronologico furono attribuiti una canaletta coperta orientata est-ovest a settentrione rispetto alle vasche e alcuni tratti murari sparsi.

Il palazzo teodericiano, dunque, non fu costruito in un luogo "vergine" e isolato, come poteva far pensare la principale fonte agiografica, ma si inserì in un contesto ricco di evidenze strutturali di epoche precedenti. L'intervento non dovette essere totalmente distruttivo; è opportuno credere che, come spesso è accaduto per le iniziative edilizie promosse dall'Amalo, gli architetti abbiano optato per un intervento "misto", recuperando e ristrutturando alcuni settori e costruendone *ex novo* altri, con la conseguente demolizione e obliterazione delle evidenze pregresse.

Certamente la scoperta di maggior interesse per l'équipe tedesca fu la presunta terza fase, quella databile al VI secolo d.C., attribuita senza esitazioni al palazzo voluto dal re goto Teoderico.

Tuttavia, proprio lo scavo di questo edificio fu condotto in modo precario e frettoloso, "seguendo i muri" senza un reale criterio stratigrafico: la terra di risulta veniva ammassata direttamente all'interno degli ambienti, con l'attenzione rivolta quasi esclusivamente alla ricostruzione planimetrica degli ambienti, piuttosto che una lettura delle sequenze deposizionali, alla destinazione d'uso o al rilievo dei materiali in giacitura (FIG.33).



Fig.33. Una fotografia degli scavi della missione tedesca del 1942 (da Villicich 2012).

Il complesso principale, di ragguardevoli dimensioni, presentava un corpo rettangolare orientato nord-sud, affiancato da un vano quadrato, collegato a sud da un lungo muro trasversale; sul lato opposto, verso ovest, si sviluppavano almeno cinque ambienti disposti perpendicolarmente.

L' interpretazione proposta da von Gerkan, senza dubbio suggestiva ma fortemente condizionata da una componente ideologica che poneva il riconoscimento della supposta supremazia culturale e materiale germanica come obiettivo imprescindibile, condusse ad una ricostruzione arbitraria del complesso tardoantico[260].

La struttura venne letta come articolata in spazi fortemente gerarchizzati: il corpo centrale sarebbe stato destinato come luogo di rappresentanza del sovrano, con al centro una "sala del trono" (identificata in presenza di una nicchia rettangolare sul fondo del vano centrale), affiancata da ambienti di servizio; la camera più piccola annessa sul lato destro fu interpretata come stanza delle guardie, deputata alla protezione del re; la lunga fondazione frontale fu pensata come un loggiato o portico; mentre un muro longitudinale sul lato orientale fu inteso come un ingresso monumentale al quale si addossavano le stalle[261] (FIG.34)

[260] DE MARIA 2004, pp.23-24

[261] GAMBERINI 2004, pp.73-74.

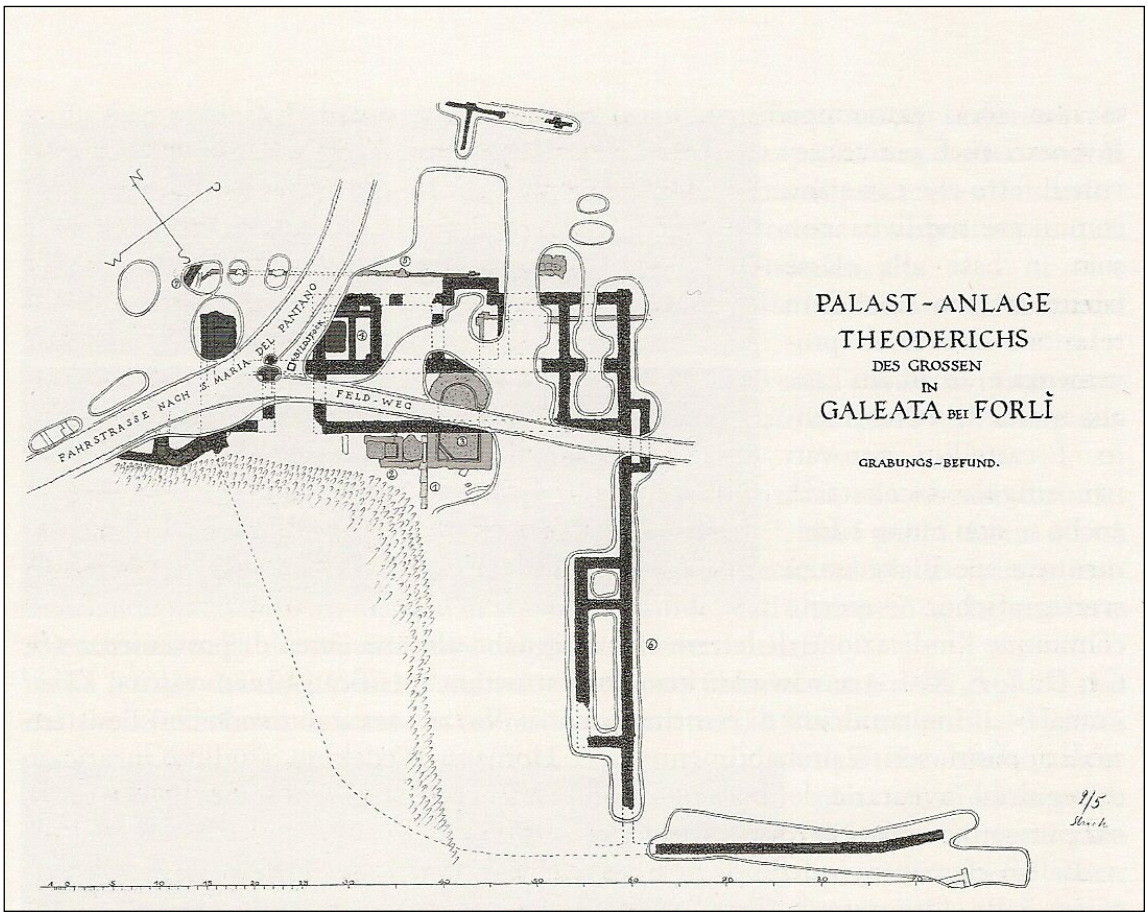


Fig..34 Planimetria pubblicata da Fuchs e Iacopi dopo gli scavi del 1942 (archivio D.A.I. Roma).

Questa visione fu tradotta da Krischen in una serie di disegni ricostruttivi che fissavano arbitrariamente i canoni di una presunta architettura gota: un palazzo a due piani, con una facciata elegante scandita da portico e loggiato, probabilmente mutuati dall'iconografia dei mosaici parietali lungo la navata di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna (FIG.35,36,37)

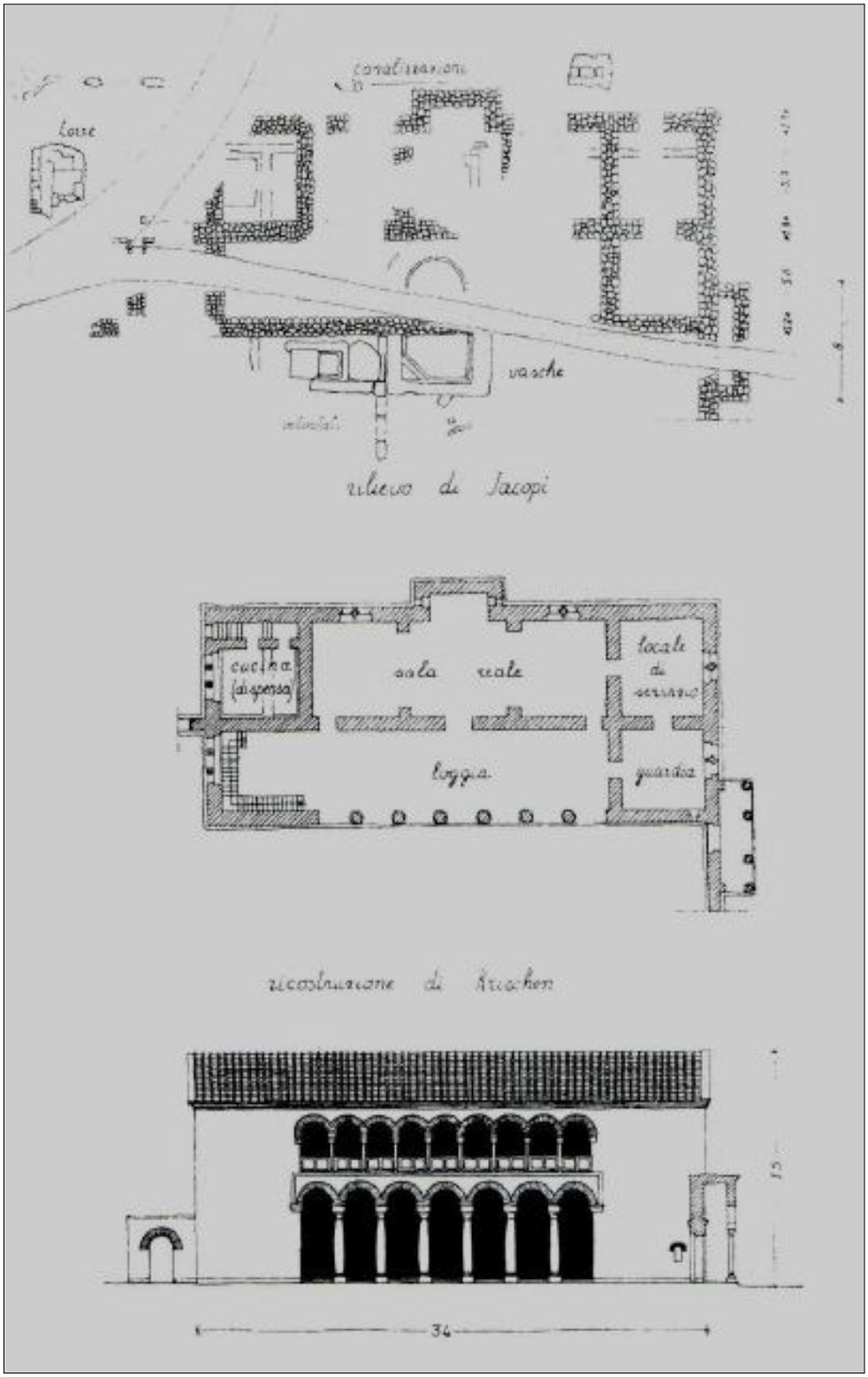


Fig.35. Confronto fra i rilievi delle strutture in scavo, la planimetria ricostruita dell'edificio goto, l'ipotesi ricostruttiva degli alzati effettuate da Krischen al termine delle operazioni di scavo (da Bolzani 1994).



Fig.36 Disegno di Krischen, la ricostruzione del palazzo con vista da nord-est (da De Maria 2004).

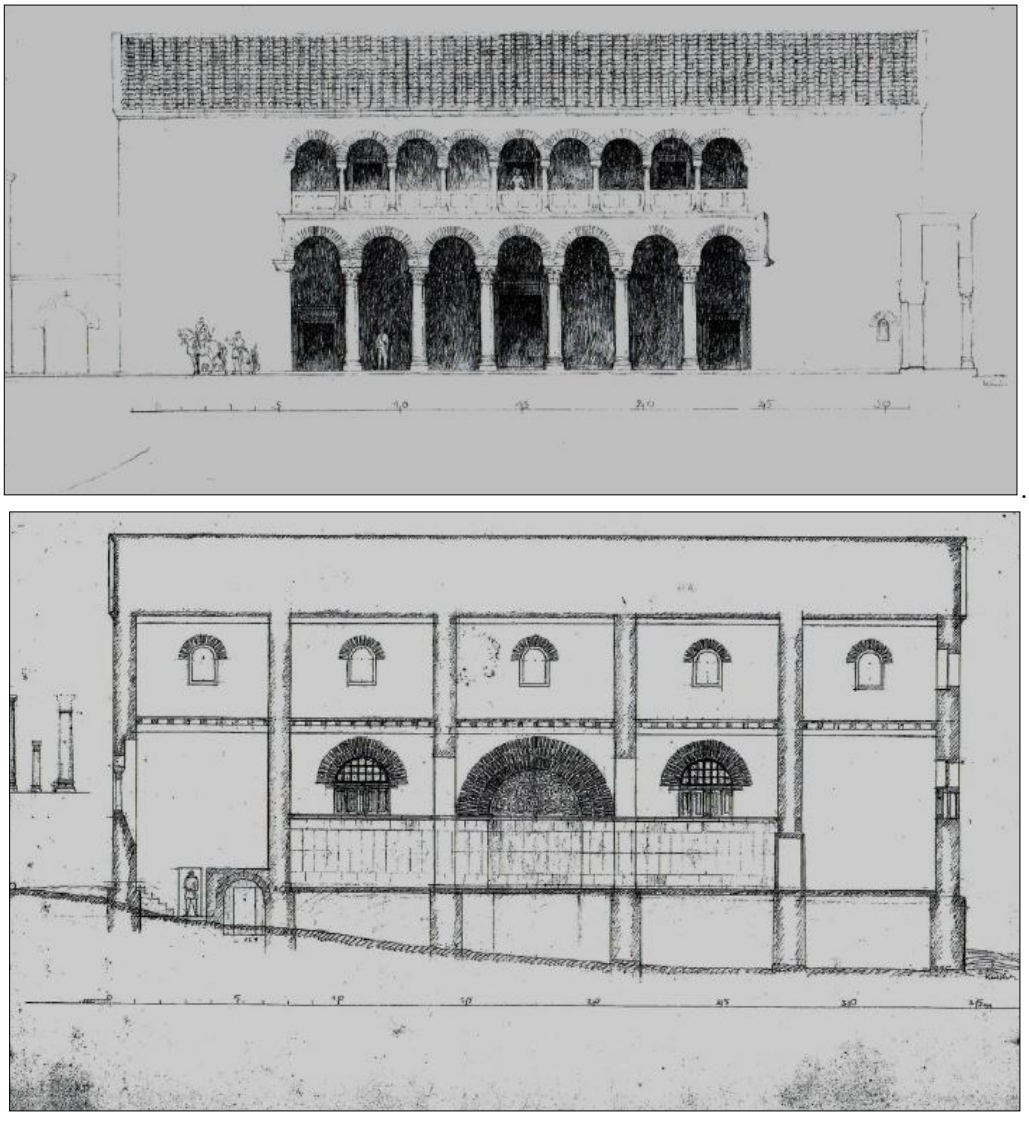


Fig. 37 Disegni di Krischen. Ricostruzione della facciata principale e sezione longitudinale del palazzo (Archivio D.A.I. Roma)

È proprio qui che si consuma lo scarto più evidente tra dato archeologico e restituzione: l'edificio di Galeata, sulla base di pochissimi elementi certi, viene "alzato" e monumentalizzato fino a diventare un'icona della regalità gota, più che un complesso da verificare attraverso le procedure standard dell'archeologia stratigrafica.

A questo si aggiunge il riconoscimento, da parte dello stesso Krischen, di analogie nello schema planimetrico dell'edificio galeatese, con edifici "ostrogoti" della Spagna[262].

La frettolosa chiusura dello scavo determinò inoltre la perdita definitiva dei numerosi reperti mobili recuperati dalla missione, oggi testimoniati unicamente dalle immagini del 1942 conservate presso il D.A.I di Roma[263].

I reperti, in origine catalogati e suddivisi in tre gruppi, stando alle ricostruzioni, presero strade diverse: una cassa fu portata a Roma, una parte venne lasciata a Galeata (con prevalenza di materiale ceramico), e un ulteriore gruppo potrebbe essere stato inizialmente custodito da Fuchs con particolare attenzione ai reperti ritenuti "goti".

Proprio quest'ultimo nucleo risulta il più sfuggente, alimentando di fatto, quell'idea di suddivisione selettiva legata al valore ideologico attribuito ad alcuni reperti in particolari.

Gli scavi degli ultimi decenni in realtà hanno parzialmente confermato la presenza di ceramica di "tipo goto" rinvenuta in strati sigillati in fase con gli ambienti dell'ultima fase, quella teodericiana, smentendo tuttavia le interpretazioni generali proposte dai tedeschi.

Tuttavia, alla luce delle acquisizioni provenienti dagli scavi bolognesi prima e parmigiani poi, tale ipotesi risulta oggi completamente smontata. Come sottolineato dal prof. De Maria, primo direttore della missione di scavo bolognese: «oggi sappiamo che l'impianto voluto da Teoderico non era affatto un "Palazzo", archetipo dell'architettura "germanica" in Italia, ma una vasta villa di pura tradizione tardoromana[264]».

[262] DE MARIA 2004, p.24 nota 16.
[263] GAMBERINI 2004, p.83.
[264] DE MARIA 2017, XII.

4.1.3 Evoluzione insediativa e trasformazioni architettoniche nel sito di Galeata

Nel dopoguerra, solo pochissimi studiosi rilevarono e sottolinearono alcune incongruenze nelle interpretazioni dei primi scavatori; tra i pochi contributi critici si ricordano quello di Pierre Lévêque, in un breve saggio del 1947[265], e, più tardi, quello di Wilhelm Deichmann[266]. Occorre citare per completezza di informazione una brevissima indagine condotta nel 1968, promossa dall'Ufficio Provinciale del Lavoro di Forlì e solo formalmente appoggiata dalla Soprintendenza.

L'unica testimonianza tangibile di questo intervento è una fotografia conservata nell'archivio SBAAR[267], utilizzabile come base per localizzare il saggio e riconoscere alcune delle strutture riportate in luce (FIG.38). Il rapporto compilato dall'Ispettore della Soprintendenza dell'epoca, la dott.ssa Giovanna Bermond Montanari, in occasione di un sopralluogo effettuato il 16 marzo, descrisse alcuni setti murari e una vasca che, per tecnica edilizia, venivano associati a una fase romana "abbastanza antica" piuttosto che ad un'opera di VI secolo d.C.

Questo intervento, circoscritto ad una piccola porzione dell'area e privo di alcuna pretesa scientifica, rimase a lungo esposto e senza controllo, favorendo danneggiamenti perpetrati dai bambini e dagli adulti del luogo, che asportarono e raccolsero tessere musive e frammenti ceramici in grande quantità.

[265] LÉVÊQUE 1947, p.61.
[266] DEICHMANN 1989, pp.267-272.
[267] Negativo n.1260.

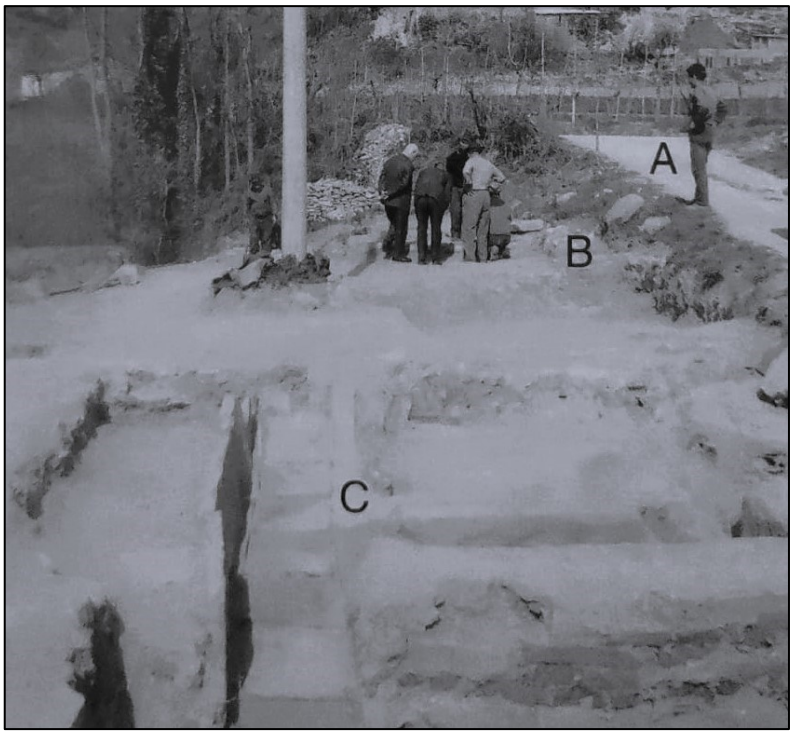


Fig.38. Una delle rare fotografie scattate durante la campagna di scavo del 1968. Sono evidenziati con la lettera A, lo stradello; con la lettera B, muri del palazzo ritrovate dai tedeschi nel '42; con la lettera C le nuove strutture portare alla luce (da Gamberini 2004).

Dal 1998 grazie alla volontà congiunta dell'amministrazione comunale di Galeata e del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna; sono riprese le indagini estensive nell'area del palazzo teodericiano.

Dopo ventisei campagne di scavo ed il subentro, a partire dal 2016, dell'Ateneo parmense col Dipartimento di Antichistica, Lingue, Educazione, Filosofia, si è riscritta una nuova storia dell'intero sito, individuando diverse fasi che coprono un arco temporale compreso tra la fine del VI secolo a.C. e il pieno Medioevo[268].

In particolare, le fasi romane riconosciute offrono un'indicazione di persistenza e resilienza dell'occupazione dell'alta vallata del Bidente, attraverso i secoli e le trasformazioni architettoniche che, inevitabilmente, le strutture subirono per rispondere alle esigenze dei proprietari nel corso del tempo.

Un riassunto delle diverse fasi è riportato puntualmente in un contributo del prof. Villicich, direttore dello scavo[269]:

[268] VILLICICH 2012, p.1.
[269] VILLICICH 2017, p.11.

Fase 1) Insediamento protostorico e preromano (circa VI-IV a.C.) di natura ancora incerta

Fase 2) Primo insediamento di età romana repubblicana (II a.C.-fine I sec. a.C.) con una fattoria o impianto rustico con spazi produttivi

Fase 3) Villa urbano-rustica di età imperiale (fine I a.C. – inizi V d.C.)

3.1) Fine I a.C.- età augustea, fase di edificazione di una villa di tipo urbano-rustico

3.2) I d.C.- metà III d.C., massima prosperità del complesso

3.3) Metà III – inizi V d.C., dismissione della *pars fructuaria* della villa, parziale abbandono delle strutture produttive e utilizzo dell'area come sepolcreto

3.4) Inizi V d.C., riqualificazione del settore produttivo

3.5) Decenni centrali del V secolo d.C., definitivo abbandono della villa urbano-rustica

Fase 4) La villa di età teodericiana e altomedievale (inizi VI d.C. – VII d.C.)

Fase 5) Il periodo post-teodericiano caratterizzato dalla presumibile installazione di strutture di ambito religioso che si sostituiscono alla villa

4.1.4 Le fasi preromane e le prime testimonianze tardo-repubblicane

Il sito di Galeata rappresenta senza dubbio un esempio perfetto di continuità insediativa in una zona certamente favorevole, nonostante la posizione apparentemente periferica rispetto ai principali centri di scambio e approvvigionamento. L'area prescelta, un ampio terrazzo fluviale sulla sinistra idrografica del fiume Bidente (FIG.39), distava infatti solamente pochi chilometri dal piccolo *municipium* romano citato anche da Plinio, il centro appenninico di Mevaniola[270].



Fig.39. Immagine tridimensionale con evidenziata l'area della villa di Teoderico (modifica dell'autore da immagine di Google Earth 2026).

Le indagini archeologiche hanno messo in evidenza come questa zona dovesse costituire un passaggio privilegiato di scambio culturale e commerciale già in età protostorica. Una testimonianza significativa di questi interscambi è emersa durante la campagna di scavo del 2006, attraverso il ritrovamento di alcuni reperti databili intorno al VI a.C.: alcune fibule picene in bronzo e un piccolo elemento bronzeo a forma di cavaliere a cavallo,

[270] Plin. *Nat.Hist*.3,113.

probabilmente inserito come decorazione di un grande recipiente metallico di fattura etrusca[271].

I materiali descritti sono stati rinvenuti durante lo scavo di un canale di ragguardevoli dimensioni - largo 2,80 m per una lunghezza indagata di 8 metri - rinforzato sulle sponde da un assito ligneo, del quale rimanevano tracce carboniose, e attraversato da un ponte in legno di cui risultavano ancora visibili le impronte circolari nel suolo, testimonianza delle palificazioni di sostegno.

Durante le campagne di scavo del 2015 e del 2016, diversi saggi stratigrafici hanno consentito di riportare alla luce le evidenze strutturali di una fase - compresa fra il II secolo a.C. e la metà del I secolo a.C. - fino a quel momento soltanto ipotizzata.

Purtroppo si tratta della fase meno evidente: i numerosi interventi effettuati nell'area a partire dall'età augustea hanno infatti rasato e, in alcuni casi, obliterato le strutture del primo impianto.

Le indagini hanno rivelato la presenza di due fornaci a canale unico, realizzate in successione temporale e impostate una accanto all'altra. La prima era caratterizzata da un *praefurnium* di forma subcircolare e da una copertura probabilmente realizzata in argilla; la seconda, costruita a fianco della prima in fase di dismissione, si distingue per dimensioni maggiori e, stando ai pochi resti visibili, per una tecnica costruttiva più articolata, con *praefurnium* semicircolare e camera di cottura dotata di piano forato, sostenuto da arcatelle in laterizio e chiusa da una cupola in argilla[272].

A lato di quest'ultima era presente un vano forse magazzino o deposito, le cui proporzioni originarie non sono determinabili a causa dell'impianto di un secondo magazzino di età augustea che ne oblitera la porzione orientale.

Il *range* cronologico proposto per questa fase è stato dedotto dai materiali recuperati negli strati di cenere e carboni che riempivano il *praefurnium* e la camera di cottura della prima fornace. Si tratta soprattutto di frammenti di ceramica non tornita, in particolare olle; tale datazione è confermata anche dai livelli di calpestio esterni, nei quali, oltre a materiale ceramico coevo, è stato rinvenuto un asse in bronzo emesso nel II secolo a.C. (FIG.40).

[271] Agli scambi con area etrusca sono pertinenti anche due anse di *kylikes* databili al V-IV a.C. ritrovati nell'area di scavo. Si veda VILLICICH 2017, p.14.

[272] Ivi, pp.35-38.

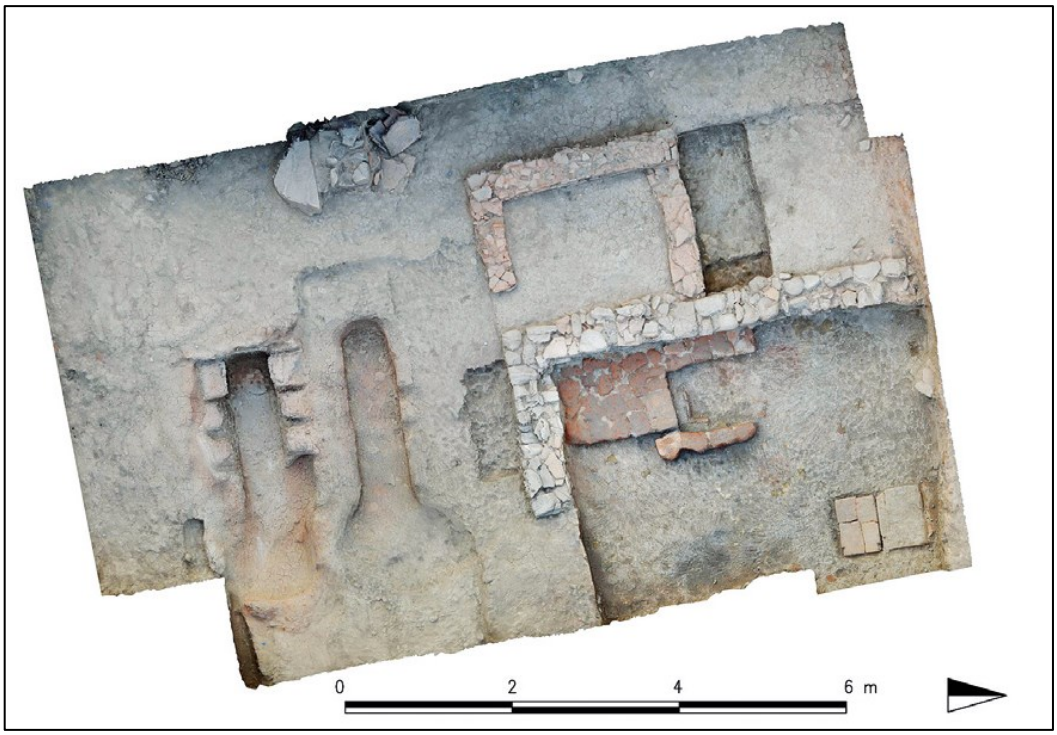


Fig.40 Ortofoto che mostra il magazzino della prima età augustea affiancato da due piccole fornaci di II sec. a.C. (da Villicich, Morigi, Rinaldi 2019).

La fase repubblicana, che sembra riferibile a una villa o fattoria a vocazione prevalentemente artigianale, si conclude definitivamente entro la metà del I secolo a.C. Negli strati che ricoprivano i resti del piccolo magazzino/deposito, sorto in prossimità della seconda fornace, oltre a numerosi frammenti di terra sigillata italica (TSI), sono stati recuperati alcuni assi repubblicani in bronzo dimezzati, comparsi come frazioni monetali circolanti, per breve tempo, come sostituti delle nuove monete coniate dopo la riforma di Augusto datata al 23 a.C.

4.1.5 La villa urbano-rustica di età augustea (fine I secolo a.C.)

Al tramonto del I secolo a.C., sui resti delle strutture di età tardo-repubblicana, viene edificata una villa urbano-rustica, della quale conosciamo prevalentemente la parte produttiva.

Come osservato nella prima sezione di questo elaborato, alle soglie del I secolo della nostra era l'occupazione romana del territorio emiliano-romagnolo era una realtà consolidata e capillare; occorre altresì ricordare come anche le aree non toccate dalla centuriazione fossero comunque organizzate e sfruttate. Il sito di Galeata offre dunque uno spaccato vivido della vitalità produttiva che anche le terrazze fluviali, in questo caso quelle dell'alta valle del Bidente, potevano offrire anche grazie alla vicinanza con il *municipium* di Mevaniola e alla rete viaria valliva verso *Forum Livi* e intervalliva verso Sarsina e l'Etruria.

L'impatto antropico sul paesaggio collinare doveva essere notevole: in questa fase storica anche le aree collinare dovevano essere sfruttate dalle proprietà, come quella presente nella zona, attraverso il disboscamento sistematico e lo sfruttamento diversificato dei terreni disponibili, in quella che oggi verrebbe definita "strategia di diversificazione produttiva". Tale pratica prevedeva la coltivazione di diverse tipologie cerealicole, oltre alla piantumazione di alberi da frutto e, se laddove le condizioni ambientali lo consentissero, vite e ulivo.

Nel caso della villa di età proto-augustea a Galeata, conosciamo solo parzialmente la parte urbana del complesso: ciò è dovuto ad un evento catastrofico naturale - del quale tenterò di dare una spiegazione plausibile nel paragrafo sul complesso teodericiano – che determinò il collasso di una vasta porzione del terrazzo fluviale interessato certamente da una vasta porzione della *pars urbana* del complesso, verso il letto del fiume Bidente.

Della parte residenziale di questa fase si è potuto riconoscere alcuni ambienti sulla base delle tecniche costruttive, oltre che dallo studio dei reperti mobili. Mediante la rilettura e l'analisi delle fotografie e delle piante prodotte dalla missione tedesca nel 1942 è stata notata la presenza di alcune strutture, probabilmente pertinenti alla fase augustea, come l'infilata di vaschette distribuite intorno ad una grande vasca absidata, interpretabili come i possibili resti di un ninfeo o di una fontana articolata con piccoli trogoli comunicanti. Le notizie raccolte presso gli abitanti del posto, indicano inoltre la presenza di una "antica vasca", forse una piccola fontana, lasciata esposta per molto tempo ed oggetto di "attenzioni" da parte di curiosi, che talvolta ne asportava le tessere azzurre che ne rivestivano la superficie.

Le ricerche effettuate nel corso degli ultimi quindici anni nell'area denominata podere Alpestri 2, ad ovest rispetto alle strutture riportate in luce dalla missione tedesca, hanno rivelato informazioni precise e decisive sul comparto *rustico et fructuario* della villa.

La necessità di grandi quantità di materiale edilizio per la realizzazione dell'intero complesso, rese necessaria la costruzione di due grandi fornaci, nominate dagli archeologi A e B, per la produzione in serie di coppi, tegole e laterizi.

Le due strutture, impostate nella fascia mediana del podere Alpestri 2, si collocano a meno di 10 m a ovest rispetto alle fornaci presenti in età tardo-repubblicana: la fornace più occidentale, scoperta nel 2012, è denominata A, mentre quella immediatamente ad est, scavata nel 2013, è indicata come B. Fra le due è emersa una terza struttura, documentata come C, conservata nella forma di stretto e lungo canale, chiaramente più tarda rispetto alle maggiori, come indicato stratigraficamente da un piano d'uso sopraelevato di circa 30 cm e dall'intercetto del limite orientale sull'angolo nord-occidentale della fornace B.

Le fornaci A e B, pur orientate in modo analogo e contigue, non risultano costruite "in batteria", ma sfalsate, con ingressi diversamente orientati e *praefurnia* impostati sul lato nord così da mantenere lontane le fonti di calore dalle celle vinarie e dagli altri ambienti produttivi. Entrambe sono attribuibili alla tipologia II/b, con camera di combustione a pianta rettangolare e corridoio centrale[273]. Considerando anche le due fornaci tardo-repubblicane ed un'ulteriore fornace, sempre del tipo II/b, emersa negli scavi bolognesi del 1999 al podere Alpestri 1A[274], il totale di questi impianti sale a sei esemplari. Inoltre, verso il limite occidentale del podere Alpestri 2, ai piedi della collina, è ipotizzabile la presenza quantomeno di un'ulteriore fornace sulla base di un consistente strato di rubefazione individuato in una breve trincea, posizionata a circa 20 m a nord del magazzino occidentale.

La fornace A è conservata in ottimo stato, con piano forato integro e camera di combustione sottostante ben leggibile; le pareti dell'elevato, verosimilmente in argilla cruda indurita dall'esposizione al calore, risultano invece assenti, poiché radicalmente abbattute e livellate nella fase di dismissione. La camera di combustione, in origine, era in gran parte interrata, mentre camera di cottura e la volta di copertura dovevano elevarsi sopra il livello di campagna[275]. Il piano forato, composto da lastre rettangolari affiancate e intervallate da fessure funzionali alla risalita del calore, presenta una lacuna centrale determinata da una fossa di vite con andamento nord-sud, che ha consentito di verificare la struttura del

[273] CUOMO DI CAPRIO 1971, pp.371-463.
[274] ZACCARIA 2004, 99-115.
[275] VILLICICH 2012, pp. 5-6.

sottostante corridoio centrale, costituito da una serie di arcatelle con funzione sia di sostegno del piano di cottura, sia di diffusione uniforme del calore generato dal *praefurnium*. La fornace B, rinvenuta nel 2013 poco più ad oriente rispetto la A, presenta dimensioni leggermente inferiori ma impianto analogo e uno stato di conservazione addirittura migliore, con piano forato integro e assenza di crolli o lacune significative[276] (FIG.41).



Fig..41 I resti della fornace B individuati durante la campagna di scavo 2013 (da Mirogi, Villicich 2020).

Rispetto alla A, parte dell'elevato in laterizi della camera di cottura risulta preservata e si registra anche una soglia d'ingresso, realizzata con tegole rovesciate, funzionale al *praefurnium,* in parte intercettato e obliterato da costruzioni successive. Dal punto di vista stratigrafico e dei materiali, nella fossa di fondazione della fornace A e negli strati connessi al suo impianto e livellamento sono stati rinvenuti frammenti ceramici, contenitori a pareti sottili e terra sigillata italica databili tra gli ultimi anni della Repubblica e i primi dell'Impero; in relazione alle fasi edilizie del piccolo edificio 51, lo strato impostato sull'angolo nord-occidentale della fornace, interpretato come livello di preparazione, ha restituito reperti indicativi di una cronologia compatibile con l'età augustea; comprendendo oltre ad un

[276] Per un approfondimento si vedano: MORIGI, VILLICICH 2017, pp.13-32; MORIGI, VILLICICH, RINALDI 2018, pp.418-426.

frammento di orlo di patera a vernice nera databile al II secolo a.C. e un orlo di coppa ceramica comune del tipo *Olcese* 213 databile alla prima età augustea, oltre a numerosi frammenti di terra sigillata italica[277]. Nei medesimi contesti sono attestati numerosi frammenti di tegole, coppi e laterizi, oltre a materiali per rivestimenti pavimentali, coerenti con scarichi di produzione e attività di cantiere legate alle fornaci. Il quadro risulta coerente con l'orizzonte augusteo e i primi decenni imperiali, come testimoniato anche dai rinvenimenti monetali descritti in precedenza[278].

Il "sacrificio" delle fornaci permise di completare la *pars rustica et fructuaria* della villa, attraverso la costruzione di due ampi magazzini per lo stoccaggio delle derrate e il ricovero delle attrezzature agricole.

Il magazzino occidentale era formato da due ambienti: il primo è il già citato vano 51, interpretato come area di deposito materiali, verrà eliminato nel corso del I secolo d.C.; il secondo, di dimensioni maggiori era suddiviso in tre ambienti, il più orientale dei quali, denominato 49, ha restituito materiali ceramici che collocano la struttura a cavallo tra la fine del I secolo a.C. e i primi decenni del I secolo d.C.[279]

Come già indicato precedentemente, in strati di "vita" del magazzino orientale, il ritrovamento di tre assi repubblicani, dimezzati in età augustea, pone un *terminus post quem* preciso, successivo al 23 a.C. La circolazione di queste monete fu certamente temporanea, presto sostituite dalle nuove monete coniate da Augusto.

La visione generale della *pars rustica et fructuaria* oggi conosciuta non conta solamente i due magazzini, quello occidentale e quello orientale, ma anche alcuni vani dedicati alla vinificazione. L'edificio 5 era realizzato con fondazioni murarie in ciottoli fluviali di medie dimensioni e pezzame laterizio, mentre lo zoccolo era costituito da tegole legate con malta di calce. Pavimentato in cocciopesto e suddiviso in due ambienti a quote leggermente diverse, doveva ospitare un grande torchio ligneo del tipo "a vite con contrappeso fisso"[280], di cui resta unica testimonianza tangibile il piccolo pozzetto rivestito da cinque file di laterizi per lato, concepito per l'alloggio del contrappeso, solitamente in pietra.

A rafforzare l'ipotesi circa la destinazione d'uso di questo edificio sono stati altri due elementi: il primo è un tratto di canalizzazione costituita da elementi fittili particolarmente

[277] VILLICICH 2017, p.41.
[278] I tre assi in bronzo dimezzati.
[279] Ivi, p.47
[280] Si conoscono diversi tipi di torchi: quello a leva o "catoniano", e quelli "pliniani" a vite con contrappeso mobile e fisso. Si vedano a tal proposito ADAM 1998, pp.343-344; DE FRANCESCHINI 2005/a, pp.315-316.

arcuati che, seppur ritrovati in livelli di riporto datati al IV-V secolo d.C., rimandano per forma e dimensione ai cosiddetti *canales*[281] per il trasporto del liquido di spremitura verso le vasche di decantazione. Il secondo è rappresentato da una vaschetta rettangolare di piccole dimensioni e scarsa profondità, appoggiata con un lato lungo al setto murario che divide i due ambienti. La vasca, defunzionalizzata e "rasata" nella fase successiva, presentava uno spesso strato in cocciopesto come rivestimento interno, un gradino angolare per agevolarne l'accesso e un fondo digradante verso il centro, convergente in una cavità circolare di circa 20 cm di diametro deputata al deposito delle fecce (FIG.42,43)



Fig.42. Galeata (FC). Vasca in cocciopesto per la decantazione del liquido ottenuto dalla spremitura dell'uva (da Villicich 2012, p.6).

[281] Un confronto pertinente ed ancora nella sede originale si trova nella villa produttiva di Monte Torto di Osimo. VIRZì HÄGGLUND 2001, p.48 fig.41.



Fig.43. Galeata (FC). Particolare della vasca di decantazione. In alto a sinistra è visibile il gradino interno alla vasca e in basso a destra si nota la cavità circolare per il deposito delle fecce (foto realizzata dall'autore).

Non è da escludere che la struttura messa in luce non fosse isolata, ma rappresenti l'ultima testimonianza di due vasche gemelle collegate fra loro, ma costruite a quote differenti, sopravvissuta alla distruzione di V secolo d.C., quando iniziano i lavori di riqualificazione della *pars fructuaria* della villa. L'unica attestazione archeologica legata a una seconda vasca potrebbe essere il piccolo lacerto rettangolare rinvenuto a meno di un metro di distanza in direzione sud rispetto la struttura superstite.

Procedendo poco più ad est, nello stesso ambiente, sono starti intercettati i resti di un dolio riparato in più punti con grappe di piombo; sul fondo dell'ampio contenitore era presente uno strato scuro, ricco di materiale organico, probabile residuo del contenuto

Accanto al processo di vinificazione, testimoniato dagli ambienti di spremitura, decantazione e stoccaggio del vino, e a quella cerealicola, suggerita dalla presenza di due magazzini, occorre considerare anche la fornace rinvenuta nel podere Alpestri I. La struttura indagata durante la campagna di scavo del 1999 apparteneva alla tipologia a canale unico II/B, con corridoio centrale e piano di cottura forato a pianta rettangolare, sostenuto da un sistema di arcatelle realizzate in laterizio, così come la base della struttura (FIG.44).

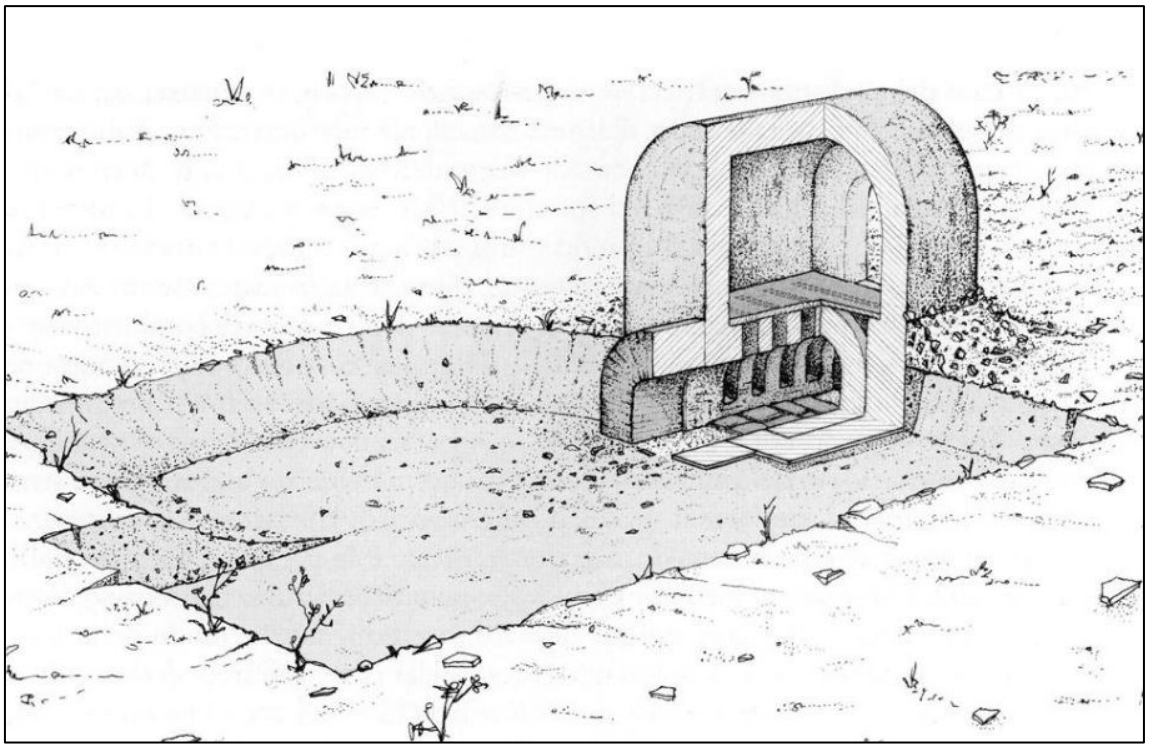


Fig.44. Disegno ricostruttivo della fornace per ceramica da mensa (I-II secolo d.C.) rinvenuta durante la campagna di scavo 1999 nel podere Alpestri 1A (da Zaccaria 2004, p.101).

La copertura invece doveva essere in argilla cruda, come le pareti interne della camera di cottura, al fine di mantenere costante il calore; analoga funzione aveva la scelta di costruire la camera di combustione e, in parte, quella di cottura al di sotto del piano di campagna, sfruttando così l'isolamento geotermico e ottimizzare la temperatura di produzione.

Il ritrovamento e il successivo studio di numerosi frammenti di ceramica comune verniciata, coppe e bicchieri a pareti sottili, nonché di vasetti decorati a rotellatura negli strati pertinenti alle fasi di vita della fornace, consentono di datare con precisione il suo utilizzo in un arco cronologico compreso tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del II secolo d.C.

Ponendo la fabbricazione ceramica utile, con tutta probabilità, al sostentamento della comunità impiegata all'interno del *fundus*, la produzione vinicola e cerealicola doveva invece essere destinata a mercati più ampi. D'altronde, la Romagna in questa fase, e per tutto il III secolo d.C., si attesta come un'area di produzione preferenziale di vino rispetto all'olio. Infatti, oltre che per ragioni climatiche, la vite presentava il vantaggio di poter essere piantumata in prossimità di alberi che ne condizionavano le modalità di crescita e, di conseguenza, contribuivano a differenziarne il bouquet aromatico[282]. L'ulivo, al contrario, è

[282] Plinio spiega come l'albero del salice fosse particolarmente adatto allo scopo. Plin. *Nat. Hist*.17, 199-200.

una pianta soggetta a cure ed attenzioni costanti; per questo la tecnologia produttiva del mondo romano imponeva un impiego considerevole di manodopera e ore di lavoro, rendendo redditizia e sostenibile l'impiantazione di un uliveto soprattutto ad un *dominus* dotato di ampie possibilità economiche[283].

[283] MARCONE 2002, pp.450-451.

4.1.6 Gli interventi sulle strutture della *pars fructuaria* (metà I d.C./ metà III d.C.)

Tra il I e il III secolo d.C., sulla base dei dati attualmente disponibili, non si registrano trasformazioni radicali nell'impianto originario della villa urbano-rustica tali da suggerire un mutamento sostanziale della funzione o della destinazione del complesso; al contrario, una serie di indicatori archeologici consente di riconoscere in questo arco cronologico la fase di massima prosperità della villa romana, in linea con quanto attestato in contesti analoghi dell'area regionale.

Della *pars urbana* della villa non sono presenti ulteriori dati rispetto a quelli individuati dalla missione tedesca del 1942 e le campagne di scavo bolognesi di fine secolo. Anche per la fase di età imperiale, come già osservato in precedenza, è la *pars fructuaria* a restituire i dati più significativi per la ricostruzione e le dinamiche insediative del sito[284].

In particolare, gli interventi sui magazzini hanno fornito agli archeologi la portata degli interventi di riqualificazione architettonica su strutture che richiedevano, per la natura stessa degli edifici, rimodulazioni e variazioni degli spazi in base alle esigenze produttive del periodo.

Del tutto diversa appare la situazione riscontrata nel settore meridionale del podere Alpestri 2, quello occupato dagli ambienti per la produzione e conservazione del vino; in questo caso le unità stratigrafiche esplorate sembrano confermare una continuità d'uso e degli spazi che prosegue, senza soluzione di continuità, fino all'abbandono di questa parte del complesso, avvenuta intorno alla metà del III secolo d.C.

La situazione nel podere Alpestri 1, invece, appare immutata rispetto alla fase precedente con la fornace per ceramica ancora in funzione, almeno fino alla prima parte del II secolo a.C.

In questo quadro dell'area è il magazzino occidentale che subisce le maggiori trasformazioni rispetto al suo aspetto originario datato all'età augustea. Il primo edificio, orientato est–ovest e con una superficie complessiva di circa 120 m², era costruito con murature in pezzame laterizio e ciottoli legati con malta d'argilla; l'ingresso, collocato a nord, è stato riconosciuto grazie alla presenza di una soglia con muretti aggettanti in laterizi. Il pavimento della prima fase era costituito da un assito ligneo rialzato dal terreno, sostenuto da un muretto centrale e isolato grazie a un'intercapedine sottostante; tracce diffuse di cenere e carbone indicano un

[284] Si vedano MORIGI, VILLICICH 2017; VILLICICH 2014, pp. 242-244. VILLICICH 2012, pp. 5-7.

incendio che portò al collasso dell'assito, cui seguì, in un arco temporale breve, la realizzazione di un nuovo pavimento in mattoni, con conseguente abbassamento della quota di calpestio e una probabile variazione funzionale dell'edificio, forse trasformato temporaneamente in deposito per attrezzi o contenitori.

Nel corso del II secolo d.C. il magazzino augusteo venne abbattuto, i materiali da costruzione recuperati e proprio sulle sue fondazioni venne costruito un nuovo edificio con la stessa destinazione d'uso. Il magazzino misurava circa 25 m in lunghezza e circa 8 m in larghezza ed era realizzato in tecnica mista, con zoccolo in pezzame lapideo e laterizi legati con malta d'argilla, mentre gli elevati erano prevalentemente in legno.

All'interno dell'edificio, una sequenza di grandi portoni metteva in comunicazione i diversi vani lungo un percorso assiale, con inizio in prossimità dell'ingresso principale collocato sul lato orientale delimitato da una veranda lignea[285]. Accessi secondari erano disposti anche sui lati lunghi dell'edificio; tra questi si distingueva un piccolo ingresso a rampa sul lato meridionale, che agevolava l'accesso ai vani centrali destinati all'essiccazione delle granaglie, deposito per vasellame e per strumenti di lavoro. La pavimentazione era realizzata con un assito ligneo, impostato su basi squadrate in laterizio di recupero, su pilastrini costruiti con elementi fittili a sezione circolare e su setti murari pertinenti alla fase precedente, accuratamente rasati fino al raggiungimento delle quote desiderate.

La scelta di mantenere un'intercapedine tra il suolo e il piano pavimentale è raccomandata dalle fonti antiche, in quanto utile a prevenire il rapido deterioramento delle derrate causato dall'umidità del suolo. Columella, ad esempio, ricorda come: «I prodotti aridi, invece, come il grano, il fieno, i fogliami, la paglia e in genere i foraggi, si dispongano su palchi o tavolati. I granai in particolare siano situati in alto e vi si acceda con scale; vi siano strette finestrelle da cui penetrino i venti del nord, perché questa direzione del cielo è la più fredda e la meno umida e per tutte e due le ragioni garantisce la conservazione del grano»[286].

Il magazzino fu interessato da un vasto incendio verso la metà del III secolo d.C. e non venne più ricostruito, come attestano i livelli di distruzione riscontrati nel corso dello scavo, che hanno restituito il materiale mobile presente nell'edificio al momento del collasso e che

[285] Forse associabile con il *nubilarium* citato nelle fonti antiche. Una sorta di porticato con tettoia, ben ventilato, in grado di offrire un riparo immediato in caso di piogge improvvise, prima o durante la trebbiatura, e, se necessario, di favorire l'asciugatura del raccolto eventualmente mietuto bagnato, prima del suo immagazzinamento definitivo. Si vedano: Varr. *Rust.* 1.13.5; Col. *Rust.* 1.6.24.

[286] Col. *Rust.* 1.6.9.

furono successivamente sigillati dal rialzamento artificiale della quota di calpestio, funzionale alle fasi teodericiane del sito[287] (FIG.45).



Fig.45. Galeata (FC). Fotografia della porzione ovest del magazzino occidentale. Nel vano a sinistra, il 47, è ancora presente parte del crollo degli elevati (da Villicich 2014, p.7).

All'interno degli ambienti, negli strati di crollo, sono stati individuati numerosi reperti appartenenti a diverse classi ceramiche, tutte riconducibili ad attività di conservazione, preparazione e consumo dei cibi. Tra questi figurano anfore di produzione romagnola, di dimensioni medio-grandi, del tipo Forlimpopoli, ascrivibili al II e III secolo d.C., a destinazione vinaria. Questa tipologia anforacea, caratterizzata dal fondo piatto, ne consentiva l'impiego non solo per il trasporto, ma anche per la conservazione.

Nei vani occidentali sono stati recuperati diversi esemplari di mortai in terracotta con piede a disco (FIG.46), vasca troncoconica profonda e stretta e orlo appiattito; l'esemplare meglio conservato presenta inoltre prese applicate all'esterno dell'orlo e una decorazione impressa a bande parallele sulle pareti esterne. In uno dei vani sono emersi anche frammenti di *glirarium*, riconoscibile sia per i percorsi interni corredati di vaschetta per l'abbeveraggio, sia per i fori di aerazione. Dallo stesso ambiente proviene un *kantharos* biansato invetriato di medie dimensioni, con piede ad anello alto, corpo cilindrico e orlo rettilineo, dotato di due anse a sezione circolare con motivi vegetali stilizzati; le pareti presentano una decorazione

[287] VILLICICH 2014, p.243.

a rilievo con motivi geometrici puntiformi e lineari impressi a matrice, rivestita da una vetrina verde molto scuro, e il manufatto è inquadrabile nella classe delle invetriate medio-imperiali.



Fig.46. Galeata (FC). Immagine che mostra il mortaio fittile in fase di scavo (da Villicich 2014, p.8).

Un'ulteriore conferma circa la datazione di questo impianto al II-III secolo d.C. è stata ricavata dallo studio dei resti di anforette e *dolia*, oltre ai numerosi frammenti di ceramica comune da cucina – pentole, tegami, olle – e di vasellame da mensa in ceramica comune verniciata, rappresentato da ciotole e coppe morfologicamente affini al repertorio della Sigillata Medio Adriatica, pur prive delle sue caratteristiche tipiche, e riferibili al più ampio fenomeno delle imitazioni regionali e locali di età medio e tardo-imperiale nell'Italia centro-settentrionale.

Dei circa quaranta esemplari, alcuni dei quali ricostruibili integralmente, la ciotola affine alla forma Brecciaroli Taborelli 24 risulta la tipologia maggiormente attestata nel contesto in esame. Essa si caratterizza da un orlo leggermente ingrossato ed estroflesso, parete carenata e piede ad anello, evidentemente replicata in grande quantità per la sua funzionalità.

Il quadro restituisce un edificio che non era un semplice deposito "vuoto", bensì un organismo articolato, con spazi probabilmente destinati a stoccaggio, al trattamento e alla gestione di prodotti agricoli. Un dato che si rivela utile anche nell'osservare, nella fase

terminale, i segni della distruzione: qui il fuoco non colpisce un edificio già in disuso, ma un complesso ancora inserito nel ciclo di lavoro.

Ciò che al tempo fu considerato senza dubbio una disgrazia si è rivelato, per gli archeologi, una vera miniera di informazioni. Il magazzino presenta infatti una stratigrafia che ha sigillato il contesto nelle sue diverse fasi, dalla "vita" alla "morte", permettendo di ricostruire con maggiore precisione la funzione la funzione degli ambienti sulla base dei materiali rinvenuti. Il vano 44, il più occidentale, per posizione, contenitori ceramici e resti carpologici doveva fungere da granaio del magazzino. Il vano 45, anch'esso pavimentato con un assito ligneo sospeso come il vano 44, doveva svolgere la funzione di corridoio di collegamento fra il suddetto granaio e il vano 47. Quest'ultimo ha restituito, nei livelli sigillati dai crolli, un set di *instrumenta* [288]da lavoro che rimandano alla lavorazione e macellazione delle carni (FIG.47).



Fig.47. Galeata (FC). Immagine del coltello in ferro rinvenuto all'interno del vano 47 (da Villicich 2017, p.82)

Il vano 49, infine, non ha restituito elementi significativi per determinarne una funzione specifica; tuttavia, trovandosi nel punto terminale di una rampa di accesso, potrebbe aver assolto una funzione di deposito oppure, più in generale, di ulteriore spezio adibito allo stoccaggio delle merci.

Uno studio preliminare sui resti archeobotanici e carpologici, condotto su campioni prelevati nell'area limitrofa ai magazzini dalla prof.ssa Carra dell'Università di Bologna, sembra

[288] Nello specifico sono stati riportati alla luce: punteruoli a terminazione piatta, un coltello da macellazione con lama triangolare e manico corto corredato da un anello funzionale all'attacco alla cintura. Si vedano VILLICICH 2017, p.82 e IANNANTUONO 2011/2012, tesi di laurea dal titolo:" I materiali metallici del sito della villa di Teoderico presso Galeata. Anni 1998-2012", discussa presso l'Università di Bologna (sede di Ravenna), relatore prof. S. De Maria, a.a.2011-2012.

confermare una diversificazione produttiva del complesso, certamente imperniata intorno alla produzione vitivinicola, cerealicola e leguminosa. I dati ricavati dai numerosi frammenti pertinenti a contenitori ceramici legati a vino e cereali si associano infatti alle evidenze emerse delle analisi sui macroresti vegetali, che hanno evidenziato un buon numero di resti di vinaccioli (*Vitis vinifera L*), oltre a fave (*Vicia faba L.*), semi di veccia (*Vicia sp. L.*), cariossidi di orzo (*Hordeum vulgare L.*), frumento (*Triticum dicoccum Schrank, Triticum spelta L.*) e piccole quantità di avena (*Avena sp. L.*) e miglio (*Panicum miliaceum L.*). Questi ultimi, definiti "cereali minori", ben si adattavano alle condizioni ambientali galeatesi, poiché facilmente coltivabili e caratterizzati da un ciclo vegetativo più breve[289] (FIG.48).

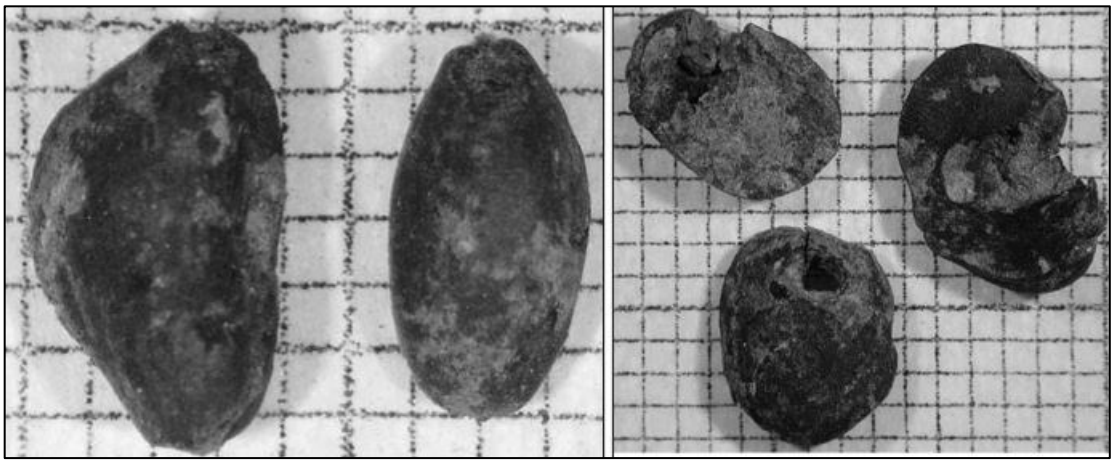


Fig.48.Alcuni dei resti carpologici individuati nei campioni prelevati nel sito: a sinistra cariossidi di farro (*Triticum dicoccum* Schrank) mentre a destra cotiledoni tonchiate di fava (*Vicia faba L.*) (da Villicich, Carra, 2009).

Dunque, verso la metà del III secolo d.C. il grande magazzino venne distrutto da un incendio e non fu più ricostruito; tuttavia, l'area, come illustrato nei paragrafi successivi, continuerà ad essere occupata sino alla riqualificazione strutturale effettuata in funzione di rinnovate esigenze produttive.

[289] VILLICICH, CARRA 2009, pp. 184-189.

4.1.7 Abbandono e riqualificazione dell'area produttiva della villa urbano-rustica (metà III – inizi V secolo d.C.)

Prima della campagna di scavo del 2012, il caso della villa di Galeata poteva essere inserito nel novero dei complessi abbandonati nella fase che gli storici definiscono "crisi del III secolo d.C."

Per anni si è cercato di definire linee guida generali mettendo in primo piano l'idea secondo cui le ville urbano-rustiche tra la fine del II e il III secolo d.C. attraversarono, soprattutto in Italia, un momento di regressione. Tale fenomeno ha portato alla formulazione, del paradigma interpretativo definito "teoria della fine del sistema delle ville", esteso nel tempo in maniera talvolta acritica all'intera penisola e alle province. Oggi questa ipotesi è stata tuttavia riconsiderata, o quantomeno attenuta, poiché non trova un riscontro univoco sul piano archeologico: le ville rustiche, in Italia e ancor più nelle province, mostrano infatti nella maggior parte dei casi una continuità di vita che si spinge oltre il III secolo d.C.

Anche il caso galeatese dimostra come ogni singola villa presenti una storia a sé stante rispetto al panorama generale; ciò dipende da numerosi fattori che talvolta sfuggono ad una prima analisi del sito.

Se fino al 2011, anche per la villa di Galeata, l'ipotesi più probabile era quella di una netta cesura tra il complesso urbano-rustico e quello teodericiano - dovuta principalmente al vasto incendio che distrusse totalmente l'ampio magazzino occidentale - i dati ricavati dalle campagne di scavo a partire dal 2012 hanno mostrato una realtà ben diversa.

Le cronologie in questo caso risultano particolarmente precise: il magazzino occidentale venne certamente distrutto, intorno alla metà del III secolo d.C., da un evento che pose fine all' impianto sino a quel momento ancora in funzione (FIG.49).

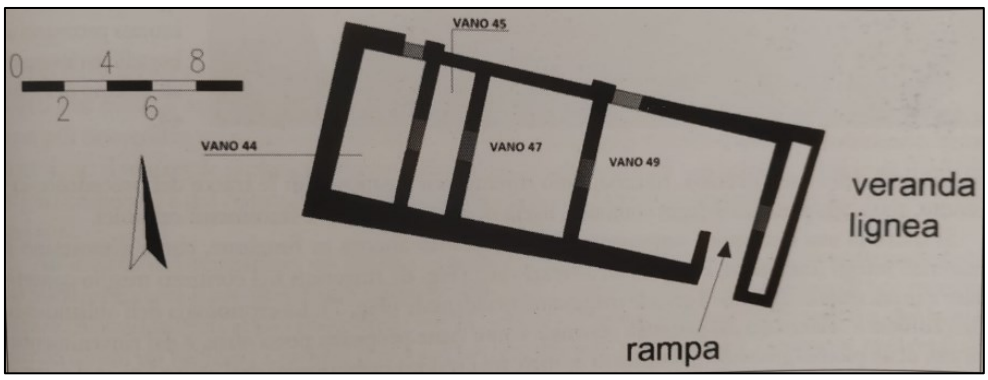


Fig.49. Galeata (FC). Planimetria del magazzino occidentale al momento della distruzione di metà III secolo d.C. (da Villicich 2017, p.71)

Come visto nel paragrafo precedente sono numerose le attestazioni archeologiche che lo suggeriscono. I livelli di crollo e le tracce di combustione hanno indicato con chiarezza la causa: un incendio improvviso che non ha lasciato il tempo di salvare nemmeno una parte di ciò che vi era depositato all'interno dell'edificio. Oltre ai resti dello scheletro della struttura collassata – dai carboni, ai consistenti frammenti di assi lignee e resti di travi carbonizzate – sono stato rinvenuti in posto oggetti e contenitori con un "ordine" coerente con la funzione di deposito e stoccaggio.

Oltre ai numerosi resti ceramici di cui abbiamo già fatto cenno, un *marker* cronologico determinate per la comprensione della fine della struttura è stato il ritrovamento di un piccolo gruzzolo monetale, che doveva esser stato nascosto nell'intercapedine pavimentale, sotto il piano in assito ligneo, all'interno del vano 44.

Non conosciamo le motivazioni che spinsero il proprietario delle monete in bronzo ad occultare volontariamente quello che potrebbe essere stato un "borsellino" all'interno del magazzino. L'ipotesi più semplice rimanda alla pratica di salvaguardia e tesaurizzazione dei capitali monetali in momenti di emergenza, instabilità e incertezza politico-economica; anche se, dato l'esiguo valore del gruzzolo in questione, appare più probabile la dimenticanza occasionale di un modesto lavoratore della villa.

La forchetta cronologica offerta dal ripostiglio è particolarmente utile: l'esemplare più antico riconosciuto risale ad Alessandro Severo (222–235 d.C.), mentre la moneta più recente, che definisce il *terminus post quem* della chiusura, appartiene a Volusiano (251–253 d.C.). L'assenza di emissioni più tarde all'interno del gruppo, soprattutto quelle che in genere diventano comuni nella seconda metà del secolo, rafforza l'idea che la distruzione e l'abbandono del magazzino vadano collocati non genericamente nel III secolo d.C., ma in un segmento piuttosto ravvicinato agli anni centrali del secolo, immediatamente dopo il 253 d.C.

Dopo l'evento traumatico che distrusse questo settore produttivo, iniziò una fase di abbandono delle strutture. Il quartiere non venne ricostruito, né riorganizzato nel breve periodo, come attestato dagli strati di accumulo depositati su quelli di crollo.

È proprio dentro questa lunga parentesi, compresa grosso modo tra la fine del III secolo e la ripresa di inizi V secolo d.C., che si colloca un aspetto particolarmente rivelatore: l'uso funerario di una porzione dell'area un tempo destinata alla produzione.

La presenza di alcune sepolture all'interno di quella che in origine era una zona produttiva e funzionale della villa, è un indicatore forte circa la percezione di "spazio marginale" che evidentemente quest'area dovette assumere dopo la distruzione della *pars fructuaria*.

Il piccolo spazio è occupato da sepolture "povere", prive di corredo e in parte già alterate in antico; l'analisi antropologica degli individui ha tuttavia consentito di delinearne alcuni aspetti del profilo sociale. I resti rinvenuti all'interno di due tombe a cassa laterizia appartenevano a due maschi adulti, morti tra i quaranta e i cinquant'anni; almeno uno di essi presentava sui denti i segni compatibili con un forte stress fisiologico dovuto a malnutrizione in età infantile – nello specifico, ipoplasia dentaria – elemento certamente non indicativo di una comunità elitaria, ma piuttosto riconducibile a gruppi rurali che dovevano gravitare in quest'area della villa anche dopo il ridimensionamento della stessa[290].

Dal punto di vista cronologico, queste deposizioni si collocano con buona probabilità nel IV secolo d.C., in un momento intermedio tra la distruzione del magazzino e la grande riqualificazione di V secolo d.C.

Il rinvenimento di queste sepolture suggerisce un'occupazione dell'area, seppur "debole", non legata alla ripresa delle attività produttive ma piuttosto a un utilizzo marginale, quasi opportunistico, da parte di probabili coloni o fittavoli, che sfruttavano porzioni della villa ormai non più organizzate dal dominus per finalità utilitaristiche e commerciali.

Tuttavia, all'alba del V secolo d.C., l'area occupata dagli edifici della *pars fructuaria* della villa urbano rustica di età imperiale subì interventi radicali: nessuno dei vani del vecchio impianto venne risparmiato, restaurato o riutilizzato (FIG.50).

[290] VISALLI 2011/2012. Lo studio è stato condotto come lavoro di ricerca per una tesi di laurea dal titolo: "Gli scavi archeologici presso la villa di Teoderico a Galeata (FC): studio archeoantropologico delle sepolture e degli inumati", discussa presso l'Università degli studi di Bologna (sede di Ravenna), relatore prof. Giorgio Gruppioni nell'a.a. 2011/2012.

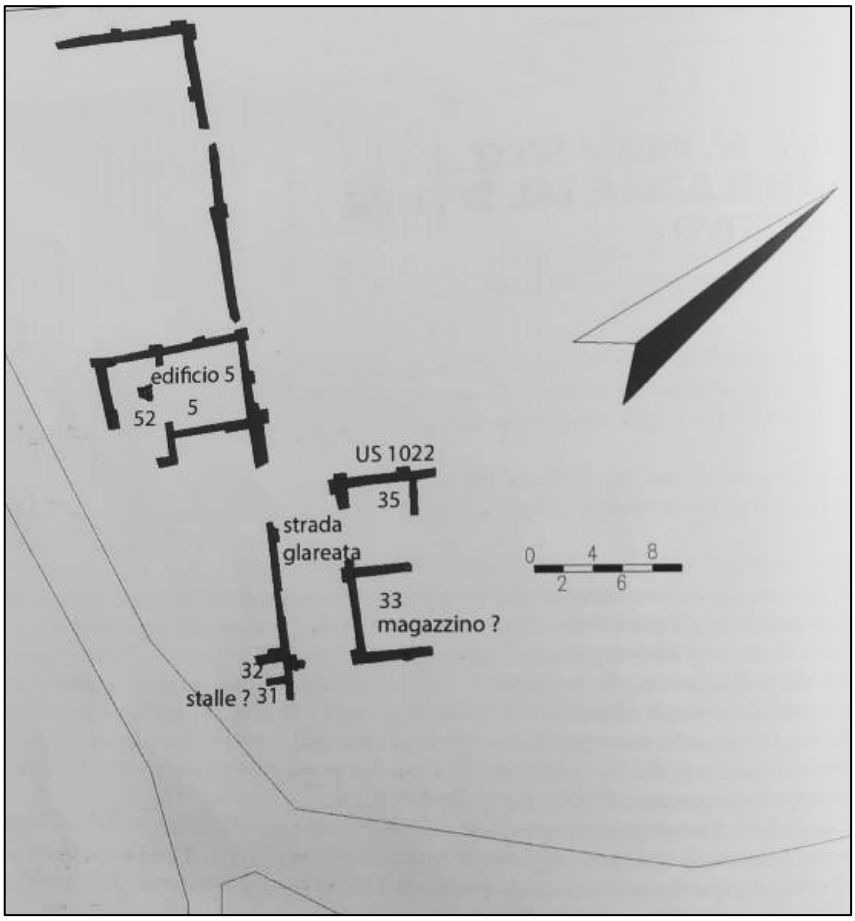


Fig.50. Galeata (FC). Planimetria delle strutture produttive riferibili alla fase di inizi V secolo d.C. (da Villicich 2017, p.84)

È impossibile anche in questo caso decifrare la reale portata complessiva della trasformazione architettonica, non avendo parte urbana del complesso.

L'organizzazione del nuovo impianto produttivo era disposta lungo un asse longitudinale est-ovest, ai lati di un percorso glareato largo circa 4,20 m, costituito da uno spesso battuto in ciottoli e laterizi di media e piccola pezzatura. Per la realizzazione di questo viottolo vennero "rasate" le tombe di IV secolo d.C., che finirono ricoperte e da quel momento dimenticate.

Lungo questa nuova direttrice erano disposti in sequenza paratattica diversi ambienti su ambo i lati; in particolare sul lato meridionale, quello meglio indagato, è stato individuato una struttura caratterizzata da un lungo muro che prosegue da limite orientale per circa una cinquantina di metri in direzione ovest piegando poi verso sud con un angolo di 90° in corrispondenza del limite occidentale della struttura.

La nuova struttura conserva in buono stato gli ambienti gli stessi ambienti che nelle fasi più antiche erano deputati alla lavorazione e stoccaggio del vino; i muri infatti vengono impostati, e in parte sfruttano, le fondazioni più antiche.

A nord rispetto ad alcuni piccoli vani, forse stalle, denominati 31 e 32, si trova una struttura unica, parzialmente scavata, che si articola in almeno due vani, il 33 e il 35. Mentre per il secondo la funzione proposta è quella di magazzino, per il vano 33 non è chiara la destinazione d'uso. Quel che è certo è che il muro che costituisce il limite ovest dell'ambiente e della struttura, caratterizzato da lesene rivolte verso un probabile spazio aperto nella zona un tempo occupata dal grande magazzino occidentale, taglia i resti della fornace B. Infine a nord del vano 35 doveva esistere un terzo ambiente, poi obliterato dalla costruzione dell'edificio 34, databile a una fase post-teodericiana.

Le macerie del vecchio magazzino e dei vani annessi, ancora visibili dopo circa 150 anni dall'abbandono, vennero livellate e ricoperte. A sud della strada, infine, una sequenza di edifici artigianali sembra svilupparsi lungo l'intera area indagata, delimitata da un lungo muro nord-sud interpretabile come limite esterno del complesso.

Le tecniche costruttive utilizzate prevedevano per le fondazioni e gli zoccoli murari un misto di pezzame laterizio, ciottoli, frammenti lapidei talvolta anche di notevoli dimensioni legati con malta d'argilla. Niente a che vedere con la tecnica edilizia di età imperiale che per le fondazioni sfruttava ciottoli fluviali talvolta posizionati di taglio e uniti con argilla, mentre per le zoccolature murarie si utilizzavano filari di tegole riempite di pietrisco e legate con malta di calce.

Gli elevati di questa fase tarda dovevano non essere dissimili a quelli degli ambienti più poveri della *pars fructuaria* della villa urbano-rustica dei secoli precedenti; un utilizzo sistematico del legno sia per l'intelaiatura delle pareti poi riempita con mattoni in argilla o un'ossatura a graticcio rivestita d'argilla, sia per le coperture che per le pavimentazioni.

Il materiale edilizio utilizzato proviene in gran parte dalle macerie delle strutture antiche, probabilmente ancora visibili e presenti nell'area dopo circa centocinquant'anni dalla distruzione di metà III secolo d.C.

Le fasi principali di lavoro però hanno riguardato il livellamento dell'area, detto già dello stradello, anche le murature più antiche, quando necessario, sono state opportunamente rasate alla quota desiderata; altresì occorre sottolineare come persino le quote pavimentale sono state adattate.

All'interno dell'ambiente 5, si è effettuata una semplice ripavimentazione in cocciopesto di qualità mediocre, probabilmente destinato ad un ambiente "povero" da quale si accedeva sul

lato orientale. Il dato archeologico, infatti, ha dimostrato come la vasca deputata alla raccolta e decantazione del vino, sia stata "rasata" per tre lati su quattro, fin quasi al fondo della stessa; l'unico lato parzialmente risparmiato è stato quello ovest che poggiava direttamente sul muro orientale. Tale soluzione è stata compresa una volta che è stato scavato il riempimento della vasca che ha permesso di riportare alla luce un gradino d'ingresso realizzato con materiale di recupero e ricoperto da un ultimo livello costituito da una serie di ciottoli piatti.

Il nuovo piano pavimentale del vano 52 è stato realizzato dopo aver obliterato con uno strato limo-argilloso di colore scuro con screziature giallastre, caratterizzato dalla presenza di pochissimi frammenti ceramici, il "pozzetto" utilizzato per il contrappeso nel sistema di spremitura a vite. Successivamente è stato ricoperto tutto il vano con un abbondante livello argilloso e compatto di colore grigio scuro che ha restituito, in fase di scavo, moltissimo materiale mobile, tra cui dieci monete tutte ascrivibili ad un orizzonte cronologico compreso tra la seconda metà del IV e gli inizi del V secolo d.C.

Cinque monete sono del tipo AE3 non identificabili, con al rovescio la Vittoria alata incedente a sinistra, emessi sotto l'imperatore Valentiniano I o Valente, nella seconda metà del IV secolo d.C.[291]

Altri esemplari sono un frammento di Follis, di età costantiniana, una frazione radiata di Massimiano ed alcuni esemplari illeggibili; un AE3 e due AE4 emessi tra la fine IV e gli inizi del V secolo d.C.

Questi ultimi esemplari molto consunti e intenzionalmente "tosati" confermano una loro circolazione prolungata che porta dunque ad ipotizzare all'inizio del V secolo d.C. la riqualificazione degli ambienti[292].

La nuova pavimentazione del vano 52 poggiava su un ultimo e sottile strato di posa in argilla "pulita", ovvero priva di inclusi, ed era realizzata con formelle litiche, una decina delle quali ritrovate ancora in posto (FIG.51).

[291] VILLICICH 2017, p.97.
[292] Ivi, p.98.



Fig.51. Interno del vano 52 con la "vaschetta" di età alto-imperiale e le successive fasi fino al piano pavimentale di inizio V secolo d.C. in formelle in arenaria (da Morigi, Villicich 2017).

I vani interpretabili come *doliaria* hanno subito un intervento dissimile rispetto a quelli citati; infatti, in questo caso il ritrovamento esclusivo dei fondi dei grandi contenitori originariamente infossati nel terreno fin quasi all'orlo, lascia presupporre che si sia reso necessario un procedimento inverso, ovvero un abbassamento delle quote pavimentali in determinati ambienti.

Ad oggi non vi sono certezze circa la funzione di questo nuovo settore produttivo della villa; quello che è possibile constatare dai dati ricavati è che doveva trattarsi di ambienti poveri legati probabilmente ad un nuovo ciclo produttivo legato principalmente alla pastorizia e all'allevamento di animali oltre che allo sfruttamento delle aree boschive che dovevano aver recuperato spazi precedentemente deputati allo sfruttamento agricolo e vitivinicolo.

Lo studio dei reperti ceramici conferma ulteriormente la datazione di V secolo d.C.[293]; tra le testimonianze più significative occorre menzionare alcuni piatti riconducibili alle forme Hayes 61 e Hayes 67, un esemplare ricostruibile di ciotola Hayes 92, nonché elementi di coppe e piatti in sigillata medio-adriatica e relative imitazioni. Sono citate forme dei repertori di Brecciaroli Taborelli/Maioli - tra cui: la coppa Brecciaroli Taborelli 4/Maioli 16; la scodella Brecciaroli Taborelli 7/Maioli 7; il piatto Brecciaroli Taborelli 20/Maioli 16; la ciotola Brecciaroli Taborelli 24/Maioli 32 – collocabili temporalmente fra la seconda metà

[293] Per un approfondimento sullo studio ceramico rimando a VILLICICH, GARDINI, GREGORI, LEATI 2015, pp. 75-87.

del IV e il V secolo. Le stesse forme sono attestate anche in versioni locali di qualità tecnica più modesta.

Nel quadro delle imitazioni locali si osserva un impasto fine beige-aranciato e un rivestimento labile, diluito e poco aderente, con cromie tendenti dall'aranciato al marrone rossastro. Questo tipo di produzione sembra concentrarsi su forme funzionali e piuttosto semplici - piatti, ciotole, scodelle – presumibilmente destinate a soddisfare un fabbisogno diffuso con costi inferiori rispetto agli originali.

Ad oggi non vi sono indicazioni precisi sulla fine di questo complesso produttivo di V secolo d.C.; tuttavia è plausibile ipotizzare che gli architetti impegnati, un secolo più tardi, nella progettazione e costruzione del palazzo teodericiano, si siano confrontati con uno scenario di abbandono, caratterizzato da strutture fatiscenti o già in stato di collasso.

4.1.8 La trasformazione da complesso urbano-rustico a palazzo tardoantico

Dopo lo scavo del 1942 promosso dalla missione tedesca diretta da Friedrich Krischen e le fugaci indagini del 1968, fu con l'avvio, a partire dal 1998, della missione archeologica bolognese guidata dal prof. Sandro De Maria che prese forma un progetto di ricerca e scavo di lungo periodo, volto a riportare alla luce le testimonianze ancora conservate di quella che, secondo le fonti antiche, doveva essere una prestigiosa residenza legata alla figura del re goto Teoderico[294].

Tra il 2000 e il 2004, in un'area denominata podere Alpestri 1, localizzata a sud-est rispetto alla presunta parte residenziale individuata dalla missione coordinata da Krischen nel '42, è stato riportato alla luce un impianto termale privato di notevoli dimensioni, ancora conservato in buono stato, ascrivibile ad un orizzonte cronologico pertinente al regno goto, tra fine V e primi decenni del VI secolo d.C.

Fin da subito l'eccezionalità del ritrovamento, le notevoli dimensioni, l'apparato decorativo e le soluzioni architettoniche adottate indicarono una qualità riscontrabile in pochi esempi nell'Italia settentrionale di età tardo romana.

Il quartiere termale è stato immediatamente interpretato come parte di un complesso più ampio, riconducibile ad una villa "a padiglioni", soluzione architettonica utilizzata in età tardoantica dai membri di spicco come dimora e soprattutto sede di rappresentanza.

[294] Si vedano, VILLICICH 2014, pp. 241, 244-249; VILLICICH 2012, pp. 1-3; DE MARIA 2004, pp.21-47.; VILLICICH 2004, pp. 121-134.

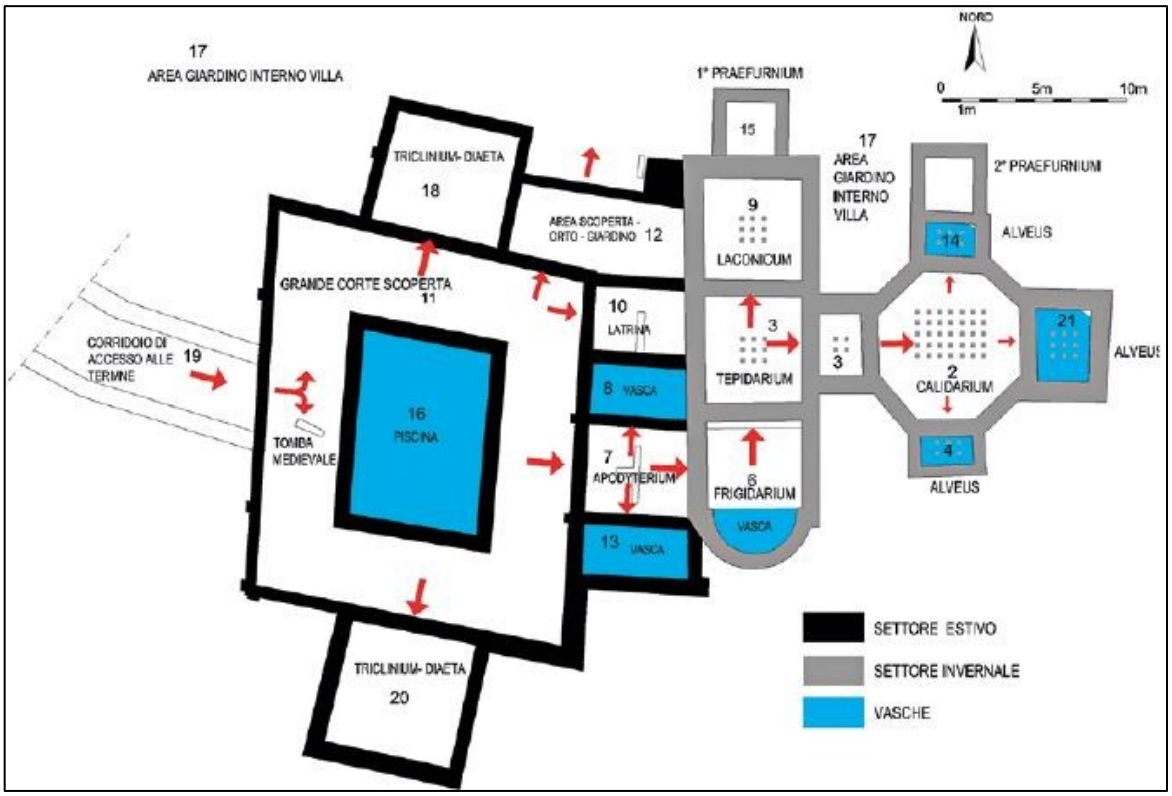


Fig.52. Planimetria schematica delle terme della villa di Teoderico (rielaborazione grafica G. Milanesi; da Villicich, Rinaldi 2019).

Il padiglione in questione si estende su un'area complessiva di circa duemila metri quadrati ed è articolato in due settori, estivo e invernale, secondo un percorso che, partendo da un'ampia corte scoperta[295], conduce fino al *calidarium* ottagonale con alvei annessi.

Le terme (FIG.52) erano raggiungibili attraverso un lungo corridoio di circa 33x3,80m che, sulla base delle indicazioni ricavate in fase di scavo, doveva essere pavimentato con lastroni in arenaria grigia. Il lato settentrionale era protetto da un muro continuo, mentre sul lato meridionale il assumeva le forme di un porticato impostato su un basso muretto, sul quale poggiavano colonnine calcaree destinate a sostenere una serie di arcatelle. Il camminamento, coperto da un tetto a doppio spiovente, si affacciava dunque, sul lato sud, verso un'area giardino, alla quale si accedeva attraverso alcuni passaggi ricavati lungo il colonnato[296].

Da questo ambulacro si accedeva ad una vasta corte scoperta quadrangolare, pavimentata con grandi lastre di arenaria e circondata da un muro perimetrale oggi conservato, in larga parte, solo a livello di fondazioni.

[295] VILLICICH 2004, p.129, nota 22.
[296] Per una sintesi si vedano VILLICICH 2018, p.38.

Al centro dell'ambiente era presente una vasca/piscina rettangolare, anch'essa in arenaria, profonda circa 80 cm, della quale si conservavano ancora integri, lungo tutto il perimetro, i gradini interni funzionali alla discesa in acqua e le imboccature delle *fistule* plumbee per il deflusso.

Ai lati della corte, nucleo centrale del percorso termale estivo, erano presenti due ambienti speculari, interpretati come *diaetae*. Essi dovevano essere coperti da un tetto a falde e capriate lignee, come suggerisce lo spessore delle fondazioni murarie; l'illuminazione era probabilmente garantita da ampie aperture finestrate. L'affaccio interno, infine, doveva articolarsi mediante una teoria di colonnine con capitelli impostate su un basso muretto, secondo una soluzione che richiamerebbe la tipologia riprodotta nel mosaico del *Palatium* presente sulla navata destra di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna.

Le operazioni di scavo all'interno della vasca/piscina hanno evidenziato come, una volta caduta in disuso, essa sia stata progressivamente utilizzata come "discarica" di materiali. Proprio gli strati superiori del riempimento hanno consentito di individuare, oltre a resti di pasto e bivacco occasionale, frammenti ceramici databili tra il VII e l'VIII secolo d.C., indicativi di un precoce abbandono del padiglione.

All'interno del vano 18, sul lato settentrionale della corte scoperta, sono state individuate alcune tracce di un ordito pavimentale composto di lastre rettangolari di varia natura: arenaria, marmo proconnesio e calcare rosso.

Sul lato orientale, invece, era disposto un lungo vano rettangolare che fungeva da diaframma tra il settore estivo e quello invernale delle terme; la struttura era internamente tripartita, con un piccolo *apodyterium* centrale di forma quadrata, dal quale si accedeva a due vasche laterali simmetriche.

Lo scavo di una di queste vaschette – vano 8 – ha permesso di ottenere informazioni significative sia sul piano architettonico sia su quello delle decorazioni interne. La quota inferiore della vaschetta, rispetto agli ambienti comunicanti ha restituito un contesto stratigrafico sostanzialmente sigillato: nei livelli superiori sono stati riportati alla luce numerosi tubuli fittili "a siringa", alcuni ancora concatenati fra loro, ma privi di consistenti tracce di malta; una soluzione consentiva di ottenere volte autoportanti estremamente leggere. Il ritrovamento negli strati inferiori e nelle canalette di scarico, di un consistente numero di frammenti di vetri da finestra ha consentito di proporre una ricostruzione degli elevati e delle coperture (FIG.). È dunque possibile immaginare l'*apodyterium* e le vaschette come ambienti estremamente luminosi e dotati di ampie finestre: il primo coperto da una

volta a botte lunettata, mentre le seconde da semplici volte a botte. Il tetto doveva essere realizzato con un sistema di capriate lignee ricoperte da tegole e coppi[297].



Fig.53. I tubuli fittili "a siringa" rinvenuti negli strati di crollo dell'apodyterium (da Villicich, Rinaldi 2019).

All'interno del vano 8 sono state individuate anche tracce della pavimentazione originaria, composta da una sorta di "patchwork" lapideo privo di geometrie apparenti, ma caratterizzato da una scelta precisa nei materiali, lavorati in listelli e lastre e allettati su uno strato di malta rosa in cocciopesto.

Questo tipo di legante è una caratteristica costruttiva ricorrente nelle strutture di età teodericiana individuate nel sito galeatese.

La vasca meridionale - vano 13 - fortemente compromessa dalle arature, conserva soltanto un piccolo lacerto pavimentale in arenaria; tuttavia, si ritiene dovesse essere analoga alla gemella settentrionale. Le acque defluivano mediante *fistule* plumbee in una canalizzazione a "T" impostata sotto l'*apodyterium*, con collettore centrale situato al di sotto della corte che scaricava verso l'esterno in direzione del torrente Saetta.

A nord della vasca fu ricavato, in un secondo momento, una stanza destinata alle latrine - vano 10 - di cui si conserva la canalina di scolo.

Il settore invernale delle terme presentava un allineamento di ambienti caratterizzato dalla canonica sequenza funzionale composta da *laconicum, tepidarium e frigidarium*, cui si

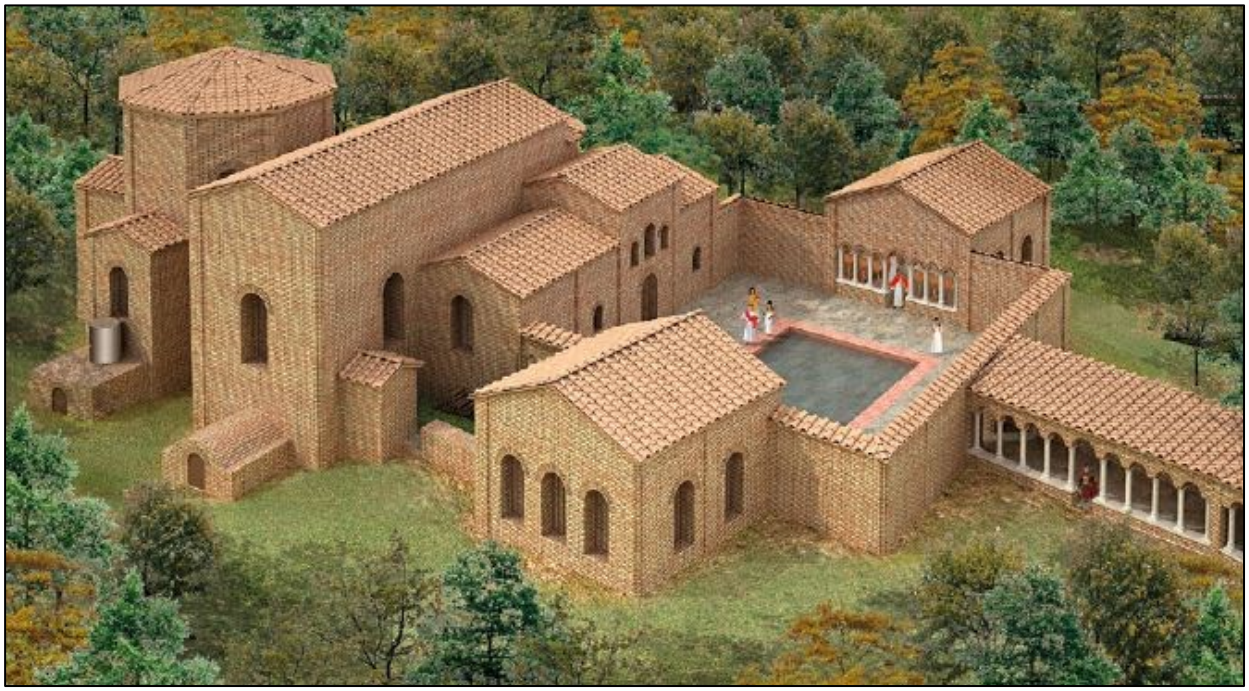
[297] VILLICICH 2014, p.248.

innestava, tramite un piccolo ambiente riscaldato, un grande *calidarium* ottagonale con tre alvei per abluzioni in acqua calda.

Purtroppo le spogliazioni medievali e lo scarso interro che ricopriva le strutture non ha permesso di preservare i piani pavimentali dal profondo solco dell'aratro; tuttavia, è stato possibile osservare i resti di alcune colonnine composte da bessali impostate su un livello in cocciopesto, ultime testimonianze dell'antico sistema si riscaldamento ad ipocausto[298] che interessava gli ambienti riscaldati dell'impianto.

Il problema delle quote tra i vani riscaldati e il *frigidarium* fu risolto mediante la realizzazione di una scala costituita da pochi gradini.

L'aula ottagonale che chiudeva il percorso termale, ultimo ambiente a nord del complesso, era dotata di vaschette riscaldate, come testimoniato dalla presenza di un *praefurnium* esterno a una di esse. È inoltre ritenuto probabile che il *calidarium* fosse coperto da una cupola semplice realizzata mediante tubuli fittili, protetta da un tetto ligneo con coppi e tegole[299] (FIG.54)



[298] Sul lato nord del *laconicum* e del *calidarium* sono state rinvenute le tracce di due *prefurnia*.
[299] DE MARIA 2004, pp.39-41.



Fig.54. Ricostruzioni tridimensionali del padiglione termale della villa di Teoderico a Galeata, sulla base dei dati di scavo. In alto: ricostruzione delle terme, viste da nord; in basso: le stesse terme, viste da sud, con ipotesi di copertura (elaborazione grafica di G. Milanesi da Villicich, Rinaldi 2019).

L'approvvigionamento idrico era garantito da un acquedotto con condotta sopraelevata proveniente da sorgenti localizzate nei rilievi ad occidente del complesso; una poderosa struttura con pilastri, rinvenuta nel 1999 a circa 20 m a ovest dell'angolo sud-occidentale della corte quadrangolare, è stata proposta come tratto terminale dell'acquedotto che alimentava le terme.

Il ritrovamento del padiglione termale determinò una profonda rilettura dell'interno complesso e una conseguente revisione delle teorie formulate dalla missione tedesca dopo lo scavo del 1942: il cosiddetto "palazzetto di caccia" di Krischen, ad esempio, risulta oggi un modello ricostruttivo completamente superato alla luce dei nuovi dati archeologici.

L'individuazione degli ambienti di rappresentanza del palazzo teodericiano, avvenuta nell'estate del 2012, è il risultato di anni di approfondite indagini condotte dall'équipe bolognese nel sito galeatese. A ridosso della strada del Pantano - oggi deviata proprio a seguito dell'importante scoperta - sul fronte meridionale del podere Alpestri 2, sono stati rinvenuti i resti di un pavimento a mosaico policromo che, successivamente, si sono rivelati essere parte di un prestigioso ambiente a pianta ottagonale, interpretato come limite settentrionale del complesso di VI secolo d.C.

La possibile presenza di parte del settore residenziale di prestigio nell'area oggetto di indagini - podere Alpestri 2 - era stata ipotizzata già in precedenza, anche in considerazione dell'estensione e delle soluzioni planimetriche del complesso termale. Tuttavia, data la scarsità di evidenze strutturali tardoantiche riconosciute in questo settore, si era ritenuto plausibile immaginare una distruzione completa della parte residenziale del complesso, causata da una terribile calamità naturale, presumibilmente avvenuta in età medievale, che avrebbe sconvolto parte del terrazzamento fluviale, conferendogli l'attuale aspetto morfologico.

Per queste ragioni, il rinvenimento di un ambiente così prestigioso - peraltro conservato in maniera pressoché perfetta, almeno per quanto riguarda il piano pavimentale musivo - ha dimostrato in maniera inconfutabile come il complesso di età teodericiana dovesse svilupparsi su un'area molto vasta, compresa tra questo vano, le strutture individuate dalla missione tedesca e le grandi terme private. Non è da escludere del tutto la "sopravvivenza" di alcuni ambienti residenziali nei terreni che costituiscono, oggi, la sponda destra del torrente Saetta. Oltre ad alcune tracce riscontrate nella crescita anomala dell'erba medica nel campo dirimpetto al podere Alpestri 2, il prof. Villicich, nel corso di una ricognizione effettuata sul greto del torrente, ha notato - oltre a numerosi frammenti di laterizi, tegole e coppi, certamente antichi, sparsi sul terreno - alcune tracce sospette che potrebbero rivelare la presenza di antiche strutture in corrispondenza della ripida sponda torrentizia (FIG.55).

Dal punto di vista architettonico la costruzione teodericiana, almeno per la parte indagata, risulta un intervento costruttivo *ex novo*, che oblitera definitivamente i resti delle strutture preesistenti della *pars fructuaria* della villa romana di V secolo d.C. (FIG.56).

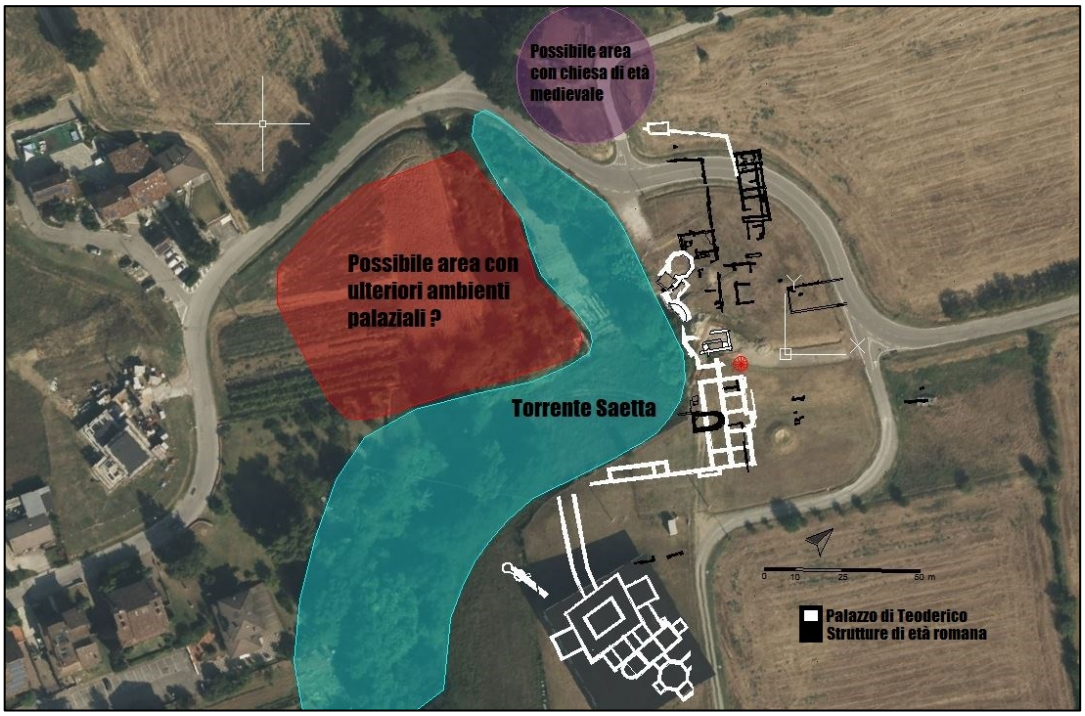


Fig55. Elaborazione su base satellitare che mostra la collocazione delle strutture individuate nei diversi poderi dal 1942 al 2024. L'area evidenziata in rosso, alla luce delle dimensioni del padiglione termale e delle evidenze emerse dalle ricognizioni, potrebbe celare ulteriori ambienti del complesso teodericiano (elaborazione grafica dell'autore).

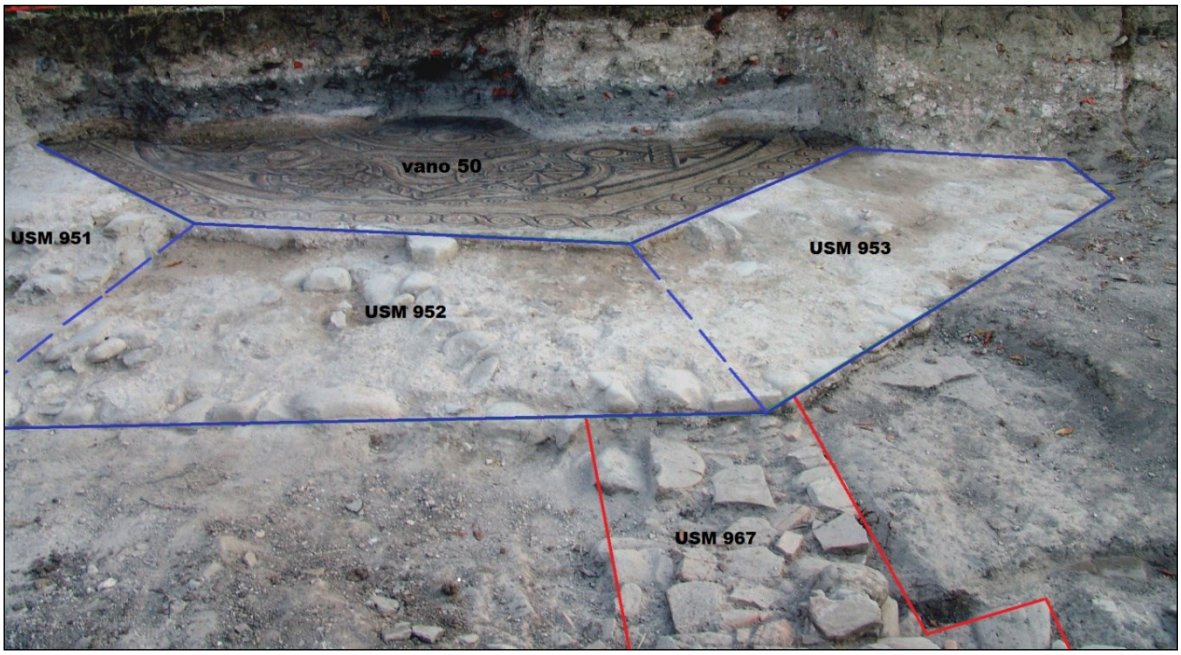


Fig. 56. Immagine che sottolinea come le fondazioni del palazzo teodericiano (in blu) vadano a obliterare i resti "rasati" degli edifici di età romana (in rosso) (elaborazione grafica dell'autore).

La tecnica costruttiva utilizzata nelle murature che perimetravano l'ambiente ottagonale tiene conto del facile reperimento di materiali presenti in situ, quali ciottoli fluviali, frammenti lapidei di piccola e media pezzatura e sporadici laterizi, il tutto legato con tenace malta rosa. L'intensa opera di spogliazione, avvenuta presumibilmente in età tardo medievale, ha restituito solo in alcuni casi porzioni di elevato[300], che non superano i 50 cm di spessore.

Nella maggior parte del perimetro murario, L'asportazione dei materiali da parte degli operai impegnati nelle operazioni di recupero edilizio si è arrestata in prossimità della quota pavimentale dell'ambiente; in alcuni tratti, tuttavia, la fase di smontaggio ha interessato parte delle fondazioni. Questo intervento ha esposto alla vista la sezione dei diversi strati preparatori - *rudus, nucleus* e *sovranucleus* - precedenti all'allettamento del tessellato policromo (FIG.57).

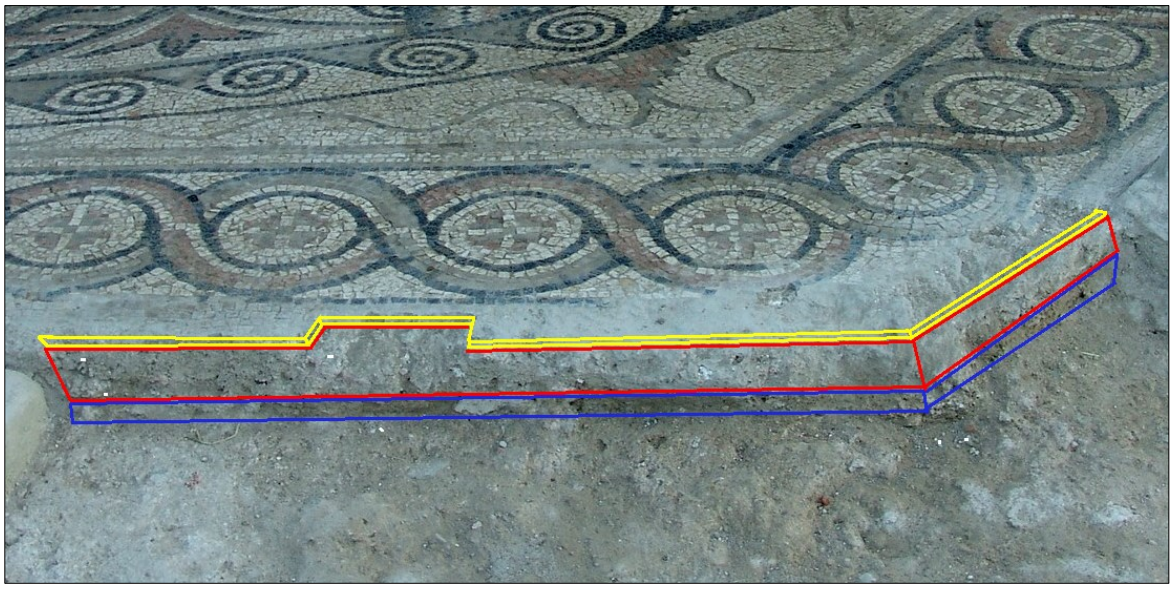


Fig.57. Strati preparatori del mosaico pavimentale del vano 50: si nota parte del *rudus* (blu), il *nucleus* (rosso) e il *sovranucleus* (giallo) (fotografia ed elaborazione dell'autore).

La pavimentazione dell'ambiente ottagonale – vano 50 – è pressoché completa: si tratta di un mosaico policromo e si estende su una superficie di 32 m², decorata mediante la posa di tessere di circa 1 cm di lato. L'ordito geometrico, già noto nel contesto ravennate di inizio VI secolo d.C., si distingue per la qualità nella scelta cromatica – probabile opera di un

[300] È il caso di USM 951 che delimita il vano nel tratto nord-est.

maestro mosaicista di ambito ravennate[301] – ottenuta con tessere lapidee in pietra d'Istria, nero d'Italia o Portovenere, rosso e rosa di Verona, marmo grigio, cotto e pietra arenaria.
Il risultato finale è di altissimo livello, l'effetto chiaroscurale esalta il complesso ordito che non presenta spazi vuoti; ogni singola porzione, comprese quelle di risulta tra gli intrecci principali, è infatti occupata da piccoli elementi geometrici o fitomorfi (FIG.58). Questa soluzione è riscontrabile in altri mosaici di ambito ravennate, ma certamente l'accostamento più suggestivo è proprio quello coi pavimenti del *Palatium* ravennate[302] rinvenuto dal Ghirardini nei primi anni del Novecento.



Fig.58. La sala ottagonale (vano 50) (da Morigi, Villicich 2020).

Descrivendo nel dettaglio la composizione musiva, dalla parte esterna verso il centro del vano, troviamo una cornice di circa 40 cm che segue l'intero perimetro con un motivo a treccia a due capi - uno grigio e bianco, l'altro sfumato dal rosso-rosa al bianco – in grado di formare occhi circolari di colore bianco. All'interno di essi trovano posto rosette cruciformi, composte da petali ottenuti sfumando tasselli neri, grigi e rosa, che convergono verso una singola tessera nera che costituisce il punto centrale (FIG.59)

[301] All'arrivo di Teoderico a Ravenna (493 – 494 d.C.), la città presentava già una sua *facies* monumentale e probabilmente botteghe di maestri mosaicisti, forse inizialmente giunti da Roma e Milano per eseguire le committenze degli imperatori, ed in seguito richiesti per abbellire edifici di culto e sontuose ville. Si veda DELLA VALLE, 2008, pp.155-156.
[302] BERTI 1976.

Un breve intervallo, costituito da una fila in nero d'Italia, separa tale cornice da quella successiva - la più elaborata stilisticamente – una grande circonferenza inscritta nell'ottagono del vano, con gli spazi di risulta scanditi, a due a due, da piccoli "cunei" – ottenuti grazie alla gradazione dei principali colori utilizzati - da cui si diramano eleganti racemi che trovano compimento in foglie stilizzate (FIG.60)



Fig.59. Particolare del tema presente nel margine della sala ottagonale (fotografia realizzata dall'autore).



Fig.60. Foto di dettaglio: a sinistra il "piccolo monte" mentre a destra racemi con foglia stilizzata (fotografie realizzate dall'autore).

Il motivo principale - su fondo bianco - è composto da regolari e ampi intrecci curvilinei formati da due nastri recanti rispettivamente: un motivo ad onda corrente grigia profilata di nero su fondo bianco, una treccia con fondo nero e motivo a ventre di serpente, ottenuto sfumando i seguenti colori: nero, grigio, bianco e bianco, rosso-rosato, nero, separati da una spina centrale realizzata in nero d'Italia o Portovenere.

Esse nel loro aggrovigliarsi formano otto cerchi maggiori includenti un motivo a ventaglio, non identici fra loro, e due cornucopie, divisi dal passaggio di un terzo nastro di fondo nero che presenta all'interno il classico motivo di treccia a due capi di colore rosso, rosa, grigio, bianco. Il motivo generale è quello della stella ad otto punte[303], che presenta, come riempimento dei bracci, altrettante circonferenze concentriche minori ottenute dall'intreccio dei due nastri sopracitati (FIG.61).

Anche i piccoli spazi di risulta non vengono lasciati privi di elementi, in questo caso fitomorfi, in una sorta di *horror vacui* che costituirà un carattere ben noto anche nell'arte longobarda (FIG.62).



Fig.61. Il complesso motivo di nastri intrecciati, che si aggrovigliano intorno alla "stella" a otto punte. Si notano anche i ventagli, i corni/cornucopie (fotografia realizzata dalla missione UniBo).

[303] Il motivo della stella ad otto punte ottenuta mediante l'intersezione di due quadrati distinti trova un impiego rilevante a partire dalla fine del II – III secolo d.C. Per confronti sul tema rimando a MORIGI, VILLICICH 2020, p. 19-23.



Fig.62. Particolare del mosaico pavimentale del vano 50: motivo a ventaglio con cornucopie e nastro con trecce a due capi (da Morigi, Villicich 2020).

Nella terza fascia appare il medesimo tema della cornice perimetrale, questa volta però le rosette cruciformi sono inserite all'interno di una serie consecutiva di larghi nodi circolari - con fondo bianco e grigio - ottenuti dall'intreccio di due nastri composti da tessere rosa, bianche e grigie, bianche contornate di nero. Anche in questo caso gli spazi liberi presenti tra le circonferenze sono stati riempiti da motivi floreali a tre petali.

Il centro della sala è costituito da un clipeo all'interno del quale si dipana una sorta di "velario" ad otto punte di grande effetto chiaroscurale ottenuto mediante la sapiente e ripetitiva alternanza di spicchi, con estremità concave, realizzati con tessere in nero d'Italia che tendono a sfumare in diverse gradazioni di grigio e rosa. Questo motivo converge infine verso una sorta di piccolo *oculus* costituito da una sottile bordatura in tessere nere all'interno del quale trova spazio un cerchio, del medesimo colore, circondato da tessere rosate (FIG. 63).



Fig.63. Nell'immagine a sinistra: fascia con grandi nodi circolari formati dall'intreccio di nastri. All'interno dei cerchi sono inserite rosette cruciformi. In quella a destra: parte del clipeo centrale riportata in luce durante l'ultima campagna di scavo (immagini realizzate dalla missione Unibo).

Sulla base dei materiali da costruzione recuperati durante le operazioni di scavo, è stato possibile proporre una ricostruzione degli elevati dell'ambiente, tenendo presenti alcuni confronti con strutture coeve tra le meglio conservate nella vicina Ravenna.

L'ottagono doveva essere dotato di un alto zoccolo murario rivestito in *crustae* marmoree, mentre la copertura era realizzata mediante l'utilizzo di tubuli fittili "a siringa", disposti a formare una cupola semisferica, protetta da un tetto ad otto falde con intelaiatura lignea, rivestito da tegole e coppi. Per quanto concerne le decorazioni parietali, il cospicuo numero di tessere in pasta vitrea colorate – soprattutto verdi e azzurre, ma anche gialle, marroni, blu – e in "foglia d'oro", rinvenute in questo e negli ambienti limitrofi, consente di ipotizzare con un buon grado di certezza che pareti e i soffitti fossero rivestiti di mosaici.

Sul lato meridionale del vano 50 si apre un profondo ingresso – circa 1,30 m – oggi conservato solo per metà rispetto le dimensioni originarie. La lacuna che ha distrutto una consistente porzione del piano musivo sembra il risultato della spogliazione di una pietra squadrata probabilmente una soglia alloggiata in età altomedievale, in relazione ad un adeguamento delle quote pavimentali.

La parte musiva superstite presenta un motivo a onde speculari su un asse verticale centrale; secondo una suggestione del tutto personale, l'ordito potrebbe replicare a mosaico le venature naturali di alcune tipologie di marmi, non di rado impiegati usati per creare motivi pavimentali o parietali (FIG.64).



Fig.64. Particolare del piano pavimentale a mosaico del profondo ingresso all'ambiente a pianta ottagonale (Morigi, Villicich 2020).

Tale ipotesi potrebbe trovare un supporto nelle parole di Cassiodoro che, nel panegirico scritto per celebrare le nozze di Matasunta e Vitige, descrive così le decorazioni del palazzo ravennate: «Hai anche realizzato, sovrano, un palazzo che rivelerebbe la tua persona anche a chi non ti conosce, poiché, dall'immensità della residenza, si conclude alla grandiosità del suo occupante. Risplende un rivestimento di marmo nei colori delle gemme, brilla l'oro sparso sulle volte a tutto sesto, le tessere del mosaico copiano le venature delle pietre; e tutto è adornato di colori minerali, dove abbiamo conosciuto gli affreschi in cera»[304].

Il vano che immetteva all'ambiente ottagonale è stato interpretato come vestibolo a pianta quadrangolare di circa 6 x 8 metri, riportato in luce durante la campagna di scavo 2019, con muri realizzati in pezzame lapideo, talvolta di notevoli dimensioni, ciottoli fluviali e sporadici frammenti laterizi legati in malta rosa e pavimentato a mosaico.

Il tessellato geometrico policromo presenta, nel corpo centrale, cerchi bianchi con quadrati inscritti di colore scuro, che accolgono al loro interno nodi di Salomone dalle sfumature tenui, ottenute con una gamma cromatica che passa dal rosa, al grigio fino al bianco[305]. La cornice perimetrale del vestibolo è costituita da una spessa fascia a rombi bianchi inquadrati

[304] MGH, AA, XII, 1894, traduzione dell'autore.
[305] MORIGI, VILLICICH 2020, p.9.

da tessere scure, al cui centro sono inserite tessere rosa che riprendono la medesima forma geometrica[306] (FIG.65).



Fig.65. Immagine che mostra il pavimento musivo del vestibolo riportato alla luce nel 2019.

Il muro che chiude il vestibolo sul lato orientale risulta interrotto da un piccolo varco, ricavato in posizione anomala, molto vicino all'angolo sud-orientale dell'ambiente. Lo studio della stratigrafia muraria sembrerebbe suggerire un intervento strutturale inquadrabile in una seconda fase costruttiva: forse un ripensamento in corso d'opera, forse un intervento più tardo. Il passaggio consentiva l'accesso a uno stretto corridoio, orientato in direzione sud-nord, con un piano pavimentale in cocciopesto, lievemente inclinato, che conduce a un piccolo ambiente quadrato, fortemente spogliato, nel quale permangono le tracce di canalizzazioni di scolo. La destinazione d'uso più probabile per questo ambiente è quella di latrina (FIG.66).

In corrispondenza dell'intersezione muraria angolare sud-est del vestibolo si è potuta attestare con certezza la presenza di un ulteriore ambiente, o quantomeno un passaggio, che

[306] *Ibidem*, p.9.

proseguiva verso sud e del quale, purtroppo, non resta altro che una breve porzione del setto murario e del pavimento a mosaico, decorato con motivo ad asce bipenne (FIG.67).



Fig.66. Ortofoto del piccolo vano interpretato come latrina (elaborazione grafica dell'autore).



Fig.67. Particolare dell'angolo sud-orientale del vestibolo nel punto di raccordo con un probabile passaggio mosaicato con il motivo delle asce bipenni, verso ulteriori ambienti oggi scomparsi (immagine della missione Unipr).

La campagna di scavo 2021 ha consentito di fare luce su un'ulteriore struttura, già intercettata tramite una lunga trincea esplorativa nel 2013: si tratta di un ambiente absidato, di cui si conservano ancora alcuni corsi di elevato realizzato con le medesime tecniche costruttive riscontrate nelle strutture di VI secolo d.C. Purtroppo non è possibile ricostruirne la pianta originaria, poiché l'abside potrebbe in realtà essere parte di un impianto più articolato, forse un triconco, tipologia ben attestata nelle ville di età tardoantica.

Anche in questo caso il mosaico, un tessellato geometrico con composizione di onde contigue di pelte policrome, delineate in nero, nei colori rosso e grigio/verde in campo bianco a onde correnti, appare in ottimo stato di conservazione salvo per la parte meridionale, scomparsa nella frana che ha distrutto parte della villa (FIG.68)



Fig.68. L'abside indagata nel corso della campagna del 2021. Il mosaico appare ottimamente conservato fino alla zona a ridosso della scarpata del torrente Saetta (fotografia della missione UniPr).

Come già accennato, il dissesto naturale che ha interessato l'area, probabilmente in età medievale o tardo-medievale, non consente una ricostruzione planimetrica completa del palazzo; altresì, sulla base dei dati raccolti, risulta comunque possibile proporre alcuni confronti e analogie con ville coeve[307].

Dal punto di vista planimetrico non si osservano sostanziali differenze rispetto ai grandi complessi tardo-romani del IV secolo: le piante geometriche, mistilinee e absidate degli ambienti ne sottolineano la funzione, ulteriormente valorizzata da percorsi interni articolati attraverso cortili, corridoi e portici.

Le scelte costruttive adottate prevedevano soluzioni a "basso costo" per fondazioni ed elevati, grazie allo sfruttamento di materiali locali o di recupero; al contrario le decorazioni interne sottolineavano l'opulenza del *dominus* attraverso il copioso utilizzo di marmi pregiati, splendidi mosaici pavimentali e mosaici parietali dai colori sgargianti e tessere in "foglia d'oro".

[307] Alcune proposte in SFAMENI 2006; CASTRORAO BARBA 2020.

La cosiddetta “villa di Teoderico” a Galeata, oltre ad essere luogo di potere e rappresentanza di un ricco proprietario, potrebbe aver assolto anche la funzione di *villa-praetorium*[308] a controllo e difesa del territorio e degli abitanti dei *vici* della zona (FIG.69)

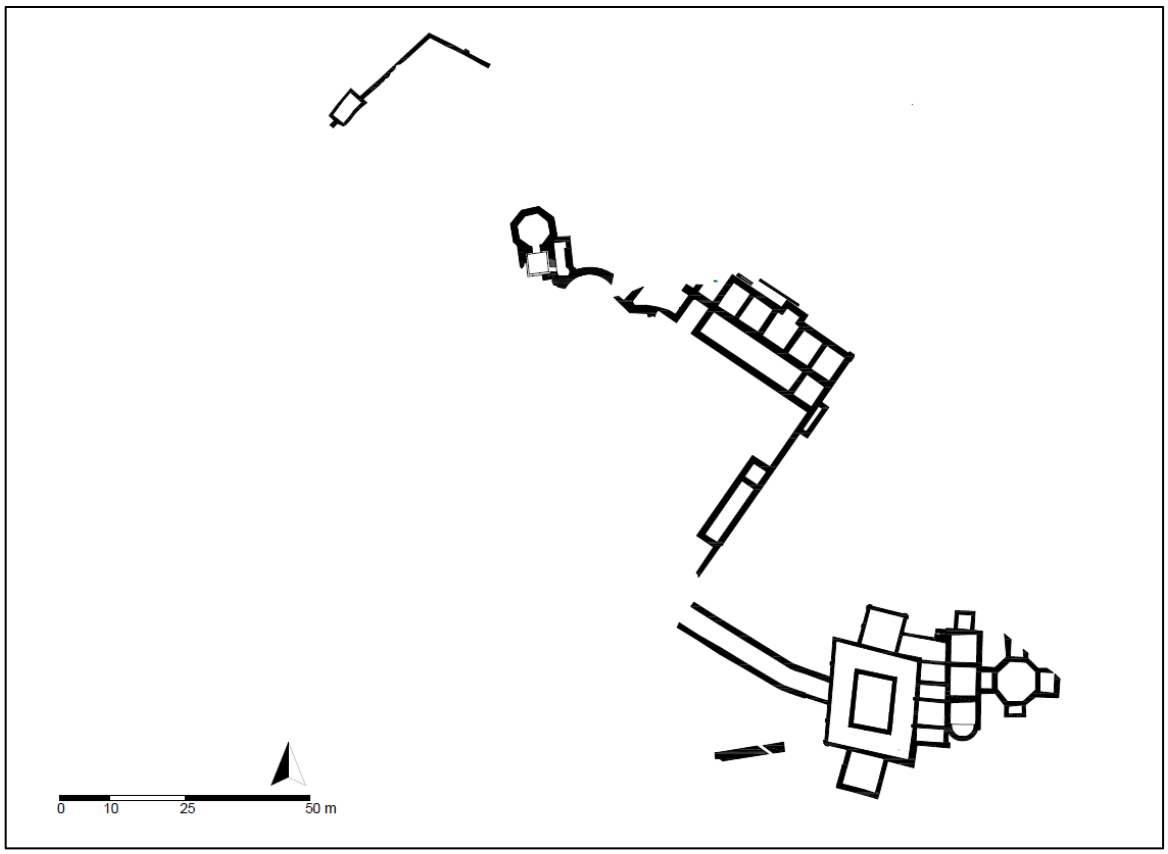


Fig.69. Planimetria generale del complesso di età teodericiana aggiornata al 2023 (elaborazione grafica dell’autore).

Nel podere Alpestri 2 sono state riportate alla luce tracce di un possente muro che obliterava diverse strutture della *pars fructuaria* di età romana; la presenza di un ambiente rettangolare inserito lungo il tracciato di questa costruzione ha portato a ipotizzare che il complesso teodericiano fosse delimitato da un muro difensivo dotato di torri di guardia (FIG.70).
Sulla fine del complesso i dati a disposizione sono scarsi ma significativi; la presenza di alcune tombe all’interno del settore termale sottolinea come parti della villa subirono un abbandono precoce rispetto ad altre, dove alcuni ambienti vennero rifunzionalizzati ed occupati. È questo il caso del vano ottagonale che sembra aver subito un rialzamento delle quote pavimentali forse per adeguarsi a nuove quote esterne (FIG.71).

[308] Per le considerazioni generali sulle ville fortificate si vedano SFAMENI 2005, pp.609-622; BROGIOLO, CHAVARRIA 2005, pp.39-43.

Negli strati di crollo pertinenti ad un edificio ascrivibile al X-XI secolo sono stati riportati alla luce alcuni elementi decorativi ed architettonici da chiesa, datati tra l'VIII e il IX secolo, riutilizzati all'interno del paramento murario (FIG.72). Simili resti potrebbero attestare la presenza nell'area di uno dei tanti conventi o monasteri che durane l'alto medioevo italiano si diffondono in ambito rurale[309].



Fig.70. Fotografia della torre individuata lungo il tracciato del probabile muro eretto a difesa del complesso di inizi VI secolo d.C. (fotografia della missione UniBo)

[309] VILLICICH 2012, pp.12-13.

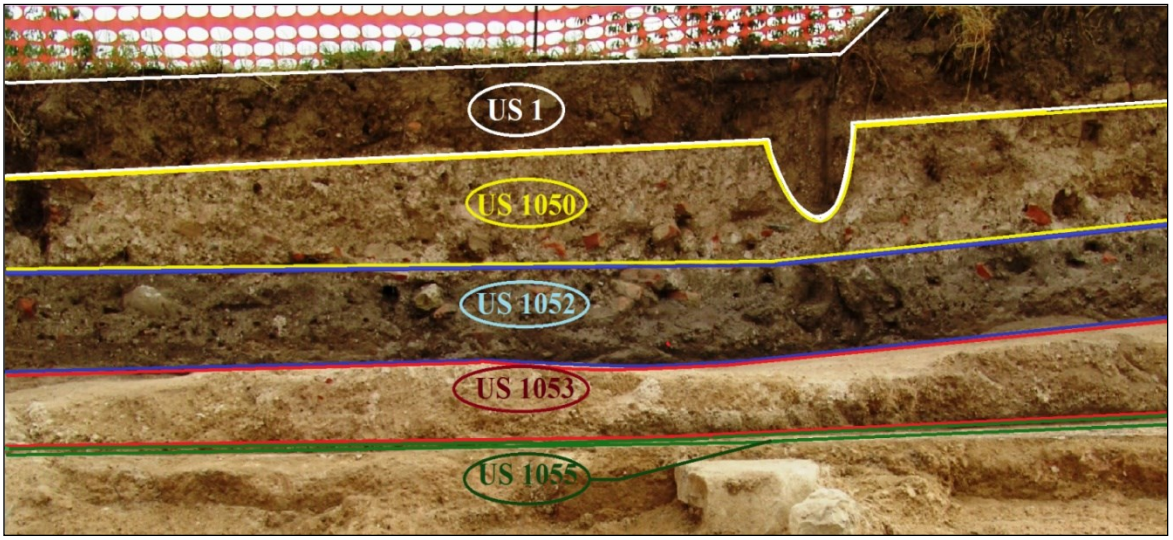


Fig.71. Sezione all'interno del vano 50 con indicazione delle singole unità stratigrafiche individuate durante lo scavo. Il livello US 1053, molto compatto e privo di reperti mobili, è stato interpretato come un rialzamento intenzionale delle quote pavimentali verosimilmente in età medievale (elaborazione grafica dell'autore).



Fig.72. Elementi architettonici e decorativi datati al VIII-IX secolo d.C. e riutilizzati in un edificio di X-XI secolo (elaborazione dell'autore da Villicich 2012).

4.2 Una lunga storia d'insediamenti nella vallata del Rabbi: il caso di Fiumana

4.2.1 I principali ritrovamenti archeologici tra Seicento e fine Ottocento

Il territorio romagnolo e, in particolare, le vallate appenniniche sono state da sempre crocevia di uomini, merci e cultura. In questo senso anche la vallata del fiume Rabbi non si discosta dalle altre: sin dal Seicento e Settecento sono infatti numerose le notizie e le testimonianze che rivelano un interesse per l'antico, attraverso scoperte, in gran parte casuali, di reperti che coprono un lunghissimo arco temporale che si estende dalla preistoria fino ai giorni nostri.
All'interno di questo mosaico fatto di idee, conoscenze e culture diverse, che si manifestano attraverso testimonianze materiali precipue, è possibile seguire un filo rosso che attraverso la storia del collezionismo o della protoarcheologia, restituisce un ritratto del luogo dove sorgeranno quelle che sarebbe appropriato chiamare "le ville" di Fiumana.
Le attestazioni di rinvenimenti nell'area compresa tra le frazioni di Fiumana e San Lorenzo in Noceto restituiscono un quadro di lunga durata che affonda le radici nella protostoria attraverso materiali dell'età del bronzo e l'età del ferro.
Ad esempio, dalla zona dove sorgerà la futura chiesa dedicata al martire cristiano Lorenzo, provengono 41 asce, 5/6 pugnali e il manico fuso con impugnatura cilindrica a lama triangolare e un'armilla a verga a sezione poligonale e a capi sovrapposti[310] ascrivibili alla fase finale del Bronzo antico.
La presenza antropica è testimoniata da numerosi materiali recuperati nel corso degli ultimi quattro secoli; è opportuno ricordarne alcuni di pregevole fattura come un pendaglio in bronzo lavorato a traforo, bracciali di verga esagonali, fibule a due o tre bottoni laterali, un bracciale di verga massiccia decorato a incisioni[311] e ancora 15 fibule e 3 armille in bronzo[312].
La maggior parte dei reperti sopracitati provengono, stando alle testimonianze scritte[313], da depositi/ripostigli; ciò evidenzia come la vallata fluviale fosse naturalmente un percorso

[310] ZAGHINI 1996, p.9.
[311] *Ivi*, p.9.
[312] NERI CALAMARI 1932; PRATI 1989; SANTARELLI 1883.
[313] SANTARELLI 1883.

privilegiato per uomini e merci nel passaggio tra valichi appenninici e pianura padana e viceversa.

Secondo gli studiosi le prime testimonianze legate ad insediamenti stabili nell'area debbono esser ricondotte alla metà del VI secolo a.C. con la presenza nell'area di popolazioni etrusche, umbre e galliche[314].

Boi, Senoni e Lingoni sono le tribù celtiche che a più riprese si spinsero verso sud formando quel *limes* culturale tra le diverse *facies* presenti nella zona appenninica tra Romagna e Marche[315].

Non è facile stabilire con precisione l'occupazione e l'organizzazione del territorio fiumanese da parte dei Romani. Certamente però ci sono date che hanno segnato questa espansione verso la pianura padana e le sue vallate; due in particolare sono decisive: la prima corrisponde al 295 a.C. con la Battaglia di Sentino dove i Romani con l'aiuto dei Piceni annientarono definitivamente la coalizione composta da Etruschi, Umbri, e Galli Senoni e Sanniti; la seconda con la realizzazione di quell'arteria stradale che sarà la spina dorsale della pianura padana, ovvero la via Emilia, nel 181 a.C.

Proprio lungo questo tracciato saranno fondate numerose città a forte connotazione commerciale; una di queste, Forum Livi, diventerà il "faro" non solo per le aree pianeggianti limitrofe, ma anche per l'entroterra vallivo.

La posizione di Fiumana, che potremmo definire parte dell'*hinterland* forlivese, data la vicinanza al centro cittadino, agevolò l'occupazione precoce dell'area come testimoniato dalle notizie di ritrovamenti sparsi, fin dal XVII secolo.

Per quanto riguarda l'età romana la documentazione diviene consistente a partire dal ritrovamento nei pressi del castello di Fiumana, sul greto del fiume Rabbi, di «moltissime pietre lavorate» ed una porzione di lapide, come riportato dal Marchesi[316].

I resti della lapide consentono la ricostruzione del monumento funerario originario: una struttura parallelepipeda in calcare locale che in origine doveva essere alta circa 1 m per una larghezza di 1,48 m ed una profondità di 0,80 m. Il frammento finemente decorato con motivi vegetali nella cornice che delimita l'iscrizione frontale e gli attributi militari sui fianchi e sul retro, tra questi si riconoscono un *torques* con due *armillae* serpentiformi e due *hastae* con corone d'alloro, è dedicato a un personaggio di alto profilo della *Caius Purtisius Atinas* (FIG.73).

[314] GUALANDI 1987; PRATI, MASSI 1985.
[315] CALVETTI 1991.
[316] MARCHESI 1678, pp.956-957.



Fig.73. Monumento funerario dedicato a *Caius Purtisius Atinas*. Dettaglio del lato destro con rilievo caratterizzato da un *torques* con due *armillae* serpentiformi (da Giorgetti, p.1989, p.142).

L'epigrafe, mutila dopo le prime tre linee, è datata alla metà del I secolo d.C.[317] e riporta parte delle cariche militari e delle magistrature civiche del defunto; sappiamo dunque che *Caius Purtisius* ebbe una lunga carriera nella quale raggiunse il grado di centurione primipilus in una legione e ricoprì le cariche di *praefectus fabrum* e *praefectus equitum* fino al quattuorvirato municipale[318].

Il personaggio, dunque, era appartenente ad una delle trentuno tribù rustiche dell'antica Roma, la Stellatina, attestata nei municipia di *Forum Livi*, *Forum Popili* e *Mevaniola*, mentre il *cognomen Atinas* sembrerebbe ricondurre ad un'origine lucana[319].

Accanto alle testimonianze funerarie, sono ricordate iscrizioni votive rinvenute nell'area di Salto e in prossimità della chiesa di Marsignano, dedicate a Giove con titolo - poco attestato - di Ossequente e a Giunone Regina[320], attribuite allo stesso dedicante *Marcus Varenus Polybius* e datate rispettivamente al 170 d.C. e al 185 d.C. Tali attestazioni sono inserite nel

[317] Datazione determinata sulla base dei caratteri epigrafici e sulle diverse tipologie decorative.

[318] L'iscrizione recita: «*Dis Manibus. / C(aius) Purtisius C(ai) f(ilius) Stel(latina) Atinas, (quattuor) / vir quin(quinnalis), pr(aefectus) equi(tum), pr(aefectus) fab(rum), pri(mus) pil(us) leg(ionis) / ---*». CIL XI,624; SUSINI 1969, p.352.

[319] SUSINI 1976, p.43, SUSINI 1983, pp151-154.

[320] POPONESSI 2025, pp.110-111.

quadro della presenza di luoghi di culto nel territorio, menzionati nella tradizione erudita e richiamati nelle discussioni sulle evidenze locali[321].

Nell'area di Fiumana è il sito di Palazzolo – toponimo indicativo della presenza di un edificio palaziale - quello che riveste un ruolo di primaria importanza in ambito archeologico.

La più antica attestazione conosciuta del nome è riferita a una pergamena del 1068, relativa a uno scambio di beni tra l'abate Brando di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna e Bonizone di Santa Maria in Fiumana, in cui sono menzionate terre e vigne "*posita in Palazolo*" nel territorio della pieve di San Lorenzo in Noceto[322]. In età moderna, la località torna a essere segnalata per rinvenimenti di pregio: nel 1789 è registrato il ritrovamento di un «antichissimo pavimento di pietra di paragone listato di porfido[323]», probabilmente i resti di un piano in *opus sectile* realizzato con elementi in porfido rosso e diaspro nero, indicativo circa la permanenza di pavimentazioni marmoree non interamente spogliate.

Nel corso dell'Ottocento e del Novecento, scoperte fortuite e segnalazioni di materiali proseguono, delineando una frequentazione del luogo in un arco cronologico molto ampio. In particolare, a fine febbraio 1878, durante lavori agricoli nel podere Palazzolo dei fratelli Vicchi, viene messo in luce parte di un tappeto musivo composto da tessere bianche e nere con inserti ad intervalli regolari realizzati in tessere rosse, gialle, bianche e verdi, contornato da una cornice con una doppia fila di tessere nere separate da una fila in tessere bianche[324]. Successivamente, nel 1885, nello stesso fondo, vengono intercettate tre tombe a inumazione, forse a cappuccina, già sconvolte in antico[325]; inoltre, in un podere dei marchesi Albicini sono ricordate quattro sepolture a inumazione di età romana, tre delle quali dotate di corredo[326].

A partire dagli anni Sessanta del Novecento il sito entra in una fase di indagine archeologica sistematica con le campagne dirette da Giovanna Bermond.

[321] CIL XI,625. Le iscrizioni sono state studiate da numerosi autori; riporto di seguito i contributi più recenti: DONATI 1989, pp.172; CENERINI 1993, pp.355-356.
[322] VILLICICH 2025, p.17.
[323] RAINERI BISCIA 1804, p.48.
[324] SANTARELLI 1878, pp.60-61; MANSUELLI 1972, p.8; PRATI 1982, pp.313-314; VILLICICH 2024, p.135.
[325] SANTARELLI 1885a, p.219; PRATI 1982, pp.313-314.
[326] SANTARELLI 1885b, p.219; NIERI CALAMARI 1932, p.28.

4.2.2 Dai primi scavi degli anni Sessanta alla ripresa delle indagini nel 2022

Nel 1956 a seguito di lavori agricoli nel podere Cà di Mezzo, in una porzione di terreno compresa tra la terrazza superiore e quella inferiore sulla riva sinistra del fiume Rabbi, fu rinvenuto un basamento circolare in bronzo – diametro 47 cm; altezza 8 cm – caratterizzato da una modanatura liscia, che recava, nella parte superiore, le tracce delle impronte plantari di una statua che doveva raggiungere 2 m d'altezza circa[327] (FIG.74).



Fig.74. Fiumana (FC). Fotografia del basamento di statua in bronzo. Si notano le tracce delle impronte plantari (da Giorgetti, p.1989, p.143).

Inizialmente il manufatto venne interpretato come «un grande bacile in bronzo» e segnalato all'allora soprintendente alle Antichità di Bologna, Guido Achille Mansuelli, dall'ispettore onorario Pietro Zangheri e dal direttore degli Istituti artistici e culturali di Forlì, Walter Vichi[328]con la seguente comunicazione «[…] potrà pesare una ventina di chilogrammi. Non credo si tratti di un oggetto di epoca romana, ma è senza dubbio una cosa interessante che avrei piacere fosse da Lei veduta»[329].

[327] «Fasti Arch. XI» (1958), 4681; BERMOND MONTANARI 1971, p.51;
[328] PIRRAGLIA 2025, p.37.
[329] Ibidem, nota 2.

Al basamento in bronzo seguirono ulteriori ritrovamenti di materiale archeologico eterogeneo, come tessere musive, frammenti di tegole e laterizi, oltre ad un piccolo capitello in marmo; tale ricchezza portò al sopralluogo diretto da parte di Mansuelli che riferì al Ministro della presenza di resti romani affioranti dovuti alle arature su un'area di almeno 9000 m², ipotizzando una giacitura dei livelli archeologici a partire da una profondità di circa 50-60 cm al di sotto del piano di campagna[330].

Nel 1960 ebbe luogo una prima campagna di scavo condotta con criterio scientifico, sotto la direzione della dott.ssa Giovanna Bermond Montanari, allora ispettore archeologo della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e della Romagna, grazie a finanziamenti del Ministero della Pubblica Istruzione e della Cassa di Risparmio di Forlì[331].

L'intervento si svolse nel podere Cà di Mezzo, nella terrazza fluviale superiore che caratterizza il crinale collinare sulla sinistra orografica del fiume Rabbi, in un'area che anticamente si prestava a facili collegamenti con percorsi viari di fondovalle.

Nel saggio A furono riportate alla luce evidenze pertinenti alla *pars fructuaria* di una villa di età altoimperiale: ad una profondità di circa 1,60 m dal piano di campagna venne individuato un vasto impianto produttivo, costituito da dieci grandi *dolia defossa*, del diametro di 1,50 m, restaurati in antico mediante grappe in piombo. Sette di questi risultavano allineati lungo il limite meridionale del saggio, paralleli a due vasche rettangolari adiacenti, mentre altri tre erano disposti lungo il margine orientale (FIG.75).

[330] PIRRAGLIA 2025, p.38.
[331] BERMOND MONTANARI 1971, pp.51-52.



Fig.75. Fiumana (FC). Fotografia che mostra due operatori che si confrontano vicino ad un *dolium* scavato (da Pirraglia 2025, p.49).

Le vasche, conservate per circa metà dell'altezza originaria, erano realizzate in laterizio con pareti intonacate e presentavano fondi piani leggermente inclinati verso il centro, funzionali al processo di decantazione del vino. Sul fondo di ciascuna era presente un incavo utile al deposito delle particelle solide residue. Questo sistema consentiva al vino, lasciato riposare per un determinato periodo, di separarsi dalle impurità, garantendo una maggiore limpidezza e preparando il prodotto per le successive fasi di lavorazione e travaso[332].

Lungo il lato orientale dell'impianto correva inoltre un muro costruito in blocchi di pietra alternati a mattoni[333], mentre in prossimità delle vasche furono rinvenuti elementi decorativi in marmo e calcare, tra cui una lastra in pietra calcarea con raffigurazione di una scena di sacrificio, pertinente a un contesto decorativo più ampio, come suggerito dalla presenza di fori per grappe sui lati corti. La lastra è stata recuperata in 22 frammenti, decorata con una scena che ritrae una figura femminile nell'atto di compiere un sacrificio su un'ara da cui si alzano fiamme appena accennate, ottenute tramite leggere incisioni. Alle sue spalle si staglia

[332] GREGORI 2025, p. 57.
[333] BERMOND MONTANARI 1971, p.53-54.

una Vittoria Alata con grandi ali aperte che indossa un peplo drappeggiato, il quale lascia intravedere sinuose forme femminili. La dea trasmette un senso di movimento e leggerezza: nella mano sinistra reca un ramo di palma, mentre con la destra alzata doveva sostenere una corona di alloro, oggi mancante, destinata a cingere il capo della figura sacrificante[334] (FIG.76).



Fig.76. Fiumana (FC). Immagine della lastra con scena di sacrificio rinvenuta in 22 parti (da Giorgetti 1989, p.145).

Il consistente numero di frammenti marmorei rinvenuti nella *pars fructuaria*, in un contesto chiaramente estraneo alla loro collocazione originaria suggerisce la probabile presenza in loco di una o più calcare impiantate in età tardoantica per la calcinazione dei marmi della villa altoimperiale[335].

L'importanza dei risultati ottenuti nel 1960 portò alla programmazione di una seconda campagna di scavo, svolta nell'estate del 1962. In questa occasione, oltre al completamento delle indagini nel settore già noto (saggio A), vennero aperti due nuovi saggi esplorativi. In particolare, nel podere Casetta Grande, a circa 13 m dal saggio A e in direzione nord-est, il

[334] BERMOND MONTANARI 1971, pp.58-62; NEUDECKER 1988, p.180 (34.1); GREGORI 2025, p.63.
[335] VILLICICH 2024, p.127-147.

saggio C permise di individuare un'ulteriore vasca in muratura, con pareti intonacate e fondo realizzato in mattoncini rettangolari di 9×11 cm. La struttura era delimitata, sui lati sud ed est, da una pavimentazione in *opus spicatum*, mentre sul lato occidentale si apriva uno scivolo in cocciopesto che conduceva verso un piano irregolare in lastre di cotto, conservato solo parzialmente (FIG.77).



Fig.77. Fiumana (FC). Immagine dei resti della vasca individuata nel corso delle indagini nel saggio C (elaborazione dell'autore da Pirraglia 2025, p.48).

In prossimità del limite settentrionale dell'area di scavo fu inoltre riconosciuta una canaletta con fondo in tegole, interpretata come parte del sistema di scarico della vasca, stando alla presenza di un foro comunicante del diametro di circa 6 cm. Le ridotte dimensioni del saggio non consentirono tuttavia una ricostruzione completa del vano, sebbene siano stati intercettati alcuni setti murari realizzati in tecnica mista, con blocchi lapidei squadrati alternati, in alcuni casi, a corsi di laterizi disposti trasversalmente.

Nel corso della stessa campagna del 1962, a circa 30 m a nord delle strutture produttive individuate due anni prima, venne messo in luce un vasto ambiente a pianta quadrilobata, caratterizzato da nicchie semicircolari agli angoli esterni. L'edificio, conservato in fondazione e individuato a una profondità compresa tra -0,50 e -0,80 cm sotto il piano di campagna, presentava un lato esterno di 17,10 m e un lato interno di 15,10 m, con muri perimetrali dello spessore di 0,80 m e una risega di fondazione di 1,20 m. La pavimentazione

risultava fortemente lacunosa, con la conservazione di soli lacerti in cocciopesto, che Bermond Montanari non escluse potessero costituire il sottofondo preparatorio per la posa di un rivestimento musivo andato completamente perduto o asportato[336] (FIG.78).

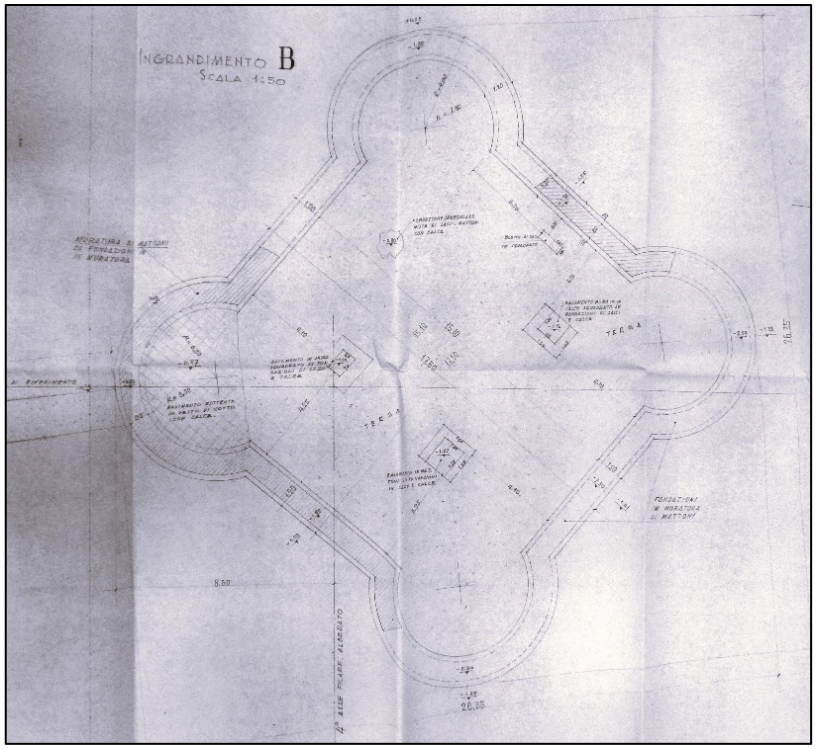


Fig.78. Fiumana (FC). Pianta della struttura quadrilobata individuata nel saggio B durante la campagna di scavo del 1962, (elaborazione dell'autore da Pirraglia 2025, p.43).

In corrispondenza delle aperture delle nicchie verso il centro dell'ambiente furono individuate la base di tre pilastri, attorno ai quali vennero raccolti numerosi frammenti di tubi fittili "a siringa", testimonianza diretta del probabile sistema di copertura a volte o semicupole utilizzato per i soffitti[337].

Il dinamismo spaziale e le soluzioni architettoniche, unito al materiale rinvenuto in scavo – frammenti di sigillata a rilievo nord-italica, un frammento con bollo [Ti]grani, una moneta di Nerone e una di Faustina, assai corrosa – fecero pensare a una cronologia relativa di età imperiale, tra I e III secolo d.C.[338]

Al termine delle due campagne di scavo, effettuate con metodologie di scavo non eccepibili dovute anche a tempistiche ridotte e condizioni non ottimali – gli operai erano semplici

[336] BERMOND MONTANARI 1971, pp.54-56.
[337] PIRRAGLIA, p.38.
[338] BERMOND MONTANARI, p.54

persone del posto privi di qualsiasi esperienza in campo archeologico; inoltre i saggi erano in parte interrotti da filari alberati e filari di vite – portò la Bermond ad attribuire al grande ambiente quadrilobato la funzione di ninfeo monumentale o ambiente centrale di un complesso termale, citando come possibili confronti la *Domus Augustana* sul Palatino e tempio di Minerva Medica sull'Esquilino[339].

L'impossibilità di collegare planimetricamente i diversi saggi non diede modo all' ispettrice di chiarire i dubbi circa la ricostruzione generale del complesso, tanto da proporre, erroneamente, la coesistenza fra la vaschetta individuata nel saggio C con l'ambiente quadrilobato del saggio B[340].

Dopo la conclusione delle indagini del 1962, l'area non fu più oggetto di ricerche archeologiche sistematiche per diversi decenni fino alla ripresa avvenuta nel giugno del 2022.

[339] *Ivi*, p.56.

[340] *Ivi*, pp. 54-57; VILLICICH et alii 2024, p.22; GREGORI 2025 p.58.

4.2.3 Le nuove indagini dell'Università di Parma

Il sito archeologico di Fiumana è situato su un versante collinare modellato da terrazze fluviali naturali, formatesi nel tempo attraverso lenti processi geomorfologici. Le condizioni ambientali del passato non dovevano differire sensibilmente rispetto a quelle attuali. L'area presenta infatti le caratteristiche tipiche delle zone pedecollinari, con un clima segnato da inverni rigidi ed estati calde e umide e terreni particolarmente adatti allo sfruttamento agricolo, in particolar modo per la coltivazione dell'ulivo e della vite.
Alla luce delle evidenze disponibili e della verosimile prossimità al tracciato viario di fondovalle, ipotizzabile lungo la sponda sinistra del fiume, la scelta dell'area appare riconducibile a valutazioni mirate che tenevano conto del possibile sfruttamento diversificato che il favorevole contesto ambientale prometteva (FIG.79).



Fig.79. Fiumana (FC). Immagine satellitare tridimensionale dell'area di Fiumana, con evidenziazione del sito della villa (elaborazione dell'autore da immagine Google Earth 2026).

La relativa vicinanza rispetto al principale snodo commerciale dell'area, rappresentato dalla città di *Forum Livi* (l'odierna Forlì), crocevia strategico per gli scambi con i centri della Pianura Padana lungo la via Emilia e con il mare Adriatico, in virtù della prossimità al porto di Ravenna, garantiva un agevole e rapido smistamento della produzione del *fundus*.

Si tratta, pertanto, di un'area che presenta una continuità di occupazione e sfruttamento estesa dall'antichità fino ai giorni nostri. Non sorprende, di conseguenza, il consistente numero di segnalazioni e notizie relative a ritrovamenti archeologici avvenuti in questa zona nel corso dei secoli, spesso di natura fortuita e generalmente riconducibili a interventi legati alle attività agricole.

La ripresa delle indagini di scavo presso il sito di Fiumana è stata il frutto di una triplice volontà, partita dalla sensibilità del Sindaco di Predappio, Roberto Canali, e del consigliere Alan Gori, e dalla volontà dell'Università di Parma, specificatamente nella figura del prof. Riccardo Villicich, e compiutasi con l'avallo decisivo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.

Nei primi mesi del 2022, una volta ottenuta la concessione di scavo, in previsione della prima campagna di indagini sul campo; sono iniziate le ricerche bibliografiche e storiche del sito, partendo dalle notizie dei ritrovamenti sparsi[341] fino ad analizzare la documentazione grafica e scritta prodotta dalla dott.ssa Bermond Montanari nel biennio di scavo 1960 e 1962[342].

Parallelamente si è proceduto all'esame delle immagini satellitari disponibili sulle principali piattaforme *open access*, acquisite nel corso di anni diversi, comparate con alcune fotografie ottenute mediante voli con deltaplano a motore[343]. Il risultato è stato estremamente significativo e sorprendente, infatti, sulla base delle anomalie nella crescita della copertura vegetale, costituita perlopiù da erba medica, è stato possibile leggere distintamente gran parte dell'impianto planimetrico delle due strutture, assimilabili per forme e dimensioni, poste a una distanza di circa 110 metri l'una dall'altra in due terrazze fluviali differenti.

Se le evidenze rilevate nella terrazza superiore erano in parte già note perché coincidenti, nel nucleo centrale, con l'ambiente quadrilobato indagato e rilevato dalla Bermond negli anni Sessanta; diverso è il discorso per le tracce visibili nella terrazza inferiore.

[341] POPONESSI 2025.

[342] PIRRAGLIA 2025; VILLICICH *et alii* 2024; VILLICICH 2025.

[343] Le immagini satellitari sono state acquisite tramite servizi di mappatura digitale liberamente accessibili, tra cui Google Earth Pro del luglio 2012, 2019 e 2021 e Bing Maps del 2021 e 2023. Le fotografie ricavate dal volo con deltaplano a motore sono state realizzate da Andrea Bonavita.

In questo caso i *crop marks*, frutto della crescita anomala della vegetazione, disegnavano sul campo la planimetria di un impianto fino ad allora completamente sconosciuto, mai indagato né rilevato in passato.

Le indagini sul campo, iniziate nel giugno del 2022, hanno visto la partecipazione di numerosi studenti dell'Università di Parma, affiancati da ragazzi delle scuole di secondo grado provenienti da diversi Istituti classici e scientifici delle province di Parma, Reggio Emilia, Piacenza e Mantova, nell'ambito del progetto PCTO "Uno scavo per tutti", promosso dal direttore di scavo, il prof. Riccardo Villicich.

Prendendo spunto dal titolo del contributo del prof. Riccardo Villicich, *La villa di Fiumana: scomparsa e ricomparsa di un monumento*[344]", posto in apertura del volume dedicato alle prime campagne di scavo, è possibile cogliere con chiarezza il *modus operandi* delle ricerche. In primo luogo, si è proceduto a un riesame delle strutture indagate negli anni Sessanta da Bermond Montanari, finalizzato a definirne l'effettiva consistenza, il grado di conservazione e a documentarne i resti ai fini della loro georeferenziazione; successivamente si è proceduto allo scavo di zone interessate da evidenze archeologiche che non erano mai state portate alla luce.

Giunti al termine della quarta campagna di scavo, è possibile delineare una prima griglia cronologica delle fasi archeologiche del sito, pur nella consapevolezza che tale scansione non possa considerarsi definitiva, alla luce della limitata porzione di terreno indagata rispetto all'ampiezza complessiva del potenziale archeologico dell'area.

A questo si aggiunge lo stato non definitivo dello studio dei materiali mobili, delle analisi archeometriche sulle ceramiche, delle indagini fisiche sui marmi e delle prospezioni geofisiche.

Nei paragrafi che seguono verranno descritte le strutture riferibili alle singole fasi individuate, che possono essere sinteticamente riassunte come segue[345]:

1) Fase preromana, ancora poco definita, attestata esclusivamente da sporadici ritrovamenti di materiale

[344] VILLICICH 2025, pp.17-36.

[345] Per una visione complessiva del sito e degli interventi effettuati dalla missione dell'Università di Parma rimando ai seguenti contributi: VILLICICH *et alii* 2024; VILLICICH 2024; VILLICICH 2025. Per approfondimenti sui singoli padiglioni e sulle analisi dei materiali si vedano: GREGORI 2025a; GREGORI 2025b; SAVIANE 2025; SAVIANE, FORNASINI, MANTOVANI, VILLICICH, BERSANI 2025; SAVIANE, FORNASINI, IACUMIN, MANTOVANI, VILLICICH, BERSANI 2025.

2) Fase romana tardo repubblicana, forse riferibile a un insediamento semplice, una fattoria, al momento ipotizzabile unicamente attraverso frammenti ceramici isolati rinvenuti nel corso degli scavi condotti da Bermond Montanari e dall'Università di Parma, che documentano una frequentazione dell'area tra il II e il I secolo a.C.
3) Fase altoimperiale, coincidente con la fase della costruzione di una villa urbano-rustica
4) Fase medioimperiale testimoniata dai resti di un impianto termale individuato nella terrazza inferiore
5) Fase tardoantica, databile intorno al secondo quarto del V secolo d.C., è caratterizzata da un'edilizia di trasformazione che stravolge gran parte delle strutture preesistenti nella terrazza superiore e inferiore in favore di un nuovo ed esteso complesso di rappresentanza a padiglioni.

4.2.4 Le tracce tardo repubblicane e le evidenze altoimperiali

Le tracce riferibili a un insediamento tardo repubblicano non sono testimoniate da evidenze strutturali, ma risultano riconoscibili esclusivamente attraverso frammenti ceramici isolati, rinvenuti nel corso degli scavi diretti dalla dott.ssa Bermond Montanari e, più recentemente, durante le indagini condotte dall'Università di Parma. Si tratta prevalentemente di ceramica a vernice nera, in particolare di tipo campana A[346]; una classe attestata con una certa regolarità in altri complessi urbano-rustici dell'area emiliano-romagnola.

Il dato costituisce di per sé una conferma dell'occupazione e dello sfruttamento delle terrazze fluviali nella vallata del Rabbi, probabilmente inseriti in un quadro di vitalità economica e commerciale che poteva sfruttare anche la nuova direttrice rappresentata dalla via Emilia, destinata a divenire la spina dorsale della pianura padana.

In età altoimperiale si colloca la costruzione di una villa urbano-rustica, espressione di un modello insediativo che, in particolare nel periodo augusteo, è caratterizzato da un'intensa attività edilizia funzionale all'adeguamento delle strutture e dei sistemi produttivi.

Nel corso delle prime indagini svolte nei primi anni Sessanta, sotto la direzione della dott.ssa Bermond Montanari, allora ispettrice della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e della Romagna, effettuate nella terrazza superiore nei poderi Casetta Grande e Cà di Mezzo – corrispondenti agli attuali poderi Fiaschi e Fabbri – furono portate alla luce diverse strutture pertinenti alla *pars fructuaria* del complesso urbano-rustico.

Le indagini nel saggio A consentirono di riconoscere un ambiente destinato alla lavorazione e allo stoccaggio del vino, caratterizzato dalla presenza di due vasche rettangolari adiacenti, conservate per circa metà della loro altezza originaria, costruite con pareti in laterizio rivestite da intonaco. I fondi delle vasche, lisci e lievemente inclinati verso il centro, convergevano verso incavi circolari destinati alla raccolta dei residui solidi, risultato del processo di decantazione del vino.

Lungo il margine meridionale del saggio, in posizione parallela alle vasche, si conservava una fila di sette *dolia defossa*, restaurati in antico con grappe in piombo, mentre ulteriori tre *dolia* risultavano collocati lungo il limite orientale.

Nel 2023 l'équipe di archeologi dell'Università di Parma ha concentrato le ricerche in un settore che, sulla base delle planimetrie redatte da Bermond Montanari, era stato identificato

[346] BERMOND MONTANARI 1971, p.73.

come pertinente alla cella vinaria. Il saggio 6, limitato a un'area di circa 30 m², ha consentito non solo di intercettare una piccola porzione del saggio A, confermando la correttezza della pianta generale di scavo redatta, sulla base di rilievi diretti, al termine del biennio di scavi negli anni Sessanta del Novecento, ma anche di mettere in luce i resti di ulteriori tre *dolia*, di cui due completamente indagati, che attestano un'ulteriore estensione verso sud dell'ambiente di stoccaggio (FIG.80).

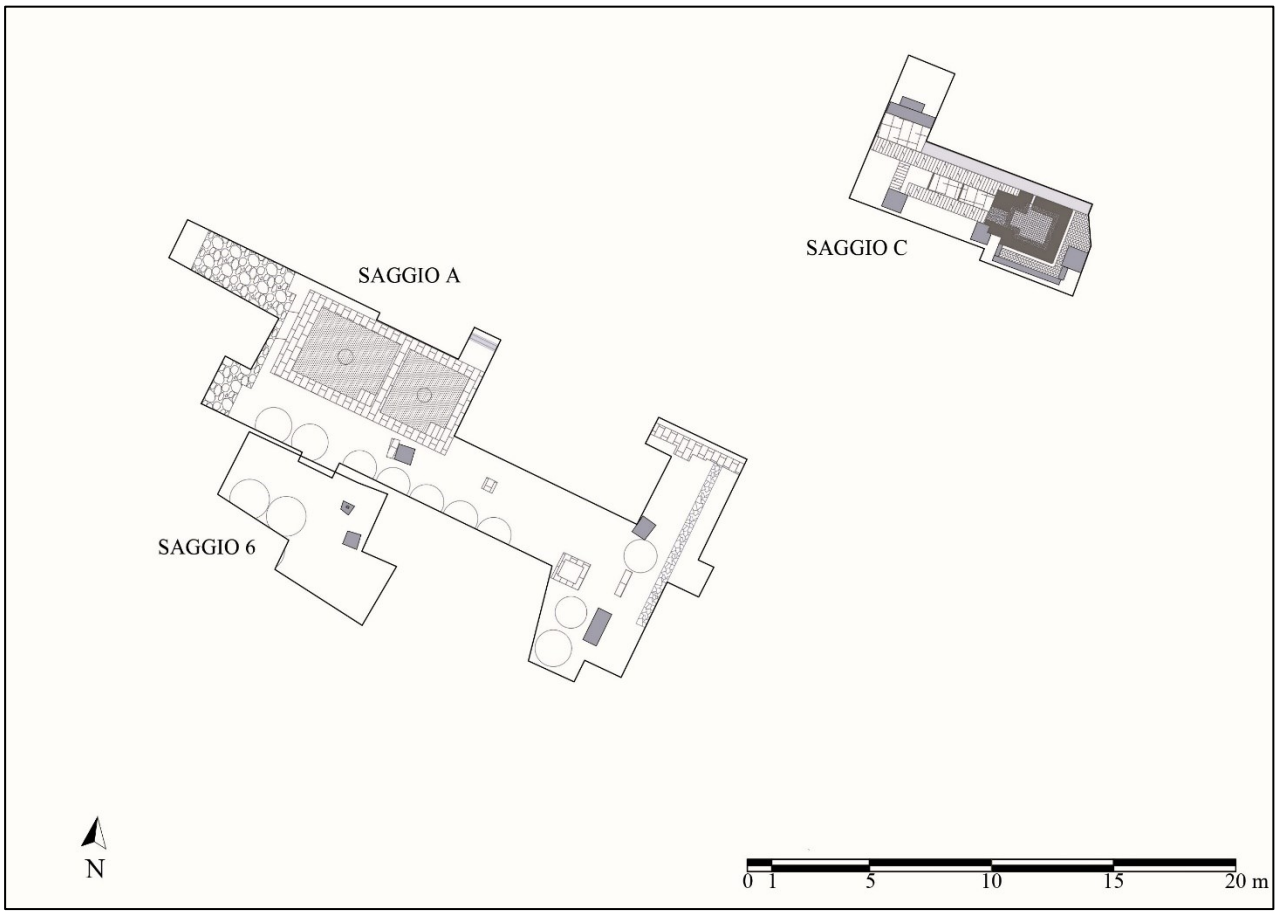


Fig. 80. Fiumana (FC). Pianta generale delle strutture scavate tra gli anni Sessanta del Novecento e oggi, relative alla *pars fructuaria* della villa di età altoimperiale (da Gregori 2025, p.65)

Un elemento comune a tutte le strutture individuate, sia nel corso degli scavi diretti da Bermond Montanari sia nel saggio 6, è rappresentato dalla medesima quota di conservazione; tale caratteristica sembra riconducibile a un'azione intenzionale di obliterazione delle strutture, finalizzata al livellamento dell'area in vista di una successiva destinazione d'uso.

Il livello di spargimento che ricopriva la quota di "rasatura" delle strutture e dei *dolia* (circa - 1,60 m rispetto l'attuale piano di campagna), costituito da uno strato limo-argilloso con

potenza di circa 30 cm, ha restituito informazioni significative sia sulle fasi di vita dalla villa urbano-rustica sia sulla datazione della successiva demolizione.

In associazione ad elementi quali resti di una macina, diverse parti di dolii, numerosi chiodi in ferro, un blocco lapideo squadrato sono stati rinvenuti anche un paio di frammenti di tondi marmorei decorati a rilievo, originariamente parte degli *ornamenta marmorei* della villa urbano-rustica di età altoimperiale, probabilmente esposti come decorazione di un ninfeo, una nicchia o una sala per banchetti[347].

L'iconografia di entrambi i tondi sembra rimandare a scene di carattere mitologico. Nel primo frammento è raffigurata una figura maschile vista di spalle, con il torso leggermente ruotato verso destra, colta nell'atto di voltarsi per sferrare un colpo con una clava impugnata nella mano destra. Il braccio sinistro, piegato, sostiene un panneggio che accompagna con andamento fluido il movimento della figura. In secondo piano, all'altezza della coscia destra, si distingue uno zoccolo, probabilmente di equino[348] (FIG.81).



Fig.81.Fiumana (FC). Immagine zenitale e laterale del tondo in marmo decorato in altorilievo con figura maschile e clava (AMAP- Fiumana)

Il secondo frammento raffigura una figura maschile della quale non si conservano né il capo né la porzione terminale degli arti inferiori. La disposizione delle gambe suggerisce un movimento verso destra, mentre un lungo mantello drappeggiato ricade sul braccio sinistro piegato. Anche in questo caso, all'altezza del ginocchio della gamba destra, è riconoscibile

[347] VILLICICH 2024, p.142.
[348] VILLICICH 2025, pp.22-23; VILLICICH, pp.142-144; GREGORI 2025, pp.62-63.

la presenza di una zampa con zoccolo, verosimilmente appartenente a un bovino, probabilmente un toro (FIG.82).



Fig.82. Fiumana (FC). Immagine del frammento di tondo marmoreo decorato in altorilievo. Si riconosce una figura maschile in visione frontale con panneggio nella mano sinistra (AMAP-Fiumana)

La datazione all'età augustea dei due tondi marmorei è definita dalla scelta stilistico-iconografica e dei temi scelti per la decorazione in realizzata in altorilievo e dal contesto stratigrafico di ritrovamento.

Questi reperti sono associabili ad altri rinvenimenti analoghi emersi nel corso dello scavo del saggio A, in particolare a due frammenti di tondi conservati presso il Museo di Forlì – chiuso al pubblico da quasi vent'anni – e una lastra in calcare ritrovata in 22 porzioni nei pressi vaschette di decantazione.

Una ricognizione effettuata dal prof. Villicich a seguito di un permesso speciale sembra aver dimostrato come il riattacco dei tondi sia in realtà frutto di un errore interpretativo[349]; rileggendo l'iconografia si nota come un pezzo rappresenti una raffigurazione allegorica di ambito nilotico o comunque fluviale. La scena mostra un ibis in movimento verso una ninfa distesa, raffigurata mentre si appoggia a un'anfora; al di sopra delle figure si staglia, in una

[349] VILLICICH 2024, p.143.

rappresentazione volutamente priva di coerenza prospettica, un piede maschile, verosimilmente appartenente a una divinità fluviale reclinata, secondo un modulo iconografico ampiamente attestato in celebri esempi di scultura e di monetazione antica.
Nel secondo frammento è riconoscibile una figura femminile, interpretabile come una prigioniera barbarica, rappresentata con le braccia sollevate e legate sopra il capo. L'elemento verticale collocato alla sua sinistra non può essere identificato con una gamba umana, come proposto in una precedente ricomposizione dei frammenti, ma risulta più plausibilmente riferibile all'asta di un trofeo (FIG.83).



Fig. 83. A sinistra i due frammenti ricomposti e conservati al Museo Archeologico di Forlì; a destra la separazione dei due frammenti secondo la nuova interpretazione del prof. Villicich (elaborazione grafica E. Gardini, da Villicich 2025, p.22)

Un altro elemento di pregio nella decorazione della *pars urbana* della villa di età augustea era certamente la lastra in calcare decorata con una scena che ritrae una figura femminile nell'atto di compiere un sacrificio su un'ara da cui si alzano fiamme appena accennate, ottenute tramite leggere incisioni. Alle sue spalle si staglia una Vittoria Alata con grandi ali aperte che indossa un peplo drappeggiato, il quale lascia intravedere sinuose forme femminili. La dea trasmette un senso di movimento e leggerezza: nella mano sinistra reca un ramo di palma, mentre con la destra alzata doveva sostenere una corona di alloro, oggi mancante, destinata a cingere il capo della figura sacrificante[350].
La qualità dei reperti, unita alla loro frammentazione avvenuta già in antico e alla concentrazione in un'area circoscritta, autorizzano ad avanzare alcune ipotesi, che dovranno per forza di cose essere suffragate da ulteriori dati di scavo. Una prima ipotesi riguarda la

[350] BERMOND MONTANARI 1971, pp.59.61; GIORGETTI 1989, pp.144-145; GREGORI 2025, p.63.

pars urbana della villa - ad oggi ignota -, che potrebbe trovarsi ad una distanza relativamente prossima ai luoghi di rinvenimento, forse localizzata nella terrazza superiore; una seconda proposta è legata alla possibile installazione di una calcara nell'area, alla quale i pezzi frammentati sarebbero stati destinati.

Un dato significativo riguardante la distruzione del complesso produttivo è avvenuto attraverso lo scavo di uno dei due *dolia* ritrovati durante lo scavo del saggio 6.

Nell'US 50, uno strato limo-argilloso di colore marrone ricco di frustoli carboniosi, oltre alla presenza di frammenti di macerie, materiale lapideo ed una pedina da gioco, è stata rinvenuta una moneta, un AE 4, purtroppo illeggibile, ma attribuibile con certezza ai primi decenni del V secolo d.C. sulla base delle analisi metrico-ponderali.

In modo analogo, nel riempimento del secondo *dolium* (US 51) sono emersi frammenti di una brocchetta con orlo trilobato, anch'essi riferibili al medesimo orizzonte cronologico.

Nel loro insieme, i dati stratigrafici e i materiali associati sembrano restituire un quadro coerente delle vicende che interessarono il complesso altoimperiale nel corso della tarda antichità. La villa urbano-rustica, con la sua *pars fructuaria* destinata alla trasformazione e allo stoccaggio di considerevoli quantità di vino - stando al numero non trascurabile di *dolia* finora rinvenuti - e altri prodotti agricoli, risulta definitivamente distrutta per lasciare posto al vasto ed articolato complesso residenziale tardoantico.

L'apertura del saggio C, effettuata nel corso della campagna di scavo del 1962 a una distanza di circa 13 m in direzione nord-est rispetto il saggio A, ha fornito ulteriori indicazioni utili ad ampliare il quadro conoscitivo del settore produttivo dell'impianto di età augustea.

L'approfondimento ha permesso di individuare un'ulteriore vasca in muratura, messa in opera con pareti intonacate e fondo in mattoncini rettangolari delle dimensioni di 9×11 cm. La vasca era fiancheggiata, sul lato meridionale ed orientale, da una pavimentazione in *opus spicatum*, mentre sul lato occidentale si apriva uno scivolo in cocciopesto che conduceva verso un piano irregolare in lastre di cotto, conservato solo in parte[351] (FIG.84).

[351] BERMOND MONTANARI 1971, pp.56-57.



Fig.84. Fiumana (FC). Particolare della vaschetta riportata in luce nel saggio C durante gli scavi della dott.ssa Bermond Montanari (particolare tratto da Pirraglia 2025, p.48 fig.13)

Le dimensioni limitate del saggio non permisero di formulare una lettura esaustiva e articolata dell'ambiente; tuttavia, la funzione produttiva della struttura non sembra contestabile, alla luce dei dati materiali e della tecnica edilizia riscontrata, che comprende setti murari in tecnica mista, con impiego di blocchi lapidei squadrati, talvolta sormontati da corsi di laterizi disposti trasversalmente.

In prossimità del margine settentrionale interno alla vasca è stato inoltre individuato un foro di scarico delle acque, collegato a una canaletta con fondo in tegole che correva esternamente alla struttura, con orientamento nord-ovest/sud-est[352].

Come sottolineeremo in seguito, non sussiste alcuna relazione tra questa struttura e il cosiddetto "quadrifoglio di pietra"; appare invece più plausibile attribuirla a un ambiente pertinente al settore produttivo del complesso di età augustea, del quale, in considerazione dell'estensione limitata dei saggi fino ad oggi condotti, non è possibile ricostruire con precisione l'intero sviluppo planimetrico.

Se per la *pars fructuaria* le incognite riguardano l'estensione, ma non certo la localizzazione delle strutture, non si può dire altrettanto della parte residenziale, che poteva essere costituita

[352] GREGORI 2025, p.61.

da un semplice edificio rustico oppure comprendere un'abitazione più complessa, dotata dei comfort degni di un ricco *dominus*.

Nel corso delle campagne di scavo 2024 e 2025, l'apertura di alcuni saggi nella terrazza inferiore, volti a chiarire l'estensione del padiglione termale tardoantico. Gli interventi, realizzati in corrispondenza di piccole lacune nel piano in cocciopesto dell'ipocausto del *calidarium* dell'impianto termale datato al III secolo d.C., hanno rivelato possibili indicazioni in merito alle fasi più antiche del sito

Si tratta di brevi tratti murari caratterizzati da uno zoccolo realizzato mediante corsi di tegole, con un riempimento in pezzame laterizio legato da malta di argilla. Gli elevati dovevano essere in argilla cruda, come testimoniato dalle tracce di mattoni disfatti rinvenute in diversi punti dello scavo.

A questa prima fase indiziaria, che viene indicativamente associata, per tecniche costruttive, al periodo tardo repubblicano, si sovrappongono evidenze più consistenti, intercettate in diversi punti sia del saggio 10 sia del saggio 13, oppure percepibili attraverso sagome "nascoste" al di sotto del piano dell'ipocausto del complesso termale di III secolo d.C.

In quello che si configura come un vero e proprio "groviglio di fasi", le evidenze ascrivibili a una fase inquadrabile intorno al I secolo d.C., si contraddistinguono per una tecnica costruttiva molto comune in edifici rurali in area padana.

I muri di età altoimperiale sono realizzati mediante corsi di laterizi porzionati, alternati a elementi lapidei legati con malta di calce. A questa seconda fase, deve essere attribuita una vasca il cui piano in cocciopesto fu intenzionalmente "risparmiato" e riutilizzato sia come fondazione del muro sud-ovest dell'ambiente riscaldato di III secolo d.C., sia come prosecuzione verso sud del relativo ipocausto. La messa in opera di alcuni pilastrini quadrati direttamente sul fondo dell'invaso conferma tale interpretazione.

Ulteriori tracce di strutture appartenenti alla medesima fase sono state portate in luce nel saggio 13, dove le fondazioni di una delle grandi absidi del quadrilobato (vano 29) di V secolo d.C. tagliano e in parte obliterano porzioni murarie di ambienti augustei (USM 119 e 123). Proprio l'USM 123 risulta interessato da interventi attribuibili a una fase intermedia, probabilmente databile al II secolo d.C., che ne prevedono il riutilizzo come elemento strutturale di un nuovo ambiente riscaldato, realizzato con il consueto sistema ad ipocausto[353] (FIG.85).

[353] A livello archeologico è stato riscontrato come USM 123, databile per tecnica costruttiva all'età augustea, sia stato in un secondo momento (attualmente ipotizzato al II secolo d.C.) riutilizzato come

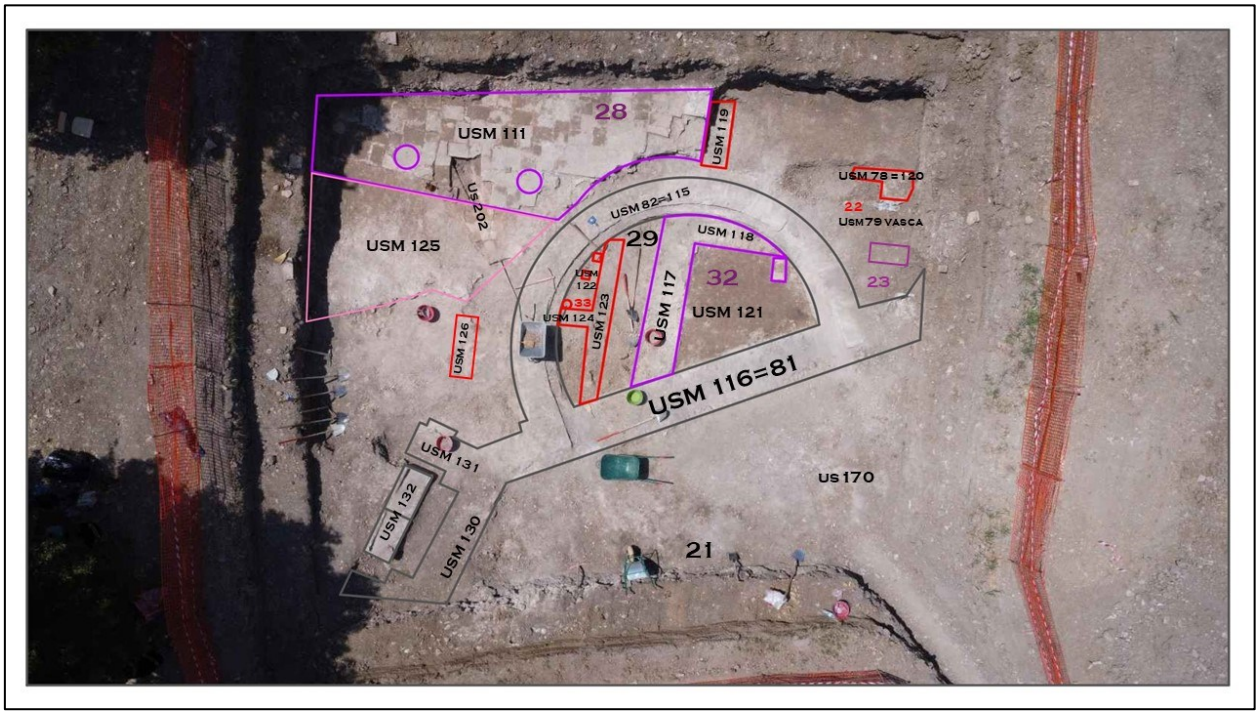


Fig.85. Fiumana (FC). Immagine da drone in corso di scavo che mostra parte del saggio 13. Si notano le strutture di età augustea (in rosso) sfruttate come parte di un nuovo ambiente riscaldato probabilmente ascrivibile al II secolo d.C., testimoniato da USM 124 in appoggio al preesistente USM 123 (AMAP-Fiumana)

Sulla base dei reperti mobili rinvenuti nel corso degli anni - frammenti di tondi marmorei e di un *oscillum*, la base di una statua in bronzo e altri elementi di pregio - risulta evidente nell'area la presenza di una *pars urbana*. La suddivisione del settore su terrazze fluviali caratterizzate da dislivelli che raggiungono i 15 m circa, offre una duplice chiave di lettura.
Una prima ipotesi prevede che la *pars urbana* di una proprietà agricola di età augustea fosse impiantata sulla terrazza superiore, a breve distanza dalle aree produttive e di trasformazione. Tale soluzione risulta ampiamente attestata nei complessi coevi dell'area regionale e, più in generale, nelle strutture di questo tipo.
Una seconda ipotesi, suggerita dalle limitate testimonianze emerse nel corso dello scavo del padiglione termale tardoantico, porta invece a ritenere che la *pars urbana* del *fundus* potesse essere collocata nella terrazza inferiore, in rapporto diretto con le porzioni individuate e al contempo in prossimità del probabile percorso viario di fondovalle che collegava la vallata con il vicino centro di *Forum Livi*.

parte di un nuovo ambiente riscaldato. Di questo intervento si conserva parte dei pilastrini ed un setto murario, USM 124, che si appoggia a USM 123 con orientamento nord-sud.

Un’ulteriore opzione, allo stato attuale meno solida, contempla una parcellizzazione del territorio in età augustea particolarmente capillare, con piccoli lotti terrieri distribuiti su terrazze differenti, all’interno dei quali si insediavano singoli complessi abitativi.

4.2.5 Gli interventi edilizi di età medioimperiale nella terrazza inferiore

Gli importanti interventi effettuati in età medioimperiale erano, fino al 2024, completamente sconosciuti. Le indagini condotte da Bermond e le prime campagne di scavo dell'Università di Parma non hanno restituito evidenze riferibili a questa fase né nella terrazza superiore, né nei saggi realizzati tra il 2022 e il 2023 in quella inferiore.

Nel 2024, tuttavia, in particolare nel saggio 10, è stato individuato un intricato intreccio di strutture sovrapposte, pertinenti a diverse fasi edilizie concentrate nella medesima area.

L'assenza dei piani pavimentali dell'ambiente quadrilobato ha consentito di osservare direttamente le strutture sottostanti. I resti riportati in luce hanno fornito un dato immediato: prima dell'avvio dei lavori del cantiere edilizio tardoantico, venne attuato un capillare intervento di spoliazione e abbattimento delle preesistenze, finalizzato all'ottenimento di un'area completamente libera.

Lo scavo del saggio 10 ha restituito evidenze strutturali significative, riferibili alla terza fase, riconducibili a un ambiente di pianta apparentemente cruciforme, dotato di abside sul lato occidentale e interpretabile come possibile *calidarium* terminale di un percorso termale. L'assenza di ulteriori vani sia a ovest, in corrispondenza dell'abside, sia a nord, dove è stato individuato l'innesto del *praefurnium* all'ipocausto, sembra avvalorare tale interpretazione. Una nicchia di forma quadrangolare, posta in posizione diametralmente opposta all'abside, sembra invece delimitare uno spazio esterno, anche in ragione della mancanza di strutture funzionalmente connesse[354].

Nel corso delle fasi di costruzione delle terme tardoantiche, il piano pavimentale dell'ambiente riscaldato venne completamente asportato; risulta tuttavia conservata parte dell'ipocausto, costituito da un livello in cocciopesto sul quale si impostavano i *bessales* quadrati delle *suspensurae*, alcuni dei quali ancora in situ (FIG.86).

[354] Per una sintesi si veda VILLICICH 2024.



Fig.86. Fiumana (FC). I resti dei bessali pertinenti al sistema ipocausto di un ambiente delle terme di III secolo d.C. (AMAP-Fiumana)

All'interno degli strati interpretati come piano di cantiere del complesso tardoantico sono stati rinvenuti alcuni frammenti del pavimento che originariamente ricopriva, integralmente o almeno in parte, gli ambienti termali riscaldati di età medioimperiale. Si trattava di un piano musivo in tessellato policromo — rosso, ocra, giallo e nero — decorato con motivi figurati, la cui natura, fitomorfa o antropomorfa, non è al momento chiaramente definibile (FIG.87).

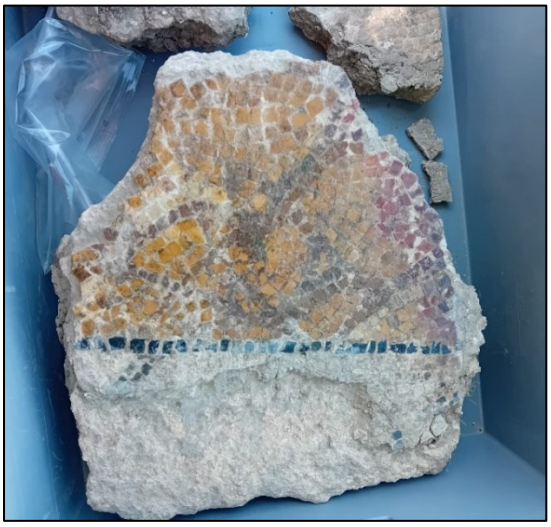


Fig.87. Fiumana (FC). Porzione musiva policroma relativa alla pavimentazione di un ambiente delle terme di III secolo d.C. (AMAP-Fiumana)

La distruzione del piano pavimentale sopraelevato ha inoltre impedito il recupero di materiali direttamente riferibili a questa fase. Maggiori elementi di interesse provengono invece dai materiali ceramici rinvenuti nei livelli di riempimento esterni al vano, in prossimità della fondazione dell'abside (USM 38), che sembrerebbero, come detto, indicare una datazione del *calidarium* al III secolo d.C.

Tale proposta cronologica, tuttavia, dovrà essere confermata da ulteriori studi ed analisi dei reperti mobili.

La campagna di scavo 2025 è stata incentrata non solo ad espungere alcuni punti oscuri circa la struttura tardo romana; ma altresì a continuare le indagini sull'edificio termale di III secolo d.C.

L'apertura del saggio 13, uno scavo di circa 240 m² di estensione in direzione sud, ha consentito di definire l'estensione del vano cruciforme riscaldato con sistema ad ipocausto, caratterizzato dalla presenza di una piccola esedra sul lato nord. Questo ambiente, interpretabile come il probabile *calidarium* dell'impianto termale medioimperiale, era preceduto da un vano rettangolare di dimensioni contenute, anch'esso dotato di sistema di riscaldamento, come attestato da alcuni *bessales* rinvenuti ancora in situ nel piano dell'ipocausto.

Alla porzione destinata al percorso termale caldo si accedeva da un ampio ambiente quadrangolare (vano 28), di circa 8,5 m di lato, delimitato da murature realizzate con la medesima tecnica costruttiva documentata negli altri settori riferibili a questa fase. Le fondazioni sono impostate mediante l'impiego di pezzame laterizio e ciottoli, talora disposti anche in corsi obliqui e legati con malta di calce; gli elevati, impostati a partire dal livello della risega di fondazione, presentano un paramento in laterizi con un nucleo in conglomerato cementizio costituito da frammenti lapidei e laterizi.

Di questo ambiente è stata portata in luce una buona parte della pavimentazione (USM 111), costituita da un semplice piano in manubriati padani appoggiati su uno spesso strato in cocciopesto, come evidenziato dalla sezione pavimentale resa visibile da ampie lacune, probabilmente riferibile agli interventi edilizi connessi alla costruzione degli edifici tardoantichi.

Al centro del piano sono ancora visibili le tracce circolari di due colonne, che poggiavano su un letto di posa in piombo fuso - in parte ancora conservato - e risultavano fissate mediante un perno a sezione quadrata, del quale sono riconoscibili le tracce dell'alloggiamento.

L'integrità del lato orientale dell'ambiente è stata fortemente compromessa dalla costruzione del padiglione della villa di V secolo d.C., che ha lasciato solo indicazioni parziali di una vaschetta o fontana, della quale rimane esclusivamente lo "scheletro", costituito da un consistente strato in cocciopesto.

Sul lato occidentale, invece, sono stati individuati un paio di bassi gradini che introducevano a un vano absidato di circa 5 m², successivamente interpretato come vasca destinata a bagni in acqua fredda (vano 36).

La quota di impostazione del fondo della vasca ne ha favorito un buono stato di conservazione e ha restituito al suo interno una colonna stratigrafica di particolare interesse, in grado di fornire informazioni significative sulle diverse fasi di utilizzo e di abbandono della struttura.

Lo scavo dei livelli di riempimento ha permesso di riconoscere un primo momento di spoliazione dei rivestimenti marmorei, documentato dalle tracce delle *crustae* marmoree, ancora leggibili nel piano in cocciopesto in corrispondenza delle sedi di alloggiamento.

A questa fase segue il crollo delle coperture, chiaramente attestato dalla presenza sul fondo dell'invaso di ingenti quantità di frammenti di intonaco parietale con tracce di colorazione rossa. La stratigrafia interna proseguiva secondo una sequenza tipica nel collasso delle strutture abbandonate, con livelli che, dall'evento più remoto a quello più recente, hanno permesso di individuare grumi di malta talvolta aderenti ai laterizi e numerosi tubuli "a siringa" concatenati tra loro, interpretabili come parte della trama di una volta "a catino", ricoperta da coppi e tegole, alcune delle quali ancora integre (FIG.88).



Fig.88. Fiumana (FC). Fotografia zenitale della vasca absidata del settore "freddo" delle terme di età medioimperiale. In rosso è evidenziata la trama che costituiva la messa in opera della volta a catino dell'ambiente (elaborazione dell'autore da AMAP-Fiumana).

La vasca era sigillata nel livello più alto da uno strato ricco di frammenti laterizi e da un possente blocco murario riferibile a una delle spalle di sostegno di un'arcata.

Come già evidenziato le informazioni derivate dallo scavo della vasca (vano 36) hanno restituito indicazioni significative. L'invaso risulta infatti interessato da un'opera di intensa spoliazione avvenuta in un momento di abbandono e defunzionalizzazione dell'edificio; non è possibile stabilire con precisione il momento in cui tale intervento ebbe luogo, ma esso risulta certamente anteriore al crollo degli elevati, come dimostra la completa asportazione del rivestimento marmoreo.

La colonna stratigrafica interna alla vasca sembrerebbe indicare uno iato temporale intercorso tra l'abbandono del complesso termale di età medioimperiale e la costruzione del padiglione tardoantico, testimoniato dal rinvenimento di tutti gli strati di crollo in una sequenza stratigrafica particolarmente leggibile. Tuttavia non è da escludere la possibilità di un intervento unitario costituito dalla demolizione delle strutture, accompagnato dal recupero di materiali edilizi, avvenuto nelle fasi di preparazione al cantiere di V secolo d.C.

Alcuni saggi d'approfondimento effettuati negli ultimi giorni di scavo della campagna 2025, in diversi punti della struttura medioimperiale, hanno consentito di chiarire alcune ipotesi precedentemente formulate. Il piano in manubriati che rivestiva il pavimento dell'ambiente quadrangolare (vano 28) presentava infatti un'anomalia nella trama di posa, con andamento obliquo, in corrispondenza delle tracce circolari delle colonne. L'intervento risulta frutto di un ripristino irregolare, eseguito in corrispondenza del passaggio di una canaletta di scolo delle acque che, sulla base del rilievo della pendenza interna, seguiva un percorso con direzione est-ovest (FIG.89).



Fig.89. Fiumana (FC). Differente trama del piano in manubriati nell'area tra le due lacune delle colonne, probabilmente riconducibile agli interventi sulla canalina di scolo della vasca (vano 36) (AMAP-Fiumana).

L'orientamento del collettore e la sua pendenza sembrano funzionali allo scarico della vasca absidata nella quale è stato individuato un foro di deflusso proprio nell'angolo meridionale. Un secondo approfondimento effettuato esternamente al perimetro del vano 36 (vasca absidata), ha infine portato alla luce una struttura precedente[355], anch'essa absidata, di dimensioni leggermente superiori rispetto a quella che ne sfrutterà le fondazioni in età medioimperiale (FIG.90).

[355] A livelli attribuibili, in via ipotetica, al II secolo d.C., in posizione intermedia tra le evidenze di età augustea e quelle del III secolo d.C.



Fig.90. Fiumana (FC) Le due fasi murarie della vaschetta (vano 36) (AMAP- Fiumana)

Sulla base dei dati finora raccolti è possibile proporre una ricostruzione dell'articolazione della struttura termale medioimperiale. L'accesso al settore "freddo" del complesso doveva essere collocato a sud, dove, lungo il limite meridionale del saggio 13 e all'interno del saggio 11, sono stati intercettati i resti del muro che chiudeva su quel lato il vano 28.

Il vasto ambiente quadrangolare, di circa 72 m², era pavimentato con semplici manubriati padani; due colonne, disposte in asse, dividevano lo spazio in due parti uguali e dovevano sostenere la trave di colmo di un tetto a doppio spiovente (FIG.91). Lungo la parete occidentale trovava spazio una vasca absidata, alla quale si accedeva tramite due gradini, rivestita in lastre marmoree e coperta da una volta "a catino"; sul lato opposto era invece collocata una piccola fontana o vaschetta, oggi quasi scomparsa.



Fig.91. Fiumana (FC) Foto da drone che mostra l'ambiente parete del settore freddo del quartiere termale di III secolo d.C. (AMAP- Fiumana)

Superato il vano 28 si accedeva al percorso termale caldo, che si apriva con un piccolo ambiente di passaggio, precedente a un vano di forma cruciforme, interpretabile come *calidarium*, caratterizzato da un abside – forse destinata ad ospitare una vasca – sul lato occidentale e due terminazioni squadrate sui lati nord ed est (FIG.92).



Fig.92. Fiumana (FC) Pianta del complesso termale di età medioimperiale (elaborazione grafica dell'autore da AMAP- Fiumana)

4.2.6 La trasformazione dell'area: il progetto della grande villa a padiglioni di V secolo d.C.

La presenza di una struttura imponente a pianta quadrilobata nella terrazza superiore era già stata parzialmente indagata da Bermond nel corso degli anni Sessanta del Novecento, senza tuttavia giungere a un'interpretazione complessiva ed estesa delle evidenze. Ne derivò una lettura parziale e limitata, che venne tuttavia ripresa in maniera acritica anche nei decenni successivi, da numerosi studiosi e accademici.

Nel 2022, attraverso l'impiego di tecnologie non invasive e la comparazione di immagini satellitari *open access*, che restituivano dati incoraggianti sulla base delle anomalie rilevate sul terreno, si è deciso di riprendere le indagini con l'obiettivo di chiarire in modo più completo la reale portata del sito, la sua articolazione planimetrica, nonché lo stato di conservazione delle strutture sepolte.

La strategia adottata dall'*équipe* dell'Università di Parma, guidata dal prof. Riccardo Villicich, è stata quella di impostare le indagini su due fronti, concentrandosi su quelle che sembravano, dalle immagini satellitari, evidenze assimilabili sotto l'aspetto dimensionale, planimetrico e interpretativo.

In una prima fase si è proceduto ad indagare la terrazza superiore, che tra il 2022 e il 2023, è stata interessata da numerosi saggi stratigrafici (saggi 1,3 e 5) all'interno e all'esterno del perimetro della struttura quadrilobata, rilevata e frettolosamente scavata nel secolo scorso.

Nel corso della prima campagna di scavo è stato scavato parzialmente uno dei bracci del padiglione occidentale, quello sud-ovest, individuato grazie ai *crops marks* visibili sia nelle immagini satellitari sia nelle fotografie ottenute tramite voli con deltaplano a motore.

Il fantasioso virtuosismo planimetrico dell'impianto, che riconosce nell'ambiente quadrilobato il nucleo centrale della struttura, vede l'innesto di quattro bracci architettonici i quali, a differenza della parte centrale, presentano una rigida successione di ambienti impostati su linee rette e conclusi da vani quadrati, ciascuno dei quali dotato di tre piccole nicchie di forma rettangolare[356].

La particolare articolazione architettonica e la sua unicità rispetto agli impianti coevi finora noti hanno dato origine alla definizione di "Quadrifoglio di pietra" (FIG.93).

[356] Si veda SAVIANE 2025.

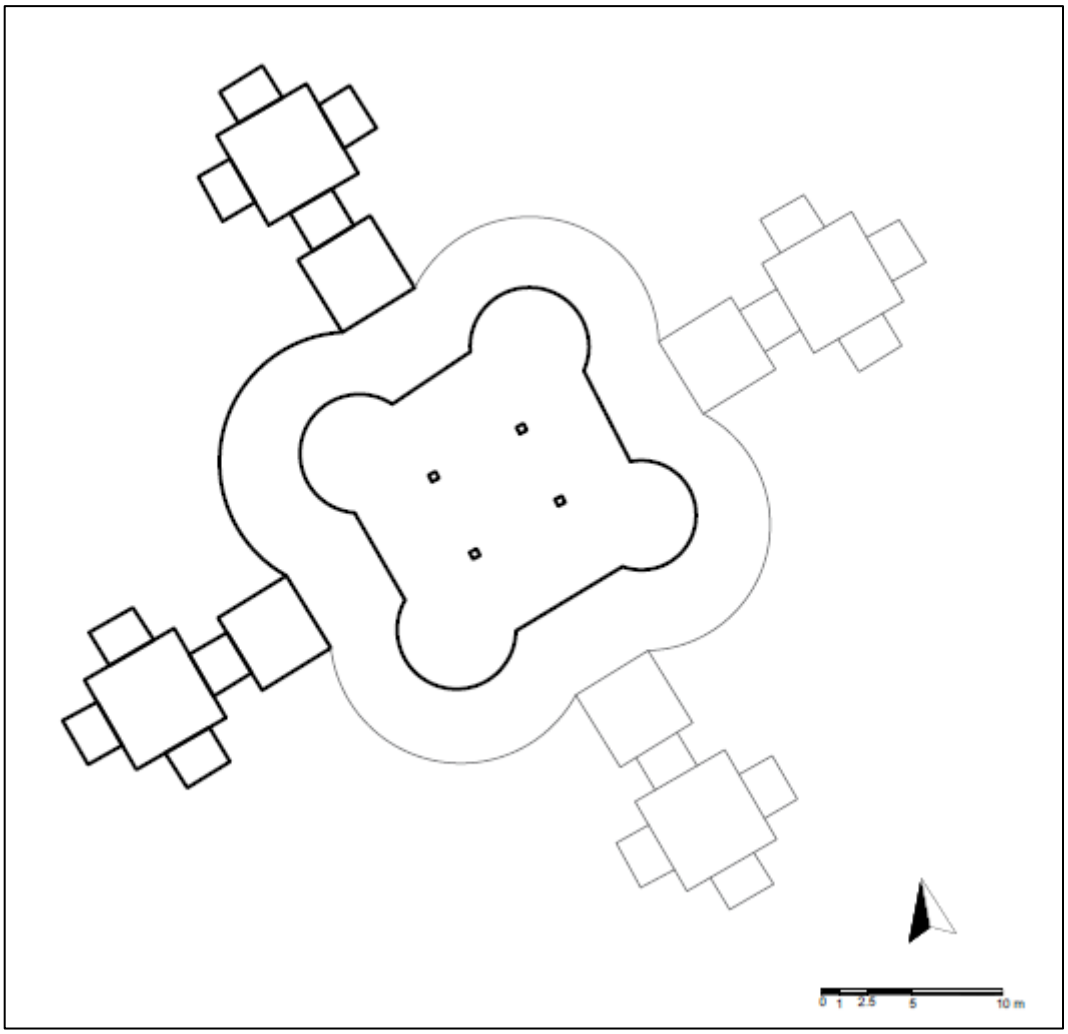


Fig.93. Fiumana (FC) Ipotesi ricostruttiva della planimetria del "Quadrifoglio di pietra" (elaborazione grafia dell'autore da AMAP- Fiumana)

Nel 2022 si è dunque proceduto con l'apertura di due saggi: il primo, effettuato in maniera estensiva lungo il braccio architettonico sud-occidentale; il secondo, un saggio d'approfondimento di dimensioni contenute (saggio 3), realizzato in uno dei piccoli ambienti che concludono il percorso del braccio nord-occidentale.

I resti delle strutture individuate nel saggio 1 risultavano ricoperti da una coltre di terreno di circa 0,60 m: al di sotto di un primo livello arativo sono stati individuati alcuni strati pertinenti alle fasi di spoliazione delle strutture, caratterizzati dalla presenza di macerie composte da frammenti di laterizi, coppi e tegole oltre diffuse screziature biancastre dovute allo sbriciolamento della malta.

Lo sfruttamento delle strutture tardoantiche come cava di materiale a cielo aperto è testimoniato dalle evidenti tracce di focolari circolari presenti al centro del vano 1,

contraddistinti dalla concentrazione di cenere e carboni, oltre che dai resti di pasto in prevalenza ossa di gallinacei e suini.

L'innesto del primo ambiente, interpretabile come una sorta di vestibolo verso il blocco dei vani successivi a pianta cruciforme, risultava fortemente compromesso, spoliato fino alle fondazioni e in parte intercettato da una grande buca circolare, probabilmente riconducibile a interventi agricoli effettuati nel secondo dopoguerra.

Procedendo in direzione sud attraverso un passaggio largo circa 1,3 m, si giungeva a un piccolo disimpegno delle medesime dimensioni delle nicchie rettangolari (circa 2,5 × 2 m) che si aprivano sui tre lati dell'ultimo ambiente, il vano 3.

I limiti del saggio, purtroppo, non hanno consentito una visione completa dei singoli ambienti, che sono stati indagati per circa metà della loro estensione (FIG.94).

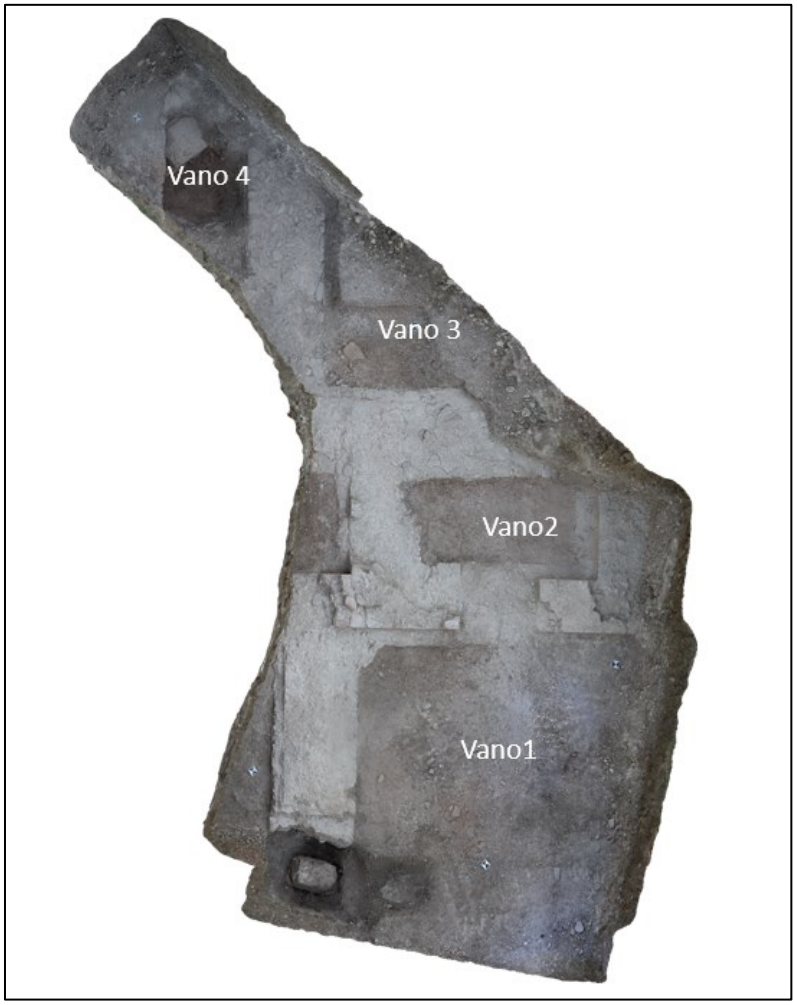


Fig.94. Fiumana (FC) Ortofoto del saggio 1 con indicazione dei vani (elaborazione grafica dell'autore da AMAP- Fiumana)

Tuttavia, il quadro restituito dalle indagini del vano 3 ha evidenziato due unità stratigrafiche di particolare interesse.

L'US 9, uno strato grigio-rosato di consistenza compatta, ricco di frammenti di tubuli "a siringa" e laterizi, molti dei quali malcotti, rappresenta senza dubbio una testimonianza delle attività di spoliazione delle strutture, rivelando come la copertura di alcuni ambienti dovesse essere voltata.

L'assenza del piano pavimentale del vano 3 ha consentito di indagare gli strati obliterati dalla struttura tardoantica. In particolare, l'US 12, uno strato compatto di colore marrone chiaro con screziature rosate, contenente frammenti laterizi di piccole dimensioni, ghiaia e scaglie di pietrisco, ha restituito lacerti di un piano, forse preparatorio, in cocciopesto originariamente parte della pavimentazione di un ambiente di età romana, successivamente distrutto, livellato e obliterato durante le fasi di cantiere per la realizzazione del "Quadrifoglio di pietra".

Una conferma sulla dismissione e successivo livellamento dell'area interessata dalle strutture della *pars fructuaria* della villa di età augustea, ha trovato conferme anche in due unità stratigrafiche, US 25 e 26, individuate sotto il livello della risega di fondazione dei muri che delimitavano il vano 4, la piccola nicchia di forma rettangolare che si apriva sul lato sud-est del vano 3.

Questi strati di livellamento sono il risultato di operazioni di riporto e spianamento di terreno contenente materiale eterogeno; al loro interno sono stati individuati frammenti di laterizi, ceramica e intonaci dipinti oltre a porzioni di calici in vetro.

Un elemento di particolare interesse individuato nell'US 26 – uno strato argillo-limoso molto compatto di colore marrone con screziature grigiastre e una scarsa concentrazione di materiale mobile al suo interno – è rappresentato da un blocco di pietra calcarea biancastra con due facce lisciate ed una grezza, sovrapposto ad altri blocchi della medesima natura. I tre blocchi squadrati sembrano lavorati sui lati a vista e solo sbozzati sugli altri. Le dimensioni (60 × 40 × 30 cm) sono assimilabili con quelle di altri blocchi analoghi ritrovati nei diversi saggi effettuati nella terrazza superiore: uno nel vano 1 del saggio 1, uno nel saggio 6, altri sei nei saggi effettuati dalla Bermond (due nel saggio A e quattro nel C).

Non è al momento possibile stabilire con certezza la funzione primaria di questi elementi; le ipotesi più plausibili comprendono il loro impiego come elementi di un monumento funerario, come parti di un basamento, oppure come semplici elementi di rinforzo nelle murature degli edifici del settore produttivo della villa di età augustea.

Le strutture, in questa zona, sono conservate quasi totalmente a livello delle fondazioni, mentre degli elevati permangono soltanto sporadiche evidenze, mai superiori al secondo filare di mattoni.

La tecnica costruttiva nelle fondazioni è semplice e sfrutta materiale facilmente reperibile in zona: in gran parte pezzame lapideo e ciottoli legati con tenace malta di calce; questi ultimi sono impiegati anche per la realizzazione della risega di fondazione, inseriti di taglio con un'angolazione di 45 gradi.

La totale assenza di piani pavimentali e di preparazioni consistenti consente di ipotizzare l'impiego di lastre marmoree, completamente asportate in fase di spoliazione. Non sembra infatti credibile la presenza di pavimenti in mosaico, data la totale assenza di tessere sparse, che costituirebbero un esito inevitabile in un'area fortemente interessata dal lavoro dell'aratro negli ultimi ottant'anni.

Proprio il saggio 3, condotto in una delle piccole nicchie del braccio nord-occidentale, ha mostrato gli effetti del passaggio del vomere sulle strutture antiche-

La parte settentrionale del podere Fiaschi, limitatamente alla terrazza superiore, presenta infatti un interro di circa 15 cm rispetto all'attuale piano di campagna, condizione che inevitabilmente ha esposto le fondazioni murarie all'azione dell'aratro. Durante lo scavo della nicchia orientale (vano 5) sono apparsi fin da subito evidenti i solchi paralleli con orientamento ovest-est lasciate durante il lavoro dei macchinari agricoli nel corso degli anni (FIG.95).

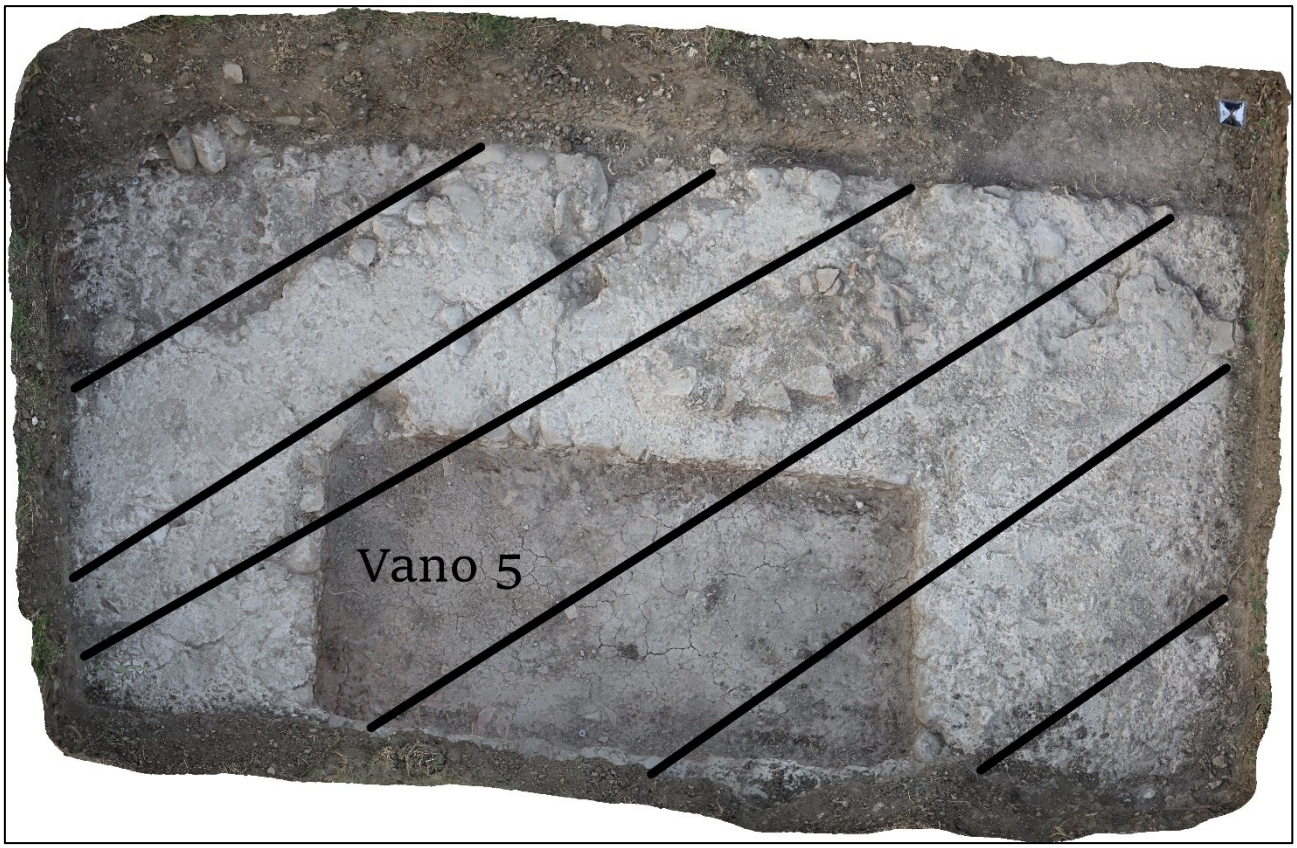


Fig.95. Fiumana (FC) Ortofoto del vano 5 con evidenziate le tracce lasciate dal passaggio del vomere sulle murature antiche (elaborazione grafica dell'autore da AMAP- Fiumana)

All'interno del vano, uno strato friabile di colore marrone rossastro, caratterizzato dalla notevole concentrazione di resti di tubuli "a siringa", ha permesso di riconoscere la tipologia di coperture adottate per queste nicchie, verosimilmente doveva trattarsi di volte a botte.

Nel corso della campagna di scavo del 2023 è stato effettuato il saggio 5, con l'obiettivo di verificare lo stato di conservazione del "Quadrifoglio di pietra" a distanza di circa sessant'anni dalle indagini condotte da Bermond, anche in relazione allo scarso interro messo in evidenza durante lo scavo del saggio 3.

Oltre alla porzione dell'abside meridionale del quadrilobato, è stata indagata una parte del deambulatorio che lo circondava e, attraverso una trincea di circa 11 m di lunghezza per 1,5 di larghezza, lo stato di conservazione della sequenza di vani del braccio sud-orientale (FIG.96).



Fig.96. Fiumana (FC). Fotografia da drone che mostra le strutture del “Quadrifoglio di pietra” individuate nel saggio 5 (AMAP-Fiumana)

Anche in questo caso le strutture si sono conservate prevalentemente a livello di fondazione, con pochissimi corsi di elevato superstiti in alcuni punti; l’interro, non superiore ai 25 cm, non ha protetto le strutture dall’azione distruttiva dell’aratro, che ha lasciato - come nel caso della nicchia rettangolare (vano 8) - solchi con orientamento ovest-est lungo il tratto rettilineo che unisce due delle absidi del “Quadrifoglio di pietra”.

Nella medesima porzione muraria sembra evidente anche uno “scasso” di maggiori dimensioni: confrontando le fotografie degli anni Sessanta rispetto alla situazione attuale si notano alcune differenze, tra queste la presenza, al centro dell’attuale podere Fiaschi, di un filare alberato che fungeva da divisorio tra precedenti proprietà e che, plausibilmente, ha lasciato tracce proprio sulle antiche fondazioni murarie.

All’interno dell’abside si conservano i resti della preparazione pavimentale, indicati da Bermond come funzionali alla posa di un rivestimento musivo. Le nuove indagini hanno tuttavia dimostrato come lo stato di conservazione di questa porzione sia ulteriormente peggiorato, risultando oggi ridotta in estensione e scalfita nella superficie. L’impiego di un

fondo realizzato con ciottoli di piccole e medie dimensioni inseriti di taglio – al fine di garantire maggiore stabilità al piano – legati con una generosa quantità di malta di calce, unitamente alla completa assenza di tessere sparse nel terreno, sembra escludere la proposta di Bermond, in favore di una pavimentazione analoga a quella ipotizzata per i bracci architettonici, costituita da lastre marmoree o lapidee (FIG.97).



Fig.97. Fiumana (FC). Resti della preparazione pavimentale nell'abside meridionale del "Quadrifoglio di pietra". Sono evidenti i solchi lasciati dal vomere sui resti della preparazione pavimentale (AMAP-Fiumana)

Anche in questo caso negli strati di crollo successivi all'abbandono delle strutture, sono stati individuati numerosi frammenti di tubuli "a siringa" e di vetro da finestra, testimonianza della presenza di ampie aperture finestrate lungo le pareti, funzionali all'illuminazione degli ambienti, e di coperture a volte.

La trincea effettuata a partire dal deambulatorio per indagare verso oriente un ulteriore braccio architettonico ha prodotto risultati inaspettati. Le strutture antiche risultavano non solo fortemente compromesse, ma quasi totalmente assenti, in virtù di una spogliazione particolarmente aggressiva che ha interessato persino la base delle fondazioni, lasciando nel terreno le tracce in negativo del passaggio delle murature tardoantiche.

Questa situazione, apparente anomala se si considera la presenza, a pochi metri di distanza, di alcuni corsi di elevato e delle riseghe di fondazione ancora conservate, induce a ipotizzare una fase di spogliazione effettuata a più riprese nel corso del tempo.

Alcuni frammenti ceramici, individuati all'interno del riempimento della fossa di spogliazione delle fondazioni e datatati al XVII secolo, dimostrano come l'attività "predatoria" nei confronti delle strutture si sia protratta nel tempo, insistendo probabilmente nello smontaggio sistematico e capillare di porzioni di alzato ancora visibili e proseguendo fino alla totale asportazione delle fondazioni. Questo spiegherebbe la conservazione di parte dell'edificio quadrilobato, verosimilmente spogliato in antico e "scomparso" sotto il livello di campagna, fino a non risultare più visibile.

Nei pressi di uno dei pilastri interni al nucleo centrale del "Quadrifoglio di pietra" (USM 26), un saggio d'approfondimento ha permesso di portare in luce i resti di una fornace di piccole dimensioni, utilizzata con ogni probabilità per la fusione del vetro; nei livelli esterni alla struttura sono state infatti recuperate numerose scorie e scarti di lavorazione.

La fornace conserva ancora integro il piano di fondo, costituito da bipedali interi e frazionati, mentre della copertura si preservano soltanto piccole porzioni delle spallette laterali, realizzate in materiali di recupero - frammenti laterizi, ciottoli e blocchi lapidei anche di grandi dimensioni - legati con argilla cruda (FIG.98).



Fig.98. Fiumana (FC). I resti della piccola fornace per la lavorazione del vetro (AMAP-Fiumana)

Il confronto più immediato per questo tipo di attività, si può riscontrare presso l'area portuale di Classe, nei pressi di Ravenna, dov'è attestata un'officina costruita intorno al IV secolo e utilizzata, con diversi interventi, fino al VII secolo, collegata alla produzione di ceramiche invetriate[357].

Altri esempi degni di nota sono quello individuato nell'esedra della Crypta Balbi a Roma, in attività tra la fine V e gli inizi del VI secolo fino al VII secolo[358], e la fornace per vetro della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi (SI), destinata alla rifusione di elementi vetrosi di rivestimento recuperati dagli ambienti abbandonati della villa stessa. In quest'ultimo caso la fornace si inserisce in un impianto di recupero e riutilizzo di materiali, datato al VI-VII secolo d.C., che comprende anche strutture destinate alla fusione dei metalli[359].

Nel caso di Fiumana la fornace non sembra aver avuto una lunga vita produttiva; la sua dismissione appare compatibile con la realizzazione dell'edificio tardoantico. Per questa ragione il suo utilizzo può quindi essere ricondotto alle fasi costruttive del cantiere di V secolo d.C.

Le indagini nell'area del "Quadrifoglio di pietra", specificatamente nelle unità stratigrafiche riferibili agli strati di livellamento con terreno di riporto che hanno obliterato la piccola fornace, funzionali alla costruzione del basamento meridionale di una delle quattro colonne o pilastri presenti al centro dell'aula tetrastila, hanno consentito il recupero di una consistente quantità di materiale ceramico eterogeneo, coerente con la natura stessa del livello.

Il nucleo più significativo dei reperti è costituito da frammenti di pareti di vasellame in Terra Sigillata Africana (TSA), da alcuni fondi di contenitori - ancora in fase di studio - in Terra Sigillata Medio Adriatica (TSMA), contraddistinti dalle tipiche suddipinture brune, nonché da numerosi frammenti di ceramica comune verniciata riconducibili a forme attestate nei repertori della TSMA e della TSA. Tra questi si segnalano orli morfologicamente assimilabili alle forme Brecciaroli Taborelli 20 e 24, Hayes 61B e Hayes 78.

Le produzioni in TSMA sono inquadrabili tra III e IV secolo d.C., mentre gli esemplari in TSA rimandano al V secolo d.C.

A questi si aggiungono infine due ulteriori rinvenimenti: una porzione di disco di lucerna del tipo Pohl 2, con decorazione a palmetta semplice di produzione africana, databile tra IV e

[357] MAIOLI 1991, pp.223-247.
[358] SAGUÌ 1993, pp.409-418.
[359] CAVALIERI 2011, pp.613-626.

VII secolo d.C., e un frammento di lucerna della tipologia “Santarcangelo”, con spalla decorata da ramo di palma stilizzato, ascrivibile tra V e VI secolo d.C.

Le indagini nella terrazza inferiore sono il frutto, come detto, della comparazione di immagini satellitari effettuate in diversi periodi dell’anno negli ultimi decenni. La struttura riconosciuta, situata a circa 110 m ed est rispetto al “Quadrifoglio di pietra”, presenta una planimetria di notevole originalità, caratterizzata da un vasto ambiente quadrangolare sul quale si aprono, su ciascun lato, altrettante esedre, mentre negli angoli, smussati secondo un’inclinazione interna di circa 140 gradi, si innestano piccoli vani di forma quadrata.

Le prime quattro campagne di scavo, effettuate tra il 2022 e il 2025, hanno permesso di chiarire funzione, articolazione architettonica e stato di conservazione dell’edificio. Dal punto di vista stratigrafico, il padiglione tardoantico rappresenta l’ultima fase costruttiva dell’area, sovrapponendosi a strutture di fasi precedenti definitivamente obliterate dall’intervento di V secolo d.C.

Nel 2022 e 2023 sono stati effettuati interventi mirati volti ad indagare alcune anomalie riscontrate sul terreno in un’area situata a circa 30 m a nord-est rispetto al centro dell’edificio tetraconco.

Le indagini (saggi 4 e 8) hanno consentito di individuare ad una profondità di –1,80 m rispetto all’attuale piano di campagna un ambiente absidato interpretabile come *calidarium*, ultima tappa di un percorso termale caldo, affiancato lateralmente da due piccole appendici rettangolari probabilmente destinate ad alvei per abluzioni in acqua calda. Il piano dell’ipocausto, realizzato in mattoni manubriati anneriti in più dall’azione del calore, si conserva in buono stato, così come le *pilae,* integre fino a circa 0,70 m e costituite da sette laterizi circolari (diametro 22 cm; altezza 7 cm) legati in malta di calce. Sulla facciata interna dei muri perimetrali dell’ipocausto, sia nella parte absidata che negli *alvei* laterali, sono state riconosciute le impronte in negativo dei tubuli fittili a sezione rettangolare, destinati al riscaldamento parietale (FIG.99).



Fig.99. Fiumana (FC). A sinistra il saggio 8 mentre a destra il saggio 4. Le evidenze riportate in luce fanno parte di un unico ambiente interpretato come *calidarium* del padiglione termale di V secolo d.C. (AMAP-Fiumana)

Nel corso della campagna 2024 si sono concentrate in un'area di circa 90 m² compresa tra l'angolo nord-orientale del tetraconco e il *calidarium*, al fine di definire con maggiore precisione la successione degli ambienti del percorso termale caldo.

Al braccio termale si accedeva oltrepassando un piccolo vestibolo che immetteva in un ambiente a pianta circolare, dotato di una profonda nicchia rettangolare sul lato indagato.

Attraverso un passaggio largo circa 0,80 m si accedeva a un secondo vano rettangolare, di circa 26 m², anch'esso caratterizzato dalla presenza di nicchie sui lati brevi, che precedeva il *calidarium*, ultima stazione del percorso.

I limiti del saggio non hanno permesso una lettura completa degli ambienti portati alla luce; tuttavia, è possibile proporne una ricostruzione attendibile[360] (FIG.100).

[360] GREGORI 2025, pp.77-84.

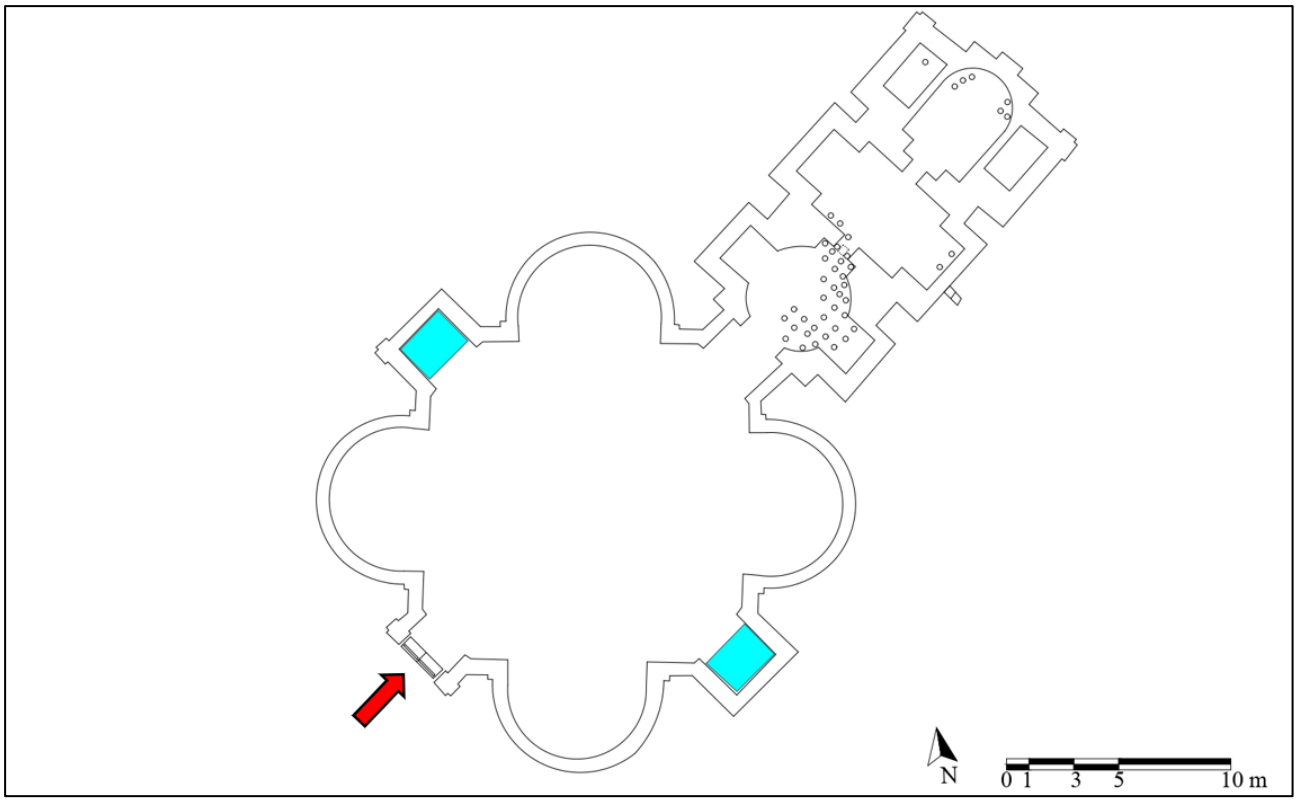


Fig.100. Ipotesi ricostruttiva complessiva del padiglione termale della villa tardoantica di Fiumana. Il corpo centrale tetraconco è interpretabile come area "fredda" del complesso, con due vasche e quattro ampie esedre absidate; nell'angolo nord-orientale si innestava invece il braccio termale "caldo". La freccia rossa indica l'ingresso al padiglione (elaborazione grafica dell'autore).

Le tecniche costruttive rilevate non si discostano da quelle utilizzate nel padiglione occidentale: elevati con spessori compresi tra 0,70 e 0,80 m, con ispessimenti nei punti in cui le linee interne curve si contrappongono all'andamento rettilineo delle facciate esterne. Le fondazioni prevedono l'impiego di materiali di facile reperimento, quali pezzame lapideo e ciottoli fluviali di medio-piccole dimensioni, disposti di taglio - perlomeno nell'ultimo corso - e legati con abbondante e tenace malta di calce.

Nel complesso, il braccio termale "caldo" si configura nella successione di tre ambienti, tutti riscaldati con sistema ad ipocausto, interpretabili verosimilmente come *laconicum/tepidarium/calidarium.*

Nel 2022, un saggio effettuato in corrispondenza della profonda esedra orientale (vano 6) del tetraconco, aveva restituito indicazioni parziali sullo stato di conservazione del nucleo centrale del padiglione termale tardoantico, senza tuttavia svelarne la funzione.

Per tale ragione l'apertura dei saggi 10 e 13, effettuati tra il 2024 e il 2025, aveva l'obiettivo di indagare in maniera estensiva il lato occidentale del tetraconco, al fine di acquisire dati utili alla definizione della funzione delle esedre e dei vani angolari di forma rettangolare,

nonché di chiarire l'articolazione dei percorsi interni al padiglione attraverso l'individuazione dell'accesso.

L'area oggetto di scavo, estesa per circa 360 m², ha inoltre consentito di esaminare la complessa sovrapposizione di strutture riferibili a fasi diverse, concentrate nella medesima area e probabilmente connesse a una comune destinazione d'uso, di carattere termale.

L'intensa opera di spoliazione che ha interessato le murature dell'esedra non consente di definirne con certezza la specifica funzione; tuttavia, sul piano sommitale delle fondazioni si conservano ancora le tracce dell'andamento degli elevati, che attestano come l'ambiente fosse aperto in continuità con lo spazio centrale del tetraconco. Questo dato sembra avvalorare l'ipotesi precedentemente formulata, secondo la quale le profonde absidi monumentali fossero concepite come spazi destinati all'*otium* del proprietario e dei suoi ospiti.

Particolarmente significativa è risultata inoltre l'indagine condotta sui due ambienti quadrati posti a chiusura degli angoli nord-ovest e sud-est del tetraconco. Il vano settentrionale, in parte risparmiato dalle spoliazioni, conserva tratti murari fino a sei corsi di elevato, consentendo di confermare, ancora una volta, la medesima tecnica costruttiva riscontrata nelle altre strutture tardoantiche del sito.

La destinazione d'uso di questi due piccoli ambienti potrebbe essere ricondotta a vasche per abluzioni in acqua fredda. Tale ipotesi ha trovato un riscontro significativo durante lo scavo condotto nel 2025 nel vano quadrato collocato nell'angolo sud-est: in questo caso, l'assenza degli elevati ha permesso di individuare i resti di una canalizzazione di adduzione. Un approfondimento sul lato nord delle fondazioni ha inoltre portato in evidenza un passaggio rettangolare, del tutto simile per forma, dimensioni e orientamento a quello ritrovato nel 2024 nel vano "gemello" all'angolo opposto del tetraconco. Tali aperture potrebbero rappresentare l'ultima testimonianza di varchi realizzati per il passaggio di canalette per lo scolo delle acque (FIG.102).



Fig.102. Fiumana (FC). Il varco rettangolare individuato nelle fondazioni della nicchia con funzione di vasca nell'angolo sud-orientale del tetraconco (AMAP-Fiumana).

Allo stato attuale delle ricerche è possibile soltanto ipotizzare l'aspetto e i rivestimenti originari delle vasche, probabilmente realizzati in *crustae* marmoree, poi asportate, riutilizzate o calcinate nelle fasi successive all'abbandono del complesso.

Nel corso della campagna di scavo del 2025 è stata individuata anche l'area di accesso al complesso termale, a conferma delle ipotesi formulate negli anni precedenti. Quello che, sulla base delle tracce riconoscibili nelle immagini satellitari, appariva come un ulteriore piccolo ambiente quadrangolare, del tutto simile ai vani angolari già indagati, si è rivelato invece un vestibolo di ridotte dimensioni, destinato a costituire l'ingresso al complesso. Di tale passaggio si conserva ancora la soglia in pietra, recante incisioni che attestano con chiarezza la presenza originaria di una porta a doppia anta (FIG.103).



Fig.103. Fiumana (FC). Immagine della soglia di ingresso al complesso termale tardoantico (AMAP-Fiumana).

Purtroppo la perdita quasi completa degli elevati ci impedisce di cogliere, nell'immediato, lo sviluppo verticale della struttura, che tuttavia può essere ricostruito con un buon grado di precisione anche grazie al ritrovamento di numerosi elementi delle coperture. Per la stessa ragione possiamo soltanto immaginare le soluzioni impiegati nella decorazione interna degli ambienti. In questo caso, una possibile riferimento viene restituito dai numerosi frammenti di *crustae* marmoree, sia pavimentali che parietali, oltre che da alcuni elementi di cornice.
La qualità e la varietà cromatica dei marmi utilizzati - bianchi e policromi (verde antico, cipollino, breccia corallina, rosso brecciato, africano, giallo antico, greco scritto) - importati da cave di area greca, Asia Minore e Africa, restituiscono un quadro eloquente della ricchezza del complesso e, conseguentemente, dell'importanza e del benessere economico del proprietario (FIG.104).

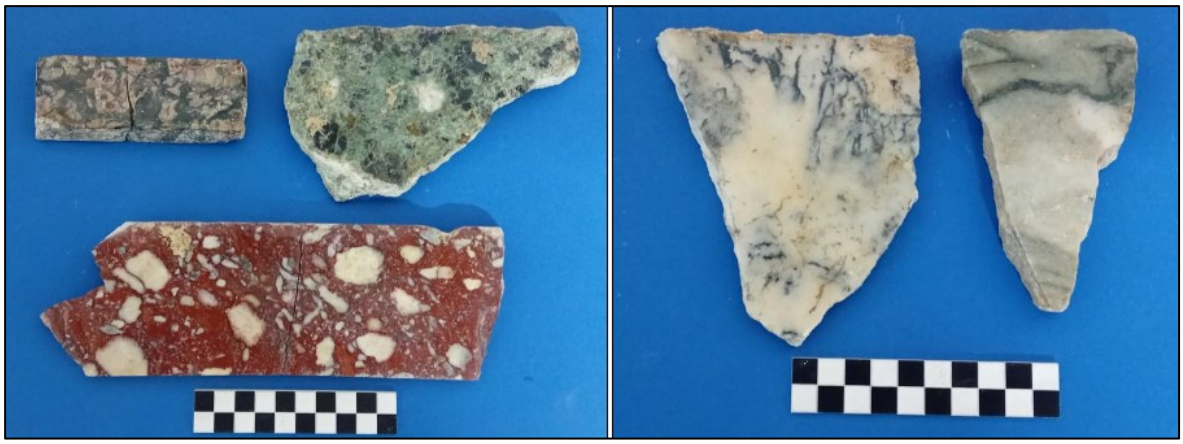


Fig.104. Fiumana (FC). Selezione di marmi policromi, rinvenuti durante la campagna di scavo 2024, provenienti dalla Grecia, dall'Asia Minore e dall'Africa (AMAP-Fiumana).

Dalle medesime unità stratigrafiche provengono frammenti ceramici pertinenti a diverse forme; si tratta principalmente di TSA riconducibili alle tipologie Hayes 50B e Hayes 67/68 (piatti e scodelle), ascrivibili ad un orizzonte cronologico compreso tra la metà del IV e la prima metà di V secolo d.C. Due frammenti di scodella recano impressa una decorazione a croce latina, ottenuta mediante l'utilizzo ripetuto di uno stampo circolare[361], mentre su alcuni frammenti di fondi di piatti piani in TSMA sono ancora riconoscibili le caratteristiche suddipinture concentriche di colore bruno (FIG.105).

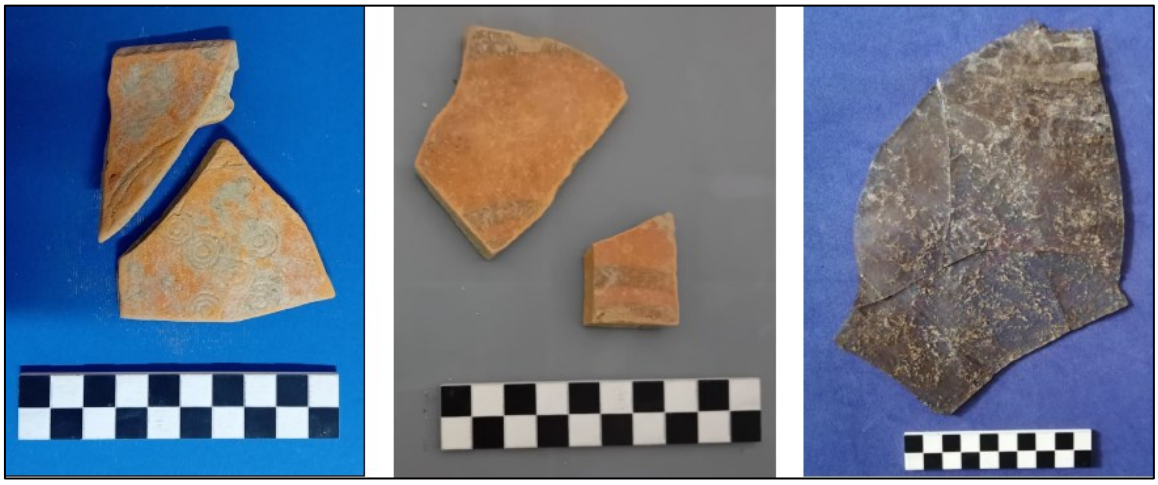


Fig.105. Fiumana (FC). A sinistra: fondo di ciotola in TSA con decorazione impressa a cerchi concentrici. Al centro: frammenti di TSMA. A destra: porzione di lastra di vetro da finestra (AMAP-Fiumana)

Di notevole importanza è stato il ritrovamento di un gruzzolo monetale costituito da 29 monete in bronzo, individuato negli strati di cantiere esterni al padiglione termale.

[361] I tre cerchi concentrici che racchiudono un piccolo disco. N.25 *Atlante delle forme Ceramiche I*).

È probabile che si trattasse di un borsellino appartenuto ad uno degli operai impegnati nella costruzione della villa. La natura del "taglio circolante" del piccolo nucleo monetale ha fornito indicazioni cronologiche puntuali per la fase tarda: la prevalenza di Ae4 - i più recenti dei quali riconducono ad emissioni dell'imperatore Valentiniano III - rimanda al secondo quarto del V secolo d.C.

4.2.7 Il tramonto del complesso tardoantico

Allo stato attuale delle indagini, il tramonto del grande complesso tardoantico di Fiumana non risulta ancora definibile con precisione.
Tuttavia nella campagna di scavo 2025 sono emerse tracce accostabili ad una probabile fase post-villa, che come vedremo, alla luce dei dati raccolti, non sembra discostarsi dal destino riservato ad altre ville della penisola in età altomedievale.
Nella porzione orientale del saggio 12 sono stati portati alla luce due elementi non coevi tra loro, ma certamente riferibili a momenti di vita che si discostano dal quadro del complesso a padiglioni del V secolo d.C. (FIG.106).



Fig.106. Fiumana (FC). Fotografia zenitale del saggio 12 al termine della campagna di scavo. In basso a sinistra si notano i resti di una grande calcara (AMAP-Fiumana)

Attraverso l'analisi della sequenza cronologica delle unità stratigrafiche è stato possibile stabilire come, in un momento non ancora determinato con precisione, ma senz'altro riconducibile ad una fase di sistematica spogliazione del padiglione termale tardoantico, sia stata realizzata una grande calcara.
Della struttura si conserva esclusivamente parte della camera di combustione, colmata dai residui del collasso della copertura e da uno spesso strato biancastro, molto compatto,

interpretato come residuo di calce non asportata, presente in grumi e blocchi di dimensioni consistenti.

Lo scavo della stessa ha permesso di distinguere due fasi costruttive: la prima ha previsto la costruzione di una struttura a pianta rettangolare di medio/grandi dimensioni (6 × 5,5 m), mentre la seconda ha comportato una riduzione dimensionale pari alla metà dell'originale, ottenuta attraverso la messa in opera di un setto murario in direzione sud-nord, che divideva la camera di combustione. Il livello di riempimento non ha restituito materiale di spoglio non calcinato.

Per la realizzazione della calcara – fase edilizia più recente intercettata nell'area – è stata tagliata una parte di un livello nel quale è stata individuata una tomba "alla cappuccina". I limiti del saggio non consentono, ad oggi, di stabilire se in questo settore, molto vicino alle evidenze strutturali della villa tardoantica, fosse stato installato un piccolo sepolcreto.

L'inumato, identificato con certezza in una donna, era deposto in posizione supina ma non in connessione anatomica; al polso portava un semplice bracciale realizzato con un filo di bronzo intrecciato, elemento che suggerisce un modesto *status* sociale. I resti scheletrici sono attualmente in fase di studio presso i laboratori di antropologia dell'Università Statale di Milano (FIG. 107).



Fig.107. Fiumana (FC). I resti dell'inumato della tomba "alla cappuccina" individuata nel saggio 12 (AMAP-Fiumana)

Un ulteriore saggio, il 14, aperto ad una ventina di metri in direzione sud-ovest rispetto al saggio 12, ha fornito nuovi elementi utili alla comprensione delle fasi post-villa.
In un'area di circa 70 m² sono stati individuati i resti di un ambiente interessato da risistemazioni e frequentazioni protratte nel tempo. Anche in questo caso le strutture erano coperte da circa 20 cm di strato arativo, circostanza che non ha consentito di indagare una colonna stratigrafica intatta, tale da ricostruire una sequenza cronologica degli eventi (FIG.108).



Fig.108. Fiumana (FC). Fotografia zenitale del saggio 14 al termine della campagna di scavo (AMAP-Fiumana)

Nella parte occidentale del saggio è stato riportato alla luce un ambiente verosimilmente quadrangolare (vano 34), del quale, allo stato attuale, è stato possibile indagare soltanto la metà meridionale – per un'area di circa 10 m² - a causa del limite di scavo imposto dalla presenza di un filare di vite e di un successivo filare alberato, che separano attualmente i poderi Fabbri e Fiaschi. Allo stato attuale non è facile ancorare la struttura ad una fase specifica; tuttavia, per tecnica costruttiva, quote e orientamento, sembrerebbe inquadrabile in un orizzonte cronologico medioimperiale o tardoantico[362]. Dell'ambiente, orientato secondo l'asse nord-sud, rimane la preparazione pavimentale costituita da un piano in cocciopesto "grezzo", forse originariamente coperto da lastre lapidee o marmoree, successivamente spoliate.

[362] Non è possibile escludere, alla luce dei dati disponibili, che la costruzione sia di età medioimperiale, poi sfruttata e rivisitata in fase tardoantica.

In un momento non ancora inquadrabile cronologicamente – magari durante la fase tardoantica o successivamente - i muri furono spoliati fino alle fondazioni, realizzate prevalentemente mediante l'utilizzo di ciottoli e pezzame lapideo.

In una seconda fase, la struttura originaria, ormai dismessa e conservata unicamente nel piano pavimentale, viene nuovamente occupata e riorganizzata internamente per soddisfare nuove esigenze funzionali.

Il nuovo edificio presenta una tecnica costruttiva estremamente semplice: attorno al piano in cocciopesto, riutilizzato come piano pavimentale, viene impostato un nuovo alzato costituito da uno zoccolo in ciottoli legati con pochissima malta d'argilla e da pareti in materiale deperibile (incannucciato, legno, pisè, ecc…). La copertura, con ogni probabilità realizzata in assito ligneo o materiale di recupero, era sostenuta da palificazioni lignee, delle quali si conservano ancora le cavità di sostegno ricavate nel pavimento[363].

Al centro del piano è collocato un focolare realizzato in manubriati interi e frazionati, delimitato da pezzame laterizio e ciottoli disposti in verticale a definire lo spazio funzionale. Nei pressi del focolare sono stati recuperati un piccolo coltello in ferro e un peso da telaio fittile, elementi che confermano la destinazione domestica dell'ambiente (FIG.109).



[363] Sul piano pavimentale in cocciopesto si osservano due cavità del diametro di circa 20 cm, molto ravvicinate tra loro. Una di esse sembra riferibile a un primo tentativo di perforazione, poi abbandonato, in favore di una seconda buca impostata più ad est.

Fig.109. Fiumana (FC). Il piano in cocciopesto del vano 34 nella sua ultima fase di occupazione. Al centro è presente un focolare realizzato con manubriati di recupero; mentre nella parte occidentale è presente una buca di palo (AMAP-Fiumana)

Sul limite orientale del saggio 14 è stata rilevata parte di una struttura che sembra configurarsi come un ambiente "gemello" rispetto al vano 34, che contribuisce a circoscrivere una stretta fascia di passaggio orientata in senso sud-nord.
In questo spazio sono state individuate due sepolture "alla cappuccina" di infanti, addossate ai muri dei due ambienti. Sebbene gli inumati non presentassero alcun tipo di corredo, è stato possibile riscontrare una certa cura nella costruzione delle piccole tombe, realizzate mediante l'uso di mattoni e laterizi di recupero impiegati sia per il fondo che per le coperture[364] (FIG.110).



Fig.110. Fiumana (FC). Le due tombe di infanti rinvenute nel saggio 14 (AMAP-Fiumana)

L'installazione di aree funerarie – talvolta destinate esclusivamente agli infanti – all'interno di settori dismessi di grandi complessi rurali abbandonati è una pratica ben attestata in età altomedievale. In questo caso resta da chiarire se il rapporto di prossimità tra l'occupazione del vano 34 e la presenza del sepolcreto sia riferibile a una fase coeva, oppure se tra le due

[364] I resti degli infanti sono attualmente in fase di studio presso i laboratori di antropologia dell'Università Stata di Milano.

evidenze intercorra una distanza cronologica. Le prossime campagne contribuiranno senz'altro a chiarire questi e altri aspetti ancora irrisolti.

4.3 Due valli per due *palatia*. Le trasformazioni architettoniche nei complessi di Galeata e Fiumana

Le ville di Galeata e Fiumana rappresentano due riferimenti significativi per lo studio della continuità di occupazione del territorio pedecollinare, non soltanto su scala locale ma anche nel più ampio quadro regionale. Tra I e III secolo d.C., le trasformazioni architettoniche e funzionali, in particolare negli impianti produttivi, non sembrano ancora costituire un fattore determinante nelle ville dell'area emiliano-romagnola. La rete infrastrutturale, sia terrestre sia fluviale ed endolagunare, risulta infatti pienamente funzionante e manutenuta; a ciò si aggiungono condizioni climatico-ambientali favorevoli, che garantirono una sostanziale continuità produttiva, caratterizzata da una forte vocazione cerealicola e vinaria[365].

Nel caso specifico del sito di Galeata si registra l'occupazione di un ampio terrazzo fluviale situato sulla sinistra orografica del fiume Bidente, caratterizzato da una lunga continuità insediativa che si protrae dall'età repubblicana fino al medioevo. Alla prima fase, databile tra la tarda età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale, si riferisce una villa rurale dotata di una *pars fructuaria*, indagata in buona parte, incentrata su una produzione "mista" che prevedeva la realizzazione seriale di anfore, laterizi e vasellame, affiancata alle attività di trasformazione e conservazione del vino. La fase compresa tra il I e il III secolo d.C. rappresenta il momento di massima espansione del complesso: le fornaci vengono progressivamente quasi del tutto dismesse e la produzione risulta orientata prevalentemente verso la raccolta e lo stoccaggio di derrate agricole – in particolare cereali, legumi e frutti – che si affiancano alla produzione vinicola[366].

Il dato archeologico testimonia con maggiore evidenza come la diversificazione produttiva costituisse una condizione piuttosto comune nelle ville di età romana, in quanto garanzia di una riduzione delle perdite legate ai singoli prodotti, causate da fitopatie, calamità naturali e crisi climatiche.

Intorno alla metà del III secolo d.C., un incendio devastante distrusse il grande magazzino occidentale. Da quel momento il complesso subisce una riduzione degli spazi dedicati alla produzione e trasformazione dei prodotti agricoli, riducendosi verosimilmente a

[365] Per una panoramica sul tema dell'agricoltura e sulle produzioni, commerci ed economia nel mondo rurale di età romana si vedano TCHERNIA 1986; BRUN 2004; FORNI, MARCONE 2002; MARZANO 2007, 2019; WITCHER 2016.

[366] MORIGI, VILLICICH 2017.

un'economia di sussistenza legata a piccoli gruppi familiari; le parti ormai dismesse dell'impianto vengono trasformate in spazi funerari.

Questo fenomeno risulta ben attestato tra la media e soprattutto la tarda età imperiale in diversi contesti villa dell'area emiliano-romagnola, come nei siti di Baganzola[367] (PR), Lemignano (PR), Castellaccio di Massa Forese[368] (RA), Faenza – Stazione Ferroviaria[369](RA), Russi[370] (RA), San Pietro in Vincoli, podere Triossi[371] (RA), Pievesestina – Motorizzazione Civile[372] (FC) e Osteria, via Lunga[373] (RA).

Agli inizi del V secolo d.C., tuttavia, si registra una fase di riqualificazione e trasformazione architettonica degli spazi produttivi. Le strutture precedentemente destinate alla produzione e alla trasformazione vinicola vengono riconvertite in ambienti frazionati ed essenziali, realizzati con materiali deperibili e destinati al ricovero di animali da allevamento e pascolo. Questa fase presumibilmente non durò più di qualche decennio, tanto che gli abbattimenti di inizi VI secolo d.C. dovettero interessare strutture già in condizioni di degrado e in parte abbandonate.

Per quanto concerne la villa di Fiumana, i risultati delle prime cinque campagne di scavo effettuate dall'Università di Parma hanno portato ad una sostanziale revisione del quadro interpretativo del sito proposto da Bermond sulla base delle indagini dei primi anni Sessanta del Novecento, rimasto sostanzialmente invariato fino al 2022.

In questo caso una villa urbano-rustica di età altoimperiale, caratterizzata da una marcata vocazione produttiva, occupa gli ampi terrazzi che contraddistinguono la bassa valle del fiume Rabbi. Del complesso sono stati individuati ambienti destinati alla produzione e allo stoccaggio del vino, oltre a numerosi elementi mobili riconducibili a una *pars urbana* di notevole prestigio.

Una fase del tutto sconosciuta, ascrivibile al periodo medioimperiale, è stata riconosciuta nell'impianto termale individuato nelle ricerche effettuate presso la terrazza inferiore.

Allo stato attuale delle ricerche non abbiamo indicazioni precise circa la fine del complesso termale di III secolo d.C.; tuttavia è archeologicamente comprovata la sua obliterazione intorno al secondo quarto del V secolo d.C.

---

[367] MICHELINI, SASSI 2008.
[368] MONTEVECCHI 2000, pp.69-95; MAIOLI 2000, pp.25-41.
[369] MONTI 1971; BERTONI, GUALDRINI 1980.
[370] MANSUELLI 1962; SCAGLIARINI 1968; GUARINIERI 2016; MONTEVECCHI 2003.
[371] SCAGLIARINI 1968; MAIOLI 2000, pp. 25-41; MAIOLI, FICARA 2008; MONTEVECCHI 2003
[372] MONTEVECCHI 2000, pp.69-95.
[373] *Ibid*.

In questa fase, infatti, l'area è oggetto di un'intensa e profonda riqualificazione che ridisegna il padiglione termale con forme e dimensioni tipiche degli impianti tardoromani.
Il complesso palaziale che sostituisce le strutture precedenti si sviluppa in padiglioni su un'area estesa alle due terrazze fluviali. Se per l'edificio della terrazza inferiore la funzione termale appare indiscutibile, tutt'altro si può dire del cosiddetto "Quadrifoglio di pietra" che con la sua particolare forma crucifera rimanda ad alcuni mausolei tardoantichi[374].
I due casi offrono diversi spunti di riflessione che cercherò di elencare puntualmente in seguito:

- Organizzazione dell'ambiente. Non si tratta di ville di pianura, bensì di complessi di area valliva/ pedecollinare in ambienti soggetti ad un'organizzazione spaziale meno rigida. Le terrazze fluviali si dimostrano luoghi favorevoli allo sfruttamento agricolo anche attraverso il controllo di vaste aree.
- Continuità nel tempo. In entrambi i casi a fronte di parziali fasi di abbandono o riduzione della produttività, non è mai mancata la continuità nell'occupazione del territorio.
- Trasformazioni architettoniche. Nei due siti è stata riscontrata un'architettura funzionale, che non segue pedissequamente dettami teorici, ma si adatta al contesto ambientale, alle risorse disponibili e alle esigenze produttive. Le soluzioni cambiano in base alle fasi storiche, ai cambi di produzione e alle necessità del proprietario.
- Ville/palazzi tardoantichi. In entrambi i casi è stato possibile indagare ville di rappresentanza - quella di Fiumana di V secolo d.C., mentre quella di Galeata di inizio VI secolo d.C. - che, collocate in vallate adiacenti, aprono nuove prospettive circa la possibilità che, a seguito del trasferimento della sede imperiale a Ravenna, in territori salubri e facilmente controllabili come le vallate fluviali del Forlivese, siano sorte residenze monumentali appartenenti a ricchi proprietari legati al potere centrale[375].

I siti di Galeata e Fiumana, pur inserendosi in traiettorie storiche differenti, costituiscono oggi due esempi emblematici di continuità residenziale in ambito rurale. La loro lunga fortuna appare strettamente legata alla localizzazione in un contesto ambientale favorevole,

[374] Alcune suggestioni proposte dal prof. Villicich rimandano alla Cappella di Sant'Aquilino a Milano e al complesso di Santa Croce col Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna.
[375] VILLICICH 2025, p.34.

caratterizzato da ampie vallate fluviali ideali per la produzione agricola e lo sfruttamento silvo-pastorale, nonché dalla prossimità a Ravenna, dapprima importante riferimento commerciale e successivamente sede del potere politico.

Proprio il contesto di alto profilo paesaggistico, conforme ai dettami suggeriti dagli autori antichi, vedeva queste residenze collocate lontano dalle pianure paludose circostanti la capitale, ma al tempo stesso ben collegate ai principali centri urbani della zona attraverso percorsi viari di fondovalle.

Come recentemente ipotizzato dal prof. Villicich, la collocazione dei due complessi in vallate "gemelle" potrebbe non essere casuale, qualora li si consideri parte di un più ampio sistema di grandi residenze di rappresentanza legate al potere - prima imperiale e poi regio - tra V e VI secolo d.C., distribuite nel territorio gravitante attorno alla capitale Ravenna[376].

[376] VILLICICH *Ravenna capitale: le ville nel centro del potere*, in corso di stampa.

CONCLUSIONI

Il tema di ricerca trattato in questo elaborato "architettura di trasformazione nelle ville dell'Emilia-Romagna" nasce dall'esigenza di ricondurre al contesto regionale emiliano-romagnolo le nuove ricerche che stanno interessando i complessi villa in ambito italiano e internazionale.

Ad oggi non esiste un vero e proprio lavoro di sintesi che concentri i numerosi contributi sul tema, realizzati in anni in cui affrontare l'argomento dei complessi rurali era tutt'altro che scontato. Mi preme iniziare ricordando due donne, Maria Grazia Maioli e Manuela Catarsi, pioniere dell'archeologia intesa in senso "moderno", che hanno dedicato gran parte della loro attività alla scoperta e alla divulgazione scientifica delle strutture rurali di età romana indagate in regione. Autrici di una vasta bibliografia sul tema ville, non riuscirono a portare a compimento, per loro stesso rammarico, alcuni importanti contributi e ricerche eseguite e coordinate direttamente sul campo.

Il presente lavoro propone una sintesi preliminare dei processi di trasformazione architettonica emersi dalle indagini condotte su numerose ville romane, comprese entro un arco cronologico che va dall'età augustea al VI secolo d.C.

Con l'espressione "architettura di trasformazione" si intende quel processo attraverso il quale le ville romane in ambito rurale, furono oggetto di modifiche funzionali e strutturali legate alle esigenze dei proprietari nelle diverse fasi storiche, frutto di condizionamenti politici, fattori economico-sociali, culturali e ambientali.

Questo approccio consente di leggere le ville come organismi architettonici non statici, bensì dinamici, strettamente in relazione con il contesto ambientale circostante, di cui sfruttano le risorse ma dal quale al tempo stesso possono essere condizionate.

I numerosi dati analizzati, provenienti da scavi universitari e da interventi effettuati da cooperative di settore, nonché dalla documentazione di ricerche pregresse conservate negli archivi delle Soprintendenze, sono stati selezionati secondo criteri di continuità di frequentazione e presenza di evidenze strutturali o tracce archeologiche chiaramente documentate.

Il lavoro ha preso avvio dalla creazione di un catalogo comprendente le ville rientranti nell'ambito specifico della presente ricerca. Prendendo come riferimento il significativo studio condotto da De Franceschini sulle ville della *regio X*, si è proceduto alla selezione dei siti sulla base di criteri preventivamente definiti.

La scelta di non suddividere le ville secondo parametri dimensionali è stata dettata dalla consapevolezza che, nella maggior parte dei casi, le indagini archeologiche non hanno portato alla luce l'estensione completa degli edifici, ma soltanto porzioni di essi che, sebbene indicative, non permettono di determinare con certezza le reali dimensioni delle strutture.
Un ulteriore parametro di esclusione preliminare è stato dettato dall'incertezza delle documentazioni di scavo esaminate. In particolare, le informazioni desunte dal WebGIS del Patrimonio Culturale dell'Emilia-Romagna - provenienti per lo più da scavi pregressi, segnalazioni di rinvenimento e interventi d'emergenza - non sempre presentavano una consistenza archeologica adeguatamente definita.
In diversi casi, infatti, il rinvenimento di un singolo frammento ceramico o di un elemento architettonico isolato era stato ritenuto sufficiente per attribuire con certezza il sito alla tipologia della villa, in assenza di ulteriori evidenze ben più consistenti.
Il catalogo è stato la base utile per indagare in maniera rapida le caratteristiche e le diverse fasi, anche costruttive, dei singoli siti.
Nella prima parte dell'elaborato si è voluto esaminare il territorio regionale dal punto di vista geomorfologico e paleoclimatico. Questi due aspetti, in una regione caratterizzata per il 48% dalla presenza di una pianura alluvionale, hanno inciso in maniera significativa sulle soluzioni insediative adottate, nonché, di riflesso, su quelle architettonico-costruttive.
Le recenti criticità idrogeologiche che hanno interessato l'Emilia-Romagna hanno offerto uno spunto di osservazione e riflessione ancora poco considerato nelle analisi archeologiche, consentendo di rileggere in chiave diacronica il rapporto tra dinamiche ambientali e organizzazione del territorio.
Le indagini paleoclimatiche hanno evidenziato come, a partire dal III secolo d.C. fin quasi alla metà del V secolo d.C., si sia verificata una "transizione climatica", caratterizzata da una generale diminuzione delle temperature e un disequilibrio climatico, confermate da picchi di attività vulcanica rilevati tra il 235 e il 285 d.C.
Successivamente, tra fine V e il VI secolo d.C., si registra una fase di marcata instabilità e raffreddamento, con un calo medio anche di 1-2 gradi Celsius[377], in quella che gli esperti definiscono "Piccola Glaciazione Tardoantica" o "Piccola Glaciazione Giustinianea".
Alcuni recenti progetti di analisi archeobotanica condotti in diverse aree della regione hanno confermato i dati paleoclimatici riportati.

[377] MARGARITELLI *et alii* 2020.

L'instabilità climatica, attestata anche dalle fonti tardoantiche[378], sembrerebbe aver lasciato tracce in diversi contesti di ville, nelle cui sequenze stratigrafiche sono stati individuati livelli alluvionali riferibili alle fasi più tarde.

Alcune ville hanno restituito indicazioni interessanti soprattutto per le fasi di III secolo d.C. È il caso de La Rotta e Brè di Sopra[379], località nei pressi di Caorso[380], dove sono stati individuati evidenti livelli di sedimenti di origine fluviale che separano due distinte fasi strutturali. Ancor più significativo è il caso di Torrile-San Polo (Pr)[381] dove un intenso fenomeno alluvionale sembra aver decretato la fine dell'insediamento.

Nella villa urbano-rustica di Cannetolo[382], presso Parma, a partire dalla seconda metà del III secolo d.C. il complesso entra in una fase di trasformazione caratterizzata da progressivi interramenti alluvionali, rifunzionalizzazioni degli spazi e utilizzo di strutture più leggere che sfruttano le fondazioni di edifici più antichi.

Questo non significa che si sia voluto dimostrare un rapporto diretto tra la scomparsa di alcune ville e le variazioni climatico-ambientali; piuttosto, è emerso come il peggioramento climatico, in un contesto geomorfologico dinamico ed estremamente fragile in tutti i suoi settori – pianura, collina e montagna – potesse costituire un fattore scatenante di fenomeni di dissesto idrogeologico.

Per comprendere quanto il problema del rischio alluvionale e più in generale del controllo dei corsi d'acqua fosse sentito in età romana, si è deciso di analizzare le principali norme legislative che regolamentavano il controllo, la manutenzione e lo sfruttamento dei fiumi.

Nella parte centrale dell'elaborato è stata affrontata la tematica dell'occupazione del territorio emiliano-romagnolo in età romana. La "conquista" del territorio fu un'impresa programmata e realizzata pienamente solamente in età augustea, ma che fin dalle fasi iniziali per avere successo richiese una costante manutenzione delle infrastrutture e un controllo del territorio, al fine di massimizzare il processo produttivo.

È proprio tra I e II secolo d.C. che si assiste alla massima diffusione di ville nel territorio, accompagnata da una crescente differenziazione tipologica, che dalla semplice fattoria o villa rustica si trasformano in centri produttivi specializzati verso forme di sfruttamento economico differenziato.

---

[378] Cassiod. *Var.*, XII,25; Proc. *Bell. Goth.*, IV, 14, 5.
[379] Catalogo del Patrimonio culturale dell'E.R.
[380] PODINI 2022.
[381] Catalogo del Patrimonio culturale dell'E.R.
[382] BRUTTI, CATARSI DALL'AGLIO 2002; CATARSI DALL'AGLIO 2005; BRUTTI, LANZA 2008.

Accanto a edifici con una connotazione prevalentemente funzionale, si osserva una generale espansione e un arricchimento delle parti residenziali, sia sul piano strutturale sia su quello decorativo.

In questa sezione è stato dedicato un paragrafo allo studio delle principali produzioni delle ville della regione: grazie al confronto tra fonti antiche ed evidenze archeologiche e archeobotaniche è stato possibile confermare come la produzione vinicola[383] costituisse un'eccellenza del territorio, accanto a quella cerealicola e leguminosa.

La presenza di suoli particolarmente ricchi di argilla ha favorito lo sfruttamento di tale risorsa per la produzione di laterizi, materiale da costruzione di primaria importanza soprattutto nelle aree di pianura e litoranee, dove altri materiali edilizi erano di difficile reperimento. Tale vocazione produttiva è confermata dall'individuazione di numerose fornaci destinate alla lavorazione dei laterizi.

Nei capitoli centrali della tesi ho affrontato il tema delle trasformazioni architettoniche delle ville romane in Emilia-Romagna dall'età augustea al VI secolo d.C. attraverso una visione diacronica che ha preso in esame il dato bibliografico e quello archeologico.

Partendo da indicazioni di carattere generale, si è cercato di individuare le assonanze e le possibili dissonanze che caratterizzano i complessi rurali della regione.

I dati sembrano confermare che anche in Emilia-Romagna non vi sia stata una vera e propria "fine" delle ville, bensì un lento processo di trasformazione verso nuove forme dell'abitare. In particolare, nel IV e V secolo d.C., si accentua una dicotomia tra la parte occidentale e quella orientale della regione. La prima esaurisce lentamente la spinta costruttiva e la vivacità produttiva che ne avevano fatto un'area strategica della penisola, mentre la seconda, a partire dal V secolo, sviluppa nuove soluzioni e prospettive, anche e soprattutto, in relazione alla scelta di trasferire la capitale dell'impero d'occidente a Ravenna nel 402 d.C.

L'ultima parte è stata dunque dedicata agli scavi che l'Università di Parma conduce ormai da anni nei siti romagnoli di Galeata e Fiumana, due contesti che consentono di osservare in maniera privilegiata le dinamiche insediative tra V e VI secolo d.C.

Se Galeata può oramai considerarsi un complesso ampiamente indagato e studiato, capace di fornire importanti indicazioni sulla scelta costruttiva operata da Teoderico nei primi anni del VI secolo d.C.[384]; Fiumana invece rappresenta un sito, ancora poco conosciuto, ma già

[383] TCHERNIA 1986; BRUN 1993; FORNI, MARCONE 2002.
[384] VILLICICH 2004, 2012, 2014, 2018; MORIGI, VILLICICH 2017.

ricco di informazioni significative per la comprensione delle forme di rappresentanza e gusto di un importante esponente verosimilmente legato alla corte ravennate di V secolo d.C.[385]

Alla luce delle ipotesi avanzate dal prof. Villicich nel corso dell'ultimo convegno CISEM, tenutosi a Siracusa nell'aprile 2025, questi complessi potrebbero non costituire realtà isolate, bensì inserirsi in una più ampia rete di residenze di lusso gravitante attorno alla capitale, Ravenna[386].

L'analisi condotta mostra come le ville dell'Emilia-Romagna tra l'età augustea e il VI secolo d.C. non possano essere interpretate secondo modelli lineari di crisi e abbandono, ma debbano essere considerate sistemi insediativi dinamici, soggetti a trasformazioni determinate non solo da fattori politico-economici di ampia portata, bensì anche da variazioni climatiche e fenomeni di dissesto ambientale, soprattutto di natura idrogeologica, in un contesto geomorfologicamente fragile.

Appare inoltre auspicabile che nel prossimo futuro ci sia modo di confrontare e mettere a sistema i dati e le informazioni ricavati nel corso di questa e di altre ricerche su tematiche affini. Il meritorio tentativo avviato dalla Soprintendenza, attraverso la creazione di database e GIS dedicati rappresenta certamente un primo passo in tal senso, ma risulta ancora insufficiente a causa della mancanza di una banca dati uniforme e condivisa.

[385] Si veda VILLICICH 2025 (a cura di)

[386] VILLICICH, *Ravenna capitale: le ville nel centro del potere*, in corso di stampa.

CATALOGO DELLE VILLE ROMANE IN EMILIA-ROMAGNA

Il presente catalogo ha l'obiettivo di fornire una sintesi delle ville romane attualmente individuate in Emilia-Romagna. I complessi indicati si concentrano in particolar modo nel contesto affrontato nel mio lavoro di ricerca dottorale, ovvero quello delle strutture e degli edifici extraurbani a vocazione agricola e produttiva dell'area dell'odierna Emilia-Romagna, in un periodo compreso tra l'età augustea e il VI secolo d.C.[387]

Il criterio adottato prende avvio da una selezione dei siti effettuata attraverso lo spoglio sistematico di monografie, articoli, atti di convegno, contributi di riviste, nonché di atlanti archeologici, carte della tutela delle potenzialità archeologiche del territorio, Catalogo Generale dei Beni Culturali, Catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

I siti potenzialmente identificabili come ville sono stati selezionati secondo precisi criteri e successivamente inseriti in un modello di schedatura articolato in diverse voci, mutuato in parte dal catalogo pubblicato nel 1998 da Marina De Franceschini nel prezioso volume dedicato alle ville della *Regio X Venetia et Histria*[388].

Il criterio di selezione dei siti da inserire nel presente catalogo è stato basato sulla reale consistenza dei dati riportati nelle varie fonti esaminate. Per "consistenza del dato" si intende un'attestazione fondata non solo su minime tracce derivanti dal ritrovamento sporadico di reperti mobili, ma anche su evidenze strutturali, seppur limitate, in grado di fornire indicazioni circa la possibile funzione dell'edificio, dell'ambiente o degli ambienti, riportati in luce.

Nel catalogo sono censite 193 ville, presentate sotto forma di schede organizzate in ordine alfabetico all'interno di ciascun ambito provinciale: Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini.

Il format utilizzato per ogni singola scheda prevede le seguenti voci:

[387] Per quanto riguarda i siti pluristratificati, vengono ovviamente riportate anche le fasi più antiche, come quelle repubblicane, in riferimento alle prime installazioni insediative e produttive.
[388] DE FRANCESCHINI 1998.

- **NOME DEL SITO**: si tratta del nome attribuito al complesso. Questo, in genere, fa riferimento al comune o alla specifica località/podere nei quali sono state rinvenute le evidenze archeologiche. In determinati casi – come, ad esempio, la presenza di diversi siti nello stesso comune o località - viene fatto rifermento sia al comune di appartenenza sia alla specifica località o podere.

- **PROVINCIA/COMUNE/LOCALITÀ**: in questa voce si riportano la provincia, il comune e la località, talvolta accompagnata dal nome del podere in cui si trova il complesso in esame.

- **CLASSIFICAZIONE:** Suddivisione per tipologia di struttura: **fattoria**, **villa rustica**, **villa urbano-rustica**. In alcuni casi è possibile che, accanto a una di queste definizioni, venga specificata la presenza o meno di strutture produttive o artigianali (quali fornaci). Inoltre, nei casi di dubbia appartenenza a una delle categorie, si riporta la definizione generica e cautelativa "**villa romana**".

- **LOCALIZZAZIONE:** in questa voce si è deciso di sottolineare la tipologia di ambiente nella quale il complesso è inserito. Il riferimento primario adottato per la suddivisione dell'areale è stato quello fornito dai dati ISTAT sulla ripartizione del territorio nazionale, che distingue tra pianura (da 0 a 200 m s.l.m.), collina (tra i 200 e i 600 m s.l.m.), e, infine, montagna (oltre i 600 m s.l.m.).

  Tuttavia dal punto di vista ambientale questa classificazione tende ad appiattire le differenze che si riscontrano, ad esempio, tra le aree di pianura e le vallate fluviali appenniniche, le quali, pur non superando i 200 m s.l.m. presentano condizioni ma ambientali completamente dissimili.

  Tali considerazioni hanno comportato la scelta di una suddivisione ulteriore, riportata di seguito in maniera puntuale: **pianura** (0-100m s.l.d.m.); area **pedecollinare** (100-300 m. s.l.d.m.); area **collinare** (da 300 a 600 m. s.l.d.m. comprende sia la media che l'alta collina); area **montana** (dai 600 agli 800 m s.l.d.m.).

- **SCAVO ARCHEOLOGICO/ NOTIZIE/ SCAVO D'EMERGENZA:** Il punto in questione mira a suddividere i siti in base al tipo di indagini effettuate. In particolare, nella voce "**notizie**" sono stati inseriti dati non solo provenienti da segnalazioni e notizie, ma anche da sorveglianze di scavo e ricognizioni del territorio. La voce "**scavo archeologico**" sottolinea l'estensione delle ricerche e le tempistiche dilatate delle indagini; infine, con

"**scavo d'emergenza**" si intende un'indagine circoscritta e parziale, determinata dalla necessità di liberare un'area soggetta a lavori edili.

- **AFFIDABILITÀ:** in questa voce si riportano i criteri di affidabilità delle indagini effettuate nei siti in esame. I gradi di affidabilità individuati sono tre: **scarsa**, **buona**, **ottima**. Con il termine "**scarsa**" non si intende una mera valutazione basata sul numero di pubblicazioni prodotte o sul numero di indagini effettuate nel corso del tempo. Un livello di affidabilità può essere considerato scarso anche nel caso in cui i dati siano stati ottenuti con criterio scientifico e rigore metodologico, ma risultino parziali rispetto all'estensione reale del sito. Al contrario, l'accuratezza e l'affidabilità possono essere definite "buona" o "ottima" quando le indagini, certamente rispettando un elevato livello di rigore metodologico, studiano il sito a 360 gradi, coinvolgendo altri settori scientifici, contribuendo così a una conoscenza estesa e capillare del sito.

- **DESCRIZIONE**: in questo punto si riportano in maniera sintetica le principali informazioni derivanti dalle operazioni di scavo condotte nei siti. In particolare, si pone l'accento, ove possibile, sulle diverse fasi cronologiche e sulle strutture che le caratterizzano, sulle tecniche costruttive, su eventuali materiali datanti e sulla ricostruzione delle vicende storiche del sito, dalla fondazione alla distruzione o all'abbandono.

- **CRONOLOGIA:** la cronologia riportata può essere relativa qualora vi siano indicatori utili a determinare una datazione specifica ("età romana", ma anche "età imperiale", "età tardoantica", "età tardo repubblicana" ecc…); oppure assoluta nel caso in cui siano presenti indicatori materiali che consentano di raggiungere un buon grado di certezza sulle diverse fasi cronologiche (I secolo a.C.; I secolo d.C.; II secolo d.C.; ecc…), che vengono riportate singolarmente (Fase 1; Fase 2; Fase 3; ecc…).
  Talvolta a margine delle singole fasi vengono riportati sinteticamente gli avvenimenti che connotano tale periodo del complesso.
  Per indicare un arco cronologico continuo (dal / al) si utilizza il simbolo "/ "(ad esempio una struttura costruita nel I secolo d.C. e abbandonata nel V secolo d.C. senza soluzione di continuità sarà indicata "I secolo d.C./ V secolo d.C.). Diversamente, per un periodo "compreso tra" si utilizza il segno "-"(ad esempio, se una fase è compresa tra il I e il II secolo d.C., si scriverà "I-II secolo d.C.").

- **BIBLIOGRAFIA:** comprende le principali fonti utilizzate per la descrizione dei siti. Esse sono il risultato sia di relazioni scritte direttamente dagli scriventi, sia della lettura di precedenti relazioni di scavo e dell'interpretazione di dati provenienti da indagini condotte da cooperative del settore o dalle stesse Soprintendenze archeologiche. Sono inclusi, ovviamente, anche le pubblicazioni, i contributi
  su riviste, gli atti di convegni e i testi di settore.

- **ILLUSTRAZIONI:** Vengono riportate, quando presenti, eventuali piante di scavo e fotografie di strutture e reperti che possono aiutare nella comprensione del sito.

INDICE DEI SITI

PIACENZA

1. Brè di Sopra
2. Chiulano Bertoni
3. Croara Nuova
4. Crocetta
5. Fiorenzuola, loc. Azienda Paullo
6. Il Portone di San Giuliano – Castelvetro Piacentino
7. La Rotta - Caorso
8. La Secchetta
9. Pianello Val Tidone, località Arcello
10. Pianello Val Tidone, proprietà Cassinelli
11. Pontenure
12. Roveleto
13. Ziano Piacentino

PARMA

14. Arola
15. Baganzola
16. Barbiano
17. Borgo Fornovo
18. Campore

19. Cannetolo

20. Felino-lottizzazione Fereoli

21. Fossa di Vigatto

22. Gambaretolo

23. Golese

24. Lagumi

25. Lemignano

26. Pannocchia

27. Parma, via Casalunga

28. Parma, via Europa – via Milano

29. Ravadese

30. Riccò

31. Roncolongo di Sivizzano

32. Roncopascolo-Casavecchia

33. San Michelino Gatti

34. San Polo

35. San Prospero

36. Torrechiara

37. Traversetolo – Budellungo

REGGIO EMILIA

38. Bagnolo in Piano

39. Bosco, loc. Caselle

40. Campegine-Caprara

41. Gambarata

42. Noce Albinea

43. Reggiolo, via Cattanea

44. Santa Croce, loc. Quadra Cucca

MODENA

45. Baggiovara
46. Campogalliano
47. Cogneto
48. Montegibbio
49. Nonantola
50. Savignano sul Panaro
51. Scartazza
52. Spilamberto
53. Tesa di Mirandola
54. Torre delle Oche

BOLOGNA

55. Beverara
56. Calderara di Reno
57. Calderara di Reno, Cave Nord
58. Casola Canina – podere Casola di Sopra
59. Casteldebole
60. Ex Mercato Ortofrutticolo – Via Fioravanti
61. Luogo Pozzo
62. Morine di Sotto
63. Possessione Santa Rosa
64. Roncadello di Sotto
65. Sant'Agata Bolognese – via Dossetti
66. Sassatello
67. Scolo Calcarata

FERRARA

68. Agosta
69. Alberone di Ro
70. Ariano Ferrarese
71. Barco
72. Baro Zavelea
73. Bocca delle Menate
74. Cà Persa di Ducentola
75. Casone di Casaglia
76. Cassana
77. Dosso dei Sassi
78. Ferrara, Ex Piazza d'Armi
79. Gallare
80. Gualdo, fondo Cà Vecchia
81. Le Vignole
82. Podere La Malisarda
83. Podere San Donato
84. Possessione Scodellara
85. Salto del Lupo
86. San Biagio (Capo d'Argine)
87. San Giovanni di Ostellato

RAVENNA

88. Boncellino
89. Borghetto
90. Borgo Rivola

91. Cà Carnè

92. Cà Nova

93. Campiano

94. Cappuccini

95. Casola Valsenio, fondo Bianzano

96. Castellaccio di Massa Forese

97. Classe

98. Cuffiano, fondo Guarè

99. Cuffiano, fondo Ripe

100. Errano

101. Faenza, Stazione Ferroviaria

102. Faenza, via Cantoni

103. Fossa di Sotto

104. Godo

105. Lugo

106. Madonna dell'Albero

107. Mazzolano

108. Mensa Matelica

109. Osteria

110. Palazzolo

111. Palazzone

112. Pergola

113. Pieve Corleto

114. Pieve di Tho

115. Pisignano

116. Poggio, Molino del Rosso

117. Poggiolino

118. Ravenna, via Sant'Alberto

119. Rio Quinto

120. Riolo Terme, fondo Carioli

121. Riolo Terme, via Mazzini

122. Russi

123. S. Andrea Panigale

124. S. Maria Maddalena, fondo Bosca

125. S. Pietro in Vincoli, podere Triossi

126. S. Zaccaria, frazione Case Murate

127. S. Zaccaria, fondo Danesi

128. S. Zaccaria, zona cimitero

129. San Pier Laguna

130. San Silvestro

131. Sant'Alberto

132. Sarna

133. Serravalle

134. Solarolo, via Ordiere

135. Strada Casale

136. Tebano

137. Villa Persolino

138. Zamagna

FORLÌ-CESENA

139. Barisano

140. Borella

141. Borello

142. Cà Turchi

143. Ciuffa

144. Fiumana

145. Fondi Vigula

146. Forlimpopoli

147. Gaggio II

148. Galeata

149. Gatteo a Mare, loc. Capanni

150. Magliano

151. Martorano

152. Meldola, casa Picchi/ Traversari

153. Meldola, podere Casetta

154. Meldola, podere Cucco

155. Nespoli

156. Pieve S. Pietro

157. Pievequinta

158. Pievesistina, Motorizzazione Civile

159. Pievesistina, via Kuliscioff

160. Pioppa di Cesena

161. Prato Prati

162. Ronta

163. S. Varano

164. Savignano sul Rubicone

165. Villa Gualdo

166. Ville di Tornano

RIMINI

167. Bardonchio

168. Ca' Battarra/Ca' Rossa

169. Cà Dominici

170. Cà Massani

171. Cà Ugolini

172. Casa Fornace

173. Case Montirone

174. Castellabate

175. Cattolica

176. Cerasolo

177. Gorguccia

178. Madonna del Monte

179. Padulli

180. Rafaneto

181. Raibano

182. Riccione-Aeroporto

183. Rio Ventena

184. San Martino in Riparotta

185. San Pietro in Cotto, podere Faetani

186. San Pietro in Cotto, loc. Cà Mauri

187. Sant'Agata Feltria, I Piani

188. Sant'Andrea in Besanigo

189. Sarzana di Rimini

190. Tre Ponti

191. Villa Verucchio, Tenuta Amalia

SAN MARINO

192. Domagnano

193. Rovereta

INDICE delle IMMAGINI

FIGURA 1. FIORENZUOLA, LOC. AZIENDA PAULLO (PC). PLANIMETRIA GENERALE DEL SITO (DA MIARI 2008, P.188). 252

FIGURA 2. LA ROTTA (CAORSO -PC). PORZIONE DELLA GRANDE VILLA RUSTICA INDIVIDUATA NEL CORSO DELLE INDAGINI DEL 2021 (DA PODINI 2022, P.199). 255

FIGURA 3. LA ROTTA (CAORSO -PC). RESTI DELLA FATTORIA EMERSI A SUD-OVEST DELLA VILLA RUSTICA (DA PODINI 2022, P.200) 256

FIGURA 4. PIANELLO VAL TIDONE, LOC.ARCELLO (PC). FONDAZIONE DI MURI PERTINENTI ALLA FASE 1 E FASE 2 (DA SARONIO 1998, PP.55-56) 258

FIGURA 5. PIANELLO VAL TIDONE, PROPRIETÀ CASSINELLI (PC). FONDAZIONE MURARIA CON PILASTRI E CANALETTA (DA SARONIO 1998, PP.56-57). 260

FIGURA 6. PONTENURE (PC). PLANIMETRIA GENERALE DELLO SCAVO (DA CORNELIO CASSAI, MEZZADRI, STEVANI 2008, P.152) 263

FIGURA 7. PONTENURE (PR). ESEMPIO DI TECNICA MISTA (OPUS VITTATUM) (DA CORNELIO CASSAI, MEZZADRI, STEVANI 2008, P.151) 263

FIGURA 8. PONTENURE (PR). ESEMPIO DI RICOSTRUTTIVO DEL MAGAZZINO (DA CORNELIO CASSAI, MEZZADRI, STEVANI 2008, P.160) 264

FIGURA 9. BAGANZOLA (PR). PLANIMETRIA COMPOSITA E SCHEMATICA DELL'INSEDIAMENTO RUSTICO-PRODUTTIVO DI ETÀ ROMANA (DA MICHELINI, SASSI 2008, P.250) 270

FIGURA 10. BAGANZOLA (PR). PARTICOLARE DELLA ZOCCOLATURA IN CIOTTOLI E FRAMMENTI LATERIZI, IN PARTE SPOLIATI (DA MICHELINI, SASSI 2008, P.253) 270

FIGURA 11. BAGANZOLA (PR). L'EDIFICIO A FINE SCAVO, VISTO DA OVEST (DA MICHELINI, SASSI 2008, P.253 271

FIGURA 12. BORGO FORNOVO (PARMA). PLANIMETRIA GENERALE DELLE STRUTTURE ALLA MASSIMA ESPANSIONE EDILIZIA FINE I-II SECOLO D.C. (DA CATARSI, MALAVASI 2006, P.19) 274

FIGURA 13. BORGO FORNOVO (PARMA). FASE DI I-II SECOLO D.C. NELLA FOTOGRAFIA SI NOTA LA TECNICA COSTRUTTIVA DEI MURI DELL'AMBIENTE 1 (DA CATARSI, MALAVASI 2006, TAV.VI) 275

FIGURA 14. BORGO FORNOVO (PARMA). FASE DI I-II SECOLO D.C. PARTICOLARE DELLA FONDAZIONE MURARIA USM 2 NELL'AMBIENTE 1 (DA CATARSI, MALAVASI 2006, TAV.VII) 275

FIGURA 15. CANNETOLO DI FONTANELLATO (PR). VEDUTA AEREA DELLA VILLA ROMANA IN FASE DI SCAVO (DA CATARSI DALL'AGLIO 2005, P.14) 279

FIGURA 16. CANNETOLO DI FONTANELLATO (PR). AMBIENTI ABITATIVI DEL SETTORE NORD CON TRACCE DI PAVIMENTAZIONE (DA BRUTTI, LANZA 2008, P.244) 279

FIGURA 17. CANNETOLO DI FONTANELLATO (PR). VEDUTA DEI MURI NEL SETTORE OVEST (DA BRUTTI, LANZA 2008, P.243) 280

FIGURA 18. FELINO (PR). PLANIMETRIA (A SINISTRA) E ASSONOMETRIA (DESTRA) DEL COMPLESSO INDAGATO CON LE INDICAZIONI PUNTUALI SULLA POSSIBILE FUNZIONE DEGLI AMBIENTI (FIGURA DA PANNELLO IN AREA DI SCAVO, DESCRIZIONE A CURA DI M. CATARSI) 282
FIGURA 19. FELINO (PR). SOPRA: IMMAGINE DEI RESTI ARCHEOLOGICI PORTATI ALLA LUCE AL TERMINE DELLO SCAVO..... 282
FIGURA 20. DETTAGLIO RELATIVO ALLA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DI UN REPERTO ANFORACEO 283
FIGURA 21. GAMBARETOLO (PR). RESTI DELL'INSEDIAMENTO RUSTICO D'EPOCA ROMANA (DA ARCHEOLOGIA DELL'EMILIA-ROMAGNA, 3, 1999, P.290) 285
FIGURA 22. PARMA, VIA CASALUNGA (PR). PLANIMETRIA DEI RESTI DELLA VILLA ROMANA (DA CATARSI DALL'AGLIO 1998, P.65). 290
FIGURA 23. PARMA, VIA EUROPA-VIA MILANO (PR). I RESTI DELL'EDIFICIO A SCAVO ULTIMATO (DA CATARSI DALL'AGLIO 1998, P.61). 291
FIGURA 24. RONCOLUNGO DI SIVIZZANO (PR). RESTI MURARI DEL COMPLESSO URBANO-RUSTICO (DA CATARSI 2016) 295
FIGURA 25. SAN PROSPERO (PR). VEDUTA GENERALE DEL COMPLESSO RUSTICO RINVENUTO IN LOCALITÀ SAN PROSPERO, AREA SOC. PRISMA (DA CATARSI, ANGHINETTI, RAGGIO, USAI 2013, P.9)..... 299
FIGURA 26. TRAVERSETOLO, VIA BUDELLUNGO (PR). I RESTI DELL'EDFICIO DI ETÀ ROMANA IN CORSO DI SCAVO (DA CATARSI DALL'AGLIO 1998, P.64) 302
FIGURA 27. CAMPEGINE, LOC. CAPRARA (RE). IMMAGINE SENITALE DELL'AREA DI SCAVO CON I RESTI DELLE STRUTTURE INDAGATE (DA BATTELLI 2016, P.103) 307
FIGURA 28. NOCE ALBINEA (RE). RESTI DI EDIFICIO RUSTICO (DA ORTALLI 2006, P.281) 310
FIGURA 29. REGGIOLO, VIA CATTANEA (RE). FRAMMENTO DI INTONACO DIPINTO CON STILE STRUTTURALE (DA LIPPOLIS 1998, P.75) 312
FIGURA 30. BAGGIOVARA (MO). STRUTTURE DI ETÀ ALTO IMPERIALE (DA LABATE, LOCATELLI 2011, P.57) .. 316
FIGURA 31. BAGGIOVARA (MO). STRUTTURE DI ETÀ TARDOANTICA (DA LABATE, LOCATELLI 2011, P.61)..... 316
FIGURA 32. BAGGIOVARA (MO). IMMAGINE DELLA TB 21 DELLA NECROPOLI TARDOANTICA (DA LABATE, LOCATELLI 2011, P.68) 317
FIGURA 33. CAMPOGALLIANO (MO). RESIDUI DELLE FONDAZIONI MURARIE DELLE STRUTTURE (DA MALNATI 1985)..... 318
FIGURA 34. MONTEGIBBIO (MO) PLINTI IN LATERIZI DELLA (FASE 3) E STRUTTURE MURARIE IN ARENARIA E LATERIZI (FASE 4) (DA GUANDALINI, LABATE 2010, P.57) 321
FIGURA 35. MONTEGIBBIO (MO). NELL'IMMAGINE RELATIVA ALLO SCAVO DEL 2008 SONO INDICATE LE STRUTTURE DELLA FASE 1 (I) CHE APPAIONO LESIONATE E SCONVOLTE DA EVENTI NATURALI, E QUELLE DI FASE 4 (IV) CHE SI APPOGGIANO SOPRA UNO STRATO DI LIVELLAMENTO CHE OBLITERA LE PARTI DELLA VILLA URBANO-RUSTICA DI I-II SECOLO D.C. (DA BORGATTI, CERVI, CORSINI, GUANDALINI, RONCHETTI, PELLEGRINI 2010, P.99) 322
FIGURA 36 MONTEGIBBIO (MO). PARTICOLARE DEL PAVIMENTO IN OPUS SIGNINUM PRESENTE IN UNA STANZA DELLA VILLA URBANO RUSTICA NELLA FASE 1 (DA GUANDALINI, LABATE 2010, TAV.2). 322

FIGURA 37. NONANTOLA (MO). FATTORIA DI VIA NONANTOLANA (VI SECOLO): FASE I CON INDICAZIONE DEGLI AMBIENTI (1-3) E DEI FOCOLARI (IN ROSSO). FASE II CON INDICAZIONI DELLE MURATURE DI PRIMA FASE RIUTILIZZATE (IN GRIGIO), MURATURE EX NOVO (IN NERO), FOCOLARE (IN ROSSO) (DA LABATE, LOSI 2021, P.228). 325
FIGURA 38. NONANTOLA (MO). ALCUNI DEI MATERIALI RINVENUTI NEL SITO (ANFORE, CERAMICA DA CUCINA E MENSA, GRUZZOLO MONETALE) DATATI AL VI SECOLO D.C. (DA LABATE, LOSI 2021, P.233). 325
FIGURA 39. NONANTOLA (MO). DISEGNO RICOSTRUTTIVO DELLA FATTORIA DI NONANTOLA (FASE I) (DA LABATE, LOSI 2021, P.236)..... 326
FIGURA 40. MELDA DI SAVIGNANO (MO). AMBIENTE CON PAVIMENTAZIONE MUSIVA IN CORSO DI SCAVO (DA DELLA CASA 2013, P.42)..... 328
FIGURA 41. MELDA DI SAVIGNANO (MO). RESTI DELLA VASCA IN COCCIOPESTO OBLITERATA DAL PIANO PAVIMENTALE MOSAICATO (DA DELLA CASA 2013, P.44) 328
FIGURA 42. MELDA DI SAVIGNANO (MO). LACERTO DI PAVIMENTAZIONE IN COCCIOPESTO DECORATO CON MOTIVO A CROCETTE REALIZZATO IN TESSERE BIANCHE E NERE (DA LABATE, MERCURI, PELLEGRINI 2013, TAV.6 N.2, P.86)..... 329
FIGURA 43. SCARTAZZA (MO). PLANIMETRIA DEI RESTI DELLA VILLA DI SCARTAZZA DOPO LE INDAGINI DEL 1878. CON LA LETTERA A È INDICATA LA PARTE PRODUTTIVA DEL COMPLESSO; MENTRE CON LA LETTERA B È INDICATA LA PARS URBANA (DA BONI 1878 CON MODIFICHE DELL'AUTORE). 331
FIGURA 44. SPILAMBERTO (MO). EDIFICIO RUSTICO DI DIMENSIONI MEDIO-PICCOLE IN ETÀ IMPERIALE (GUANDALINI, LABATE 2010, P. 32)..... 334
FIGURA 45. TESA DI MIRANDOLA (MO). PARTE DI UNA STRUTTURA CON I MURI REALIZZATI CON MANUBRIATI PADANI (DA CALZOLARI, FORONI 2012, P.25) 336
FIGURA 46. TESA DI MIRANDOLA (MO). UNA DELLE TOMBE ALLA CAPPUCCINA SCAVATA. SI NOTANO I RESTI DELL'INUMATO (DA CALZOLARI, FORONI 2012, P.40)..... 337
FIGURA 47. BEVERARA (BO). PLANIMETRIA COMPLESSIVA DEGLI AMBIENTI SCAVATI (DA SCAGLIARINI 2005, P.549)..... 340
FIGURA 48. BEVERARA (BO). MOSAICO PAVIMENTALE POLICROMO CON MOTIVO "A CASSETTONI" DEL TRICLINIUM 1 DELLA VILLA, FINE I SECOLO D.C. (DA SCAGLIARINI 2005, P.550)..... 341
FIGURA 49. BEVERARA (BO). DETTAGLIO DEL MOSAICO DEL TRICLINIUM 3 (PRIMA FASE). IL TAPPETO A MOTIVI GEOMETRICI "AD ALVEARE" È BORDATO DA UNA CORNICE VEGETALE BICROMA CHE OSPITA LA FIGURA DI UN UCCELLO POLICROMO. (DA SCAGLIARINI 2005, P.552)..... 341
FIGURA 50. CALDERARA DI RENO, CAVE NORD (BO). IPOTESI RICOSTRUTTIVA DEL COMPLESSO (DAL WEB) .. 344
FIGURA 51. CALDERARA DI RENO, CAVE NORD (BO). PLANIMETRIA DELL'EDIFICIO RUSTICO DI CALDERARA DI RENO, CAVE NORD. È SEGNALATO NELL'ANGOLO A NORD DELL'EDIFICIO, L'AMBIENTE DESTINATO ALLO STOCCAGGIO DELLE DERRATE (DA PELLEGRINO SU PIANTA DI ORTALLI 2000, P.34)..... 345
FIGURA 52. FOTOGRAFIA DEL COMPLESSO IN FASE DI SCAVO (DAL WEB)..... 345
FIGURA 53. CALDERARA DI RENO, CAVE NORD (BO). FOTOGRAFIA DEI DOLIA NELL'AMBIENTE DESTINATO AL DEPOSITO DELLE DERRATE ALIMENTARI SITUATO A FIANCO DELLA CUCINA (DA ORTALLI 1994, P.205) . 346

FIGURA 54. CASTELDEBOLE (BO). PLANIMETRIA GENERALE DEL COMPLESSO (DA MORIGI, VILLICICH 2017, P.131)..... 350
FIGURA 55. AREA EX MERCATO ORTOFRUTTICOLO, VIA FIORAVANTI (BO). IMMAGINE DELLA PARS FRUCTURARIA DELLA VILLA DEDICATA AL PROCESSO DI VINIFICAZIONE (DA SOPRINTENDENZA ABAP-BO)..... 352
FIGURA 56. AREA EX MERCATO ORTOFRUTTICOLO, VIA FIORAVANTI (BO). PARTICOLARE DI UNA DELLE VASCHETTE DEL SETTORE PRODUTTIVO, RIVESTITA SUL FONDO CON ELEMENTI FITTILI ESAGONALI (DA SOPRINTENDENZA ABAP-BO)..... 352
FIGURA 57. AREA EX MERCATO ORTOFRUTTICOLO, VIA FIORAVANTI (BO). IMMAGINE DELLA CELLA VINARIA: SI DISTINGUONO DIVERSI DOLIA ANCORA INFOSSATI NEL TERRENO (DA SOPRINTENDENZA ABAP-BO). .. 353
FIGURA 58. RONCADELLO DI SOTTO (S. LAZZARO DI SAVENA, BO). CTR IN SCALA 1:10000 CON EVIDENZIATA LA LOCALIZZAZIONE DEL SITO SULLA TERRAZZA FLUVIALE ALLA SINISTRA DEL TORRENTE IDICE (DA SITO REGIONE EMILIA-ROMAGNA)..... 358
FIGURA 59. RONCADELLO DI SOTTO (S. LAZZARO DI SAVENA, BO). PLANIMETRIA DELLE STRUTTURE RINVENUTE (BATTELLI 2016, P.96)..... 359
FIGURA 60. SANT'AGATA BOLOGNESE – VIA DONZELLI (BO). PLANIMETRIA DEL SITO AL TERMINE DELLE INDAGINI (DA TROCCHI, MARCHESINI, MARVELLI, LAMBERTINI 2014)..... 361
FIGURA 61. SASSATELLO (MARZABOTTO, BO). PLANIMETRIA DELLA FASE DELL'EDIFICIO URBANO RUSTICO (DAL WEB)..... 363
FIGURA 62. AGOSTA (FE). PLANIMETRIA DEL COMPLESSO URBANO-RUSTICO DI AGOSTA. A: EDIFICIO CON PILASTRI; B: PILASTRI PERTINENTI A TETTOIA; C: CASONE DI VALLE. LE STRUTTURE PRINCIPALI SONO COLLEGATE AL C CON UN LUNGO ARGINE PAVIMENTATO IN LATERIZIO (DA SCAGLIARINI 1997, P.71)... 366
FIGURA 63. ALBERONE DI RO (FE). IPOTESI DELLO SVILUPPO PLANIMETRICO (CESARANO, VALLICELLI, ZAMBONI 2018, P.162)..... 369
FIGURA 64. ALBERONE DI RO (FE). RESTI MURARI DELL'AMBIENTE 1 (CESARANO, VALLICELLI, ZAMBONI 2018, P.162)..... 370
FIGURA 65. BOCCA DELLE MENATE (FE). PLANIMETRIA DELLE STRUTTURE INDIVIDUATE (DA BERTI 1997, P.79) 375
FIGURA 66. BOCCA DELLE MENATE (FE). VEDUTA AEREA DELL'AREA DI SCAVO (DA UGGERI 2006, P.54) 376
FIGURA 67. VOGHIERA, CÀ PERSA DI DUCENTOLA (FE). LE STRUTTURE MURARIE INDIVIDUATE NEL SAGGIO 4 (DA BERTI, ZAPPATERRA 1998, P.97) 378
FIGURA 68. VOGHIERA, CÀ PERSA DI DUCENTOLA (FE). IPOTESI RICOSTRUTTIVA DEL MOSAICO PAVIMENTARE IN TESSELLATO BIANCO E NERO (DA BERTI, ZAPPATERRA 1998, P.99)..... 379
FIGURA 69. CASSANA (FE). RICOSTRUZIONE DELLA PLANIMETRIA DELLA VILLA DOPO LE INDAGINI EFFETTUATE NEI SAGGI A E B (DA UGGERI 2002, P.135) 382
FIGURA 70. CASSANA (FE). PLANIMETRIA DEI SAGGI A E B CON LE RELATIVE STRUTTURE DI ETÀ ROMANA (VISSER TRAVAGLI 1978, P.62) 383
FIGURA 71. CASSANA (FE). SCAVO A PILASTRO NORD-OVEST (VISSER TRAVAGLI 1978, P.64)..... 383

FIGURA 72. CASSANA (FE). AMBIENTI DEL SETTORE ORIENTALE (VISSER TRAVAGLI 1978, P.67) 384
FIGURA 73. CASSANA (FE). STRUTTURE MURARIE DI UN AMBIENTE DI SERVIZIO REALIZZATE IN CIOTTOLI E PEZZAME LAPIDEO (DA VISSER TRAVAGLI 1978)..... 384
FIGURA 74. SALTO DEL LUPO (ARGENTA, FE). FONDO DI COPPETTA IN SIGILLATA NORDITALICA CON BOLLO (MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE)..... 394
FIGURA 75. BONCELLINO (BAGNACAVALLO, RA). PIANTA E SEZIONE DI EDIFICIO RUSTICO (DA SCAGLIARINI 1968, P.46) 399
FIGURA 76. CÀ CARNÈ (RA). PLANIMETRIA DELL'EDIFICIO 1 DI FASE 1 (DA GUARNIERI ET ALII 2015, P.517) 403
FIGURA 77. CÀ CARNÈ (RA). FASE 1. EDIFICIO 1, AMBIENTE 1: PIANO DI FREQUENTAZIONE CON A DESTRA IL FOCOLARE (DA GUARNIERI ET ALII 2015, P.520)..... 404
FIGURA 78. CÀ CARNÈ (RA). FASE 1. IMMAGINE DEL PIANO DEL FOCOLARE REALIZZATO CON DUE BIPEDALI (DA GUARNIERI ET ALII 2015, P.520)..... 404
FIGURA 79. CÀ CARNÈ (RA). FASE 3. EDIFICIO 2, PLANIMETRIA (DA GUARNIERI ET ALII 2015, P.520) 405
FIGURA 80. CÀ CARNÈ (RA). FASE 3. EDIFICIO 2, BUCA DI PALO (DA GUARNIERI ET ALII 2015, P.523)..... 405
FIGURA 81. CASOLA VALSENIO (RA). PARTE DEL PRAEFURNIUM DELLA PARS URBANA DELLA VILLA. 410
FIGURA 82. CASTELLACCIO DI MASSA FORESE (RA). PLANIMETRIA DELLE STRUTTURE INDAGATE NELLE DIVERSE FASI TARDO REPUBBLICANE (A) E IMPERIALI (B) (DA MONTEVECCHI 2000, P.83) 412
FIGURA 83. CASTELLACCIO DI MASSA FORESE (RA). RESTI DELLA PAVIMENTAZIONE IN OPUS SPICATUM (DA MAIOLI 2000, P.36)..... 412
FIGURA 84. IMMAGINE DA DRONE DELLE AREE INDAGATE CON LE STRUTTURE RIPORTATE IN LUCE (DÉPLIANT DELLA PRESENTAZIONE DI SCAVO) 414
FIGURA 85. CLASSE (RA). FOTOGRAFIA DELLE STRUTTURE RITROVATE (IMMAGINE REALIZZATA DALL'AUTORE) 414
FIGURA 86. CLASSE (RA). FOTOGRAFIA DEL PAVIMENTO MUSIVO GEOMETRICO DELLA VILLA ROMANA (IMMAGINE DAL WEB)..... 415
FIGURA 87. CUFFIANO, FONDO RIPE (RIOLO TERME, RA). PLANIMETRIA DEI RESTI INDIVIDUATI NEGLI SCAVI DEL 1913 E DEL 1940 (DA SITO BBCC.REGIONE.EMILIA-ROMAGNA). 418
FIGURA 88. VIA CANTONI (FAENZA, RA). PAVIMENTO IN CIOTTOLI FLUVIALI DI UN AMBIENTE RUSTICO (DA GUARNIERI 1998, P.106)..... 422
FIGURA 89. GODO (RA). IL MOSAICO PAVIMENTALE GEOMETRICO REALIZZATO IN TESSERE BICROME. 424
FIGURA 90. GODO (RA). IL MOSAICO PAVIMENTALE AL MOMENTO DEL RINVENIMENTO. 424
FIGURA 91. FORNACE GATTELLI (LUGO, RA). PLANIMETRIA DELLA STRUTTURA CON LA NUMERAZIONE DEI VANI. 426
FIGURA 92. MENSA MATELICA (RA). IMMAGINE DEGLI SCAVI EFFETTUATI NEL 1987 (DA MAIOLI 2000, P.34) 430
FIGURA 93. MENSA MATELICA (RA). MURO PERIMETRALE DELLA VILLA (DA MONTEVECCHI 2000, P.88) 430
FIGURA 94. RAVENNA (MUSEO NAZIONALE). FRAMMENTI IN MARMO DEL COSIDDETTO APOLLO MEDICUS DA MENSA MATELICA (DA MAIOLI 2000, P.36). 431

FIGURA 95. OSTERIA (RA). I RESTI DEL MOSAICO AL MOMENTO DEL RINVENIMENTO (DA MONTEVECCHI 2000, P. 81) 433
FIGURA 96. PALAZZOLO (RA). NELL'IMMAGINE A SINISTRA LA PLANIMETRIA DEL COMPLESSO PROPOSTA DA RONCUZZI SULLA BASE DELLE INDAGINI PENETROMETRICHE E DEGLI STERRI; A DESTRA UNA RIELABORAZIONE PIÙ RECENTE IN CUI È STATA EVIDENZIATA LA REALE CONOSCENZA DELLE STRUTTURE (DA RONCUZZI, VEGGI 1968 E RIELABORAZIONE DA MAIOLI 2003). 435
FIGURA 97. PALAZZOLO (RA). DISEGNO DELLO SCAVO EFFETTUATO AL DI SOTTO DEL "RUDERE DI PALAZZOLO". SONO EVIDENZIATE LE STRUTTURE INTERPRETARE COME PARTE DELLE TERME PRIVATE DELLA VILLA: IL CALIDARIUM PSEUDO OTTAGONALE CON IL SISTEMA DI SUSPENSURAE (IN BLU), IL LOCONICUM CON I LATERIZI CAVI UTILIZZATI PER IL RISCALDAMENTO A PARETE (IN GIALLO), IL PROBABILE PRAEFURNIUM (IN ROSSO) (RIELABORAZIONE GRAFICA DA BERMOND MONTANARI 1970). 436
FIGURA 98. PALAZZOLO (RA). NELL'IMMAGINE SONO VISIBILI A SINISTRA I RESTI DELLE FONDAZIONI MURARIE IN CIOTTOLI E MALTA CEMENTIZIA DI DUE PORZIONI DELLA VILLA, SI NOTANO ANCHE LE BASI FORSE PERTINENTI AD UN PORTICO. NELLA PARTE DESTRA È VISIBILE LA COMPLESSA SITUAZIONE CRONOLOGICA SCANDITA DA: 1) AMBIENTI TERMALI IN FASE CON LA VILLA; 2) CHIESA DI S. MARIA IN PALAZZOLO; 3) CAPPELLA SETTECENTESCA (RIELABORAZIONE GRAFICA DA BERMOND MONTANARI 1983). 436
FIGURA 99. PALAZZOLO (RA). INDAGINI ARCHEOLOGICHE DEL 1972 (DA BALDINI LIPPOLIS 1997). 437
FIGURA 100. PALAZZOLO (RA). FOTOGRAFIA SCATTATA DURANTE LE OPERAZIONI DI PULIZIA E SCAVO EFFETTUATE NEL 1996 SULLE STRUTTURE DEL PALAZZO (DA MAIOLI 2003). 437
FIGURA 101. POGGIO, MOLINO DEL ROSSO (BRISIGHELLA, RA). RESTI DELLE MURATURE IN CIOTTOLI FLUVIALI E DEL PAVIMENTO IN COCCIOPESTO (DA CAVINA 1994, P.172) 443
FIGURA 102. RUSSI (RA). PLANIMETRIA DEL COMPLESSO URBANO-RUSTICO CON EVIDENZIATE LE NUOVE AREE DI SCAVO A, B E C OGGETTO DI ULTERIORI INDAGINI ARCHEOLOGICHE (BRUNI, AMATO 2023, P.75) ... 450
FIGURA 103. RUSSI (RA). PARTE DEL MOSAICO PAVIMENTALE GEOMETRICO DELLA STANZA 5. NELLA PORZIONE MURARIA IN ELEVATO SI INTRAVEDONO LE TRACCE DI AFFRESCHI ANCORA IN SITU (DA MONTEVECCHI 2023, P.20) 450
FIGURA 104. RUSSI (RA). AMBIENTE 14 DELLA PARS URBANA DELLA VILLA. SI NOTANO I PILASTRINI DEL CUBICULUM (FOTOGRAFIA DELL'AUTORE) 451
FIGURA 105. RUSSI (RA). RESTI DEL TURCULARIUM E DELLA VASCHETTA UTILE AL PROCESSO DI DECANTAZIONE PER VINO NELLA PARS FRUCTUARIA DEL COMPLESSO (FOTOGRAFIA DELL'AUTORE). 451
FIGURA 106. SANTA MARIA MADDALENA, FONDO BOSCA (FAENZA, RA). BASSORILIEVO IN MARMO CON RAFFIGURAZIONE DEL MITO DI DIANA E ATTEONE (DAL WEB). 454
FIGURA 107. S. PIETRO IN VINCOLI (RA). PORZIONE DI MOSAICO PAVIMENTALE GEOMETRICO IN TESSERE BIANCHE E NERE (SCAGLIARINI 1968, P.53). 456
FIGURA 108. SAN PIER LAGUNA (FAENZA, RA). OSCILLUM IN MARMO DEL DIAMETRO DI 20-25CM, OGGI PERDUTO (DA CAVINA 1994, P.167). 461
FIGURA 109. STRADA CASALE (BRISIGHELLA, RA). PLANIMETRIA CHE RIPORTA L'ANDAMENTO DEI RESTI MURARI RIPORTATI IN LUCE. QUELLI RIEMPITI A TRATTEGGIO SONO REALIZZATI IN CIOTTOLI E FRAMMENTI LAPIDEI; MENTRE QUELLI CON IL SOLO CONTORNO SONO IN LATERIZI (DA CAVINA 1994, P.173). 470

FIGURA 110. STRADA CASALE (BRISIGHELLA, RA). AMBIENTE DELLA VILLA ROMANA CON PAVIMENTAZIONE IN OPUS SPICATUM.(DA MONTEVECCHI 2003, P.166). 471
FIGURA 111. STRADA CASALE (BRISIGHELLA, RA). MURA PERIMETRALI DELLA VILLA CON LESENE (DA MONTEVECCHI 2003, P.166). 471
FIGURA 112. VILLA PERSOLINO (FAENZA, RA). IN PRIMO PIANO LE FONDAZIONI MURARIE DEL PROBABILE MAGAZZINO DI UNA VILLA ROMANA. IN ALTO I RESTI DI UN TEMPIETTO PROTOSTORICO (DA SITO WEB REGIONE EMILIA-ROMAGNA). 474
FIGURA 113. FIUMANA (FC). PLANIMETRIA DELLE STRUTTURE RINVENUTE IN OGNUNO DEI TRE SAGGI DI SCAVO (DA PIRRAGLIA 2025, P.43) 484
FIGURA 114. FIUMANA (FC). IMMAGINE SATELLITARE DELL'AREA DEL SITO FIUMANESE. SI NOTATO I CROP MARKS CHE "DISEGNANO" SUL TERRENO PARTE DELLE PLANIMETRIE DEGLI AMBIENTI TARDOANTICHI (DA VILLICICH 2025, P.19) 484
FIGURA 115. FIUMANA (FC). FOTOGRAFIA DA DRONE DELLA TERRAZZA SUPERIORE. LE INDAGINI DEL 2023 HANNO PORTATO ALLA LUCE PARTE DEL "QUADRIFOGLIO DI PIETRA" (A DESTRA) E UNA PORZIONE DELLA CELLA VINARIA (A SINISTRA) (AMAP-FIUMANA) 485
FIGURA 116. FIUMANA (FC). FOTOGRAFIA DA DRONE DI ALCUNI AMBIENTI RISCALDATI DEL PERCORSO TERMALE "CALDO" (AMAP-FIUMANA) 485
FIGURA 117. FIUMANA (FC). VEDUTA DELLE STRUTTURE RINVENUTE NEL SAGGIO 13 DURANTE LA CAMPAGNA DI SCAVO 2025 DELL'UNIVERSITÀ DI PARMA (AMAP-FIUMANA) 486
FIGURA 118. FONDI VIGULA (DOVADOLA, FC). CARTA CTR REGIONALE SCALA 1:5000 CON EVIDENZIATA LA LOCALIZZAZIONE DEL SITO. 487
FIGURA 119. GALEATA (FC). PLANIMETRIA GENERALE DELL'AREA ARCHEOLOGIA DELLA VILLA DI TEODERICO (DA VILLICICH, RINALDI 2019, P.184) 492
FIGURA 120. GALEATA (FC). IMMAGINE DELL'EDIFICIO 5 IN CORSO DI SCAVO. SI NOTA SULLA DESTRA LA LESENA ANGOLARE DI UN MURO PERTINENTE A UN AMBIENTE DELLA PARS FRUCTUARIA DI ETÀ AUGUSTEA E PARTE DELLA PAVIMENTAZIONE COEVA IN COCCIOPESTO, COPERTA DA PIANI PAVIMENTALI DI FASI SUCCESSIVE (DA MORIGI, VILLICICH 2017, P.88) 493
FIGURA 121. GALEATA (FC). IMMAGINE DEL VANO 44 NEL MAGAZZINO OCCIDENTALE DISTRUTTO DA UN INCENDIO NEL CORSO DEL III SECOLO D.C. IN PRIMO PIANO I PILASTRINI UTILIZZATO COME SOSTEGNO DEL PIANO PAVIMENTALE IN ASSITO LIGNEO (DA MORIGI, VILLICICH 2017, P.64) 493
FIGURA 122. GALEATA (FC). PLANIMETRIA COMPLESSIVA DELLA PARS FRUCTUARIA DELLA VILLA URBANO-RUSTICA. IN NERO LE STRUTTURE DELLA SECONDA FASE PRODUTTIVA DI INIZIO V SECOLO D.C.; A DESTRA LE EVIDENZE DELLE FASI PRECEDENTI (DA MORIGI, VILLICICH 2017, P.85) 494
FIGURA 123. GALEATA (FC). PLANIMETRIA DEL COMPLESSO TEODERICIANO AGGIORNATO ALLA CAMPAGNA DI SCAVO 2023 (RIELABORAZIONE E INTEGRAZIONI DELL'AUTORE DA MORIGI, VILLICICH 2020, P.7) 495
FIGURA 124. GALEATA (FC). FOTOPIANO DEL VANO 50 (AULA OTTAGONALE) CON IL MOSAICO PAVIMENTALE CHE TROVA CONFRONTI DI VI SECOLO D.C. NELLA VICINA RAVENNA (DA MORIGI, VILLICICH 2020, P.18) 495

FIGURA 125. GALEATA (FC). PLANIMETRIA DEL SETTORE TERMALE DI ETÀ TEODERICIANA (DA VILLICICH, RINALDI 2019, P.189)..... 496
FIGURA 126. MELDOLA, CASA PICCHI/TRAVERSARI (FC). PIANTA RICOSTRUTTIVA DELLA VILLA DI MELDOLA CON LA LOCALIZZAZIONE DEI MOSAICI RITROVATI NEI DECENNI (DA MAIOLI 1996). 503
FIGURA 127. MELDOLA, CASA PICCHI/TRAVERSARI (FC). I RESTI RICOSTRUITI DELL'ABSIDE DEL VANO RINVENUTO NEL 1937 IN PROPRIETÀ PICCHI. SI NOTANO LE LACUNE IN GRAN PARTE DEI NOVE SPICCHI. IL SEMICERCHIO PUNTO DI CONVERGENZA CENTRALE DEL MOTIVO È FRUTTO DI UN INTERVENTO DI INTEGRAZIONE (DA NOVARA 2008). 503
FIGURA 128. MELDOLA, CASA PICCHI/TRAVERSARI (FC). ALCUNI DETTAGLI DEL MOSAICO ABSIDALE DELLA VILLA DI MELDOLA (DA ARCHIVIO SABAP-BO)..... 504
FIGURA 129. MELDOLA, CASA PICCHI/TRAVERSARI (FC). DISEGNI E APPUNTI AUTOGRAFI DI GUIDO ACHILLE MANUSELLI PRIMA DEL DISTACCO DELLE PORZIONI MUSIVE DELL'ABSIDE NEL 1950 (DA ARCHIVIO SABAP-BO). 504
FIGURA 130. MELDOLA, CASA PICCHI/TRAVERSARI (FC). LA SITUAZIONE MUSIVA RISCONTRATA DAGLI SCOPRITORI NEL 1937 (A SINISTRA) E LA RESTITUZIONE GRAFICA DEL TESSUTO PAVIMENTALE DELLO STESSO AMBIENTE (A DESTRA) (DA ARCHIVIO SABAP-BO)..... 505
FIGURA 131. . PODERE CASETTA, VIA S. LORENZO (MELDOLA, FC). IMMAGINE DEL PROBABILE AMBIENTE MAGAZZINO CON RESTI DI PILASTRI IN PRIMO PIANO, SULLO SFONDO SI INTRAVEDE IL BANCO CON I DOLII (ARCHIVIO FOTOGRAFICO SAER). 507
FIGURA 132. PODERE CASETTA, VIA S. LORENZO (MELDOLA, FC). FOTOGRAFIA DELLE VASCHE DI DECANTAZIONE VINARIA A SCAVO ULTIMATO (ARCHIVIO FOTOGRAFICO SAER). 507
FIGURA 133. PODERE CASETTA, VIA S. LORENZO (MELDOLA, FC). FOTOGRAFIA DELLE VASCHE DI DECANTAZIONE VINARIA A SCAVO ULTIMATO (ARCHIVIO FOTOGRAFICO SAER). 508
FIGURA 134. PODERE CASETTA, VIA S. LORENZO (MELDOLA, FC). BANCO IN COCCIOPESTO CON CINQUE DOLII (ARCHIVIO FOTOGRAFICO SAER). 508
FIGURA 135. PODERE CASETTA, VIA S. LORENZO (MELDOLA, FC). DISEGNO DELLA SEZIONE DEL BANCO IN COCCIOPESTO CON I CINQUE DOLII 509
FIGURA 136. PODERE CASETTA, VIA S. LORENZO (MELDOLA, FC). IMMAGINE DEL SECONDO SETTORE SCAVATO CON STRUTTURE CARATTERIZZATE DA MURATURE MESSE IN OPERA CON FRAMMENTI LATERIZI, CIOTTOLI E BLOCCHI SQUADRATI IN PIETRA (ARCHIVIO FOTOGRAFICO SAER). 509
FIGURA 137. PODERE CASETTA, VIA S. LORENZO (MELDOLA, FC). FOTOGRAFIA DEL PRIMO SETTORE INDAGATO CON IN PRIMO PIANO STRUTTURE MURARIE REALIZZATE PREVALENTEMENTE IN CIOTTOLI (ARCHIVIO FOTOGRAFICO SAER)..... 510
FIGURA 138. STRUTTURA RINVENUTA NELLO SCAVO EFFETTUATO NEI PRIMI ANNI SETTANTA (DA STOPPIONI 1988) 513
FIGURA 139. NESPOLI (CIVITELLA DI ROMAGNA, FC). STRUTTURA RINVENUTA NELLO SCAVO EFFETTUATO NEI PRIMI ANNI SETTANTA (DA STOPPIONI 1988)..... 514

FIGURA 140. NESPOLI (CIVITELLA DI ROMAGNA, FC). PORZIONE DI PAVIMENTO A MOSAICO REALIZZATO CON TESSERE BIANCHE CON ALCUNI INSERTI NERI RINVENUTO AGLI INIZI DEGLI ANNI SETTANTA (CONSERVATO IN AMBIENTI DEL COMUNE DI CIVITELLA DI ROMAGNA). 514
FIGURA 141. PIEVESISTINA, MOTORIZZAZIONE CIVILE (FC). VASCA PAVIMENTATA IN OPUS SPICATUM (DA MONTEVECCHI 2000, P.89)..... 518
FIGURA 142. RONTA (FC). PLANIMETRIA DEL SITO (DAL WEB)..... 523
FIGURA 143. RONTA (FC). PARTICOLARE DI UNA DELLE FORNACI. IN PRIMO PIANO GLI ARCHI IN LATERIZIO DELLA CAMERA DI COMBUSTIONE CHE SOSTENEVANO IL PIANO FORATO DI COTTURA (DAL WEB)..... 524
FIGURA 144. RONTA (FC). PARTICOLARE DEL PAVIMENTO A MOSAICO (DAL WEB)..... 524
FIGURA 145. RONTA (FC). PARTICOLARE DI UNO DEI DOLII IN TERRACOTTA (DAL WEB)..... 525
FIGURA 146. SAN PIETRO IN COTTO, PODERE FAETANI (RN). PIANTA GENERALE CHE MOSTRA LE AREE DI SCAVO E LE STRUTTURE EMERSE NEL CORSO DELLE INDAGINI (DA CIRELLI 2014, P.177)..... 548
FIGURA 147. SAN PIETRO IN COTTO, PODERE FAETANI (RN). ORTOFOTO DELLA PARS URBANA DELLA VILLA ROMANA (DA CIRELLI 2014, P.157)..... 549
FIGURA 148. SAN PIETRO IN COTTO, PODERE FAETANI (RN). PARTE DELLE SUSPENSURAE RINVENUTE SOTTO I PAVIMENTI DELLA CASA COLONICA NEL PODERE FAETANI (DA CIRELLI 2014, P.177)..... 549
FIGURA 149. SAN PIETRO IN COTTO, PODERE FAETANI (RN). SUSPENSURAE A BASE QUADRANGOLARE DI UN AMBIENTE DI FASE 2 (DA CIRELLI 2014, P.153)..... 550
FIGURA 150. SAN PIETRO IN COTTO, PODERE FAETANI (RN). STRUTTURA MURARI ASSOCIATA AL COMPLESSO TARDOANTICO, FASE 4 (DA CIRELLI 2014, P.137)..... 550
FIGURA 151. SARZANA DI RIMINI (RN). PLANIMETRIA DELL'EDIFICIO RUSTICO. L'AMBIENTE A È PAVIMENTATO A MOSAICO, MENTRE IL B IN OPUS SPICATUM. IL VANO E È INTERPRETATO COME LATRINA (DA MAIOLI 1990, P.275). 555
FIGURA 152. VILLA VERUCCHIO (RN). PLANIMETRIA DELL'EDIFICIO RUSTICO (DA MAIOLI 1993, P.203)..... 557
FIGURA 153. DOMAGNANO (SAN MARINO). PIANTA GENERALE DEL SITO (DA BOTTAZZI, BIGI P.47) 561
FIGURA 154. DOMAGNANO (SAN MARINO). PARS FRUCTUARIA DELLA VILLA. VASCA PER LA LAVORAZIONE DEL VINO (DA BOTTAZZI, BIGI P.48)..... 562
FIGURA 155. DOMAGNANO (SAN MARINO). VASCA PER LA LAVORAZIONE DEL VINO CON FONDO IN OPUS SPICATUM (DA BOTTAZZI, BIGI P.48) 562
FIGURA 156. DOMAGNANO (SAN MARINO). AMBIENTE 1 DELL'EDIFICIO DI ETÀ GOTA IN CORSO DI SCAVO. IN PRIMO PIANO I RESTI DELLA CISTERNA DI ETÀ ROMANA (DA BOTTAZZI, BIGI P.81)..... 563

CATALOGO:

PIACENZA

1) Brè di Sopra

Provincia/Comune/Località: Piacenza/ Caorso/ Brè di Sopra

Classificazione: villa romana

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Durante i lavori di indagini preventive per il passaggio del metanodotto Cortemaggiore-Ripalta, effettuati nel 1995 nell'area compresa fra la via Caorsana, antica via Postumia, e l'autostrada A21, nei campi della cascina Brè, sono venuti in luce i resti di una villa romana di età imperiale di notevoli dimensioni. La villa si estende per una lunghezza di circa 160 m in senso nord-sud, e per una larghezza di circa 50 m; di essa sono conservate due fasi costruttive distinte, separate da un deposito alluvionale argilloso di oltre 50 cm. La villa è stata delimitata mediante una campagna di prospezioni geofisiche e saggi di verifica, per poterla tutelare e permettere il passaggio del metanodotto in una zona priva di strutture antiche. La zona, che si trova nei pressi dell'alveo del Po, deve essere stata sottoposta in

passato ad alluvionamenti di notevole portata; i resti della villa, infatti, si trovano alla profondità di m 1,5 dal piano di campagna attuale.

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

2) **Chiulano Bertoni**

Provincia/Comune/Località: Piacenza/ Vigolzone/ Chiulano, loc.Bertoni

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: collinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In comune di Vigolzone presso la frazione Chiulano, in località Bertoni, su un pianoro digradante verso il rio Spettine costituito da una paleo-frana, è stata individuata una villa romana databile fra l'età repubblicana e la prima età imperiale. Saggi di scavo condotti nel 1999 dalla Soprintendenza Archeologica e dai volontari di una locale Associazione hanno messo in luce fondazioni di muri realizzate in pietre e un battuto pavimentale in cocciopesto.

Cronologia: età tardo repubblicana – età alto imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

3) Croara Nuova

Provincia/Comune/Località: Piacenza/ Gazzola/ Croara Nuova

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: - Nel 1984, durante lo scavo per la realizzazione di un impianto di irrigazione, ad una profondità di circa 60 cm, vennero individuate dal funzionario della Soprintendenza alcune strutture murarie in pietre e laterizi, riferibili ad un insediamento rustico di età imperiale. Nello stesso anno vennero realizzate indagini geofisiche per evidenziare la consistenza dei ritrovamenti.

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

4) Crocetta

Provincia/Comune/Località: Piacenza/ Castell'Arquato/ Crocetta

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In località Crocetta sulla sponda destra dell'Arda di fronte all'importante insediamento medievale di Castell'Arquato, durante la costruzione di un edificio negli anni '70 del secolo scorso, venne alla luce una pavimentazione in cotto, strutture murarie in embrici e pietre databili al I sec. a.C. Successivi saggi hanno permesso di verificare l'ampia estensione della villa romana, la più importante al momento rinvenuta a Castell'Arquato. L'area è stata interamente scavata a inizi anni '80, in parte mantenuta a vista e demanializzata con DM del 24/09/1979. Una successiva lottizzazione nel 1995 per la realizzazione della palestra ha portato alla luce tracce di altre strutture murarie in ciottoli.

Cronologia: I sec. a.C. **–** età imperiale?

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

5) **Fiorenzuola, loc. Azienda Paullo**

Provincia/Comune/Località: Piacenza/ Fiorenzuola/ loc. Azienda Paullo

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarso

Descrizione: Nell fase romana era presente un insediamento rurale organizzato su una zona leggermente rialzata del terreno, circondata da ampi spazi potenzialmente sfruttabili per l'agricoltura solo a seguito di incisive opere di bonifica. Il contesto ambientale era caratterizzato da suoli argillosi ricchi di risorgive naturali e attraversati da corsi d'acqua minori, probabilmente a regime stagionale, con fenomeni periodici di impaludamento; a tali condizioni si fece fronte mediante sistemi di canalizzazione, ripresi e riutilizzati anche in epoca medievale e postmedievale. L'insediamento è articolato in strutture di carattere sia abitativo sia produttivo. Il nucleo residenziale è concentrato nel settore settentrionale (Lotto 1) ed è caratterizzato da murature con fondazioni in ciottoli fluviali e frammenti laterizi, associate a pavimentazioni in cocciopesto. A ovest il complesso era delimitato da una vasta area porticata, di cui si conservano le basi dei pilastri e una pavimentazione in ciottoli e frammenti laterizi. Nel settore meridionale (Lotto 2) prevalgono invece le strutture produttive, suggerite dalla presenza di piani di preparazione pavimentale, aree di lavorazione con piani in frammenti fittili, buche di palo perimetrali, fondazioni di pilastri o basi per dispositivi produttivi (*torcular*?) e fosse di scarico.

Tra le strutture produttive si segnala anche una piccola fornace a pianta rettangolare (9 × 2,60 m), conservata nella parte inferiore della camera di combustione. La struttura, ricavata mediante un taglio nel terreno, presenta pareti in argilla cruda e piano in embrici; il *praefurnium* si apriva verso sud. A partire dai limiti occidentali del Lotto 2 è stato inoltre individuato un tratto di asse stradale lungo complessivamente 23,50 m, con andamento NE–SW, che attraversava l'area produttiva e conduceva verso il centro dell'area residenziale; il piano stradale era costituito da uno strato di ciottoli fluviali di piccole dimensioni, frammenti fittili e frammenti laterizi.

I materiali rinvenuti indicano un impianto iniziale in età repubblicana, suggerito dalla presenza di ceramica a vernice nera e fibule di schema La Tène, mentre la prosecuzione dell'occupazione e le successive ristrutturazioni degli edifici attestano una continuità del sito in età imperiale.

Successivamente a una fase di abbandono, i cui limiti cronologici non sono precisabili in assenza di uno studio esaustivo dei materiali, il sito conosce una nuova e prolungata occupazione collocabile tra il tardoantico e l'alto Medioevo. Questa fase è caratterizzata

dalla presenza di edifici con elevato ligneo, documentati da capanne, strutture talora con fondo sottoscavato, buche per pali e recinzioni, che mantengono tuttavia una funzione prevalentemente residenziale.

Cronologia: Fase 1: età repubblicana-età imperiale; Fase 2: età tardoantica-altomedievale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Miari 2008, pp.187-191.

Illustrazioni:



Figura 1. Fiorenzuola, loc. Azienda Paullo (Pc). Planimetria generale del sito (da Miari 2008, p.188).

6) **Il Portone di San Giuliano – Castelvetro Piacentino**

Provincia/Comune/Località: Piacenza/ Castelvetro Piacentino/ Il Portone di San Giuliano

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: In località Il Portone di San Giuliano, frazione del comune di Castelvetro Piacentino, in concomitanza con lo scasso per la posa di alberi, sono venuti alla luce i resti di una villa rustica romana caratterizzata dalla presenza di cocciopesto pavimentale e intonaci parietali. Inoltre, il ritrovamento di tubuli da riscaldamento ed elementi di pilastrini (*pilae*) funzionali al sostegno di un piano sospeso (*suspensura)* lascia ipotizzare la presenza di un impianto di riscaldamento, forse termale. Nell'area è stata individuata anche una fornace e, nel settore settentrionale, un'area sepolcrale di età precedente.

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

7) **La Rotta - Caorso**

Provincia/Comune/Località: Piacenza/ Caorso/ via Rotta

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: ottima

Descrizione: La villa romana individuata in località Rotta di Caorso si inserisce nel quadro dell'intensa occupazione rurale della bassa pianura piacentina sviluppatasi lungo l'asse della via Postumia, in un settore del territorio caratterizzato da una forte vocazione agricola e produttiva e da una stretta relazione con le principali infrastrutture viarie e idrografiche di età romana. Le indagini archeologiche, avviate nel 2021 in occasione di interventi legati allo sviluppo logistico dell'area, hanno messo in luce un grande complesso rurale articolato in più corpi di fabbrica, riconducibile alla tipologia della villa rustica di ampie dimensioni.
Sebbene i dati siano ancora preliminari, è stato possibile riconoscere una struttura insediativa complessa, caratterizzata da più fasi costruttive separate da livelli alluvionali, elemento che riflette le condizioni geomorfologiche e idrogeologiche della pianura padana e la necessità, nel tempo, di adattare e riorganizzare gli spazi edificati in risposta agli eventi naturali. Le strutture conservate, prevalentemente a livello fondazionale, indicano un impianto non compatto ma articolato, con edifici distinti probabilmente destinati a funzioni diverse, coerentemente con l'organizzazione di una grande azienda agricola.
Un elemento di particolare rilievo per l'inquadramento cronologico del complesso è costituito dal rinvenimento di bolli laterizi recanti il marchio di Q. Delli, che consentono di collocare la fase di massima estensione e sviluppo della villa nel pieno I secolo d.C. Questo dato inserisce la villa di Rotta di Caorso nel momento di maggiore espansione dell'edilizia rurale della regione, quando, tra età giulio-claudia e prima età imperiale, il paesaggio agrario della bassa pianura piacentina appare ormai stabilmente organizzato e intensamente sfruttato.
Attorno alla villa principale gravitavano verosimilmente nuclei insediativi minori, come piccole fattorie, legate al complesso maggiore da rapporti di dipendenza funzionale. In questo senso appare significativo il rinvenimento, poco a sud-ovest della villa, di un edificio di dimensioni sensibilmente inferiori, quasi completamente spogliato, interpretabile come struttura agricola secondaria inserita nel medesimo sistema produttivo. La presenza di tali

unità satelliti conferma il ruolo della villa come centro di gestione fondiaria e produttiva di un'area più ampia.

Nel suo insieme, la villa di Rotta di Caorso si colloca all'interno di una serie di grandi complessi rurali attestati lungo la via Postumia nel territorio piacentino, accomunati da analoghe caratteristiche dimensionali, organizzative e cronologiche. Essa rappresenta dunque un tassello significativo per la ricostruzione del popolamento rurale e delle forme di sfruttamento agricolo della pianura padana in età romana, offrendo nuovi elementi per comprendere le dinamiche insediative, economiche e ambientali che hanno modellato questo settore del territorio tra età repubblicana avanzata e prima età imperiale

Cronologia*:* Fase 1: probabile tra I a.C. e inizio I d.C./ Fase 2: I secolo d.C. (post evento alluvionale) / Fase 3: età tardoantica-alto medievale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Podini 2022

Illustrazioni:



Figura 2. La Rotta (Caorso -PC). Porzione della grande villa rustica individuata nel corso delle indagini del 2021 (da Podini 2022, p.199).



Figura 3. La Rotta (Caorso -PC). Resti della fattoria emersi a sud-ovest della villa rustica (da Podini 2022, p.200)

8) La Secchetta

Provincia/Comune/Località: Piacenza/ Monticelli D'Ongina/ La Secchetta

Classificazione: villa romana

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Tra le cascine denominate La Secca e la Secchetta, in comune di Monticelli d'Ongina, nel 1987, ripetuti sopralluoghi condotti dalla Soprintendenza evidenziarono la presenza di una vasta area di circa 250x300 metri in cui affioravano materiali ceramici,

laterizi, tessere musive e frammenti di piani pavimentali in cocciopesto riconducibili alla presenza di una villa rustica della prima età imperiale. L'area è stata destinata ad uso funerario in età costantiniana ed ancora frequentata durante l'Alto Medioevo.

Cronologia: Fase 1: I d.C. villa rustica; Fase 2: IV d.C. necropoli; Fase 3: età alto medievale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

9) **Pianello Val Tidone, località Arcello**

Provincia/Comune/Località: Piacenza/ Pianello Val Tidone/ Arcello

Classificazione: villa romana

Localizzazione: collinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: presso il comune di Pianello Val Tidone**,** in località Arcello, negli anni '90 del secolo scorso, è stato individuato in area collinare un sito frequentato già durante la seconda età del ferro e sul quale, in età repubblicana, venne edificata una villa romana successivamente ampliata in età imperiale. Qui, tra 1996 e 1997, una serie di saggi hanno permesso di individuare ambienti delimitati da muri in pietre legate da malta pertinenti ad una villa rustica romana. Uno degli ambienti era probabilmente porticato e presentava una fondazione con pilastro quadrato e pareti intonacate di rosso pompeiano, giallo e azzurro. L'ambiente contiguo aveva una pavimentazione in laterizi e in mosaico a tessere bianche e nere. Un altro ambiente presentava forma absidata. Il materiale ceramico rivenuto ha

permesso di datare la struttura all'età imperiale romana. Tracce di una frequentazione più tarda, riferibile alla tarda antichità, è documentata da un livello che sigilla gli strati precedenti.

Cronologia: Fase 1: età repubblicana; Fase 2: età imperiale (ampliamento villa); Fase 3: età tardoantica

Bibliografia: Saronio 1998, pp.55-56.

Illustrazioni:



Figura 4. Pianello Val Tidone, loc.Arcello (Pc). Fondazione di muri pertinenti alla Fase 1 e Fase 2 (da Saronio 1998, pp.55-56)

10) Pianello Val Tidone, proprietà Cassinelli

Provincia/Comune/Località: Piacenza/ Pianello Val Tidone/ proprietà Cassinelli

Classificazione: villa romana

Localizzazione: collinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: L'area di Pianello Val Tidone, in località Cassinelli, restituisce una sequenza insediativa di età romana articolata e continua, con origini riconducibili all'età repubblicana. Le evidenze più antiche sono rappresentate da fondazioni murarie impostate direttamente sul substrato naturale, realizzate in ciottoli fluviali e pietrame locale disposti in corsi irregolari, prive di legante, riferibili a un primo impianto rurale probabilmente connesso alla fase iniziale di organizzazione agraria del territorio. A questa fase sembrano appartenere anche alcuni allineamenti murari successivamente obliterati o riutilizzati nelle fasi successive.

Nel corso della prima età imperiale l'insediamento viene riorganizzato secondo un impianto più definito, con il riutilizzo delle strutture precedenti e la costruzione di nuovi muri perimetrali su fondazioni in ciottoli; gli elevati dovevano essere realizzati prevalentemente in materiali deperibili. A questa fase si riferisce l'impostazione di canalette di drenaggio lungo i muri e una più chiara articolazione degli ambienti, suggerendo una funzione residenziale e produttiva stabile. I livelli di frequentazione restituiscono ceramica comune e materiali laterizi frammentari, indicativi di un uso continuativo degli spazi.

Tra II e III secolo d.C. l'insediamento sembra mantenere una sostanziale continuità d'uso, sebbene con interventi edilizi più limitati, caratterizzati da rinforzi murari puntuali, affiancamenti e da una progressiva semplificazione dell'organizzazione interna. I piani di calpestio risultano spesso costituiti da riporti di terra battuta con inclusi laterizi e materiali di reimpiego.

A partire dalla tarda età imperiale si osserva un cambiamento significativo nella gestione del complesso: molte strutture vengono sistematicamente spogliate del materiale lapideo, ridotte alle fondazioni, mentre gli ambienti sono colmati da livelli di crollo e depositi antropizzati. La scarsità dei materiali mobili e la natura dei depositi indicano una frequentazione sporadica e residuale, con perdita della funzione residenziale originaria. L'assenza di evidenze riferibili all'età altomedievale suggerisce infine un abbandono definitivo del sito entro il V secolo d.C., seguito da una progressiva obliterazione naturale delle strutture.

Cronologia: Fase 1: II-I secolo a.C. (prima occupazione) Fase 2: I secolo d.C. (rinnovo delle strutture e sfruttamento delle fondazioni repubblicane, sistema canalizzazione) Fase 3: II-III secolo d.C. (continuità di occupazione); Fase 4: IV-V secolo d.C. (spoliazione delle strutture e abbandono)

Bibliografia: Saronio 1998, pp.56-57; Saronio 1986, pp.111-113.

Illustrazioni:

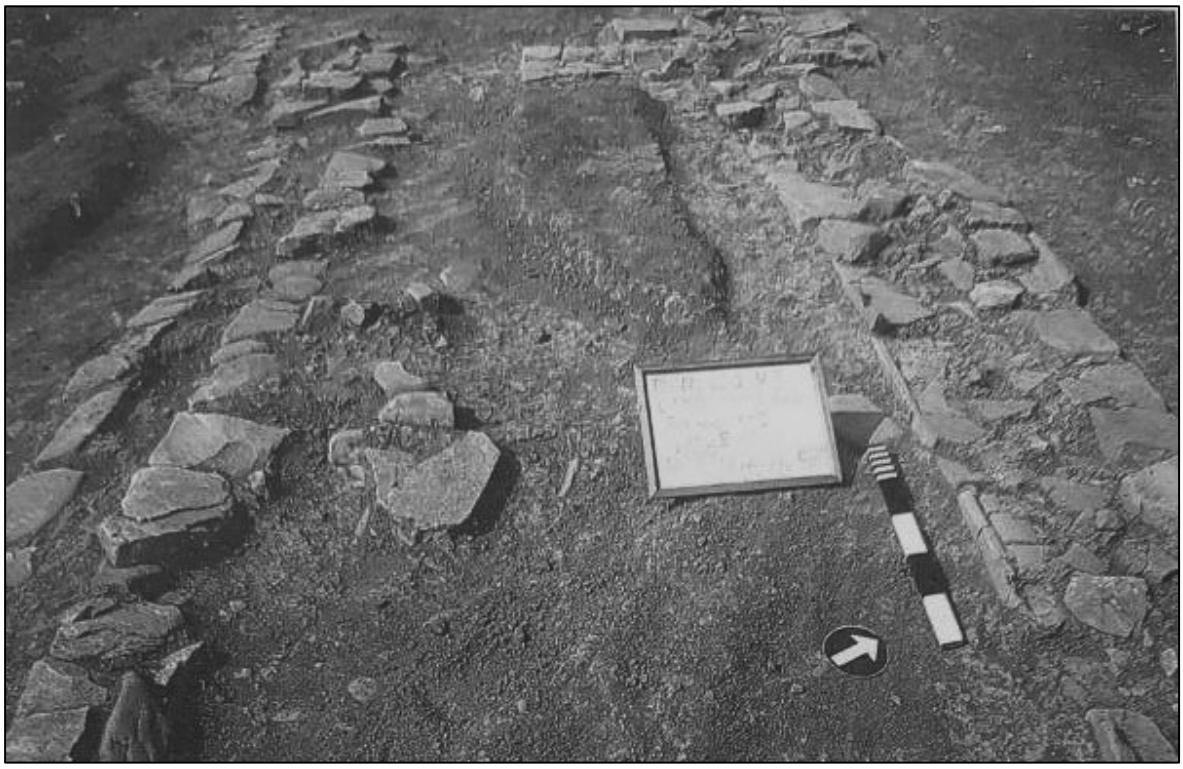


Figura 5. Pianello Val Tidone, proprietà Cassinelli (Pc). Fondazione muraria con pilastri e canaletta (da Saronio 1998, pp.56-57).

11) Pontenure

Provincia/Comune/Località: Piacenza/ Pontenure/ Pontenure

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura (terrazzi fluviali)

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: L'insediamento si sviluppa su un'area ampia (circa 4500 m²) impostata su terrazzi fluviali affacciati su un bacino idrico, elemento costante nell'organizzazione e nell'evoluzione del sito. La fase più antica riconoscibile vede la nascita dell'insediamento come un grande spazio rettangolare (26 × 52 m circa), delimitato da muri perimetrali con pilastri esterni, all'interno del quale si organizzano ambienti disposti in due blocchi affacciati su aree cortilizie.

Il settore occidentale delle aree cortilive affaccia direttamente sul bacino tramite un possente terrazzamento in ciottoli fluviali; in questa zona è attestata una struttura circolare fortemente spoliata, interpretabile come elemento funzionale connesso alle attività produttive. Il reimpiego di frammenti di macina in strutture successive suggerisce la presenza di un mulino.

L'organizzazione spaziale, la presenza di basi per torchi, sistemi di drenaggio, pozzi e cisterna indicano una vocazione produttiva agricola, probabilmente legata in primo luogo alla produzione vinicola.

Nel corso del II secolo d.C. il sito conosce una fase di ampliamento edilizio e ristrutturazione, testimoniata dall'uso combinato di tecniche costruttive (ciottoli, laterizi, *opus vittatum*) e dalla riorganizzazione degli spazi coltivi.

Gli edifici risultano funzionalmente legati ad attività agricole e artigianali, con *torcularium*, ambienti di lavorazione e spazi di stoccaggio. I piani pavimentali sono in terra battuta, sesquipedali, cocciopesto, mentre gli alzati sono in parte realizzati in *opus graticium*. Nella prima metà del II secolo d.C. si registra una riduzione della parte edificata, probabilmente dovuta a cedimenti morfologici, che determinano un successivo arretramento verso ovest delle strutture.

Alla fase di contrazione segue una nuova fase di espansione, databile tra la seconda metà del II e il III secolo d.C., caratterizzata da una più complessa articolazione planimetrica. Il sito si organizza in più edifici disposti attorno a una corte comune, con continuità funzionale delle strutture produttive. È attestato un edificio occidentale meglio conservato, con

planimetria rettangolare allungata (25–30 m circa), pilastri interni e suddivisione in navate, interpretabile come magazzino destinato allo stoccaggio di prodotti agricoli, derrate e attrezzature. Il rinvenimento di monete bronzee di Antonino Pio e Faustina fornisce un ancoraggio cronologico sicuro a questa fase. Nel corso del III secolo d.C. si osservano ulteriori modifiche planimetriche, con rifacimenti dei muri perimetrali, nuovi terrazzamenti e riorganizzazione degli spazi chiusi e aperti, sempre gravitanti attorno alla produzione agricola e alla trasformazione dei prodotti. Il rinvenimento di monete di Settimio Severo e successivamente di Costantino attesta una frequentazione che si estende fino alla prima metà del IV secolo d.C. In questa fase rientrano interventi di rimodellamento dell'area attraverso interventi mirati, ottenuti attraverso poderosi strati di riporto. Le fasi successive sono caratterizzate da riusi, manutenzioni e spoliazioni, con progressivo degrado delle strutture e conservazione prevalentemente degli elementi funzionali (pozzi, canalette, basi di torchi). La continuità di frequentazione è documentata fino al VII secolo d.C., sebbene con modalità meno strutturate rispetto alle fasi imperiali.

Cronologia: Fase 1: I secolo d.C., Fase 2: prima metà II secolo d.C. (sviluppo edilizio e produttivo); Fase 3: pieno II secolo d.C. (trasformazioni e riorganizzazioni); Fase 4: III-IV secolo d.C. (fase nuovo benessere ed estensione latifondo); Fase 5: IV-VII secolo d.C. (frequentazione con riduzione degli ambienti sfruttati).

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Cornelio Cassai, Mezzadri, Stevani 2008.

Illustrazioni:

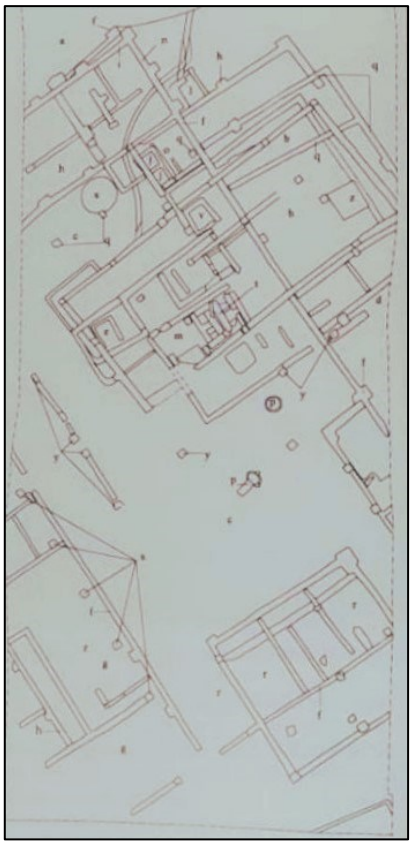


Figura 6. *Pontenure (Pc). Planimetria generale dello scavo (da Cornelio Cassai, Mezzadri, Stevani 2008, p.152)*

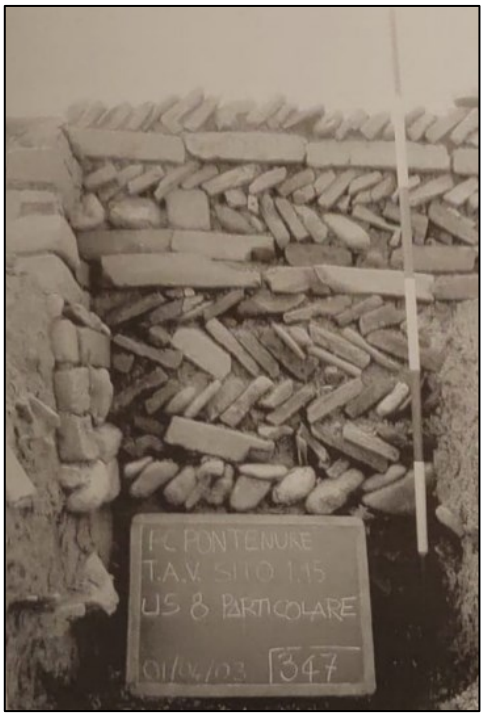


Figura 7. *Pontenure (Pr). Esempio di tecnica mista (opus vittatum) (da Cornelio Cassai, Mezzadri, Stevani 2008, p.151)*

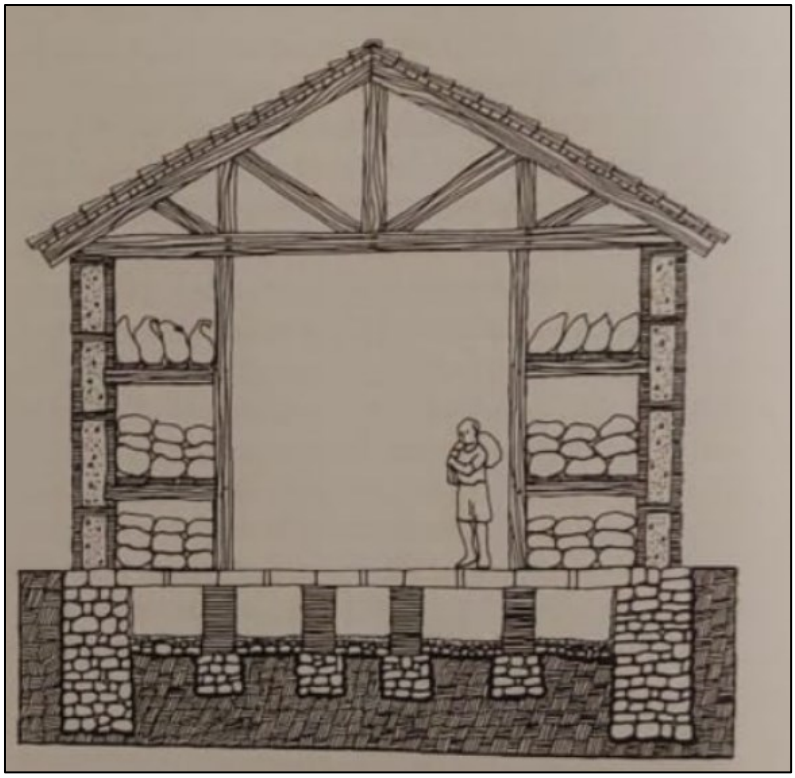


Figura 8. Pontenure (Pr). Esempio di ricostruttivo del magazzino (da Cornelio Cassai, Mezzadri, Stevani 2008, p.160)

12) Roveleto

Provincia/Comune/Località: Piacenza/ Cadeo/ Roveleto

Classificazione: villa romana

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo archeologico

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Il sito è localizzato a circa 200 metri dal torrente Chiavenna, in una area verde oggi risparmiata dalle lottizzazioni moderne, a Roveleto località del comune di Cadeo. Qui,

in un’area prospiciente la stazione ferroviaria sita tra la ferrovia e la via Emilia, è stato messo in luce un insediamento datato all’età romana. La zona è stata indagata tra 1995 e 1996 mediante prospezioni geofisiche e saggi di scavo di verifica diretti dalla Soprintendenza che hanno messo in luce un muro in ciottoli ed uno strato di età imperiale su tutta la superficie dell’area indagata.

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell’Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

13) Ziano Piacentino

Provincia/Comune/Località: Piacenza/ Ziano Piacentino

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d’emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: A valle del paese di Ziano nel piacentino, su un pianoro presso il terrazzo del rio Lora, in seguito a lavori per l’impianto di un vigneto sono venuti alla luce, in un terreno scuro e carbonioso, i resti di una villa rustica abitata dall’età imperiale alla tarda antichità. L'area si estende per 55 m in direzione E-O e m 40 direzione N-S nell’area terrazzata presso il Lora.

Cronologia: età imperiale - età tardoantica

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

PARMA

14) Arola

Provincia/Comune/Località: Parma/ Langhirano/ Arola

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In località Arola, podere Saccaglia, è venuto alla luce un insediamento rurale romano documentato dalla presenza di tracce di pavimentazioni in cocciopesto, frammenti di lastre marmoree, resti di strutture murarie in ciottoli e materiali fittili. Questa scoperta si rivela particolarmente importante in quanto il sito si pone in fregio al cardo massimo della centuriazione romana nell'*ager* parmense, le cui tracce sono ancora ben riconoscibili in questo tratto di pianura.

Cronologia: età romana.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

15) Baganzola

Provincia/Comune/Località: Parma/ Parma/ Baganzola

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Lo scavo ha interessato una superficie complessiva di circa 2944 m² e ha permesso di riconoscere un complesso rustico-produttivo di età romana, inserito nel sistema della centuriazione augustea dell'*ager parmense*. La lettura stratigrafica del sito è stata fortemente compromessa dalle arature moderne, al punto da non consentire una chiara scansione delle fasi; tuttavia, è stato possibile riconoscere un primo impianto caratterizzato dalla realizzazione di un'area abitativa di circa 374 m² e di un'area lavorativa di circa 540 m².

La struttura residenziale è costituita da un edificio a pianta grossomodo rettangolare (120 m²), suddiviso in almeno quattro ambienti, conservati prevalentemente a livello di zoccolature. Le murature, con spessore compreso tra 60 e 70 cm e alzato residuo di 10–20 cm, risultano realizzate secondo due tecniche: una più antica, con largo impiego di ciottoli di medie dimensioni e scarso laterizio, e una seconda, stratigraficamente posteriore, caratterizzata dall'uso di laterizi posti di taglio. In entrambi i casi sono assenti vere e proprie fondazioni; le zoccolature dovevano sostenere alzati in materiale deperibile, probabilmente in graticcio o pisé, con coperture in coppi e tegole su travature lignee. Le pavimentazioni non si conservano, ma dovevano essere prevalentemente in battuto.

All'edificio si affiancano esternamente due strutture lignee delimitate da pali a sezione circolare: a ovest un portico trapezoidale, a est un vano a perimetro irregolare, probabilmente ricostruito più volte. All'esterno del complesso si collocano inoltre una piccola fornace ovoidale, della quale si conserva il fondo, e un pozzo per l'approvvigionamento idrico, dotato di camicia in tegole fratte e di un sistema di drenaggio in ciottoli e laterizi; un

carotaggio meccanico ha individuato, nel riempimento del pozzo, un livello di uso costituito da argilla limosa grigio-chiara.

A sud dell'edificio si estende un'ampia area caratterizzata dalla presenza di grandi cavità: una fossa sub-circolare, con riempimento ricco di materiale edilizio (di scarto), e una vasta depressione rettangolare, interessata da colmate successive con abbondante ceramica. In una fase successiva alcune attività si concentrano all'interno della depressione, dove viene realizzata una struttura sub-rettangolare con alzato in materiale deperibile; segue una fase di riorganizzazione dell'intero settore lavorativo, con l'apertura di canalette e fosse di drenaggio che intercettano e tagliano le strutture precedenti, attestandone la progressiva defunzionalizzazione.

Al periodo di occupazione del sito romano sono attribuibili anche sei sepolture a inumazione, localizzate a est dell'edificio e prive di corredo, cinque in fossa terragna e una in cassa laterizia. I materiali ceramici, dominati dalla ceramica a vernice nera e da produzioni norditaliche, consentono di collocare la fase principale di vita dell'insediamento tra la prima età imperiale e il II secolo d.C.; i materiali più recenti, provenienti dalle fosse di spoliazione, non sembrano oltrepassare gli inizi del III secolo d.C., documentando l'abbandono dell'edificio alla fine del II secolo d.C.

Nel complesso, il sito di Baganzola restituisce l'immagine di un insediamento rustico-produttivo di modeste dimensioni, impostato in relazione alla riorganizzazione agraria di età augustea e caratterizzato da un'economia agricola intensiva, attestata da strutture funzionali, impianti produttivi e spazi di servizio distribuiti in modo coerente all'interno del fondo.

Cronologia: Fase 1: fine I secolo a.C.- inizi II secolo d.C.; Fase 2: II secolo d.C. (riorganizzazione e parziale defunzionalizzazione); Fase 3: fine II-III secolo d.C. (abbandono)

Bibliografia: Michelini, Sassi 2008.

Illustrazioni:

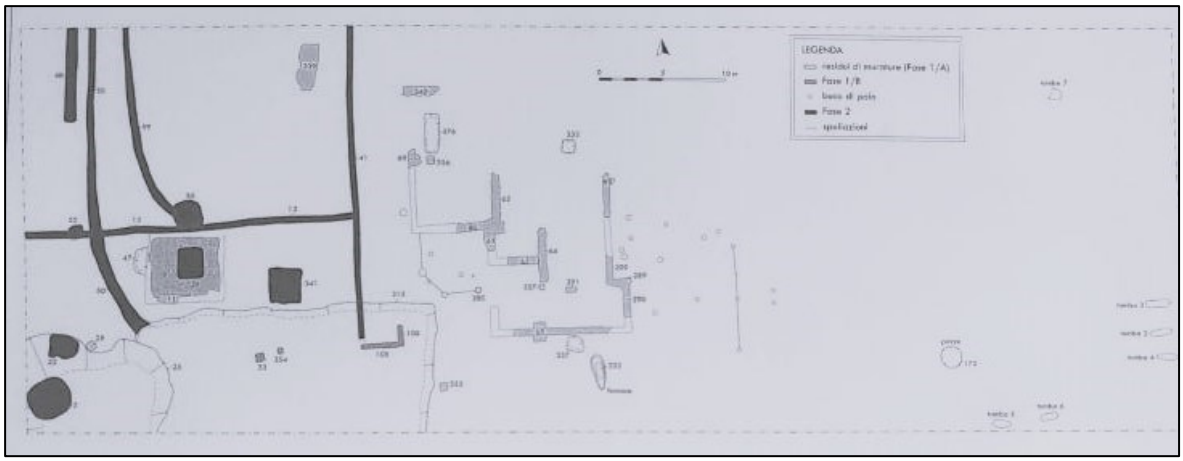


Figura 9. *Baganzola (Pr). Planimetria composita e schematica dell'insediamento rustico-produttivo di età romana (da Michelini, Sassi 2008, p.250)*



Figura 10. *Baganzola (Pr). Particolare della zoccolatura in ciottoli e frammenti laterizi, in parte spoliati (da Michelini, Sassi 2008, p.253)*



Figura 11. Baganzola (Pr). L'edificio a fine scavo, visto da ovest (da Michelini, Sassi 2008, p.253

16) Barbiano

Provincia/Comune/Località: Parma/ Felino/ Barbiano

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: collinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Rinvenute strutture murarie di una villa di epoca romana databile tra I e IV d.C.

Cronologia: I/IV secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

17) Borgo Fornovo

Provincia/Comune/Località: Parma/ Parma/ Borgo Fornovo

Classificazione: villa rustica (fornaci)

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Lo scavo di Borgo Fornovo si colloca in un settore urbano dell'Oltretorrente di Parma caratterizzato da una forte stratificazione, in prossimità dell'antico tracciato della Via Emilia e in un'area fortemente condizionata dalla dinamica del torrente. L'intervento, avviato in occasione della costruzione di un nuovo edificio residenziale, è stato preceduto da carotaggi che hanno messo in evidenza una potente sequenza alluvionale, con alternanze di livelli limo-argillosi e sabbiosi fino a oltre 9 m di profondità.
Le indagini archeologiche, condotte tra il settembre 2003 e il marzo 2004, hanno interessato una superficie di circa 600 m², con scavi estesi fino a 6 m dal piano stradale attuale; nelle fasi finali l'area indagata si è ridotta per motivi statici. La documentazione è stata organizzata in fasi cronologiche sulla base della stratigrafia e delle evidenze strutturali.
La fase più antica è attestata esclusivamente dai sondaggi profondi e consiste in depositi alluvionali sterili, all'interno dei quali è stata intercettata una prima fornace, fortemente compromessa. Di essa si conserva parte della camera di combustione scavata nell'argilla,

con fondo arrossato dal calore; i livelli di uso e abbandono hanno restituito concotti, carboni e materiali ceramici, tra cui anfore e ceramica a vernice nera.

A questa fase segue un momento di abbandono e di riassetto dell'area, durante il quale le strutture più antiche vengono in parte tagliate e livellate per accogliere un nuovo impianto produttivo. Su questi piani si imposta una seconda fornace, meglio conservata, orientata nord-ovest/sud-est, con camera di combustione sub-rettangolare, corridoio centrale e *praefurnium* allungato. All'interno sono stati rinvenuti resti del piano forato e abbondante materiale ceramico, mentre davanti al *praefurnium* una lieve pendenza facilitava le operazioni di alimentazione del fuoco.

Dopo l'abbandono delle attività produttive, l'area viene riconvertita in età romana con la realizzazione di strutture murarie. È stato individuato un grande ambiente rettangolare, del quale si conservano le fondazioni e i primi corsi dell'alzato, affiancato da una piccola struttura collegata a una canaletta di drenaggio che convogliava le acque verso un pozzo circolare. I livelli di frequentazione interni, ricchi di materiali ceramici, vitrei e metallici, insieme ai crolli murari, indicano una lunga durata d'uso dell'edificio e successive ristrutturazioni.

Le fasi più tarde sono scarsamente rappresentate e comprendono un unico pozzo a camicia laterizia, il cui riempimento ha restituito esclusivamente materiali di epoca moderna, a testimonianza di un riutilizzo sporadico e del progressivo degrado dell'area.

Nel complesso, lo scavo di Borgo Fornovo restituisce una lunga sequenza insediativa impostata su un substrato alluvionale, con una prima articolata fase produttiva legata a impianti di fornace, seguita dalla trasformazione dell'area in settore edilizio di età romana e da frequentazioni episodiche in epoche successive.

Cronologia: Fase 1: II-I secolo a.C.; Fase 2: I-II secolo d.C.; Fase 3: III-IV secolo d.C. (parziale abbandono, macerie/crolli); Fase 4: età altomedievale

Bibliografia: Catarsi, Malavasi 2006.

Illustrazioni:

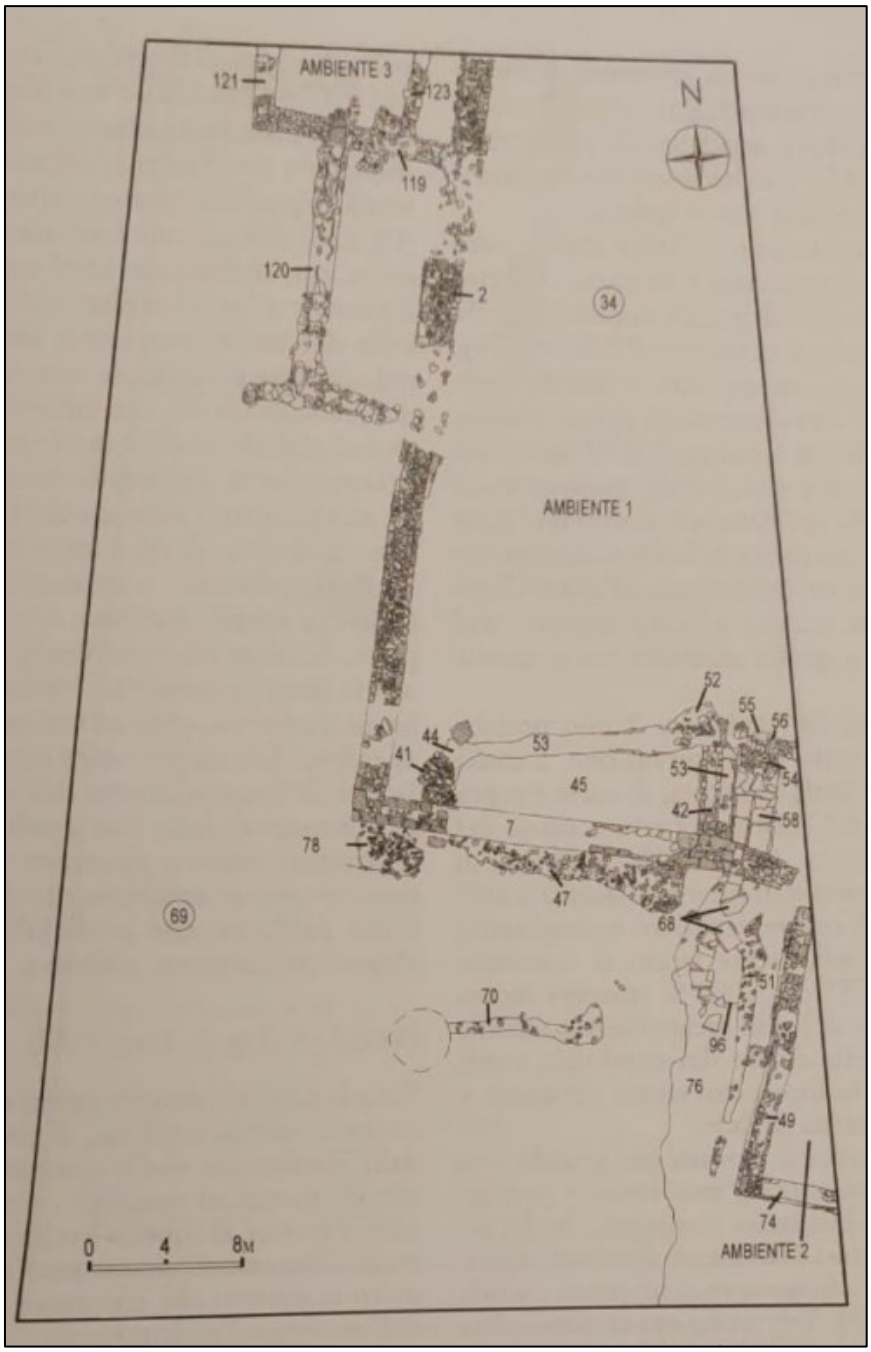


Figura 12. Borgo Fornovo (Parma). Planimetria generale delle strutture alla massima espansione edilizia fine I-II secolo d.C. (da Catarsi, Malavasi 2006, p.19)



Figura 13. Borgo Fornovo (Parma). Fase di I-II secolo d.C. Nella fotografia si nota la tecnica costruttiva dei muri dell'ambiente 1 (da Catarsi, Malavasi 2006, tav.VI)



Figura 14. Borgo Fornovo (Parma). Fase di I-II secolo d.C. Particolare della fondazione muraria USM 2 nell'ambiente 1 (da Catarsi, Malavasi 2006, tav.VII)

18) Campore

Provincia/Comune/Località: Parma/ Salsomaggiore/ Campore

Classificazione: villa romana

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: I terrazzi a nord del centro di Salsomaggiore sono stati interessati da importanti ritrovamenti archeologici riferibili sia all'età del Bronzo che a epoca romana. Tracce della presenza di un insediamento romano erano emerse già nella metà del 1900, ma solo negli anni '80, grazie ad indagini geofisiche condotte dalla Soprintendenza, è stato possibile delimitare l'area caratterizzata dalla presenza di murature riferibili ad una villa databile alla metà del IV sec. d.C. appartenuta a *Virius Valens*, decurione del municipio di Fidenza, sulla base del ritrovamento di una lastra di bronzo inscritta

Cronologia: IV secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

19) Cannetolo

Provincia/Comune/Località: Parma/ Fontanellato/ Cannetolo

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Il complesso romano di Cannetolo di Fontanellato si inserisce nel settore centuriato dell'*ager Fidentinus*, in un'area di pianura caratterizzata da suoli alluvionali e da una marcata dinamica sedimentaria. Le indagini archeologiche hanno interessato una superficie di circa 2700 m² e hanno restituito un articolato complesso interpretabile come villa urbano-rustica, la cui conservazione è stata in più punti favorita dai ripetuti apporti alluvionali che hanno sigillato le strutture.

Le prime attestazioni insediative risalgono alla fase tardo-repubblicana (I secolo a.C.) e sono riconducibili a un nucleo edilizio di dimensioni contenute, con strutture realizzate in ciottoli fluviali legati con malta d'argilla. A questa fase segue, nel I secolo d.C., un deciso riassetto dell'area, che segna la trasformazione del complesso in una villa articolata attorno a una grande corte delimitata da un deambulacro porticato su tre lati. In questa fase si definisce con chiarezza la distinzione funzionale tra i settori produttivi e quelli a destinazione residenziale, con ambienti disposti lungo i lati della corte e un'organizzazione spaziale più strutturata.

Nel corso dell'età augustea e giulio-claudia vengono realizzate fondazioni in ciottoli e laterizi legati con malta sabbiosa, mentre gli elevati presentano soluzioni miste, con laterizi, mattoni crudi e strutture lignee. Le pavimentazioni risultano differenziate in relazione alla funzione degli ambienti: piani in *opus signinum* e cocciopesto nei settori più curati, battuti e livelli sabbiosi nelle aree produttive. L'approvvigionamento idrico era garantito da un pozzo alimentato da falda e da una rete di *fistulae* in piombo, mentre le acque venivano convogliate attraverso sistemi di drenaggio verso una grande fossa di scolo posta sul margine sud-occidentale del complesso.

Verso la metà del II secolo d.C. si assiste ad una fase di pieno sviluppo dell'insediamento, con ampliamenti della *pars rustica* e della *pars fructuaria* e con la realizzazione di nuovi ambienti destinati allo stoccaggio e alla lavorazione dei prodotti agricoli. Le strutture di questa fase mostrano un largo reimpiego di materiali laterizi nelle fondazioni e mantengono soluzioni edilizie funzionali, coerenti con una gestione agricola intensiva. I settori residenziali conservano invece caratteri più accurati, con intonaci colorati e ambienti dotati di sistemi di riscaldamento ad ipocausto, interpretati come piccoli vani termali o *cubicula* invernali.

A partire dalla seconda metà del III secolo d.C. il complesso entra in una fase di trasformazione, caratterizzata da progressivi interramenti alluvionali, rifunzionalizzazioni degli spazi e utilizzo di strutture più leggere, spesso in *opus craticium* o in legno, impostate sui resti murari precedenti. In questo periodo si colloca anche l'impianto di un piccolo sepolcreto ad inumazione, realizzato negli strati di crollo e di deposito alluvionale. Le ultime frequentazioni, databili tra IV e V secolo d.C., testimoniano una presenza ormai discontinua, con riusi puntuali e un progressivo abbandono del sito.
Nel suo insieme, il complesso di Cannetolo restituisce l'immagine di una villa a forte vocazione agricola (analisi archeobotaniche hanno individuato produzione di grano, miglio e fava), inserita in un contesto produttivo di pianura e caratterizzata da una lunga durata insediativa, scandita da fasi di sviluppo, riorganizzazione e progressivo ridimensionamento, in stretta relazione con le condizioni ambientali e con le trasformazioni economiche del territorio.

Cronologia: Fase 1: seconda metà I secolo a.C.; Fase 2: I secolo d.C. – inizio II secolo d.C. (espansione massima); Fase 3: seconda metà II secolo d.C. (nuovo impulso edilizio con ampliamenti e modifiche strutturali); Fase 4: metà III secolo d.C. (parziale abbandono/alluvione e sepolcreto); Fase 5: IV-V secolo d.C. (riuso puntuale spazi e progressivo abbandono)

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Brutti, Catarsi Dall'Aglio 2002; Catarsi Dall'Aglio 2005; Brutti, Lanza 2008.

Illustrazioni:



Figura 15. *Cannetolo di Fontanellato (Pr). Veduta aerea della villa romana in fase di scavo (da Catarsi Dall'Aglio 2005, p.14)*



Figura 16. *Cannetolo di Fontanellato (Pr). Ambienti abitativi del settore nord con tracce di pavimentazione (da Brutti, Lanza 2008, p.244)*



Figura 17. Cannetolo di Fontanellato (Pr). Veduta dei muri nel settore ovest (da Brutti, Lanza 2008, p.243)

20) Felino- lottizzazione Fereoli

Provincia/Comune/Località: Parma/ Felino/ lottizzazione Fereoli

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza
Affidabilità: ottima

Descrizione: Scoperta all'inizio dei lavori per la realizzazione del comparto artigianale, è stata interamente esplorata nel corso degli anni Ottanta del Novecento a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, grazie a fondi sia ministeriali sia privati. Estesa originariamente ben oltre i 3.000 mq portati in luce dagli scavi, essa sorgeva su un terrazzo fluviale del torrente Baganza, cui era collegata da uno stradello inghiaiato, nei pressi di un asse centuriale (DD XIX) diretto a Felino.

Sono ancora riconoscibili, seppure a livello di muri di fondazione, due blocchi contigui di edifici sorti lungo i lati nord ed est di un'area cortilizia rettangolare (A), evidentemente adibita a lavorazioni data la presenza di un pozzo (1) e di un forno-cella per la cottura di ceramiche (non conservata) (2).
È probabile che negli ambienti più settentrionali, tutti rettangolari e di grandi proporzioni, si possano riconoscere magazzini o ricoveri per animali, mentre nei locali allineati sul lato orientale, decisamente più angusti, ambienti di servizio o gli alloggi per la manodopera servile, cui, forse, si aggiungeva l'abitazione del *villicus* soprastante (B).
In base ai materiali rinvenuti, tra i quali diverse monete, piattelli e ollette imitanti la sigillata tarda, è possibile datare il complesso, tra la metà del I sec. a.C. e gli inizi V sec. d.C.
Insediamenti di questo tipo sono stati rinvenuti anche in altre località nel territorio ricadente nell'attuale ambito comunale di Felino (es. in loc. Pantaro, a San Michelino, Barbiano); la presenza in alcuni di essi di fornaci da forza all'ipotesi che il nome stesso di Felino, ricondotto ai termini latini "*figulinus / figlina*" indicanti un insediamento in cui si lavorava l'argilla, derivi da questa attività spesso legata alla produzione di anfore da vino che, documentate anche nella vicina Sala Baganza, nel forno novese e nella zona di Montechiaro, dimostrano come le aree collinari del Parmense in epoca romana fossero punteggiate di vigneti e vi fosse fiorente la produzione di vini come ben dimostra il Museo del Vino che ha sede nella vicina Rocca di Sala Baganza.

Cronologia: I secolo a.C. - V secolo d.C.

Bibliografia: Catarsi Dall'Aglio 1990, pp.131-132; Catarsi Dall'Aglio 2000, p.344.

Illustrazioni:

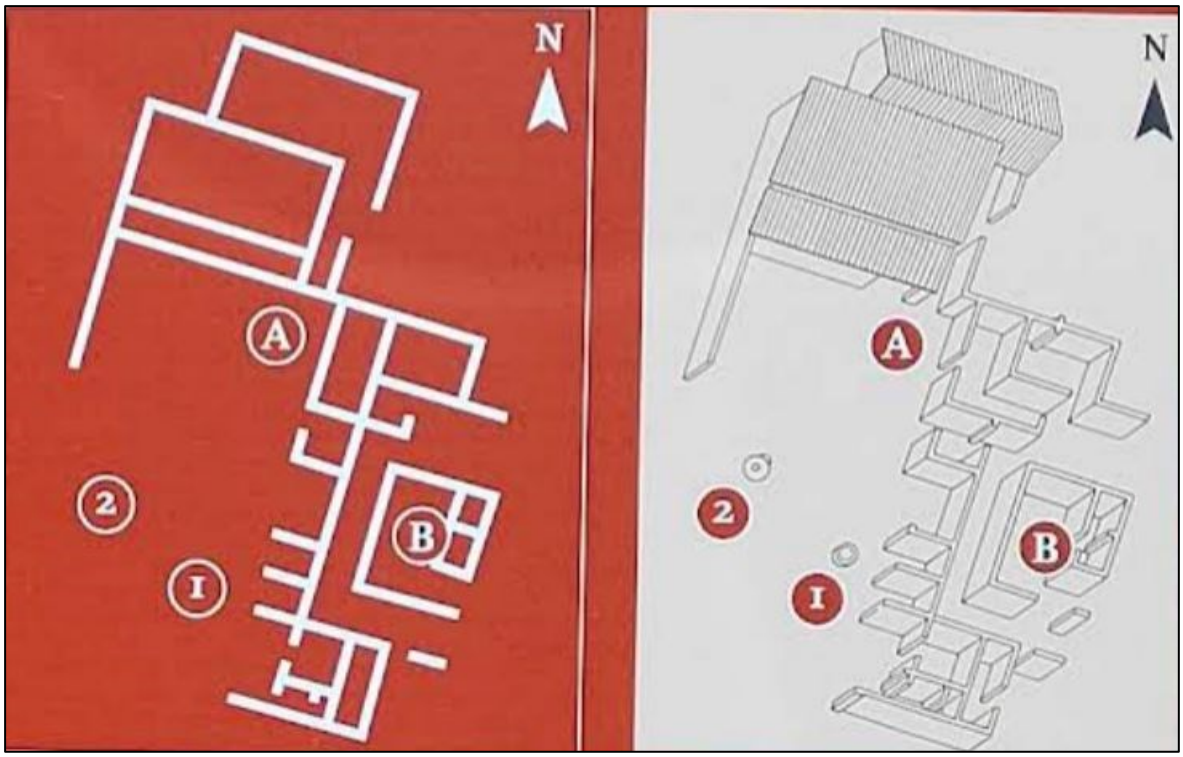


Figura 18. *Felino (Pr). Planimetria (a sinistra) e assonometria (destra) del complesso indagato con le indicazioni puntuali sulla possibile funzione degli ambienti (figura da pannello in area di scavo, descrizione a cura di M. Catarsi)*



Figura 19. *Felino (Pr). Sopra: Immagine dei resti archeologici portati alla luce al termine dello scavo*

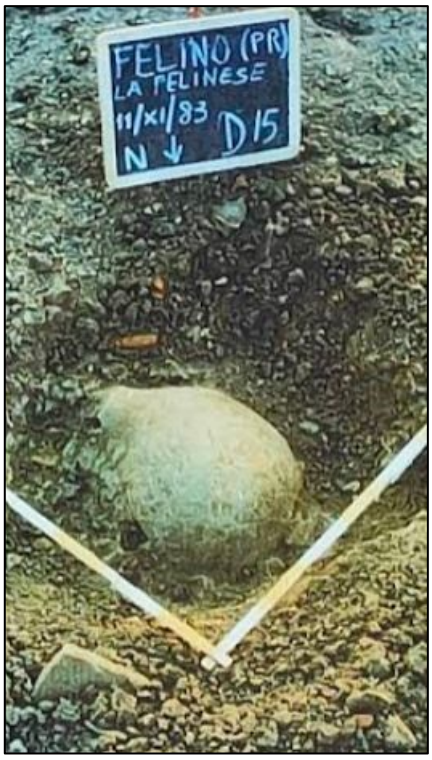


Figura 20. Dettaglio relativo alla documentazione fotografica di un reperto anforaceo (da Catarsi Dall'Aglio 1992, pp. 131-132; Catarsi Dall'Aglio 2000, p.344).

21) Fossa di Vigatto

Provincia/Comune/Località: Parma/ Parma/ Fossa di Vigatto

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza/ scavo archeologico

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Il sito è posto in prossimità della sponda destra del torrente Cinghio, nell'alta pianura parmense. È stato riconosciuto per la presenza di materiale in affioramento databile all'età romana. Sul posto è stato effettuato un accurato sopralluogo da parte della

Soprintendenza per accertare l'entità del rinvenimento e per delimitare l'area di affioramento dei materiali. L'area conserva i resti di una villa rustica di epoca romana.

Cronologia: epoca romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

22) Gambaretolo

Provincia/Comune/Località: Parma/ Parma/ Gambaretolo, via Forlanini

Classificazione: villa romana

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Durante lavori per una nuova lottizzazione artigianale iniziata nel 1996 nella periferia nord della città, sono stati evidenziati i numerosi eventi alluvionali che interessarono questo territorio centuriale già in età tardoantica. Oltre a questo dato sono stati portate alla luce le scarse evidenze di un edificio che presenta almeno tre fasi edilizie distinte. Il nucleo costruttivo ruota intorno ad un'area cortilizia porticata probabilmente adibita a lavorazioni. Frammenti di ceramica verniciata, oltre ad alcune monete hanno portato a fissare le ultime fasi del complesso tra IV e inizi V secolo d.C.

Cronologia: età imperiale/ IV-inizi V secolo d.C.

Bibliografia: Catarsi Dall'Aglio 1998/b, pp.67-68

Illustrazioni:



Figura 21. Gambaretolo (Pr). Resti dell'insediamento rustico d'epoca romana (da Archeologia dell'Emilia-Romagna, 3, 1999, p.290)

23) Golese

Provincia/Comune/Località: Parma/ Parma/ Golese, loc. Crocetta

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Primo insediamento rustico documentato a ovest della città romana. Resti di una villa rustica d'epoca romana con zona sepolcrale.

Cronologia: epoca romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'EmiliaRomagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni: -

24) Lagumi

Provincia/Comune/Località: Parma/ Traversetolo/ Lagumi

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: collinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Edificio rustico caratterizzato da una pianta rettangolare con una disposizione ordinata di due file di ambienti sui tre lati conservati intorno ad un cortile centrale. Esso costituisce, per la consistenza del giacimento non ancora completamente indagato e per la rilevanza delle strutture rinvenute, una significativa testimonianza archeologica dell'età romana. Sono state inoltre rinvenute una serie di strutture in negativo (buche di palo, fosse, canalizzazioni) riconducibili all'Età del Ferro.

Cronologia: età romana.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

25) Lemignano

Provincia/Comune/Località: Parma/ Collecchio/ Lemignano

Classificazione: villa romana

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Si tratta di una villa romana individuata in località Lemignano in prossimità dell'attuale SS della Cisa, l'antica via per Luni di età romana. Una serie di sepolture, che si sovrappongono alle strutture romane, è stata inoltre messa in luce dallo scavo condotto dalla Soprintendenza rivelando la possibile continuità dell'insediamento anche in età tardo antica/altomedievale. L'area è oggi compresa in un giardino a verde pubblico con alcuni cartelli illustrativi ad indicazione del sito.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

26) Pannocchia

Provincia/Comune/Località: Parma/ Vigatto/ Pannocchia

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza/scavo archeologico

Affidabilità: buona

Descrizione: Indagini condotte tra 2010 e 2011 in un'area di futura urbanizzazione comunale hanno messo in luce resti di strutture murarie afferenti ad una villa rustica di età romana. I sondaggi condotti dalla Soprintendenza hanno verificato la presenza di un edificio rustico caratterizzato da almeno due fasi edilizie d'età imperiale ad oggi inquadrabili cronologicamente tra III e IV secolo d.C., a cui si affianca un'area sepolcrale longobarda. La villa si inserisce nella maglia centuriale dell'*ager parmensis*, secondo un modello emblematico del popolamento delle campagne a carattere sparso e a vocazione produttiva agricola, lungo una direttrice viaria secondaria che unisce la Val Baganza con la Val Parma.

Cronologia: Fase 1: III secolo d.C./ Fase 2: IV secolo d.C./ Fase 3: sepolcreto Longobardo

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

27) Parma, via Casalunga

Provincia/Comune/Località: Parma/ Parma/ via Casalunga

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nella tarda primavera del 1997 un intervento per la piantumazione arborea nel giardino di una villa posta in via Casalunga al civico n.13, hanno portato alla luce i resti di un insediamento di età romana. Esso si inserisce nella maglia centuriale agraria parmense, non lontano dal tracciato stradale che tagliava il paesaggio in obliquo e che oggi è sostanzialmente ricalcato da via Traversetolo. Per quanto intaccato dagli interventi agricoli, l'edificio antico presenta ancora le fondazioni murarie di ambienti legati alla *pars urbana* e alla *pars rustica* di una villa extraurbana. Oltre a diverse tracce di vespai di sottofondazioni pavimentali, è stata intercettata una piccola porzione di cocciopesto ornato da tessere musive. Il riconoscimento di diverse fasi edilizie, seppur nelle difficoltà dovute alla scarsa consistenza dei resti, ha permesso di ipotizzare una lunga durata del complesso nel tempo.

Cronologia: età romana

Bibliografia: Catarsi Dall'Aglio 1998/c, pp.65-66.

Illustrazioni:



Figura 22. Parma, via Casalunga (Pr). Planimetria dei resti della villa romana (da Catarsi Dall'Aglio 1998/c, p.65).

28) Parma, via Europa – via Milano

Provincia/Comune/Località: Parma/ Parma/ via Europa – via Milano

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel corso degli sbancamenti avviati nel 1993 per la realizzazione di una casa protetta e di un centro diurno per anziani, nella periferia nord di Parma, è emersa una struttura di età romana, coperta da circa 1,50 m di depositi alluvionali legati alle esondazioni del torrente Parma, il cui alveo attuale è ancora oggi in prossimità del sito.

Dopo una prima fase di verifica, nello stesso anno è stata condotta una campagna di prospezioni geofisiche, integrata da un rilievo elettrico, che ha permesso di circoscrivere meglio l'area archeologica. Questo ha portato a limitare lo scavo alla zona centrale del lotto, pur lasciando parti del sito ancora non investigate.

I saggi di scavo, oggi quasi conclusi, pur non avendo esaurito l'esplorazione del deposito, hanno chiarito che l'insediamento si articolava in più edifici sviluppati in fasi diverse. Uno solo di questi è stato finora indagato completamente: si tratta di una costruzione rettangolare, di dimensioni pari a 81 × 57 piedi romani (26 × 17 m circa).

La presenza di pilastri quadrati, di 3 piedi di lato (0,90 m circa), sia all'interno sia lungo il perimetro dell'edificio, suggerisce una funzione come magazzino o ricovero per attrezzi e/o animali, piuttosto che un uso abitativo. L'edificio sembra essere stato realizzato nella prima età imperiale, occupando e interrompendo una strada glareata orientata est-ovest, e risulta abbandonato entro il Tardoantico.

Cronologia: età imperiale/ età tardoantica

Bibliografia: Catarsi Dall'Aglio 1998/d, pp.60-61.

Illustrazioni:

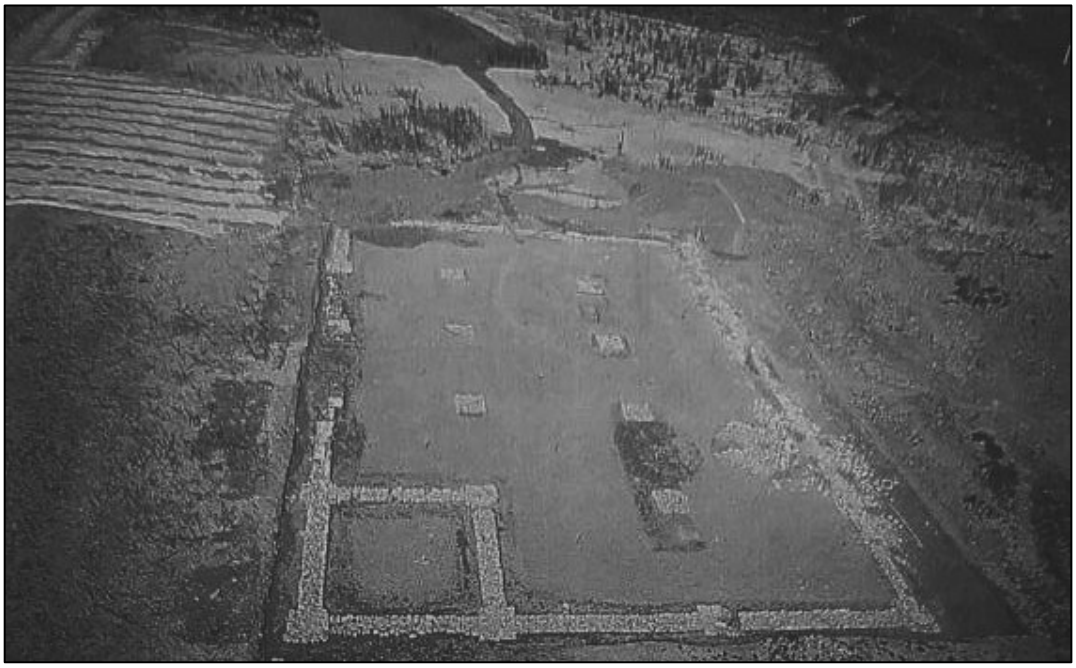


Figura 23. Parma, via Europa-via Milano (Pr). I resti dell'edificio a scavo ultimato (da Catarsi Dall'Aglio 1998/d, p.61).

29) Ravadese

Provincia/Comune/Località: Parma/ Parma/ Loc. Il Certosino di Ravadese

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza/ scavo archeologico

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Indagini geofisiche preventive, condotte su un'area della bassa pianura parmense in loc. Certosino di Ravadese, in comune di Parma, avevano indicato la presenza di strutture murarie sepolte, successivamente indagate dalla Soprintendenza nel 1988 mediante sondaggi e scavo estensivo su di un'area di circa 9000 mq. Lo scavo ha permesso di mettere in luce la planimetria di un insediamento rustico romano, con due fasi edilizie databili all'età repubblicana.

Cronologia: II-I a.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

30) Riccò

Provincia/Comune/Località: Parma/ Fornovo di Taro/ Riccò

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nell'autunno del 1994, a seguito di un accordo con l'Amministrazione Comunale di Fornovo Taro, è stata avviata l'esplorazione archeologica in una lottizzazione posta ai margini della frazione di Riccò, dove era imminente il recupero ambientale del complesso artigianale Marazzi. I lavori, per quanto non esaustivi, hanno consentito di perimetrare quel che resta di un insediamento d'epoca romana posto lungo la via consolare Parma-Luni. Le strutture, caratterizzate da numerosi ambienti circoscritti da muri con andamento N-S ed E-O, realizzati con materiale lapideo locale, sembra presentare diverse analogie con quello di Roncolungo di Sivizzano posto, sempre in Comune di Fornovo Taro, a circa 15 Km di distanza sulla stessa direttrice viaria.

Cronologia: Epoca romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

31) Roncolongo di Sivizzano

Provincia/Comune/Località: Parma/ Fornovo di Taro/ Roncolongo di Sivizzano

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Nella valle del Rio Sporzana, in loc. Roncolongo di Sivizzano in comune di Fornovo Taro, è stato individuato nel 1987 un insediamento databile tra il I sec. a.C. e il I sec. d. C. Tale insediamento è posto in fregio alla strada che collegava Parma a Luni. Scavi successivi, condotti dalla Soprintendenza tra 1990-91, hanno permesso di appurare che il sito si articola in due blocchi di ambienti distinti disposti ai lati di una vallecola naturale. Il nucleo meridionale era destinato ad uso abitativo e alle attività connesse alla coltivazione, mentre quello settentrionale aveva funzione produttiva ed era costituito da due fornaci, ambienti destinati a magazzini, essiccatoi ed una vasca destinata alla decantazione dell'argilla. All'interno di questa è stato rinvenuto un timbro per laterizi o ceramiche recante il nome TVRPIO – C – CASSI, di notevole importanza per gli studi.

Cronologia: I secolo a.C. – I secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC), Catarsi Dall'Aglio 1998/a, pp.70-71; Catarsi *et alii* 2015, pp.87-122.

Illustrazioni:



Figura 24. Roncolungo di Sivizzano (Pr). Resti murari del complesso urbano-rustico (da Catarsi et alii 2015)

32) Roncopascolo - Casavecchia

Provincia/Comune/Località: Parma/ Parma/ Roncopascolo, loc. Casavecchia

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In loc. Casavecchia, nei primi anni '90 del secolo scorso, vennero recuperati materiali archeologici in aratura pertinenti a una villa rustica di età romana. Sopralluoghi reiterati condotti dalla Soprintendenza hanno permesso di circoscrivere l'area dell'affioramento di materiali.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

33) San Michelino Gatti

Provincia/Comune/Località: Parma/ Felino/ San Michelino Gatti

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: In loc. San Michelino Gatti, in via Venturini, è stata individuata un'area con abbondante materiale archeologico affiorante in superficie attribuibile all'età romana, particolarmente concentrato in un punto del pianoro. I materiali recuperati, tra cui un blocco di marmo, testimoniano che si tratti di una villa di pregio. L'estensione è stata accertata con sicurezza sia in base all'affioramento dei materiali in superficie nei campi arati, sia grazie ad una cavedagna (strada di campagna di piccole dimensioni) recente che taglia il deposito mostrandone il limite e la buona conservazione nell'immediato sottosuolo.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

34) San Polo

Provincia/Comune/Località: Parma/ Torrile/ loc. San Polo

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza/scavo archeologico

Affidabilità: buona

Descrizione: Lo scavo dell'area 1 (per le aree 2, 3 e 4 si rimanda alle schede 8509 e 8507) ha permesso di mettere in luce una villa rustica di epoca romana. La fase più antica è rappresentata da una struttura piuttosto estesa, di cui non si sono potute verificare le reali dimensioni visto i limiti delle possibilità di indagine. La struttura è parzialmente visibile solo in planimetria con uno schema piuttosto semplice (per il tratto indagato) e rimangono conservate le fondazioni dei muri e pochi tratti di alzato. La tecnica della messa in opera delle fondazioni è omogenea ed è costituita da frammenti di mattoni di medie e grandi dimensioni e frammenti di tegole e coppi disposti di taglio; dal sondaggio esplorativo n.4 è stato possibile verificare ad una profondità di circa 30–35 cm la sovrapposizione di due corsi di fondazione. Le fondazioni e i pochi corsi di muri rimasti dovevano far parte di un edificio piuttosto grande con una funzione non strettamente privata di villa. I materiali rinvenuti sono molto scarsi e non di pregevole fattura, questo e lo sviluppo planimetrico consentono di attribuire l'edificio a una funzione forse di fattoria o di 'stazione di servizio'. La seconda fase è rappresentata da un'alluvione (US 17) che deve aver invaso la struttura e deve aver causato dei crolli (US 147) riscontrati nelle grosse tegole rinvenute nel livello di sedimenti fluviali. Non è possibile stabilire se l'evento abbia danneggiato la struttura al punto da decretarne l'abbandono o se l'edificio fosse già in stato di abbandono. L'evento alluvionale chiude il primo periodo di frequentazione: infatti non si trovano tracce di una riedificazione in un lasso di tempo breve. Invece risulta essere successiva la spoliazione operata

sistematicamente su tutta la struttura. In realtà sono stati spoliati i muri ma le relative fondazioni sono state lasciate, tranne a sud e a nord dell'area indagata. Probabilmente il materiale delle fondazioni non era sufficientemente ben conservato per un riutilizzo. A questa fase devono essere attribuite anche le buche di palo indagate e presenti su tutta l'area. Come già notato non è possibile stabilire allineamenti e funzioni.

Cronologia: Fase 1: II-III secolo d.C./ Fase 2: III secolo d.C. (alluvione invade struttura e causa crolli) / Fase 3: III-V secolo d.C./ fase 4: tardoantico

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

35) San Prospero

Provincia/Comune/Località: Parma/ Parma/ San Prospero

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Lo scavo esaustivo condotto nel 2006 su uno di questi insediamenti, localizzato anch'esso a S. Prospero in un terreno della Soc. Prisma, ha consentito di ricostruirne compiutamente la planimetria. Si tratta di un complesso di medie dimensioni (circa 1300 m^2), dotato di impianti produttivi per la trasformazione dei prodotti agricoli e di una cella doliare, impiantato alla fine dell'età repubblicana e mantenuto in uso, con successivi ampliamenti, fino al Tardoantico.

Cronologia: fine età repubblicana/ età tardoantica

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Catarsi, Anghinetti, Raggio, Usai 2013

Illustrazioni:



Figura 25. San Prospero (Pr). Veduta generale del complesso rustico rinvenuto in località San Prospero, area Soc. Prisma (da Catarsi, Anghinetti, Raggio, Usai 2013, p.9)

36) Torrechiara

Provincia/Comune/Località: Parma/ Langhirano/ loc. Torrechiara

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Estesa villa urbano rustica a terrazze (probabilmente l'unica nota nel Parmense) posta sul versante occidentale della vallecola del Rio delle Favole. Essa risulta nota dalle Schede topografiche cartacee del Museo Archeologico Nazionale di Parma e da una breve notizia di un piccolo scavo occasionale eseguito nel 1974.
Dispersione di frammenti ceramici dell'età del Bronzo a settentrione dell'insediamento romano. La relazione della dott.ssa Mirella Marini Calvani indica la previsione di uno scavo nell'estate del 1976 da parte di volontari di cui non è stata reperita documentazione.
Nel sondaggio eseguito nel 1974 risultavano evidenti due fasi costruttive poiché ad una pavimentazione a cocciopesto con mattonelle fittili romboidali risultava sovrapposta la base di un pilastro quadrangolare

Cronologia: I-VI secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Marini Calvani 1975, p. 333.

Illustrazioni:

37) Traversetolo, via Budellungo

Provincia/Comune/Località: Parma/ Parma/ Traversetolo, via Budellungo

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: La prima occupazione stabile dell'area è collocabile in età romana, quando si impianta un insediamento rurale in posizione leggermente rialzata rispetto al contesto circostante, caratterizzato da terreni argillosi, ricchi di risorgive e soggetti a periodici fenomeni di impaludamento. La scelta insediativa risulta strettamente connessa alla necessità di interventi di bonifica, testimoniati dalla presenza di canalizzazioni funzionali al drenaggio, la cui gestione prosegue anche in età medievale e postmedievale.
L'insediamento romano si configura come un complesso articolato, con funzioni abitative e produttive, organizzato in nuclei distinti. Il settore settentrionale (Lotto 1) ospitava il nucleo residenziale, di cui si conservano fondazioni murarie in ciottoli fluviali e frammenti laterizi, associate a pavimentazioni in cocciopesto. Le strutture risultano fortemente compromesse dalle successive fasi di occupazione e da estesi fenomeni di spoliazione e reimpiego dei materiali edilizi, tanto che si conservano prevalentemente lacerti di fondazione e rari livelli d'uso.
A occidente il complesso era delimitato da una vasta area porticata, riconoscibile attraverso le basi dei pilastri e una pavimentazione in ciottoli e frammenti laterizi, interpretabile come spazio di raccordo e di servizio tra i diversi settori dell'insediamento. L'insieme delle strutture principali – area residenziale, porticato e area glareata – presenta un orientamento coerente NE-SO, indice di una pianificazione unitaria.
Nel settore meridionale (Lotto 2) si concentrava invece la parte produttiva, documentata da piani di preparazione pavimentale, superfici di lavoro con frammenti laterizi, buche di palo per strutture perimetrali lignee, fondazioni di pilastri e basi per dispositivi produttivi, tra cui un possibile *torcular,* oltre a fosse di scarico. Particolarmente significativa è la presenza di una piccola fornace rettangolare (9 × 2,60 m), conservata nella parte inferiore della camera di combustione, con pareti in argilla cruda e piano in embrici; il *praefurnium*, aperto verso sud, indica un impianto funzionale a produzioni limitate, probabilmente di ambito domestico o aziendale.

Cronologia: I secolo a.C./ III secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Catarsi, Anghinetti, Bedini 2013, Catarsi Dall'Aglio 1998/e, pp.63-64.

Illustrazioni:



Figura 26. *Traversetolo, via Budellungo (Pr). I resti dell'edficio di età romana in corso di scavo (da Catarsi Dall'Aglio 1998/e, p.64)*

REGGIO EMILIA

38) Bagnolo in Piano

Provincia/Comune/Località: Reggio Emilia/ Bagnolo in Piano/ -

Classificazione: villa romana

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo archeologico

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Al fine di chiarire con maggiore precisione le diverse fasi della lunga frequentazione del sito, tra il 2006 e il 2008 è stato condotto uno scavo archeologico.
Le indagini hanno permesso di identificare i resti di una villa di età romana, databile tra il I e il III secolo d.C. Di essa sono stati esplorati diversi piani d'uso, riconducibili ad attività di varia natura. Tra le evidenze più significative si segnalano alcune aree che, per un periodo prolungato, risultano essere state ripetutamente esposte a una fonte di calore. Tuttavia, in assenza di scarti di lavorazione o altri indicatori specifici, non è al momento possibile definirne con certezza la funzione. La datazione di questa fase, sulla base di una prima analisi preliminare dei reperti rinvenuti, si colloca tra il I e il III secolo d.C.
In una fase successiva, tra IV e V secolo d.C., sui ruderi della villa si sviluppò un nuovo insediamento di età tardoantica. Tale fase è documentata dalla presenza di buche di palo associate a piani d'uso costituiti da frammenti minuti di laterizi, impostati su un consistente vespaio realizzato con materiale fittile reimpiegato, con probabile funzione drenante. Sul limite meridionale dell'area insediativa è stato inoltre individuato un piccolo pozzo, costruito con ciottoli fluviali e laterizi, destinato all'approvvigionamento idrico.

Alla medesima fase appartiene anche un'area cimiteriale, con sepolture orientate est-ovest e collocate a breve distanza l'una dall'altra. Sono stati individuati i resti di cinque individui deposti in semplici fosse terragne. È inoltre attestata una tomba alla cappuccina, di cui si conserva soltanto la parte inferiore, poiché la copertura è stata asportata dalle arature. Alcune buche di palo riferibili a una fase successiva risultano in parte interferire con le sepolture, tagliando talvolta gli inumati.
All'inizio del Medioevo (VI-X secolo) l'area venne progressivamente abbandonata, lasciando spazio a un ambiente forestale e palustre. Questa trasformazione è documentata dalla presenza di strati argillosi che, nella porzione scavata, separano i livelli tardoantichi da quelli medievali. La composizione di tali depositi suggerisce la formazione di un suolo sviluppatosi in un contesto di prati soggetti a modesti ristagni idrici stagionali.

Cronologia: Fase 1: I secolo d.C.- III secolo d.C.; Fase 2: IV-V secolo d.C. (insediamento/capanna + area cimiteriale)

Bibliografia: Mancassola 2009, pp.174-175.

Illustrazioni:

39) Bosco, loc. Caselle

Provincia/Comune/Località: Reggio Emilia/ Albinea/ Bosco, loc. Caselle

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nei terreni ubicati presso il torrente Lodola in località Fogliano, in seguito ai lavori di posa di un metanodotto, nel 1995 sono emerse diverse strutture murarie riferibili ad

una villa rustica di età imperiale con più fasi costruttive (fine I sec. a.C. - V sec. d.C.). Si tratta di un complesso con funzioni sia residenziali che produttive, articolato su tre lati attorno ad un ampio cortile centrale destinato ad attività artigianali, protetto e parzialmente intaccato da un deposito alluvionale di ghiaia fluviale

Cronologia: I secolo a.C.- V secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

40) Campegine-Caprara

Provincia/Comune/Località: Reggio Emilia/ Campegine/ Caprara

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Il sito è localizzato nel territorio comunale di Campegine, in località Caprara, e restituisce i resti di un edificio di notevoli dimensioni, articolato secondo una planimetria complessa organizzata attorno a un'ampia area aperta parzialmente pavimentata con pezzame laterizio di piccole dimensioni. Tale spazio centrale risulta circoscritto da un portico e delimitato da una canaletta destinata allo smaltimento delle acque di gronda.
Attorno allo spazio centrale si sviluppa una serie di ambienti di dimensioni e funzioni differenti, alcuni di piccole dimensioni, altri interpretabili come ambienti di stoccaggio, nei

quali sono conservate le basi di pilastri disposti centralmente o lungo i perimetri murari, con probabile funzione di sostegno per le coperture. Le strutture, individuate a una profondità di circa 70–80 cm sotto il piano arativo, risultano conservate quasi esclusivamente in fondazione e ricoperte da uno strato argilloso grigio-scuro ricco di piccoli frammenti laterizi, interpretabile come livello di abbandono dell'impianto.

Dal punto di vista costruttivo, le murature sono realizzate prevalentemente in ciottoli fluviali e laterizi posti di taglio; solo in rari casi si conservano brevi tratti di alzato. L'assenza di elevati murari è coerente sia con la spoliazione sistematica delle strutture antiche sia con l'uso diffuso del legno come materiale costruttivo, attestato dal frequente rinvenimento di chiodi in ferro. I piani di calpestio riconosciuti sono costituiti da frammenti laterizi o da ciottoli disposti di piatto; nel settore interpretabile come area abitativa le pavimentazioni sembrano realizzate con maggiore cura, con possibile impiego di mosaico o cocciopesto. Nel settore sud-orientale sono state riconosciute tracce riferibili a un piccolo impianto termale di epoca tarda.

I materiali rinvenuti comprendono monete, ceramica a pareti sottili, frammenti di vasellame vitreo, anelli in bronzo e ferro e un vago di collana in pasta vitrea, che consentono di collocare la frequentazione del complesso in un arco cronologico compreso tra il II e il IV secolo d.C. Il sito si inserisce all'interno della maglia centuriale romana ed è prossimo a importanti assi di collegamento tra la via Emilia, *Brixellum* e il territorio di *Tannetum*.

Cronologia: II-IV secolo d.C.

Bibliografia: Curina, Losi 2008, pp.179-181, Battelli 2016, p.103.

Illustrazioni:



Figura 27. Campegine, loc. Caprara (Re). Immagine senitale dell'area di scavo con i resti delle strutture indagate (da Battelli 2016, p.103)

41) Gambarata

Provincia/Comune/Località: Reggio Emilia/ Castellarano/ Gambarata

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Si tratta di una villa rustica di piccole dimensioni parzialmente esplorata agli inizi degli anni '80 del secolo scorso. È stato possibile ricostruire solo parzialmente la parte

produttiva, probabilmente destinata ad un'attività olearia (o vinaria), come indicato dai resti di *torcularium* affiancati ad un ambiente per l'immagazzinamento delle derrate entro *dolia*, oltre ad un pozzo, con camicia in ciottoli e base in puteali.
Anche in questa villa, come quasi tutti gli altri insediamenti individuati nell'area dell'appennino reggiano, i piani pavimentali degli ambienti erano molto semplici, perlopiù realizzati con mattonelle fittili, esagonali, romboidali o rettangolari, queste ultime disposte a formare una trama "a spina di pesce", con un'alternanza che distingueva le stanze contigue. Sulla loro funzione si è discusso a lungo, resta molto probabile che si trattasse di ambienti destinati alla lavorazione o stoccaggio delle merci prodotte nel *fundus*.
La parte residenziale della villa (*pars dominica*) non è stata individuata, con ogni probabilità è da localizzare nell'area circostante ancora da esplorare

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); «Quaderni di Archeologia» 1981; Lippolis, Losi, Cassone 1998, p.121.

Illustrazioni:

42) Noce Albinea

Provincia/Comune/Località: Reggio Emilia/ Albinea/ Noce Albinea

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: L'introduzione di schemi costruttivi più articolati all'interno di edifici a spiccata vocazione rurale poteva talvolta risultare disorganica o forzata; tuttavia, l'effetto complessivo che ne derivava contribuiva ad attribuire anche alle abitazioni più modeste un carattere di maggiore ricercatezza, rispondendo alle aspettative della committenza.
Un esempio significativo in tal senso risulta il contrasto tra la semplicità del complesso e la maggiore ricercatezza del singolo inserto architettonico nel piccolo edificio scavato a Noce di Albinea, in provincia di Reggio Emilia. I pochi ambienti che lo componevano, affacciati su tre lati di un cortiletto lavorativo coperto da tettoie, comprendevano due vani abitativi comunicanti, uno dei quali dotato di esedra rettangolare sul fondo, chiaramente ispirata a modelli di ambienti di rappresentanza tricliniare.

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: Ortalli 2006, Lippolis 1997, pp.78-80.

Illustrazioni:

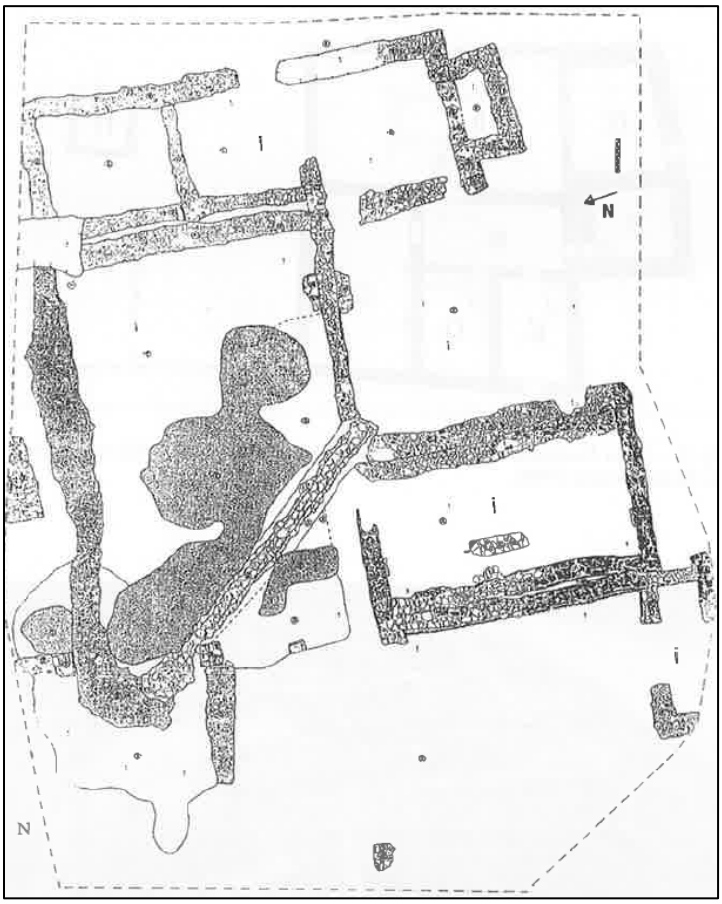


Figura 28. Noce Albinea (Re). Resti di edificio rustico (da Ortalli 2006, p.281)

43) Reggiolo, via Cattanea

Provincia/Comune/Località: Reggio Emilia/ Reggiolo/ via Cattanea

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel dicembre del 1998, durante i lavori per la posa di un elettrodotto ad alta tensione in località via Cattanea 65, nei pressi del Canale Collettore Principale, lo scavo per l'installazione di un traliccio ha intercettato un contesto stratigrafico complesso con evidenti resti di strutture di età romana.

I materiali raccolti indicano una frequentazione romana ben riconoscibile, documentata da ceramica e resti edilizi, in parte ancora in posto e in parte rimaneggiati. Tra gli elementi più significativi si segnalano frammenti di intonaco dipinto con semplici bande cromatiche rosse, gialle e bianche e resti di pavimentazioni in signino. Le strutture murarie, realizzate con laterizi di modulo romano e di tipo manubriato, risultano riferibili alle fondazioni di ambienti quadrangolari.

L'analisi stratigrafica ha permesso di individuare almeno tre principali livelli di occupazione, separati da depositi alluvionali di scarsa entità. Il livello più antico, riconoscibile solo in sezione, è costituito da un terreno antropizzato scuro con buche di palo, associato a una scarsissima ceramica di impasto, che suggerisce una possibile frequentazione già in età protostorica.

Su questo sito, evidentemente ancora leggibile nel micro-rilievo, si imposta in età tardo-repubblicana una piccola abitazione rurale, orientata secondo gli assi della centuriazione e dotata di pavimentazioni in signino e rivestimenti parietali, forse riferibili a un unico ambiente decorato. Questa fase insediativa sembra avere una durata limitata, con un abbandono già entro la prima età imperiale, seguito dal crollo delle strutture e dalla formazione di depositi naturali.

In una fase successiva, attribuibile all'età imperiale avanzata, l'area viene nuovamente occupata con la costruzione di un edificio di dimensioni contenute, orientato diversamente rispetto al precedente e realizzato anche mediante il riuso dei materiali più antichi, ormai spogliati delle parti superstiti. L'assetto risulta ormai svincolato dalla maglia centuriale, probabilmente non più funzionale in questo settore prossimo al bacino del Po.

Dopo un ulteriore abbandono, si registra una frequentazione molto semplice, caratterizzata esclusivamente da strutture lignee e buche di palo, priva di materiali ceramici, interpretabile come uso agricolo o di ricovero e attribuibile in via ipotetica a una fase tardoantica. Le successive lavorazioni agricole, forse di età medievale o moderna, hanno compromesso in modo significativo la conservazione delle strutture, cancellando gran parte delle tracce superficiali delle occupazioni antiche, sebbene resti di paleosuolo romano siano stati individuati anche in un settore limitrofo verso est.

Cronologia: Fase 1: età protostorica (frequentazione area); Fase 2: età tardo repubblicana-prima età imperiale (edificio rurale); Fase 3: età imperiale (edificio costruito *ex novo* con materiale di recupero); Fase 4: età tardoantica (semplici strutture lignee)

Bibliografia: Lippolis 1998, pp.74-75.

Illustrazioni:



Figura 29. Reggiolo, via Cattanea (Re). Frammento di intonaco dipinto con stile strutturale (da Lippolis 1998, p.75)

44) Santa Croce, loc. Quadra Cucca

Provincia/Comune/Località: Reggio Emilia/ Boretto/ Santa Croce, loc. Quadra Cucca

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Durante i lavori di posa di un metanodotto, nel 1992, è stato rinvenuto un complesso artigianale di notevole rilievo, costituito da almeno tre fornaci databili all'età imperiale. Delle tre fornaci solamente una è stata parzialmente esplorata, mentre le altre due sono state viste in sezione e sono rimaste in situ. Nel primo saggio di scavo, in prossimità della fornace indagata, sono emersi inoltre diversi frammenti di ossa combuste associati a balsamari tubolari integri, da ricondurre probabilmente a resti di ustrina. Tale ipotesi sembra confermata anche dal rinvenimento di una porzione di stele funeraria e di un basamento modanato in calcare. È quindi possibile che in una fase precedente all'impianto delle fornaci la zona avesse una destinazione sepolcrale.

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

MODENA

45) Baggiovara

Provincia/Comune/Località: Modena/ Modena/ Baggiovara

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo archeologico

Affidabilità: ottima

Descrizione: Nel corso dell'età romana il sito di Baggiovara si configura come un complesso rurale organizzato, interpretabile come villa urbano-rustica inserita nel sistema agricolo della pianura modenese. L'impianto della villa, avviato verosimilmente in età repubblicana avanzata, introduce una occupazione stabile e pianificata dello spazio, con strutture destinate sia alla residenza sia alle attività produttive. L'assenza di elementi monumentali e decorativi suggerisce un insediamento di media entità, orientato prevalentemente alla gestione del fondo agricolo piuttosto che all'autorappresentazione del proprietario.
Durante l'età imperiale la villa mantiene un assetto essenzialmente rustico e funzionale. Le evidenze archeologiche indicano una frequentazione continua, legata a un'economia agricola locale basata sull'allevamento e sullo sfruttamento diretto delle risorse. In questa fase il complesso appare stabilmente inserito nel paesaggio produttivo, senza sostanziali trasformazioni strutturali, ma con un utilizzo costante degli spazi abitativi e di servizio.
A partire dal III secolo d.C. si osserva una progressiva trasformazione del complesso, che si traduce in un ridimensionamento delle funzioni originarie piuttosto che in un abbandono immediato. Le strutture preesistenti continuano a essere utilizzate, ma senza interventi edilizi

significativi, suggerendo una gestione semplificata dell'insediamento, forse legata a mutamenti nella proprietà o nelle modalità di sfruttamento agricolo. La villa perde progressivamente i caratteri della struttura romana classica, assumendo quelli di un insediamento rurale meno articolato.

Nel corso della tarda antichità, tra V e VI secolo d.C., il sito viene rifunzionalizzato come insediamento prediale, con il progressivo abbandono delle strutture della villa e il riutilizzo dei materiali edilizi. In questa fase il sito viene interessato da una rifunzionalizzazione degli spazi come aree destinate a necropoli; forse il sepolcreto legato ad un nucleo stabilizzatosi permanentemente nell'area della villa abbandonata. La presenza della necropoli testimonia un mutato rapporto con lo spazio, in cui l'area precedentemente produttiva assume anche una funzione funeraria. L'abbandono definitivo del sito sembra collocarsi entro la fine del VI secolo d.C., segnando la conclusione di un lungo processo di trasformazione che accompagna il passaggio dall'età romana alla tarda antichità.

Cronologia: fine I a.C./ VI d.C.

Bibliografia: Labate, Locatelli 2011.

Illustrazioni:

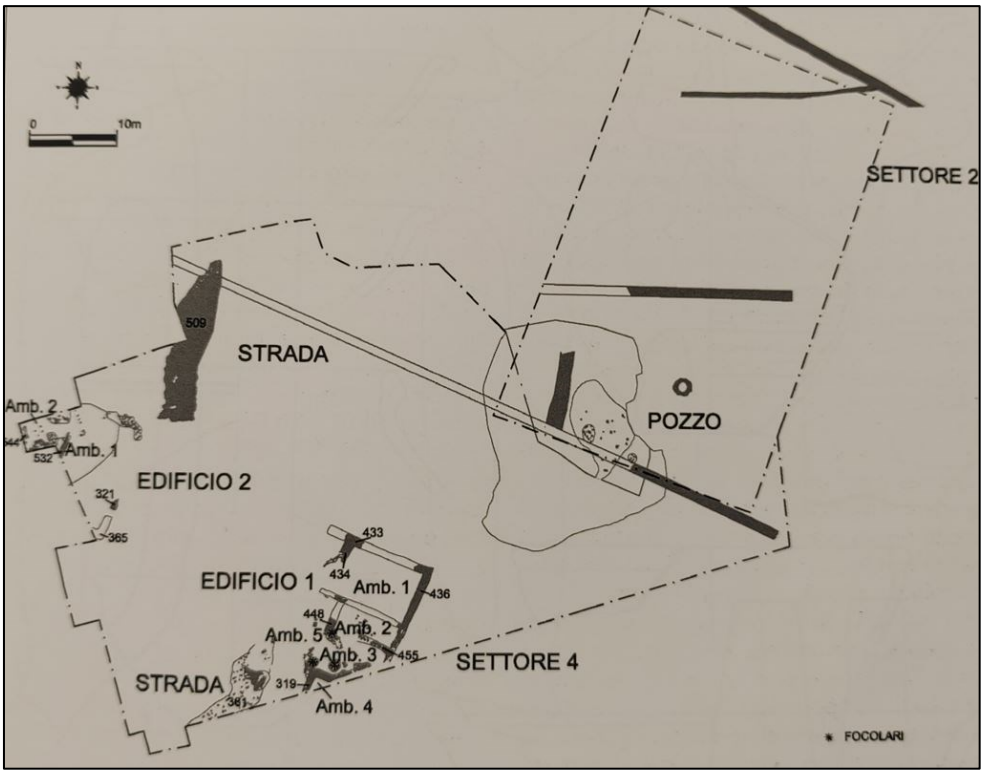


Figura 30. Baggiovara (Mo). Strutture di età alto imperiale (da Labate, Locatelli 2011, p.57)

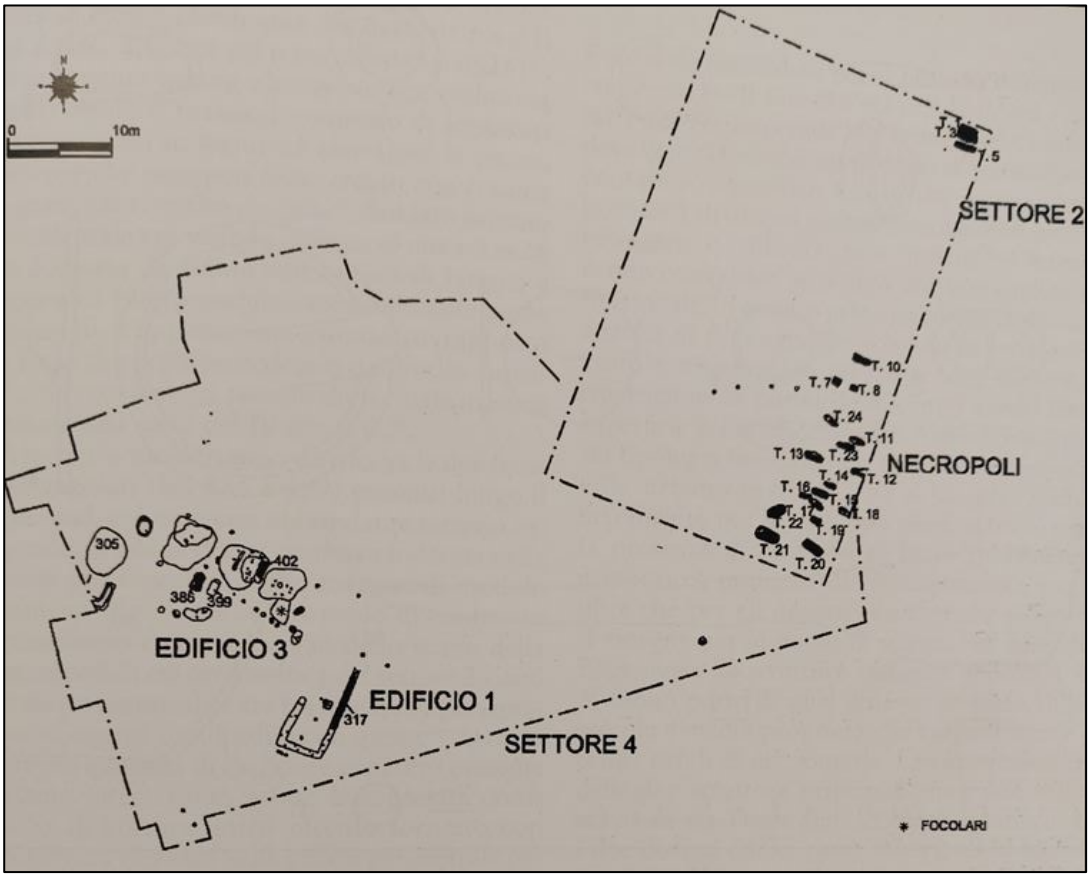


Figura 31. Baggiovara (Mo). Strutture di età tardoantica (da Labate, Locatelli 2011, p.61)

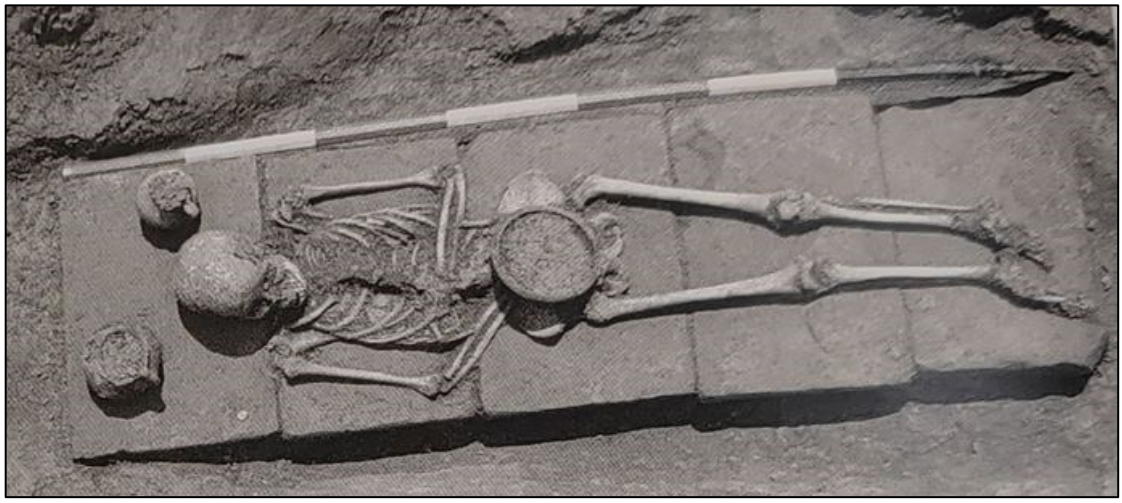


Figura 32. Baggiovara (Mo). Immagine della Tb 21 della necropoli tardoantica (da Labate, Locatelli 2011, p.68)

46) Campogalliano

Provincia/Comune/Località: Modena/ Campogalliano/ -

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Dell'impianto generale della villa, la cui estensione e articolazione planimetrica non sono attualmente ricostruibili, è stata oggetto di indagine esclusivamente la porzione a destinazione residenziale. Lo scavo ha consentito di riconoscere una serie di ambienti di rappresentanza caratterizzati da pavimentazioni in mosaico, cocciopesto e signino.

Le strutture murarie appaiono pesantemente compromesse a causa di sistematici interventi di spoliazione successivi alla fase di abbandono del complesso. I limitati lacerti conservati permettono tuttavia di ricostruire la tecnica edilizia adottata, basata sulla messa in opera di sesquipedali, integri o in grandi frammenti, disposti longitudinalmente e generalmente organizzati su doppio filare. Si osserva inoltre la presenza di corsi impostati su filare unico e accostati lungo il lato maggiore, soluzione verosimilmente finalizzata a garantire una maggiore coesione statica dell'elevato.

Cronologia: metà I secolo a.C. / IV secolo d.C:

Bibliografia: Malnati 1985; Bacchetta 2003.

Illustrazioni:



Figura 33. Campogalliano (Mo). Residui delle fondazioni murarie delle strutture (da Malnati 1985).

47) Cogneto

Provincia/Comune/Località: Modena/ Modena/ Cogneto

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Della villa urbano-rustico, indagata solo parzialmente, è stata esplorata la porzione interpretata come *pars rustica*, nell'ambito di interventi condotti alla metà degli anni Settanta. Le indagini hanno consentito di riconoscere con certezza due ambiti funzionali, uno residenziale e uno produttivo, ai quali si affiancano ulteriori spazi con funzione di raccordo e distribuzione, caratterizzati da una marcata specializzazione planimetrica e dimensionale.
Dal punto di vista cronologico-stratigrafico si distinguono almeno due principali fasi edilizie: una prima, riferibile all'età tardo-repubblicana (fine II – inizi I secolo a.C.), che costituisce l'impianto originario del complesso; una seconda, compresa tra la metà del I secolo d.C. e il IV secolo d.C., che documenta interventi di riorganizzazione e continuità d'uso.
Sotto il profilo tecnico-costruttivo si riconoscono almeno tre differenti modalità murarie: strutture in tecnica mista; murature con tessitura piuttosto regolare e sporadico inserimento di frammenti laterizi, prevalentemente tegole di reimpiego; paramenti caratterizzati dall'impiego di elementi litici di recupero. Tra questi ultimi si segnala la presenza di un concio quadrangolare in pietra calcarea, provvisto di due incassi, verosimilmente pertinente a una precedente fase edilizia o a un diverso contesto funzionale.

Cronologia: seconda metà del II secolo a.C.-IV secolo d.C.

Bibliografia: Bacchetta 2003, p.106

Illustrazioni:

48) Montegibbio

Provincia/Comune/Località: Modena/ Sassuolo/ Montegibbio

Classificazione: villa urbano-rustica (impianto rustico produttivo)

Localizzazione: collinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo archeologico

Affidabilità: ottima

Descrizione: Il complesso di Montegibbio (Sassuolo, MO) documenta una villa urbano-rustica impostata tra fine I sec. a.C. e inizi II sec. d.C., cui seguono progressive rifunzionalizzazioni fino al VI secolo, in un contesto geomorfologico instabile, soggetto a fenomeni di dissesto idrogeologico.

Fase 1: Dopo una primissima fase come area cultuale datata al II-I secolo a.C. (che qui non tratteremo), l'area si caratterizza per l'impianto residenziale che si articola in almeno quattro ambienti su ca. 176 m², delimitati da murature in laterizi e pietrame su fondazioni litiche. Sono conservati pavimenti in *opus signinum* con decorazioni geometriche (meandri, rosette) e intonaci dipinti, indicativi di un settore abitativo rurale di livello medio-alto; nell'ambiente A è presente una soglia monolitica in arenaria con fori per cardini. La cronologia è sostenuta da terra sigillata nord-italica e materiali fini (databili tra fine I a.C. e II sec. d.C.), oltre a monete (assi di Claudio e Nerone). Già in questa fase, i muri perimetrali della villa urbano-rustica risultano deformati e inclinati, con cedimenti notevoli, interpretati come effetto di subsidenza legata alla natura argillosa del terreno.

Fase 2: Dopo l'abbandono della funzione residenziale, l'area è occupata da un edificio rustico con murature meno regolari e largo impiego di materiali di reimpiego, associato a piani in mattoni/tegole e battuti. In questa fase risultano evidenti i condizionamenti ambientali: i vani della villa risultano colmati da depositi di colluvio (argille gialle con laterizi e pietrame da crollo), mentre le strutture murarie mostrano deformazioni e inclinazioni dovute a subsidenza e instabilità del terreno argilloso, che favoriscono accumuli naturali.

Fase 3: Si registra una ristrutturazione con installazione di plinti in laterizio allineati (in

coppie, distanziati regolarmente), interpretabili come basi per portico/tettoia in materiale deperibile. I piani di frequentazione sono in terra battuta e livelli di riporto, ancora in un quadro di progressivo interramento e adattamento ai sedimenti di versante. La fase è datata da ceramiche tardo-imperiali e da monete AE4 (352–355 d.C.).
Fase 4: ultima fase produttiva. Tra V e inizi VI secolo il complesso è ormai un impianto rurale semplificato: nuove murature in laterizi e ciottoli, fondate su livellamenti di colluvio, delimitano un ambiente rettangolare (ca. 8,5×4,5 m) con pavimentazione in laterizi e tegole. È significativo l'allestimento di un basamento lapideo (USM 2) interpretabile come supporto per *torcularium*, indice di una destinazione produttiva nelle ultime fasi di vita del sito. Il quadro generale è quello di un edificio adattato a usi agricoli, in cui la persistenza delle attività è accompagnata da continui apporti sedimentari (depositi di versante) e rifacimenti di quota, fino alla definitiva dismissione entro il VI secolo.

Cronologia: Fase 1: I secolo a.C./ II secolo d.C.; Fase 2: fine II secolo d.C.- inizi III d.C./ prima metà IV secolo d.C.; Fase 3: metà IV d.C./ fine IV secolo d.C.; Fase 4: V -VI secolo d.C.

Bibliografia: Guandalini, Labate 2010.

Illustrazioni:



Figura 34. Montegibbio (Mo) Plinti in laterizi della (fase 3) e strutture murarie in arenaria e laterizi (fase 4) (da Guandalini, Labate 2010, p.57)



Figura 35. *Montegibbio (Mo). Nell'immagine relativa allo scavo del 2008 sono indicate le strutture della fase 1 (I) che appaiono lesionate e sconvolte da eventi naturali, e quelle di fase 4 (IV) che si appoggiano sopra uno strato di livellamento che oblitera le parti della villa urbano-rustica di I-II secolo d.C. (da Borgatti, Cervi, Corsini, Guandalini, Ronchetti, Pellegrini 2010, p.99)*



Figura 36 *Montegibbio (Mo). Particolare del pavimento in opus signinum presente in una stanza della villa urbano rustica nella fase 1 (da Guandalini, Labate 2010, tav.2).*

49) Nonantola

Provincia/Comune/Località: Modena/ Nonantola/ -

Classificazione: fattoria

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Lo scavo della fattoria tardoantica di via Nonantolana, nel suburbio settentrionale di Mutina, ha restituito un contesto di particolare rilievo per la collocazione stratigrafica compresa tra due importanti eventi alluvionali del VI secolo e per l'eccezionale stato di conservazione dei materiali, rimasti in situ in seguito a un incendio che determinò l'abbandono improvviso dell'insediamento. Il rinvenimento, riferibile a un contesto chiuso, comprende un ampio spettro di materiali, tra cui ceramica locale da mensa e da cucina, anfore di importazione africana, orientale e calabrese, monete e manufatti metallici legati alla vita domestica e ad attività artigianali.
L'area di scavo è ubicata lungo la via per *Patavium*, in prossimità del paleoalveo del torrente Tiepido. La sequenza stratigrafica documenta due grandi episodi alluvionali, uno all'inizio del V secolo e uno nel VI secolo, che hanno condizionato la giacitura e la conservazione della fattoria. L'indagine archeologica ha permesso di ricostruire quasi integralmente la planimetria dell'edificio e di individuare le principali infrastrutture funzionali, tra cui canalette di scolo, un pozzo e un'area cortilizia. Sono state riconosciute due fasi di vita dell'insediamento: una fase originaria, conclusasi con un incendio distruttivo, e una successiva fase di ricostruzione di dimensioni ridotte.
La prima fase è caratterizzata da una struttura a pianta quadrangolare (18 × 10 m), articolata in tre ambienti principali, realizzata con murature in laterizi di reimpiego, alzato in pisé e copertura in tegole e coppi; lungo il perimetro correva una canaletta di scolo collegata al tetto. Il pozzo, collocato all'esterno, rimase in uso anche dopo l'evento incendiario.

L'Ambiente I, suddiviso in tre settori, ha restituito materiali riconducibili a funzioni di magazzino e servizio, tra cui *spatheia* africane, ceramica comune, ceramica a rivestimento rosso, piccole monete e una lamina d'oro.
L'Ambiente II, di maggiori dimensioni, ha restituito un consistente insieme di anfore africane e orientali, *spatheia*, un tesoretto composto da 63 nummi tardoantichi, oltre a ulteriori monete sparse, e numerosi manufatti metallici, tra cui un lucchetto, strumenti da lavoro e utensili legati alla lavorazione della lana.
L'Ambiente III, articolato in tre vani e dotato di focolari strutturati, ha restituito un'elevata quantità di materiali, tra cui ceramica da cucina, ceramica da mensa a rivestimento rosso, anfore d'importazione, lucerne, bicchieri in vetro, lamine bronzee e strumenti connessi alla filatura e alla tessitura. La canaletta di scolo ha restituito ceramiche e monete, sia riferibili al momento dell'incendio sia a fasi precedenti.
La seconda fase è rappresentata da una ricostruzione di dimensioni più contenute (circa 72 m^2), impostata sopra i crolli della fase precedente e dotata di un portico anteriore. Le murature riutilizzano le strutture precedenti e includono blocchi provenienti da monumenti funerari. L'assenza quasi totale di reperti, limitata al rinvenimento di un chiodo in ferro, indica una frequentazione di breve durata e un rapido abbandono.
Nel complesso, l'insediamento si colloca cronologicamente in un arco ristretto compreso tra il 530/545 e il 568 d.C., in relazione agli eventi delle guerre greco-gotiche e antecedentemente all'arrivo dei Longobardi. L'eccezionale conservazione del contesto consente una lettura dettagliata delle modalità costruttive, dell'organizzazione degli spazi e delle attività domestiche, in particolare quelle legate alla lavorazione della lana. La stratigrafia alluvionale del paleoalveo del Tiepido e la presenza di sepolture coeve nell'area suburbana contribuiscono a definire con precisione il quadro cronologico e a collocare l'abbandono definitivo della fattoria entro la fine del VI secolo d.C.

Cronologia: 530-545 d.C. / 568 d.C. circa (arrivo dei Longobardi)

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC). Labate, Losi 2021, pp.225-238.

Illustrazioni:

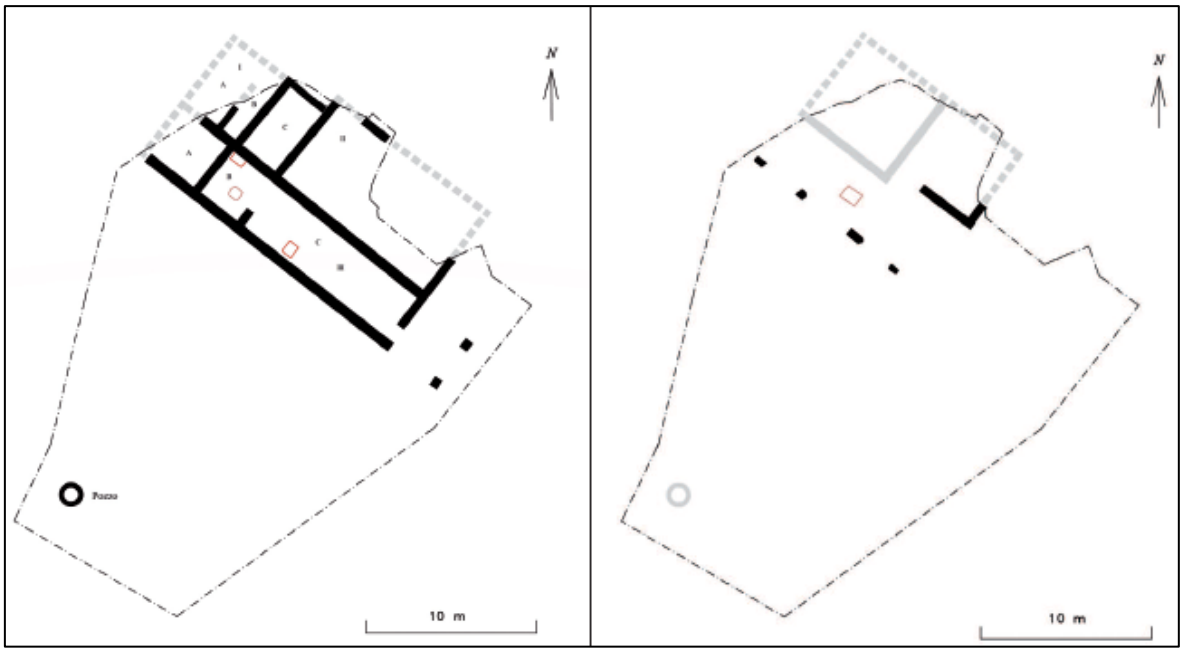


Figura 37. Nonantola (Mo). Fattoria di via Nonantolana (VI secolo): Fase I con indicazione degli ambienti (1-3) e dei focolari (in rosso). Fase II con indicazioni delle murature di prima fase riutilizzate (in grigio), murature ex novo (in nero), focolare (in rosso) (da Labate, Losi 2021, p.228).



Figura 38. Nonantola (Mo). Alcuni dei materiali rinvenuti nel sito (anfore, ceramica da cucina e mensa, gruzzolo monetale) datati al VI secolo d.C. (da Labate, Losi 2021, p.233).



Figura 39. Nonantola (Mo). Disegno ricostruttivo della fattoria di Nonantola (Fase I) (da Labate, Losi 2021, p.236).

50) **Melda di Savignano**

Provincia/Comune/Località: Modena/ Savignano sul Panaro/ podere Melda

Classificazione: villa romana

Localizzazione: pianura

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Il sito della villa di podere Melda, nel territorio di Savignano, è stato indagato nel 2010 in occasione della realizzazione di una rotatoria sulla Panaria, in un'area già nota per rinvenimenti ottocenteschi. Le strutture emerse si collocano intorno a quota 84,30 m s.l.m. e documentano un complesso articolato con ambienti pavimentati a mosaico.

Nel settore sud è stato individuato un ambiente (Ambiente 5) di circa 4,35 × 3,50 m, delimitato da una muratura in ciottoli (US 3) orientata NNE–SSO e caratterizzato da un sottofondo pavimentale in ciottoli, malta e ghiaia (US 5). Sono attestati inoltre fondazioni in laterizio, un pilastrino quadrangolare (US 9) e tracce di preparazioni pavimentali (US 13–14), insieme a evidenze di spoliazione e a resti riferibili a una fase precedente (US 16, US 19).

L'ampliamento dello scavo ha messo in luce ambienti con pavimentazioni musive (Ambienti 1–4), impostate su preparazioni in cocciopesto, malta e ciottoli. Il mosaico dell'Ambiente 1, a quota 83,90 m circa, presentava cornice in tessere bianche su fondo nero e motivo a treccia; l'Ambiente 3 ha restituito parte di un mosaico figurato con leone, attribuito al II secolo d.C. Sono documentate anche porzioni di pavimentazioni in tessere bianche e grigie e un ulteriore tappeto musivo policromo (US 70–100), con sottofondi analoghi ai precedenti.

Gli approfondimenti stratigrafici hanno evidenziato la sequenza dei sottofondi e la presenza di depositi alluvionali naturali al di sotto delle strutture. In un'area è stata riconosciuta una struttura in cocciopesto lisciato, interpretabile come vasca, impostata su un piano precedente parzialmente spoliato.

Nel complesso, le evidenze attestano un edificio residenziale dotato di ambienti decorati a mosaico, con murature in laterizio e ciottoli, oggetto di rimaneggiamenti e spoliazioni nel corso del tempo.

Cronologia: I-II secolo d.C. (ma con obliterazione di fase precedente come dimostra il ritrovamento di parte di una vasca in cocciopesto sotto il piano pavimentale mosaicato)

Bibliografia: Labate, Mercuri, Pellegrini 2013.

Illustrazioni:



Figura 40. Melda di Savignano (Mo). Ambiente con pavimentazione musiva in corso di scavo (da Della Casa 2013, p.42)



Figura 41. Melda di Savignano (Mo). Resti della vasca in cocciopesto obliterata dal piano pavimentale mosaicato (da Della Casa 2013, p.44)



Figura 42. Melda di Savignano (Mo). Lacerto di pavimentazione in cocciopesto decorato con motivo a crocette realizzato in tessere bianche e nere (da Labate, Mercuri, Pellegrini 2013, Tav.6 n.2, p.86)

51) **Scartazza**

Provincia/Comune/Località: Modena/ Modena/ Scartazza

Classificazione: villa urbano-rustica (impianto tessile)

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo archeologico

Affidabilità: buona

Descrizione: La villa rinvenuta in via Scartazza, nell'estrema periferia orientale di Mutina, è nota a partire dagli scavi ottocenteschi condotti nel 1877, che interessarono l'angolo nord-occidentale di un ampio complesso insediativo delimitato da muri perimetrali. Le strutture, individuate ad una scarsa profondità rispetto all'attuale piano di campagna, si presentavano fortemente compromesse dalle lavorazioni agricole e dalle spoliazioni avvenute in antico. Nonostante ciò, le descrizioni riportate nei resoconti di Carlo Boni nel 1878 consentono una lettura funzionale del complesso.

L'impianto si articolava attorno a un grande cortile interno porticato, sul quale si affacciavano ambienti residenziali e produttivi. Di particolare rilievo è un gruppo di tre ambienti addossati al muro perimetrale orientale, interpretabili come settore destinato alle prime fasi della lavorazione della lana. Il nucleo comprendeva una vasca rettangolare (circa 3,30 × 1,60 m) con pareti rivestite in cocciopesto con il pavimento in *opus spicatum* e caratterizzata da una marcata pendenza verso una canaletta di scolo che convoglia le acque reflue all'esterno del perimetro edilizio. Ai lati della vasca erano presenti due ambienti quadrangolari (circa 4 × 4 m), uno dei quali pavimentato con esagonette fittili; tra la vasca e uno dei vani è stato rilevato un dislivello di circa 25 cm, con il piano della vasca posto a quota inferiore. Per caratteristiche costruttive e organizzazione degli spazi, questo settore è stato interpretato come luogo destinato al lavaggio della lana, mentre gli ambienti attigui erano probabilmente destinati alle operazioni di asciugatura e/o stoccaggio. La disposizione planimetrica e le tecniche edilizie indicano che questo gruppo di ambienti era presente fin dalla prima fase di impianto della villa.

Accanto al settore produttivo, la villa presentava una *pars urbana* articolata in una serie di ambienti disposti lungo il cortile porticato e pavimentato in *opus signinum* con inserti musivi. I piani pavimentali degli ambienti erano rivestiti in mosaici con motivi diversi: riquadri con rosette al centro, rosette disposte in quadratura e rombi. In una fase successiva, non databile con precisione per l'assenza di dati stratigrafici affidabili, questa porzione residenziale subì una radicale riconversione funzionale: sei *dolia* risultano inseriti all'interno delle murature, a circa 30 cm sotto il piano pavimentale, con un intervento che portò alla defunzionalizzazione dei setti divisori e il loro riutilizzo come banconi di lavoro. Gli ambienti appaiono verosimilmente accorpati, con la creazione di spazi di maggiori dimensioni, probabilmente destinati a ulteriori fasi della lavorazione della lana.

La presenza dei *dolia*, unitamente al rinvenimento di conchiglie di murici, è stata messa in relazione dagli studiosi con operazioni di lavaggio, sgrassatura e forse tintura di lana, filati o tessuti. A supporto di un'attività produttiva strutturata e orientata anche alla commercializzazione si colloca la significativa dotazione di strumenti di pesatura. Sono attestati nove pesi lapidei per bilancia a bracci uguali, in pietra calcarea. A questi si aggiunge un *aequipondium* in piombo per stadera di grandi dimensioni, strumento connesso al commercio all'ingrosso. Tale dotazione risulta funzionale sia alla preparazione di balle di lana o tessuti destinate alla vendita, sia alla distribuzione del *pensum* giornaliero alle addette alla filatura.

Dal punto di vista cronologico, la villa presenta una prima fase di impianto caratterizzata da una marcata vocazione abitativa, affiancata da un settore produttivo già strutturato per la lavorazione della lana. In una fase successiva, la *pars urbana* risulta in parte riconvertita, con un incremento delle funzioni produttive legate al ciclo laniero. L'attività si inserisce coerentemente nel quadro economico del Modenese, dove la produzione e la trasformazione della lana risultano documentate fino alla tarda antichità. La fase di abbandono della villa e delle sue strutture non è definibile puntualmente sulla base dei dati attualmente disponibili.

Cronologia: età romana

Bibliografia: Boni 1878; Corti 2012, pp.213-229; Corti 2018.

Illustrazioni:

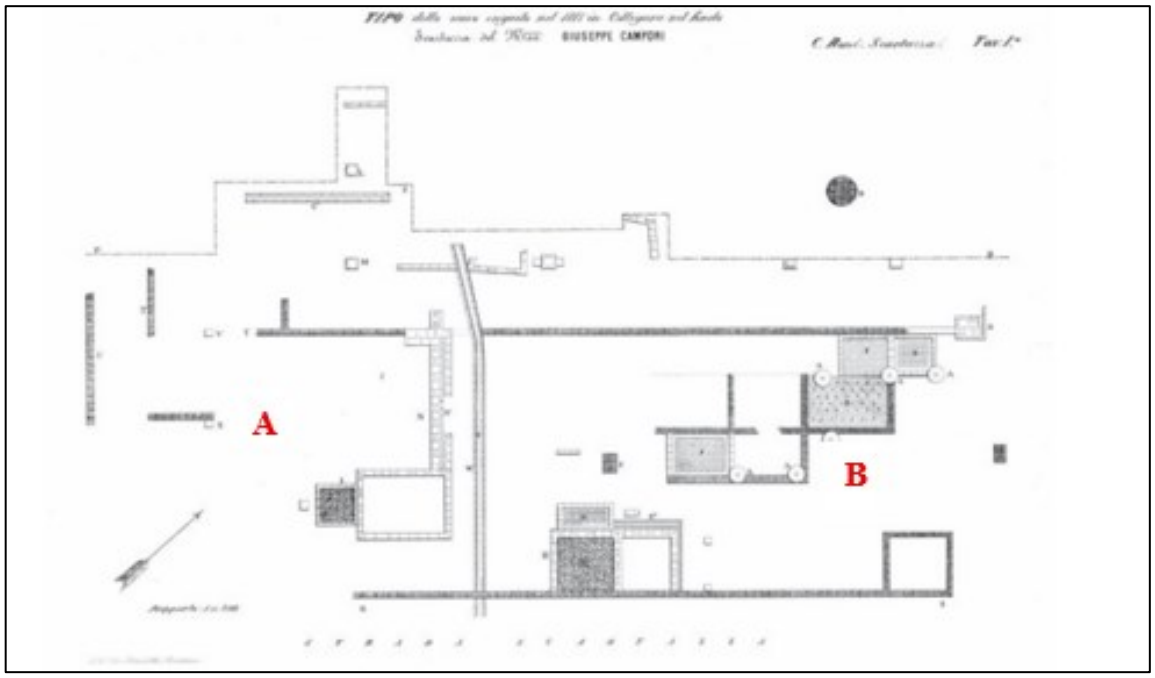


Figura 43. *Scartazza (Mo). Planimetria dei resti della villa di Scartazza dopo le indagini del 1878. Con la lettera A è indicata la parte produttiva del complesso; mentre con la lettera B è indicata la pars urbana (da Boni 1878 con modifiche dell'autore).*

52) **Spilamberto**

Provincia/Comune/Località: Modena/ Maranello/ Spilamberto

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo archeologico

Affidabilità: buona

Descrizione: L'insediamento rustico di età romana si sviluppa su una superficie complessiva di oltre 3.600 m² e presenta una lunga durata di frequentazione, compresa tra l'età repubblicana e la tarda antichità, con una articolazione strutturale che riflette le trasformazioni funzionali del complesso nel tempo. Le indagini archeologiche hanno consentito di riconoscere almeno due principali fasi edilizie, entrambe caratterizzate da fondazioni in ciottoli a secco, coperture in tegole fittili e alzati realizzati in materiale deperibile.

La fase di primo impianto, databile tra età repubblicana e alto imperiale, è rappresentata da un edificio a pianta rettangolare (circa 27 × 10 m), dotato di muro perimetrale contraffortato sui lati settentrionale e occidentale. La struttura risulta suddivisa in almeno tre ambienti, uno dei quali, collocato sul lato nord-occidentale, era destinato a funzioni di stoccaggio, come attestato dalla presenza di grandi cavità per l'alloggiamento di *dolia* fittili. Sul lato sud-orientale era presente un portico su pilastri, probabilmente funzionale alle attività agricole e di servizio, affiancato da una canaletta di drenaggio accuratamente realizzata. A questa fase si associa anche un silos circolare rivestito in ciottoli, interpretabile come struttura per la conservazione delle derrate, che conferma la vocazione produttiva dell'impianto.

Nel corso della piena e tarda età imperiale il complesso subisce una fase di ampliamento e riorganizzazione, con la chiusura del portico orientale per ricavare un nuovo ambiente e l'aggiunta di un vano rettangolare sul lato meridionale. Contestualmente viene realizzato un piccolo cortile interno pavimentato in ciottoli disposti di taglio, probabilmente funzionale alle attività quotidiane o produttive. A questa fase appartiene anche il sistema di captazione idrica, costituito da tre pozzi collocati lungo il lato occidentale dell'edificio, utilizzati verosimilmente in momenti differenti e indicativi di una gestione attenta delle risorse idriche a supporto delle attività agricole e domestiche. Nel loro insieme, tali interventi indicano una

fase di piena funzionalità dell'impianto rustico, orientato alla produzione, allo stoccaggio e alla trasformazione primaria dei prodotti agricoli.

A partire dall'età tardoantica avanzata (V–VI secolo d.C.) si osserva una profonda trasformazione del sito. L'edificio rustico risulta progressivamente abbandonato e parzialmente spogliato, fornendo materiale da reimpiego per la realizzazione di strutture più modeste collocate immediatamente a sud. In una fase successiva, l'area occupata dal perimetro dell'antico edificio viene livellata mediante riporti di macerie laterizie, soprattutto frammenti di tegole e coppi, e destinata a spazio funerario. A questo momento è riferibile la realizzazione di una necropoli tardoantica costituita da 31 tombe ad inumazione impiantate direttamente sui resti murari, che segna il definitivo mutamento di funzione dell'area.

Nel suo sviluppo complessivo, l'insediamento mostra una continuità di occupazione e una progressiva trasformazione funzionale, passando da impianto rustico produttivo di età romana a insediamento prediale tardoantico con funzione funeraria, fino all'abbandono definitivo. Il sito costituisce pertanto un caso significativo di villa/impianto rustico di pianura, in cui le trasformazioni edilizie e funzionali riflettono l'adattamento alle mutate condizioni economiche e sociali tra età romana e tarda antichità.

Cronologia: II-I secolo a.C. – VI secolo d.C.

Bibliografia: Diamanti, Labate, Pancaldi 2009, pp. 323-324

Illustrazioni:



Figura 44. Spilamberto (Mo). Edificio rustico di dimensioni medio-piccole in età imperiale (Guandalini, Labate 2010, p. 32)

53) Tesa della Mirandola

Provincia/Comune/Località: Modena/ Mirandola/ Tesa

Classificazione: villa urbano-rustica (fornace)

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Il sito della Tesa si colloca nel territorio della Bassa Modenese, al di fuori della centuriazione modenese, in un settore della bassa pianura padana caratterizzato da morfologia "a dossi e valli". In età romana l'area presentava alternanza di zone coltivate, prati e boschi. Il contesto ambientale favoriva un'economia mista rurale. Il sito era inserito

in un sistema idrografico collegato al Po e beneficiava di collegamenti con il settore adriatico tramite i porti di Aquileia e Ravenna.

La frequentazione più antica documentata risale alla fine del II – metà del I secolo a.C., come indicato dai materiali ceramici (vernice nera e terra sigillata italica). Già in questa fase è attestato l'utilizzo dell'area a scopo sepolcrale, in contemporaneità con l'occupazione dell'area abitativa, a dimostrazione di una precoce strutturazione dello spazio insediativo. Nel periodo iniziale dell'occupazione dell'*ager Mutinensis* il rito crematorio risulta prevalente e rimane tale fino alla metà del II secolo d.C.

Nel corso del I secolo d.C. l'insediamento assume una fisionomia più definita, organizzandosi attorno a una struttura principale interpretabile come villa rustica. Accanto al settore abitativo si sviluppa un'area produttiva dotata di fornace. Sono documentate TSI, ceramiche comuni, anfore e importazioni dall'ambito italico nord-orientale; inoltre sono presenti prodotti di importazione provinciale, tra cui sigillata orientale e sud-gallica e anfore di provenienza narbonese e iberica. L'area produttiva risulta attiva in età imperiale, ma la fornace viene disattivata entro il II secolo d.C., momento in cui lo spazio comincia a essere utilizzato a fini sepolcrali.

La fase di massimo sviluppo del complesso si colloca nella prima metà del III secolo d.C. In questo periodo risultano allestiti ambienti mosaicati e sono documentati rivestimenti marmorei ed elementi di arredo in marmo e bronzo, indicatori di un livello qualitativo elevato della parte residenziale. La necropoli continua a essere utilizzata e restituisce corredi con ceramica a rivestimento rosso. Nel corso del III secolo le importazioni proseguono, seppur con quantitativi inferiori rispetto al periodo precedente.

Tra III e IV secolo d.C. si osserva un progressivo ridimensionamento dell'edificio, collocabile nel IV secolo. Parallelamente, l'area produttiva appare definitivamente trasformata in necropoli. In ambito funerario si registra la coesistenza del rito a cremazione con quello a inumazione, che dal IV secolo d.C. diventa prevalente. Le tombe documentate, in parte del tipo "alla cappuccina", restituiscono materiali datanti tra III e IV secolo, tra cui ceramica a rivestimento rosso medio e tardo imperiale, vetri, lucerne e ceramica da cucina di produzione orientale. L'organizzazione dello spazio sepolcrale non appare sistematica e sono attestati riutilizzi e sovrapposizioni.

La frequentazione del sito prosegue fino alla metà del V secolo d.C., quando si colloca l'abbandono definitivo. Tale esito viene interpretato nel quadro più ampio della crisi economica e delle trasformazioni dell'assetto territoriale che interessano la regione in età

tardoantica. A differenza di altre aree della Bassa Modenese, nel sito della Tesa non sono documentate evidenze di continuità altomedievale.
Nel complesso, il quadro archeologico restituisce l'immagine di un insediamento rurale strutturato come villa rustica, dotato di settore abitativo e area produttiva, inserito in reti economiche regionali e sovraregionali, con una necropoli attiva per tutta la durata della vita del complesso e destinata a occupare, in una fase avanzata, anche spazi precedentemente produttivi.

Cronologia: Fase I: fine II-metà I secolo a.C.; Fase 2: I secolo d.C. (organizzazione della villa urbano-rustica con settore produttivo); Fase 3: prima metà III secolo d.C. (massimo sviluppo della villa. Rivestimenti di pregio in marmo e pavimenti musivi nella *pars urbana*); Fase 4: fine III-IV secolo d.C. (ridimensionamento del complesso. La parte produttiva diventa area di sepoolture); Fase 5: seconda metà del V secolo d.C. (definitivo abbandono del sito)

Bibliografia: Calzolari, Foroni 2012.

Illustrazioni:



Figura 45. Tesa di Mirandola (Mo). Parte di una struttura con i muri realizzati con manubriati padani (da Calzolari, Foroni 2012, p.25)



Figura 46. Tesa di Mirandola (Mo). Una delle tombe alla cappuccina scavata. Si notano i resti dell'inumato (da Calzolari, Foroni 2012, p.40)

54) Torre delle Oche

Provincia/Comune/Località: Modena/ Maranello/ Torre delle Oche, loc. Cà del Pelato

Classificazione: villa rustica (impianto produttivo)

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Lavori di aratura profonda condotti nel sito hanno riportato in luce, nel settembre 1986, resti laterizi ed innumerevoli frammenti di anfore. Le indagini di scavo intraprese nell'ottobre 1997 misero in luce una fornace di epoca tardorepubblicana a pianta

quadrangolare, della quale si conservava l'intera camera di combustione e gran parte del piano forato, collassato solo nella parte corrispondente al canale centrale di combustione. La camera di combustione era interamente realizzata in laterizi. Il piano forato era realizzato pure in mattoni, alcuni dei quali dotati di fori. Una serie continua di archi analoghi sosteneva il piano forato in corrispondenza del canale centrale. I muretti della camera di combustione consentivano l'accesso di una persona per caricare il combustibile.

Cronologia: fine I a.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC).

Illustrazioni:

BOLOGNA

55) Beverara

Provincia/Comune/Località: Bologna/ Bologna/ Beverara

Classificazione: villa romana

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Nel settore settentrionale del suburbio di Bononia le ville risultano più distanziate rispetto alla città. In località Beverara, a ovest del canale Battiferro e in prossimità dell'attuale area del centro commerciale Marco Polo, tra il 1928 e il 1930 fu scavata una vasta porzione di una villa suburbana. L'indagine, condotta in un'area solo parzialmente esplorabile, mise in luce circa quindici ambienti riferibili a un elegante settore residenziale affiancato da un quartiere termale privato.
L'orientamento dell'edificio non segue né la maglia urbana né quella centuriale, ma sembra rapportarsi alla viabilità extraurbana diretta verso nord-ovest, privilegiando accessibilità e visibilità. È verosimile che la villa fosse dotata anche di un *fundus* con ambienti produttivi, non chiaramente identificabili a causa della limitata estensione dello scavo.
L'impianto planimetrico riconosce un corridoio longitudinale che disimpegna due triclini; la presenza di più sale da pranzo evidenzia un'organizzazione funzionale tipica delle residenze di rango. I triclini presentavano pavimenti musivi databili tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C., con decorazioni policrome concentrate nell'area destinata al banchetto. Al di sotto di tali pavimenti erano conservati livelli più antichi, decorati con motivi lineari su cocciopesto, riferibili a una fase precedente.

Negli altri ambienti prevalevano pavimentazioni in cotto e cocciopesto; alcune strutture, tra cui un vano interpretato come cortile interno, sono attribuite alla fase originaria dell'edificio, databile alla seconda metà del I secolo a.C. La villa presenta dunque una lunga continuità edilizia, con aggiornamenti decorativi sovrapposti ai livelli precedenti secondo una dinamica di "abitazione diacronica".
Il complesso era inoltre dotato di un impianto termale completo, riferibile alla seconda fase, successivamente in parte dismesso, probabilmente a causa dei costi di gestione. La presenza di terme private rappresentava un elemento di prestigio e rispondeva anche alla distanza dagli impianti pubblici dell'*ager bononiense*.

Cronologia: Fase 1: seconda metà del I secolo a.C.; Fase 2: fine I-inizi II secolo d.C.

Bibliografia: Scagliarini 2005, pp.547-553.

Illustrazioni:

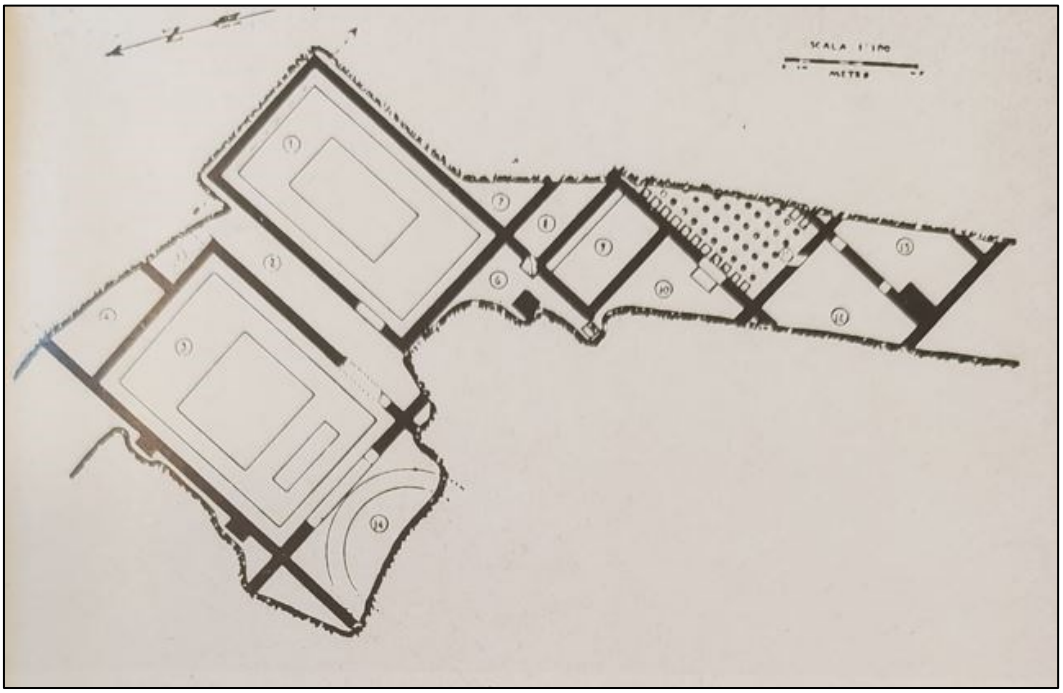


Figura 47. Beverara (Bo). Planimetria complessiva degli ambienti scavati (da Scagliarini 2005, p.549)

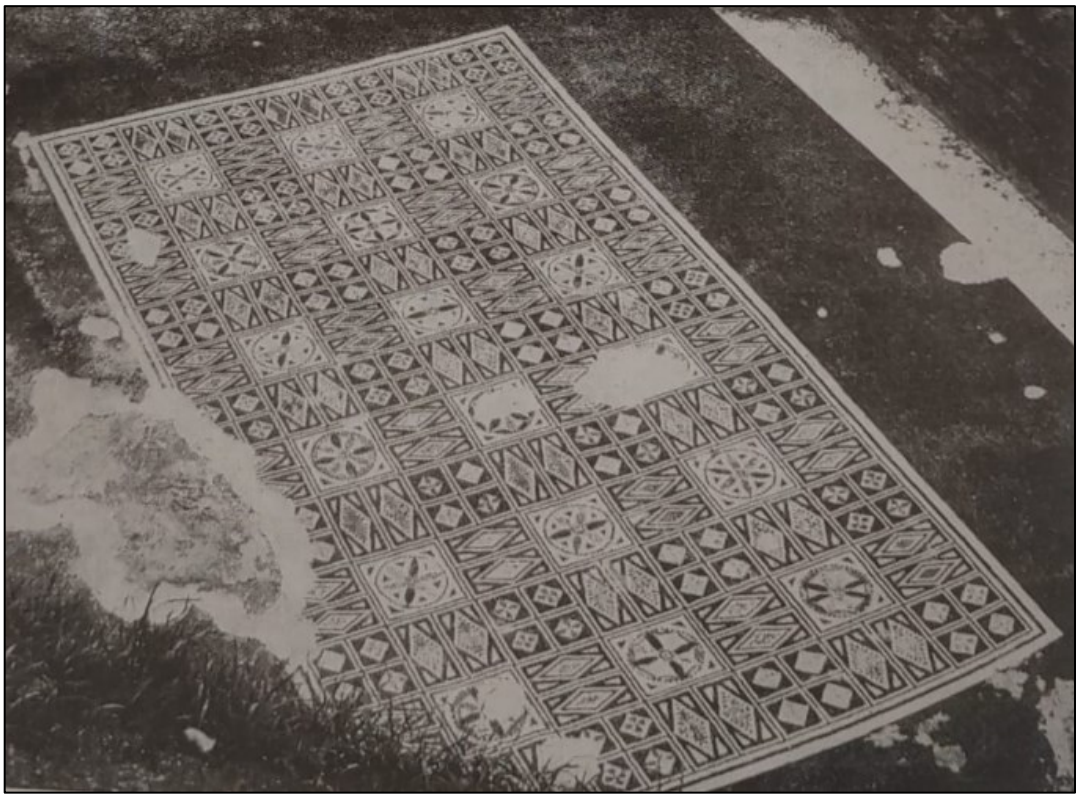


Figura 48. *Beverara (Bo). Mosaico pavimentale policromo con motivo "a cassettoni" del triclinium 1 della villa, fine I secolo d.C. (da Scagliarini 2005, p.550)*

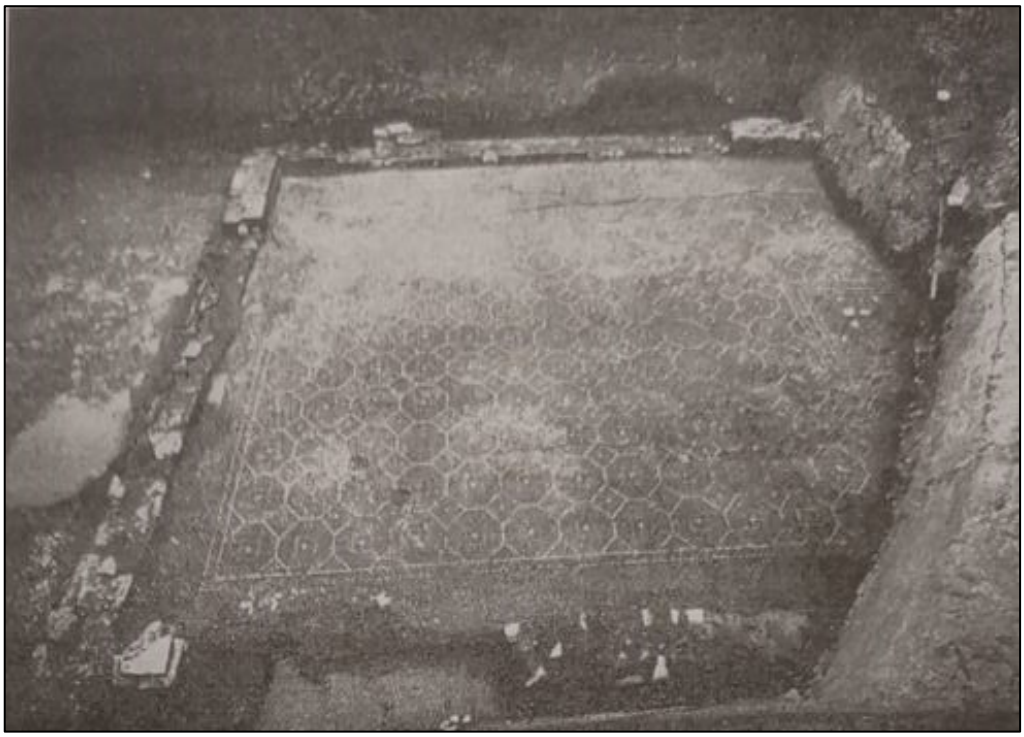


Figura 49. *Beverara (Bo). Dettaglio del mosaico del triclinium 3 (prima fase). Il tappeto a motivi geometrici "ad alveare" è bordato da una cornice vegetale bicroma che ospita la figura di un uccello policromo. (da Scagliarini 2005, p.552)*

56) Calderara di Reno

Provincia/Comune/Località: Bologna/ Calderara di Reno/ -

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Materiali in affioramento, sistematiche ricerche di superficie e fotografie aeree hanno permesso di accertare l'esistenza di un estesissimo insediamento abitativo di epoca romana e altomedievale. La documentazione raccolta indica la presenza nel sottosuolo di resti strutturali di una ricca villa rustica del I sec. a.C. con pozzo e forse un piccolo sepolcreto prediale, che si è sviluppata e ampliata durante la media età imperiale, con una complessa articolazione planimetrica, tanto da divenire probabilmente sede di una piccola comunità protrattasi fino al pieno Medioevo e oltre. La presenza di frammenti di maiolica arcaica costituisce un riferimento tipologico sicuro per la frequentazione trecentesca, a cui se ne aggiungono altri in graffita policroma sia rinascimentale che post-rinascimentale. Sono stati rinvenuti inoltre un palco di cervo appuntito e lavorato e numerosi frammenti di ceramica d'impasto non tornita che hanno fatto ipotizzare anche una frequentazione protostorica

Cronologia: I a.C.-VII d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

57) Calderara di Reno, Cave Nord

Provincia/Comune/Località: Bologna/ Calderara di Reno/ Cave Nord

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Nel contesto di Calderara di Reno, area delle Cave Nord, la documentazione archeologica restituisce un quadro insediativo riconducibile a un complesso rustico di età romana, la cui frequentazione si protrae fino al VI secolo d.C. In quest'area l'insediamento agricolo originario risulta sopravvivere più a lungo rispetto ad altri contesti regionali, pur con una progressiva trasformazione delle sue funzioni e del suo assetto.

Le evidenze mostrano come, nel corso del tempo, si assista a un progressivo scadimento delle dotazioni domestiche dell'impianto, con una riduzione degli elementi residenziali qualificanti e una perdita degli equilibri precedenti, inizialmente fondati su una gestione agricola di tipo familiare. La scomparsa del dominus autonomo, in favore di una nuova classe di lavoratori dipendenti, costituisce un passaggio centrale nel processo di trasformazione del complesso e precede la crisi dell'insediamento.

Nella fase finale della sua vita, il complesso rustico di Calderara di Reno risulta radicalmente trasformato nella sua vocazione, perdendo la funzione residenziale e assumendo un carattere prevalentemente manifatturiero. In particolare, l'edificio viene riconvertito in officina fusoria per fabbri e vetrari, come attestato dalle evidenze strutturali e funzionali descritte nel testo. Tale trasformazione si inserisce in un quadro più ampio di riorganizzazione economica, legata a processi produttivi locali.

Anche in questo contesto, come frequentemente attestato nella regione, tra la fine dell'età repubblicana e il II secolo d.C., si osserva la prevalenza e la redditività delle attività agricole di tipo cerealicolo e vinicolo, con ampi campi coltivati a cereali e frutteti, alternati a macchie boschive e a pascoli. L'economia dell'insediamento, eminentemente agricola, risulta inoltre integrata da attività manifatturiere e artigianali, che contribuiscono a definire un sistema produttivo composito e adattabile alle mutate condizioni socioeconomiche.

Nel complesso, il caso di Calderara di Reno – Cave Nord documenta una lunga durata insediativa, caratterizzata da una progressiva ristrutturazione delle funzioni e da una riconversione dell'impianto rustico, che riflette dinamiche di trasformazione economica e sociale ben attestate nel territorio padano tra età romana e prima età altomedievale.

Cronologia: Fase 1: II-I secolo a.C. (impianto agricolo); Fase 2: I-II secolo d.C. (massima funzione impianto a vocazione agricola); Fase 3: III-IV secolo d.C. (scadimento della parte residenziale e decadimento generale del complesso); Fase 4: IV-V secolo d.C. (trasformazione e riconversione produttiva con officina fusoria metallo/vetro); Fase 5: pieno V-VI (frequentazione stagionale/occasionale, sopravvive in parte produzione agraria)

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Ortalli 1994, p.205; 1996, pp. 11-12; 1998, pp.69-87; 2000, p.34.

Illustrazioni:

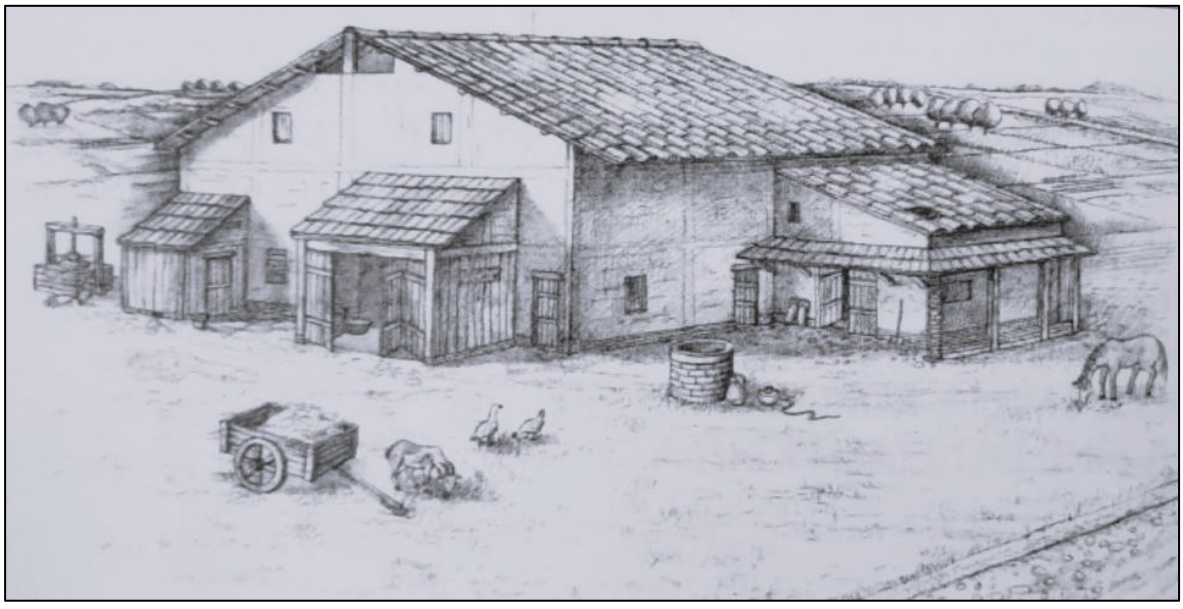


Figura 50. Calderara di Reno, Cave Nord (Bo). Ipotesi ricostruttiva del complesso (dal web)

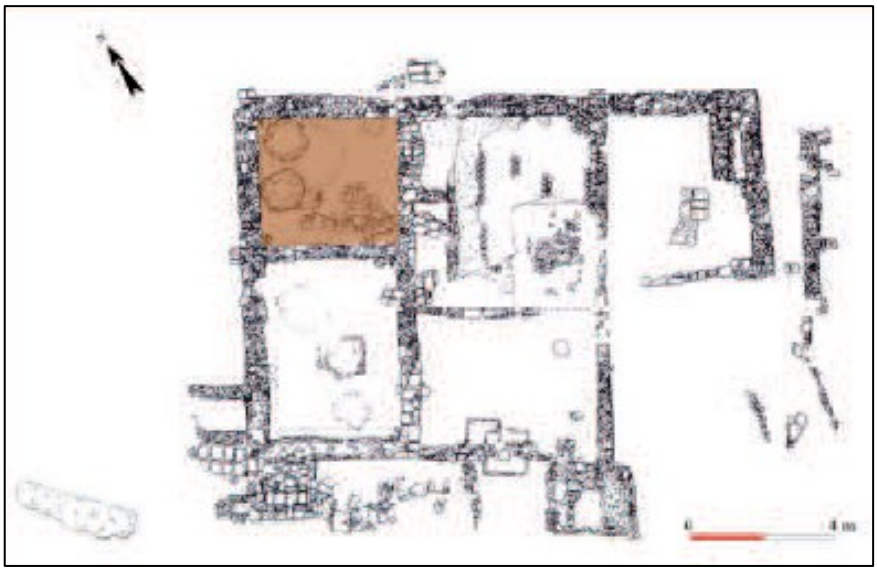


Figura 51. *Calderara di Reno, Cave Nord (Bo). Planimetria dell'edificio rustico di Calderara di Reno, Cave Nord. È segnalato nell'angolo a nord dell'edificio, l'ambiente destinato allo stoccaggio delle derrate (da Pellegrino su pianta di Ortalli 2000, p.34).*



Figura 52. *Fotografia del complesso in fase di scavo (dal web)*



Figura 53. Calderara di Reno, Cave Nord (Bo). Fotografia dei dolia nell'ambiente destinato al deposito delle derrate alimentari situato a fianco della cucina (da Ortalli 1994, p.205)

58) Casola Canina – podere Casola di Sopra

Provincia/Comune/Località: Bologna/ Imola/ Casola Canina, podere Casola di Sopra

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Sei grandi dolii, con diametri compresi tra 1,10 m e 1,30 m, erano disposti a una distanza media di 1,20 m l'uno dall'altro, secondo uno schema a croce con asse maggiore orientato in direzione nord–sud. Due dei recipienti presentavano restauri antichi mediante piombature.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Scagliarini 1968.

Illustrazioni:

59) Casteldebole

Provincia/Comune/Località: Bologna/ Bologna/ Casteldebole

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pedecollinare (terrazzo fluviale)

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: ottima

Descrizione: La villa urbano-rustica di Casteldebole è situata nell'*Ager Bononiensis*, nel settore compreso tra il fiume Reno e il torrente Lavinio, all'interno di un sistema insediativo che accompagna e costeggia il corso del grande fiume diretto verso l'Adriatico. Il complesso si inserisce in un contesto agricolo strutturato, caratterizzato da una continuità insediativa di lunga durata.
La struttura viene impiantata tra il I e il II secolo d.C. e presenta, fin dalla fase iniziale, uno schema planimetrico sostanzialmente stabile, mantenuto anche nelle fasi successive. L'assetto generale è caratterizzato dalla contrapposizione di due aree a diversa connotazione funzionale, con l'alternanza di corpi di fabbrica e spazi aperti organizzati secondo uno schema assiale. L'intero complesso era delimitato da un muro di recinzione, rinforzato a

intervalli regolari da contrafforti quadrangolari, sui quali probabilmente si aprivano due accessi, funzionali alle differenti aree del complesso.

La prima fase edilizia (fine I – inizio II secolo d.C.) risulta fortemente lacunosa dal punto di vista della conservazione, ma consente di riconoscere un'organizzazione imperniata su un cortile, attorno al quale si disponevano una serie di vani di carattere abitativo, con pavimentazioni in terra battuta. Un solo ambiente si distingue per la presenza di un pavimento musivo a tessere bianche e nere, di particolare pregio; i numerosi frammenti di intonaco rinvenuti indicano pareti decorate con campi affrescati nei toni del rosso e del giallo. La zona abitativa risulta collocata a sud, in posizione favorevole rispetto alle esigenze di illuminazione e riscaldamento, mentre le aree destinate allo stoccaggio e all'accumulo dei prodotti si concentrano nella parte settentrionale del complesso.

In una fase successiva si assiste a un progressivo intervento di risistemazione e ampliamento dell'intero impianto. Vengono creati nuovi spazi e aggiunti nuovi corpi architettonici, fino a quando, tra la fine del III e il IV secolo d.C., il complesso raggiunge un assetto definitivo. In questa fase è evidente un potenziamento delle strutture artigianali e agricole: gli ambienti preesistenti vengono ampliati volumetricamente e assumono una configurazione più definita; anche la parte residenziale viene riorganizzata, con la realizzazione di nuovi piani pavimentali in *opus signinum*, talora con emblema centrale.

Particolarmente significativa è la ristrutturazione della parte produttiva, dove vengono realizzate vasche pavimentate in cotto, con pareti in cocciopesto o muratura, di dimensioni variabili e disposte su livelli differenti. Tali strutture sono funzionalmente legate alle diverse fasi del processo di trasformazione dell'uva, dalla pigiatura alla fermentazione. In adiacenza a quest'area è stata rinvenuta una cella vinaria di circa 300 m², contenente una serie di doli interrati fino quasi all'imboccatura; l'ambiente era dotato di copertura sorretta da pilastri e di una pavimentazione sommaria in mattoni e tegole frammentati. In un momento non precisabile, l'incremento della produzione comporta un ampliamento della cella, che raggiunge un'estensione di circa 600 m², accompagnato dalla realizzazione di una vasca interrata, probabilmente destinata alla decantazione.

Nel suo complesso, il sito presenta quindi due grandi fasi edilizie: una prima riferibile al I–II secolo d.C. e una seconda databile tra la fine del III e il IV secolo d.C. Risulta invece difficile definire con precisione il momento dell'abbandono definitivo. Il complesso non sembra conoscere una fine traumatica, ma piuttosto un progressivo riadattamento tra la fine del V e gli inizi del VI secolo d.C., quando nell'area si insedia una piccola comunità con caratteristiche culturali differenti rispetto ai precedenti proprietari.

In questa fase le terme e altri settori della villa vengono defunzionalizzati e abbandonati; il complesso viene fortemente ridimensionato, con una riduzione delle attività produttive e una netta prevalenza della parte rustica su quella urbana. In alcune aree, precedentemente destinate ad attività domestiche, si sviluppano piccoli spazi funerari. Le inumazioni, prive di corredo o di armi, sono attribuibili ai decenni centrali del VI secolo d.C.; solo alcuni individui risultano sepolti con un abito lungo fermato da una cintura, elemento coerente con questa fase. Il rinvenimento di una moneta di Atalarico in una tomba fornisce un *terminus post quem* significativo e consente di collocare questa frequentazione nel quadro della ripresa delle campagne e dei traffici promossa in età goto-teodericiana.

Cronologia: Fase 1: I-II secolo d.C. (primo impianto villa urbano-rustica); Fase 2: fine I-inizio II secolo d.C.: (definizione degli spazi attorno ad un cortile centrale e decorazione *pars urbana*); Fase 3: II-III secolo d.C. (interventi strutturali alla *pars fructuaria*); Fase 4: fine III-IV secolo d.C. (assetto definitivo. Interventi sia sulla *pars urbana* che su quella produttiva); Fase 5: fine V – inizi VI secolo d.C. (ridimensionamento graduale del complesso, abbandono e riadattamento di settori); Fase 6: metà VI secolo d.C. (occupazione da parte di piccole comunità del sito ormai defunzionalizzato. Area cimiteriale sepolture altomedievali).

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Curina 2006, pp.129-157; Ortalli 2000; Curina, Cremonini 2010, p.117-132; Scagliarini Corlaita 1989; Maioli 1990, pp.249-279; Verzan Bass 1986, pp.647-686

Illustrazioni:

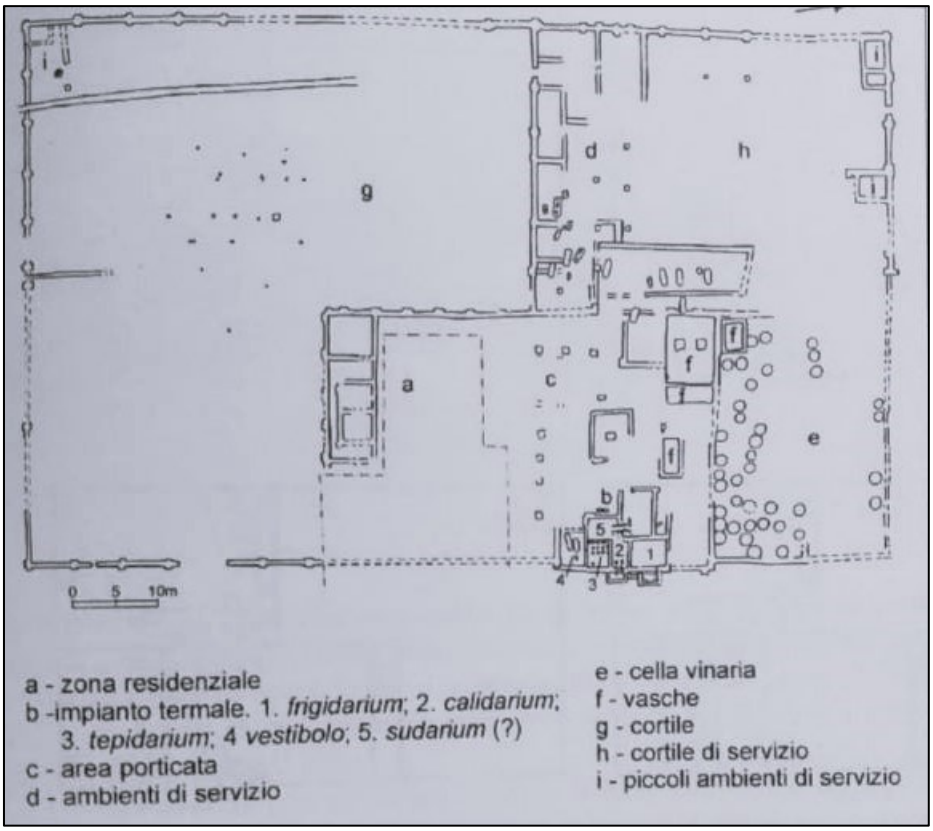


Figura 54. Casteldebole (Bo). Planimetria generale del complesso (da Morigi, Villicich 2017, p.131)

60) Ex Mercato Ortofrutticolo, Via Fioravanti

Provincia/Comune/Località: Bologna/ Bologna/ Ex Mercato Ortofrutticolo, Via Fioravanti

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Tra il 2010 e il 2013, nell'ambito delle indagini archeologiche condotte nell'area dell'ex Mercato Ortofrutticolo di Bologna, è stata riportata alla luce una villa di età romana di notevoli dimensioni, estesa per circa 3.300 m².

L'impianto, edificato nel I secolo a.C., insisteva su una precedente occupazione costituita da una piccola fattoria databile al II secolo a.C. La continuità di vita del complesso è attestata fino al VI–VII secolo d.C., periodo nel quale la villa fu oggetto di ampliamenti e ristrutturazioni che ne modificarono progressivamente l'assetto originario.

Nel settore occidentale si concentravano gli impianti produttivi, tra cui un'area specificamente destinata alla produzione e alla conservazione del vino. Le evidenze archeologiche hanno restituito due file di basi laterizie, interpretabili come sostegni per un torchio e un tino; una grande vasca pavimentata in mattonelle, verosimilmente destinata alla fermentazione; e circa venti *dolia* interrati per lo stoccaggio del prodotto.

Il complesso rappresenta dunque una testimonianza significativa dell'organizzazione produttiva e della vita agricola nell'antica Bononia, offrendo un quadro articolato delle dinamiche insediative e delle attività economiche che caratterizzavano il territorio in età romana.

Cronologia: Fase 1: II secolo a.C. (primo impianto, fattoria); Fase 2: I secolo a.C. (nuovo impianto strutturato. Villa rustica); Fase 3: I-III secolo d.C. (fase di piena produttività, parte del complesso dedicata al processo di vinificazione); Fase 4: IV-V secolo d.C. (fase di ristrutturazione del complesso); Fase 5: dal VI secolo d.C. (ultime fasi di occupazione prima dell'abbandono definitivo del complesso)

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:



Figura 55. *Area ex Mercato Ortofrutticolo, via Fioravanti (Bo). Immagine della pars fructuraria della villa dedicata al processo di vinificazione (da Soprintendenza ABAP-BO).*



Figura 56. *Area ex Mercato Ortofrutticolo, via Fioravanti (Bo). Particolare di una delle vaschette del settore produttivo, rivestita sul fondo con elementi fittili esagonali (da Soprintendenza ABAP-BO).*



Figura 57. Area ex Mercato Ortofrutticolo, via Fioravanti (Bo). Immagine della cella vinaria: si distinguono diversi dolia ancora infossati nel terreno (da Soprintendenza ABAP-BO).

61) Luogo Pozzo

Provincia/Comune/Località: Bologna/ Medicina/ Luogo Pozzo

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Resti riferibili ad un insediamento rustico produttivo di età romana imperiale e tardo romana. Sono state evidenziate strutture in laterizio pertinenti ad un'area lavorativa costituita da ambienti in muratura, piattaforme in mattoni e focolari destinati alla trasformazione o cottura di qualche sorta di prodotto, verosimilmente di tipo agricolo. Il sito

si configura quindi come importante documentazione di attività artigianali rustiche operate in modo estensivo su di un'ampia superficie in parte scoperta.

Cronologia: Fase 1: I secolo a.C.; Fase 2: I secolo d.C.; Fase 3: II secolo d.C.- prima metà del VI secolo d.C.; Fase 4: fine VI secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Marchesini, Mercuri, Mazzanti, Accorsi 2001.

Illustrazioni:

62) Morine di Sotto

Provincia/Comune/Località: Bologna/ Imola/ Morine di Sotto

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: La villa, databile dalla fine dell'età tardo repubblicana al periodo medio/tardo imperiale, non è mai stata oggetto di uno scavo regolare. Si tratta di una costruzione con funzioni sia residenziali che produttive, sviluppatasi su tre terrazzi, di cui quello inferiore destinato al *dominus* e gli altri due alla *pars rustica*. Già nella I metà dell'Ottocento G.C. Cerchiari segnalò nel podere Morine la presenza di un grande e non ben definito complesso architettonico da cui provenivano "marmi pregiati e laterizi assai grossi". Nel 1934 furono rinvenuti gli "avanzi di alcuni pavimenti musivi di una costruzione piuttosto vasta" e nel 1949 furono messe in luce alcune strutture architettoniche, un pavimento in *opus spicatum*

ed un altro con mosaico in B/N, frammenti di intonaci dipinti e due antefisse figurate. Nel 1982 un'aratura profonda fece emergere nuove ed evidentissime tracce: rivestimenti parietali in marmi, decorazioni architettoniche fittili, tubuli in laterizio, ceramica fine da mensa.
Acquedotto in laterizio dalla struttura peculiare (024_BO), composto da due tronconi rettilinei con andamento lievemente angolare, disposti ai lati opposti di un pozzetto mediano a pianta quadrata, al quale si innestavano. L'altezza complessiva dell'impianto superava i 150 cm, mentre lo spazio interno agibile era largo 60 cm. Del I troncone lo *specus*, costruito in mattoni sesquipedali manubriati legati da calce, aveva sezione rettangolare e copertura a gradoni. Il II troncone era caratterizzato da una galleria laterizia con volta a botte, aderente ad una vasca circolare con cui comunicava tramite un'apertura praticata al centro della parete, nel punto di contatto. Nell'insieme gli elementi emersi dovevano appartenere ad un impianto di captazione, raccolta e adduzione di acque sorgive, in prossimità del punto d'origine di un acquedotto diretto a valle e che verosimilmente aveva un diverticolo secondario della canalizzazione a servizio anche della villa urbano-rustica

Cronologia: età tardo repubblicana – medio/tardo imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Mancini, Mansuelli, Susini 1994, pp.143-145.

Illustrazioni:

63) Possessione Santa Rosa

Provincia/Comune/Località: Bologna/ Casalecchio di Reno/ Loc.Possessione Santa Rosa

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo archeologico

Affidabilità: ottima

Descrizione: Resti di una villa urbano-rustica di età imperiale romana, dotata sia di una pars urbana che di una fructuaria, pianificata al centro di un'area produttiva e commerciale estesa su una superficie di oltre 10.000 mq, delimitata da un lungo muro di recinzione perimetrale sviluppato secondo gli assi centuriati e favorita dalla posizione al centro delle principali direttrici di traffico. L'edificio non è stato scavato integralmente, ma alcune trincee hanno consentito di riconoscerne diversi corpi di fabbrica con distinte destinazioni d'uso. Nel corso delle numerose campagne di scavo è stato inoltre possibile individuare una fitta rete infrastrutturale impostata sull'asse della centuriazione, contraddistinta da regolari assi viari e da un'efficace regimentazione idrica. L'occupazione del sito è stata documentata dalla prima metà del I sec. a.C. ad almeno tutto il V sec. d.C., durante il quale si sono verificate sostanziali trasformazioni nell'assetto architettonico, planimetrico e funzionale.

Cronologia: I secolo a.C.-V secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

64) Roncadello di Sotto

Provincia/Comune/Località: Bologna/ San Lazzero di Savena/ Roncadello di Sotto

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare (terrazza fluviale)

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: La villa rustica di Roncadello sorge lungo la riva sinistra del fiume Idice, a quota di circa 110 m s.l.m., su un ampio pianoro collinare di circa 7.250 mq affacciato direttamente sul corso d'acqua. La posizione garantiva condizioni insediative particolarmente favorevoli, analoghe a quelle documentate per numerosi complessi di età romana localizzati lungo le vallate fluviali parallele, spesso impiantati su terrazzi naturali a quote medio-basse. L'ubicazione sulle prime colline a sud della *via Aemilia* doveva inoltre favorire l'inserimento dell'azienda agricola nei principali circuiti commerciali gravitanti sulla strada consolare e su *Bononia*, consentendo una gestione economica articolata.

Accanto alla cerealicoltura, l'organizzazione produttiva doveva comprendere colture specializzate, in particolare vigneti e frutteti, nonché attività di allevamento e forse di pastorizia. Non si esclude inoltre un coinvolgimento in forme di economia boschivo-pastorale tipiche delle aree collinari e montane, come il commercio del legname. In questo quadro si inserisce il rinvenimento di un *glirarium*, dolio destinato all'allevamento dei ghiri, che documenta la pratica della *pastio villatica*, ben attestata dalle fonti letterarie antiche come indicatore di un'economia agricola evoluta.

Dal punto di vista planimetrico, gli ambienti della villa appaiono organizzati secondo uno schema a sviluppo centripeto, impostato attorno a una corte interna scoperta. A sud-est del cortile si disponeva una sequenza di vani, in parte o totalmente accessibili tramite un vestibolo-corridoio o un portico, che nel loro insieme dovevano costituire il settore residenziale del complesso. L'abitazione del proprietario comprendeva un *triclinium* o *oecus* e alcuni *cubicula*, oltre a un ambiente pavimentato con sesquipedali e dotato di *suspensurae*. La presenza del pavimento sopraelevato, associata al rinvenimento di laterizi forati, consente di identificare questo vano come riscaldato, probabilmente destinato a funzioni termali (calidarium o tepidarium). L'esistenza di almeno un ambiente decorato è attestata dal recupero di frammenti di intonaco dipinto.

Lungo il lato nord-orientale della corte interna doveva invece svilupparsi la *pars fructuaria* della villa, comprendente ambienti con funzione di deposito e magazzino. In questo settore è verosimile l'ubicazione di una *cella vinaria*, destinata alla fermentazione del vino all'interno di *dolia*, e forse di un *calcatorium* per la pigiatura dell'uva, a conferma della vocazione produttiva del complesso.

I reperti ceramici, in particolare le classi fini da mensa, indicano un livello di benessere costante dell'insediamento di Roncadello dalla tarda età repubblicana fino ad almeno il III sec. d.C. L'insieme dei materiali restituisce un arco cronologico ampio, che si estende dal

II–I sec. a.C. fino al VI sec. d.C., attestando una lunga continuità di frequentazione e di utilizzo del sito.

Cronologia: II-I secolo a.C. - VI secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Battelli 2016, pp.93-242.

Illustrazioni:

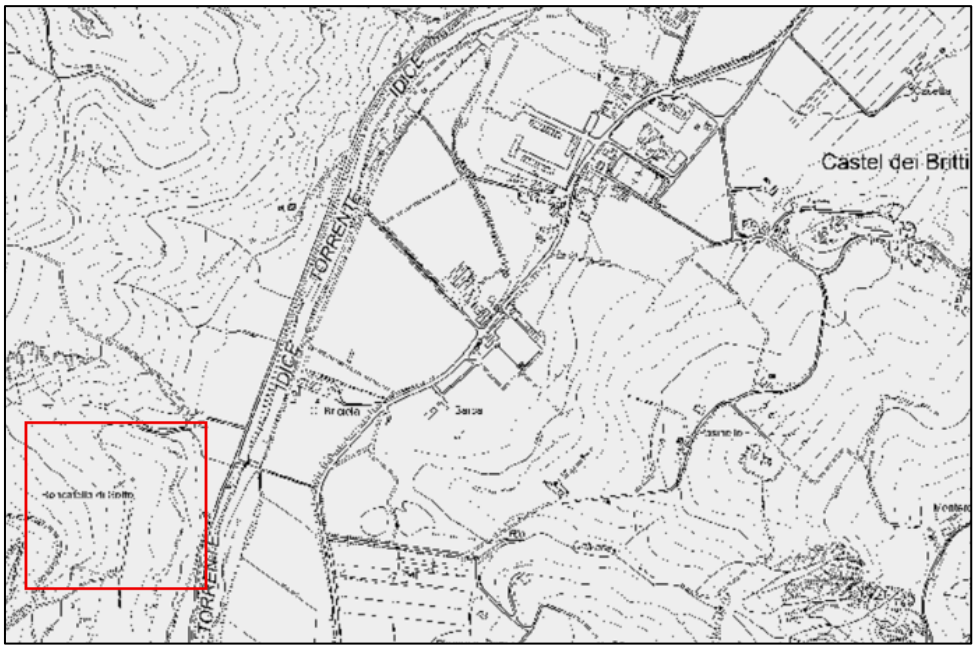


Figura 58. Roncadello di Sotto (S. Lazzaro di Savena, Bo). CTR in scala 1:10000 con evidenziata la localizzazione del sito sulla terrazza fluviale alla sinistra del torrente Idice (da sito Regione Emilia-Romagna).

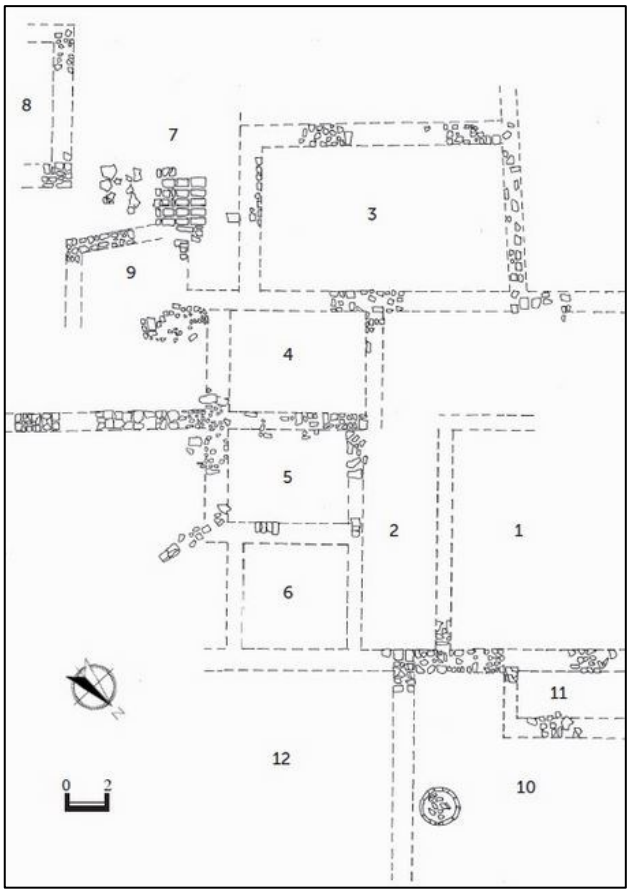


Figura 59. Roncadello di Sotto (S. Lazzaro di Savena, Bo). Planimetria delle strutture rinvenute (Battelli 2016, p.96).

65) Sant'Agata Bolognese – via Dossetti

Provincia/Comune/Località: Bologna/ Sant'Agata Bolognese/ via Don Dossetti

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo archeologico

Affidabilità: buona

Descrizione: Lo scavo condotto nel 2013 in via Don Dossetti, nel territorio di Sant'Agata Bolognese, ha consentito di indagare estensivamente un complesso edilizio di età romana, pertinente a una villa rustica a vocazione produttiva, inserita nel sistema della centuriazione e localizzata in prossimità di un importante corso d'acqua. L'area indagata, pari a circa 2.100 m², ha restituito una porzione significativa dell'insediamento, nonostante le forti compromissioni dovute alle pratiche agricole moderne.

Le strutture, conservate a una profondità compresa tra 0,40 e 0,60 m dal piano di campagna attuale, sono rappresentate prevalentemente da sottofondazioni murarie in laterizio, sufficientemente leggibili da consentire la ricostruzione quasi completa della planimetria dell'edificio. L'organizzazione spaziale del complesso ruota attorno a una corte centrale di forma pressoché quadrata, completamente delimitata da murature controffortate; all'interno della corte era presente un pozzo destinato all'approvvigionamento idrico.

Sul lato orientale della corte si sviluppava un settore destinato ad attività vinificatorie, attestato dalla presenza di strutture riconducibili a un *torcular* e a una pressa a leva per la spremitura dell'uva. A nord si collocava un settore articolato in quattro vani di piccole dimensioni, di funzione non precisamente determinabile, ma interpretabili come ambienti di servizio al complesso. A questo settore si appoggiava una vasta area porticata, caratterizzata dalla presenza di un *doliarum*, ambiente destinato allo stoccaggio di *dolia* interrati utilizzati per la fermentazione del mosto o per la conservazione di derrate alimentari.

Il complesso è attribuibile alla prima e piena età imperiale, come indicato dalla tipologia edilizia e dalle strutture produttive rinvenute. Le indagini hanno restituito dati significativi non solo sull'organizzazione dell'insediamento e sulle attività produttive, ma anche sulla vita quotidiana in età romana nel settore centuriato compreso tra Sant'Agata Bolognese e San Giovanni in Persiceto. Le analisi archeobotaniche effettuate sui resti vegetali provenienti dal sito hanno inoltre contribuito ad ampliare le conoscenze relative al paesaggio antico, alle abitudini alimentari e agli aspetti economici della popolazione locale tra età romana e Alto Medioevo.

Cronologia: età imperiale/ età tardoantica

Bibliografia: Trocchi, Marchesini, Marvelli, Lambertini 2014.

Illustrazioni:

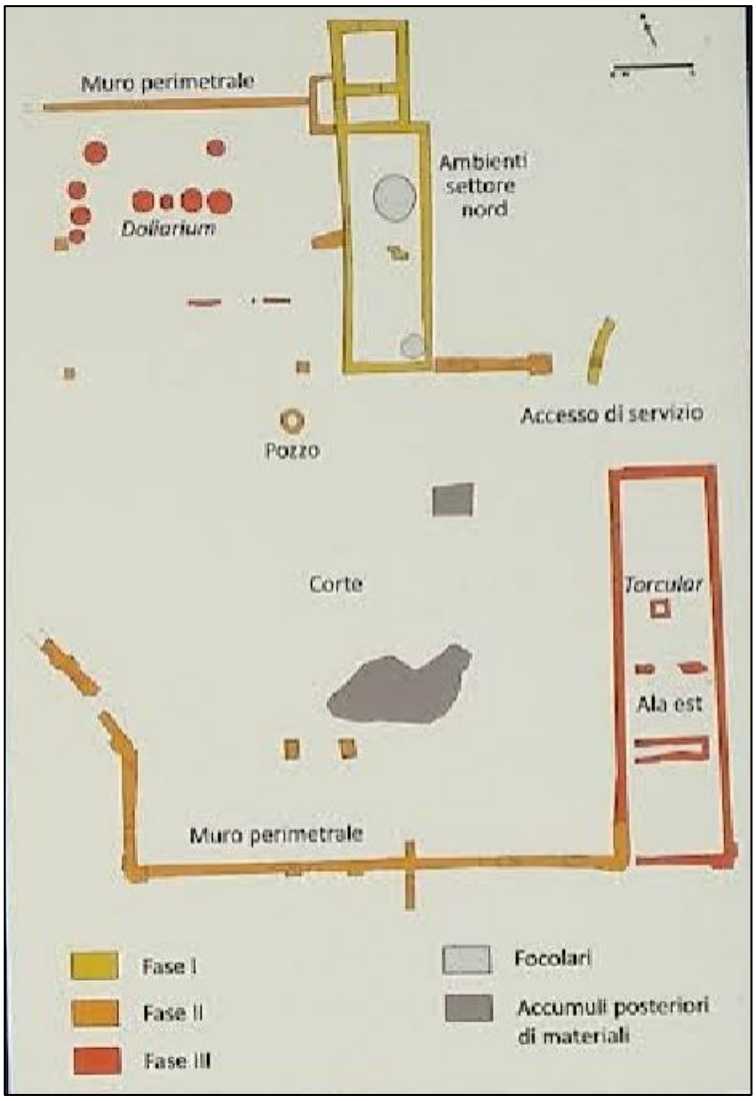


Figura 60. Sant'Agata Bolognese – via Donzelli (Bo). Planimetria del sito al termine delle indagini (da Trocchi, Marchesini, Marvelli, Lambertini 2014).

66) Sassatello

Provincia/Comune/Località: Bologna/ Marzabotto/ Sassatello

Classificazione: villa rustica

Collocazione: collinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Il primo indizio di frequentazione dell'area risale alla prima metà dell'VIII sec. a.C., attestato dal rinvenimento di un rasoio lunato in bronzo, tipico delle sepolture maschili di ambito villanoviano. Si tratta di un reperto isolato, che tuttavia consente di riconoscere un preciso contesto culturale. Non sono invece documentate fasi di occupazione riferibili all'età etrusca e celtica, mentre le prime strutture di una certa consistenza sono riconducibili al periodo romano.

Una fase precedente alla costruzione della villa rustica (fine II – metà I sec. a.C.) è caratterizzata dalla presenza di strutture produttive, tra cui una vasca circolare realizzata in ciottoli, interpretabile come cisterna di decantazione per argilla, e una grande fornace per laterizi, di tipo IIb, probabilmente destinata alla produzione di elementi laterizi di grandi dimensioni. La datazione di questa fase è supportata dal rinvenimento di ceramica a vernice nera.

La villa rustica del Sassatello (metà I sec. a.C. – II sec. d.C.) si imposta su queste strutture precedenti. L'edificio, di pianta rettangolare, occupava una posizione strategica, in rapporto sia alla viabilità transappenninica sia al fiume Reno, navigabile in età romana. Le fondazioni erano realizzate in ciottoli di fiume e laterizi, e l'organizzazione planimetrica prevedeva una distinzione tra *pars rustica*, a nord, e *pars urbana*, a sud, probabilmente contigue.

La *pars rustica* comprendeva un cortile con pozzo in ciottoli e una serie di ambienti annessi, tra cui spazi destinati a magazzino, come il corridoio; sono inoltre attestate macine da grano in pietra di origine vulcanica, provenienti dalle cave di Orvieto. La *pars urbana* si articolava invece attorno a un secondo cortile e presentava pavimentazioni di notevole qualità in diversi ambienti: *opus spicatum* bicromo; pavimenti a esagonette, talvolta bicromi, diffusi tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C.; pavimentazioni cementizie con inserti musivi, con motivi circolari funzionali all'allestimento di triclinia e databili al I sec. a.C. A questi si associano frammenti di mosaico bicromo e intonaci dipinti con imitazioni marmoree, riferibili a un arco cronologico compreso tra il II e il I sec. a.C., nonché vetri da finestra, indicativi di un arredo architettonico particolarmente curato.

La fase di massima attività della villa si colloca tra la metà del I sec. a.C. e il II sec. d.C., seguita da una progressiva riduzione delle funzioni nei secoli III e IV. In età tardoantica e altomedievale (V–VII sec. d.C.) l'area è interessata dalla presenza di canalette in laterizi di

reimpiego e da un piccolo sepolcreto con inumazioni semplici. A una fase successiva (post VII sec. d.C.) appartiene infine la costruzione di un edificio rettangolare interpretabile come "casa medievale", impostato direttamente sopra i resti della villa e associato al rinvenimento di maioliche.

Cronologia: Fase 1: VIII secolo a.C. (frequentazione villanoviana).; Fase 2: fine II – metà I secolo a.C. (strutture produttive; vasca, fornace); Fase 3: metà I sec. a.C. – II sec. d.C. (villa urbano-rustica); Fase 4: V-VII sec. d.C (canalette e necropoli tardoantica-altomedievale); Fase 5: post VII sec. d.C. ("casa medievale")

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

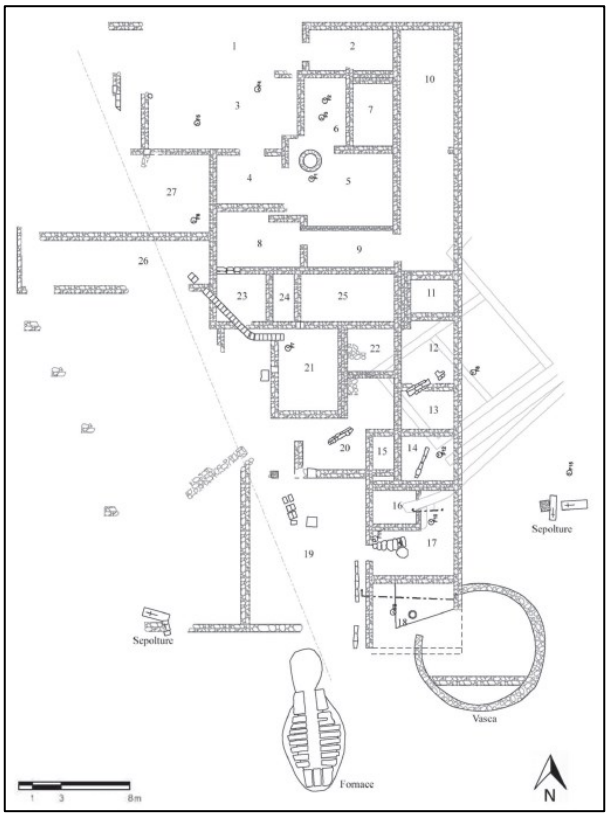


Figura 61. Sassatello (Marzabotto, Bo). Planimetria della fase dell'edificio urbano rustico (dal web)

67) Scolo Calcarata

Provincia/Comune/Località: Bologna/ Bentivoglio/ Scolo Calcarata

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nei terreni ubicati presso lo Scolo Calcarata, nel Comune di Bentivoglio, attraverso scavi stratigrafici e prospezioni geognostiche sono stati riconosciuti alcuni tratti di fondazioni. Si tratta dei resti facenti parte di una grande villa rustica della prima età imperiale romana, protetti da un consistente deposito alluvionale.

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

FERRARA

68) Agosta

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Comacchio/ Agosta

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura (litoraneo)

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo archeologico

Affidabilità: buona

Descrizione: Nelle valli di Comacchio, lungo l'argine di Agosta, nella Valle del Mezzano, è stata individuata una villa romano urbano-rustica inserita in un ambiente deltizio e lagunare, in prossimità della via Popilia e affacciata sulla Fossa Augusta. L'impianto sfruttava antichi cordoni dunosi, oggi ricalcati dall'argine moderno che conserva il toponimo antico.
Il sito, individuato nel 1970, è stato indagato tra il 1971 e il 1973 permettendo di riconoscere due principali fasi edilizie, sviluppatesi tra il I secolo a.C. e il IV secolo d.C.
La struttura si articolava in più corpi di fabbrica distinti, distribuiti su un isolotto naturale circondato dalla laguna. Sul margine orientale sono stati messi in luce otto ambienti: sei vani allineati lungo un asse N-S; due vani sul lato S nel quale si aprivano due ingressi.
Sono stati inoltre individuati altri edifici dotati di pavimentazioni in laterizi o in esagonette, a testimonianza di una pluralità di funzioni all'interno del complesso.
All'interno dell'edificio A è riconoscibile il corpo di fabbrica principale, con funzione residenziale, come indicato dal rinvenimento di tessere musive, *crustae marmoree*, antefisse fittili decorate con protome di divinità fluviale e di un trapezoforo/piede di mensa marmoreo a zampa di felino. Pur non essendo stata individuata con chiarezza la pars urbana, tali materiali attestano un livello elevato di ricchezza del complesso.

Accanto al settore residenziale si sviluppavano edifici a funzione produttiva. L'edificio B, caratterizzato da una struttura porticata, è stato interpretato come essiccatoio per laterizi, sulla base del rinvenimento di scarti di lavorazione, elementi di fornace e scorie. Un ulteriore corpo di fabbrica, l'edificio C, collegato agli altri tramite un argine realizzato con tegoloni, era destinato ad attività produttive legate all'ambiente lagunare. In quest'area sono documentati numerosi argini costruiti con tegole, che delimitano bacini di forma quadrangolare, interpretabili come strutture funzionali ad attività di itticoltura e pesca. Il complesso presenta una forte integrazione tra funzioni residenziali e produttive, adattate alle condizioni ambientali deltizie: sono state documentate fornaci e strutture di essicazione; strutture legate alla gestione e sfruttamento delle risorse lagunari (allevamento ittico)

Cronologia: I secolo a.C. – IV secolo d.C.

Bibliografia: Scagliarini 1997; Uggeri 2006, Cordoni 2016.

Illustrazioni:

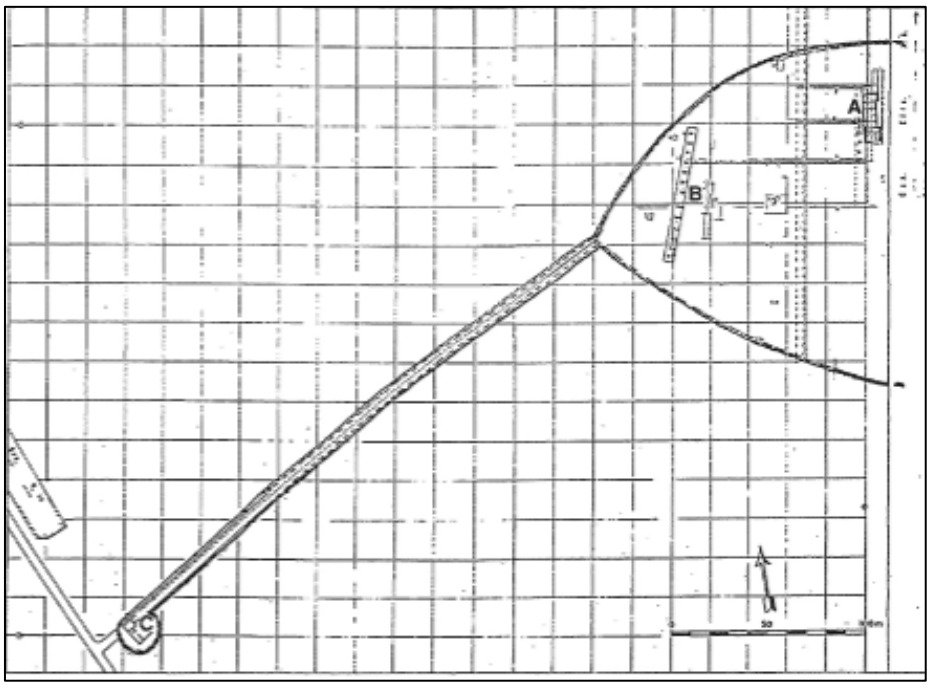


Figura 62. Agosta (Fe). Planimetria del complesso urbano-rustico di Agosta. A: edificio con pilastri; B: pilastri pertinenti a tettoia; C: casone di valle. Le strutture principali sono collegate al C con un lungo argine pavimentato in laterizio (da Scagliarini 1997, p.71)

69) Alberone di Ro, loc. Cà Nova

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Riva del Po/ Alberone di Ro, loc. Cà Nova

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: La villa rustica di Alberone di Ro, in località Ca' Nova, si colloca nel cuore della pianura alluvionale del Ferrarese, a ridosso del reticolo idrografico del Po e dei suoi affluenti. Gli scavi effettuati tra il 2010 e il 2015 hanno interessato un'area di circa 3500 m², in un contesto geomorfologico segnato da secolari apporti fluviali e periodiche esondazioni. La villa rustica di Alberone di Ro, situata presso Ca' Nova, costituisce una delle scoperte più importanti per comprendere l'evoluzione dell'insediamento rurale in età romana nella bassa pianura padana. Gli scavi condotti dal 2010 al 2015 hanno portato alla luce un complesso che, sebbene in gran parte compromesso dall'attività agricola e dai fenomeni alluvionali, offre un quadro dettagliato dell'organizzazione e della funzione di una villa agricola di medie dimensioni.

Il sito si colloca su un dosso geomorfologico a circa 0,5 m s.l.m., frutto dei depositi alluvionali e colluviali che hanno caratterizzato per millenni il paesaggio del delta padano. Questa posizione leggermente sopraelevata ha reso possibile la costruzione e la persistenza di un insediamento in un'area altrimenti soggetta a esondazioni e impaludamenti. Le strutture rinvenute si trovano a profondità variabili, in genere tra 30 e 40 cm rispetto all'attuale piano di calpestio, a causa delle costanti attività di aratura e spianamento che hanno rimaneggiato gli strati superficiali.

La planimetria della villa si distingue per la sua articolazione "a blocchi giustapposti" piuttosto che in un unico corpo lineare. Si riconoscono almeno quattro ambienti principali,

numerati come 4, 6, 7 e 8, con dimensioni che variano tra 7,5 x 6,5 m e 7,5 x 4,7 m, affiancati da corridoi stretti e lunghi (ad esempio il corridoio 2 e 9, di 7,5 x 1,6 m) e piccole stanze quadrangolari poste sui lati corti, probabilmente destinate a funzioni di servizio o magazzino. Le murature sono realizzate con mattoni sesquipedali posizionati di taglio e ricoperti da tegoloni, una tecnica "povera" ma efficace e tipica delle costruzioni rurali padane.

Particolarmente interessanti sono le strutture produttive documentate: nell'angolo sud-ovest dell'impianto si trova un allettamento circolare di frammenti laterizi (probabile base di torchio) e poco distante una vasca di decantazione in muratura (USM 120). Questi elementi, insieme ai frammenti di anfore Dressel 6B e alle ceramiche comuni, testimoniano la produzione e la trasformazione di derrate agricole, in particolare vino e olio.

A livello residenziale, l'area più orientale dello scavo ha restituito un significativo accumulo di tessere musive bianche e nere, rinvenute sin dai livelli superficiali e interpretate come resti di un pavimento musivo. Il ritrovamento di ceramica fine da mensa, cucchiai di bronzo e vetri di qualità suggerisce che questa porzione della villa fosse destinata a funzioni abitative e rappresentative, riflettendo la compresenza di pars urbana e pars rustica tipica delle ville romane.

La cronologia dei materiali rinvenuti copre un arco temporale che va dal I secolo d.C. alla fine del II secolo d.C. inoltrato. Le tegole provenienti dalla figlina Pansiana, attiva sin dall'età augustea, collocano l'occupazione stabile già dalla seconda metà del I secolo d.C.

Un aspetto di grande rilievo è la stratificazione culturale e ambientale testimoniata dai reperti faunistici e paleobotanici: i resti di animali domestici e selvatici, i frammenti di macine in trachite e le olle di ceramica grezza rinvenute in alcuni settori rivelano un sistema agricolo misto e flessibile, capace di adattarsi alle fluttuazioni del mercato e alle difficoltà ambientali. La villa appare così come un microcosmo agricolo e sociale, integrato in un territorio densamente popolato, con oltre 50 siti di età romana mappati entro pochi chilometri, in un reticolo insediativo che riflette la centralità del fiume come via di comunicazione e come risorsa produttiva.

I confronti con altre ville rustiche dell'Emilia-Romagna – come Casteldebole, Cogneto e Villa Verucchio – mostrano analogie e differenze: se il modello a sviluppo lineare prevale in alcune aree, la disposizione "a nuclei" della villa di Ca' Nova rappresenta un adattamento alle condizioni idrogeologiche locali e alla gestione degli spazi produttivi. In questo senso, la villa di Alberone di Ro si inserisce in un più ampio panorama di insediamenti "ibridi", capaci di conciliare la funzione agricola con la necessità di rappresentazione e la volontà di autocelebrazione dell'élite locale.

L’importanza di questo sito non risiede solo nell’architettura o nella produzione agricola, ma anche nella sua capacità di restituirci un’immagine vivida della vita rurale romana. La presenza di ambienti decorati e di materiali raffinati, accanto agli spazi produttivi più modesti, ci parla di un equilibrio complesso tra economia e cultura, tra produzione e consumo, tra la parsimonia dell’agricoltura e il desiderio di status e di prestigio tipico delle élite provinciali. La villa di Alberone di Ro diventa così una lente attraverso cui osservare la resilienza e la vitalità delle comunità rurali del delta padano, in un’epoca in cui la terra restava il fulcro dell’identità e della ricchezza delle famiglie romane.

Cronologia: I secolo d.C. – II secolo d.C.

Bibliografia: Cesarano, Vallicelli, Zamboni 2018, pp.155-170.

Illustrazioni:

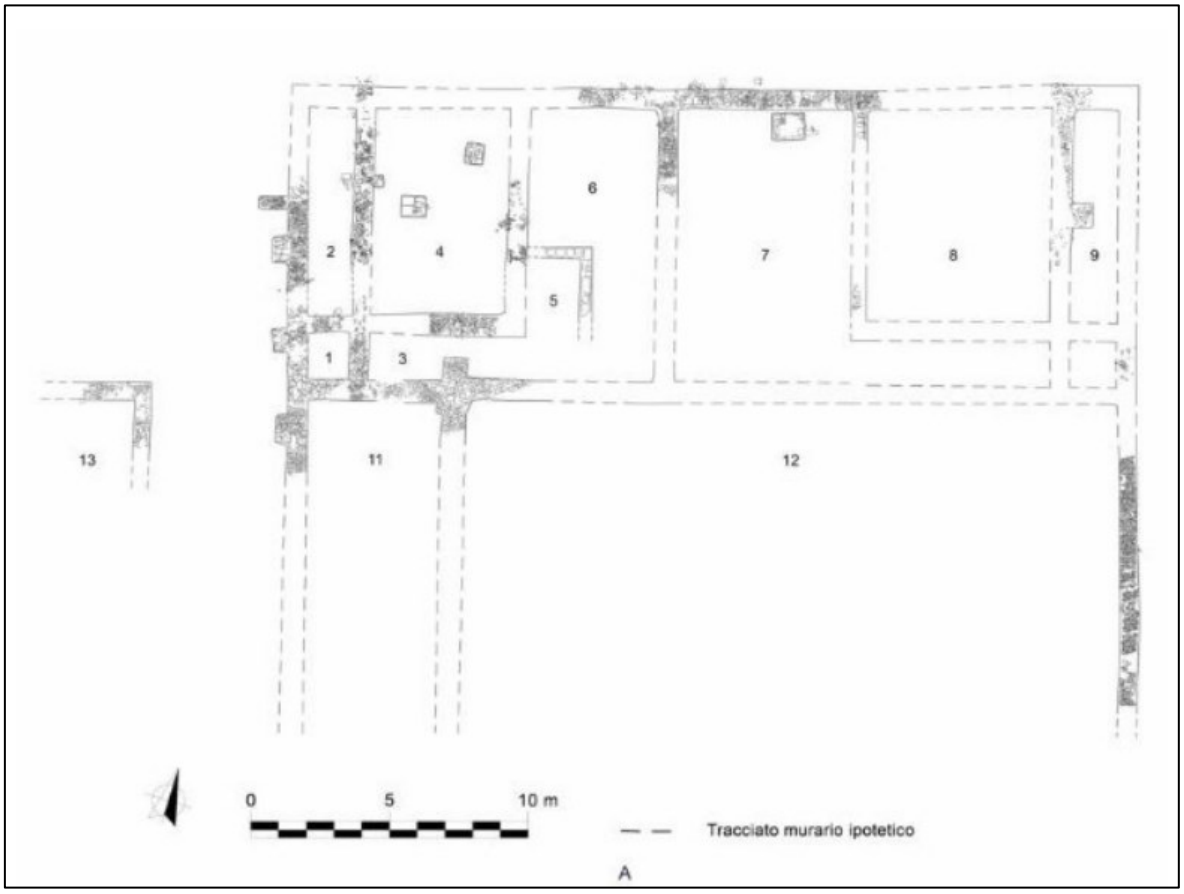


Figura 63. *Alberone di Ro (Fe). Ipotesi dello sviluppo planimetrico (Cesarano, Vallicelli, Zamboni 2018, p.162).*



Figura 64. Alberone di Ro (Fe). Resti murari dell'ambiente 1 (Cesarano, Vallicelli, Zamboni 2018, p.162)

70) Ariano Ferrarese

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Mesola/ Ariano Ferrarese, loc. Ponte Stradella

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nucleo insediativo di epoca romana in un'area attigua al Canal Bianco e al Po di Goro: saggi di scavo individuarono una struttura a pianta quadrangolare con copertura in laterizi, poggiante su pali di fondazione in legno. Nelle vicinanze di tale struttura, appartenente ad un insediamento più ampio, venne messo in luce uno scarico di vasellame piuttosto consistente, unitamente a oggetti in vetro, lucerne e anfore, alcune con bolli e

graffiti, tra cui il collo di un'anfora con un'iscrizione della *gens Pontia*, finora priva di confronti. Tra i reperti alcuni hanno evidenti tracce di vetrificazioni e deformazioni, oltre ad alcuni distanziatori ad anello e a rocchetto; si tratta di scarti di cottura e di elementi mobili funzionali alla produzione ceramica, che fanno ipotizzare l'esistenza di una o più fornaci all'interno dell'abitato. Le tipologie di materiali raccolte hanno consentito di definire per l'insediamento un periodo di massima attività compreso tra I sec. a.C. e II sec. d.C.

Cronologia: I secolo d.C. – II secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

71) Barco

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Ferrara/ Barco

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Le prime segnalazioni di materiali di età romana in stato erratico nel sito risalgono già al 1980; tra i reperti si segnala in particolare una tegola recante il bollo *PANSIANA*. In seguito alla segnalazione del rinvenimento di materiali archeologici all'interno delle fosse appena scavate per la realizzazione della discarica comunale di Barco,

nel 1981 furono effettuati alcuni saggi di scavo che misero in luce i resti di un complesso edilizio.
Le strutture risultavano già spogliate dell'alzato e conservate esclusivamente a livello di fondazioni, realizzate con grossi frammenti di tegole e con mattoni disposti a spina di pesce. Uno dei saggi ha evidenziato un ambiente allungato, interpretabile come un corridoio. I piani pavimentali non risultavano conservati, poiché compromessi dagli interventi meccanici legati alla costruzione della discarica; si ipotizza tuttavia che fossero realizzati in terra battuta, in assenza di elementi riferibili a pavimentazioni strutturate.
L'impiego di materiale povero e di reimpiego nelle fondazioni e negli elevati, unitamente alla probabile presenza di pavimenti in terra battuta, ha condotto all'interpretazione del complesso come una villa rustica.

Cronologia: I secolo a.C./ V secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Uggeri 2002, pp. 144-146, n.129.

Illustrazioni:

72) Baro Zavelea

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Comacchio/ Valle Pega, loc. Baro Zavelea

Classificazione: villa urbano-rustica?

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa
Descrizione: Resti di una necropoli di età tardo-romana sono stati riportati in luce a più riprese e in maniera del tutto parziale nel corso degli anni Sessanta e Ottanta del secolo scorso, in seguito a ricognizioni di superficie e a qualche saggio di scavo. Le sepolture, tutte ad inumazione sia in cassa laterizia che alla cappuccina, hanno restituito pochi materiali di corredo fornendo complessivamente l'immagine di un complesso funerario piuttosto povero.

Nelle immediate vicinanze, nei lotti più meridionali, sono emersi invece porzioni piuttosto consistenti di strutture murarie, anche articolate, verosimilmente riconducibili ad un edificio rustico formato da almeno tre vani giustapposti, tra cui un ambiente absidato.
Cronologia: età imperiale - tardoantica

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

73) Bocca delle Menate

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Comacchio/ Bocca delle Menate

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo archeologico

Affidabilità: ottima

Descrizione: Il complesso romano dell'isoletta delle Menate, noto già a partire dai primi decenni del XVIII secolo, è stato identificato come una villa a carattere urbano-rustico, comprendente sia settori residenziali sia aree destinate alle attività produttive.
Le evidenze più antiche indicano un uso iniziale prevalentemente produttivo dell'insediamento, documentato da pavimentazioni semplici in *opus spicatum* e da strutture leggere coperte, impostate su pilastri, verosimilmente funzionali a operazioni di lavorazione o di essiccazione dell'argilla.
Una trasformazione sostanziale del complesso si registra in una fase successiva, collocabile tra la fine del I e il II secolo d.C., quando viene realizzato un articolato settore residenziale di alto livello. Gli ambienti di rappresentanza erano dotati di pavimenti in *opus sectile*,

realizzati con marmi di provenienza africana e nord-orientale, oppure di mosaici con motivi geometrici quali labirinti e scacchiere. L'apparato decorativo comprendeva cornici architettoniche, *crustae* parietali e intonaci dipinti in policromia con motivi floreali e ornamentali; la presenza di finestre vetrate contribuisce a delineare un quadro di particolare ricchezza. L'insieme va riferito con certezza a una villa inserita nel sistema amministrativo delle grandi proprietà fondiarie della casa imperiale. Scarti di cottura rinvenuti nel sito fanno inoltre ipotizzare l'esistenza di una fornace per laterizi, sebbene non individuata direttamente.

A partire dall'età tardoantica il complesso fu interessato da un'intensa attività di spoliazione, con il recupero sistematico dei materiali edilizi da parte delle comunità locali. Ulteriori danneggiamenti si verificarono nel corso del XX secolo, in particolare durante i lavori di bonifica della Valle del Mezzano negli anni Sessanta. Un sopralluogo e un'indagine sommaria condotti nel 1959, nonostante la conservazione delle strutture fosse in gran parte limitata alle fondazioni, hanno consentito di riconoscere alcuni elementi significativi dell'impianto originario.

Nel settore settentrionale furono individuati almeno tre vani, estesi complessivamente per circa 20 metri, nei quali si conservavano un tratto murario e due livelli pavimentali sovrapposti: il più recente costituito da un sottofondo cementizio, pertinente probabilmente a un pavimento in *opus sectile* o a un tessellato, e quello inferiore realizzato in *opus spicatum*. Più a sud si collocava una vasca circolare del diametro di circa 9 metri, attribuibile alla fase più antica dell'insediamento.

Un allineamento di circa dieci pilastri quadrati, disposto lungo un asse nord-sud per una lunghezza di circa 32 metri, definiva uno spazio in prossimità del quale è stato riconosciuto un edificio a sviluppo longitudinale, la cui articolazione interna resta poco chiara. I materiali rinvenuti in questo settore - tra cui lacerti di mosaico geometrico e laterizi - suggeriscono tuttavia una funzione residenziale e di servizio. All'estremità meridionale del complesso erano presenti altri tre ambienti: il vano occidentale, ben conservato, era pavimentato con un mosaico raffigurante un labirinto, mentre sul lato orientale si sviluppava un articolato sistema idraulico composto da canalette e piccole vasche.

Il repertorio dei materiali recuperati comprende ceramica sigillata norditalica, ceramica a pareti sottili, ceramica semidepurata, *ollette*, lucerne a volute, a disco, a canale chiuso con maschera teatrale e a canale aperto, anfore Dressel 6 e Dressel 2/4, nonché tegole con bolli Pansiana, talora associati ai nomi degli imperatori Tiberio, Nerone e Antonino Pio, oltre al

nome *Solonas.* Si segnalano inoltre frammenti di bottiglie e balsamari in vetro e un bacile in breccia.

Cronologia: Fase 1: età augustea – I secolo d.C./ Fase 2: fine I secolo d.C.-II secolo d.C. (monumentalizzazione e trasformazione residenziale) / Fase 3: fine II-III secolo d.C. (riorganizzazione interna e continuità d'uso) / Fase 4: età tardoantica (abbandono e spoliazioni)

Bibliografia: Tieghi 1997, pp.70-82; Uggeri 2006; Berti 1976; Cordoni 2016; Dubbini, Stefani, Clementi, Rizzo, Lombardi, Fiano 2022.

Illustrazioni:

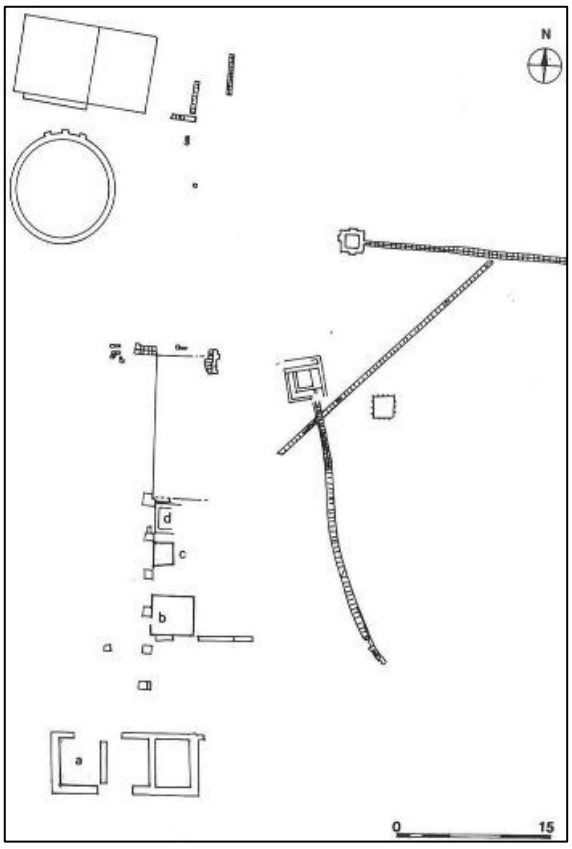


Figura 65. *Bocca delle Menate (Fe). Planimetria delle strutture individuate (da Berti 1997, p.79)*

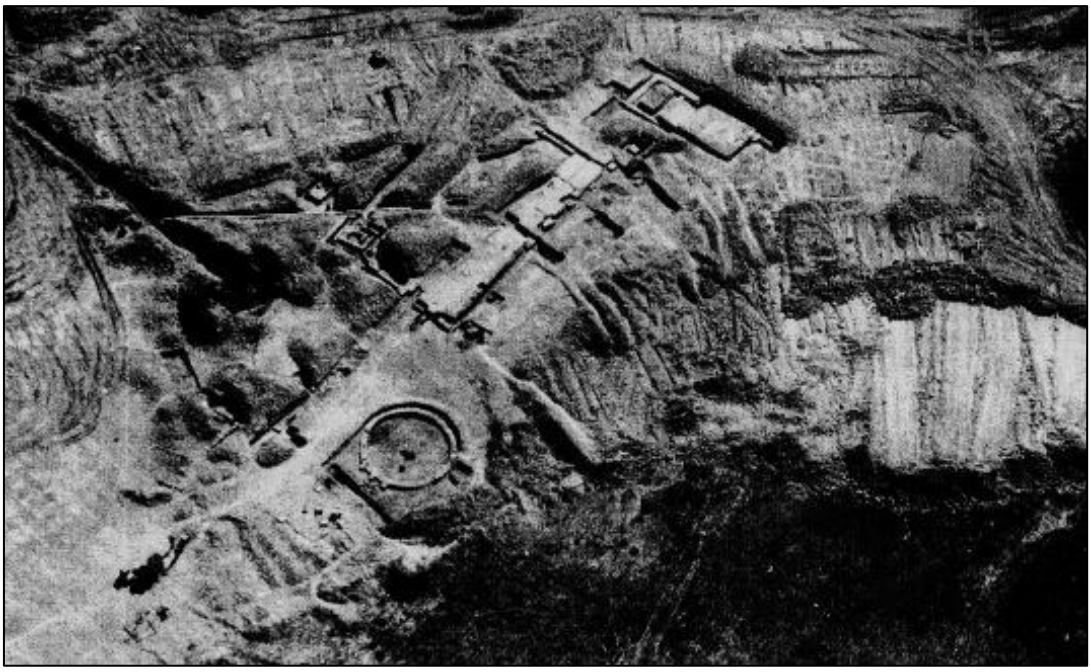


Figura 66. Bocca delle Menate (Fe). Veduta aerea dell'area di scavo (da Uggeri 2006, p.54)

74) Cà Persa di Ducentola

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Voghiera/ Cà Persa di Ducentola

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Nel 1997, durante lavori di sistemazione agraria nella Possessione Ca' Persa, in località Ducentola (Voghiera), vennero rinvenuti elementi architettonici e decorativi riconducibili a un edificio romano, tra cui un'antefissa e lacerti di pavimentazione musiva. Un successivo intervento di scavo, condotto in regime di somma urgenza tra novembre e dicembre, ha consentito una prima lettura stratigrafica e planimetrica del complesso.

L’area indagata risultava già profondamente interessata da arature e da una coltre alluvionale estesa, che in alcuni settori aveva sigillato i livelli archeologici.

I saggi hanno messo in luce un articolato sistema edilizio caratterizzato da strutture murarie ortogonali, realizzate prevalentemente con laterizi di reimpiego (tegole ed embrici) legati con argilla cruda, spesso inclinate e interessate da crolli imputabili alla pendenza naturale del terreno e a fenomeni alluvionali.

Nel Saggio 1 sono state individuate due murature ammorsate: una orientata N–S (USM 11), di dimensioni contenute e conservata per un solo corso, e una perpendicolare E–O (USM 4), più sviluppata e conservata per quattro corsi, impostata su una fondazione con risega. A quote analoghe si appoggiavano i battuti pavimentali di due ambienti distinti, con matrice argillosa e inclusi carboniosi e laterizi. La presenza di un ampio lacerto di intonaco suggerisce l’esistenza di tramezzi leggeri in legno e argilla, rivestiti da incannucciato intonacato.

Il Saggio 2 ha restituito uno strato costituito da frammenti di cocciopesto e tessere musive ancora legate al *nucleus*, impostato su un battuto compatto analogo a quelli del saggio precedente e poggiante su un livello sterile. L’assenza della coltre alluvionale, presente negli altri saggi, è interpretabile come effetto del rialzo di quota dovuto ad accumuli di detriti che hanno preservato questo settore dalle esondazioni.

Nel Saggio 3 sono emerse due strutture murarie legate tra loro, una delle quali dotata di un contrafforte esterno, con caratteristiche costruttive analoghe a quelle già osservate. Anche in questo caso l’inclinazione del muro verso est è da correlare alla pendenza del terreno, causa del probabile crollo dello stesso.

Il Saggio 4 documenta murature meglio conservate, sigillate da un deposito alluvionale che ha protetto il crollo di una copertura in tegole ed embrici e due strutture murarie legate fra loro. Le strutture, orientate N–S ed E–O, presentano alzati fino a sette corsi e fondazioni impostate su tegole intere, accostate sul lato breve e livellate con pezzame. La rimozione dei livelli di crollo ha messo in luce battuti pavimentali compatti riferibili a più ambienti.

Il Saggio 5 ha infine restituito il crollo di una copertura, rapidamente sigillato da un evento alluvionale, sotto il quale si impostava un battuto su terreno sterile, privo di tracce antropiche.

Dal punto di vista planimetrico, pur nella frammentarietà dei dati, emerge la possibile presenza di un muro perimetrale rinforzato da contrafforti esterni, al quale si addossavano tramezzi interni regolarmente distanziati. Le tecniche edilizie per le murature, con l’uso sistematico di laterizi fittili, rientrano pienamente nella tradizione dell’edilizia rurale romana

dell'area ferrarese e più in generale dell'area centro-orientale della regione, privilegiando soluzioni funzionali e strutturali.
I materiali mobili risultano quantitativamente limitati e in gran parte in giacitura secondaria; più significativi sono invece gli elementi costruttivi, tra cui laterizi per *suspensurae* e tegole bollate, che confermano il carattere strutturato e non effimero dell'edificio, interpretabile come impianto rurale articolato, probabilmente parte di un complesso più ampio.

Cronologia: età romana

Bibliografia: Berti, Zappaterra 1998, pp. 95-100.

Illustrazioni:



Figura 67. *Voghiera, Cà Persa di Ducentola (Fe). Le strutture murarie individuate nel saggio 4 (da Berti, Zappaterra 1998, p.97)*

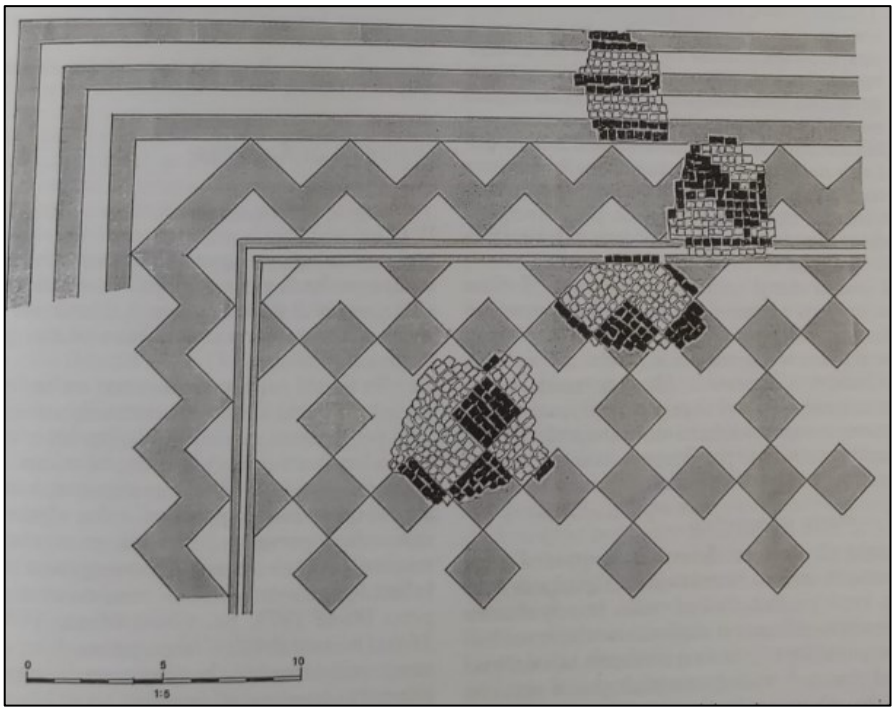


Figura 68. Voghiera, Cà Persa di Ducentola (Fe). Ipotesi ricostruttiva del mosaico pavimentare in tessellato bianco e nero (da Berti, Zappaterra 1998, p.99)

75) Casone di Casaglia

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Ferrara/ Casone di Casaglia

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Il consistente quantitativo di materiali raccolti nel corso di prospezioni di superficie indica la presenza di una villa di tipo urbano-rustico. L'ipotesi interpretativa si fonda, per il settore produttivo, sui rinvenimenti ceramici - comprendenti ceramica a vernice nera e grigia, terra sigillata aretina, italica, nord-italica, orientale, africana, medio-adriatica

e tarda, ceramica a pareti sottili, a vernice rossa e ceramica comune verniciata - nonché sugli scarti di fornace; per il settore abitativo, sui frammenti di intonaco, sulle *crustae* marmoree e sulle tessere di mosaico. Il sito costituisce pertanto un caso di studio della villa in assenza di strutture edilizie direttamente riconosciute.
Le prospezioni sono state condotte su incarico di Fede Berti, già funzionario della Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna. I materiali raccolti sono stati oggetto di studio da parte di Flavia Giberti nell'ambito di una tesi di laurea inedita.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Uggeri 1986; Uggeri, Alfieri 1989.

Illustrazioni:

76) Cassana

Provincia/Comune/Località: Ferraraa/ Ferrara/ Cassana

Classificazione: villa urbano-rustica

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo archeologico

Affidabilità: buona

Descrizione: Le testimonianze materiali disponibili risultano particolarmente significative a partire dal I secolo a.C., mentre le fasi precedenti sono difficilmente riconoscibili a causa dell'uso prevalente di materiali deperibili.
Nel corso dell'età tardo repubblicana e imperiale, la villa evolve da una struttura essenzialmente agricola verso un organismo edilizio più complesso, nel quale la *pars urbana* assume una configurazione sempre più distinta rispetto agli ambienti produttivi. Tale distinzione non implica una separazione rigida: i due settori risultano funzionalmente

integrati, pur presentando differenze marcate sotto il profilo edilizio, distributivo e decorativo.

La *pars urbana* è la porzione meglio documentata dal punto di vista archeologico, in quanto costruita meno soggetta a trasformazioni radicali nel tempo. Essa è caratterizzata da ambienti residenziali organizzati secondo schemi articolati, con una netta specializzazione funzionale degli spazi. Sono attestati ambienti di soggiorno, stanze di rappresentanza e sale destinate alla vita privata del *dominus*, talvolta dotate di articolazioni architettoniche complesse (esedre, ambienti absidati), oltre a portici, corridoi e ambulacri che regolano i percorsi interni e il rapporto con gli spazi aperti.

Elemento centrale della *pars urbana* è il rapporto con l'esterno, perseguito attraverso l'uso di portici, verande, ampie aperture e affacci sul giardino o sulla corte. L'organizzazione degli spazi evidenzia una continuità tra ambiente costruito e ambiente naturale, che costituisce parte integrante della concezione architettonica della villa.

La *pars rustica* comprende invece tutte le strutture necessarie al funzionamento produttivo dell'azienda agricola. Essa risulta spesso distribuita in corpi edilizi separati, organizzati attorno a corti di servizio. In questo settore rientrano i depositi per attrezzi e derrate, gli impianti di trasformazione (come i *torcularia*), le stalle, le infrastrutture idriche (pozzi, cisterne, vasche) e gli alloggi per la manodopera servile. La *pars rustica* è caratterizzata da un'edilizia funzionale, improntata a criteri di economia e praticità, con largo impiego di materiali locali e tecniche costruttive semplici.

Un tratto distintivo della pars rustica è la continua adattabilità funzionale: le strutture produttive mostrano frequenti riorganizzazioni e sovrapposizioni, che rendono spesso complessa la lettura delle planimetrie. In alcuni casi si osserva la creazione di grandi spazi trasformabili, suddivisi nel tempo in base alle esigenze produttive.

Dal punto di vista economico, la villa di Cassana risulta inserita in un sistema produttivo articolato, nel quale alle attività agricole si affiancano produzioni artigianali, talora destinate anche al mercato esterno. Sono documentate attività come la produzione laterizia, con fornaci e scarti di lavorazione, che attestano un'intensificazione delle funzioni produttive soprattutto in età imperiale.

Nel complesso, i dati archeologici indicano che nella villa di Cassana pars urbana e pars rustica costituiscono due componenti complementari di un unico organismo edilizio ed economico, caratterizzato da un equilibrio variabile nel tempo tra esigenze residenziali, rappresentative e produttive, adattate alle condizioni ambientali e alle trasformazioni di lunga durata dell'insediamento.

Cronologia: I secolo a.C. – VII secolo d.C.

Bibliografia: Uggeri 2002; Cordoni 2016, pp.98-99; Visser Travagli 1978, pp.35-72; sito bbcc. regione. Emilia-Romagna

Illustrazioni:

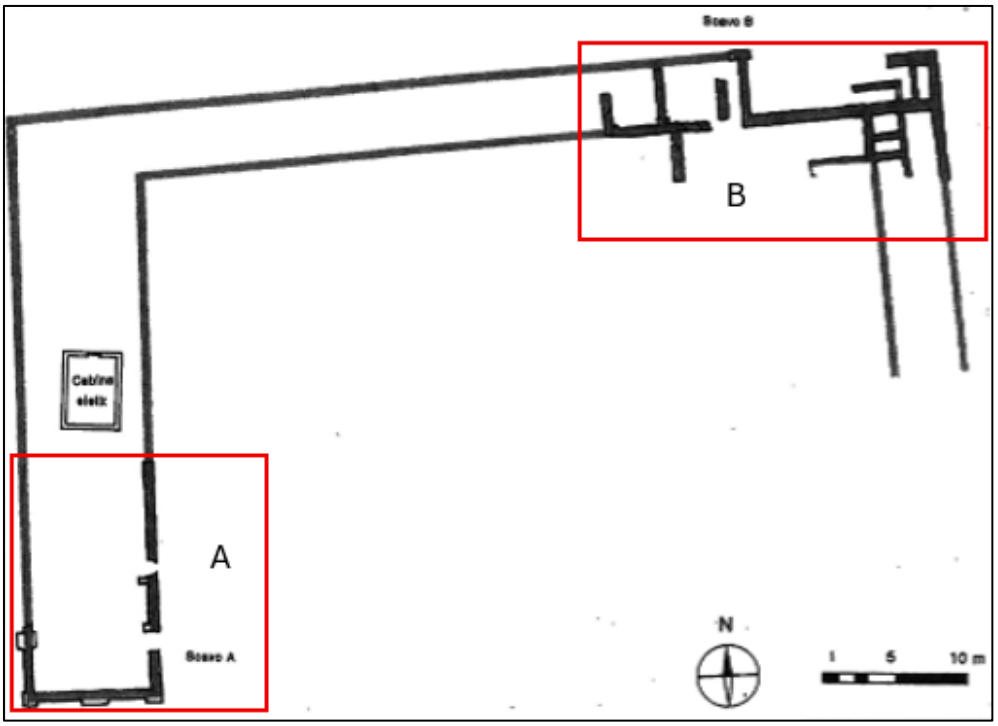


Figura 69. *Cassana (Fe). Ricostruzione della planimetria della villa dopo le indagini effettuate nei Saggi A e B (da Uggeri 2002, p.135)*

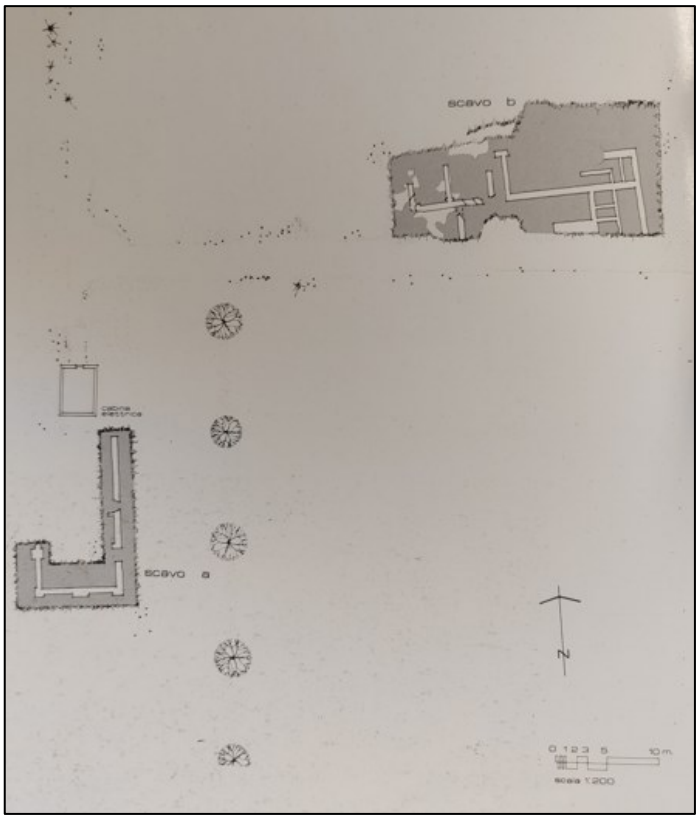


Figura 70. Cassana (Fe). Planimetria dei saggi A e B con le relative strutture di età romana (Visser Travagli 1978, p.62)



Figura 71. Cassana (Fe). Scavo A pilastro nord-ovest (Visser Travagli 1978, p.64)



Figura 72. *Cassana (Fe). Ambienti del settore orientale (Visser Travagli 1978, p.67)*



Figura 73. *Cassana (Fe). Strutture murarie di un ambiente di servizio realizzate in ciottoli e pezzame lapideo (da Visser Travagli 1978).*

77) Dosso dei Sassi

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Comacchio/ Dosso dei Sassi

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Resti strutturali di un edificio residenziale di età romano-imperiale sono emersi in seguito a prospezioni subacquee realizzate nel 1996 nell'ambito di un più ampio progetto di censimento delle emergenze archeologiche del complesso delle Valli di Comacchio. L'area era già nota dal 1949 grazie a ripetuti sopralluoghi ispettivi relazionati dal prof. N. Alfieri, che consentirono il recupero di numerosi materiali (lacerti di vetri per finestre, esagonette, frammenti di intonaco parietale rosso e rosato, laterizi, tra cui alcuni con bollo SOLONAS, cornici e lastrine di vari e pregiati marmi orientali, numerosissime tessere musive bianche e nere), tra cui spiccano due frammenti di rilievo marmoreo, uno con scena di caccia al cinghiale e l'altro con personaggio alato. La villa è in parte sommersa e in parte ubicata su un isolotto, che rappresenta la parte più rilevata e residuale di un dosso litoraneo di epoca romana, lungo circa 350 m e caratterizzato al suo interno da due piccoli stagni.
Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

78) Ferrara, Ex Piazza d'Armi

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Ferrara/ Ex Piazza d'Armi – Ferrara

Classificazione: villa romana

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buono

Descrizione: La zona della ex Piazza d'Armi di Ferrara è stata oggetto di un saggio di scavo che ha riportato alla luce, a una profondità di m 0,30—0,40 dal piano di campagna, già precedentemente sconvolto, le fondazioni e una piccola parte dell'elevato di una serie di muri, perpendicolari fra loro e databili nell'ambito del I sec, d.C. La posizione isolata e la vastità degli ambienti fanno pensare ai resti di una villa romana che, con la villa di Cassana, costituirebbe l'unica conosciuta nel territorio immediatamente a Nord di Ferrara. L'estensione dei fabbricati doveva essere notevole, giacché in sopralluoghi effettuati da funzionari del Museo Archeologico, sono stati notati resti di fondazioni a una distanza di m 30 in direzione Ovest e di m 110 a Sud del saggio di scavo.

Cronologia: I secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

79) Gallare

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Ostellato/ loc. Le Gallare

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel 1982, alcuni saggi di scavo hanno consentito di individuare nel sito resti di strutture a carattere industriale, interpretabili come settori di servizio pertinenti a una villa databile all'inizio del I sec. d.C. Sono stati riconosciuti pilastri realizzati in mattoni sesquipedali, impostati su fondazioni costituite da tegole frammentate, e una platea pavimentata con sesquipedali, impostata su una massicciata di tegole, della quale è stato rilevato un lato di 5,60 m. Nell'area è stata inoltre identificata una fornace destinata alla produzione di laterizi.

Cronologia: I secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

80) Gualdo, fondo Cà Vecchia

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Voghiera/ Gualdo, fondo Cà Vecchia

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel Fondo Ca' Vecchia, intorno al 1960, in occasione dell'impianto di un frutteto, è stata segnalata la presenza di una struttura di età romana, individuata a una profondità di circa 1,20 m e situata a circa 40 m dall'abitazione dei Benini. In tale contesto sono state rinvenute una basola in prossimità del lato settentrionale del fienile, cinque basole in trachite collocate dietro la casa e una macina circolare, anch'essa in trachite, del diametro di 98 cm, con spessore di 18 cm e foro assiale di 14 cm, dal quale si dipartono incavi a coda di rondine per l'alloggiamento di grappe.
Sono stati inoltre recuperati numerosi mattoni romani di tipo sesquipedale; alcuni di essi risultano ritagliati a forma di mensole e sono stati interpretati come possibile reimpiego posteriore, pur non escludendo una loro relazione funzionale con una vicina struttura di molitura.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Uggeri 2002, p.228.

Illustrazioni:

81) Le Vignole

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Lagosanto/ Le Vignole

Classificazione: villa urbano-rustica?

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Il terreno conserva i resti di strutture attribuibili ad età romana e post-classica. Il ritrovamento è nei pressi di un lobo di meandro dell'antico Po di Volano. Nella zona A è stato individuato nel corso del 1983, l'impianto di una fornace a camera rettangolare con due *praefurnia* ubicati sul lato orientale. L'assenza di materiali in strato e la tipologia del manufatto, anomala rispetto ad analoghi impianti di età romana imperiale, inducono ad inserirlo in un orizzonte cronologico post-classico. Nella zona B è stato individuato un edificio di età romana, in corrispondenza del quale non vennero effettuate indagini, ma da cui provengono alcune porzioni di tessellato pavimentale ornato da motivi geometrici a squadra in bianco e nero.

Cronologia: età romana – tardoantica

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

82) Podere La Malisarda

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Voghiera/ loc. Podere La Malisarda

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In località "La Malisarda" alcuni sopralluoghi effettuati nel corso del 1980 hanno permesso di identificare un insediamento rustico-agricolo di età romana. Si tratta di un'ampia superfice disseminata di frammenti ceramici di svariate tipologie ed epoche, tra cui numerosi laterizi (tra cui si evidenzia l'esistenza di scarti di fornace), nonché schegge marmoree anche pertinenti a lastre di rivestimento pavimentale o parietale.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

83) Podere San Donato

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Voghiera/ loc. Podere San Donato

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: La zona è interessata da affioramenti di materiale archeologico riscontrabile per una estensione di circa m 80x15, riconducibile ai resti di un nucleo insediativo di carattere agricolo ed è caratterizzata prevalentemente da una dispersione di laterizi quali sesquipedali, embrici e coppi, tra cui emergono anche resti di vasellame costituito da terra

sigillata Nord-Italica, ceramiche da cucina e di impasto, anfore e vetri. I materiali presentano una escursione cronologica che inizia dal periodo repubblicano per giungere periodo alto imperiale.

Cronologia: età repubblicana- età alto imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

84) Possessione Scodellara

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Voghiera/ Possessione Scodellara

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: A seguito di una serie di sopralluoghi condotti nel 1976 sono stati individuati lacerti di pavimentazione in tegole, recanti bolli *Neronis Cla(udii) Pan(siana)*, per una superficie complessiva di circa 4 × 7 m. In prossimità di tali resti sono emersi anche mattoni manubriati e terra rossa concotta, elementi riferibili alla presenza di una fornace.
Nella medesima area erano già stati segnalati, nel corso degli anni 1933–1934, rinvenimenti occasionali di tre statuette marmoree, oggi perdute: due integre, rispettivamente alte circa 30 cm e 60 cm, e una terza acefala, raffigurante una divinità seduta in trono con fanciulli.

Le affinità riscontrate tra le pavimentazioni in tegole e quelle documentate in altri siti della stessa area provinciale, come ad esempio nella zona di Agosta, unitamente alle evidenze riconducibili a una fornace, consentono di attribuire il complesso ad almeno una villa rustica. In assenza di testimonianze dirette di un settore residenziale, la presenza delle tre statuette marmoree lascia tuttavia aperta la possibilità di interpretare l'insediamento come una villa di tipo urbano-rustico.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

85) Salto del Lupo

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Argenta/ loc. Salto del Lupo

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Durante lavori di sistemazione dei fossati eseguiti nel 1962 a nord della località di Salto del Lupo, in prossimità dell'argine di Agosta, sono emersi resti riconducibili a un insediamento di età romana. Il rinvenimento occasionale di uno strato ricco di frammenti di tegole ha determinato l'apertura di due trincee di scavo, che hanno messo in evidenza strutture riferibili a due differenti fasi cronologiche: un muretto attribuito all'età altomedievale e due fondazioni di grandi dimensioni, pertinenti a strutture romane già

spogliate in antico. Queste ultime sono state interpretate come l'estremità settentrionale di un edificio di epoca romana, presumibilmente una villa, frequentata a partire dall'età augustea. Un'ulteriore evidenza, costituita da uno scarico di laterizi individuato nel corso di un saggio successivo, è stata messa in relazione con la fase di spoliazione delle murature.
Lo scavo ha inoltre restituito un piccolo tesoretto di monete in bronzo di uso corrente, rinvenute all'interno di una cassetta metallica. Le emissioni sono databili in un arco compreso tra il 324 e il 393 d.C.; il gruzzolo è stato collegato alla presenza di truppe nell'area nel corso del IV secolo.
I materiali recuperati, comprendenti frammenti di tegole con bollo dell'officina Pansiana, terra sigillata di produzione italica e orientale, ceramica a rivestimento rosso, lucerne, manufatti vitrei, frammenti di mosaico a tessere bianche e nere e resti di intonaco, mostrano una maggiore concentrazione tra IV e V secolo d.C. Nel loro insieme, tuttavia, consentono di collocare la frequentazione del sito in un arco cronologico esteso dall'età augustea agli inizi del VII secolo d.C. e di riconoscere l'inserimento dell'insediamento nelle direttrici di traffico commerciale locali, con riferimento alla città di Ravenna e al porto di Classe quali principali centri di sbocco e di approvvigionamento. L'ultima fase di utilizzo del sito, databile tra la fine del VI secolo e il primo quarto del VII secolo d.C., è probabilmente da porre in relazione con la riorganizzazione territoriale avvenuta in età bizantina

Cronologia: I secolo a.C./ VII secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:



Figura 74. Salto del Lupo (Argenta, Fe). Fondo di coppetta in sigillata norditalica con bollo (Museo Archeologico Nazionale)

86) San Biagio (Capo d'Argine)

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Bondeno/ San Biagio, loc. Capo d'Argine

Classificazione: villa rustica?

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: La località Capo d'Argine è interessata dalla presenza, in riva fluviale, di materiali archeologici di età romana imperiale e da un tratto di struttura muraria laterizia coeva. I materiali risultano dispersi lungo una fascia corrispondente a circa m 100; la struttura muraria, larga m 0,40 e conservata dalla fondazione per un alzato di massima di m 0,35, ha orientamento Est-Ovest ed è contraffortata da un pilastro. Essa prosegue al di sotto dell'argine del Po, essendone stato riportato alla luce un tratto corrispondente a ca. m 3. La

struttura risponde alle tipologie edilizie ampiamente documentate nel territorio deltizio ferrarese in epoca romana.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

87) San Giovanni di Ostellato

Provincia/Comune/Località: Ferrara/ Ostellato/ San Giovanni di Ostellato, loc. Bivio Gallare

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Due fornaci di età romano-imperiale con vaste aree di concotto, di cui una più grande, della lunghezza di 13,50 m, forse destinata alla cottura di laterizi, e uno scarico di laterizi, principalmente tegole, coppi e qualche mattone frammentato con rare porzioni di vasellame ceramico. Nelle immediate vicinanze è stato messo in luce un ambiente piuttosto ampio interpretato come magazzino oppure tettoia destinata al deposito di attrezzi e/o prodotti agricoli. Tali strutture erano quasi completamente coperte da un crollo di coppi e tegole, di cui alcune con bollo PANSIANA entro cartiglio rettangolare. Nell'insieme potrebbe trattarsi di un complesso artigianale al servizio di una villa rustica dell'inizio del I

sec. d.C., l'esistenza della quale è ipotizzabile dalla raccolta di superficie effettuata nei terreni vicini di numerose esagonette pavimentali e tessere di mosaico.

Cronologia: I secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

RAVENNA

88) Boncellino

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Bagnacavallo/ Boncellino

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel 1953, nel corso di scavi effettuati in una cava d'argilla, sono emersi resti strutturali riferibili alla *pars rustica* di una villa di età imperiale. Le evidenze consentono di riconoscere un ampio ambiente di servizio, interpretabile come magazzino, probabilmente articolato in tre navate, con quella centrale verosimilmente scoperta.
Particolarmente significativo è il reimpiego, all'interno delle murature della villa, di piccoli cippi in spungone, che costituiscono una delle testimonianze religiose più antiche note per il territorio regionale. Dei quattro cippi rinvenuti, oggi conservati presso il Museo Centro Culturale "Le Cappuccine", uno risulta privo di iscrizione; due recano le iscrizioni FERONIA e FONE QUIET, mentre il quarto conserva una scritta frammentaria SALUS MAC[---]. Tali elementi sono stati interpretati come cippi limitanei, ossia termini di delimitazione di aree sacre, suggerendo l'esistenza nel territorio di un santuario all'aperto dedicato a divinità di ambito agricolo e silvano.
In località Boncellino, immediatamente a nord del tracciato ferroviario Bagnacavallo–Russi, a una profondità compresa tra 5,30 e 5,80 m dal piano di calpestio — corrispondente al livello di fondazione — è stato individuato un complesso edilizio caratterizzato da murature con andamento non perfettamente ottagonale e orientamento nord-nord-est/sud-sud-ovest.

Sono stati riconosciuti otto ambienti principali, con dimensioni massime pari a circa 16,40 × 22,20 m, oltre alle tracce di almeno altri tre vani verso nord. Le murature, conservate per un'altezza di circa 1 m, erano realizzate con corsi regolari di laterizi di diversa forma e dimensione, probabilmente di reimpiego, nei quali risultavano inglobati anche frammenti architettonici, tra cui i quattro cippi limitanei.
A una distanza di circa 2,35 m dal lato esterno del muro perimetrale meridionale è stato messo in luce un pozzo, con diametro esterno di 1,20 m, rivestito internamente da mattoni disposti a sezione di corona circolare. Nelle immediate vicinanze sono stati rinvenuti due fondi di torchi e ulteriori frammenti architettonici. Il piano di sbancamento della cava ha inoltre restituito numerosi resti vegetali, individuati a un livello di circa 0,80 m al di sotto del piano di fondazione delle murature.
Nel complesso, per la villa - databile all'età imperiale - è attestato esclusivamente il settore di servizio, mentre le parti residenziali non risultano documentate. L'identificazione di un grande magazzino, probabilmente suddiviso in tre navate con spazio centrale scoperto, insieme alla presenza di strutture produttive e di elementi legati allo sfruttamento agricolo, conferma la funzione eminentemente rustica e produttiva dell'insediamento.

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Scagliarini 1968; Susini 1960, pp. 197-212; REF. ARCH. DOC.: A.S.A.E., relaz. di scavo isp. Mansuelli (1953)

Illustrazioni:

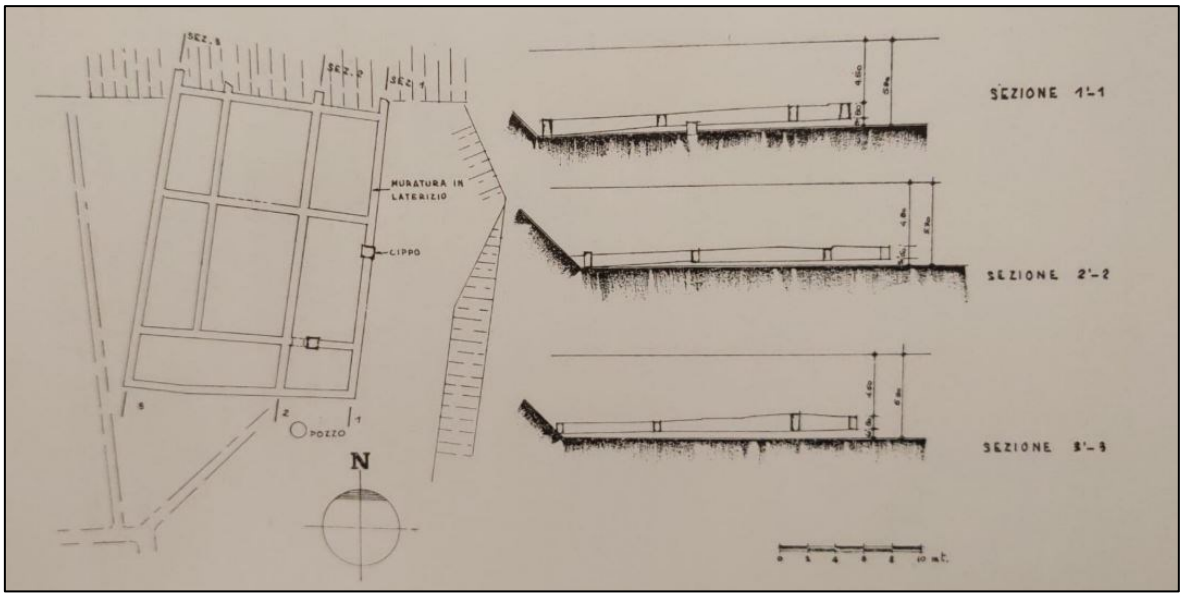


Figura 75. Boncellino (Bagnacavallo, Ra). Pianta e sezione di edificio rustico (da Scagliarini 1968, p.46)

89) Borghetto

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ Borghetto, poderi Maiano, Branzanti, Barleta, Ghezzo

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Podere Maiano. Vasca laterizia di forma rettangolare, rivestita esternamente con mattonelle disposte ad *opus spicatum*, con una cavità centrale nel pavimento. In prossimità si rinvennero frammenti di una statuetta in marmo bianco. Nel terreno erano presenti numerosi frammenti laterizi, dei quali quattordici recanti bolli, anfore vinarie e frammenti fittili vari, tra cui alcuni di tipo aretino con bolli.

Podere Branzanti, contiguo al precedente. Rinvenimento di frammenti laterizi e fittili e resti di un sepolcreto, definito come «probabilmente barbarico».
Podere Barleta, a una distanza di 1 km. Individuazione di due sepolture e di frammenti laterizi e fittili. Materiali analoghi si rinvenivano con frequenza anche nel tratto intermedio fra i tre fondi. Complessivamente, nei tre poderi furono raccolte 82 monete.
Podere Ghezzo, contiguo al fondo Barleta. Presenza di resti laterizi con bolli, frammenti fittili e monete; rinvenute inoltre due statuette marmoree non meglio precisate e un bronzetto raffigurante Bacco.

Cronologia: età tardo repubblicana /età bizantina

Bibliografia: Gozzadini, in «Not. Scavi», 1884, pp.177-181 e 417-418; Scagliarini 1968, pp.54-55; Montevecchi 2000.

Illustrazioni:

90) Borgo Rivola

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Riolo Terme/ Borgo Rivola

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel 1968, in seguito a un'aratura a scasso, è stato individuato un affioramento di materiali fittili frammentati esteso su una superficie di circa 100 × 70 m, interpretabile come pertinente a una villa di tipo urbano-rustico. La *pars urbana* è stata riconosciuta grazie alla presenza di tessere musive e di frammenti di intonaco dipinto di colore nero; alla *pars rustica* sono invece attribuibili esagonette in cotto di grandi dimensioni (diametro ca. 0,16

m), esagonette di dimensioni minori con tessera musiva centrale e frammenti di cocciopesto. Alcuni frammenti di anfora di produzione orientale indicano una rioccupazione del sito in età tardoantica, tra il V e il VI sec. d.C.
La ceramica da mensa comprende frammenti di ceramica a vernice nera, di terra sigillata italica - tra cui è attestato dalle fonti bibliografiche un piatto con bollo in cartiglio rettangolare *Mandatus* - e di ceramica a pareti sottili di colore rosato e grigio. Più sporadici risultano i frammenti di forme aperte in ceramica depurata priva di rivestimento e in terracotta grezza. Alle attività agricole sono riferibili alcuni *dolia*, un frammento di macina a mano e anfore di tipo Dressel 2/4 e 6B.

Cronologia: I-secolo a.C./ VI secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

91) Cà Carnè

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Brisighella/ Cà Carnè

Classificazione: fattoria

Localizzazione: collina

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Il sito di Ca' Carnè (Brisighella) presenta una sequenza insediativa articolata che prende avvio in tarda età repubblicana e si concluse nel corso del II secolo d.C., documentata da strutture, livelli stratigrafici e materiali coerenti.

La prima fase, riferibile alla tarda età repubblicana–prima età imperiale, è rappresentata da un piccolo edificio rettangolare (edificio 1), impostato su un pendio previamente regolarizzato mediante scassi a monte e colmature a valle con blocchi di gesso e conglomerato. La costruzione, realizzata in argilla cruda e legno, priva di fondazioni in muratura, era articolata in due ambienti posti a quote differenti e collegati da gradini in argilla cruda. I pavimenti erano in terra battuta; in uno degli ambienti è attestato un focolare angolare delimitato da laterizi e frammenti di tegole. Sul lato orientale è documentata una struttura leggera interpretabile come tettoia o portico. Le murature, più spesse nei lati perimetrali e più sottili nelle tramezzature interne, poggiavano direttamente sul banco gessoso naturale.

L'edificio viene abbandonato in età tiberiana, come indicato dal rinvenimento di un dupondio di Tiberio nei livelli di crollo. Non sono documentate tracce di incendio; il collasso delle strutture in terra cruda è accompagnato dalla rimozione selettiva dei materiali di copertura, suggerendo un abbandono non traumatico e seguito da rapido disfacimento.

A breve distanza cronologica segue la seconda fase, con la costruzione di un nuovo edificio (edificio 2) in età neroniana, più ampio e complesso, a pianta ad L, articolato in tre ambienti. Due vani ricalcano parzialmente l'impianto precedente, mentre un terzo viene aggiunto sul lato sud-orientale, destinato alla funzione di cucina. Le tecniche costruttive restano legate all'uso di argilla cruda, pisé e strutture lignee, ma con maggiore articolazione, come attestato dalle numerose buche di palo. I pavimenti poggiano su potenti strati di preparazione realizzati con frammenti di tegole e coppi provenienti dal precedente edificio, utilizzati sia come livellamento sia come drenaggio. L'ingresso permane sul lato orientale.

L'edificio 2 conosce una frequentazione continua fino all'età antonina, documentata da più rifacimenti dei piani di calpestio e dei focolari, in particolare nell'ambiente 3, che ha restituito una ricca sequenza stratigrafica con materiali ceramici, vitrei, metallici e numismatici coerenti. La fase finale è segnata da un incendio distruttivo, che provoca il crollo del tetto e sigilla i livelli di vita con abbondanti resti lignei carbonizzati e materiali in situ. Il rinvenimento di un asse di Antonino Pio fornisce un *terminus post quem* collocabile dopo la metà del II secolo d.C.

Dopo questo evento l'insediamento viene definitivamente abbandonato e l'area non conosce ulteriori fasi di occupazione, venendo progressivamente ricoperta da livelli naturali di humus.

Il rinvenimento nei pressi della struttura di cave utili all'estrazione di *lapis specularis* – nel vicino Monte Mauro – ha portato a considerare l'edificio come struttura utilizzata da qualche persona collegata alla pratica estrattiva.

Cronologia: Fase 1: fine I secolo a.C. – 30-35 d.C. (primo edificio rustico); Fase 2: età tiberiana (crollo e abbandono edificio 1); Fase 3: fine I- età neroniana – metà II secolo d.C. (costruzione edificio 2); Fase 4: seconda metà del II secolo d.C. (incendio, distruzione e abbandono del sito)

Bibliografia: Bacchetta 2003, pp.18-19; Ortalli 2006, pp.267-268; Guarnieri *et alii* 2015, pp.513-544.

Illustrazioni:

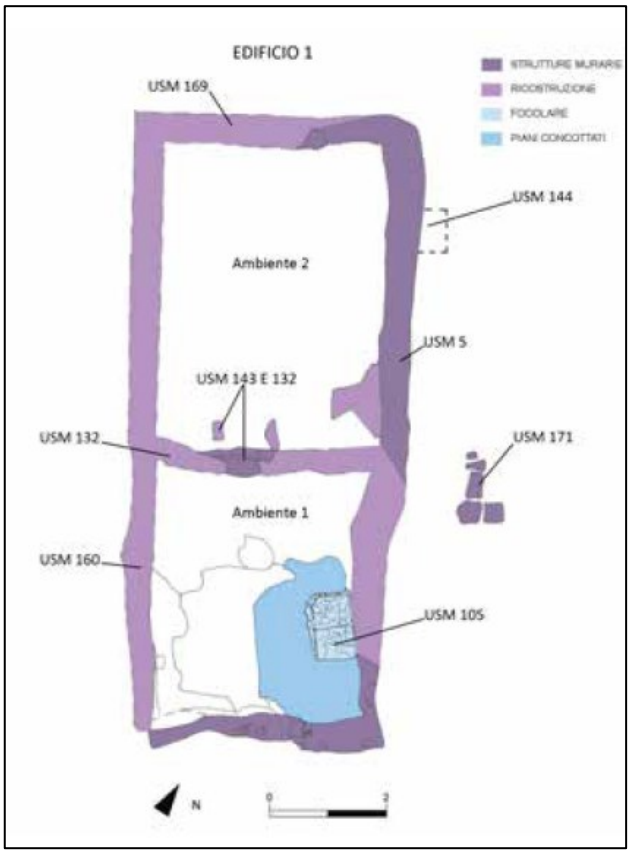


Figura 76. Cà Carnè (Ra). Planimetria dell'edificio 1 di Fase 1 (da Guarnieri et alii 2015, p.517)



Figura 77. Cà Carnè (Ra). Fase 1. Edificio 1, ambiente 1: piano di frequentazione con a destra il focolare (da Guarnieri et alii 2015, p.520)



Figura 78. Cà Carnè (Ra). Fase 1. Immagine del piano del focolare realizzato con due bipedali (da Guarnieri et alii 2015, p.520)

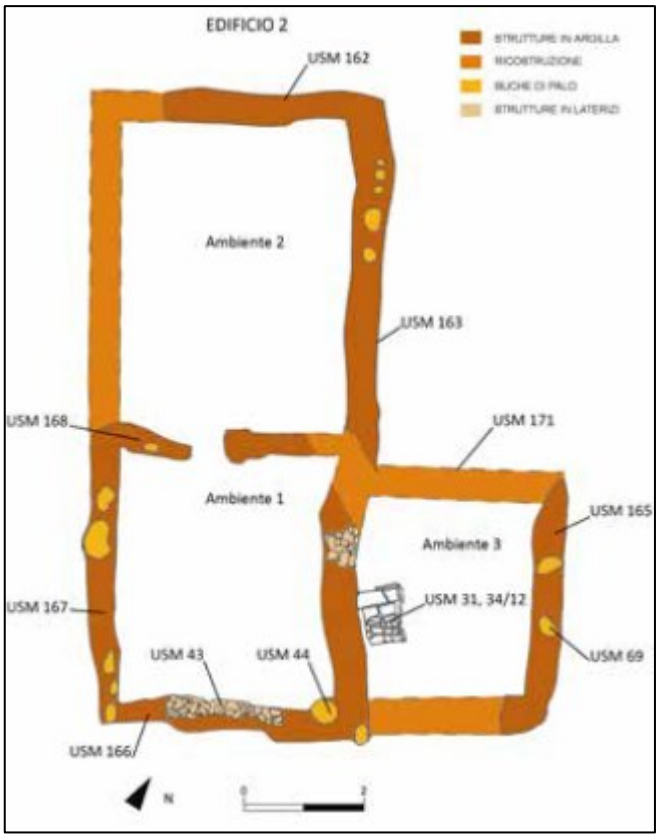


Figura 79. Cà Carnè (Ra). Fase 3. Edificio 2, planimetria (da Guarnieri et alii 2015, p.520)



Figura 80. Cà Carnè (Ra). Fase 3. Edificio 2, buca di palo (da Guarnieri et alii 2015, p.523)

92) Cà Nova

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ Cà Nova

Classificazione: villa rustica (impianto produttivo)

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In località Ca' Nova, lungo la via Faentina, è stata individuata una fornace di epoca romana a pianta rettangolare e corridoio centrale di medie dimensioni, attribuibile al tipo Cuomo di Caprio II/b. La fornace, a cui sono attribuibili due fasi d'uso, potrebbe essere pertinente all'area produttiva di un insediamento abitativo sorto in epoca romana imperiale e caratterizzato da un importante affaccio sulla via Faventina. Le strutture, non visibili, sono conservate in situ. In località Rio Quinto (158_RA) lungo la via Faentina, è stata individuata un'area con tre fornaci di epoca romana, le strutture sono tutte a pianta rettangolare, attribuibili al tipo Cuomo di Caprio II/b. Nell'area si è rinvenuto anche un pozzo con camicia in mattoni, nel cui riempimento vi erano frammenti di anfore e porzioni di intonaci. Potrebbe trattarsi di un'area rustica ad uso produttivo pertinente a un insediamento abitativo di epoca romana imperiale, caratterizzato da un importante affaccio sulla via Faventina.

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

93) Campiano

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ Campiano, fondo Col. Giovannina

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel 1973, in seguito a rinvenimenti fortuiti, è stata ipotizzata la presenza di una villa di tipo urbano-rustico di età romana non meglio definita. I materiali emersi comprendono tre elementi di *fistula plumbea*, con diametro compreso tra 4 e 6 cm e lunghezze rispettivamente di 18, 14 e 11 cm, numerose tessere musive bianche e nere di grandi dimensioni e forma irregolare, nonché molte tessere di piccole dimensioni e regolari, realizzate sia in pietra (di colore nero, grigio, verde scuro, bianco e grigio-azzurro) sia in pasta vitrea (blu brillante, verde e bianco trasparente).
Sono stati inoltre rinvenuti tre piccoli bronzi illeggibili, vari frammenti bronzei, tra cui una borchia, frammenti di tegoloni, di anfore e un mattone da pozzo frammentario.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Righini Cantelli 1980, pp.222-223, Cb. R11.

Illustrazioni:

94) Cappuccini

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Faenza/ loc. Cappuccini

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Tra il 1942 e il 1970, nell'area di Faenza compresa tra via Canal Grande e via Andrea Costa, sono stati segnalati più rinvenimenti di materiali di età romana, riferibili a una villa di tipo urbano-rustico. Le evidenze comprendono un lacerto di pavimentazione in *opus spicatum* e materiale frammentario vario. Alcuni reperti, quali lastre di rivestimento fittile e un elemento in spungone interpretato come presunto altare, suggeriscono la possibile presenza in loco di un'area sacra risalente alla fase della prima colonizzazione, sulla quale si sarebbe successivamente impostata la villa romana. La durata dell'insediamento risulta attestata almeno fino al III sec. d.C., come indica il rinvenimento di una moneta di Gallieno. Nel 1942, in via Canal Grande, fu individuato un ampio fossato, parzialmente colmato con terra mista a macerie di età romana, comprendenti frammenti di mattoni, tegole e vasi in terracotta; tra questi si segnala un frammento di tegolone (larghezza ca. 15 cm, altezza 11 cm, spessore 3 cm) recante un bollo lacunoso con la marca Lei su entrambi i lati. Tra il 1967 e il 1970 i rinvenimenti si concentrarono soprattutto nell'area compresa tra via Canal Grande e via Andrea Costa.
Nel 1967, durante lavori nell'orto di un'abitazione, vennero alla luce tessere musive bianche e nere, frammenti di vasetti a pareti sottili, una lastrina fittile con raffigurazione gorgonica, una lastrina in terracotta grigiastra a forma di triangolo isoscele con palmetta schematica impressa (base 0,175 m, altezza 0,23 m, spessore 0,027 m) e un piccolo bronzo di Gallieno. Nel 1969, in occasione dello spostamento di una condotta fognaria presso la medesima abitazione, a circa 2 m dal piano di campagna, furono rinvenuti un tratto di pavimentazione in *opus spicatum*, un elemento architettonico in spungone, probabilmente un altare arcaico con fori per grappe e segni evidenti di riutilizzo, nonché un frammento di lastra fittile (0,21 × 0,18 × 0,05 m) decorata con una raffigurazione gorgonica e un fiore di loto. Nel 1970 il proprietario dell'abitazione recuperò infine un frammento di tegolone di 8 × 9 × 3 cm recante le lettere LEP, alte 3,3 cm, anch'esso interpretabile come bollo lacunoso su entrambi i lati.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Monti 1971, p.86; Righini Cantelli 1980, p.181; Bertoni, Gualdrini 1980, p.168.

Illustrazioni:

95) Casola Valsenio, fondo Bianzano

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Casola Valsenio/ fondo Bianzano

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: collinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel 1970 una scoperta fortuita, successivamente indagata mediante uno scavo sistematico, ha consentito di individuare un impianto di riscaldamento e un ambiente ad esso direttamente connesso, interpretabili come parte del settore residenziale di una villa di tipo probabilmente urbano-rustico. L'impianto era costituito da un focolare destinato alla produzione di aria calda, che veniva convogliata, tramite un apposito condotto, verso un vano adiacente. Quest'ultimo, di dimensioni pari a circa 5×2,50 m, presentava un pavimento impostato su un sistema di *suspensurae*, organizzate in tre file parallele, ciascuna composta da sette elementi. Tale struttura creava un'intercapedine funzionale alla circolazione dell'aria calda sotto il piano pavimentale.
Il calore nell'ambiente era diffuso anche attraverso gli elevati attraverso apposite condutture inserite nelle murature; ciò contribuiva al potenziamento del sistema di riscaldamento. L'insieme delle evidenze consente di riconoscere un impianto ad *hypocaustum*, indicativo di un livello abitativo medio-alto e coerente con una destinazione residenziale dell'ambiente.

Cronologia: I secolo d.C.

Bibliografia: : catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

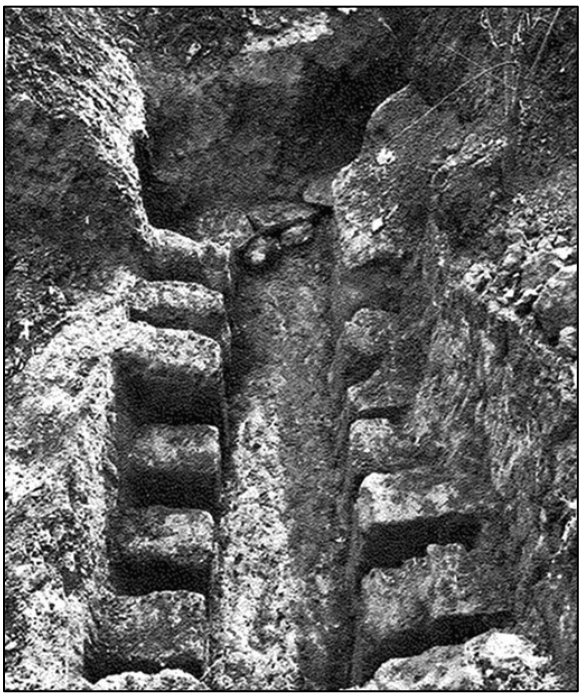


Figura 81. Casola Valsenio (Ra). Parte del praefurnium della pars urbana della villa.

96) Castellaccio di Massa Forese

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ Castellaccio di Massa Forese

Classificazione: villa urbano-rustica

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Nel 1984, in località Castellaccio di Massa Forese, nel corso dei lavori per il Canale Emiliano Romagnolo. Le operazioni di scavo, condotte su un fronte di larghezza pari a 6 m, hanno messo in luce le strutture per una lunghezza complessiva di circa 50 m.

La fase più antica dell'edificio, probabilmente riferibile all'età tardorepubblicana, era caratterizzata da un orientamento nord-ovest/sud-est; di essa si conservavano tratti di murature e un piano pavimentale in *opus spicatum*. Nella successiva fase primo-imperiale, con orientamento differente (nord–sud), tale pavimento fu inglobato in una pavimentazione in cocciopesto di maggiori dimensioni e ampliato verso est mediante un pavimento in mattoni, sul quale insistevano, con rincalzi laterizi, due basi in pietra e basamenti di pilastri in mattoni. Per questa fase si è ipotizzato un utilizzo dell'insieme per la pressatura dell'uva destinata alla produzione vinaria, con il piano di spremitura ricavato sul pavimento in *opus spicatum*.

In un momento successivo, l'intero complesso risultò obliterato da un ulteriore impianto rustico, inserito all'interno di un ambiente forse aperto a peristilio e scandito da pilastri, nel quale erano collocati un grande focolare con due zone di cottura e una canaletta per lo scarico della cenere. Altre stanze, delle quali sono state individuate esclusivamente le fondazioni in frammenti laterizi, non risultano identificabili.

Infine, sui resti della villa fu impiantata una necropoli con quattro sepolture a inumazione: due in anfora, pertinenti a deposizioni infantili, e due in cassa. Le tombe sono databili tra il V e il VII secolo d.C. sulla base della presenza di anfore di tipo Gaza utilizzate nei contesti funerari.

Cronologia: età repubblicana/ età tardoantica-alto medievale (nucleo di tombe)

Bibliografia: Montevecchi 2000, pp. 69-95 Maioli 2000, pp.25-41.

Illustrazioni:

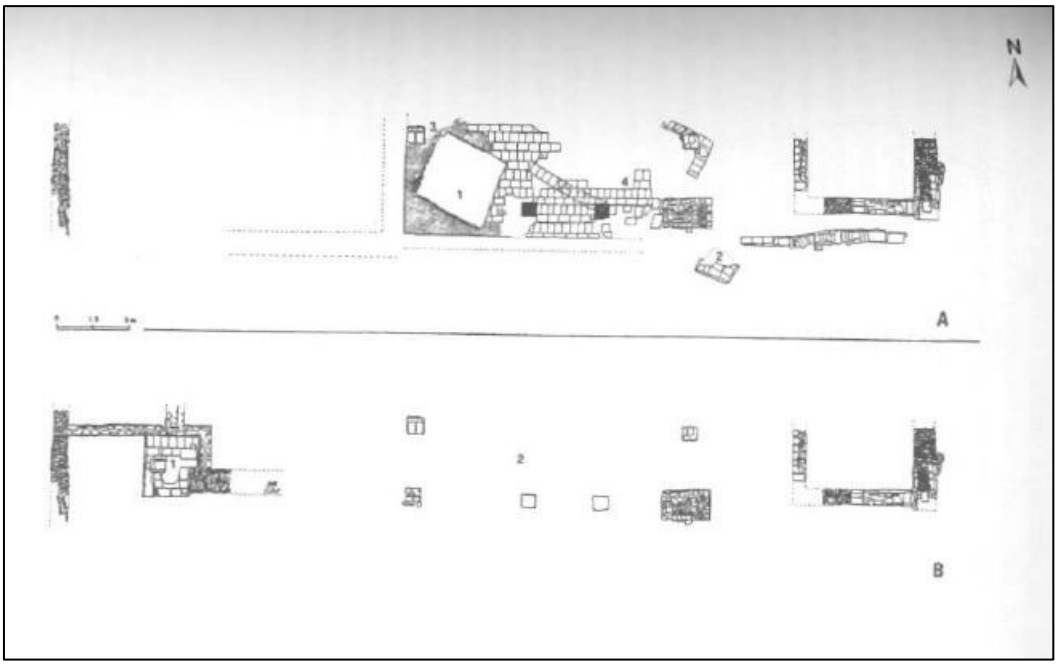


Figura 82. Castellaccio di Massa Forese (Ra). Planimetria delle strutture indagate nelle diverse fasi tardo repubblicane (A) e imperiali (B) (da Montevecchi 2000, p.83)



Figura 83. Castellaccio di Massa Forese (Ra). Resti della pavimentazione in opus spicatum (da Maioli 2000, p.36)

97) Classe

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ Classe

Classificazione: villa urbano-rustica

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Gli scavi hanno messo in luce i resti di un complesso articolato in due principali fasi edilizie. La fase più antica è rappresentata da una villa extraurbana di età romano-imperiale, databile agli inizi del I secolo d.C., caratterizzata da un imponente impianto termale e da articolazioni funzionali riconducibili a settori residenziali, di servizio e produttivi.
In una fase successiva, a seguito della distruzione o dell'abbandono della villa, sui suoi livelli di crollo venne edificata, tra il V e il VI secolo d.C., una chiesa, della quale sono conservate le fondazioni murarie, la pianta, l'abside e alcuni lacerti pavimentali.
Le strutture rinvenute risultano in buono stato di conservazione e consentono di ricostruire con chiarezza la successione delle due fasi insediative.

Cronologia: Fase 1: I secolo d.C.; Fase 2: V-VI secolo d.C.

Bibliografia: Informazioni emerse durante la presentazione dello scavo (08/06/2024), a cura della ditta Gea Archeologia e della dott.ssa Morsiani, Ispettrice della Soprintendenza ABAP per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.

Illustrazioni:



Figura 84. Immagine da drone delle aree indagate con le strutture riportate in luce (dépliant della presentazione di scavo)



Figura 85. Classe (Ra). Fotografia delle strutture ritrovate (immagine realizzata dall'autore)



Figura 86. Classe (Ra). Fotografia del pavimento musivo geometrico della villa romana (immagine dal web)

98) Cuffiano, fondo Guarè

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Riolo Terme/ loc. Cuffiano, fondo Guarè

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarse

Descrizione: Le ricognizioni condotte nel corso degli anni Ottanta del Novecento hanno consentito di individuare i resti di un complesso interpretabile come una probabile villa di tipo urbano-rustico. Nel corso delle indagini sono stati raccolti circa 1600 frammenti di lastre marmoree e 65 cornici sagomate; sono state inoltre rinvenute alcune mattonelle pertinenti a pavimentazioni in *opus spicatum* e alcune esagonali, numerose tessere di mosaico, due

frammenti di intonaco dipinto di colore rosso e alcuni *tubuli ustori*. Tra questi si segnala un elemento in piombo, lungo circa 30 cm, che potrebbe essere riferibile a un impianto di distribuzione dell'acqua nella *pars urbana* della villa.
Il materiale comprende inoltre frammenti di tegole, mattoni manubriati, un frammento di mattone da pozzo, frammenti di *dolia* e di anfore, alcune scorie di piombo, frammenti bronzei - tra cui un'ansa conformata a delfino -, alcuni chiodi in ferro, frammenti di vetro per finestre e un frammento in vetro millefiori. La ceramica rinvenuta è costituita da pochi frammenti di ceramica da mensa di età repubblicana e della prima età imperiale, in alcuni casi datanti, da frammenti di ceramica a vernice nera, alcune coppette a pareti sottili grigie, alcuni boccalini a pareti sottili rosate, orli di piatti in terra sigillata di imitazione orientale e due frammenti di lucerne a volute. Dall'area provengono inoltre sei monete, databili in un arco cronologico compreso tra il III–II sec. a.C. e il IV–V sec. d.C.

Cronologia: I secolo a.C./ VI secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Mazzini, Guarnieri 2007, p.154, n.35.

Illustrazioni:

99) Cuffiano, fondo Ripe

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Riolo Terme/ loc. Cuffiano, fondo Ripe

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo archeologico

Affidabilità: buono

Descrizione: Nel territorio di Cuffiano, tra il 1913 e il 2006, sono stati condotti diversi interventi di scavo che hanno portato all'individuazione di una villa di tipo urbano-rustico associata a strutture produttive, tra cui fornaci. Il complesso risulta attivo in un ampio arco cronologico compreso tra il II secolo a.C. e il VI secolo d.C. La fondazione dell'impianto è attribuibile al II secolo a.C., con una frequentazione continua fino alla fine del VI secolo d.C.

Strutture: La villa sembra articolarsi su più terrazzamenti, come suggerito dalla maggiore profondità di rinvenimento delle strutture intercettate nei saggi 3 e 4, localizzati nella porzione più bassa dell'area. Il complesso presenta una netta distinzione funzionale tra pars rustica e pars urbana. Quest'ultima è ipotizzabile in posizione occidentale, sulla base del rinvenimento di tessere musive concentrate nel settore orientale dell'area indagata. La *pars rustica* ospitava un impianto interpretabile come *torcularium*, probabilmente connesso a una produzione agricola specializzata. A questo settore si associano capannoni e fornaci, disposti prevalentemente nella zona settentrionale, ai margini del corpo edilizio principale. Scavi: L'intervento ha messo in luce tre ambienti contigui, pavimentati in opus spicatum, disposti lungo una canaletta seguita per circa 28 m. A breve distanza è stato individuato un quarto vano, pertinente allo stesso complesso, nel quale la pavimentazione risultava asportata; al suo interno era presente una vaschetta circolare in marmo (diam. 0,75 m, prof. 0,15 m).

Gli ambienti presentano quote differenziate, disposte a gradoni. Lungo i primi tre vani è documentato un cordone in cocciopesto conservato per un'altezza di circa 20 cm, interpretabile come residuo delle pareti di vasche. Il rinvenimento di numerosi orli di anfore Dressel 6A costituisce un dato rilevante per l'inquadramento funzionale del complesso.

Nel 1940, circa 3 m a nord delle strutture note, è stato individuato un ambiente allungato (lunghezza circa 15 m), disposto parallelamente ai vani precedenti. La presenza di contrafforti laterizi e il rinvenimento, nel settore settentrionale, di frammenti di anfore e doli caratterizzano la struttura.

Nel 2006 sono stati effettuati 4 saggi esplorativi:

Nel saggio 1 sono stati intercettati i resti di un ambiente pavimentato in esagonette (sulla base dei materiali rinvenuti).

Il saggio 2, a circa 1,35 m di profondità, ha restituito le fondazioni di una fornace orientata NO-SE, indagata per circa 3,80 m. La presenza di fornaci è suggerita da un livello fortemente concottato.

Nel saggio 3, a 2,70 m di profondità, è stato individuato uno spargimento di laterizi, coppi, tegole, interpretato come resti del crollo; mentre nel saggio 4 una buca ha restituito un'elevata concentrazione di mattoni e tegole.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

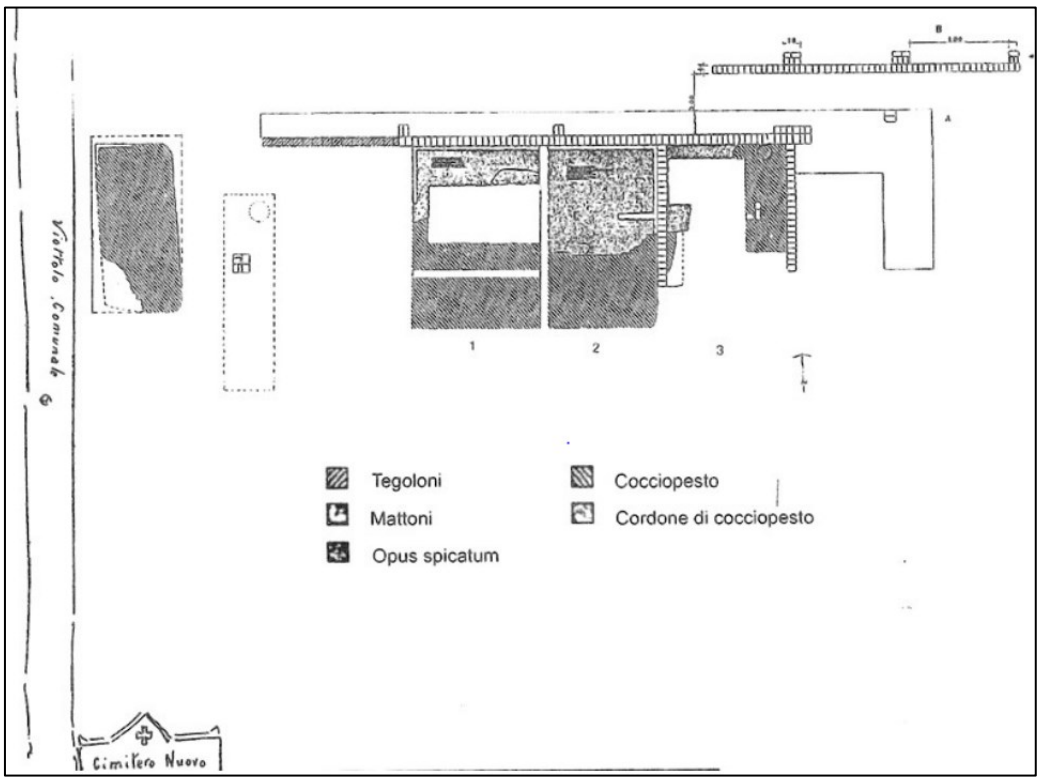


Figura 87. Cuffiano, fondo Ripe (Riolo Terme, Ra). Planimetria dei resti individuati negli scavi del 1913 e del 1940 (da sito bbcc.regione.emilia-romagna).

100) Errano

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Faenza/ loc. Errano, Ville Casa Grandi

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In seguito a scavi eseguiti su iniziativa dei proprietari della villa sono state individuate due porzioni di strutture murarie e materiali di età romana, attribuiti a un complesso di tipo urbano-rustico.
Una delle murature era realizzata in mattoni manubriati, in intersezione con un altro muro costruito in ciottoli fluviali legati con malta. In associazione sono stati rinvenuti frammenti di intonaco dipinto in rosso e giallo, frammenti ceramici, anfore, embrici e tessere musive bianche, nere e in cotto, caratterizzate da una lavorazione accurata. È inoltre segnalato che, prima della Seconda guerra mondiale, presso la villa erano conservati un rocchio di colonna in granito rosa e tessere di mosaico bianche di fattura meno accurata, di circa 2 cm di lato.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

101) Faenza Stazione Ferroviaria

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Faenza/ Stazione Ferroviaria Faenza

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel corso degli sterri eseguiti per l'innalzamento del piano dei binari della nuova stazione ferroviaria sono emersi i resti di un edificio e delle relative decorazioni, costituiti da cornici marmoree e da intonaci dipinti ad encausto. Contestualmente sono state rinvenute circa dieci sepolture a fossa con copertura in tegole, prive di corredo, e una sepoltura realizzata su lastra di piombo e protetta da un muretto. Quest'ultima restituiva un corredo composto da una collana di globetti in pasta vitrea di colore turchino, collegati da lunghe maglie in filo d'oro, un anello in diaspro rosso inciso con la figura di Mercurio, un medio bronzo di Antonino Pio, una lucerna fittile recante il marchio *Cassi* e un lacrimatoio in vetro. L'insieme dei reperti è attribuibile a una villa databile tra il I e il II sec. d.C.

Cronologia: I secolo d.C./ V secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Monti 1971; Bertoni, Gualdrini 1980.

Illustrazioni:

102) Faenza, via Cantoni

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Faenza/ via Cantoni

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Lo scavo ha restituito un complesso di evidenze strutturali e stratigrafiche riconducibili principalmente a un insediamento rustico di età romana, cui si associano una piccola fornace e una sepoltura riferibili a una fase di frequentazione tardoantica.
Dell'edificio rustico si conservano esclusivamente le sottofondazioni, realizzate in pezzame laterizio, mentre l'elevato doveva essere costituito da materiali deperibili. Le strutture risultavano obliterate da un potente livello di limo, contenente frammenti di intonaco dipinto, cocciopesto e laterizi, tra cui elementi di pavimentazione a esagonette; tale deposito appare funzionale a un intervento di livellamento e regolarizzazione dell'area. Al di sopra di questo strato è stato messo in luce un piano pavimentale costituito da ciottoli fluviali grossolanamente tagliati.
Il limite occidentale del pavimento era definito da un muro con orientamento nord-sud, successivamente spoliato, mentre sul lato orientale l'ambiente doveva aprirsi su un portico, del quale sono state individuate le fondazioni dei pilastri, anch'esse in seguito asportate. L'assetto planimetrico suggerisce quindi uno spazio aperto o semiaperto, probabilmente funzionale alle attività della villa.
In età tardoantica l'area risulta interessata da una frequentazione sporadica, documentata dalla presenza di alcune buche che intercettano il piano in ciottoli e dalla realizzazione di una piccola fornace a pianta circolare, del diametro di circa 90 cm, con pareti leggermente inclinate e fondo piano. Alla stessa fase cronologica è attribuibile una sepoltura in nuda terra; lo scheletro, rinvenuto in cattivo stato di conservazione, risultava parzialmente compromesso da interventi posteriori.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Guarnieri 1998, p.106.

Illustrazioni:

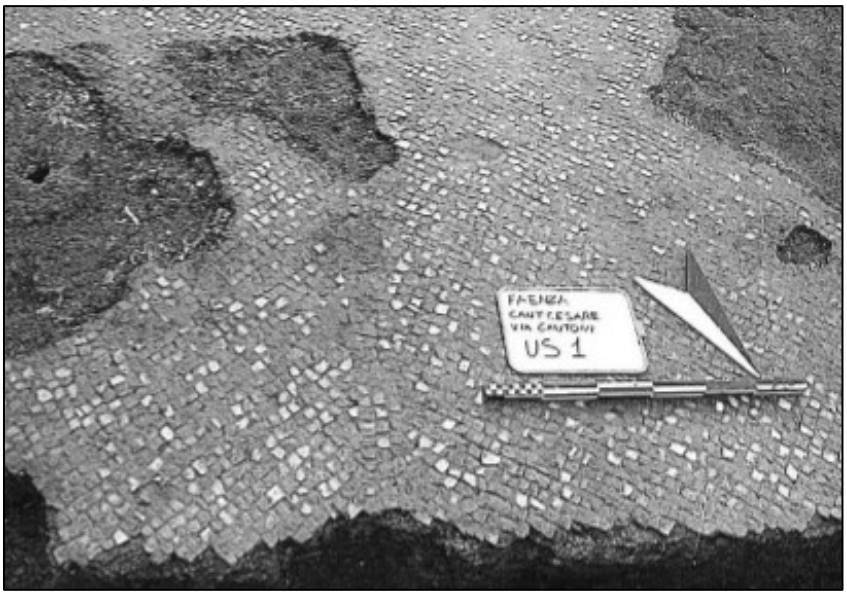


Figura 88. Via Cantoni (Faenza, Ra). Pavimento in ciottoli fluviali di un ambiente rustico (da Guarnieri 1998, p.106)

103) Fossa di Sotto

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Bagnacavallo/ loc. Fossa di Sotto

Classificazione: villa romana

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Lungo la circonvallazione esterna nord, verso la curva nord-ovest, durate l'escavazione di un pozzo, seguita da trivellazione nell'anno 1925, è stata ritrovata parte di un pavimento marmoreo a quadrelli in marmo rosso di Verona e nero, poggiante su uno strato in calcestruzzo.

Cronologia: I secolo d.C. circa

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Scagliarini 1968; Franceschelli, Marabini 2007.

Illustrazioni:

104) Godo

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Russi/ Godo

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In prossimità della pieve di S. Stefano sono stati individuati due ambienti contigui, uno a pianta quadrata e un secondo con funzione di servizio, interpretabili come pertinenti a un complesso di tipo urbano-rustico di età romana. A sud del vano principale è stata riconosciuta un'area caratterizzata da diffuse tracce di combustione, elemento che ha suggerito la presenza di un ambiente dotato di focolare.
Il vano quadrato presentava una pavimentazione musiva a decorazione geometrica in bianco e nero, databile alla fine del I sec. d.C. Il mosaico è impostato su un tappeto centrale ornato da un motivo ad esagoni accostati a nido d'ape, all'interno dei quali sono inseriti fiori neri a sei petali lanceolati. Il campo decorativo è delimitato da una cornice a greca, resa mediante uno zig-zag di elementi ad U; la soluzione angolare prevede un quadrato disposto in diagonale e risolto a scaletta, con alternanza cromatica bianca e nera alle estremità.
Il vano di servizio, adiacente, era invece dotato di una pavimentazione in cocciopesto, coerente con una funzione non rappresentativa ma di supporto alle attività dell'unità abitativa. L'insieme delle evidenze conferma l'esistenza, in questo settore, di un edificio

articolato, nel quale elementi residenziali di buon livello convivono con spazi funzionali, secondo un'organizzazione tipica delle ville romano-rustiche di età imperiale.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:



Figura 89. Godo (Ra). Il mosaico pavimentale geometrico realizzato in tessere bicrome.



Figura 90. Godo (Ra). Il mosaico pavimentale al momento del rinvenimento.

105) Lugo

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Lugo/

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Le indagini archeologiche, avviate in seguito al rinvenimento fortuito a circa 6 m di profondità di strutture riconducibili a una villa romana, hanno consentito di individuare sei ambienti, in parte di dimensioni ridotte, disposti attorno a un ampio cortile nel quale si apriva un pozzo. Uno degli ambienti di maggiori dimensioni è stato interpretato come un magazzino articolato in due navate. La presenza di una parte urbana della villa è ipotizzabile sulla base di alcuni rinvenimenti, tra cui un'esagonetta in cotto per pavimentazione, una tessera musiva bianca, frammenti di intonaco dipinto, oggetti di uso personale quali un frammento di specchio in bronzo, diversi frammenti di basi e balsamari in vetro e una perlina azzurra in pasta vitrea pertinente a una collana.
I due ambienti di minori dimensioni, rispettivamente di 1,55 × 2,85 m e di 1,50 × 2,50 m, presentavano nel primo caso murature spesse 30 cm in mattoni manubriati, utilizzati anche per la pavimentazione (in planimetria: n. 1); nel secondo caso i muri erano realizzati in pezzame laterizio, sempre con spessore di circa 30 cm, mentre il pavimento era in sabbia (in planimetria: n. 2). Un corridoio o portico (in planimetria: n. 3), pavimentato in cocciopesto, e un vano di poco più grande, pari a 2,50 × 4,50 m (in planimetria: n. 4), completavano il blocco rivolto a meridione, interpretabile come parte rustica della villa.
Sul lato del cortile, all'interno del quale era collocato il pozzo (in planimetria: n. 7), si sviluppava un ampio ambiente di 23 × 10 m, interpretato come magazzino a due navate (in planimetria: n. 5), con pavimentazione in embrici e murature spesse 45 cm: quelle orientali e meridionali realizzate in mattoni manubriati, quella occidentale in pezzame laterizio.

All’interno di questo vano sono stati individuati tre pilastri di dimensioni differenti (in planimetria: n. 8, 9, 10). Un ulteriore ambiente (in planimetria: n. 6) era caratterizzato dalla presenza di due pilastri (in planimetria: n. 10, 11) e di un muro in mattoni manubriati, anch’esso spesso 45 cm, con pavimentazione in terra battuta.
Il deposito sottostante risultava articolato in tre strati distinti: il primo, spesso circa 17 cm, era costituito da terra mescolata a cenere e carboni, con rarissimi frammenti ceramici; il secondo, di circa 10 cm di spessore, era formato da terra quasi pura con scarse inclusioni di carboni; il terzo, con spessore variabile tra 20 e 30 cm, era particolarmente ricco di frammenti ceramici e laterizi, legno carbonizzato, resti organici e cenere. Quest’ultimo livello poggiava su un deposito di terra sabbiosa, interpretabile come il piano su cui si sarebbe impostato il più antico insediamento, databile attorno al I-II sec. a.C.

Cronologia: I secolo d.C./ V secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell’Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

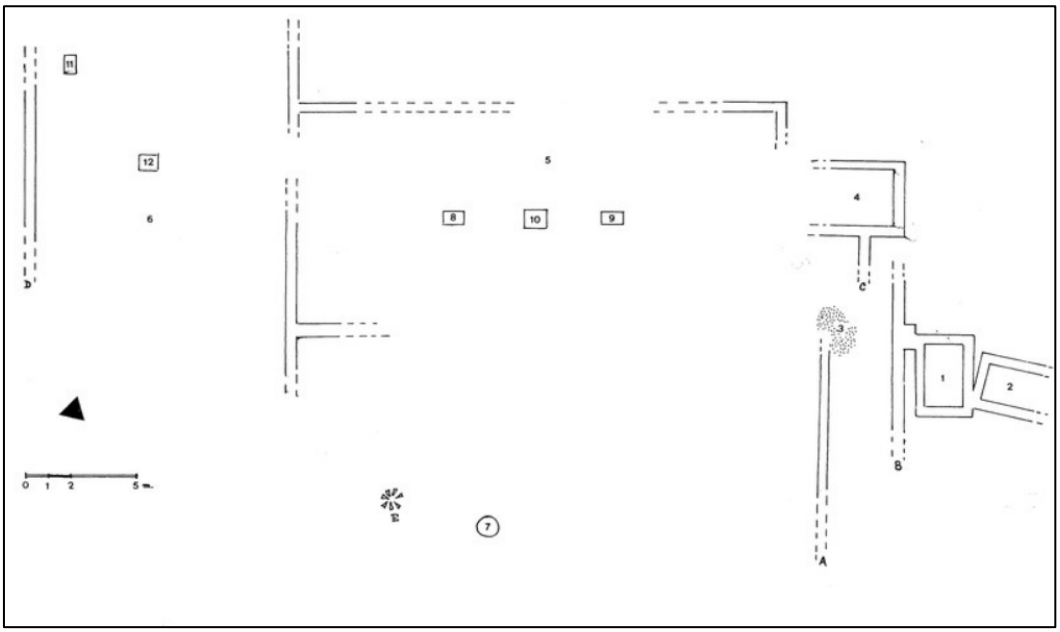


Figura 91. Fornace Gattelli (Lugo, Ra). Planimetria della struttura con la numerazione dei vani.

106) Madonna dell'Albero

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ Madonna dell'Albero

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Durante le escavazioni di argilla tra via Cella e via 56 Martiri, rinvenuti tratti di pavimentazione musiva a tessere bianche e nere, mattoni ansati, esagonette, frammenti di intonaco colorato e frammenti di lastre marmoree. Nei pressi del mosaico è stata riscontrata la presenza di strutture murarie e diversi frammenti di vasellame fittile decorato.

Cronologia: età romana

Bibliografia: Scagliarini 1968.

Illustrazioni:

107) Mazzolano

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Riolo Terme/ Mazzolano

Classificazione: villa urbano-rustica (fornace)

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Lungo il Rio Mazzolano, in corrispondenza di Cà Piana, ricognizioni di superficie hanno restituito materiali di età romana riferibili a una villa di tipo urbano-rustico dotata di fornace, databile al I–II sec. d.C.
Sono state rinvenute lastre in marmo pavonazzetto, riconducibili alla *pars urbana* del complesso, e frammenti di cocciopesto, mattoncini a pelta, a esagono e per pavimentazioni in *opus spicatum*, attribuibili alla *pars rustica*. L'affioramento in superficie di materiale concotto macinato ha inoltre documentato la presenza di una fornace, lunga almeno 5 m, databile al I–II sec. d.C.
Il quadro dei rinvenimenti comprende anche frammenti di anfore, *dolia*, pesi fittili da telaio, un peso da bilancia in pietra e numerosi frammenti ceramici, che coprono un arco cronologico ampio. All'età repubblicana e alla prima età imperiale sono riferibili frammenti di ceramica a vernice nera, di terra sigillata e coppe di imitazione della terra sigillata orientale. La frequentazione del sito nei secoli successivi è attestata da un discreto numero di frammenti di terra sigillata tarda regionale e di ceramica a rivestimento rosso, nonché da ceramica grezza, in particolare olle e tegami.

Cronologia: I-secolo a.C./ VI secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

108) Mensa Matelica

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ Mensa Matelica

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Lungo la sponda sinistra del Savio, in corrispondenza della casa colonica Ca' Rossa II, sono documentati numerosi rinvenimenti, in parte fortuiti e in parte derivanti da saggi di scavo, riferibili a strutture di età romana.
Un primo rinvenimento fortuito, avvenuto nel 1927, restituì un frammento di statuetta marmorea raffigurante Apollo e tessere musive colorate. Prima del 1944 è segnalata inoltre la scoperta fortuita di una vasca in pietra, di anfore e di frammenti di incrostazione marmorea.
Nel 1950, in seguito all'abbassamento del livello di magra del fiume Savio, furono osservate tracce di una costruzione romana, costituite da un vasto pavimento musivo, visibile in sezione per una lunghezza di circa 20 m, sovrapposto a due pavimenti in *opus spicatum*; si segnalavano inoltre grossi mattoni collegati mediante grappe di piombo. I materiali affioranti risultavano oggetto di reimpiego.
Nel 1957 furono eseguiti saggi di scavo che misero in luce uno strato di 1,53 m di spessore, composto da cinque livelli sovrapposti tra pavimenti e gettate di conglomerato; al di sotto si rinvenne uno strato di terra concotta. Il lato settentrionale del pavimento risultava delimitato da un muro in pezzame laterizio.
A una quota inferiore furono inoltre individuate tracce di murature laterizie con andamento divergente rispetto alle strutture sovrastanti, riferibili a un diverso impianto edilizio. È infine riportata notizia che in passato i resti della costruzione, inclusi alcuni gradini di una scala in marmo, si estendevano fino all'asse del fiume.

Cronologia: I secolo d.C. / IV-V secolo d.C.

Bibliografia: Scagliarini 1968; Mansuelli in «Not. Scavi», 1959, p. 31; relaz. di scavo isp. Mansuelli (11-6-1957); comunic. Dirett. della Soprint. all'Arte Med. e Mod. in Ravenna, Di Pietro (2-11-1927); comunic. Soprint. al Minist. Ed. Naz. (16-4-1928); Maioli 2000, p.34-36; Montevecchi 2000, p.88.

Illustrazioni:

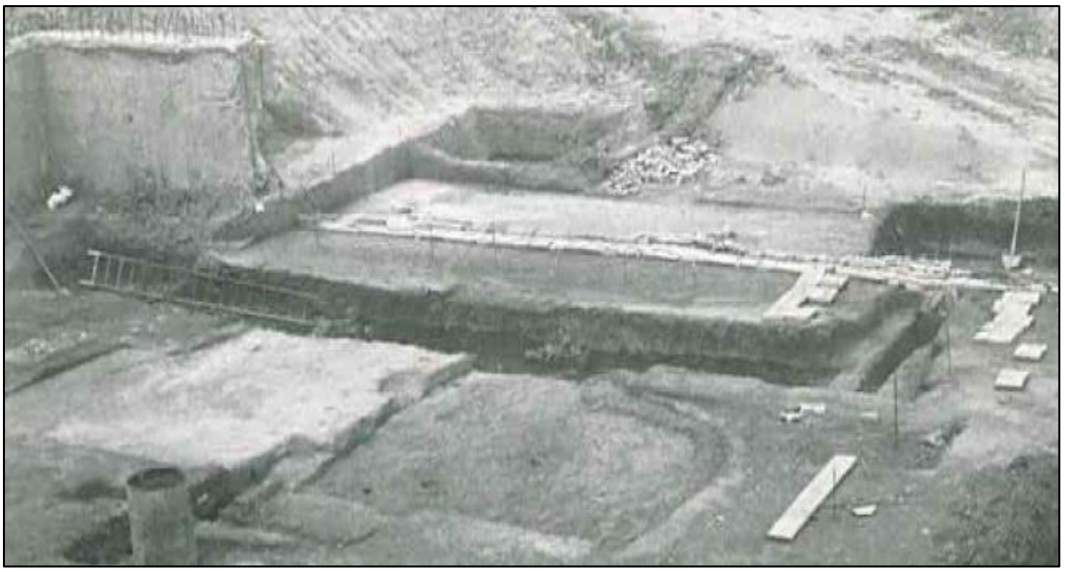


Figura 92. *Mensa Matelica (Ra). Immagine degli scavi effettuati nel 1987 (da Maioli 2000, p.34)*

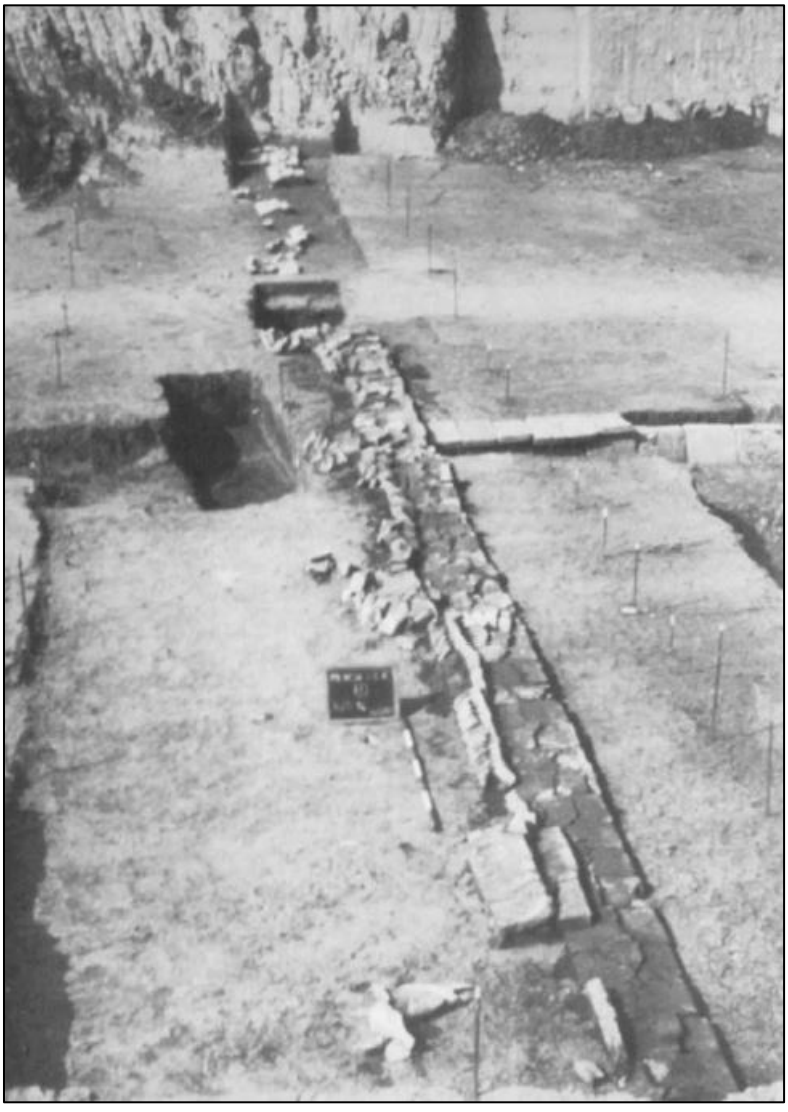


Figura 93. *Mensa Matelica (Ra). Muro perimetrale della villa (da Montevecchi 2000, p.88)*

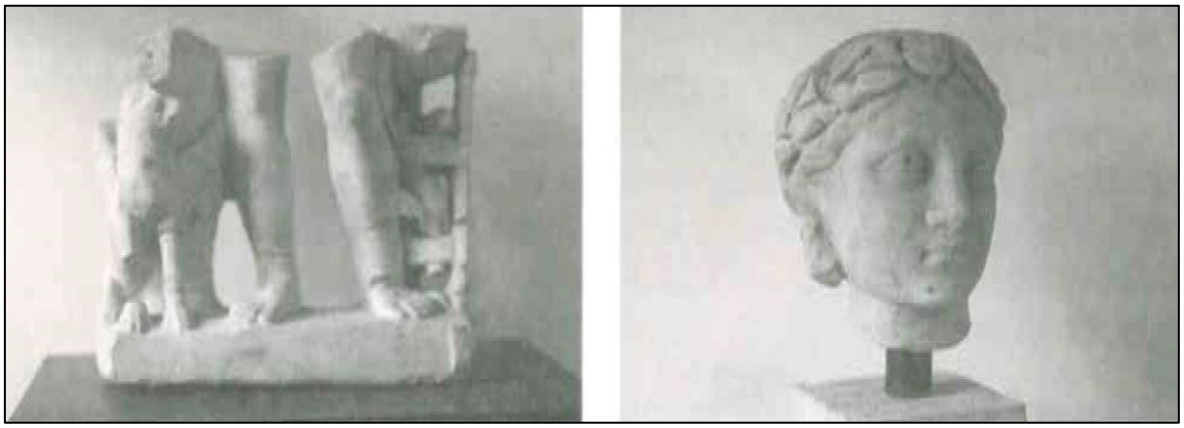


Figura 94. Ravenna (Museo Nazionale). Frammenti in marmo del cosiddetto Apollo Medicus da Mensa Matelica (da Maioli 2000, p.36).

109) Osteria

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ Osteria, via Lunga

Classificazione: villa urbano-rustica

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Il rinvenimento, di modeste dimensioni, effettuato nel 1984 a ovest della via Dismano, avvenne nel corso dei lavori di risistemazione e pulitura dello scolo Oriolo. Nelle pareti del fossato fu individuato, per una limitata estensione, un lacerto di pavimento musivo, che ha consentito di verificare la presenza di una villa, già precedentemente ipotizzata sulla base dei frequenti affioramenti di materiali distribuiti su tre campi posti a nord dello scolo. L'insediamento rustico è stato ipoteticamente articolato in due fasi edilizie. La prima fase, riconoscibile esclusivamente attraverso la stratigrafia dello scavo, era caratterizzata dalla presenza di strati antropici, resti di vespai pavimentali e tagli di asportazione relativi alle strutture murarie pertinenti.

La seconda fase della villa è documentata dal frammento di mosaico pavimentale rinvenuto, di estensione presunta pari a circa 4,5 m di lato, inquadrabile cronologicamente, soprattutto sulla base dei motivi decorativi, tra il II secolo e la prima metà del III secolo d.C.
A un momento successivo appartiene la demolizione dell'edificio, attestata dalla presenza di una buca di scarico contenente frammenti di intonaco dipinto, di una fossa riempita di calce e di una sepoltura di infante deposta entro un'anfora di tipo africano, anch'essa parzialmente colmata di calce. Quest'ultima è databile al V–VI secolo d.C. sulla base della presenza di pochi frammenti di materiale ceramico associato

Cronologia: Fase 1: I secolo a.C.-I secolo d.C.; Fase 2: II secolo d.C.- prima metà del III secolo d.C.; Fase 3: post-abbandono V-VI secolo d.C.

Bibliografia: Montevecchi 2000, pp. 69-95.

Illustrazioni:



Figura 95. Osteria (Ra). I resti del mosaico al momento del rinvenimento (da Montevecchi 2000, p. 81)

110) Palazzolo

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ Palazzolo

Classificazione: villa tardoantica/ palazzo

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo archeologico

Affidabilità: buona

Descrizione: Il sito di Palazzolo, distante circa 13 km da Ravenna, è noto archeologicamente a partire dalle indagini penetrometriche e piccoli saggi effettuati tra il 1966 e il 1967. Queste ricerche individuarono fondazioni murarie riferibili a un grande edificio a pianta rettangolare (circa 56 × 46 m), realizzato con blocchi di sasso d'Istria e malta di cocciopesto. Le campagne dei primi anni Settanta del secolo scorso portarono alla luce elementi decisivi per l'interpretazione del complesso, identificando un impianto termale privato con una pavimentazione in cocciopesto impostata su pilastrini del sistema di riscaldamento ad ipocausto.

L'ambiente principale, in parte ottagonale e rivestito in marmo, è stato interpretato come *calidarium*, con un vano comunicante dotato di tubuli probabilmente destinato a *laconicum*. L'insieme delle evidenze suggerisce l'appartenenza di questo complesso ad una residenza di alto livello, probabilmente una villa tardoantica, alla quale seguirono diversi interventi il primo probabilmente di età teodericiana, il secondo di giustinianeo (individuati mattoni di "tipo giulianeo", il modulo usato per la costruzione della chiesa di San Vitale); il terzo per la costruzione della chiesa di S. Maria in Palazzolo a pianta rettangolare con tre navate.

Gli interventi del 1996, seppur poco documentati, hanno offerto una parziale rilettura di alcuni ambienti aperti verso la laguna. In questa occasione venne ipotizzata la presenza di un possibile ninfeo monumentale con vasca semicircolare decorato con rivestimento marmoreo.

Attualmente l'attribuzione della costruzione di una villa *ex novo* alla volontà diretta del re goto Teoderico, è basata sulle indicazioni derivate dal *Liber pontificalis ecclesiae ravennatis* di Andrea Agnello, presbitero ravennate di IX secolo, e su evidenze materiali molto deboli (pochi frammenti ceramici e sepolture "barbariche" incerte).

Il racconto agnelliano sembra costruire un'associazione ideologica con Teoderico identificato come *rex aedificator*, in contrapposizione a "figure negative" ricorrenti nella tradizione agiografica, come quella del re degli Unni Attila.

La presenza gota non implica necessariamente la fondazione del "palazzo", e le tecniche costruttive osservate nelle fasi più antiche sono comunemente attestate in età tardoantica. Anche l'ipotesi di un intervento edilizio teodericiano avvenuto nel pieno dell'assedio di Ravenna appare l'ennesima forzatura interpretativa.

Ritengo altresì improbabile associare i resti noti al modello delle ville fortificate pannoniche; al contrario, appare plausibile un piccolo intervento teodericiano sulle strutture preesistenti

di una villa di età tardoantica fornita di un impianto termale privato, un ninfeo monumentale, ed inserita in un contesto ambientale ottimale, caratterizzato da molteplici vie di fuga e rapidi collegamenti per via acquatica (marina ed endolagunare).

A metà del VI secolo d.C. la villa fu riconvertita, totalmente o parzialmente, attraverso la realizzazione di una primitiva chiesa-sacello sui resti degli ambienti termali.

Infine, nella prima metà del IX secolo, con le demolizioni e asportazione di materiale da costruzione delle parti abbandonate dell'antico complesso, da parte dei servi di Agnello, si chiuse per sempre la "vita" della villa.

Cronologia: 1) villa tardoantica (IV-V?)

2) fase teodericiana (fine V-inizi VI d.C.) interventi mirati nella villa precedente

3) fase giustinianea (metà VI d.C.) realizzazione della primitiva chiesa/sacello

4) fase agnelliana (prima metà IX d.C.) distruzione complesso

Bibliografia: Bermond Montanari 1970; Bermond Montanari 1972, pp.212-218; Bermond Montanari 1983, pp.17-21; Roncuzzi, Veggi 1967, pp.287-292; Roncuzzi, Veggi 1968, pp.193-198; Maioli, Montevecchi 2003, pp.84-85; Baldini Lippolis 1998, pp. 165-190.

Illustrazioni:

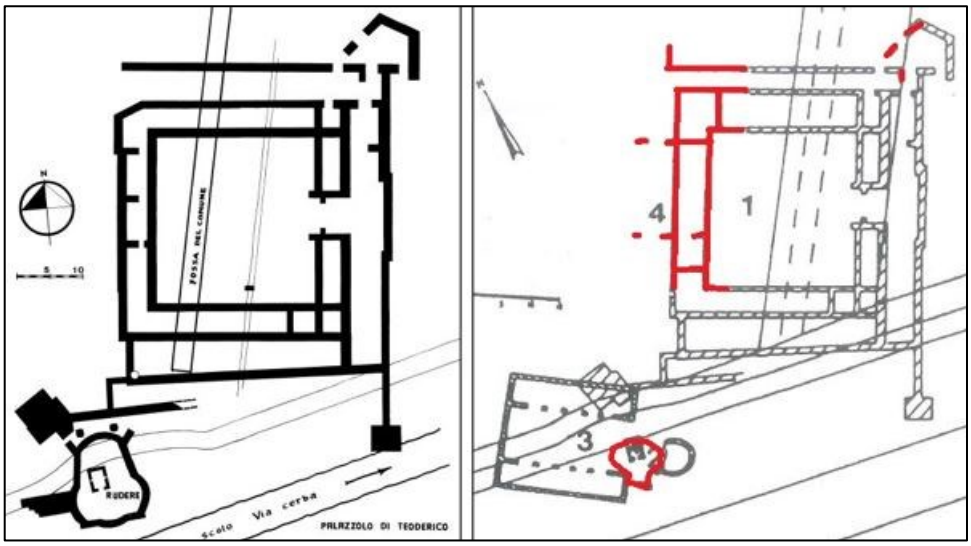


Figura 96. *Palazzolo (Ra). Nell'immagine a sinistra la planimetria del complesso proposta da Roncuzzi sulla base delle indagini penetrometriche e degli sterri; a destra una rielaborazione più recente in cui è stata evidenziata la reale conoscenza delle strutture (da Roncuzzi, Veggi 1968 e rielaborazione da Maioli 2003).*

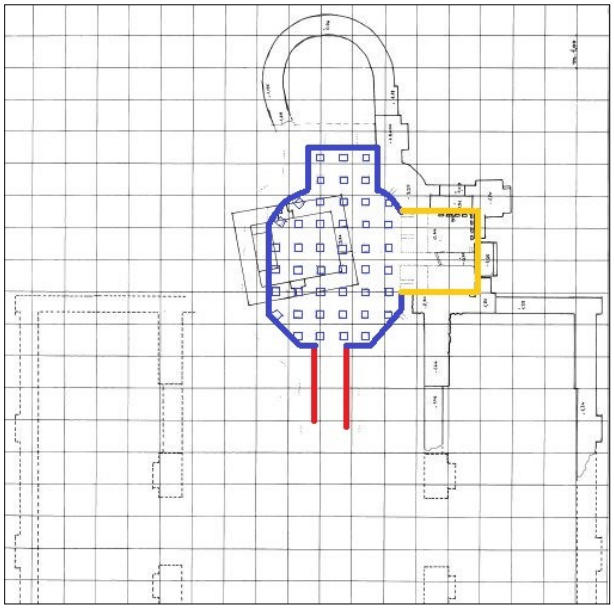


Figura 97. *Palazzolo (Ra). Disegno dello scavo effettuato al di sotto del "rudere di Palazzolo". Sono evidenziate le strutture interpretare come parte delle terme private della villa: il calidarium pseudo ottagonale con il sistema di suspensurae (in blu), il loconicum con i laterizi cavi utilizzati per il riscaldamento a parete (in giallo), il probabile praefurnium (in rosso) (Rielaborazione grafica da Bermond Montanari 1970).*

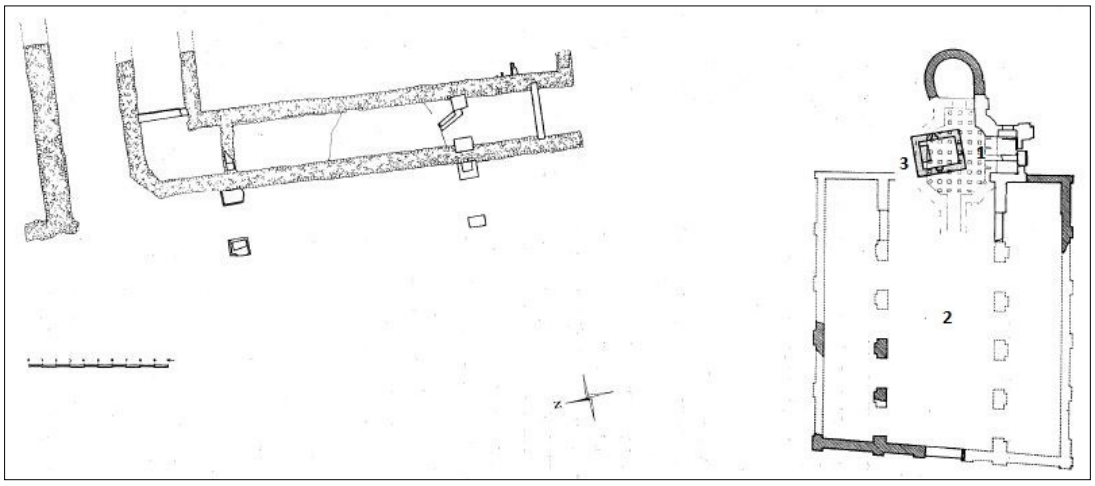


Figura 98. *Palazzolo (Ra). Nell'immagine sono visibili a sinistra i resti delle fondazioni murarie in ciottoli e malta cementizia di due porzioni della villa, si notano anche le basi forse pertinenti ad un portico. Nella parte destra è visibile la complessa situazione cronologica scandita da: 1) ambienti termali in fase con la villa; 2) chiesa di S. Maria in Palazzolo; 3) cappella settecentesca (Rielaborazione grafica da Bermond Montanari 1983).*



Figura 99. *Palazzolo (Ra). Indagini archeologiche del 1972 (da Baldini Lippolis 1998).*



Figura 100. *Palazzolo (Ra). Fotografia scattata durante le operazioni di pulizia e scavo effettuate nel 1996 sulle strutture del palazzo (da Maioli 2003).*

111) Palazzone

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ Palazzone, pod. Martini

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In Via Campolungo, lungo la riva sinistra del fiume Savio, a seguito del franamento di un tratto della sponda, fu effettuato nel 1965 un rinvenimento a una profondità di circa 4 m dal piano di campagna.
Si individuò un tratto di pavimento musivo in tessere bianche, trasversalmente interrotto da una fascia in tessere nere. A circa 10 m a monte del mosaico si rinvennero accumuli di mattoni romani e numerosi frammenti fittili, fra i quali alcuni riferibili a ceramica sigillata.
È inoltre segnalata, nelle immediate vicinanze, la presenza di pavimenti in cotto, ad esagonette e in *opus spicatum*.

Cronologia: I secolo d.C.

Bibliografia: Scagliarini 1968; REF. ARCH. DOC.: A.S.A.E., rapp. isp. Bermond Montanari (4-8-1965)

Illustrazioni:

112) Pergola

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Faenza/ Pergola, fondo Bruciata

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In seguito a un'aratura a scasso, estesa su un'area piuttosto ampia, sono affiorati laterizi di età romana, frammenti di anfore e di vasellame, nonché una lucerna di tipo africano. Le strutture murarie, solo parzialmente interessate dall'azione dell'aratro, sono riferibili a un edificio che risulta frequentato e attivo fino al VI sec. d.C.

Cronologia: III secolo a.C./ VI secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Righini Cantelli 1980, p.179-180; Bertoni, Gualdrini 1980, p.169; Monti 1971, p.91.

Illustrazioni:

113) Pieve Corleto

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Faenza/ loc. Pieve Corleto, fondo Canova

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel 1963, in seguito a un'aratura a scasso, sono stati rinvenuti materiali di età romana probabilmente riferibili a una villa di tipo urbano-rustico. In particolare, sono emersi blocchi di cocciopesto, laterizi frammentari, mattoncini parallelepipedi pertinenti a pavimentazioni a spina, tessere musive bianche di forma parallelepipeda, frammenti di anfore e di recipienti ceramici, frammenti di piattelli in ceramica a vernice nera e vasi e coppette in terra sigillata, una delle quali reca un graffito con la scritta Fori.

Cronologia: I secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

114) Pieve del Tho

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Brisighella/ Pieve del Tho, fondo Macolina

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: La presenza di una struttura edilizia di età romana è attestata dal rinvenimento di una notevole quantità di laterizi frammentari, di un tratto di pavimento musivo a tessere bianche e nere disposte a scacchiera e di frammenti dello stesso mosaico decorato con motivi a rombi e ottagoni.
I resti sono emersi nel 1955 in seguito a un'aratura, lungo un tratto di circa 50 m in prossimità di un fosso; nella sezione di quest'ultimo, a circa 0,60 m dal piano di campagna, è stato individuato un lembo del pavimento musivo. Nel 1970 sono venuti alla luce ulteriori frammenti del medesimo mosaico. Tegoloni, mattoni romani e frammenti di anfore risultavano inoltre reimpiegati nel paramento di sostegno della tubazione del fosso, nel tratto adiacente alla linea ferroviaria.

Cronologia: I secolo d.C./ V secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Monti 1971, p.96.

Illustrazioni:

115) Pisignano

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Cervia/ Pisignano

Classificazione: villa romana

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: È stato individuato un tratto di muratura di età romana, al quale risultavano adiacenti due pavimenti sovrapposti in *opus spicatum*. In associazione si rinvennero un grande *dolium* in frammenti, restaurato in antico mediante piombature, mattoni manubriati e numerosi frammenti di tegole. Nei vari appezzamenti circostanti si osservava inoltre una diffusa dispersione superficiale di frammenti fittili.

Cronologia: età romana

Bibliografia: Scagliarini 1968.

Illustrazioni:

116) Poggio, Molino del Rosso

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Brisighella/ loc. Poggio, Molino del Rosso

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel corso di sondaggi effettuati nel 1975 è stata individuata una struttura interpretabile come un corridoio, pavimentato in *opus signinum*, che delimitava su tre lati un'area priva di pavimentazione e probabilmente scoperta. Le evidenze emerse sono state ricondotte a un complesso di tipo rustico, verosimilmente riferibile a una villa rustica.
Il corridoio, con una larghezza di circa 3 m, è stato indagato lungo il lato occidentale, dove una porzione della struttura risultava già asportata a seguito di interventi meccanici, lungo il lato settentrionale e, sul lato orientale, mediante piccole trincee di scavo; nulla è invece noto per quanto riguarda il lato meridionale. L'area centrale presentava una larghezza complessiva di circa 6 m, comprensiva delle murature perimetrali, mentre la lunghezza non è stata completamente accertata, risultando comunque superiore a 6,5 m.
Le murature si conservavano nella parte inferiore, realizzata con ciottoli fluviali accuratamente legati con malta; l'elevato risultava invece completamente asportato, ad eccezione di due elementi manubriati ancora *in situ* e di un piccolo frammento. Le superfici murarie erano rivestite da un intonaco di colore bianco, del quale permangono alcune tracce.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Cavina 1994, pp.171-172.

Illustrazioni:



Figura 101. Poggio, Molino del Rosso (Brisighella, Ra). Resti delle murature in ciottoli fluviali e del pavimento in cocciopesto (da Cavina 1994, p.172)

117) Poggiolino

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Riolo Terme/ Poggiolino

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: I sondaggi effettuati nel 1985 hanno restituito frammenti di intonaco, tubuli ustori e mattonelle esagonali e in *opus spicatum*, elementi riferibili a una villa di tipo urbano-rustico. La presenza di frammenti in pietra ollare indica verosimilmente una prosecuzione della frequentazione del sito anche in età altomedievale.

Nel corso delle indagini sono stati inoltre rinvenuti frammenti di macine in pietra, anfore, *dolia*, scorie di piombo e ceramica a vernice nera, a pareti sottili, a rivestimento rosso e grezza.

Cronologia: I secolo a.C./ VI secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Guarnieri 2007

Illustrazioni:

118) Ravenna, via Sant'Alberto

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ via Sant'Alberto

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel 1607, nel corso di lavori agricoli eseguiti in un punto non meglio precisato di via Sant'Alberto, furono messi in luce un pavimento musivo, resti di materiali marmorei e un sarcofago in marmo di età romana non meglio definibile. L'insieme dei rinvenimenti è stato riferito a un complesso di tipo urbano-rustico.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

119) Rio Quinto

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ Rio Quinto

Classificazione: villa rustica (fornaci)

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In località Rio Quinto lungo la via Faentina, è stata individuata un'area con tre fornaci di epoca romana, le strutture sono tutte a pianta rettangolare, attribuibili al tipo Cuomo di Caprio II/b. Nell'area si è rinvenuto anche un pozzo con camicia in mattoni, nel cui riempimento vi erano frammenti di anfore e porzioni di intonaci. Potrebbe trattarsi di un'area rustica ad uso produttivo pertinente a un insediamento abitativo di epoca romana imperiale, caratterizzato da un importante affaccio sulla via Faventina.

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

120) Riolo Terme, fondo Carioli

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Riolo Terme/ fondo Carioli

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Le ricognizioni di superficie condotte nel 1999 hanno consentito di individuare un affioramento di materiali di età romana, indicativo della presenza di una villa di tipo urbano-rustico. L'analisi dei reperti ha permesso di collocare la frequentazione del sito in un arco cronologico compreso tra la fine del I sec. a.C. e il III sec. d.C.
L'area di dispersione dei materiali si estende su una superficie sub-circolare di circa 10 × 10 m. La *pars urbana* della villa sembrerebbe localizzabile a est dell'affioramento, dove sono state raccolte 65 tessere di mosaico, mentre la *pars rustica* doveva occupare la zona occidentale, da cui provengono mattonelle esagonali e elementi per pavimentazioni in *opus spicatum*. Particolarmente rilevante è il rinvenimento di consistenti resti di condutture in terracotta, a *fistula* e a sezione a "U", individuate lungo il margine orientale del sito e verosimilmente destinate all'approvvigionamento della *pars urbana*.

Cronologia: I secolo a.C./ III secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

121) Riolo Terme, via Mazzini

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Riolo Terme/ Riolo Terme, via Mazzini (Casa Marchi)

Classificazione: villa urbano-rustica

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel 1995, nel corso di lavori di ristrutturazione edilizia di casa Marchi, in via Mazzini, sono stati individuati lacerti di tre pavimentazioni sovrapposte: la più antica realizzata in *opus spicatum*, una seconda pavimentata a esagonette e una terza costituita da mattoni manubriati e fondi di anfore di produzione romagnola. Tali evidenze, insieme ai rinvenimenti di strutture murarie e materiali di età romana già segnalati nel 1965, sono state attribuite a una villa di tipo urbano-rustico. Le pavimentazioni sembrano riferibili al settore produttivo del complesso.
Nel 1965, in occasione dello scavo di buche per la messa a dimora di piante ornamentali nell'area compresa tra via Mazzini e via Oriani, vennero alla luce due tratti di fondazioni in mattoni romani, disposti parallelamente a via Mazzini e distanti tra loro 54,20 m. Di una di queste strutture era già noto il prolungamento in corrispondenza dell'angolo con via Oriani. Nel medesimo contesto furono rinvenute esagonette pavimentali in cotto e tessere bianche di forma parallelepipeda, due cippi in spungone (m 0,84 × 0,44 × 0,16) rozzamente scolpiti e dotati di foro nella parte superiore, piccoli blocchi di marmo veronese, frammenti laterizi e di anfore con puntale a bottone, un frammento di peso da telaio in cotto, nonché frammenti ceramici di varie forme e piatti in ceramica campana.

Cronologia: I secolo a.C./ III secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Guarnieri 2007; Righini Cantelli 2007, pp.226-227; Monti 1971, p.94.

Illustrazioni:

122) Russi

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ Russi

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza/scavo archeologico

Affidabilità: ottima

Descrizione: La villa romana di Russi si configura come un complesso articolato e di lunga durata, caratterizzato da una successione di fasi edilizie e funzionali che documentano l'evoluzione dell'insediamento tra età romana e tardoantica.

Fase 1: Impianto originario (fine I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.)

La fase più antica è riferibile all'impianto della villa su un deposito alluvionale stabilizzato, con un'organizzazione spaziale già articolata. A questo momento sono attribuibili strutture murarie in laterizio con intonaci pluristratificati, pavimenti in *opus spicatum* e pavimentazioni musive in bianco e nero, nonché elementi architettonici quali soglie in marmo rosso di Verona.

Il complesso mostra una distribuzione degli ambienti non rigidamente simmetrica, con spazi residenziali organizzati attorno ad aree di passaggio e di distribuzione (corridoi e ambulacri) e a cortili. I mosaici presentano motivi geometrici semplici (ottagoni, meandri, trecce), coerenti con una cronologia tardo-repubblicana o augustea. La presenza di crolli riconducibili a strutture lignee suggerisce inoltre l'esistenza di almeno un piano superiore.

Fase 2: Riorganizzazione e monumentalizzazione (I–II sec. d.C.)

Nel corso dell'età imperiale la villa è interessata da una fase di ristrutturazione e ampliamento, con una maggiore definizione degli spazi residenziali e l'introduzione di ambienti specializzati. A questo periodo si riferiscono la ridefinizione di alcuni vani con pavimentazioni musive più articolate e l'impianto termale, già attivo nel I secolo d.C. e soggetto a successivi interventi di manutenzione e risarcitura.

La presenza di ambienti dotati di *suspensurae* documenta l'adozione di sistemi di riscaldamento, interpretabili come parte di un complesso di *balnea* privati. L'insieme delle evidenze suggerisce una villa di un certo prestigio, inserita in un contesto agricolo produttivo ma con una marcata componente residenziale.

Fase 3: Riadattamenti produttivi e trasformazioni funzionali (III sec. d.C.)

Tra II e III secolo d.C. si osservano trasformazioni funzionali di alcuni settori del complesso, con l'introduzione o il potenziamento di strutture legate alla produzione e allo stoccaggio, quali *doli*, vasche e canalizzazioni. Alcuni pavimenti in *opus spicatum* sembrano riferibili a questa fase come superfici di lavoro.

La compresenza di spazi abitativi e produttivi indica una progressiva integrazione delle funzioni rustiche all'interno della villa, in linea con modelli diffusi nel corso dell'età tardo-imperiale.

Fase 4: Abbandono parziale e riusi (IV–V sec. d.C.)

In età tardoantica il complesso va incontro a un progressivo abbandono, documentato da crolli strutturali non seguiti da ricostruzioni, dalla presenza di buche di scarico contenenti materiali edilizi e frammenti di intonaco dipinto e dal riutilizzo sistematico di elementi architettonici.

In questa fase compaiono anche sepolture impostate all'interno o in prossimità degli ambienti della villa, sia a inumazione semplice sia in tombe alla cappuccina, talvolta direttamente sulle strutture preesistenti, a indicare la perdita della funzione residenziale originaria del complesso.

Fase 5: Frequentazioni post-romane (V–VI sec. d.C.)

Le ultime attestazioni sono riconducibili a frequentazioni sporadiche dell'area, documentate da sepolture infantili in anfora e da scarsi materiali ceramici. Tali elementi suggeriscono un utilizzo residuale del sito in età altomedievale: la villa non viene rifondata, ma permane come area di rovine progressivamente interrate all'interno del paesaggio rurale.

Cronologia: Fase 1: I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.; Fase 2: I-II secolo d.C.; Fase 3: III secolo d.C.; Fase 4: IV-V secolo d.C.; Fase 5: V-VI secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Guarnieri., Montevecchi 2003; Mansuelli 1962; Scagliarini 1968; Guarnieri 2016.

Illustrazioni:

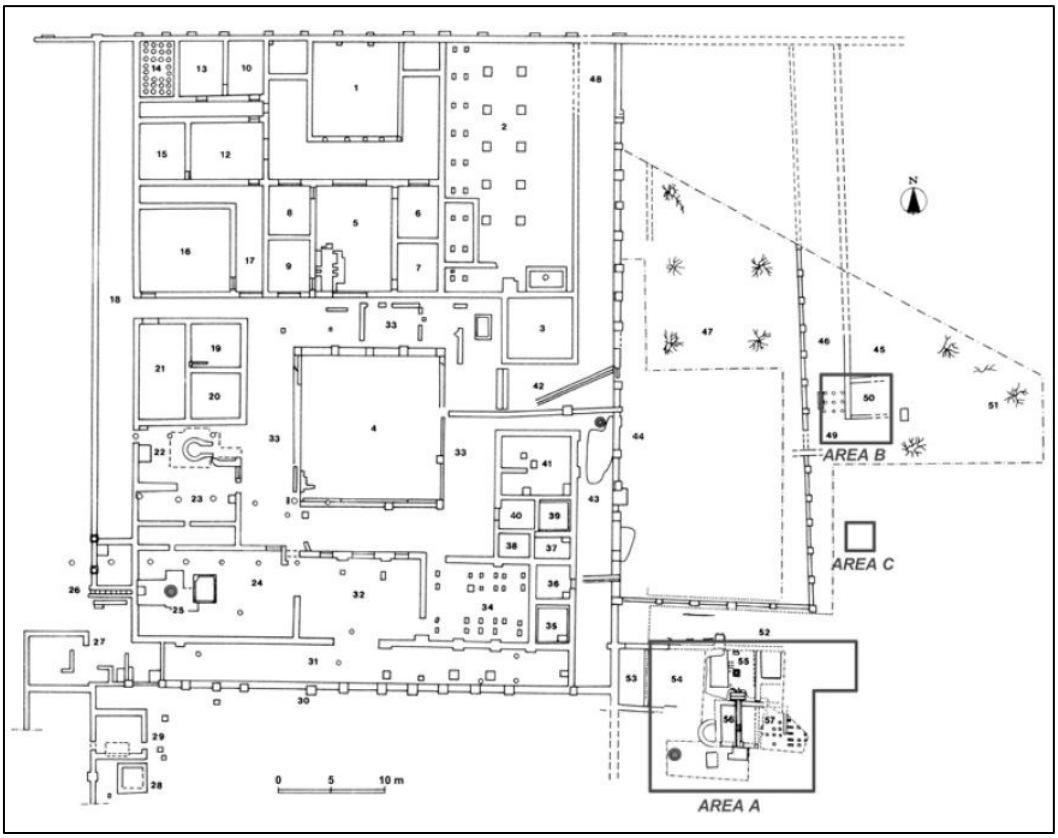


Figura 102. *Russi (Ra). Planimetria del complesso urbano-rustico con evidenziate le nuove aree di scavo A, B e C oggetto di ulteriori indagini archeologiche (Bruni, Amato 2023, p.75)*

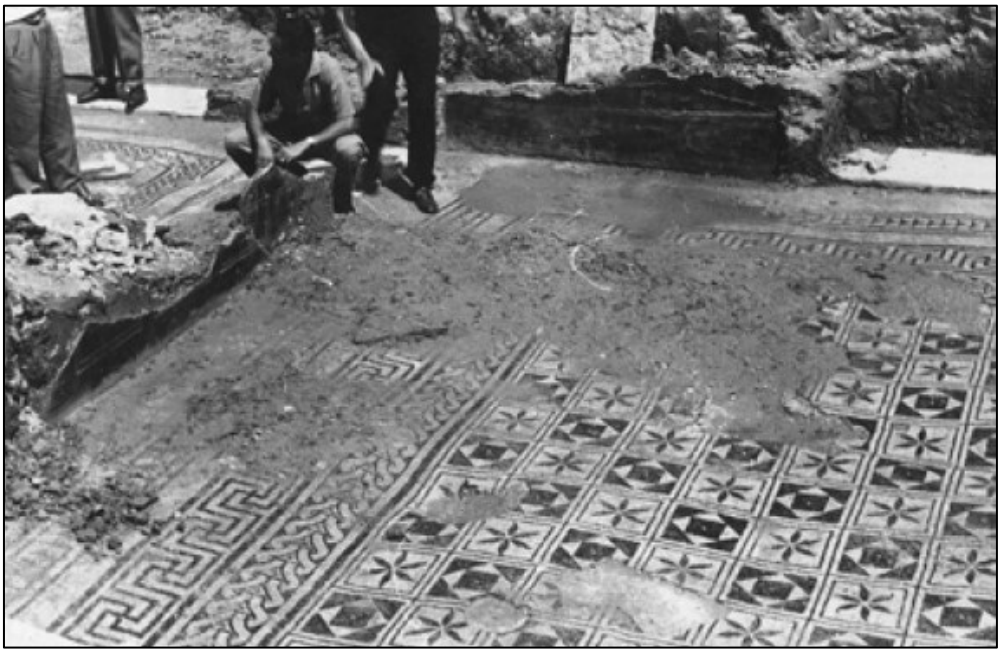


Figura 103. *Russi (Ra). Parte del mosaico pavimentale geometrico della stanza 5. Nella porzione muraria in elevato si intravedono le tracce di affreschi ancora in situ (da Montevecchi 2023, p.20)*



Figura 104. Russi (Ra). Ambiente 14 della pars urbana della villa. Si notano i pilastrini del cubiculum (fotografia dell'autore)



Figura 105. Russi (Ra). Resti del turcularium e della vaschetta utile al processo di decantazione per vino nella pars fructuaria del complesso (fotografia dell'autore).

123) S. Andrea in Panigale

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Faenza/ S. Andrea in Panigale, podere Pularella

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Lungo la via Donesiglio, tra il 1958 e il 1967, sono stati segnalati numerosi rinvenimenti di materiali di età romana riferibili a una villa di tipo urbano-rustico, sorta probabilmente tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. e frequentata fino al IV secolo e oltre, come attestato dal rinvenimento di un capitello a quattro volute. Il complesso risulta inoltre dotato di una fornace. La presenza di materiali databili tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C. — tra cui un vasetto a fruttiera (diametro 14 cm, altezza 7 cm) in impasto poco fine e di colore nerastro, lacunoso, un frammento di ciotola grigia e frammenti di ceramica attica a vernice nera, comprendenti tre esemplari a figure rosse e due relativi a bicchieri con ansa impostata orizzontalmente — ha suggerito l'esistenza di sovrapposizioni stratigrafiche riferibili a diverse fasi insediative.

In seguito ad arature a scasso e ordinarie, estese su un'area di circa 120 × 50 m, sono emersi laterizi romani frammentati, esagonette pavimentali in cotto di colore chiaro (diametro 7 cm), elementi romboidali di colore rosso (6 × 4 cm), tessere musive bianche di forma cubica e parallelepipeda, un capitello a quattro volute, frammenti di tegoloni e di marmo da rivestimento parietale, frammenti di anfore, ceramica comune e ceramica fine, comprendente ceramica a vernice nera di tipo campano, terra sigillata e ceramica a pareti sottilissime con decorazione a pettine. Sono state inoltre rinvenute due monete, una di Claudio e una di Costanzo.

In superficie sono stati raccolti frammenti di ceramica campana, un frammento di vaso deformato interpretabile come scarto di fornace, un frammento di vasetto in vetro di colore

turchese decorato con costolature verticali, un ago crinale in bronzo lungo 8 cm, un frammento di piattello grigio con due impressioni a forma di ruota solare, un fondo di vasetto con sigillo Laetus Plaetori e un frammento laterizio con marca mutila Sex(ti) Av[ili]

Cronologia: I secolo d.C./IV secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Scagliarini 1968, pp.52-53; Monti 1971, p.101-102; Righini Cantelli 1980, p.163.

Illustrazioni:

124) S. Maria Maddalena, fondo Bosca

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Faenza/ Santa Maria Maddalena, fondo Bosca

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel Fondo Bosca, lavori agricoli condotti in modo continuativo dalla fine del XIX secolo fino agli anni Ottanta del Novecento hanno restituito numerosi materiali archeologici. Tra i rinvenimenti si segnalano marmi policromi e frammenti di marmo di Carrara, resti di antichi edifici, frammenti laterizi, tessere musive bianche e nere di dimensioni molto ridotte e una sepoltura realizzata con laterizi di età romana. Sono state inoltre recuperate monete: venti esemplari databili tra il III e il I sec. a.C. (di cui la più antica riferibile al 227–224 a.C.), due monete di età augustea, dodici esemplari compresi tra il I e il III sec. d.C., una moneta del IV sec. d.C. e una del VI sec. d.C. A questi materiali si aggiunge un piccolo bassorilievo in marmo bianco raffigurante Diana al bagno.

L’insieme dei rinvenimenti consente di localizzare in quest’area una villa suburbana, caratterizzata da un livello di ricchezza elevato, in particolare nei primi secoli dell’età imperiale. I dati indicano inoltre una lunga durata di frequentazione del sito, compresa tra il III sec. a.C. e il VI sec. d.C., con una presenza meno intensa negli ultimi due secoli.

Cronologia: III secolo a.C./ VI secolo d.C. (derivata da materiale sporadico)

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell’Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

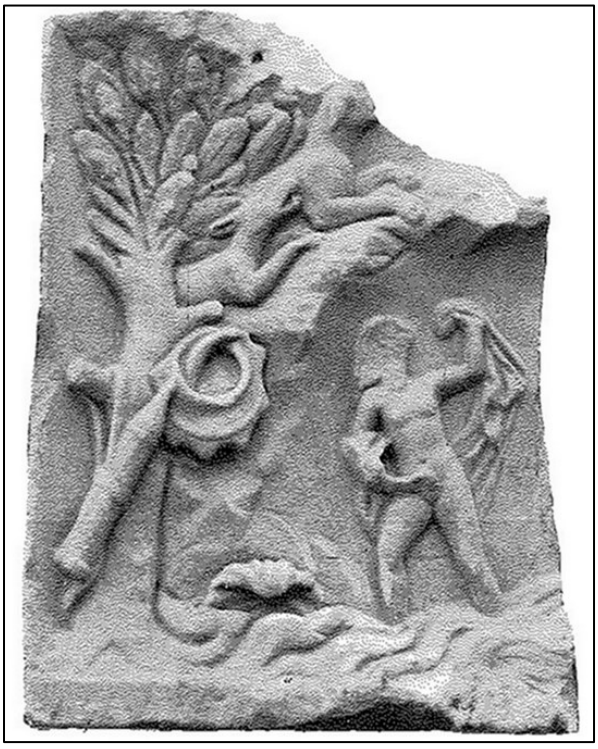


Figura 106. Santa Maria Maddalena, fondo Bosca (Faenza, Ra). Bassorilievo in marmo con raffigurazione del mito di Diana e Atteone (dal web).

125) S. Pietro in Vincoli, podere Triossi

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ S. Pietro in Vincoli, podere Triossi

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel 1951 venne messo in luce un modesto lacerto di pavimento musivo a tessere bianche e nere, databile all'inizio del I sec. d.C., attribuito a una villa di tipo urbano-rustico. Successivi sondaggi condotti nel 2002 sullo stesso terreno hanno confermato la presenza di tale pavimentazione e hanno inoltre evidenziato, in ambienti adiacenti, due pavimenti in cocciopesto con *crustae* e tessere musive. Nell'ambito del complesso sono stati individuati anche ambienti di servizio, tra cui una vasca. Sono state inoltre rinvenute due basi di pilastro in mattoni, sormontate da un blocco in marmo rosso di Verona, interpretabili come pertinenti a un porticato.

Al di sopra degli strati di abbandono riferibili all'edificio di prima età imperiale, i sondaggi hanno restituito resti di vespai di fondazione, dato che documenta una continuità di frequentazione dell'area in età tardoantica. Tale fase è ulteriormente attestata dal rinvenimento di tre sepolture a inumazione, due con copertura alla cappuccina e una in cassa di laterizi, inquadrabili tra il III e il IV sec. d.C.

Il pavimento musivo individuato nel 1951 si trovava a circa 15 m dal margine meridionale della strada comunale e a una profondità di 1,35 m dal piano di calpestio. Sul lato orientale era delimitato da un muro in mattoni con tracce di intonaco e presentava un orientamento coerente con gli assi centuriati della zona. La decorazione consisteva in un motivo ad esagoni contenenti stelle a otto punte, con il campo perimetrato da un'ampia fascia a liste bianche e nere alternate, arricchita da una treccia bianca.

Le indagini del 2002 hanno confermato la presenza del pavimento musivo già noto, di cui è stata riconosciuta anche una piccola porzione forse pertinente al bordo. I pavimenti in cocciopesto individuati nella stessa occasione erano delimitati da murature in sesquipedali e presentavano superfici affrescate, asportate in antico fino al livello delle fondazioni. Lungo il margine di via Abbadia è stata infatti parzialmente svuotata una fossa da butto quasi interamente colmata da frammenti di intonaco dipinto, anche di elevata qualità, provenienti da questi ambienti. In particolare, su alcuni frammenti a fondo rosso scuro è attestato un motivo a penne di pavone realizzato in azzurro, bianco e verde.

Cronologia: I secolo d.C./ III-IV secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC),Scagliarini 1968; Maioli, Ficara 2008; Maioli 2000, pp.25-41; Montevecchi 2003.

Illustrazioni:

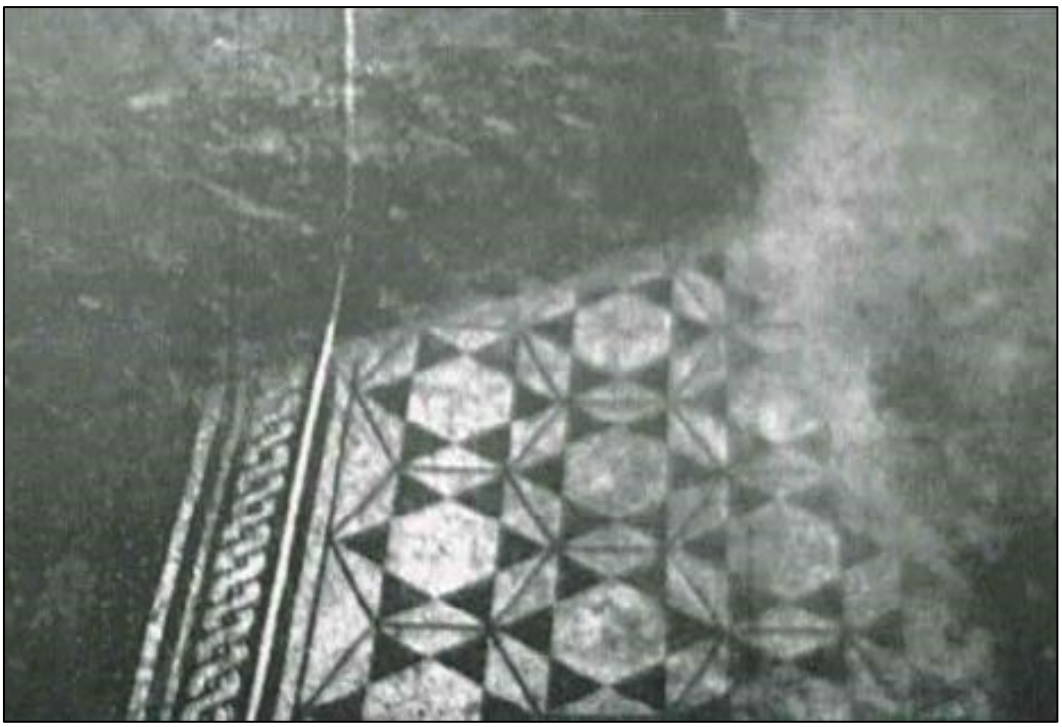


Figura 107. S. Pietro in Vincoli (Ra). Porzione di mosaico pavimentale geometrico in tessere bianche e nere (Scagliarini 1968, p.53).

126) San Zaccaria, frazione Case Murate

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ San Zaccaria, frazione Case Murate

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Il sondaggio eseguito in prossimità dell'attuale ponte sul Bevano, sul lato orientale della strada Dismano, ha messo in evidenza una serie di ambienti riconducibili a un impianto termale. Delle strutture si conservavano solo limitati resti murari e i piani di fondo degli impianti di riscaldamento, sui quali erano visibili le impronte delle *suspensurae* destinate a sostenere il pavimento del vano soprastante.
È stato possibile riconoscere tre ambienti disposti in sequenza, dei quali due dotati di sistema di riscaldamento; la presenza di un consistente riempimento di ceneri costituisce un indizio della vicinanza della fornace di servizio dell'impianto. Il sondaggio effettuato sul lato opposto della strada ha invece restituito soltanto strutture frammentarie e uno spazio aperto, interpretabile come un cortile o un peristilio.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Maioli, Ficara 2008.

Illustrazioni:

127) San Zaccaria, podere Danesi

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ San Zaccaria, podere Danesi

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Il podere Danesi si localizza a San Zaccaria, lungo la via Dismano. Alcuni sondaggi, effettuati fra il 1977 e il 1980, hanno permesso di identificare una villa di tipo urbano-rustico di epoca imperiale romana, con fasi insediative anche di epoca successiva. L'orientamento di un vano con pavimento musivo era parallelo a quello della via Dismano, da ritenersi l'antico cardine centuriale del territorio meridionale di Ravenna. Nella stessa area fu costruita la chiesetta di S. Maria in Bazzano, citata in documenti d'archivio nel X-XI secolo. L'edificio, distrutto all'inizio dell'Ottocento, era orientato est-ovest e presentava un'unica navata con ingresso dalla via Dismano.

Cronologia: età imperiale – età tardoantica

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

128) San Zaccaria, zona cimitero

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ San Zaccaria, zona cimitero

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel corso delle campagne di indagine svolte tra il 2006 e il 2007 presso la frazione di S. Zaccaria, in un'area situata in prossimità del cimitero, i sondaggi archeologici hanno messo in luce parte di un esteso impianto rustico pertinente a una grande villa, che si sviluppava anche oltre l'attuale alveo del torrente Bevano; il corso d'acqua, nel suo tracciato

moderno, ne ha infatti intercettato e in parte distrutto le strutture. Il complesso presenta almeno tre fasi edilizie riferibili all'età romana.
Della villa, che doveva avere una pianta quadrata o rettangolare ed essere delimitata da un muro di cinta in laterizio con paramento esterno lesenato, è stato individuato l'angolo nord-occidentale, con parte delle strutture interne. Alla fase romana è seguito un insediamento successivo, attribuibile presumibilmente all'età medievale, documentato dalla presenza di buche di palo che consentono di riconoscere strutture a pianta circolare o ovale, per il resto di difficile lettura.
La fase edilizia più recente della villa è caratterizzata da una serie di vasche pavimentate in cocciopesto, all'interno delle quali sono presenti incavi destinati all'alloggiamento di elementi verosimilmente in legno; tali strutture sono state interpretate come parte di un *torcular*, ovvero una pressa per l'uva, inserita in un ampio impianto per la produzione vinaria, collegato a un sistema di vasche disposte su differenti livelli. È stata inoltre individuata una vasca rettangolare rivestita in mosaico, dotata in un angolo di un elemento a scala, caratterizzato da tre livelli sovrapposti di pavimentazione musiva, intervallati da un sottile strato di cocciopesto. In considerazione della tipologia delle tessere, a superficie ruvida, la vasca - utilizzata in tutte le fasi del complesso - è da riferire anch'essa all'ambito produttivo.

Cronologia: I secolo a.C./ II-III secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Maioli, Ficara 2008.

Illustrazioni:

129) San Pier Laguna

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Faenza/ San Pier Laguna, fondo Casa Nuova

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In diversi punti della località San Pier Laguna, tra il 1902 e il 1977, sono stati segnalati numerosi rinvenimenti di materiali di età romana, riferibili a un complesso di tipo urbano-rustico e a un sepolcreto (fondo Gazzolo Grande), che potrebbe essere posto in relazione con la villa.

Nel 1902, a seguito di un'aratura profonda in un appezzamento del Fondo Volpaccino, situato a circa 2,6 km da Faenza, nell'angolo compreso tra la via Emilia e la strada detta "Boaria" e a una distanza di circa 2/3 m dalla via Emilia, vennero alla luce laterizi e blocchi ortogonali in spungone, insieme a un *oscillum* circolare in marmo, del diametro di circa 20–25 cm, oggi perduto. L'oggetto presentava decorazioni a bassorilievo su entrambe le facce: da un lato le teste di un satiro e di un sileno, dall'altro la figura di un sileno in corsa accompagnato da una pantera.

Nel 1905, durante lavori di scasso condotti a circa 60 m dalla via Emilia, sul lato sinistro della carreggiata e a circa 2,8 km da Faenza, furono rinvenuti avanzi di sculture, frammenti fittili e un'iscrizione riferibile a P. Gavius.

Un ulteriore rinvenimento casuale avvenne nel 1940 lungo la via Emilia in direzione di Castel Bolognese, a circa 3 km da Faenza, all'incirca di fronte a Villa Sirene. In questa occasione venne recuperata una lastra frammentaria in marmo lunense (3,5 × 18 × 5 cm), decorata su entrambi i lati con due ali a rilievo, una testa di gallo su un lato e un piccolo serpente sull'altro, probabilmente pertinente a un sedile marmoreo. A una distanza di circa dieci metri furono rinvenute due monete in bronzo, una di Caligola e una di Antonino Pio. Frammenti laterizi furono inoltre segnalati a circa 300 m dalla via Emilia, tra un fabbricato e la strada Boaria.

Nel 1941, a circa 80 m dalla via Emilia, vennero rinvenuti frammenti di embrici e blocchi calcarei. Nello stesso anno, a circa 8 m dalla via Emilia e a quasi 30 m dalla strada comunale Gazzolo, nel corso di uno scasso effettuato a circa 75 cm dal piano di campagna, furono recuperati due calamai cilindrici in bronzo: il primo, di maggiori dimensioni, alto 5,2 cm senza coperchio e 5,4 cm con il coperchio, con diametro di 4,8 cm; il secondo alto 3,2 cm con diametro di 3 cm. In associazione furono rinvenuti un vasetto in alabastro (alto 10,2 cm, con diametro alla base di 5,5 cm), frammenti di uno specchio, frammenti fittili e vitrei, una

borchia in rame e due monete in bronzo in pessimo stato di conservazione. Nello stesso contesto si segnalarono inoltre piccoli frammenti di carbone e ossa parzialmente combuste.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Cavina 1994, p.167.

Illustrazioni:



Figura 108. San Pier Laguna (Faenza, Ra). Oscillum in marmo del diametro di 20-25cm, oggi perduto (da Cavina 1994, p.167).

130) San Silvestro

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Faenza/ loc. San Silvestro, podere Fabrona

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel 1962, nel corso di un sopralluogo effettuato in un frutteto appena impiantato, successivamente a un'aratura a scasso, sono stati rinvenuti materiali archeologici su un'area di circa 50 × 20 m. I reperti comprendevano frammenti di mattoni, embrici e anfore, frammenti di marmo da rivestimento parietale, un segmento di colonna scanalata in marmo, ceramica a vernice nera e terra sigillata. Tra i materiali si segnalano inoltre tessere musive bianche e nere, tessere pavimentali in basalto con spigolo di circa 28 mm, altre tessere bianche di forma parallelepipeda irregolare, nonché mattonelle in cotto di forma esagonale e parallelepipeda.
L'insieme dei rinvenimenti è attribuibile a una villa di tipo urbano-rustico, verosimilmente frequentata nei primi secoli dell'età imperiale.

Cronologia: I secolo d.C./ VI secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Righini Cantelli 1980, p.162.

Illustrazioni:

131) Sant'Alberto

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Ravenna/ Sant'Alberto

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: L'intervento archeologico è stato condotto in località Sant'Alberto, presso la centrale SNAM di via del Metano, nell'ambito dei lavori per il metanodotto SNAM Rete Gas Ravenna Mare – Ravenna Terra. Durante la sorveglianza archeologica della trincea di posa del tubo, in corrispondenza del picchetto PK 311, a circa 2,5 m di profondità dal piano di campagna, è stato individuato un deposito archeologico caratterizzato da concentrazioni sparse di materiale edilizio e ceramico di età romana. Il rinvenimento ha portato all'avvio di uno scavo stratigrafico che, inizialmente limitato a un'area di circa 8 × 8 m, è stato successivamente ampliato fino a circa 100 mq in seguito all'individuazione di una struttura muraria orientata N/S, realizzata in mattoni sesquipedali. Contestualmente all'estensione dell'area di indagine sono stati effettuati campionamenti palinologici e paleoambientali a cura del Museo Archeologico Ambientale di San Giovanni in Persiceto.

Lo scavo ha consentito di riconoscere almeno sei ambienti pertinenti a un vasto complesso edilizio romano, verosimilmente interpretabile come una villa extraurbana, articolata in tre principali fasi edilizie comprese tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale. Sebbene i livelli pavimentali non si siano conservati, gli strati di distruzione hanno restituito abbondanti materiali da costruzione, tra cui tessere musive bianche e nere, laterizi per opus *spicatum*, esagonette e numerosi frammenti di intonaco dipinto.

La prima fase, databile al I secolo a.C., si imposta direttamente su un suolo sabbioso-limoso privo di tracce antropiche. A questa fase appartiene un grande vano quadrangolare di circa 9 × 4,5 m delimitato da possenti murature in mattoni sesquipedali, fondate su vespai di laterizi frammentati. All'interno dell'ambiente, nell'angolo sud-orientale, era presente un pilastro rettangolare, mentre una canaletta di scolo orientata NW-SE attraversava il vano con andamento obliquo rispetto ai muri perimetrali. Le strutture di questa fase sembrano riferibili a uno spazio porticato sviluppato soprattutto nelle aree occidentale e centrale dello scavo.

Nel corso della seconda fase, collocabile nel I secolo d.C., si assiste a un ampliamento del complesso e a un rialzamento dei piani interni ed esterni mediante apporti limo-sabbiosi. All'interno del vano originario viene realizzato un pavimento in cocciopesto con vespaio in pezzame laterizio, mentre all'esterno vengono aggiunte nuove murature che articolano ulteriori spazi: a nord un probabile corridoio, a est un'intercapedine parallela al vano principale, a sud un nuovo ambiente addossato al lato meridionale e a ovest una muratura che prolunga l'orientamento della struttura precedente. Questa fase documenta quindi un significativo ampliamento della villa rispetto al nucleo originario.

La terza fase edilizia, sempre di età imperiale, interessa principalmente l'angolo nord-orientale dell'edificio, dove viene realizzata una nuova struttura orientata N/S, conservata a

livello di fondazione in pezzame laterizio e collegata al perimetrale della fase precedente. Tale intervento definisce un nuovo spazio caratterizzato dalla presenza di una marcata buca di palo di forma circolare.
Le evidenze stratigrafiche mostrano inoltre come l'edificio si sviluppasse prevalentemente lungo l'asse nord-sud, oltre i limiti dell'area indagata, mentre verso est e ovest sembrano essere stati raggiunti i limiti originari della struttura. Una successiva fase di smantellamento e spoliazione, avvenuta in età romano-imperiale, ha interessato estesamente il complesso, segnandone l'abbandono.
In età tardoantica, sopra i resti ormai obliterati dell'edificio, si forma una stratigrafia di ambiente palustre costituita da depositi limo-sabbiosi ricchi di elementi organici e vegetali, tra cui canneti conservati in ottimo stato. Tali depositi risultano successivamente coperti da livelli argillosi grigi di tipo gleyzzato, formatisi in condizioni di ristagno idrico prolungato. Da questo momento l'area appare priva di ulteriori tracce di frequentazione antropica.

Cronologia: Fase 1: I secolo a.C. – I secolo d.C.; Fase 2,3,4: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Scagliarini 1968.

Illustrazioni:

132) Sarna

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Faenza/ Sarna, fondo Croce di Ferro

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Arature a scasso effettuate tra il 1957 e il 1958 hanno restituito abbondanti frammenti laterizi e altre evidenze archeologiche che consentono di ipotizzare la presenza di una villa di tipo urbano-rustico. La *pars urbana* doveva essere di carattere piuttosto modesto, come suggerisce l'assenza di tessere musive. A breve distanza dai principali rinvenimenti è inoltre indiziata la presenza di una fornace, attestata dal recupero di vasetti fittili tronco-conici, interpretabili come elementi della copertura voltata dell'impianto.
Nel 1958, nel corso di arature profonde, furono rinvenuti in grande quantità frammenti laterizi, comprendenti mattoni, embrici e mattoncini di forma circolare del diametro di circa 20 cm. Successivamente, nel 1967, durante interventi analoghi condotti entro un'area di circa 100 × 100 m a nord-est della zona precedentemente interessata, affiorarono numerosi frammenti di laterizi, esagonette pavimentali in cotto, un tratto di massicciata realizzata con ciottoli e un accumulo di circa 2 m di diametro caratterizzato dalla presenza di numerosi vasetti fittili tronco-conici frammentati, alti circa 20 cm, mescolati a terreno concotto, interpretabili come elementi della copertura a volta di una fornace.
Tra i materiali recuperati si segnalano inoltre frammenti di anfore di diverse tipologie, *dolia*, terra sigillata, ceramica a vernice nera e a pareti sottili, frammenti marmorei, rocchi di colonne e un lastrone rettangolare in calcare decorato con solcature romboidali, recante un foro in un angolo.

Cronologia: I secolo d.C./ V secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Righini Cantelli 1980, p.173; Monti 1971, p.88; Bertoni, Gualdrini1980, pp.168-169.

Illustrazioni:

133) Serravalle

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Riolo Terme/ Serravalle

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Durante le attività di escavazione di ghiaia condotte tra il 1986 e il 1989, a seguito di ricognizioni di superficie e di uno scavo di emergenza, sono state individuate due buche circolari e una fornace, riferibili a una probabile villa di tipo urbano-rustico. L'ipotesi della presenza della villa è ulteriormente supportata dal rinvenimento di tessere di mosaico, tre lastre marmoree, frammenti di intonaco, numerosi frammenti di *tubuli* per il riscaldamento, esagonette in cotto, mattonelle per pavimentazioni in *opus spicatum* e frammenti di pavimenti in cocciopesto. Il rinvenimento, nell'area settentrionale del sito, di *puteali* e di un frammento di conduttura in terracotta attesta inoltre l'esistenza di un impianto idrico.

La fornace presentava una camera di combustione di forma rettangolare allungata, con imboccatura orientata a est; al suo interno sono state rinvenute due basi per pilastrini realizzate in mattoni sesquipedali. A circa 20 m dalla fornace è stata individuata una buca (discarica 2), interpretata come uno degli scarichi dell'impianto, con diametro di circa 6 m, contenente numerosi frammenti laterizi (tegole e coppi), scarti di cottura e pochi frammenti di ceramica a vernice nera, a pareti sottili, di terra sigillata, di anfore e di vetro. Nello stesso contesto è stata messa in luce una seconda buca (discarica 1), posta a qualche decina di metri dalla precedente, con diametro compreso tra 7 e 8 m, colmata da frammenti laterizi, ceramica a vernice nera, terra sigillata, ceramica a pareti sottili, frammenti di anfore e di *dolia*.

La possibile presenza di sepolture databili tra il VI e il VII sec. d.C. è ipotizzata sulla base del rinvenimento, in terreno rimaneggiato nei pressi della discarica 1, di un pettine in osso a doppia fila di denti, di un ago crinale in bronzo con estremità appiattita, di un vago in pasta vitrea e di un frammento di bicchiere in vetro.

Le ricognizioni condotte nell'area di probabile pertinenza della villa hanno consentito di recuperare frammenti di ceramica a vernice nera, di terra sigillata italica - tra cui un piatto bollato con iscrizione in cartiglio rettangolare VOLVS -, un frammento di vetro millefiori, frammenti di *dolia*, anfore italiche, macine a mano e pesi da telaio. La forte consistenza della fase medio- e tardoimperiale e tardoantica, estesa fino al VII sec. d.C., è documentata dall'abbondante presenza di terra sigillata tarda di produzione regionale e di ceramica a

rivestimento rosso, oltre che da circa un migliaio di frammenti di contenitori in ceramica grezza e da frammenti di pietra ollare. I materiali di importazione sono rappresentati da frammenti di anfore africane.

Cronologia: I secolo a.C./ VI secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Guarnieri 2007; Maioli, Montevecchi 2003.

Illustrazioni:

134) Solarolo, via Ordiere

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Solarolo/ via Ordiere

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: È stata indicata la presenza di un'area caratterizzata da una diffusa concentrazione di materiali archeologici, comprendenti frammenti di tegole, coppi, mattoni, mattonelle pavimentali esagonali, romboidali e parallelepipede pertinenti a pavimentazioni in *opus spicatum*, tubuli per impianti di riscaldamento, nonché frammenti di ceramica a vernice nera, terra sigillata, ceramica comune, ceramica da cucina e anfore. Sono stati inoltre rinvenuti tessere musive, frammenti marmorei, pesi fittili da telaio e frammenti di macine in pietra lavica. L'insieme dei materiali è riferibile a una villa di tipo urbano-rustico di età romana non meglio precisata.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

135) Strada Casale

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Brisighella/ fondo Strada Casale

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare (terrazza fluviale)

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Nel 1970, nel corso dello scavo di una trincea per la posa dell'acquedotto, parallela alla strada statale, a circa 0,90 m dal piano di campagna, sono stati messi in luce i resti di un edificio caratterizzato da strutture realizzate in mattoni sesquipedali disposte ad «L», pertinenti a una fitta articolazione di piccoli ambienti. L'organizzazione planimetrica suggerisce un impianto sviluppato attorno a uno spazio centrale aperto, probabilmente dotato di un peristilio con pilastri con orientamento nord–sud, attorno al quale si disponevano vani di servizio, delimitati sul lato occidentale da un muro perimetrale rinforzato da semipilastri. L'edificio è identificabile con una villa rustica dotata di impianti produttivi, come indicano la presenza di una fornace e di *dolii*. La fondazione è attribuibile verosimilmente all'età augustea; la frequentazione è attestata per i primi tre secoli dell'Impero, con una maggiore intensità dall'inizio del IV fino al V–VI sec. d.C. La compresenza e la sovrapposizione di differenti strutture murarie indicano una successione di due fasi edilizie principali. La fase più antica è rappresentata da una serie di ambienti chiusi a nord da un muro dotato di lesene e forse organizzati attorno a un cortile con peristilio pilastrato; le fondazioni dei muri di

questa fase erano realizzate in sassi e arenaria. Nella fase successiva il complesso conserva il medesimo orientamento e il muro lesenato settentrionale, che viene però rialzato di quota, obliterando parzialmente le strutture precedenti; l'edificio viene ampliato verso ovest con nuovi ambienti, anch'essi chiusi sul lato posteriore da un muro lesenato, mentre il peristilio centrale rimane presumibilmente in uso. Le murature di questa seconda fase risultano costruite esclusivamente in materiale fittile, con l'impiego di mattoni, embrici e pezzame laterizio.

A sud delle strutture conservate si disponeva una serie di terrazzamenti, contenuti da murature in mattoni e ciottoli. A circa un centinaio di metri dai corpi di fabbrica furono rinvenuti alcuni *dolii* e le tracce di una fornace per laterizi o ceramica. Ulteriori strutture riferibili al medesimo complesso sono state individuate nelle immediate vicinanze, insieme a un tratto di basolato stradale. L'edificio si estendeva sia in direzione della strada e del fondovalle sia verso sud, dove era presente un ampio spazio aperto, mentre la porzione settentrionale non risulta ancora riconoscibile. Interventi di controllo condotti a circa 500 m a nord del complesso hanno messo in luce un muro lesenato isolato, perpendicolare alla strada antica e con le lesene rivolte verso nord, interpretabile come limite di proprietà o come elemento di delimitazione dell'edificio.

Le murature in mattoni sesquipedali risultano svilupparsi per una lunghezza complessiva di circa 60 m. Le pavimentazioni erano realizzate in *opus spicatum*, talvolta sovrapposto, con mattoncini di diverse dimensioni (0,10 × 0,08 × 0,04 m; 0,13 × 0,05 × 0,04 m; 0,11 × 0,05 × 0,045 m). Tra i vari ambienti si distingue una grande stanza intonacata, dotata di pavimento in *opus spicatum* e di una soglia in arenaria di grandi dimensioni (2 × 0,58 × 0,14 m), con bordo rilevato su uno dei lati lunghi e sui due lati corti, posta in piano.

In situ sono stati inoltre rinvenuti quattro grandi *dolii*, di circa 1,60 m di diametro, seminterrati e restaurati in alcuni punti mediante grappe in piombo. Il complesso dei materiali comprende frammenti di anfore, di ceramica rustica, una coppetta a vernice nera di tipo campano e lucerne; oggetti in ferro, aghi e punteruoli in osso, due pani di piombo, un pendaglio in oro, due globetti in pasta vitrea azzurra e un insieme di 104 monete.

Cronologia: fine I a.C. – VI secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Cavina 1994, pp.159-165; Montevecchi 2003a, p.166.

Illustrazioni:

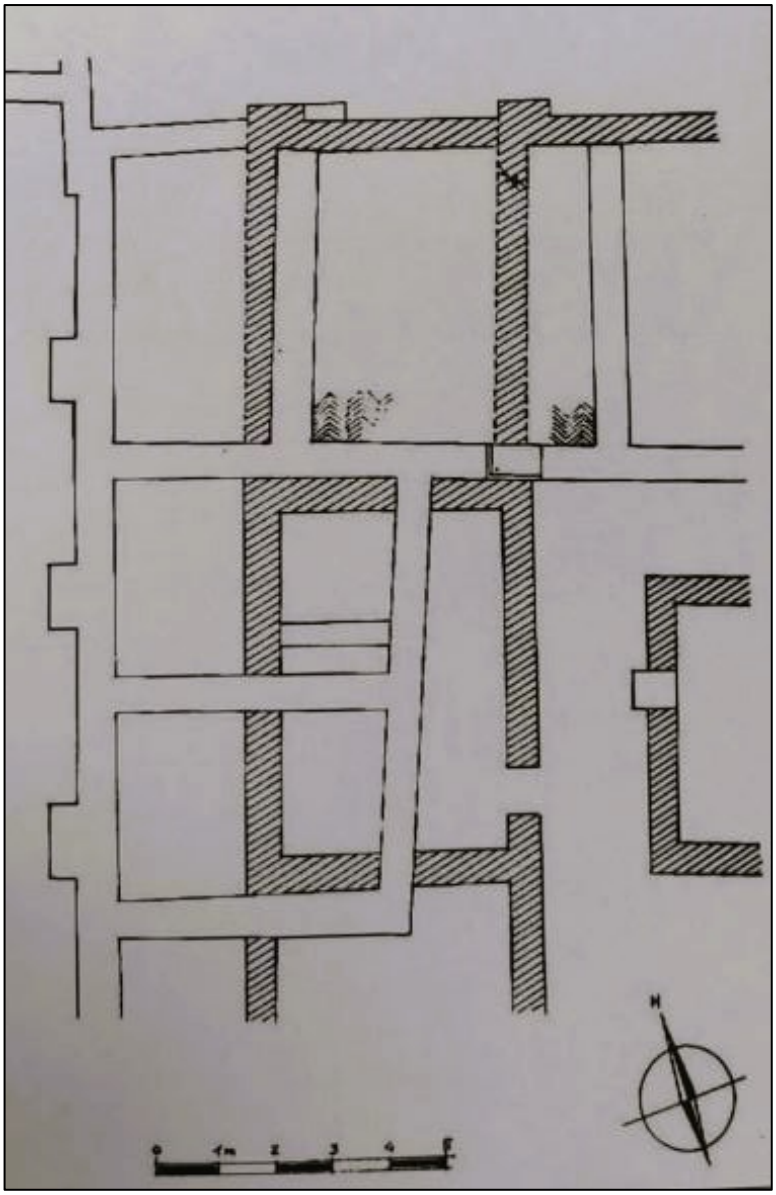


Figura 109. *Strada Casale (Brisighella, Ra). Planimetria che riporta l'andamento dei resti murari riportati in luce. Quelli riempiti a tratteggio sono realizzati in ciottoli e frammenti lapidei; mentre quelli con il solo contorno sono in laterizi (da Cavina 1994, p.173).*

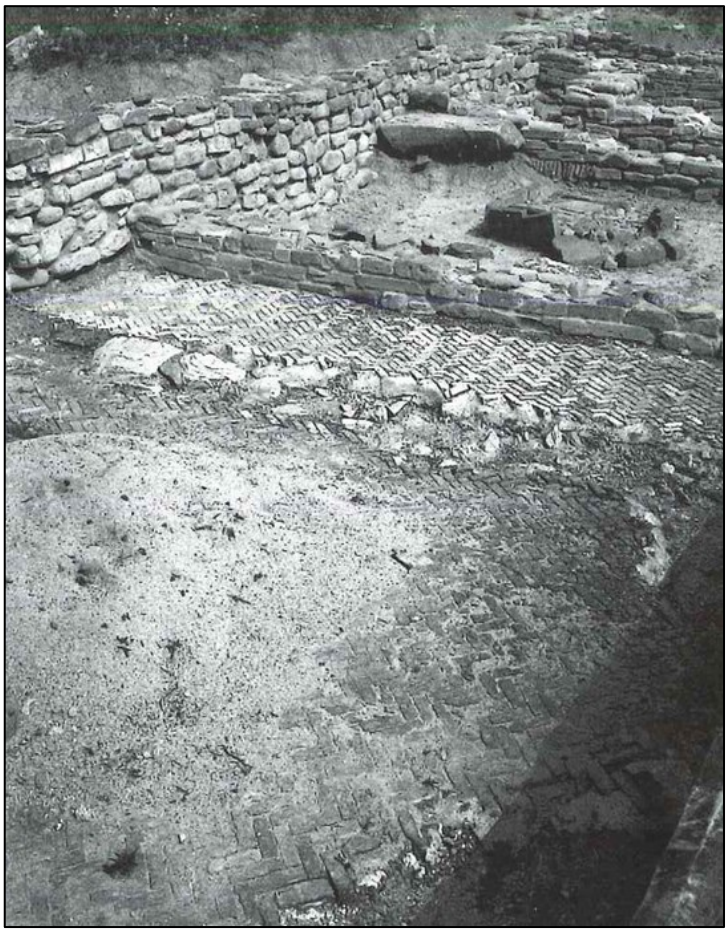


Figura 110. *Strada Casale (Brisighella, Ra). Ambiente della villa romana con pavimentazione in opus spicatum.(da Montevecchi 2003, p.166).*



Figura 111. *Strada Casale (Brisighella, Ra). Mura perimetrali della villa con lesene (da Montevecchi 2003, p.166).*

136) Tebano

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Faenza/ Tebano, fondo Laghetto di Sotto

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In seguito a un'aratura a scasso sono stati rinvenuti numerosi materiali laterizi, frammenti di grandi *dolia* e di anfore, vasi non verniciati a pareti più o meno sottili, frammenti di terra sigillata e una base di lucerna con marca Fortis. L'insieme dei reperti consente di ipotizzare la presenza di una villa fiorente tra il I e il II sec. d.C., dotata di una fornace, come attestato dal rinvenimento di un tubo fittile destinato alla copertura della camera di cottura. La presenza di mattoni semicircolari per colonne suggerisce inoltre l'esistenza di un ampio magazzino a tettoia, pertinente al complesso della villa.
Lungo il fiume, per un'estensione di circa 100 m, e verso la collina per circa 15 m, sono emersi mattoni sesquipedali, mezzi mattoni, embrici, tegole e mattoni semicircolari, rinvenuti a intervalli regolari; questi ultimi presentavano un diametro di 40 cm e uno spessore di 8 cm circa. È stato inoltre recuperato un tubo fittile per la copertura di fornace, alto 20,5 cm e con diametro alla bocca di 9,5 cm, realizzato in argilla giallastra polverulenta di notevole spessore, confrontabile con esemplari analoghi rinvenuti a Faenza e nel Faentino.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Righini Cantelli 1980, p.180; Monti1971, p.91-92

Illustrazioni:

137) Villa Persolino

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Faenza/ loc. Villa Persolino

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Uno scavo condotto nel 1859 ha restituito resti strutturali consistenti, riferibili con buona probabilità a un edificio di servizio appartenente a una villa rustica. È stato messo in luce un muro orientato linearmente, largo circa 0,74 m e conservato per una lunghezza di 5 m, realizzato con cinque filari di mattoni manubriati legati da una sottile malta bianca e impostati su uno strato di conglomerato di colore chiaro. A questo si collegavano due fondazioni disposte perpendicolarmente, una costituita da conglomerato biancastro e l'altra da frammenti di laterizi e di *dolia* legati con malta, interpretabili come elementi di delimitazione di un ambiente.
Parallelamente al muro principale, a una distanza di circa 5 m in direzione sud-ovest, sono state individuate fondazioni di pilastri a sezione quadrata, distribuite lungo un asse di circa 26 m. L'assetto planimetrico complessivo suggerisce la presenza di una struttura articolata su più sostegni, probabilmente destinata a sostenere una copertura.
L'insieme delle evidenze strutturali e dei materiali consente di ipotizzare che le fondazioni appartengano a un magazzino a navate di notevoli dimensioni, inserito nel settore rustico-produttivo di una villa rustica attiva tra la tarda età repubblicana e l'età tardoantica.

Cronologia: II secolo a.C./ V secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC);

Illustrazioni:

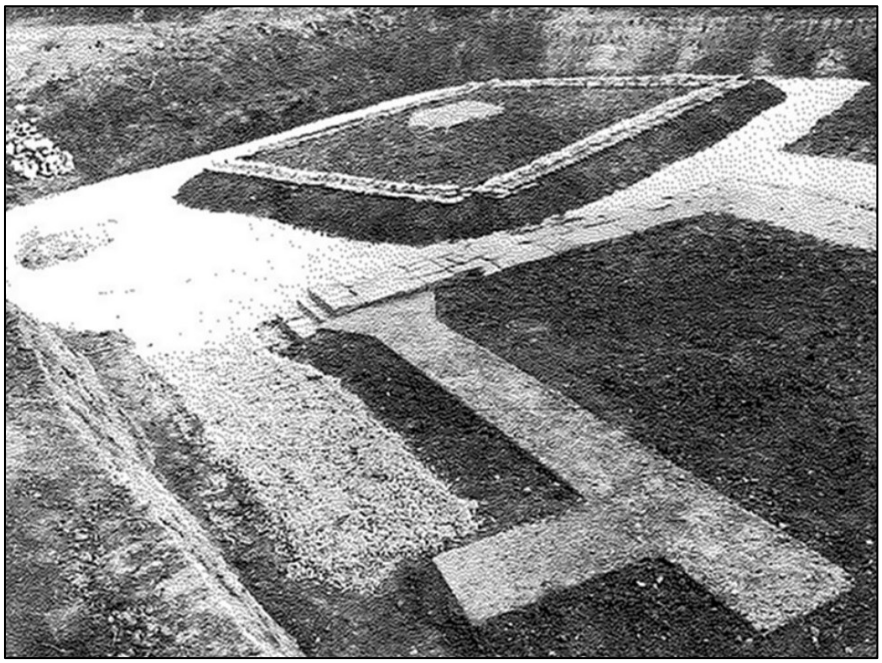


Figura 112. Villa Persolino (Faenza, Ra). In primo piano le fondazioni murarie del probabile magazzino di una villa romana. In alto i resti di un tempietto protostorico (da sito web Regione Emilia-Romagna).

138) Zamagna

Provincia/Comune/Località: Ravenna/ Cervia/ Zamagna

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: A seguito di saggi di scavo condotti lungo via Visdomina è stato individuato un tratto di muratura in laterizi che delimitava un'area pavimentata in cocciopesto, elementi verosimilmente pertinenti a una villa rustica di età romana. Nelle immediate vicinanze sono stati inoltre rinvenuti due fondi di tombe alla cappuccina.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

FORLÌ-CESENA

139) Barisano

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Forlì/ Barisano

Classificazione: villa romana

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: La zona di Barisano, vicino a Forlì, ospitava anticamente una villa romana, probabilmente destinata a veterani della flotta di Classe. I resti di mosaici e strutture sono stati talvolta confusi con l'origine della Pieve di San Martino in Barisano, una chiesa il cui sito è stato riutilizzato, sebbene la chiesa stessa risalga al VI secolo d.C.
A circa 2 metri di profondità sono stati rinvenuti resti musivi che indicherebbero la presenza di una struttura residenziale di rilievo, una *domus* extraurbana, prima della costruzione della pieve. Recenti restauri sembrerebbero confermare un primo impianto della chiesa intorno al VI sec. d.C.; questo comporterebbe la realizzazione dell'edificio ecclesiastico sopra i resti e/o sfruttando porzioni della precedente villa romana, probabilmente già abbandonata.

Cronologia: IV-V secolo d.C./ VII-VIII secolo d.C.

Bibliografia: Zaghini 1985

Illustrazioni:

140) Borella

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Cesenatico/ Borella, fondo Chiaramonti

Classificazione: villa romana

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: A circa 150 m a nord della strada campestre Cantalupo, nel corso della demolizione del terrapieno di un macero avvenuta nel 1925, furono effettuati rinvenimenti a diverse profondità dal piano di campagna.
Alla profondità di circa 3 m fu individuato l'angolo di un muro in pietra frammentaria, con andamento sud–nord ed est–ovest; la struttura, intonacata all'interno, delimitava un pavimento musivo in tessere bianche, sovrapposto a un precedente pavimento in *opus spicatum*.
Alla profondità di circa m 1,30 e a una distanza di circa m 6 verso est rispetto al primo rinvenimento, fu messo in luce un ulteriore pavimento musivo in tessere bianche.
Il complesso è ritenuto non posteriore al I secolo d.C.

Cronologia: età romana

Bibliografia: Scagliarini.1968; REF. ARCH. DOC.: A.S.A.E., rapp. I cust. Collina (30-4-1925)

Illustrazioni:

141) Borello

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Cesena/ Borello

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Durante i lavori di ristrutturazione di un edificio privato in via Fiume n.394 nel 2022, in tre vani della cantina per la realizzazione di sottoservizi e nuova pavimentazione; vennero rinvenuti nel vano 1 elementi strutturali relativi a una probabile villa rustica romana. Fase 1: - Prof. min.: 0.35; - Prof. max.: 0.44; da Età Romana repubblicana a Età Romana imperiale; Tipologie: Struttura abitativa o insediamento. Note: Piccola porzione di abitazione di epoca romana (2,15x1,80 m) con pavimento in cocciopesto e strato di frequentazione; rinvenute numerose tessere di mosaico. Pavimento poi coperto con tegole; lacerti delle fondamenta dei muri antichi. Fase 2: Età Romana imperiale fino a età Tardoantica; Tipologie: Crollo/abbandono - Note: Abbandono dell'edificio romano

Cronologia: Fase 1: età repubblicana-età imperiale; Fase 2: età imperiale- età tardoantica

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

142) Cà Turchi

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Cesenatico/ Cà Turchi

Classificazione: villa urbano-rustica (impianto produttivo)

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: ottima

Descrizione: L'impianto produttivo di Cà Turchi è costituito da due fornaci rettangolari con orientamento NO-SE, parallele fra loro e disposte a una distanza di circa 2 m. Le strutture sono riconducibile al tipo II b della classificazione Cuomo di Caprio: in origine dovevano essere verticali, con pianta rettangolare e camera di combustione a corridoio centrale, di un tipo piuttosto diffuso in Emilia-Romagna. L'impianto doveva produrre ceramiche ed elementi per coroplastica; in base ai materiali archeologici rinvenuti il complesso, nella sua ultima fase di attività, si data al I secolo d.C. Le prime indagini archeologiche nel sito risalgono agli anni Settanta del Novecento, effettuate in seguito all'affioramento di materiali romani. Di recente l'area delle fornaci è stata restaurata e valorizzata per l'apertura al pubblico.
Il complesso delle fornaci romane visibili nei pressi di Cesenatico, in località Ca' Turci (o Turchi), è molto esteso. Qui funzionava una delle fornaci ceramiche più importanti della costa romagnola, a fianco della quale doveva essere situata anche una grande villa rustica.
Si tratta di un impianto di dimensioni veramente considerevoli che ha prodotto materiali di tutti i generi -statue comprese- in un lasso di tempo compreso tra il II secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.
Attualmente, dall'esterno della recinzione, sono visibili due forni (con camera da fuoco dotata di *praefurnium*) e parte delle strutture circostanti, in laterizio e mattoni cotti al sole. Qui venivano prodotte, in una prima fase, statue in terracotta ed elementi decorativi e in seguito anfore vinarie.

Cronologia: II secolo a.C./ inizi I secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

143) Ciuffa

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Mercato Saraceno/ Ciuffa

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: collinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel 1952 nel terreno del sig. Serafini, nei pressi di C. Ciuffa, frazione di Serra di Mercato Saraceno, durante le arature sono venuti alla luce numerosissimi frammenti di tegole romane, di anfore, di ceramica rozza ed un frammento di marmo bianco. Nelle vicinanze è emerso anche una pavimentazione in cocciopesto. Ricognizione dell'ispettore onorario Antonio Veggiani.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

144) Fiumana

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Predappio/ Fiumana

Classificazione: villa urbano-rustica/ palazzo

Localizzazione: pedecollinare (terrazze fluviali)

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo archeologico

Affidabilità: ottima

Descrizione: Le prime indagini archeologiche sistematiche nell'area di Palazzolo–Fiumana furono avviate da Giovanna Bermond all'inizio degli anni Sessanta del Novecento, in seguito alle numerose segnalazioni di rinvenimenti sporadici che, già dal XIX secolo, avevano documentato una lunga frequentazione del sito. Le campagne di scavo del 1960 e del 1962, condotte in località Ca' di Mezzo, permisero di riconoscere un insediamento di età romana inserito in un contesto geomorfologico articolato su almeno due terrazzi fluviali, impostati lungo il versante sinistro del fiume Rabbi.

Nel corso della campagna del 1960, nel settore nord-occidentale del terrazzo più elevato, vennero portate in luce strutture riferibili al settore produttivo di una villa urbano-rustica di età altoimperiale. In particolare, furono individuate vasche per la decantazione del vino accanto alla cella vinaria con parti di *dolia* ancora infossati, un quadro ampiamente attestato nelle ville coeve di area romagnola. Le strutture si distinguevano per il buono stato di conservazione delle murature, non interessate da spoliazioni capillari, e per la conservazione alla medesima quota della sommità delle vasche e dei *dolia*. Negli strati di riempimento in prossimità di questi impianti furono inoltre rinvenuti elementi decorativi in marmo e calcare, indicativi dell'elevato livello della *pars urbana* del complesso.

Nel 1962, una seconda serie di saggi, aperti sul medesimo terrazzo a breve distanza dalla cella vinaria, portò al rinvenimento di un ampio ambiente quadrilobato, con nicchie semicircolari agli angoli. La struttura venne attribuita dalla Bermond a una fase successiva della villa; tuttavia, già allora alcune letture risultarono problematiche, in particolare l'interpretazione di uno strato di preparazione come pavimento musivo, in realtà maggiormente funzionale alla posa di una pavimentazione in lastre marmoree. Le indagini più recenti hanno chiarito come questo edificio rappresenti solamente una parte di un complesso architettonico molto più ampio.

Dopo un lungo intervallo, le ricerche sono dunque riprese con la prima campagna di scavo dell'Università di Parma, nel 2022, basata su saggi mirati e sull'analisi integrata di immagini

satellitari e aeree. I nuovi dati hanno confermato che sul terrazzo superiore si estendeva gran parte del quartiere produttivo della villa altoimperiale, con un'articolazione diffusa di impianti per la lavorazione agricola. Rimane invece ancora non definita la collocazione planimetrica della *pars urbana*, la cui esistenza è però attestata dall'abbondanza e dalla qualità dei materiali decorativi rinvenuti.

Tra questi si segnalano frammenti di *oscilla* in marmo e tondi marmorei figurati, una maschera tragica in terracotta e una lastra in calcare con scena di sacrificio, tutti rinvenuti in contesti di riempimento e abbandono del settore produttivo.

Una revisione dei materiali conservati presso il Museo Archeologico di Forlì ha consentito di riconoscere alcune incongruenze nel restauro ricostruttivo dei frammenti dei tondi marmorei rinvenuti durante le campagne di scavo condotte da Giovanna Bermond. Parallelamente alle recenti indagini archeologiche, analisi di laboratorio effettuate presso il Dipartimento di Fisica dell'Ateneo sui più recenti frammenti decorati hanno attestato una provenienza orientale del marmo. È importante sottolineare che tali elementi non provengono da livelli di crollo di ambienti residenziali, ma risultano dispersi in strati secondari.

Un passaggio cruciale nella storia del sito è rappresentato dalla trasformazione tardoantica, databile con buona probabilità al V secolo d.C. In questa fase si assiste all'obliterazione di tutte le preesistenze finora individuate: la *pars fructuaria* altoimperiale, nella quale vasche e *dolia* vengono parzialmente asportati e livellati al fine di definire un nuovo piano di campagna, e il complesso termale di una villa di età medioimperiale individuato nella terrazza inferiore.

La cancellazione sistematica delle strutture precedenti, in favore di una grande villa di rappresentanza a padiglioni, come detto datata al V secolo d.C. sulla base delle evidenze ceramiche e numismatiche rivenute, dimostra l'insediamento nell'area di una nuova proprietà certamente facoltosa, probabilmente legata alla sede imperiale, trasferita pochi anni prima a Ravenna.

I due padiglioni finora individuati – il cosiddetto "Quadrifoglio di pietra" e il padiglione termale orientale – presentano uno sviluppo planimetrico articolato, caratterizzato da ambienti mistilinei con grandi esedre e piccole nicchie che spezzano la regolarità rettilinea delle murature.

Per quanto concerne la tecnica costruttiva impiegata si predilige la realizzazione di poderose murature impostate su profonde fondazioni, caratterizzate da elevati realizzati mediante

l'impiego di materiali facilmente reperibili in loco, quali ciottoli, pezzame lapideo e laterizi – talvolta di recupero – legati con tenace malta di calce.

Il rinvenimento di numerosi vetri da finestra e di tubuli "a siringa" fornisce indicazioni sullo *status* originario degli elevati e delle coperture: grandi e luminose finestre – soprattutto negli ambienti termali – dovevano aprirsi lungo le pareti; mentre le coperture di alcuni vani dovevano prevedere cupole, semicupole o volte a botte.

Sulla base dei dati attualmente disponibili, le macrofasi insediative del sito possono essere sintetizzate come segue:

1. una fase preromana, documentata da rinvenimenti sporadici;
2. una fase tardorepubblicana (II-I sec. a.C.), riconoscibile attraverso materiali ceramici;
3. una fase altoimperiale, coincidente con la costruzione di una villa urbano-rustica dotata di un vasto settore produttivo e strutture, probabilmente con funzione termale, parzialmente individuate nella terrazza inferiore;
4. una fase medioimpieriale individuata, ad oggi, esclusivamente attesta nella terrazza inferiore e che consiste nell'impianto termale di una residenza privata.
5. una fase tardoantica, caratterizzata dalla radicale trasformazione del complesso, dall'obliterazione delle strutture preesistenti e dalla realizzazione di una residenza monumentale articolata in padiglioni, cui segue l'abbandono del sito in età alto medievale.

Cronologia: età tardo repubblicana – età alto medievale

Bibliografia: Santarelli 1885; 1886; Bermond Montanari 1971; Giorgetti 1989a; Giorgetti 1989b; Villicich *et alii* 2024; Villicich 2024; Villicich 2025; Gregori 2025; Saviane 2025; Pirraglia 2025.

Illustrazioni:

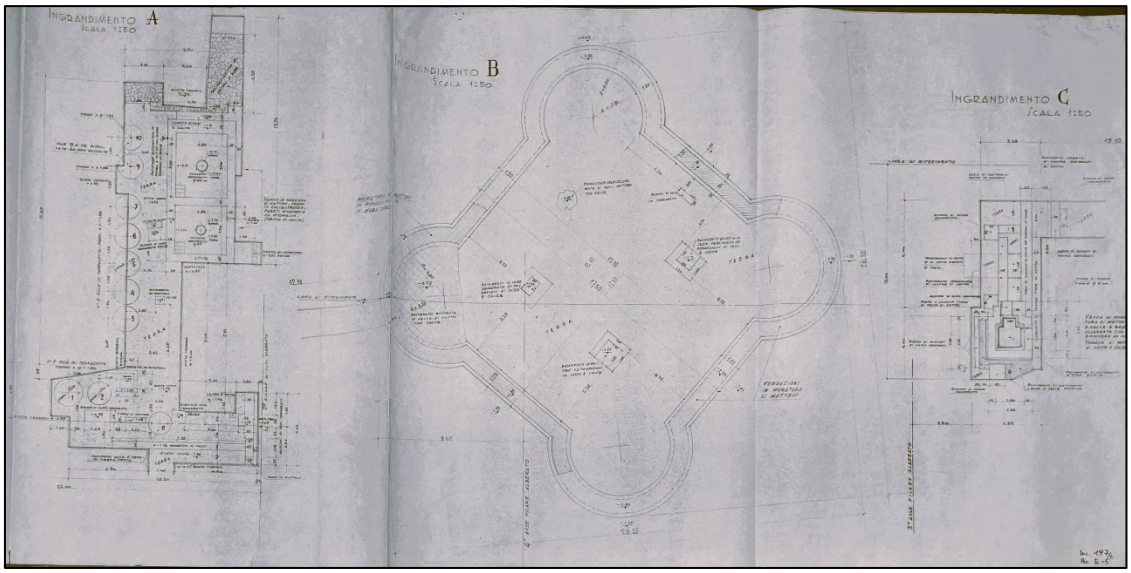


Figura 113. Fiumana (FC). Planimetria delle strutture rinvenute in ognuno dei tre saggi di scavo (da Pirraglia 2025, p.43)



Figura 114. Fiumana (FC). Immagine satellitare dell'area del sito fiumanese. Si notato i crop marks che "disegnano" sul terreno parte delle planimetrie degli ambienti tardoantichi (da Villicich 2025, p.19)



Figura 115. *Fiumana (FC). Fotografia da drone della terrazza superiore. Le indagini del 2023 hanno portato alla luce parte del "quadrifoglio di pietra" (a destra) e una porzione della cella vinaria (a sinistra) (AMAP-Fiumana)*



Figura 116. *Fiumana (FC). Fotografia da drone di alcuni ambienti riscaldati del percorso termale "caldo" (AMAP-Fiumana)*



Figura 117. Fiumana (FC). Veduta delle strutture rinvenute nel saggio 13 durante la campagna di scavo 2025 dell'Università di Parma (AMAP-Fiumana)

145) Fondi Vigula

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Dovadola/ Fondi Vigula

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Resti di insediamento rustico collocabile tra I secolo a.C. e I secolo d.C., ma distrutto quasi totalmente dalle intense arature. I materiali recuperati sono stati depositati presso le Ex Scuole Elementari e l'Oratorio S. Antonio

Cronologia: I secolo a.C. - I secolo d.C.

Bibliografia: Prati 1982, pp.367-368; Conti, Tamburini, Tani 1988, p.12.

Illustrazioni:

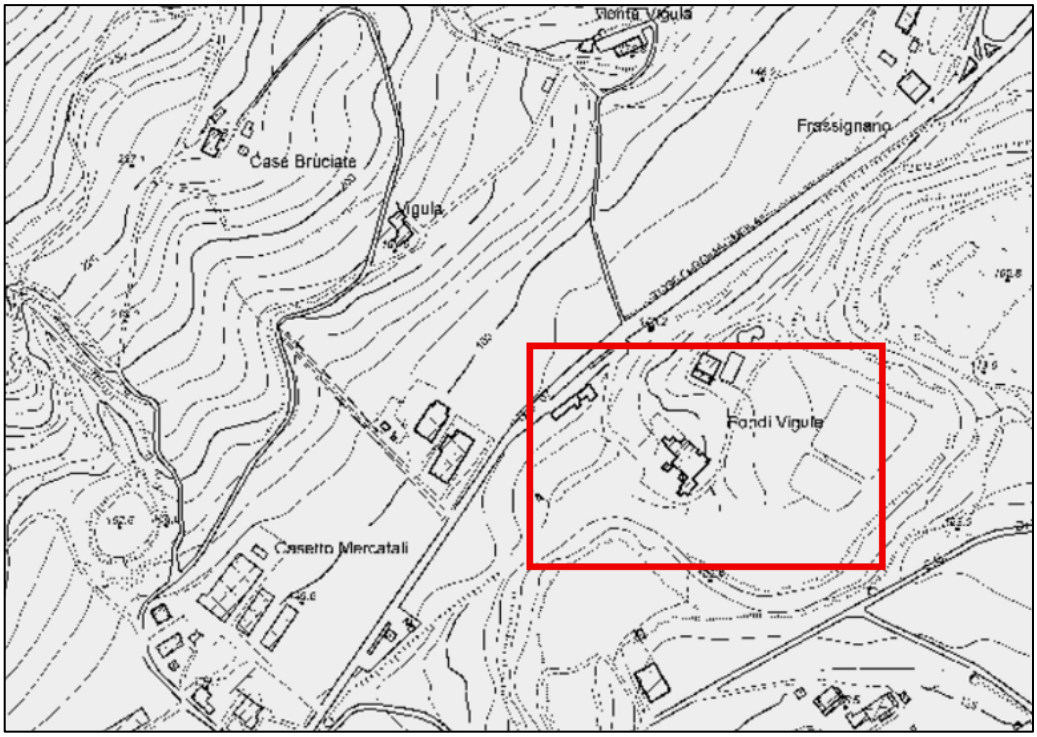


Figura 118. Fondi Vigula (Dovadola, FC). Carta CTR regionale scala 1:5000 con evidenziata la localizzazione del sito.

146) Forlimpopoli

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Forlimpopoli / Forlimpopoli

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: A Forlimpopoli, nel 2000, è stato indagato parte del settore residenziale di una villa romana, dotata anche di un ambito termale. L'area era prospiciente un cortile di forma quadrangolare con pavimentazione in *opus spicatum* e dotazione di un pozzo; sono stati individuati alcuni vani con *suspensurae,* una vasca semicircolare in *opus spicatum* e un ambiente pavimentato a mosaico. È presumibile che l'area della villa si estendesse per circa 8000 mq; una strada glareata, probabilmente afferente alla centuriazione forlimpopolese, margina a S l'edificio, che doveva estendersi oltre l'attuale via Marconi. La villa potrebbe essere stata edificata tra la fine del I secolo a.C. e l'età augustea. Alcune sepolture attestano la sua frequentazione anche in epoca tardo antica. L'area è stata ricoperta e i resti della villa non sono visibili.

Cronologia: I secolo a.C./ inizi I secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

147) Gaggio II

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Savignano sul Rubicone/ loc. Gaggio II, podere Spalletti

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel 1935, come indicato nell'Archivio storico della Soprintendenza, nei terreni posti in località Gaggio II, di proprietà dei conti Spalletti, venne in luce un ampio mosaico geometrico con tessere bianche e nere, datato ipoteticamente al I-II secolo d.C. Insieme al pavimento sono citati anche alcuni reperti: monete e una statua in bronzo. Purtroppo, nonostante la disponibilità dei proprietari, non si riuscì a eseguire gli scavi entro lo stesso anno. Dopo questo carteggio la comunicazione tra Soprintendenza e proprietari si interrompe fino al 1940, quando il proprietario, conte Spalletti, comunicò di avere interrato il mosaico e di avere consegnato i materiali a don Franchini: una moneta di Vitellio e una statuina di bronzo, come risulta dall'elenco dei materiali consegnati. D. Scarpellini aggiunge una ulteriore lista di oggetti recuperati dallo scavo: statuetta in bronzo di Nettuno, altra statuetta femminile in bronzo, chiave in bronzo, frammenti di anfore e di dolii.

Cronologia: fine I-II secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

148) Galeata

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Galeata / Saetta - Poderina

Classificazione: villa urbano-rustica/ palazzo

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo archeologico

Affidabilità: ottima

Descrizione: Le indagini archeologiche condotte nel sito di Galeata hanno restituito una sequenza insediativa complessa e di lunga durata, documentata dalla fine del VI secolo a.C. fino all'età altomedievale, con una continuità di occupazione scandita da profonde trasformazioni funzionali e architettoniche.

Le attestazioni più antiche sono riferibili a una fase protostorica e preromana (VI–IV secolo a.C.), documentata dal rinvenimento di materiali metallici di ambito piceno ed etrusco, associati a un grande canale rinforzato da strutture lignee e attraversato da un ponte su palificazioni. Questi dati indicano un primo sfruttamento organizzato dell'area, probabilmente connesso a dinamiche di transito e scambio.

Tra il II secolo a.C. e la metà del I secolo a.C. si imposta un primo insediamento romano di carattere produttivo. A questa fase appartengono due fornaci a canale unico, realizzate in successione, con *praefurnium* e camere di cottura impostate in parte sotto il piano di campagna. I livelli di utilizzo hanno restituito ceneri, carboni e ceramica non tornita, prevalentemente olle, oltre a un asse in bronzo e frammenti di terra sigillata italica, che consentono di collocare l'attività fino alla fase di transizione augustea.

Alla fine del I secolo a.C. l'area viene interessata dalla costruzione di una villa urbano-rustica, che si sovrappone alle strutture precedenti. La fase augustea è documentata soprattutto nella *pars rustica et fructuaria*, con l'attivazione di numerose fornaci per la produzione di laterizi e la realizzazione di grandi edifici di stoccaggio. Sono stati individuati almeno due magazzini principali, databili tra la fine del I secolo a.C. e i primi decenni del I secolo d.C., come indicano i materiali rinvenuti nei livelli di vita, tra cui terra sigillata italica, ceramica a pareti sottili e assi repubblicani dimezzati successivi al 23 a.C.

Alla stessa fase appartiene un articolato impianto per la vinificazione, con ambienti pavimentati in cocciopesto a quote differenziate, un pozzetto per il contrappeso di un torchio ligneo e vasche di decantazione, una delle quali conserva gradino d'accesso e cavità centrale per il deposito delle fecce. Il rinvenimento di un dolio riparato con grappe in piombo con tracce di residui organici sul fondo conferma la funzione produttiva del complesso.

Tra il I e il III secolo d.C. la villa conosce una fase di piena funzionalità e di progressiva riorganizzazione interna. Il magazzino occidentale viene più volte trasformato: inizialmente

dotato di pavimento ligneo sopraelevato, subisce un incendio e viene successivamente ricostruito con nuove soluzioni distributive. Nel II secolo d.C. l'edificio viene completamente abbattuto e ricostruito su scala maggiore, mantenendo in parte le fondazioni precedenti e adottando strutture lignee per elevati e pavimentazioni.
Un evento distruttivo, databile alla metà del III secolo d.C., segna la fine di questo settore della *pars fructuaria*. I livelli di crollo hanno restituito anfore vinarie romagnole, *dolia,* ceramica comune da cucina e da mensa, mortai fittili e un piccolo gruzzolo monetale occultato sotto il pavimento ligneo di un ambiente interpretabile come deposito di anfore lo stoccaggio di cereali. Tra le monete ritrovate la presenza di emissioni comprese tra Alessandro Severo e Volusiano, consente di collocare la distruzione poco dopo il 253 d.C.
Nel IV secolo d.C. l'area produttiva abbandonata viene parzialmente riutilizzata come spazio funerario, con sepolture semplici e tombe in cassa laterizia prive di corredo. Questa fase viene obliterata all'inizio del V secolo d.C. da una radicale riorganizzazione edilizia, che comporta il livellamento delle strutture precedenti, la realizzazione di un asse viario glareato e la costruzione di nuovi ambienti produttivi, impostati in parte sulle fondazioni più antiche e caratterizzati da tecniche edilizie più povere e dall'uso sistematico di materiali di reimpiego, destinati probabilmente all'allevamento di suini e ovicaprini.
All'inizio del VI secolo d.C. il sito viene infine trasformato con la costruzione del complesso attribuito all'età teodericiana, che obliterò definitivamente le strutture precedenti e segnò il passaggio da un impianto prevalentemente produttivo a una residenza di rappresentanza, destinata a nuove funzioni politiche e simboliche.

Cronologia: Fase 1: II secolo a.C.- fine I secolo a.C.; Fase 2: fine I secolo a.C.-V secolo d.C.; Fase 3: VI secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); De Maria (a cura di) 2004; Villicich 2012; Villicich 2014; Villicich *et al.* 2015; Villicich 2018; Morigi, Villicich 2020.

Illustrazioni:

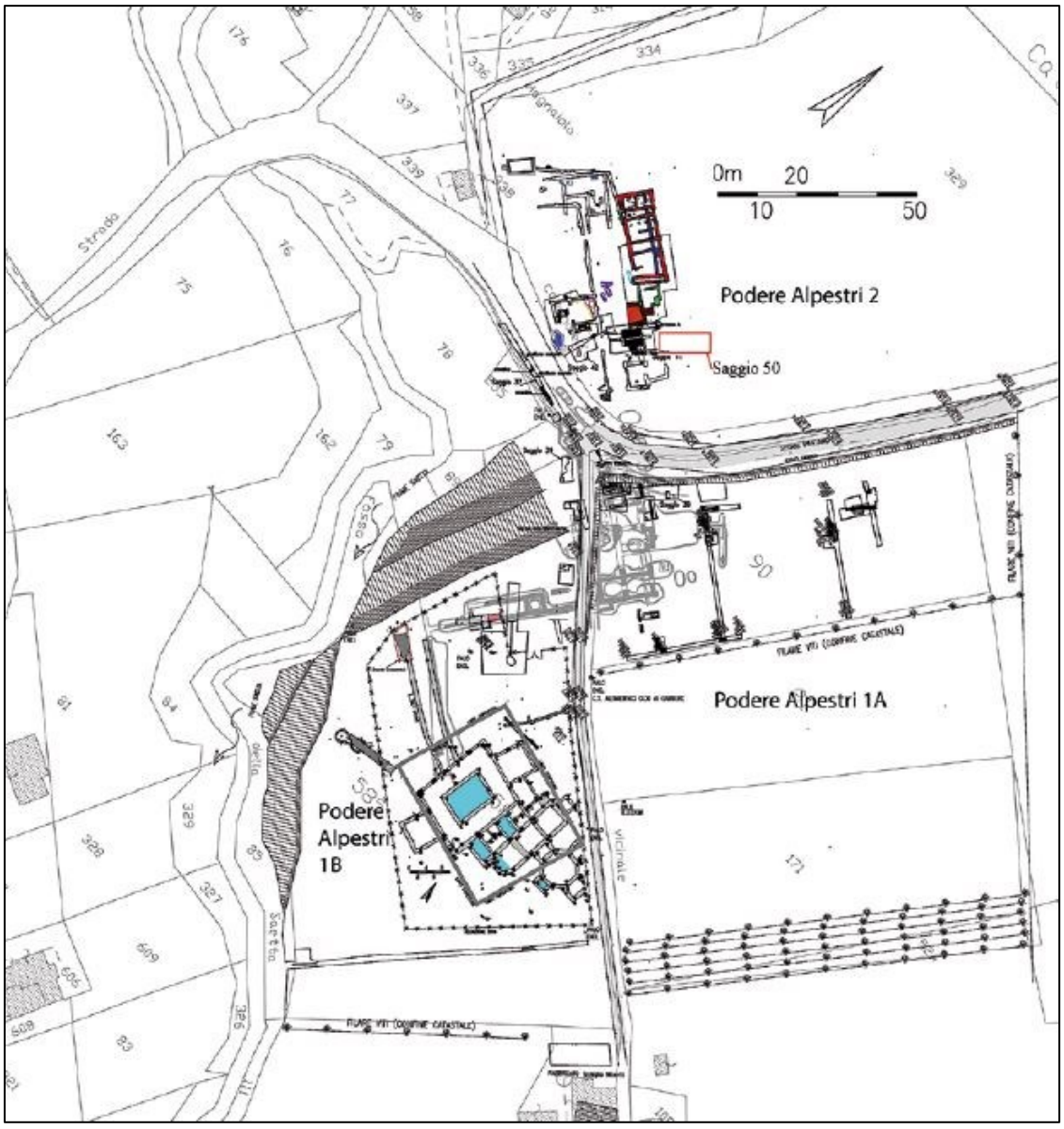


Figura 119. Galeata (FC). Planimetria generale dell'area archeologia della Villa di Teoderico (da Villicich, Rinaldi 2019, p.184)



Figura 120. Galeata (FC). Immagine dell'edificio 5 in corso di scavo. Si nota sulla destra la lesena angolare di un muro pertinente a un ambiente della pars fructuaria di età augustea e parte della pavimentazione coeva in cocciopesto, coperta da piani pavimentali di fasi successive (da Morigi, Villicich 2017, p.88)



Figura 121. Galeata (FC). Immagine del vano 44 nel magazzino occidentale distrutto da un incendio nel corso del III secolo d.C. In primo piano i pilastrini utilizzato come sostegno del piano pavimentale in assito ligneo (da Morigi, Villicich 2017, p.64)



Figura 122. Galeata (FC). Planimetria complessiva della pars fructuaria della villa urbano-rustica. In nero le strutture della seconda fase produttiva di inizio V secolo d.C.; a destra le evidenze delle fasi precedenti (da Morigi, Villicich 2017, p.85)

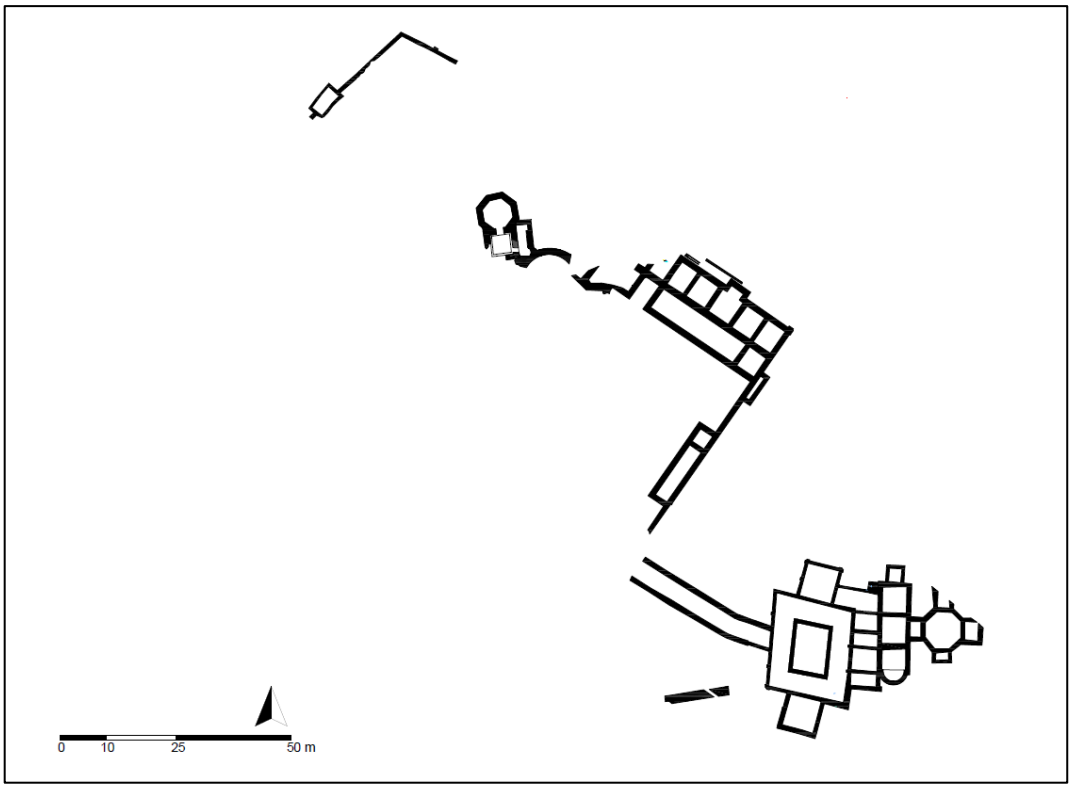


Figura 123. Galeata (FC). Planimetria del complesso teodericiano aggiornato alla campagna di scavo 2023 (rielaborazione e integrazioni dell'autore da Morigi, Villicich 2020, p.7)



Figura 124. Galeata (FC). Fotopiano del vano 50 (aula ottagonale) con il mosaico pavimentale che trova confronti di VI secolo d.C. nella vicina Ravenna (da Morigi, Villicich 2020, p.18)

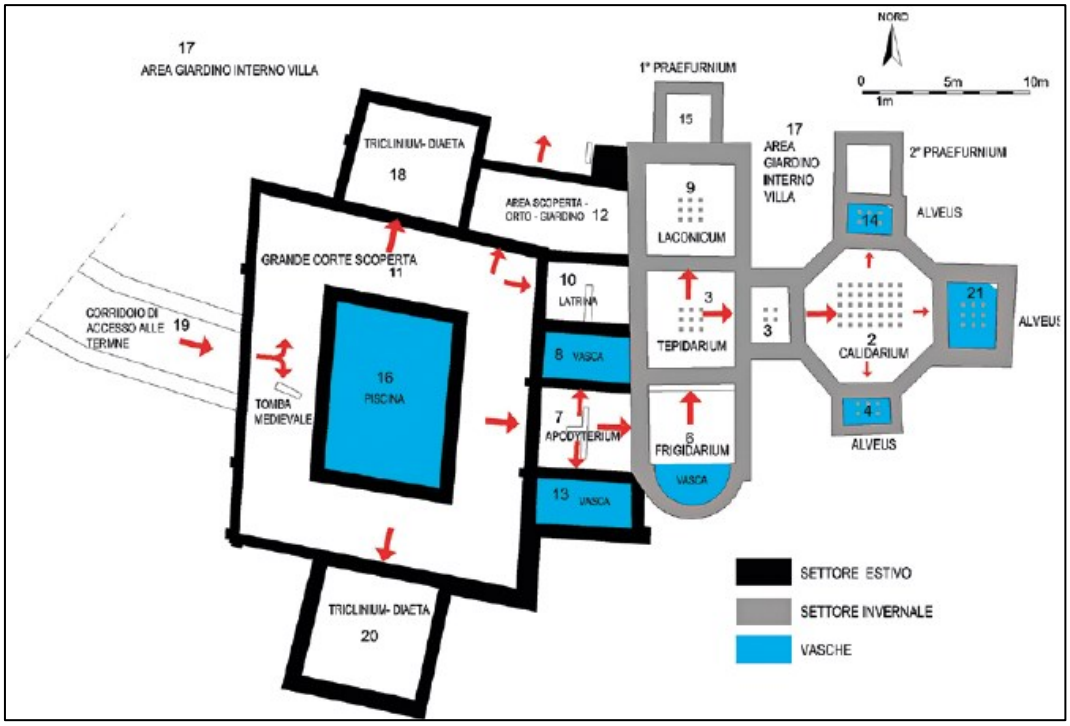


Figura 125. Galeata (FC). Planimetria del settore termale di età teodericiana (da Villicich, Rinaldi 2019, p.189)

149) Gatteo a Mare, loc. Capanni

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Gatteo a mare/ loc. Capanni – Centrale Eni Rubicone

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Tra il dicembre 2018 e il maggio 2019 si sono eseguiti i sondaggi preventivi e in seguito lo scavo estensivo, per l'ampliamento della Centrale Eni Rubicone esistente. Nel dicembre 2018 sono state eseguite quattro trincee di scavo preventivo, con profondità comprese tra circa 2,10 e 2,50 m dal piano di campagna. La stratigrafia documentata evidenzia una sequenza costituita, nella parte superiore, da livelli agricoli recenti e suoli colturali di cronologia non determinata, seguiti da depositi alluvionali di diversa natura e potenza, indicativi di ripetuti fenomeni di dinamica fluviale. Al di sotto di tali livelli si colloca un suolo di abbandono di età romana, ricco di frammenti fittili, che segna l'inizio delle fasi di frequentazione strutturata dell'area.

La fase più antica riconosciuta è databile all'età romana repubblicana ed è attestata al di sopra di un deposito alluvionale. A questa fase sono attribuibili alcune buche di dimensioni variabili, prive di materiali associati, interpretabili come tracce di una prima frequentazione dell'area. Su tali evidenze si imposta un suolo orizzontale in limo argilloso, dal quale provengono frammenti di ceramica a vernice nera, che confermano l'inquadramento cronologico della fase.

Segue una breve fase caratterizzata dalla deposizione di un sottile livello alluvionale, contenente sporadici materiali di età romana, che interrompe temporaneamente l'uso dell'area ma senza determinarne un abbandono definitivo.

Tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale si colloca l'impianto di un edificio articolato, delimitato da muri perimetrali rinforzati esternamente da contrafforti e suddiviso internamente in almeno quattro ambienti. Uno degli ambienti era pavimentato in *opus spicatum*, mentre altri presentavano pavimentazioni funzionali, tra cui un vano utilitaristico dotato di pavimento in cocciopesto, con rivestimento risalente lungo il piede delle murature a formare una zoccolatura impermeabile. A tale ambiente era associata una vasca, anch'essa rivestita in cocciopesto e originariamente pavimentata in *opus spicatum*. Le murature dell'impianto originario presentavano fondazioni realizzate con mattoni manubriati interi e alzati in materiale laterizio frammentario legato con argilla. In prossimità dell'edificio, sul lato orientale, è stata individuata una superficie compatta di ciottoli fluviali e frammenti laterizi, interpretabile come preparazione di un piano cortilivo esterno. In un altro ambiente sono state riconosciute fosse contenenti frammenti di *dolia*, mentre in un settore distinto dell'area di scavo è attestata la presenza di un dispositivo circolare inserito all'interno di un vano rettangolare.

In età imperiale l'edificio viene oggetto di una serie di riorganizzazioni e rifacimenti. Le murature preesistenti vengono in parte riprese e riedificate, mentre alcuni ambienti vengono

defunzionalizzati e successivamente ripartiti mediante nuovi tramezzi. In questa fase è documentata la sostituzione di pavimenti precedenti con nuovi piani, sia in calce sia *in opus spicatum*, e la collocazione di *dolia* infossati all'interno degli ambienti. Le trasformazioni risultano più consistenti in un settore dell'area, mentre in un altro si registrano interventi più limitati.

Una successiva fase, ancora di età imperiale, è caratterizzata da un rifacimento generalizzato delle murature mediante una tecnica costruttiva che prevede l'impiego di frammenti di mattoni disposti di piatto. Gli spazi interni vengono ulteriormente riorganizzati, con la creazione di nuovi ambienti, la tamponatura di aperture preesistenti e l'inserimento di nuovi elementi strutturali, quali pilastri e fondazioni. Parallelamente, in un settore distinto dell'area, vengono realizzate nuove strutture murarie che ampliano o ridefiniscono l'impianto planimetrico del complesso.

Le fasi successive testimoniano una progressiva trasformazione funzionale degli spazi. Sono attestati piani d'uso in terra con inclusi laterizi e carboni, talvolta impostati sopra strutture murarie precedenti, nonché accumuli di materiali riorganizzati a formare superfici di calpestio. In questa fase si collocano anche numerosi interventi di spoliazione delle strutture murarie. In un'area marginale è stato riconosciuto un piccolo ambiente di forma quadrangolare, mentre alcune evidenze negative suggeriscono la presenza di strutture lignee effimere, probabilmente destinate alla delimitazione di spazi in una fase avanzata di dismissione del complesso. Contestualmente, in un settore dell'area vengono impiantati dispositivi produttivi, alcuni dei quali riconducibili ad attività metallurgiche, tra cui un piano di lavoro con evidenti tracce di termo-alterazione e una fornace, conservata parzialmente nella zona della camera di combustione.

L'ultima fase documentata, databile all'età imperiale, è rappresentata dalla formazione di un suolo di frequentazione associato alla presenza di numerose fosse destinate all'alloggio di *dolia*. I contenitori, laddove rinvenuti in giacitura primaria, risultano intenzionalmente collocati nel terreno e conservati esclusivamente nella parte inferiore del fondo; in alcuni casi sono presenti frammenti degli orli all'interno dei riempimenti, mentre risultano assenti le parti superiori dei recipienti.

Cronologia: età repubblicana - età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

150) Magliano

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Forlì/ Magliano

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Resti di villa rustica di età imperiale. Nel 1883-1884 in seguito al rinvenimento casuale della villa rustica vennero aperti dei saggi per verificare l'estensione del sito

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

151) Martorano

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Cesena/ Martorano, podere Zangheri

Classificazione: villa romana

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Alla profondità di circa 0,70 m dal piano di campagna fu rinvenuta una statuetta marmorea mutila di Eracle, copia romana di un originale greco di tipo severizzante, associata a una grande quantità di materiale laterizio e fittile. Nel corso di saggi condotti fino alla profondità di circa 0,80 m, un'area estesa per due tornature risultò interessata da una diffusa dispersione di frammenti laterizi (mattoni, tegoloni, mattonelle da *opus spicatum*), fittili e frammenti di incrostazione marmorea. Materiali analoghi affioravano stagionalmente durante le arature e venivano reimpiegati per la sistemazione di una strada vicina.

Cronologia: età romana

Bibliografia: Scagliarini 1968; rapp. isp. on. Malmerendi (15-12-1959)

Illustrazioni:

152) Meldola, casa Picchi/ Traversari

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Meldola/ casa Picchi/ Traversari

Classificazione: villa/ palazzo

Localizzazione: pedecollinare (terrazza fluviale)

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Nell'estate del 1937, a Meldola, durante lavori di approfondimento di una vasca vinaria nel giardino di casa Picchi in via Cavour 17, furono intercettate porzioni di un pavimento musivo pertinenti a un ambiente absidato. Il rinvenimento, di carattere fortuito, venne tempestivamente segnalato alla Soprintendenza competente da Giuseppe Picchi. Nel giro di poche settimane, indagini mirate portarono all'individuazione e al recupero di circa 20 m² di mosaico, che venne in larga parte sottoposto a strappo. In una comunicazione del 21 settembre 1937, il soprintendente Salvatore Aurigemma descriveva l'ampliamento dello scavo, la planimetria dell'ambiente e lo stato di conservazione del pavimento.

Le otto porzioni musive recuperate appartenevano al pavimento di una sala rettangolare di notevoli dimensioni (6,10 × 6,50 m), conclusa sul lato corto opposto all'ingresso da un'abside semicircolare larga 4,46 m e profonda 2,56 m. Il mosaico risultava in gran parte lacunoso; le porzioni meglio conservate erano localizzate nell'abside, negli angoli dell'ambiente e in corrispondenza della soglia di ingresso. Il rivestimento pavimentale, in *opus tessellatum*, impiegava tessere vetrose e lapidee policrome per la realizzazione di motivi geometrici e naturalistici. La soglia era decorata con un motivo geometrico a quadruplice ordine di pelte in ocra e verde, con confronti attestati nell'Italia settentrionale e in ambito romagnolo.

Il campo centrale della sala presentava una composizione a griglia ottagonale, con motivi fitomorfi interni, riquadri con fiore stellato e una cornice perimetrale caratterizzata da coppie di delfini affrontati separati da un tridente, intervallati agli angoli da una turittella. La gamma cromatica, con fondi tenui ravvivati da un verde intenso, trova confronti in pavimentazioni di edifici sacri dell'area adriatica a partire dalla prima metà del VI secolo d.C. L'esedra costituiva l'elemento decorativo più rilevante: una cornice ad onde correnti racchiudeva una composizione radiale con spicchi decorati da acanti, girali, volatili, pesci e cesti a calice, organizzati in una resa fortemente policroma.

Nel 1950, durante lavori nella proprietà adiacente, Giovanni Traversari intercettò a circa 3,60 m di profondità un ulteriore pavimento musivo. Un sopralluogo del soprintendente Guido Achille Mansuelli consentì di riconoscere resti pavimentali riferibili a un ambiente di grandi dimensioni, superiore a 20 m in lunghezza e 11 m in larghezza. Il mosaico, sebbene deteriorato, mostrava una composizione articolata in tre settori, delimitati da fasce a treccia, con motivi geometrici differenziati: girandole con palmette, zig-zag policromi e una losanga

centrale con motivo a doppia T e svastiche. Anche in questo caso, data la fragilità dei resti, si procedette allo strappo, preceduto dalla documentazione grafica in situ.
Indagini condotte nel 1994 hanno chiarito ulteriormente il quadro, evidenziando sul lato occidentale della grande sala un'abside musiva decorata con pelte acquatiche, accessibile tramite tre gradini rivestiti in marmo, e il rinvenimento, poco più a nord, di un ulteriore lacerto musivo attribuibile a un altro ambiente. La comprensione dell'estensione complessiva e dello sviluppo planimetrico del complesso risulta tuttavia condizionata dalla natura emergenziale e frammentaria degli interventi, effettuati all'interno del tessuto urbano moderno. Attualmente sono noti tre ambienti ravvicinati, non direttamente comunicanti, di cui due absidati e uno probabilmente a pianta quadrata.
La datazione e la destinazione del complesso restano oggetto di discussione. Aurigemma inquadrava i mosaici dell'aula absidata minore nella prima metà del VI secolo d.C.; Farioli Campanati proponeva una datazione giustinianea per il mosaico della grande sala, ipotizzando due fasi edilizie; Deichmann suggeriva invece un'unica fase riferibile all'occupazione bizantina. Una rilettura successiva dei dati archeologici e dei confronti stilistici ha portato a considerare il complesso come una unità residenziale unitaria, attribuibile all'età gota, con pavimentazioni realizzate da maestranze ravennati. La monumentalità architettonica e la qualità decorativa attestano l'elevato rango del proprietario; la scelta iconografica a tema acquatico e naturalistico ha infine condotto ad associare il complesso alla figura di un funzionario incaricato della gestione dell'acquedotto a servizio di Ravenna, ipotesi riportata nel testo

Cronologia: primi decenni VI secolo d.C.

Bibliografia: Aurigemma 1940, pp.1256-1261; Novara 2008, pp. 102-103; Maioli 1988, p. 65; Farioli Campanati 1988, pp.30-35; Deichmann 1989, p. 272; Maioli 1996, pp.327-334; Sfameni 2006, pp.228-229;

Illustrazioni:

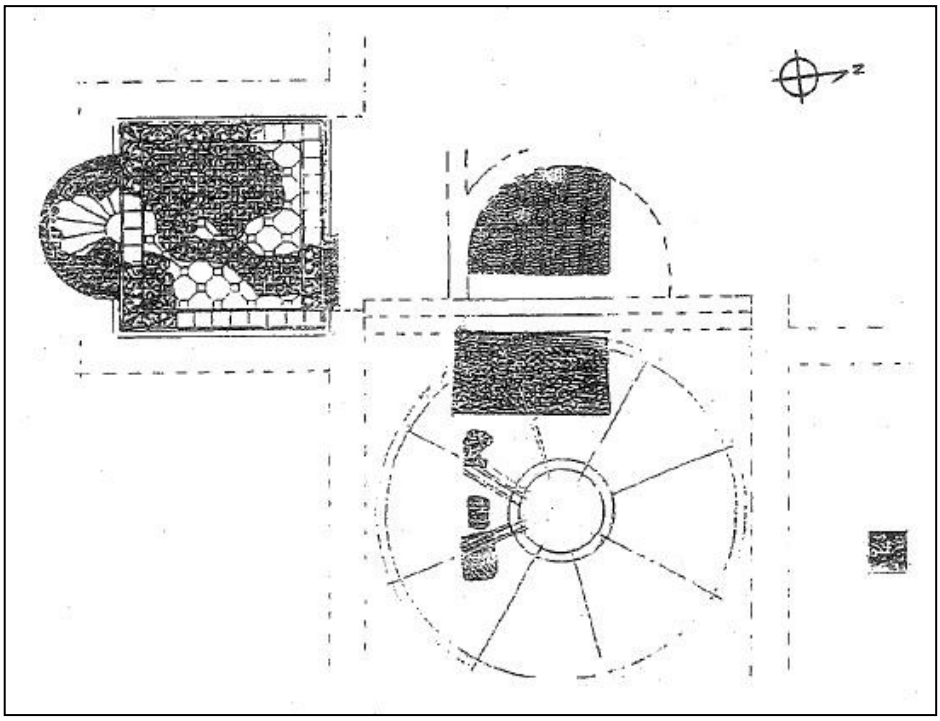


Figura 126. *Meldola, Casa Picchi/Traversari (FC). Pianta ricostruttiva della villa di Meldola con la localizzazione dei mosaici ritrovati nei decenni (da Maioli 1996).*

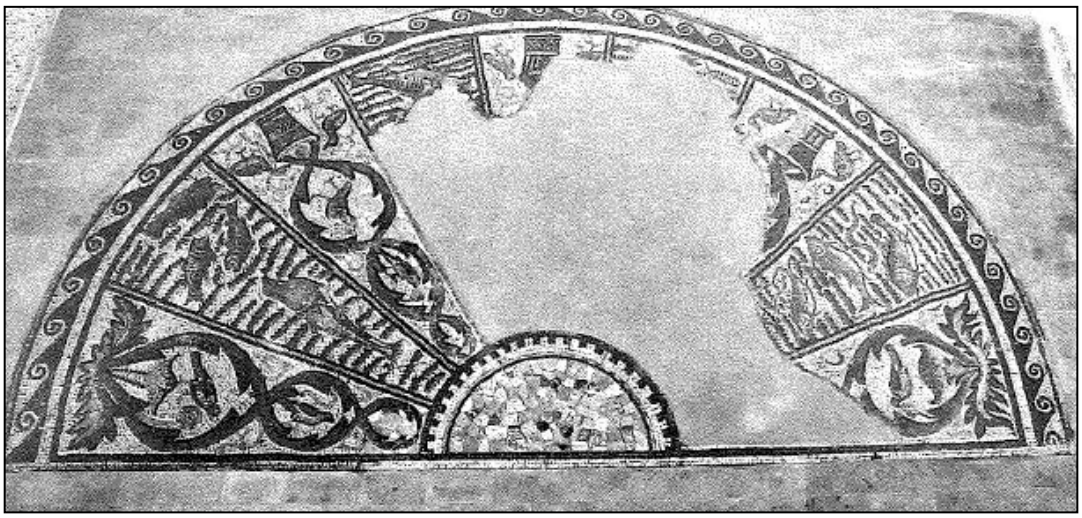


Figura 127. *Meldola, Casa Picchi/Traversari (FC). I resti ricostruiti dell'abside del vano rinvenuto nel 1937 in proprietà Picchi. Si notano le lacune in gran parte dei nove spicchi. Il semicerchio punto di convergenza centrale del motivo è frutto di un intervento di integrazione (da Novara 2008).*



Figura 128. *Meldola, Casa Picchi/Traversari (FC). Alcuni dettagli del mosaico absidale della villa di Meldola (da Archivio SABAP-BO).*

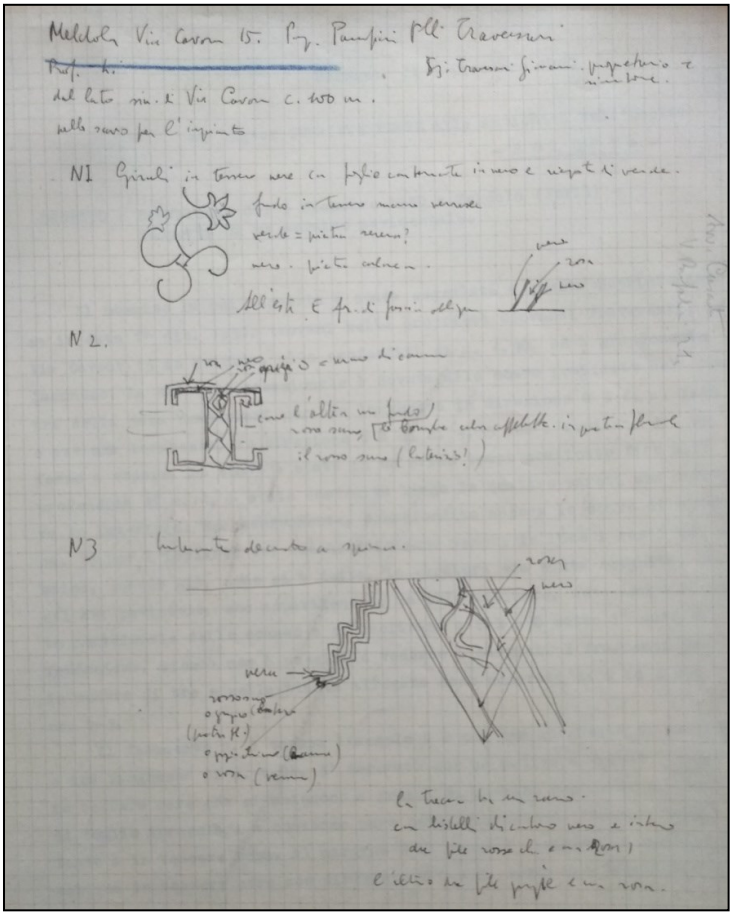


Figura 129. *Meldola, Casa Picchi/Traversari (FC). Disegni e appunti autografi di Guido Achille Manuselli prima del distacco delle porzioni musive dell'abside nel 1950 (da Archivio SABAP-BO).*



Figura 130. Meldola, Casa Picchi/Traversari (FC). La situazione musiva riscontrata dagli scopritori nel 1937 (a sinistra) e la restituzione grafica del tessuto pavimentale dello stesso ambiente (a destra) (da Archivio SABAP-BO).

153) Meldola, podere Casetta

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Meldola/ podere Casetta, via S. Lorenzo

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: collinare (terrazza fluviale)

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Nel 1970, durante lavori agricoli, venne individuata a circa 0,50 m dal piano di campagna una struttura in cocciopesto contenente *dolii* fittili, successivamente interpretata come parte di un articolato complesso produttivo di villa rustica. Uno dei *dolii*, di forma tronco-conica (h. 80 cm; diametro fondo 50 cm; diametro bocca 135-140 cm), risultava

sormontato da un bacile semisferico ribassato, probabilmente funzionale alle operazioni di travaso o decantazione. In seguito al rinvenimento, la Soprintendenza dispose il reinterro del manufatto in vista di indagini future.

Tra il 1972 e il 1975 furono condotte campagne di scavo che portarono alla messa in luce di un ampio settore della villa rustica. L'elemento principale era costituito da un bancone in cocciopesto orientato est–ovest, lungo circa 9 m e largo 2 m, all'interno del quale erano inseriti cinque *dolii* parzialmente comunicanti. Il bancone era collocato in un ambiente probabilmente scoperto, dotato anche di due vasche ad L in cocciopesto pavimentate in mattoncini.

A sud e in adiacenza furono indagati ulteriori settori: un ambiente di circa 20×10 m, con murature in ciottoli fluviali e pavimentazione in cocciopesto, interpretato come possibile magazzino e caratterizzato dalla presenza di impronte di pilastri; un vano più piccolo con base in pietra sagomata, riferibile a un torchio vinario o a un frantoio; una serie di ambienti separati da un corridoio, con murature in laterizi e ciottoli legati con malta, rinforzate agli angoli da blocchi lapidei e attraversate in parte da una canaletta coperta.

L'insieme delle strutture è stato interpretato come prevalentemente produttivo, mentre solo alcuni ambienti potrebbero riferirsi a una limitata zona abitativa, priva di spazi di rappresentanza. In particolare, il settore con i *dolii* è stato messo in relazione con un impianto di decantazione, probabilmente connesso alla trasformazione e conservazione di prodotti agricoli.

Il banco in cocciopesto con i *dolii* è oggi conservato nel cortile del Museo Archeologico di Forlì; altri materiali risultano depositati presso la Soprintendenza archeologica, ma non sono attualmente rintracciabili. Il complesso è databile all'età imperiale romana, con un arco cronologico che copre almeno i primi due secoli dell'Impero, in attesa di una più precisa definizione sulla base dello studio dei materiali.

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: Zaccaria 1974, p.30; Prati 1982, pp.51-52; Bermond Montanari 1983, p.18; Maioli 1990, pp.270-271; Bombardi 1996, p.6.

Illustrazioni:

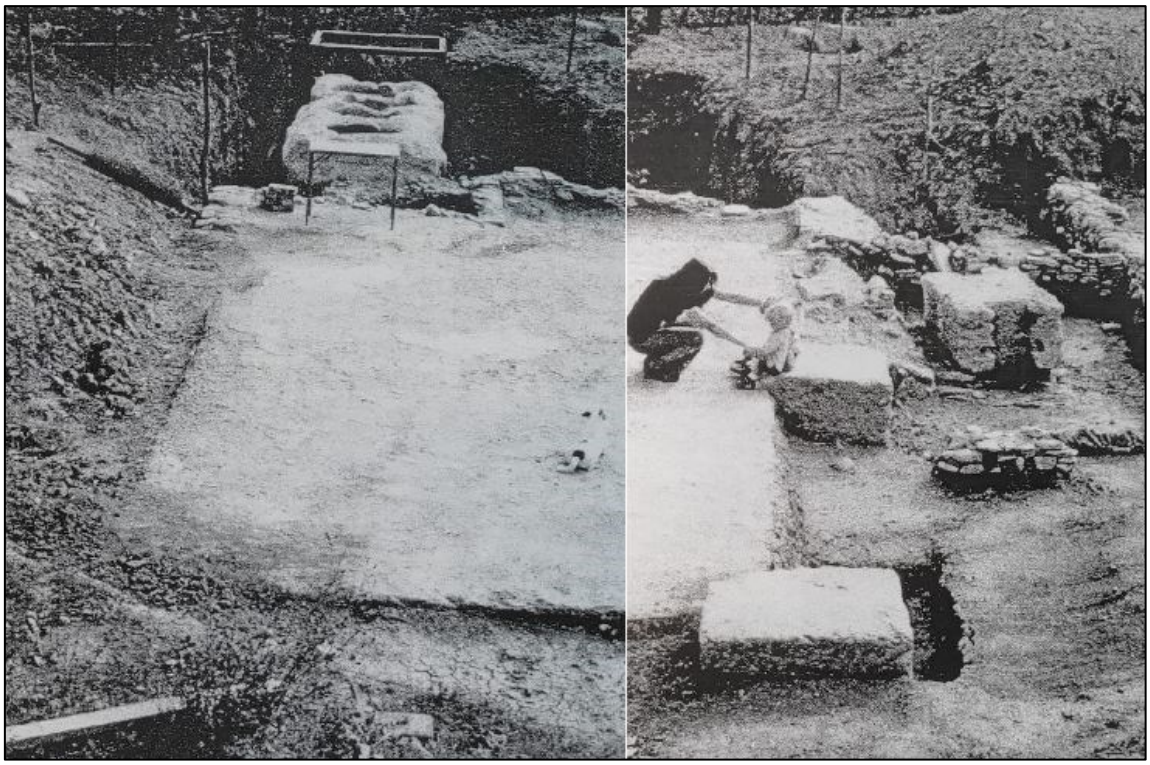


Figura 131. . Podere Casetta, via S. Lorenzo (Meldola, FC). Immagine del probabile ambiente magazzino con resti di pilastri in primo piano, sullo sfondo si intravede il banco con i dolii (archivio fotografico SAER).



Figura 132. Podere Casetta, via S. Lorenzo (Meldola, FC). Fotografia delle vasche di decantazione vinaria a scavo ultimato (archivio fotografico SAER).

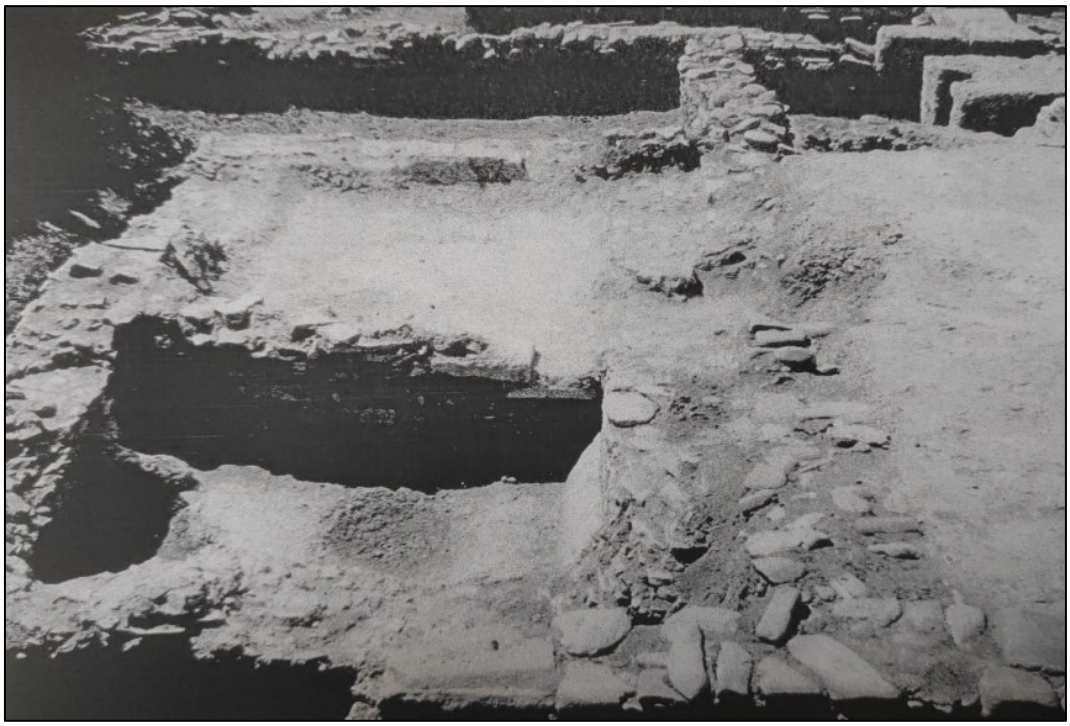


Figura 133. *Podere Casetta, via S. Lorenzo (Meldola, FC). Fotografia delle vasche di decantazione vinaria a scavo ultimato (archivio fotografico SAER).*

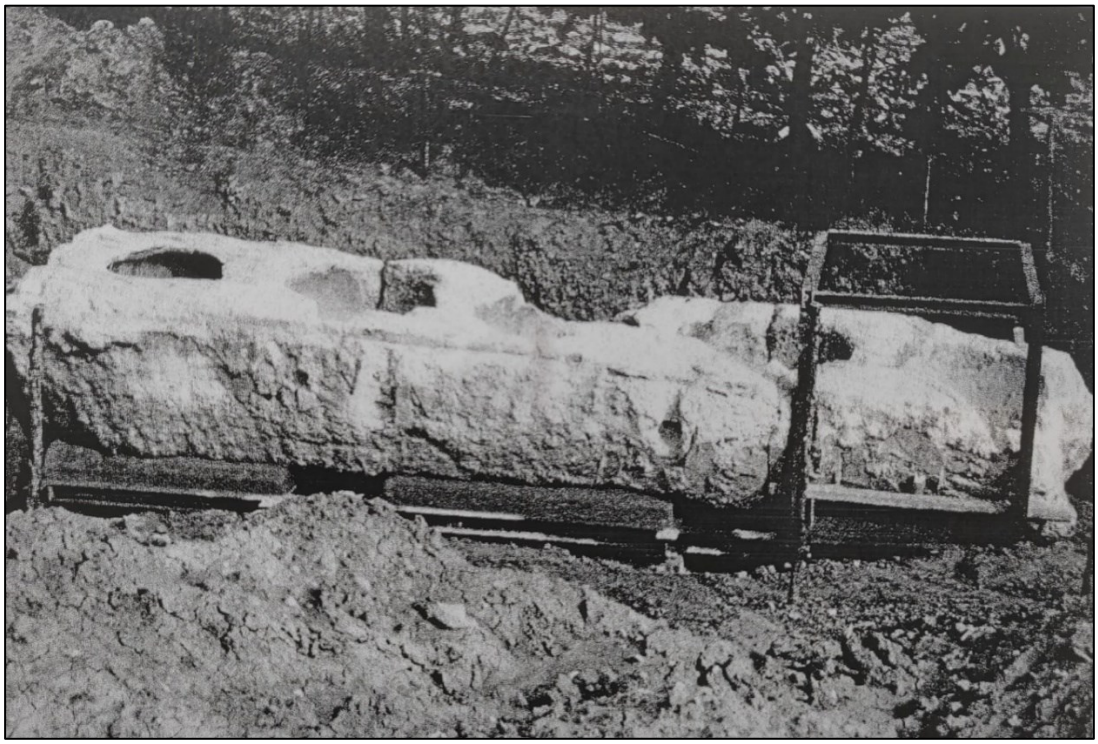


Figura 134. *Podere Casetta, via S. Lorenzo (Meldola, FC). Banco in cocciopesto con cinque dolii (archivio fotografico SAER).*

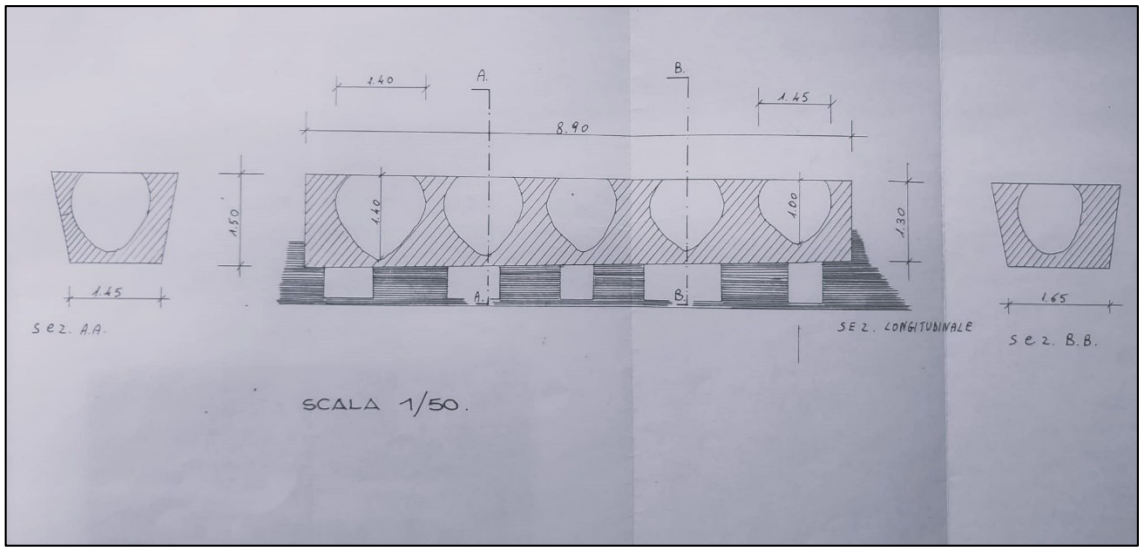


Figura 135. *Podere Casetta, via S. Lorenzo (Meldola, FC). Disegno della sezione del banco in cocciopesto con i cinque dolii*



Figura 136. *Podere Casetta, via S. Lorenzo (Meldola, FC). Immagine del secondo settore scavato con strutture caratterizzate da murature messe in opera con frammenti laterizi, ciottoli e blocchi squadrati in pietra (archivio fotografico SAER).*



Figura 137. Podere Casetta, via S. Lorenzo (Meldola, FC). Fotografia del primo settore indagato con in primo piano strutture murarie realizzate prevalentemente in ciottoli (archivio fotografico SAER).

154) Meldola, podere Cucco

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Meldola/ podere Cucco

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedemontana (terrazza fluviale)

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel 1973, in seguito a lavori agricoli nel podere Cucco, venne individuata una struttura muraria di notevoli dimensioni, costituita da circa venti blocchi di pietra squadrati (150×70×40 cm), disposti su due ordini con andamento nord-sud e per uno sviluppo

complessivo di circa 20 m. Alla base della struttura era presente un piano quadrato in cocciopesto (2×2 m), interpretato come strato di pozzolana e recante in alcuni punti tracce di pavimentazione laterizia. In associazione al manufatto furono rinvenuti laterizi manubriati e tasselli per pavimenti di dimensioni 10×8×3 cm.
La struttura è stata interpretata in via ipotetica come una grande vasca destinata ad uso agricolo o alla produzione artigianale; tuttavia, essa venne smontata poco dopo il rinvenimento e i materiali furono accumulati a valle, presumibilmente per iniziativa del proprietario del fondo, compromettendo la possibilità di una verifica stratigrafica e funzionale più approfondita.
A circa 100 m di distanza fu segnalato un accumulo di laterizi, comprendente elementi circolari e semicircolari, interpretabili alternativamente come deposito di materiali di scarto o come parte della camicia di un pozzo. Segnalazioni successive indicano il continuo rinvenimento di materiali archeologici nell'area del podere Cucco, spesso non conservati dal proprietario.
La collocazione finale dei materiali rinvenuti non è certa; secondo indicazioni coeve, essi potrebbero essere stati depositati presso le terme della Fratta o nel territorio di Meldola. L'insieme dei dati conferma la presenza di strutture rurali di una certa consistenza, riferibili a un complesso agricolo-produttivo, verosimilmente connesso alla villa rustica individuata nell'area di Nespoli e al sistema insediativo e infrastrutturale della valle.

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: Maioli 1980, p.349; Prati 1982, p.51.

Illustrazioni:

155) Nespoli

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Civitella di Romagna/ Nespoli

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nel territorio di Nespoli sono noti resti di un insediamento rustico romano, individuati in più fasi a partire dai primi decenni del Novecento. Le prime segnalazioni, attribuite da Mambrini e Graziani al tracciato dell'acquedotto traianeo, menzionano la presenza di strutture murarie e di pavimenti a mosaico, interpretati in modo non univoco anche come pertinenti a edifici di carattere assistenziale (ospedale di Valverde).

Le informazioni più consistenti risalgono al 1968, quando, durante le arature, furono individuate in superficie tessere musive, laterizi e tegole su un'area di circa 10×15 m. Due saggi di scavo condotti dalla Soprintendenza misero in luce, a circa 0,50 m dal piano di campagna, un pavimento musivo in tessere bianche e nere, con tessere di dimensioni differenziate e disposizione irregolare, e un piano in cocciopesto; lo scavo non restituì materiali ceramici associati.

Ulteriori indagini svolte nei primi anni Settanta nell'area dell'attuale campo sportivo portarono al rinvenimento di un'altra porzione di mosaico in tessere bianche e nere, di cui un frammento di 50×40 cm venne distaccato e conservato presso il Comune di Civitella. I rinvenimenti sono stati interpretati come pertinenti a una piccola villa rustica, probabilmente dotata anche di un grande focolare in arenaria lavorata, localizzata in posizione favorevole rispetto al fiume Bidente e alla viabilità di fondovalle diretta verso Mevaniola, in un contesto di terreni fertili e pianeggianti.

Nel 1985, in occasione della posa della condotta dell'acquedotto romagnolo, furono eseguiti dodici sondaggi preventivi. Solo uno di essi restituì una struttura muraria orientata nord-sud, larga mediamente 65-70 cm, realizzata in blocchi di arenaria e ciottoli fluviali legati da argilla plastica di colore rosso, interpretabile come fondazione; la colorazione dell'argilla suggerisce l'esposizione a una fonte di calore. La stratigrafia comprendeva uno strato di argilla spesso 40-45 cm, al di sotto del quale si riconoscevano livelli di arenaria triturata e terreno argilloso rubescente, fino allo sterile.

La colorazione anomala dei terreni è stata messa in relazione con la presenza, individuata successivamente, di una piccola calcara in fossa, ritenuta precedente alla costruzione della

villa e probabilmente funzionale alla sua edificazione. La limitata estensione degli scavi non ha consentito di chiarire in modo definitivo i rapporti cronologici e funzionali tra la struttura muraria, la calcara e gli ambienti residenziali della villa.
Segnalazioni più recenti indicano che l'area archeologica potrebbe estendersi anche a monte dell'attuale strada statale, che avrebbe intercettato e in parte obliterato i resti antichi. Attualmente le strutture risultano completamente sepolte.

Cronologia: I secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Mambrini 1935, pp.260, 505; Mansuelli 1941, p.281; Stoppioni 1988, pp.59-61; Maioli 1990, p.270

Illustrazioni:



Figura 138. Struttura rinvenuta nello scavo effettuato nei primi anni Settanta (da Stoppioni 1988)



Figura 139. *Nespoli (Civitella di Romagna, FC). Struttura rinvenuta nello scavo effettuato nei primi anni Settanta (da Stoppioni 1988)*



Figura 140. *Nespoli (Civitella di Romagna, FC). Porzione di pavimento a mosaico realizzato con tessere bianche con alcuni inserti neri rinvenuto agli inizi degli anni Settanta (conservato in ambienti del Comune di Civitella di Romagna).*

156) Pieve S. Pietro

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Cesena/ Pieve S. Pietro

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Lungo la via Cervese, nel podere annesso alla casa colonica n. 189 di S. Giorgio, durante lavori agricoli eseguiti nel 1958, fu rinvenuta una grande quantità di materiale frammentario di età romana.
Il rinvenimento comprendeva tegoloni, mattoni manubriati, elementi pavimentali in cotto, frammenti di marmo rosso di Verona, frammenti architettonici in marmo bianco e *olle* per cereali; si segnalano inoltre un frammento di cippo e uno di timpano, entrambi recanti resti di iscrizioni.

Cronologia: età romana

Bibliografia: Scagliarini 1968; rapp. isp. on. Veggiani (10 febbraio 1958); rapp. isp. on. Malmerendi (17-2-1958; 12-6-1958)

Illustrazioni:

157) Pievequinta

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Forlì/ Pievequinta

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Si segnalano resti di strutture identificate come porzioni di una possibile villa rustica romana con impianto produttivo.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

158) Pievesistina, Motorizzazione Civile

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Cesena / Pievesistina, Motorizzazione Civile

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: L'indagine ha interessato principalmente un'area di forma quadrangolare, interpretabile probabilmente come piano pavimentale di un ambiente coperto da una tettoia, come sembrano indicare la presenza di buche angolari circolari e di una fondazione in ciottoli fluviali. In adiacenza era collocata una vasca pavimentata in *opus spicatum*, interessata da diverse sovrapposizioni pavimentali in cocciopesto e laterizi, che documentano una lunga continuità funzionale. La struttura è stata ipoteticamente interpretata come base di un *torcularium* per la produzione di olio o di vino, in quanto collegata sul lato settentrionale a un *dolium* interrato destinato alla raccolta dei liquidi; del contenitore si conservava esclusivamente la buca circolare, all'interno della quale erano presenti grappe in piombo utilizzate in antico per il suo restauro.

L'impianto, prospiciente una strada o un piazzale di lavoro lastricato in ciottoli, risulta essere stato abbandonato nel corso del II secolo d.C., come indicato dai materiali ceramici rinvenuti nei livelli di spoliazione.

Nella medesima area furono inoltre scavate alcune deposizioni funerarie, costituenti un piccolo nucleo di ventitré inumati, di cui tre infanti. Alcune sepolture risultavano sovrapposte, elemento che consente di ipotizzare un utilizzo relativamente prolungato nel tempo dell'area sepolcrale. Le inumazioni presentavano un orientamento nord-ovest/sud-est, in continuità con quello delle precedenti strutture dell'impianto produttivo, che al momento dell'uso funerario doveva risultare ormai in disuso.

Le sepolture erano raramente corredate; sono stati tuttavia individuati alcuni oggetti personali del defunto e del suo abbigliamento. Sulla base dei pochi reperti associati, l'area cimiteriale risulta frequentata tra il IV e il V secolo d.C.

Cronologia: Fase 1: I-II secolo d.C.; Fase 2: IV-V secolo d.C.

Bibliografia: Montevecchi 2000, pp. 69-95.

Illustrazioni:



Figura 141. Pievesistina, Motorizzazione Civile (FC). Vasca pavimentata in opus spicatum (da Montevecchi 2000, p.89)

159) Pievesistina, via Kuliscioff

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Cesena / Pievesistina, via Kuliscioff

Classificazione: villa urbano-rustica

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Il rinvenimento di Pieve Sestina, datato al 1986, è avvenuto in occasione delle operazioni per il taglio di un fossato in via A. Kuliscioff. Le indagini dovettero essere condotte con notevole rapidità, a discapito di una documentazione più approfondita.
Le strutture messe in luce, localizzate a poche centinaia di metri a sinistra della via Dismano e ad essa parallele, erano riferibili ad alcuni ambienti di una villa probabilmente di notevoli

dimensioni. Le evidenze, individuate per una lunghezza di circa 70 m in senso est–ovest, comprendevano una stanza con pavimento musivo bianco e nero con emblema centrale a motivo di pelte, un ambiente riscaldato con *suspensurae* e alcune strutture ipoteticamente pertinenti a un settore rustico, caratterizzate da un pavimento in cocciopesto e da zone ribassate, forse interpretabili come vasche.
La villa presenta un orientamento nord–sud, in asse con la suddivisione agraria della zona; sulla base dei motivi decorativi del mosaico è databile agli inizi del I secolo d.C.
Ad essa connessa, in direzione della via Dismano, è stata inoltre segnalata, ma non oggetto di scavo, una necropoli con tombe alla cappuccina.

Cronologia: I secolo d.C.

Bibliografia: Montevecchi 2000, pp. 69-95.

Illustrazioni:

160) Pioppa di Cesena

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Cesena/ Pioppa di Cesena

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Rinvenimento fortuito 1953. Segnalazione di «resti di un abitato romano di estensione e natura per ora imprecisati», attestato dalla presenza di numerosi frammenti laterizi e fittili. In tale occasione fu rinvenuta una testa ritratto muliebre in marmo, mutila. Il

rinvenimento è databile al I secolo d.C.; il reperto è conservato presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena.
Saggio di scavo e rinvenimenti fortuiti (1954). A una profondità di circa 0,80 m dal piano di campagna furono individuati resti laterizi pertinenti a tombe alla cappuccina. Nel podere erano inoltre disseminati grossi frammenti di olle e di tegoloni. È riportata notizia che i frammenti laterizi affioravano copiosamente anche in passato e venivano frequentemente reimpiegati.
I materiali rinvenuti nel 1953 e nel 1954 sono genericamente attribuibili a età romana indeterminata, ad eccezione del ritratto marmoreo, databile al I secolo d.C.

Cronologia: età romana

Bibliografia: Scagliarini 1968; Arias P.E., in «Fasti Arch.», VIII (1953), p. 265 n. 3617.

Illustrazioni:

161) Prato Prati

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Cesenatico/ Prato Prati

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Presso il Canale di Bonificazione, in occasione di un rinvenimento fortuito avvenuto nel 1925, fu individuata un'area di circa 2.400 mq disseminata di frammenti laterizi e fittili, all'interno della quale si segnalava anche la presenza di tratti di pavimentazione.

A una distanza di circa 400 m, si individuava una seconda area, estesa per circa 2.500 mq e con orientamento nord–sud, anch'essa caratterizzata da una diffusa dispersione di frammenti, tra i quali uno riferibile a una lastra marmorea.

Cronologia: età romana

Bibliografia: Scagliarini 1968

Illustrazioni:

162) Ronta

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Cesena/ Ronta, Via Fornasaccia

Classificazione: villa rustica (fornaci)

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavi d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Gli scavi di controllo eseguiti in previsione della realizzazione di una condotta delle acque del Canale Emiliano Romagnolo nel comprensorio di Cesena ovest hanno messo in luce un complesso di eccezionale importanza, con strutture di epoche diverse (sovrapposte) e con ambienti riferibili ad un impianto produttivo per la cottura di manufatti e, forse, ad una villa rustica. I resti dell'imponente complesso sono talmente importanti che si è deciso di deviare il tracciato locale della condotta per salvaguardare i manufatti. Le indagini archeologiche sono condotte dalla società La Fenice Archeologia e Restauro di Bologna, sotto la direzione scientifica dell'archeologa Maria Grazia Maioli della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.
Attualmente sono visibili due fornaci rettangolari di grandi dimensioni destinate alla cottura di laterizi (in particolare tegole e coppi), quattro ambienti delimitati da muri in embrici e

pezzame laterizio, un grande vaso in terracotta (dolio) completamente interrato e resti di strutture murarie che mostrano, ben riconoscibili, le basi dei pilastri di un portico. È stata individuata anche una terza fornace (antecedente le altre due e in parte obliterata dalla fornace B) a riprova di un perdurare nel tempo del complesso produttivo. Evidentemente la vicinanza al fiume Savio, l'ampia disponibilità della materia prima e, non ultimo, l'espansione edilizia della zona a partire dall'età repubblicana con conseguente richiesta di manufatti, faceva del sito il luogo ideale per impiantare questo tipo di complessi.
La fornace più grande (A) misura 4,20 x 5 m e ha il piano forato che presenta, al centro, una lacuna da cui si intravede la camera da fuoco sottostante, con pilastrini alti circa 2 metri che reggono il piano. Lo straordinario stato di conservazione di questa fornace consente di vedere sia le pareti della camera di cottura (con la parte inferiore ricavata direttamente dal terreno e concottata) che il *prefurnio*, posto sul lato corto e dotato di condotto per l'immissione del fuoco.
La seconda fornace (B), di 3,80 x 3 m, è caratterizzata da una camera da fuoco costruita con una successione di archetti e muretti su cui venivano posati i pezzi da cuocere, in questo caso necessariamente di grandi dimensioni, probabilmente tegole. Anche questa fornace presenta, sul lato corto, un *prefurnio* e, sul lato opposto, un camino per il tiraggio. La camera da fuoco raggiunge una profondità di 1,70 m circa e non si discosta da quella della fornace A.
È stato possibile constatare come anche questa fornace mostri i segni di almeno due fasi, dovute probabilmente alle opere di manutenzione cui erano sottoposti normalmente i forni. Lo scavo ha inoltre evidenziato, sul lato Nord di questo forno, la presenza di un possente muro, in embrici e puteali di reimpiego, con funzione di sostegno. Per tutto il perimetro della fornace sono visibili pani di argilla cruda posti con il probabile intento di ottimizzare la tenuta termica della camera da fuoco.
Altri elementi di eccezionale valore sono gli ambienti posti in luce, databili in base al materiale recuperato all'età repubblicana. Al momento sono stati scavati quattro ambienti, delimitati da muri in embrici e pezzame laterizio, i cui pavimenti si caratterizzano per tecniche di realizzazione diverse. L'ambiente C, con pavimento in cocciopesto, risulta essere intaccato dalla fornace B. Accanto a questo ambiente si sviluppa un vano con pavimento in terra battuta. Degni di nota sono gli altri due ambienti: si tratta di due piani collegati da un tratto in pendenza. Il pavimento, composto da mattoncini ricavati tagliando pezzi più grandi (ad es. tegole), mostra chiaramente l'impronta -in incrostazione calcarea bianca- di uno strumento circolare a dinamica rotante. Trovandoci di un complesso di fornaci laterizie, è possibile che si trattasse di una ventola per impastare l'argilla anche se impronte analoghe

sono spesso riferibili a macchinari circolari utilizzati per la lavorazione delle olive (mole) o del vino (presse). Questi ambienti sono orientati Est-Ovst risultando perfettamente orientati con un cardine della centuriazione.

Cronologia: età repubblicana – età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

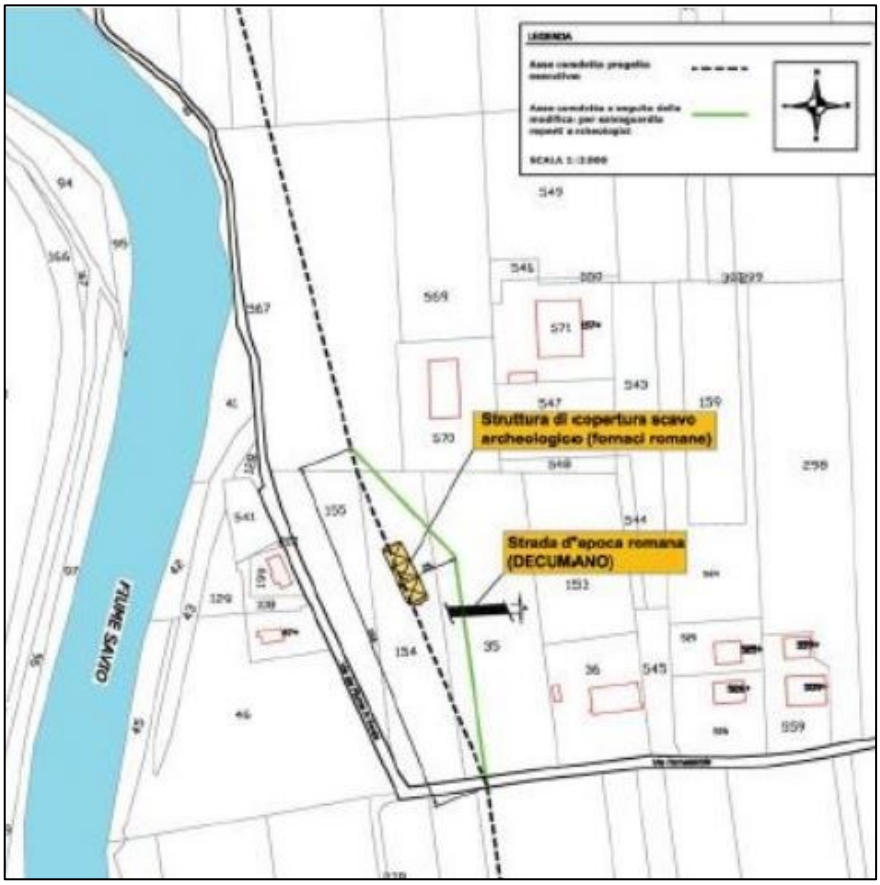


Figura 142. Ronta (FC). Planimetria del sito (dal web)



Figura 143. Ronta (FC). Particolare di una delle fornaci. In primo piano gli archi in laterizio della camera di combustione che sostenevano il piano forato di cottura (dal web).



Figura 144. Ronta (FC). Particolare del pavimento a mosaico (dal web)



Figura 145. Ronta (FC). Particolare di uno dei dolii in terracotta (dal web)

163) S. Varano

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Forlì/ S. Varano, podere Vittori

Classificazione: villa romana (+fornaci)

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Nel corso di lavori agricoli e saggi di scavo condotti tra il 1883 e il 1885 sono state individuate strutture pertinenti a una villa rustica romana impostata su un precedente insediamento pre-protostorico dell'Età del Bronzo. Al complesso è associato un piccolo

sepolcreto ad incinerazione, costituito da poche fosse e da una sepoltura in anfora; da una delle tombe provengono 93 esemplari divisionali databili alla prima metà del IV sec. d.C., interpretati come possibile borsellino del defunto.

Durante la campagna del 1884, a circa -0,70 m sotto il piano di campagna, furono riconosciute le tracce di quattro fornaci in muratura, addossate tra loro: tre a pianta rettangolare (tipo II/b) e una a pianta circolare (tipo I). Le strutture presentavano pareti e bordi fortemente concottati per l'azione del fuoco e risultavano probabilmente rinforzate in origine con materiale refrattario, del quale furono recuperati alcuni blocchi all'interno di una fornace. Tali strutture risultavano già distrutte in antico; ne rimanevano l'impronta nel terreno e materiali laterizi frammentari. Tra questi si segnala un mattone tronco-piramidale, utile alla costruzione degli archetti di sostegno del forno, con bollo rettangolare M CARESENIS, e un laterizio bollato T(IT) PAPIR(I) T(IT) LIBERTI SYNH[ISTR(I)].

A circa 30 m di distanza dalle fornaci sono stati rinvenuti un pavimento realizzato con tegole e una chiavica costruita con embrici. La presenza ravvicinata di più fornaci è interpretata come il risultato di una successione temporale di impianti piuttosto che come indice di un'intensa attività produttiva contemporanea, considerata la rapida deperibilità delle fornaci, soggette a crolli per sbalzi termici e carichi eccessivi.

Presso la villa è stato inoltre rinvenuto un gruzzolo monetale composto esclusivamente da *denarii suberati* di età sillana (82–81 a.C.), interpretato come uno dei frequenti tesoretti occultati lungo le principali direttrici di traffico in periodi di instabilità politica e militare. Le monete sono caratterizzate da un nucleo in metallo vile rivestito da una sottile argentatura, spesso scomparsa nei rinvenimenti a causa di fenomeni di consunzione e alterazione; tali emissioni sono attribuibili sia a pratiche di falsificazione sia a interventi ufficiali di alterazione del circolante.

I materiali sono conservati presso il Museo Archeologico di Forlì; il tesoretto monetale è depositato presso il monetiere "A. Santarelli" nella medesima sede.

Cronologia: Fase 1: età del bronzo; Fase 2: dal I sec. a.C. al IV sec. d.C.; Fase 3: prima metà IV sec. d.C. (sepolcreto)

Bibliografia: *CIL* XI, 6689, 1795; Santarelli 1885, pp. 61-62; Nieri Calamari 1932; Polloni 1966, pp.327-329, n.1363; Mansuelli 1972, p.9; Prati 1982b, pp. 370-371; Conti, Tamburini, Tani 1988, p. 12; Cocchi Ercolani 1989, pp. 214-220; Battelli 2004, p. 102, B2.

Illustrazioni:

164) Savignano sul Rubicone

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Savignano sul Rubicone/ loc. Podere Fosso

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Durante i lavori del 2002 per la realizzazione del CER alla progressiva di cantiere 10.816-10.832, in località Podere Fosso sono state rinvenute delle fondazioni di strutture di epoca romana realizzate in laterizi e ciottoli appartenenti probabilmente ad una villa rustica. Nonostante il pesante disturbo dovuto alle arature, si riconosce un ambiente quadrangolare di dimensioni 4,70 x 3,70m. Fase 1: - Prof. min.: 0.8; - Prof. max.: 0.9; - Cronologia: I sec. d.C.; - Secolo a: II sec. d.C.; - Tipologie: Struttura abitativa o insediamento - Note: Resti di fondazione di edificio rustico realizzate in laterizi e ciottoli. All'interno dello strato sono stati rinvenuti frammenti ceramici, una moneta, lucerne, due vasetti integri. Viene inoltre rinvenuta una fibula in argento attribuibile al periodo goto, fuori contesto.

Cronologia: I secolo d.C.-II secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

165) Villa Gualdo

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Savignano sul Rubucone/ loc. Villa Gualdo

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In questo punto sono segnalati alcuni rinvenimenti, in particolare una strada romana con sepolture, a partire dalla segnalazione della Carta Archeologica d'Italia: Nieri Calamari 1932, p.11, sito 21-22. La Scarpellini indica questo sito con il n. 41, in cui si trovano generiche "strutture romane". La segnalazione è ripresa dalla Maraldi (Maraldi 2006, p.97, sito 195) e nelle schede di censimento della Relazione redatta da Akanthos per la valutazione di Interesse archeologico dell'area oggetto di intervento per la costruzione della bretella stradale di collegamento tra la via Emilia e il casello di Valle del Rubicone.
Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); relazione redatta dalla società archeologica Akanthos; Nieri Calamari 1932, p.11, sito 21-22; Scarpellini 1979, sito n.41 tav.1.

Illustrazioni:

166) Ville di Tornano

Provincia/Comune/Località: Forlì-Cesena/ Mercato Saraceno/ Ville di Tornano, loc. Casetto

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: collinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In località Casetto presso Ville di Tornano, nel territorio di Mercato Saraceno, durante i lavori di aratura profonda, in un fondo di proprietà Costantini, sono venuti in luce resti di una pavimentazione in cocciopesto assieme a fittili, frammenti ceramici e di dolii di età romana. L'ispettore onorario Antonio Veggiani ha effettuato un sopralluogo, venendo a sapere che ritrovamenti di questo tipo perdurano nell'area da molti anni

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

RIMINI

167) Bardonchio

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Bellaria Igea Marina / Bardonchio

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: L'area, a O della SS 16 e a N rispetto C. Pironi (tra via Fornace e via D. Chiesa), vede una concentrazione in superficie di: laterizi, ciottoli, frammenti ceramici (orlo e fondo di comune, ansa d'anfora, frammento di brocca con ansa tortile e attacco con orlo decorato con doppia rosellina plastica), un chiodo in ferro a sezione quadrata, due elementi in ferro, oltre ad un chiodino in bronzo con testa a sezione quadrata ed un elemento in bronzo (fr. di pinzetta?). Il tutto viene ricondotto alla presenza di una villa rustica romana. Sono state rinvenute anche quattro monete in bronzo di IV-V sec. d.C.

Cronologia: età imperiale – età tardoantica

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

168) Ca' Battarra/Ca' Rossa

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Riccione/ loc. Ca' Battarra/Ca' Rossa

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Segnalazione del ritrovamento in Viale Udine - Riccione (RN) di una struttura riferibile ad un insediamento rurale (probabile villa rustica) di epoca romana. Resti di un pavimento in laterizio e frammenti di anfore datati al I secolo d.C. (zone Rio Melo- corso d'acqua)

Cronologia: I secolo d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

169) Cà Dominici

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Montefiore Conca/ San Pietro in Cotto, loc. Cà Dominici

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione:

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: A Ca' Dominici, nell'appezzamento di confine con il podere Regini, sono venuti in luce resti di strutture murarie, mentre, in quello attiguo alla casa, resti di pavimentazioni in *opus spicatum*. Nel podere a sud, poi, sono segnalate tombe sconvolte dalle arature. Nel 2006 il signor Dominici ha consegnato all'ispettore onorario Marcello Cartoceti un frammento di dito di piede di statua in bronzo proveniente dall'area dei ritrovamenti delle pavimentazioni, poi consegnato al Museo di Rimini (protocollo n. 8769 del 7 luglio 2006)

Cronologia: età repubblicana/età tardoantica

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Fontemaggi, Piolanti 1998, pp. 93-107.

Illustrazioni:

170) Cà Massani

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Monte Colombo-Montescudo/ Ca Massani

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: collinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: La realizzazione dello scasso per l'impianto di un vigneto in località Ca' Massani, proprietà Silvagni, ha portato in luce resti probabilmente appartenenti ad una villa rustica: su una superficie di circa 400 mq nel campo sono visibili frammenti di mattoni, tegole, tessere musive di diverse dimensioni e frammenti ceramici da cucina e da dispensa assieme ad anforacei

Cronologia: età repubblicana/età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

171) Cà Ugolini

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Riccione/ loc. Cà Ugolini (Acquafan)

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Accanto alla struttura rinvenuta (ID 16443) Ghirotti segnala la presenza di una costruzione più piccola pertinente alla villa romana.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

172) Casa Fornace

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Riccione/ loc. Casa Fornace

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Testimoni dell'Associazione Veiove riferiscono che durante lo scavo della cava di argilla necessaria alla fornace di età moderna sono affiorati materiali compatibili con una villa di età romana

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

173) Case Montirone

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Verucchio/ Villa Verucchio, loc. Case Montirone

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Anno 2000 - rinvenimento casuale, durante l'impostazione di un nuovo vigneto, con successiva apertura di 10 trincee esplorative. Sono emersi i resti di un impianto rustico d'Età romana con 3 strutture nella parte bassa del pendio. Uno degli scassi per la vigna ha intercettato una pavimentazione, in *opus spicatum*, portando alla luce il sottofondo. Sono emersi frammenti di laterizi originariamente legati da argilla su una sottofondazione, in ciottoli di fiume, a secco. Una trincea ha intercettato concotto e zolle rubefatte (fornace). 2009 - ricognizione di superficie dell'Università di Innsbuck. Recupero di frammenti di doli, anfore, ceramica da fuoco e selci che rimandano a recuperi del sec. XIX e degli inizi del 1900.

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Poli, Pozzi, Rodriguez 2022, p. 196 sito 49, p. 202.

Illustrazioni:

174) Castellabate

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Bellaria Igea Marina / Castellabate

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Due ricognizioni di superficie (agosto 1997, dicembre 1998) hanno riscontrato la concentrazione di: frammenti fittili e ceramici, frammenti di dolio, ciottoli e una tessera in pasta vitrea, materiali che sono stati ricondotti alla possibile presenza di una villa rustica d'età romana. Le ricognizioni sono avvenute ad E della SS 16 e N dello Scolo Pedrera Grande (tra via Castellabate e via Giuseppe Garibaldi).

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

175) Cattolica

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Cattolica/ Cattolica

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Edificio con resti delle strutture murarie degli ambienti, di vasche e di condotte di acqua, riferibile all'età imperiale

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

176) Cerasolo

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Coriano/ Cerasolo

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In seguito alle arature a Cerasolo in via Marago, a circa 200 m dal fosso affluente di destra del torrente Ausello, su un piccolo dosso sono emerse tracce di un probabile rustico di età romana: tegole, mattoncini da *spicatum*, frammenti ceramici e anforacei. Sono stati individuati anche due grossi massi squadrati con incassi per grappe (età repubblicana/imperiale)

Cronologia: età repubblicana- età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

177) Gorguccia

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Misano Adriatico/ loc. Gorguccia

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: L'ispettore onorario segnala la presenza in via Gorguccia di resti probabilmente attribuibili ad una villa rustica di età romana: strutture murarie e lacerti di pavimentazioni musive con tessere bianche e nere. Dalla parte opposta della strada segnala anche la presenza dei resti di una piccola costruzione non meglio definita. Dalla stessa zona si segnala la provenienza anche di strumenti litici preistorici, tra cui una cuspide di freccia bifacciale, attribuita all'Età del Bronzo iniziale

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

178) Madonna del Monte

Provincia/Comune/Località: Rimini/ San Giovanni in Marignano/ presso la chiesa Madonna del Monte

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: A seguito di rinvenimenti occasionali, nel 1955 nell'area a nord della chiesa la Soprintendenza ha effettuato saggi di scavo che hanno evidenziato un'occupazione del sito dall'età villanoviana al medioevo. Per quanto riguarda l'età romana, sono stati messi in luce i resti di una villa rustica, con pavimenti in esagonette e a mosaico,e alcune sepolture. Le tipologie della vernice nera sembrano rimandare a produzioni piuttosto antiche. Tra i materiali raccolti si segnala la presenza di frammenti di bucchero, di ceramica attica, di ceramica grigia, a vernice nera, sigillata, anfore e lucerne di età bizantina, ceramiche medievali decorate a pettine. Nell'area continuano ad affiorare materiali fittili e ceramici di età romana

Cronologia: età romana/ età bizantina/ età medievale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Riciputi 1958; Marzocchi 1994; Fontemaggi., Piolanti 1993, pag. 560 n. 67; Fontemaggi., Piolanti 1998, pp. 46, 90; Campagnoli 1999. pag. 166 n. 246.

Illustrazioni:

179) Padulli

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Rimini/ Padulli

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Nel luglio 2010 sono state effettuate indagini preventive in vista dei lavori per l'ampliamento alla terza corsia dell'autostrada A14. Le ricognizioni di superficie del 2009 avevano segnalato una striscia larga 5-6 m e lunga 50 m con concentrazione di materiale (frammenti di tegole, laterizi, frammenti ceramici, frammenti di anfore e un frammento di marmo) probabilmente riferibile a un insediamento romano. L'apertura dell'area di scavo ha consentito di documentare la presenza di numerose strutture murarie in buono stato di conservazione, riconducibili a un complesso articolato in più ambienti. Le murature proseguivano oltre i limiti dell'area indagata, sia in direzione del campo adiacente al cantiere sia al di sotto dell'autostrada esistente, indicando un'estensione del complesso superiore a quella direttamente investigata. In tutta l'area era presente un livello di accrescimento riconducibile alla fase di abbandono del rustico di età romana, che ricopriva diffusamente le strutture murarie.

La fase più antica individuata, databile tra l'età romana repubblicana e l'inizio dell'età imperiale, è rappresentata dalla fondazione di una struttura muraria orientata nord-est/sud-ovest, realizzata con ciottoli di medie e grandi dimensioni e con rari frammenti di laterizi. A questa struttura si lega la costruzione di un secondo elemento murario di dimensioni ridotte, impostato con lo stesso orientamento e disposto perpendicolarmente alla prima muratura, configurando un primo assetto edilizio ancora di difficile interpretazione funzionale.

In una fase successiva si colloca l'edificazione del corpo centrale dell'impianto abitativo. Le strutture murarie più antiche vengono mantenute e integrate all'interno del nuovo assetto edilizio, mentre sul lato meridionale vengono impostate nuove murature perimetrali che definiscono il limite del fabbricato rustico. I rapporti stratigrafici, le tecniche costruttive e gli orientamenti delle murature indicano che in questa fase l'edificio fosse articolato, nell'area oggetto di scavo, in almeno nove ambienti. All'interno di uno di questi è stato rinvenuto un lacerto di pavimentazione in *opus spicatum*, con il relativo piano di malta e la

preparazione in cocciopesto, mentre in un altro ambiente è stata individuata una struttura muraria a pianta a T, realizzata con ciottoli e frammenti laterizi legati da abbondante malta.
Una fase successiva è caratterizzata da una serie di interventi di riorganizzazione interna che interessano in particolare uno degli ambienti centrali, più volte modificato fino alla creazione di due spazi di dimensioni molto ridotte. Contestualmente vengono realizzati ex novo due ambienti posti a sud del corpo principale dell'edificio, ampliando l'articolazione planimetrica del complesso.
Un cambiamento di particolare rilievo si registra in una fase successiva, quando nella parte meridionale dell'edificio viene costruita una struttura muraria piuttosto estesa, orientata nord-est/sud-ovest e dotata di contrafforti esterni. Questo intervento determina la creazione di un nuovo grande ambiente e comporta un significativo aumento dell'estensione complessiva del rustico. Nella stessa fase diversi ambienti preesistenti vengono modificati attraverso la demolizione di alcune murature e la costruzione di nuovi elementi strutturali, indicando una riorganizzazione generale degli spazi interni.
All'interno dell'area di scavo sono inoltre presenti alcune strutture isolate dal punto di vista stratigrafico, la cui attribuzione cronologica risulta problematica a causa dell'assenza di rapporti stratigrafici chiari. Nella zona nord-orientale dell'area indagata sono state individuate le fondazioni di quattro pilastri, realizzate in ciottoli e frammenti laterizi. Nella stessa area si collocano due ambienti la cui fase di costruzione non è definibile con precisione; all'interno di uno di essi è stato rinvenuto un potente strato di ciottoli e frammenti laterizi, interpretabile come una massicciata funzionale a lavorazioni non meglio specificate.
In numerosi ambienti del complesso è stata infine documentata la presenza di livelli di crollo della copertura, costituiti da tegole e coppi, che testimoniano le modalità di abbandono e il collasso delle strutture edilizie in una fase avanzata di dismissione del rustico.

Cronologia: età repubblicana-età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

180) Rafaneto

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Verucchio/ Villa Verucchio, loc. Rafaneto

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Evidenze di frequentazione della prima età romano-imperiale in prossimità del Fosso della Pieve, via Statale Merecchia, emerse durante la realizzazione di una fabbrica e lo scasso per riportare in luce un tratto di acquedotto: è stato riscontrato un terreno antropizzato con ambienti delineati da muri in ciottoli e ceramica (terra sigillata, anfore). Tra i materiali, è incluso anche un mattone consunto (5 x 10 cm, impasto farinoso rosato) con bollo dell'officina privata APUSI AMPLIATI

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Poli, Pozzi, Rodriguez 2022, p. 195 sito 44, p. 202.

Illustrazioni:

181) Raibano

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Riccione/ Raibano

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Segnalate tracce di villa rustica: resti di strutture murarie, tegole, esagonette, mattoncini rettangolari e ceramica sigillata

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

182) Riccione-Aeroporto

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Riccione/ presso Aeroporto

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Ghirotti segnala nella sua carta e nei pressi dell'aeroporto un rustico di età romana.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

183) Rio Ventena

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Gemmano/ loc. Rio Ventena

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Segnalazione dell'ispettore onorario Luigi Ghirotti circa la presenza, sulla riva sinistra del Rio Ventena nel territorio di Gemmano, a sud-est della casa colonica, dei resti di una villa rustica romana.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

184) San Martino in Riparotta

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Rimini/ San Martino in Riparotta

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo archeologico

Affidabilità: buona

Descrizione: Scavo stratigrafico programmato, in estensione (anno 2001) che ha rilevato la presenza di un edificio rustico di notevoli dimensioni, prospettante sulla via Emilia. Il complesso - databile da età repubblicana a età imperiale - del quale sono state distinte tre fasi costruttive, si articolava in una *pars rustica* e in una *pars urbana*. La prima si sviluppava intorno ad un cortile sterrato che immetteva in una serie di vani con *dolia defossa, torcular* e vasca di decantazione del vino pressato, magazzini, depositi, alloggi di schiavi e animali. La *pars urbana* si componeva di ambienti ad uso residenziale, disposti intorno ad un peristilio con vasca-piscina.

Cronologia: età repubblicana-età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

185) San Pietro in Cotto, podere Faetani

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Montefiore Conca / San Pietro in Cotto, podere Faetani

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo archeologico

Affidabilità: buona

Descrizione: Il sito di San Pietro in Cotto, nella media Valconca ai piedi del colle di Gemmano (RN), restituisce i resti di una villa romano-rustica impostata lungo un diverticolo interno connesso alla via Flaminia, con frequentazione di lunga durata tra età repubblicana e altomedioevo. Le indagini dell'Università di Bologna (2008–2009) hanno riconosciuto una sequenza articolata, con progressivi riassetti funzionali e strutturali.

Fase 1: impianto repubblicano: fondazione della villa con sviluppo lineare (orientamento NO/SE), ambienti in muratura mista e pavimentazioni in laterizi esagonali, verosimilmente riferibili a settori residenziali e gestionali della pars rustica. Sul margine occidentale è attestata una strada glareata, elemento strutturante dell'organizzazione del complesso e dei rapporti con il territorio.

Fase 2: ristrutturazione augustea: riorganizzazione della planimetria con ambienti più articolati, introduzione di decorazioni parietali e pavimenti musivi, e realizzazione di un impianto termale (ipocausto, *suspensurae*, vasca mosaicata interpretabile come frigidarium). La facciata verso la viabilità è monumentalizzata mediante portico su pilastri e cortile. La presenza di marmi, rivestimenti e materiali di pregio, insieme a importazioni ceramiche e anforiche, indica un momento di particolare prosperità; la posizione e l'allestimento del fronte strada suggeriscono anche una possibile funzione di accoglienza/ristoro (caratteri di *mansio*).

Fase 3: trasformazioni tardoantiche e riusi. Progressiva defunzionalizzazione di settori residenziali e riconversione di alcuni vani a usi produttivi e di stoccaggio, con abbandoni parziali. La strada glareata rimane in esercizio con ripetuti rifacimenti (fino a cinque), attestando la continuità della percorrenza. Nel V sec. sono documentate strutture leggere e spazi di servizio (magazzini, tettoie, aree per animali) e una fucina per la lavorazione del ferro, con evidenze di combustione e scorie, indicativa della persistenza di attività artigianali.

Fase 4: abbandono altomedievale: collasso graduale delle strutture e formazione di livelli di abbandono, con spoliazione sistematica dei materiali edilizi; l'area mantiene tuttavia una

funzione di passaggio e sfruttamento agricolo, mentre la viabilità prosegue ancora in età altomedievale, pur perdendo progressivamente centralità.
Nel complesso, il sito documenta l'evoluzione di un insediamento rurale dalla villa repubblicana alla residenza riorganizzata in età augustea (con apparati termali e monumentalizzazione), fino alla riconversione produttiva tardoantica e alla fase di abbandono e riuso altomedievale, offrendo un quadro significativo della trasformazione del paesaggio insediativo della Valconca.

Cronologia: Fase 1: II–I sec. a.C.; Fase 2: fine I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.; Fase 3: III –V sec. d.C.; Fase 4: VI–VIII sec. d.C.

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Fontemaggi, Piolanti 1998, pp. 93-107, Cirelli 2014.

Illustrazioni:

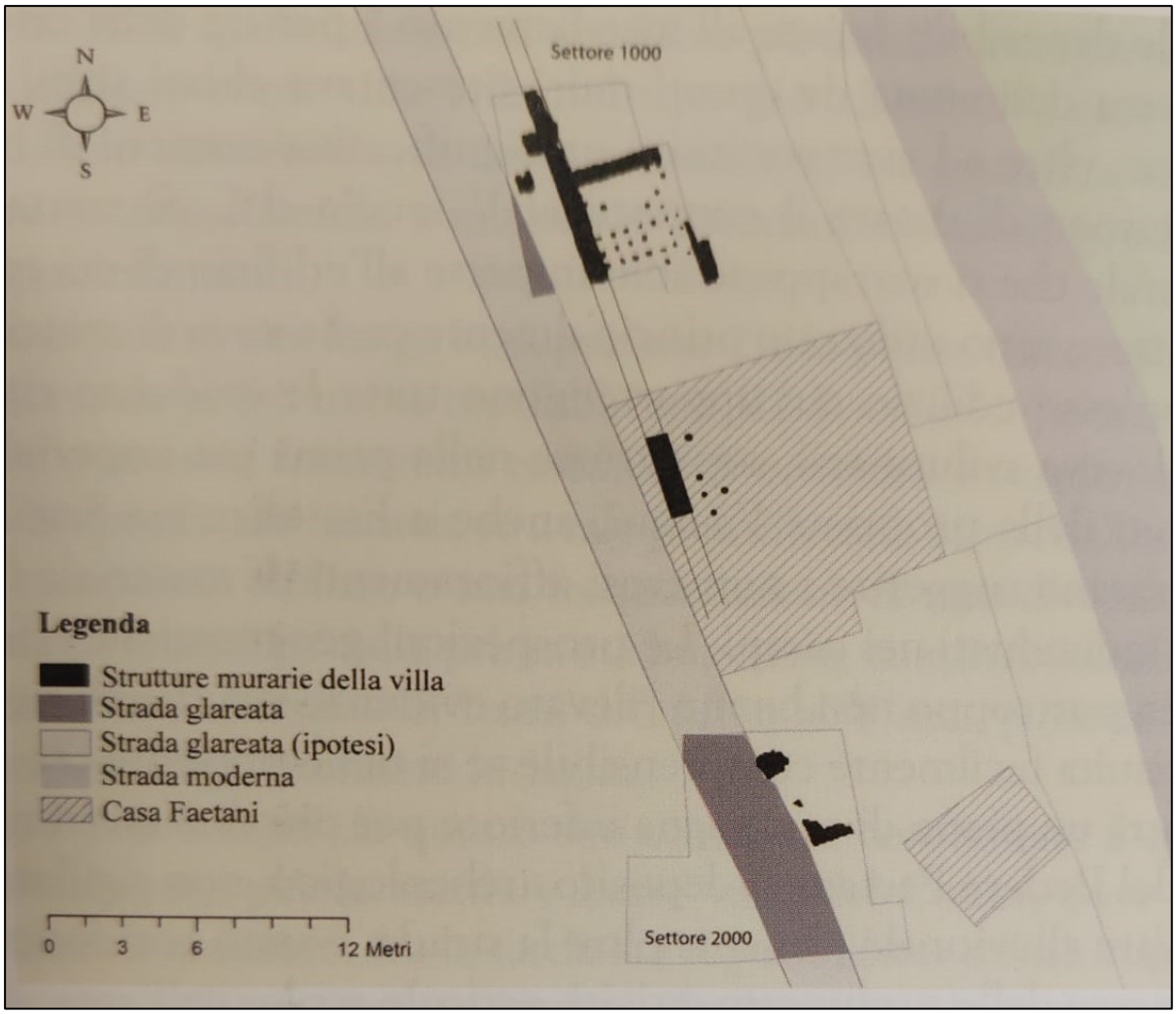


Figura 146. *San Pietro in Cotto, Podere Faetani (Rn). Pianta generale che mostra le aree di scavo e le strutture emerse nel corso delle indagini (da Cirelli 2014, p.177)*



Figura 147. San Pietro in Cotto, Podere Faetani (Rn). Ortofoto della pars urbana della villa romana (da Cirelli 2014, p.157)



Figura 148. San Pietro in Cotto, Podere Faetani (Rn). Parte delle suspensurae rinvenute sotto i pavimenti della casa colonica nel podere Faetani (da Cirelli 2014, p.177)



Figura 149. San Pietro in Cotto, Podere Faetani (Rn). Suspensurae a base quadrangolare di un ambiente di Fase 2 (da Cirelli 2014, p.153)



Figura 150. San Pietro in Cotto, Podere Faetani (Rn). Struttura murari associata al complesso tardoantico, Fase 4 (da Cirelli 2014, p.137)

186) San Pietro in Cotto, loc. Cà Mauri

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Montefiore Conca / San Pietro in Cotto, loc. Cà Mauri

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Ad una profondità compresa tra 30 e 50 cm dal pdc si sono ritrovati una serie di vani rettangolari appartenenti a un più vasto complesso edilizio, con fondazioni in ciottoli dello spessore di 60 cm e pavimenti in terra battuta, ad eccezione di una piazzola con lastre in cotto. Dalla documentazione del 1930 (dove si conserva una pianta delle strutture in scala 1:500) si evince che alcuni muri erano conservati anche in alzato, mantenendo ancora tracce d'intonaco. Negli stessi anni venne recuperato un frammento di bassorilievo in terracotta con figura femminile panneggiata, un grande frammento angolare di un cornicione in travertino, mattoni bollati, monete. Uno scavo posteriore, per la fossa biologica, ha inoltre individuato uno strato di circa 60/70 cm contenente concotto, cenere e frammenti vascolari. Si è rinvenuto anche un tesoretto di 17 monete. Nel podere a valle della casa, verso Ca' Bianchi, segnalazione di tombe alla cappuccina sconvolte dalla piantumazione degli alberi.

Cronologia: età romana

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Fontemaggi, Piolanti 1998, pp. 93-107.

Illustrazioni:

187) Sant'Agata Feltria, I Piani

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Sant'Agata Feltria/ "I Piani"

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: collinare/montana

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: In località "I Piani" sono stati individuati, nel 1984, i resti di un probabile edificio rustico di epoca romana in seguito all'affioramento di blocchi di muratura e materiale laterizio e ceramico. I materiali archeologici provenienti dal sito sono conservati in sedi diverse: in parte ad Ancona (Museo Archeologico Nazionale), altri nella casa Museo archeologico di Casteldelci, in parte nel Palazzo Fregoso di Sant'Agata Feltria

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

188) Sant'Andrea in Besanigo

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Coriano/ Sant'Andrea in Besanigo

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Identificazione di villa rustica: presenza di mattoni, tegole, mattoncini da *spicatum* e frammenti di ceramica comune acroma.
Coriano, loc. Sant'Andrea in Besanigo - Presso il podere Cugnini nel 1973, in seguito agli scassi per l'impianto di un vigneto, si sono messe in luce tracce di un insediamento pre-protostorico (Bronzo Finale - inizi Età del Ferro), con ceramica ad impasto, ossa combuste e scorie di bronzo. È stato realizzato un sondaggio sino a 1 m di profondità, identificando il terreno antropico a circa 50/55 cm sotto il piano di campagna, con una potenza di circa 25 cm. Sono stati recuperati una cinquantina di frammenti ceramici e alcuni strumenti o parti di essi in osso, bronzo e selce. Poiché diversi materiali presentavano tracce di combustione o di sottoposizione a forte calore e poiché erano presenti scorie di bronzo, Ghirotti avanza l'ipotesi che il sito potesse essere adibito a pratiche di fusione. Nel 1976 a pochi metri da questo ritrovamento sono state identificate tracce di un grande rustico, distrutto in seguito all'impianto di un vigneto. Si segnala la presenza di tessere musive, tegole, mattoni e frammenti di ceramica a vernice rossa nord-italica (sigillata) Età imperiale.

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

189) Sarzana di Rimini

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Rimini/ Sarzana di Rimini

Classificazione: edificio rustico

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: L'edificio rustico individuato in località Sarzana, nel territorio riminese, è costituito da quattro ambienti contigui, disposti lungo un asse con orientamento NE–SO. Tra questi, l'ambiente B risulta interessato da una fase successiva di riorganizzazione, che ha comportato la suddivisione dello spazio originario in due vani di minori dimensioni. Al complesso si associa inoltre una piccola stanza a pianta quadrata, dotata di una pedana centrale in laterizio e di tre canalette disposte a U lungo i lati, struttura identificata come latrina sulla base del rinvenimento, al suo interno e negli ambienti adiacenti, di numerosi pitali.
Per quanto riguarda le pavimentazioni, l'ambiente B presenta un rivestimento in *opus spicatum*, mentre l'ambiente A è caratterizzato da una pavimentazione realizzata con tessere di pietra calcarea biancastra, di lavorazione piuttosto regolare.

Cronologia: età romana

Bibliografia: Fontemaggi 1983; Maioli 1990; Cordoni 2016.

Illustrazioni:

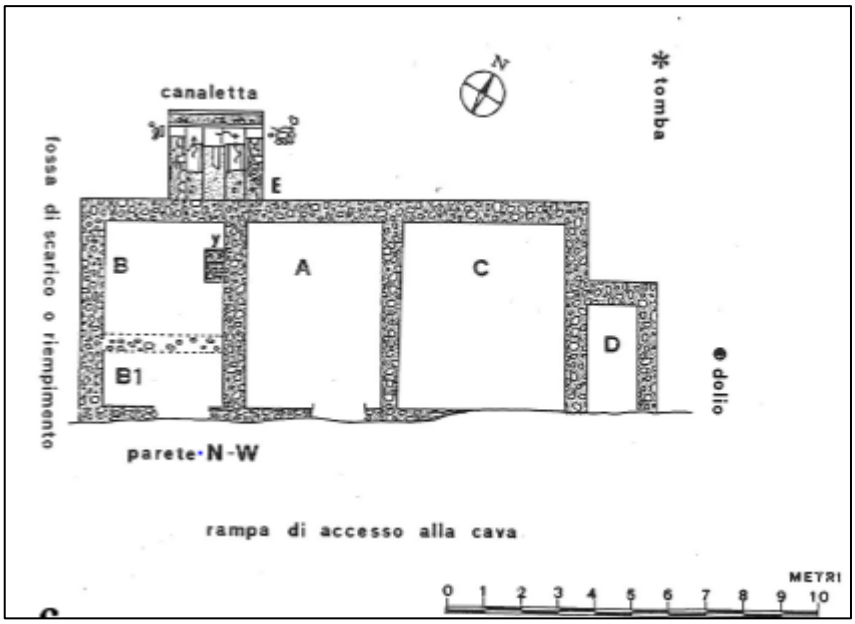


Figura 151. Sarzana di Rimini (Rn). Planimetria dell'edificio rustico. L'ambiente A è pavimentato a mosaico, mentre il B in opus spicatum. Il vano E è interpretato come latrina (da Maioli 1990, p.275).

190) Tre Ponti

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Bellaria Igea Marina / loc. Tre Ponti

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pianura

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Ricognizione di superficie tra via Belvedere e la SS 16, con individuazione di concentrazione di materiale ceramico ed edilizio. Materiale ceramico: orlo di olla da cucina con collo dritto e spalla decorata con solcatura a stecca, sigillata medio adriatica (frammento di fondo con banda bruna, fondo di coppa, frammento di tesa di piatto con decorazione a rilievo), frammento di parete sottile grigia con vernice bruna e decorazione a rotella di età flavia - II d.C.), frammenti di dolio, frammenti di anfora Materiale fittile: due frammenti di mattoni manubriati; elementi pertinenti a diverse pavimentazioni: esagonette, mattoni con

residui di malta legante (2 a modulo piccolo 10,5 x 7 x 2,5 cm, 4 a modulo grande 13 x 8 x 3 cm); oltre a tessere musive grigio-bianche. Lungo la parete di un fosso viene notata una sottofondazione pavimentale o un muro in ciottoli e frammenti laterizi legati con malta (prof. m 0.4). Il tutto viene ricondotto alla presenza di una villa rustica di età imperiale.
Cronologia: età tardo repubblicana - età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

191) Villa Verucchio, Tenuta Amalia

Provincia/Comune/Località: Rimini/ Verucchio/ Villa Verucchio, Tenuta Amalia

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: collinare/pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo d'emergenza

Affidabilità: buona

Descrizione: Resti di una villa rustica romana di ridotte dimensioni. In occasione dei lavori per la predisposizione di un campo da golf in località Villa Verucchio, Tenuta Amalia, via mulino Bianco, si rinvenne una villa rustica romana caratterizzata da un peristilio e da alcuni ambienti con vasche in cocciopesto e aree predisposte per l'alloggiamento di *dolia defossa*. Venne individuato anche un probabile settore termale e una piccola area di necropoli costituito da tre sepolture prive di corredo alla cappuccina. Le fasi della villa coprono un arco cronologico che va dal II secolo a.C. al periodo tardoantico.

Cronologia: età repubblicana – età tardoantica

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC); Ortalli 2006; Cordoni 2016; Maioli 1993.

Illustrazioni:

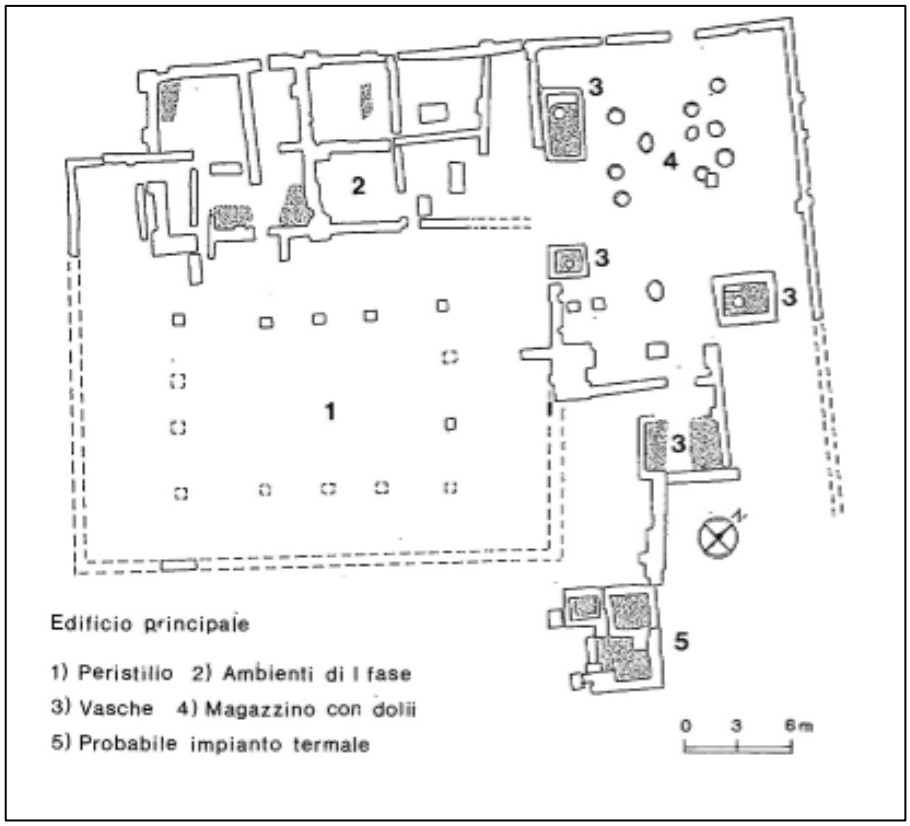


Figura 152. Villa Verucchio (Rn). Planimetria dell'edificio rustico (da Maioli 1993, p.203)

SAN MARINO

192) Domagnano

Stato/Comune/Località: Repubblica di San Marino/ Domagnano/ loc. Paradiso

Classificazione: villa urbano-rustica

Localizzazione: collinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: scavo archeologico

Affidabilità: ottima

Descrizione: L'insediamento di Domagnano, in località Paradiso, interessa un'area complessiva superiore ai 5.000 m², dei quali circa 3.000 m² risultano occupati da una villa urbano-rustica di età romana, databile tra la tarda età repubblicana e i primi secoli dell'età imperiale. Le indagini stratigrafiche hanno confermato che si tratta dell'insediamento romano di maggiore complessità planimetrica e strutturale finora noto nel territorio della Repubblica di San Marino.

La fase più antica documentata è di età repubblicana, quando viene impiantato un insediamento rurale articolato, dotato di strutture murarie, infrastrutture produttive e spazi funzionali legati allo sfruttamento agricolo del fondo. A questa fase sono da riferire le prime realizzazioni della pars rustica, tra cui una vasca per il vino già in uso in età repubblicana, e l'avvio delle attività vitivinicole e cerealicole. I livelli repubblicani sono intercettati in più settori dello scavo, talora raggiunti mediante incassi profondi praticati in età successiva.

Nel corso della prima e media età imperiale l'insediamento conosce il suo massimo sviluppo. La villa si estende su un'ampia superficie e presenta una complessa articolazione funzionale, comprendente settori residenziali e produttivi. Sono documentati pozzi per l'approvvigionamento idrico, strutture per la trasformazione e la conservazione dei prodotti agricoli (*dolia*, magazzini), nonché una notevole circolazione monetaria. I materiali rinvenuti attestano l'uso diffuso di laterizi, ceramica comune e ceramica fine da mensa, oltre alla presenza di elementi architettonici e decorativi di un certo impegno. In questa fase l'insediamento si configura come centro produttivo ben integrato nel sistema economico regionale, pur mantenendo una chiara vocazione agricola.

A partire dal IV secolo d.C. si osservano trasformazioni riconducibili a una fase tardo-imperiale, caratterizzata da ristrutturazioni e riadattamenti delle strutture esistenti. Alcuni settori risultano ridimensionati o rifunzionalizzati; compaiono evidenze di spoliazione selettiva delle murature romane, mentre permangono l'uso dei pozzi e la continuità delle attività agricole. La circolazione monetaria è ancora attestata, sebbene in progressiva contrazione.

La fase di età gota, databile alla prima metà del VI secolo, rappresenta un momento di radicale riorganizzazione dell'area. L'insediamento romano viene in larga parte smantellato e riutilizzato come cava di materiali: murature, fondazioni ed elementi lapidei vengono sistematicamente spogliati e reimpiegati. In questa fase viene costruito un nuovo edificio di dimensioni ridotte, circa 200 m², localizzato nel settore sud-est del complesso precedente, sfruttando parzialmente le strutture romane preesistenti. L'edificio di età gota presenta caratteri edilizi semplici: alzati in legno e terra, pavimentazioni in terra battuta, numerosi focolari e ambienti di piccole dimensioni (ambienti 1–6), organizzati attorno a un'area cortilizia. Sono documentate canalette di drenaggio, una fornacetta o fucina al margine sud-est del cortile e strutture funzionali legate alla vita quotidiana e alle attività produttive di sussistenza.

Durante l'età gota prosegue lo sfruttamento agricolo del fondo, con attestazioni relative alla coltivazione della vite e dell'olivo; la pars rustica continua a svolgere un ruolo centrale, sebbene con strutture e dotazioni semplificate rispetto all'età romana. I materiali rinvenuti indicano una forte riduzione delle importazioni, in particolare di ceramiche africane, e una prevalenza di produzioni locali o regionali. È attestata la monetazione ostrogota, con esemplari riferibili a Teodorico e a Giustino, segno di una continuità, seppur ridotta, della circolazione monetaria.

L'abbandono dell'insediamento si colloca intorno alla metà del VI secolo ed è messo in relazione con il contesto di crisi demografica ed economica legato alle guerre greco-gotiche. Un elemento chiave di questa fase finale è la chiusura intenzionale del pozzo 1, colmato con materiali selezionati, che segna simbolicamente e funzionalmente la fine dell'uso dell'insediamento. L'assenza di recupero sistematico di oggetti metallici e la natura dei riempimenti indicano un abbandono definitivo ma non traumatico, privo di evidenze di distruzione violenta.

Dopo l'abbandono, il sito non conosce fasi di rioccupazione altomedievale. Il ciclo insediativo romano di Domagnano si conclude definitivamente tra VI e VII secolo, mentre la popolazione si riorganizza in nuovi nuclei d'altura, dando origine agli abitati medievali

storici dell'area. L'insediamento di Domagnano rappresenta pertanto un caso di straordinaria continuità e leggibilità stratigrafica, documentando l'evoluzione di un complesso rurale dalla tarda età repubblicana fino alla piena età gota, senza soluzione di continuità fino all'abbandono finale.

Cronologia: Fase 1: II-I secolo a.C. (primo insediamento rurale strutturato con parte produttiva), Fase 2: I-III secolo d.C. (massimo sviluppo planimetrico e funzionale della villa urbano-rustica); Fase 3: IV secolo d.C. (ristrutturazioni, riadattamenti, riduzioni degli ambienti originari; spoliazioni selettive e riutilizzo); Fase 4: prima metà del VI-metà VI secolo d.C. (età gota: smantellamento sistematico delle strutture antiche e nuova occupazione degli spazi; ridotte dimensioni della strutture e materiale da costruzione deperibile) ; Fase 5: post 560 d.C. (abbandono definivo del sito e obliterazione intenzionale del pozzo).

Bibliografia: Bottazzi, Bigi 2001 pp.44-100; Mercuri *et alii* 2001, pp.162-175.

Illustrazioni:

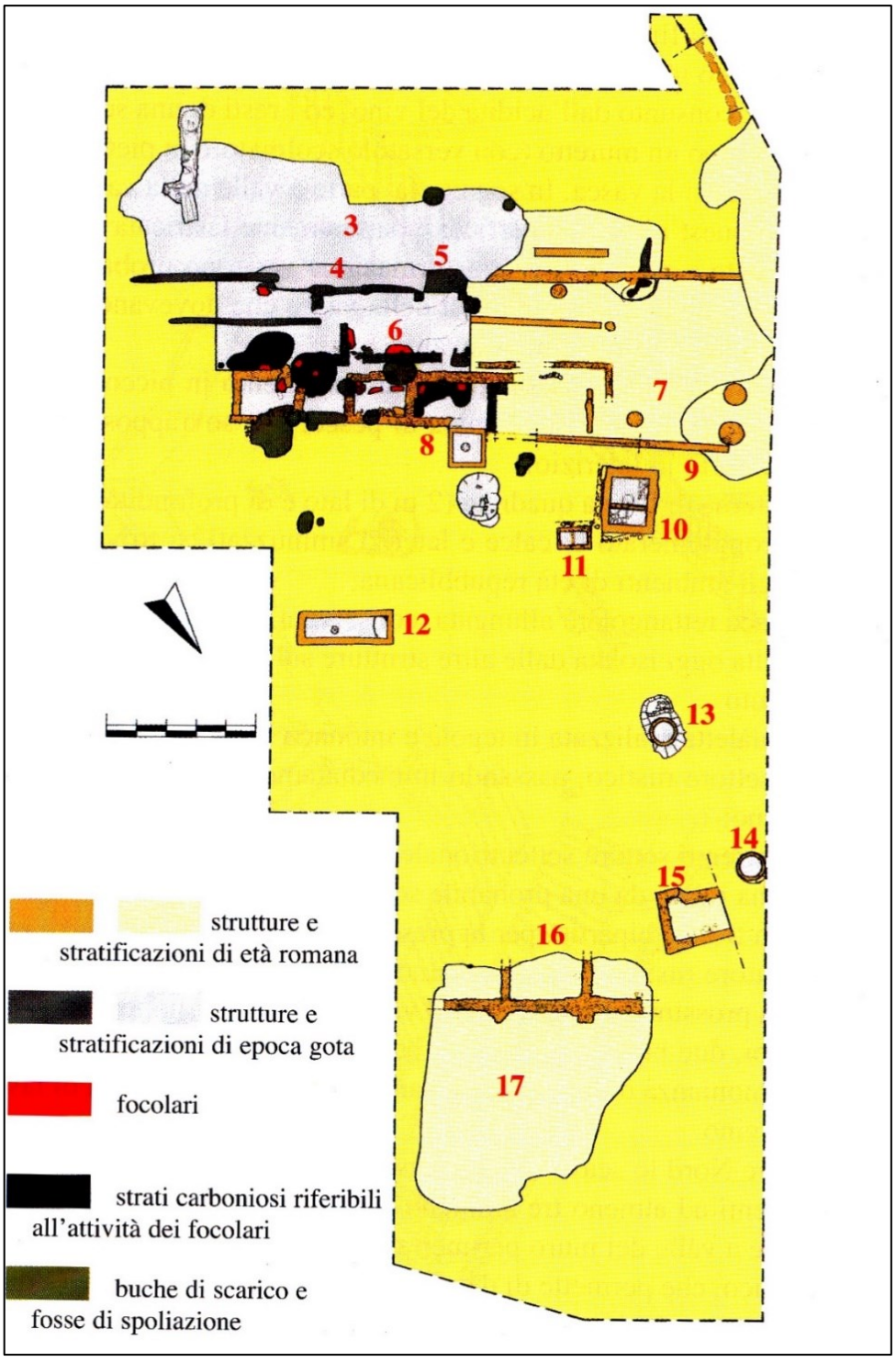


Figura 153. Domagnano (San Marino). Pianta generale del sito (da Bottazzi, Bigi p.47)



Figura 154. *Domagnano (San Marino). Pars fructuaria della villa. Vasca per la lavorazione del vino (da Bottazzi, Bigi p.48)*



Figura 155. *Domagnano (San Marino). Vasca per la lavorazione del vino con fondo in opus spicatum (da Bottazzi, Bigi p.48)*



Figura 156. Domagnano (San Marino). Ambiente 1 dell'edificio di età gota in corso di scavo. In primo piano i resti della cisterna di età romana (da Bottazzi, Bigi p.81)

193) Rovereta (San Marino)

Provincia/Comune/Località: San Marino/ Serravalle/ loc. Rovereta

Classificazione: villa rustica

Localizzazione: pedecollinare

Scavo archeologico/Notizie/Scavo d'emergenza: notizie/ scavo d'emergenza

Affidabilità: scarsa

Descrizione: Nella zona denominata Rovereta, a cavallo del confine tra l'Italia e San Marino, sono emerse, in seguito a sondaggi effettuati dal Museo di Stato di San Marino, tracce riferibili ad una villa rustica di età romana. Il sondaggio ha interessato solo la parte del deposito archeologico situata nella Repubblica di San Marino ma si ritiene che l'estensione

maggiore del rustico si trovi in territorio italiano. Non si sono riscontrate evidenze murarie, ma materiale edilizio sparso (tegole, mattoni, mattoncini da *spicatum,* coppi) e numerosi frammenti ceramici che rimandano ad età imperiale. La notizia del ritrovamento è stata inviata dal Museo di Stato di San Marino all'ispettore onorario di zona Luigi Ghirotti, che ne ha fatta segnalazione alla Soprintendenza (età imperiale).

Cronologia: età imperiale

Bibliografia: catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del sistema GIS del segretariato regionale del Ministero della Cultura (MiC)

Illustrazioni:

BIBLIOGRAFIA

Fonti antiche:

- Agnello Istorico

  Excerpta ex Agnelli libro pontificali ecclesiae Ravennatis, in *Consularia Italica*, ed T. Mommsen, MGH.AA., IX (Chronica Minora, I), Berlino, 1892.

  Codex potificalis ecclesiae ravennatis a cura di A. Testi Rasponi, in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani da cinquecento al millecinquecento*, ordinata da L. A. Muratori, nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di G. Carducci e V. Fiorini, Tomo II, Parte III, Bologna, 1924.

  Il libro di Agnello Istorico. *Le vicende di Ravenna antica fra storia e realtà*, traduzione e note di M.Pierpaoli, Ravenna, 1988.

- Anonimo Valesiano

  Anonimi Valesiani Pars Posterior, in T. Mommsen (a cura di), MGH.AA., IX (Chronica Minora Saecc. IV, V, VI, VII), Monaco, 1891.

  Excerpta Valesiana, recensuit Jacques Moreau, Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Lipsia,1961.

- Cassiodoro Senatore

  Chronica, in Th. Mommsen (a cura di), MGH.AA., XI (Chronica Minora, II), Berlino, 1894.

  Varie, Libri I-XII, in Andrea Giardina, Giovanni Cecconi, Ignazio Tantillo (a cura di), Voll.I-VI, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2014-2021.

- Marco Porcio Catone

  L'agricoltura (De agri cultura), trad. R. Calzecchi Onesti, Torino, Einaudi, 1975.

  De agri cultura, edidit H. Keil, Lipsiae, B. G. Teubner, 1884.

- Lucio Giunio Moderato Columella

De re rustica, testo latino e traduzione italiana a cura di R. Calzecchi Onesti, Roma, Ramo editoriale degli agricoltori, 1947-1948.
De re rustica, ed. E. S. Forster – E. H. Heffner, Cambridge (MA) – London, Harvard University Press, 1941–1955 (Loeb Classical Library), 3 voll.

- Giordane
De origine actibusque Getarum, in F. Giunta e A. Grillone (a cura di), Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1991.
Romana et Getica, in T.Mommsen (a cura di), MGH.AA, V *pars prior*, Berlino, 1882.

- Marco Valerio Marziale
Epigrammata, ed. D. R. Shackleton Bailey, Oxford, Oxford University Press, 1990.

- Rutilio Tauro Emiliano Palladio
Opus agriculturae, ed. R. H. Rodgers, Leipzig, B. G. Teubner, 1975.
L'agricoltura (Opus agriculturae), trad. F. Bertini, Bologna, Edizioni Pàtron, 1975.
Opus agriculturae, ed. R. Martin, Paris, 1976.

- Plinio il Giovane
Epistulae, ed. R. A. B. Mynors, Oxford, Oxford University Press, 1963.

- Plinio il Vecchio
Natural History, Cambridge (MA) – London, Harvard University Press, Loeb Classical Library, 1938–1962.
Storia naturale, Torino, Einaudi, 1982-1988.

- Polibio
The Histories, Cambridge (MA) – London, Harvard University Press, Loeb Classical Library, 1922–1927.
Storie, Milano, BUR Rizzoli, 2001–2006 (a cura di Domenico Musti)

- Procopio di Cesarea
La guerra gotica di Procopio di Cesarea, in D. Comparetti (a cura di), Fonti per la Storia d'Italia, voll.I-III, Istutito storico italiano, Roma, 1895.

Le Guerre: persiana, vandalica, gotica, traduzione di Marcello Craveri, Einaudi, Torino, 1977.

- Sidonio Apollinare
  Carmina et Epistulae, ed. W. B. Anderson, Oxford, Oxford University Press, 1936.
  Lettere, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 2001-2006.

- Silio Italico
  Punica, Cambridge (MA) – London, Harvard University Press, Loeb Classical Library, 1934 (2 voll.).
  Puniche, Milano, BUR Rizzoli, 1997.

- Strabone
  The Geography of Strabo, Cambridge (MA) – London, Harvard University Press, Loeb Classical Library, 1917–1932.
  Geografia, Milano, BUR Rizzoli, 1988.

- Tito Livio
  Storia di Roma dalla sua fondazione (Ab Urbe condita), Milano, Mondadori, coll. Fondazione Lorenzo Valla
  Ab Urbe condita libri, ed. R. M. Ogilvie et al., Oxford, Oxford University Press, 1965– (Oxford Classical Texts)

- Marco Terenzio Varrone
  De re rustica libri III / Dell'agricoltura libri tre, Venezia, Tipografia di Giuseppe Antonelli, 1846.

- Marco Vitruvio Pollione
  De Architectura, traduzione e commento a cura di A. Corso e E. Romano, edizione Einaudi, Torino, 1997.

Studi e Ricerche:

AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. L'organizzazione del territorio in epoca romana*, Catalogo della mostra, Modena, 1983.

ABBALLE 2022 = M. ABBALLE*, Fiumi, valli e litorali tra Lamone e Savio dal periodo romano all'Età medievale*, in P. Galetti (a cura di), *Una terra antica : paesaggi e insediamenti nella Romania dei secoli V-XI. In Storie di Paesaggi Medievali (SPM)* 4, Sesto Fiorentino (Fi), pp.35-48.

ABBALLE *et alii* 2021 = M. ABBALLE, D. BORTOLUZZI, M. CAVALAZZI, S. MARABINI, *Adattabilità antropica ed evoluzione dei sistemi fluviali nell'area del delta padano meridionale tra la tarda Età romana e l'inizio del Medioevo*, in M. Buora, S. Magnani, L. Villa (a cura di) *Italia settentrionale e regioni dell'arco alpino tra V e VI secolo d.C.*, Atti del convegno (15-17 aprile 2021), pp.13-32.

ABBALLE, CAVALAZZI, FIOROTTO 2022 = M. ABBALLE, M. CAVALAZZI, C. FIOROTTO, *Integrated Approaches to Understanding Complex Long-Term Reclamation Processes in the Hinterland of Ravenna (Italy)*, in Journal of Wetland Archaeology, pp.112-142.

ADAM 1988 = J. P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Longanesi, Milano.

ALBERTINI *et alii* 1982 = L. ALBERTINI, A. BRUNELLI, G. CONTI, P. CORBARA, P. TAMBUTINI, R. TANI, L. PRATI., *Indagini sulle caratteristiche ambientali suscettibili di valorizzazione turistico-culturali delle vallate forlivesi*, Forlì.

ALFIERI 1964 = N. ALFIERI, *Le vie di comunicazione in Italia settentrionale*, in AA.VV., Arte *e civiltà romana nell'Italia Settentrionale*. I, Bologna, 1964, pp.55-70.

ALVISI 1968 = G. ALVISI, *Problemi di viabilità nella zona di Ravenna in età romana*, in «Atti Convegno Classe», 1968.

AMOROSI, PIGNONE 2009 = A. AMOROSI, R. PIGNONE, *La pianura. Geologia suoli e ambienti in Emilia-Romagna*, Bologna.

AMPOLO *et alii* 1970 = C. AMPOLO, A. CARANDINI, G. PUCCI, P. PENSABENE, *La villa del Casale a Piazza Armerina. Saggi stratigrafici ed altre ricerche*, in "MEFRA*",* 83, 1970, pp. 141-281.

ARIAS 1958 = P.E. ARIAS, in «Fasti Arch.», VIII (1953), p. 265 n. 3617.

AUGENTI 2002 = A. AUGENTI, *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio*, a cura di A. Augenti (Catalogo della Mostra tenuta a Ravenna, Biblioteca Classense, 14 ottobre 2002-4 gennaio 2003), Ravenna.

AURIGEMMA 1940 = S. AURIGEMMA, *Una villa del re Teodorico*, in «Le vie d'Italia»,2, pp.1256-1261.

BACCHETTA 2003 = A. BACCHETTA, *Materiali e tecniche costruttive nell'edilizia rurale della Cisalpina Romana. Area medio-padana (II sec. a.C.–IV sec. d.C.)*, in *Flos italiae – Documenti di archeologia della Cisalpina Romana*, Firenze.

BALDINI LIPPOLIS 1998 = I. BALDINI LIPPOLIS, *Edilizia residenziale "teodericiana": considerazioni sulle sedi di potere in Romagna tra tardoantico e alto medioevo*, in Archeologia dell'Emilia-Romagna, 1998, II/1, pp.165-190.

BALDINI LIPPOLIS 2001 = I. BALDINI LIPPOLIS, *La domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Collana di studi e scavi del Dipartimento di Archeologia, Università degli Studi di Bologna, University Press Bologna, Imola, 2001.

BALDINI, SFAMENI 2018 = I. BALDINI, C. SFAMENI (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico. Atti del II Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Bologna, 2–5 marzo 2016)*, Insulae Diomedeae, 35, Bari, 2018.

BALDINI, SFAMENI 2021 = I. BALDINI, C. SFAMENI (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico. Atti del III Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Bologna, 28–31 ottobre 2019)*, Insulae Diomedeae, 42, Bari, 2021.

BALDINI, SFAMENI, VALERO TEVÁR 2024 = I. BALDINI, C. SFAMENI, M. A. VALERO TEVÁR (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico. Atti del IV Convegno*

Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Cuenca, 7–9 novembre 2022), Bari, 2024.

BATTELLI 2004 = P. BATTELLI, *L'irraggiamento viario da Forum Livi (Forlì) e Forum Popili (Forlimpopoli) in età antica*, in L. Quilici, S. Quilici Giglio, *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica*, Roma, pp.81-112.

BATTELLI 2016 = P. BATTELLI, *La villa rustica di Roncadello di Sotto: il contesto archeologico e i materiali*, in *Savena Idex: due insediamenti rustici nell'ager bononiensis orientale*, pp.93-242.

BERMOND MONTANARI 1970 = G. BERMOND MONTANARI, *S. Maria di Palazzolo*, in Bollettino camera di commercio di Ravenna, 25, pp.533-537.

BERMOND MONTANARI 1971 = G. BERMOND MONTANARI, *La villa romana di Fiumana*, in *La villa romana. Giornata di studi (Russi, 10 maggio 1970)*, Faenza 1971, pp. 51-73.

BERMOND MONTANARI 1972 = G. BERMOND MONTANARI, *S. Maria di Palazzolo (Ravenna),* in "Archeoloski Vestnik", XXIII, pp. 212-218.

BERMOND MONTANARI 1983 = G. BERMOND MONTANARI, *La zona archeologica di Palazzolo*, in CARB XXX, pp.17-21.

BERTI 1974 = F. BERTI, *Materiale dai vecchi scavi del palazzo di Teodorico. Le sculture*, in *«Felix Ravenna» IV serie, VII-VIII*, Ravenna, 1974, pp.151-167.

BERTI 1976 = F. BERTI, *Mosaici antichi in Italia, Aemilia, Ravenna*, Roma, 1976, pp.89-93.

BERTI 1997 = F. BERTI (a cura di), *Percorsi di archeologia*, Ostellato: Comune, Ministero per i beni culturali e ambientali Soprintendenza archeologica dell'Emilia-Romagna.

BERTI, ZAPPATERRA 1998 = F. BERTI, B. ZAPPATERRA, *Ferrara, Voghenza, Cà Persa di Ducentola*, "Archeologia dell'Emilia-Romagna", II/2, pp.95-100.

BERTONI, GUALDRINI 1980 = F. BERTONI, G. GUALDRINI, *Ville faentine*, Faenza.

BIORDI 1983 = M. BIORDI, *Carta archeologica di Santarcangelo di Romagna*, in «Studi Romagnoli» XXXIV, Ravenna, pp.87-114.

BOCCHINI VARANI 1984 = M. A. BOCCHINI VARANI, *Centri e centurie nella pianura bolognese e romagnola*, Bologna, Istituto di geografia dell'Università.

BOMBARDI 1996 = F. BOMBARDI, *Meldola hic acquaeductus. L'acquedotto di Traiano nella storia della «terra di Meldola»*, Forlì.

BONANNO 2020 = C. BONANNO (a cura di), *Piazza Armerina. L'area nord dell'insediamento medievale presso la Villa del Casale. Indagini archeologiche 2013–2014*, Archeopress, Oxford, 2020.

BONI 1878 = C. BONI, *Avanzi di costruzioni romane alla Scartazza presso Modena*, Modena.

BONINO 1978 = M. BONINO, *Archeologia e tradizione navale tra la Romagna e il Po*, Ravenna, 1978.

BONORA MAZZOLI, DALL'AGLIO 1983 = G. BONORA MAZZOLI, P. L. DALL'AGLIO, *La viabilità romana nella pianura reggiana*, in *Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano*, Contributi di Studio, Modena 1983, pp. 7-33.

BORGATTI *et alii* 2010 = L. BORGATTI, F. CERVI, A. CORSINI, F. GUANDALINI, F. RONCHETTI, M. PELLEGRINI, *Ipotesi sugli eventi distruttivi rilevati nell'abitato romano di Montegibbio*, in F. Guandalini, D. Labate (a cura di), L'insediamento di Montegibbio. Una ricerca interdisciplinare per l'archeologia. Atti del Convegno (Sassuolo, 7 febbraio 2009), Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna 26, pp. 95–110.

BOSI *et alii* 2019 = G. BOSI, R. RINALDI, M.C. MONTECCHI, M. BANDINI MAZZANTI, P. TORRI, F.M. RISO, A.M. MERCURI, *Le analisi archeobotaniche*, in S. Campagnari, F. Foroni, D. Neri (a cura di), *Una sosta lungo la via Emilia, tra selve e paludi. La mansio di Forum Gallorum a Castelfranco Emilia*, Forlimpopoli, pp. 203–205.

BOSI, RINALDI, CIMATTI, MAZZANTI 2023 = G. BOSI, R. RINALDI, E. CIMATTI, M. MAZZANTI, *Testimonianze di frutta dal pozzo della cucina*, in C. Guarnieri, G. Montevecchi (a cura di), *Ricomporre la memoria. Ottant'anni di scavi nella villa romana di Russi: le terme e i pozzi*, Bologna, pp.131-134.

BOTTAZZI 1979 = G. BOTTAZZI, *La centuriazione romana nell'agro parmense*, in «Parma nell'Arte», 11, 1979, pp. 21-56.

BOTTAZZI 1985 = G. BOTTAZZI, *Attestazioni archeologiche e persistenze della centuriazione romana nella pianura reggiano-modenese*, in «Quaderni della Bassa Modenese», 7, 1985, pp. 86-96.

BOTTAZZI 1988 = G. BOTTAZZI, *Le vie oblique nelle centuriazioni emiliane*, in *Vie romane tra Italia centrale e Pianura Padana. Ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena e Bologna*, Modena 1988, pp. 149-191.

BOTTAZZI 1994 = G. BOTTAZZI, *Il reticolo centuriale di Bagnacavallo: la sistemazione paesaggistica e infrastrutturale della pianura romagnola antica*, in *Storie di Bagnacavallo*, I, Bologna, 1994, pp.71-95.

BOTTAZZI 1997 = G. BOTTAZZI, *Le "Centuriazioni" di Ravenna e Voghenza*, in «CARB», XLIII, Ravenna, 1997, pp.101-115.

BOTTAZZI 2000 = G. BOTTAZZI, *La rete itineraria*, in M. MARINI CALVANI (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della mostra (Bologna 2000), Venezia 2000, pp. 79-85.

BOTTAZZI, BIGI 2001 = G. BOTTAZZI, P. BIGI, in AA. VV, *Domagnano. Dal tesoro alla storia di una comunità in età romana e gota*, Museo di Stato di San Marino, pp.44-100.

BOWES 2010 = K. BOWES, *Houses and Society in the Later Roman Empire*, Debates in Archaeology, Duckworth, Oxford, 2010.

BRECCIAROLI TABORELLI 2000 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *La ceramica a vernice nera padana (IV-I secolo a.C.): aggiornamenti, osservazioni, spunti*, in G.P. Brogiolo, G. Olcese (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive*, «Documenti di Archeologia», 21, Mantova 2000, pp. 11-30.

BROGIOLO 1984 = G.P. BROGIOLO, *Brescia. La città tra tarda antichità e altomedioevo: la crescita della stratificazione,* in G.P. Brogiolo (a cura di), *Archeologia urbana in Lombardia*, Modena.

BROGIOLO 1994 = G.P. BROGIOLO, *L'edilizia residenziale tra V e VIII secolo: un'introduzione*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo. IV*

seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro – Galbiate (Lecco) 2-4 settembre 1993), Mantova, pp.7-15.

BROGIOLO 1996/a = G.P. BROGIOLO (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tardantichità ed altomedioevo. Atti del 1° Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera-Brescia, 14 ottobre 1995)*, Documenti di Archeologia, 11, S.A.P., Mantova.

BROGIOLO 1996/b = G.P. BROGIOLO, *Conclusioni*, in Brogiolo 1996/a, pp. 107–110.

BROGIOLO 1997 = G.P. BROGIOLO, *Continuità tra tarda antichità e altomedioevo attraverso le vicende delle ville*, in E. Roffia (a cura di), *Ville romane sul lago di Garda*, Brescia, pp. 219-313.

BROGIOLO 2003 = G.P. BROGIOLO (ed.), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° seminario sul tardoantico e l'alto medioevo (Garlate, 26–28 settembre 2002), *(Documenti di Archeologia 30)*, Mantova.

BROGIOLO 2006 = G.P. BROGIOLO, *Alcuni spunti per lo studio della città altomedievale italiana*, in "*Hortus Artium Medievalium*",12, pp.7-18.

BROGIOLO 2011 = G.P. BROGIOLO, *Le origini della città medievale*, Mantova.

BROGIOLO, CHAVARRÍA 2003 = G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA, *Chiese e insediamenti rurali tra V e VI secolo: Italia settentrionale, Gallia meridionale e Hispania*, in BROGIOLO 2003, pp. 9–38.

BROGIOLO, CHAVARRÍA 2005 = G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2005, pp. 37–42.

BROGIOLO, CHAVARRÍA, VALENTI 2005 = G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA, M. VALENTI, *Dopo la fine delle ville: evoluzione nelle campagne dal VI al IX secolo*, 11° Seminario sul tardoantico e l'alto medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004).

BROGIOLO, GAUTHIER, CHRISTIE 2000 = G.P. BROGIOLO, N. GAUTHIER, N. CHRISTIE (edd.), *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, *(The Transformation of the Roman World 9)*, Leiden – Boston – Köln.

BRUN 1993 = J.P. BRUN, *La production du vin et de l'huile en Mediterranee*, in actes du symposium international organise par le Centre Camille Jullian et le Centre Archeologique du Var (Aix-en-Provence et Toulon, 20-22 novembre 1991), a l'initiative de M.C. Amouretti, J.P. Brun et D. Eitam; *avec la partecipation de Caisse d'epargne de Cote d'Azur* ... [et al.], Athens : Ecole francaise d'Athens, 1993.

BRUNI, AMATO 2023 = M. BRUNI, A. FLAVIA, *Area termale ed area est. Scavo 2018*, in Guarnieri C., Montevecchi G. (a cura di), *Ricomporre la memoria. Ottant'anni di scavi nella villa romana di Russi: le terme e i pozzi*, Bologna.

BRUTTI, CATARSI DALL'AGLIO 2002 = M. BRUTTI, M. CATARSI DALL'AGLIO (a cura di), *Rinvenimenti di epoca protostorica, romana e post-classica in territorio parmense: alcuni esempi recenti*.

BRUTTI, LANZA 2008 = M. BRUTTI, L. LANZA, *Lo studio dell'evoluzione architettonico-stratigrafica della villa romana di Cannetolo attraverso la metodologia di rilievo digitale*, in Maria Bernabò Brea e Renzo Valloni (a cura di) *Archeologia ad Alta Velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario,* Atti del Convegno (Parma, 9 giugno 2003), Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna, 22, Borgo San Lorenzo, pp.243-246.

BUZZACCHI 2013 = C. BUZZACCHI, "*Lex rivi hiberiensis". Per un'indagine sul processo civile nelle province*, Roma.

CALVETTI 1991 = A. CALVETTI, *I celti in Romagna*.

CALZOLARI, FORONI 2012 = M. CALZOLARI, F. FORONI (a cura di*), L'insediamento romano della Tesa di Mirandola (MO). Ricognizioni e scavo 1930-2011*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna 30.

CAMPAGNOLI 1999 = P. CAMPAGNOLI, *La bassa valle del Foglia e il territorio di Pisaurum in età romana*, pag. 166 n. 246.

CAMPANA 1941 = A. CAMPANA, *Decimo Decimano Dismano. Ricerche di topografia romana e medioevale della Pianura Romagnola*, in AA.VV. (a cura di), *Emilia Romana* I, Firenze, 1941, pp.1-40.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2019 = L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *L'economia*

agraria romano-italica tra fine Repubblica e Principato, in S. Segenni (a cura di), *L'agricoltura in età romana*, Milano, pp.7-36.

CARANDINI 1985 = A. CARANDINI, *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, voll.3, Modena 1985.

CARTA ARCHEOLOGICA 1989 = *Carta archeologica della provincia di Reggio Emilia. Comune di Brescello*, Reggio Emilia 1989.

CASIRANI 2015 = M. CASIRANI, *Dal complesso tardo antico di Palazzo Pignano al districtus dell'Insula Fulcherii. Insediamento e potere in un'area rurale lombarda tra tardo antico e alto Medioevo*, Vita e Pensiero, Milano, 2015.

CASSAI, MEZZADRI, STEVANI 2008 = C.C. CASSAI, C. MEZZADRI, A. STEVANI, *Il sito romano di Pontenure: brevi note preliminari*, in Maria Bernabò Brea e Renzo Valloni (a cura di) *Archeologia ad Alta Velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario,* Atti del Convegno (Parma, 9 giugno 2003), Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna, 22, Borgo San Lorenzo, pp.147-162.

CASTRORAO BARBA 2020 = A. CASTRORAO BARBA, *La fine delle ville romane in Italia tra tarda antichità e alto medioevo (III-VIII secolo)*, Bari.

CATARSI 2009 = M. CATARSI, *Storia di Parma. Il contributo dell'archeologia*, in D. Vera (a cura di), *Storia di Parma, vol.II, Parma romana*, Parma, pp.367-500.

CATARSI DALL'AGLIO 1990 = M. CATARSI DALL'AGLIO, *Felino (Parma). Lottizzazione Fereoli. Villa rustica di età romana*, in Bollettino di Archeologia Vol. 1/2 gennaio-aprile 1990, pp. 131-132.

CATARSI DALL'AGLIO 1994 = M. CATARSI DALL'AGLIO, *Edilizia residenziale tra tardoantico e alto medioevo. L'esempio dell'Emilia occidentale*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo. IV seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro – Galbiate (Lecco) 2-4 settembre 1993),* Mantova, pp.148-156.

CATARSI DALL'AGLIO 1998 = M. CATARSI DALL'AGLIO, *Diversi tipi di bonifica in alcune ville romane del Parmense*, in S. Pesavento Mattioli (a cura di), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Modena 1998, pp. 253-258.

CATARSI DALL'AGLIO 1998/a = M. CATARSI DALL'AGLIO, *Fornovo di Taro, loc. Roncolungo di Sivizzano*, "Archeologia dell'Emilia-Romagna", II/2, pp.70-71.

CATARSI DALL'AGLIO 1998/b = M. CATARSI DALL'AGLIO, *Parma, Loc. Gambaretolo, via Forlanini*, "Archeologia dell'Emilia-Romagna", II/2, pp.67-68.

CATARSI DALL'AGLIO 1998/c = M. CATARSI DALL'AGLIO, *Parma, via Casalunga*, "Archeologia dell'Emilia-Romagna", II/2, pp.65-66.

CATARSI DALL'AGLIO 1998/d = M. CATARSI DALL'AGLIO, *Parma, via Europa-via Milano*, "Archeologia dell'Emilia-Romagna", II/2, pp.60-61.

CATARSI DALL'AGLIO 1998/e = M. CATARSI DALL'AGLIO, *Parma, via Traversetolo – via Budellungo*, "Archeologia dell'Emilia-Romagna", II/2, pp.63-64.

CATARSI DALL'AGLIO 2005 = M. CATARSI DALL'AGLIO (a cura di), *La villa urbano rustica di Cannetolo di Fontanellato*, TAV edizioni.

CATARSI et alii 2015 = M. CATARSI, E. BEDINI, A. BIASION, G. BOLZONI, G.F. BRUZZI, S. MOTELLA DE CARLO, *Roncolungo di Sivizzano*, in M. Catarsi (a cura di) *Da Forum Novum a Fornovo di Taro. Archeologia, arte e storia di un territorio*, Parma, pp.87-122.

CATARSI, ANGHINETTI, RAGGIO, USAI 2013 = M. CATARSI, C. ANGHINETTI, P. RAGGIO, L. USAI, *Presenze Longobarde nell'alta pianura parmense tra il torrente Parma e il fiume Enza*, dal IV Convegno Nazionale FederArcheo, Le presenze Longobarde nelle ragioni d'Italia. Alla luce delle ultime ricerche e scoperte (Cosenza, sabato 19 e domenica 20 ottobre 2013), pp.1-54.

CATARSI, DALL'AGLIO 2000 = M. CATARSI, P. L. DALL'AGLIO, *Territorio e produzioni: le ville*, in M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della mostra (Bologna 2000), Venezia 2000, pp. 343-351.

CATARSI, MALAVASI 2006 = D. CATARSI, R. MALAVASI, *Persistenze della centuriazione romana nel territorio tra Modena e Bologna*, in P.L. Dall'Aglio, M. Marchesini (a cura di), *Archeologia del paesaggio. Metodologie e casi di studio*, Bologna.

CATARSI, MALAVASI 2016 = D. CATARSI, R. MALAVASI, *La centuriazione romana tra*

Modena e Bologna: persistenze nel paesaggio agrario moderno, in P.L. Dall'Aglio, M. Marchesini (a cura di), *Paesaggi agrari della centuriazione romana. Pianura padana e Italia settentrionale*, Bologna, pp. 203–220.

CAVALIERI 2011 = M. CAVALIERI, *Dalle tessere alle collane. La rifunzionalizzazione della villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, SI) e il reimpiego dei suoi mosaici parietali in pasta vitrea*, in *Atti del XVI Colloquio dall'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico. Palermo,17-19 marzo 2010 – Piazza Armerina,20 marzo 2010*, Tivoli, pp.613-626.

CAVALIERI 2022 = M. CAVALIERI, *Da villa tardoantica a cantiere altomedievale. La trasformazione di Aiano (San Gimignano, Siena)*, in «Amoenitas», XI, 2022, pp. 11–143.

CAVALIERI, CASTRORAO BARBA, SFAMENI 2025 = M. CAVALIERI, A. CASTRORAO BARBA, C. SFAMENI (a cura di), *La villa dopo la villa 3. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico in Italia meridionale e nelle isole maggiori tra tarda Antichità e Medioevo*.

CAVALIERI, SACCHI 2020 = M. CAVALIERI, F. SACCHI (a cura di), *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico in Italia centro-settentrionale tra tarda Antichità e Medioevo*, Fervet Opus, 7, PUL, Louvain-la-Neuve, 2020.

CAVALIERI, SFAMENI 2022 = M. CAVALIERI, C. SFAMENI (a cura di), *La villa dopo la villa 2. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico in Italia centrale tra tarda Antichità e Medioevo*, Fervet Opus, 9, PUL, Louvain-la-Neuve, 2022.

CAVINA 1994 = A. CAVINA*, Le ville romane nel territorio faentino*, in F. Bertoni e G. Gualdrini, *Ville faentine*, Bologna, pp.159-165.

CENERINI 1993 = F. CENERINI, *Stento e cultura nell'orizzonte pagense del forlivese: un cinghiale a Iupiter*, in A. Calbi, A. Donati, G.C. Susini (a cura di), *Storia di Forlì. Il villaggio*, Faenza, pp. 355-362.

CESARANO, VALLICELLI, ZAMBONI 2018 = M. CESARANO, M.C. VALLICELLI, L. ZAMBONI (a cura)*, Antichi Romani e romanità nelle terre del Delta del Po. Nuovi studi e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno (Copparo, 26 settembre 2015), pp.155-170.

CHAVARRÍA 2004 = A. CHAVARRÍA, *Considerazioni sulla fine delle ville in occidente*, in Archeologia Medievale, XXXI, Firenze, pp.7-19.

CHAVARRÍA ARNAU 2007 = A. CHAVARRÍA ARNAU, *El final de las villae in Hispania (siglos IV–VII D.C.)*, Bibliothèque de l'Antiquité Tardive, 7, Brepols, Turnhout, 2007.

CIGAINA *et alii* 2025 = L. CIGAINA, V. GOBBO, F. PANDOLFO, D. STEUERNAGEL, A. VACILOTTO, *Bibione (VE), Mutteron dei Frati: Excavations of the Roman villa, 2022-2024*, in FOLD&R. Fasti Online Documents & Research 2025, pp.1-23.

CIRELLI 2007 = E. CIRELLI, *Ravenna e il commercio nell'Adriatico in età tardoantica*, in A. Augenti, C. Bertelli (a cura di), *Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico fra V e VI secolo* (Catalogo della Mostra), Milano, 2007.

CIRELLI 2008 = E. CIRELLI, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze, 2008.

CIRELLI 2014 = E. CIRELLI (a cura di), *Gli scavi di San Pietro in Cotto e il territorio della Valconca dall'età romana al Medioevo*, Rimini.

COCCHI ERCOLANI 1989 = E. COCCHI ERCOLANI, *Storia monetale del territorio forlivese*, in Susini 1989, pp.209-228.

CONTI, TAMBURINI, TANI 1988 = G. CONTI, P. TAMBURINI, R. TANI., *Ciclo di consolidamento dal II sec.a.C.al VI sec*., in *Dentro il territorio: atlante delle vallate forlivesi*, Forlì.

CORDONI 2016 = C. CORDONI, *Ruri. L'insediamento extraurbano nell'Emilia Romagna orientale*, in Ocnus 24, Bologna, pp. 87-108.

CORNELIO CASSAI 1998 = C. CORNELIO CASSAI, *Archeologia dell'Emilia-Romagna II/2. Scavi e Ricerche. Età romana, provincia di Piacenza*, Firenze 1998, p. 53.

CORTI 2012 = C. CORTI, *"L'economia della lana a Mutina"*, in Lana, 213-229.

CORTI 2018 = C. CORTI, *La produzione tessile a Mutina: il caso della villa di Scartazza*, in M.S. Busana, M. Gleba, F. Meo, A.R. Tricomi (eds.) *Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society*, Proceedings of the VIth International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Padova - Este - Altino, Italy 17 – 20 October 2016), Valencia.

CREMONINI 2003 = S. CREMONINI, *Tra Idice e Santerno: problemi paleoidrografici*, in L. Gambi, L. Grossi (a cura di), *Castel Guelfo di Bologna: un caso di studio. Geologia, archeologia e storia dell'insediamento tra Idice e Sillaro*, Bologna, 2003, pp.19-55.

CREMONINI 2021 = S. CREMONINI, *Problematiche geomorfologiche relative all'evoluzione paleoidrografica padana predeltizia di età tardoantica (V-VII sec d.C.)*, in *Storia e archeologia 1 (2021). Italia settentrionale e regioni dell'arco alpino tra V e VI sec. d.C.* - Atti del convegno (15-17 aprile 2021), Trieste, pp. 69-96.

CREMONINI, CURINA 2010 = S. CREMONINI, R. CURINA, *Centuriazione e assetto idrografico nella pianura bolognese: contributi geoarcheologici*, in P. L. Dall'Aglio, M. Marchesini (a cura di), *Archeologia del paesaggio agrario nella pianura padana*, Bologna, pp. 117–132.

CREMONINI, LABATE, CURINA 2009 = S. CREMONINI, D. LABATE, R. CURINA, *La centuriazione romana nella pianura bolognese: nuove ricerche e dati geoarcheologici*, in G. De Marinis, G. Spadea (a cura di), *I sistemi centuriati dell'Italia romana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 279–296.

CREMONINI, LABATE, CURINA 2010 = S. CREMONINI, D. LABATE, R. CURINA, *Geoarcheologia della centuriazione nella pianura bolognese: assetto del paesaggio e dinamiche fluviali*, in G. Bottazzi, P. L. Dall'Aglio (a cura di), *Archeologia del paesaggio agrario nella pianura padana*, Bologna, All'Insegna del Giglio, pp. 95–112.

CREMONINI, LABATE, CURINA 2013 = S. CREMONINI, D. LABATE, R. CURINA, *Il paesaggio della centuriazione bolognese: contributi geoarcheologici*, in P.L. Dall'Aglio, M. Marchesini (a cura di), *Paesaggi agrari della centuriazione romana. Pianura padana e Italia settentrionale*, Bologna, pp. 133–150.

CRINITI 1991 = N. CRINITI, *La Tabula Alimentaria di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi.

CUOMO DI CAPRIO 1971 = N. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana. Dalla preistoria a tutta l'epoca romana*, in «Sibrium XI», 1971-72, pp.371-463.

CUOMO DI CAPRIO 2007 = N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, "L'Erma" di BRETSCHNEIDER, Roma.

CURINA 2006 = R. CURINA, *Il complesso urbano-rustico di Casteldebole (Bologna). Aspetti e forme di insediamento tra medio Impero e tarda antichità*, in J. Ortalli (a cura di), *Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana (Ferrara, 10-11 gennaio 2003)*, Firenze, pp.129-157.

CURINA, LOSI 2008 = R. CURINA, A. LOSI, *L'acquedotto romano di Brescello e le forme di insediamento nella media pianura reggiana*, in Maria Bernabò Brea e Renzo Valloni (a cura di) *Archeologia ad Alta Velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario,* Atti del Convegno (Parma, 9 giugno 2003), Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna, 22, Borgo San Lorenzo, pp.175-184.

DALL'AGLIO 1981 = P. L. DALL'AGLIO, *Persistenze della divisione agraria romana nella pianura reggiana*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi», III, 1981, pp. 231-249.

DALL'AGLIO 1990 = P. L. DALL'AGLIO, *Parma e il suo territorio in età romana*, Sala Baganza 1990.

DALL'AGLIO 1996 = P.L. DALL'AGLIO, *Modificazioni nell'assetto urbano e territoriale in Emilia tra età romana e altomedievale*, in N. Ciriniti (a cura di), *Castrum Sermionense. Società e cultura della Cisalpina nel primo Medioevo*, Brescia, 1996, pp. 81-101.

DALL'AGLIO 2009 = P.L. DALL'AGLIO, *Il territorio di Parma in età romana*, in D. Vera (a cura di), *Storia di Parma, vol.II, Parma romana*, Parma, pp.555-602.

DALL'AGLIO, BONORA, PATITUCCI, UGGERI 2000 = P.L. DALL'AGLIO, G. BONORA, S. PATITUCCI, G. UGGERI, *La topografia antica*, Bologna, 2000.

DALL'AGLIO, DI COCCO 2006 = P.L. DALL'AGLIO, I. DI COCCO, *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano, 2006.

DALL'AGLIO, FERRARI, FRANCESCHELLI 2014 = P.L. DALL'AGLIO, K. FERRARI, C. FRANCESCHELLI*, Centuriazione e geografia fisica: tra teoria e prassi. Pianificazione territoriale e gestione delle acque alla prova di un ambiente naturale dinamico. L'esempio*

della pianura padana, in E. Hermon, A. Watelet (a cura di), *Riparia, un patrimoine culturel. La gestion intégrée des bords de l'eau*, Oxford, Archaeopress (BAR International Series 2587), pp.21-38.

DALL'AGLIO, FRANCESCHELLI 2007 = P.L. DALL'AGLIO, C. FRANCESCHELLI, *Il paesaggio della pianura romagnola tra l'età antica e il primo medioevo*, in A. Varni (a cura di), *Lo scorrere del paesaggio. Il trasformarsi della pianura romagnola dalla preistoria al '900*, Faenza, 2007, pp. 9-48.

DALL'AGLIO, FRANCESCHELLI 2011 = P.L. DALL'AGLIO, C. FRANCESCHELLI, *Pianificazione e gestione del territorio: concetti attuali per realtà antiche*, in Ocnus 17, Bologna, pp.61-86.

DE FRANCESCHINI 2005/a = M. DE FRANCESCHINI, *Le ville della X regio (Venetia et Histria): catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio dall'età repubblicana al tardo impero*, Roma.

DE FRANCESCHINI 2005/b = M. DE FRANCESCHINI, *Ville dall'agro romano*, Roma.

DE MARIA 2004 = S. DE MARIA, *Il sito, le ricerche, le nuove scoperte. Cinque anni di studi e scavi nella villa di Teoderico a Galeata*, in Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata. Atti della Giornata di Studi, Ravenna, 26 marzo 2002, a cura di Sandro De Maria, pp. 21 – 47.

DE MIRO 1984 = E. DE MIRO, *La Villa del Casale di Piazza Armerina. Nuove ricerche*, in G. Rizza, F. Garraffo (a cura di) 1984, *La villa romana del Casale di Piazza Armerina. Atti della IV riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania* (Piazza Armerina 28 settembre-1° ottobre 1983), *CronA* 23, 1984, pp. 58-73.

DEICHMANN 1976 = F.W. DEICHMANN, *La corte dei re goti a Ravenna*, in «Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina» XXVII, pp.41-53.

DEICHMANN 1989 = F.W. DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, Libri I-V, Weisbaden, 1989.

DELLA VALLE 2008 = M. DELLA VALLE, *Lo stile dei mosaici teodericiani*, in *Rex Theodericus. Il medaglione d'oro di Morro d'Alba*, E.E.S. Editorial Service System 2008, pp.155-156.

DI COCCO, VIAGGI 2003 = I. DI COCCO, D. VIAGGI, *Dalla scacchiera alla macchia. Il paesaggio agrario veleiate tra centuriazione e incolto*, Bologna.

DIAMANTI, LABATE, PANCALDI 2009 = L. DIAMANTI, D. LABATE, P. PANCALDI, *Spilamberto, Cava di Via Macchioni, Rio del Ponte. Insediamento rustico di età romana*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi", s. XI, XXXI, pp. 323-324.

DONATI 1989 = M. DONATI, *Lettura, scrittura:i processi della comunicazione antica*, in G.C. Susini (a cura di), *Storia di Forlì. L'evo antico*, Bologna, pp.163-176.

DUBBINI, STEFANI, CLEMENTI, RIZZO, LOMBARDI, FIANO 2022 = R. DUBBINI, M. STEFANI, J. CLEMENTI, E. RIZZO, M. LOMBARDI, F.R. FIANO, *La villa romana di Bocca delle Menate, Comacchio: un'esperienza di archeologia globale*, in Archeologia Classica, 73, Roma.

DURLIAT 1990 = J. DURLIAT, *De la ville antique à la ville: le probleme des subsistances*, Rome, pp. 103-107.

FABBRI 1975 = P. FABBRI, *Il Padenna: l'uomo e le acque nel Ravennate dalla antichità al Medioevo*, Ravenna.

FABBRI 1990 = P. FABBRI, *Il paesaggio ravennate dell'evo antico*, in G. Susini (a cura di), *Storia di Ravenna I. L'evo antico*, Venezia, pp.7-31.

FABBRI 1991 = P. FABBRI, *Il controllo delle acque tra tecnica ed economia*, in A. Carile (a cura di), *Storia di Ravenna II.1 Dall'età bizantina all'età ottoniana*, Venezia, pp.9-23.

FARELLO *et alii* 1998 = P. FARELLO, M. MARCHESINI, C. NEGRELLI, *L'edificio rustico di età romana in località Luogo Pozzo*, in L. Grossi (a cura di), *Il Museo Civico di Medicina*, Bologna 1998.

FARELLO 2023 = P. FARELLO, *Il paesaggio antico. La ricostruzione degli aspetti ambientali attraverso i resti botanici e faunistici*, in C. Guarnieri, G. Montevecchi (a cura

di), *Ricomporre la memoria. Ottant'anni di scavi nella villa romana di Russi: le terme e i pozzi*, Bologna, pp.145-148.

FARIOLI CAMPANATI 1966 = R. FARIOLI CAMPANATI, *Note su di un mosaico pavimentale «ravennate» da Meldola*, in *Felix Ravenna*, III s., 42, XCIII, pp.116-128.

FARIOLI CAMPANATI 1988 = R. FARIOLI CAMPANATI*, I mosaici pavimentali tardo antichi di Meldola (Forlì)*, in «Felix Ravenna», IV s., 1/ 2, CXXXV-CXXXVI, pp.21-35.

FAUVINET-RANSON 2006 = V. FAUVINET-RANSON, *Decor civitatis, decor Italiae. Monuments, travaux publics et spectacles au VI^e siècle d'après les Variae de Cassiodore*.

FIORENTINI 2003 = M. FIORENTINI, *Struttura ed esercizio delle servitù d'acqua nell'esperienza giuridica romana*, in *Contributi romanistici*, Milano, pp. 261-344.

FONTEMAGGI 1983 = A. FONTEMAGGI, *Un complesso rustico in località Sarzana di Rimini. Campagna di scavo 1979. Relazione preliminare*, Cesena.

FONTEMAGGI, PIOLANTI 1993 = A. FONTEMAGGI, O. PIOLANTI, *Il popolamento nel territorio di Ariminum: testimonianze archeologiche*, in *Pro Poplo Ariminense*, Atti del Convegno internazionale, 1993, (a cura di A. Calbi, G. Susini), pag. 560 n. 67.

FONTEMAGGI, PIOLANTI 1998 = A. FONTEMAGGI, O. PIOLANTI, *Archeologia in Valconca. Tracce del popolamento tra l'Età della Pietra e la Romanità*, Rimini, pp.46-107.

FORNI, MARCONE 2002 = G. FORNI, A. MARCONE, *Storia dell'Agricoltura Italiana. I L'età antica. 2 Italia romana*, Firenze.

FRANCESCHELLI, MARABINI 2007 = C. FRANCESCHELLI, S. MARABINI, *Lettura di un territorio sepolto. La pianura lughese in età romana*, Bologna, pp.192-193, n.265.

GALETTI 1989 = P. GALETTI, *Case contadine e insediamento rurale durante il medioevo*, in G. Adani (a cura di), *Insediamenti rurali in Emilia-Romagna Marche*, Cinisello Balsamo, pp.95-102.

GALETTI 2009 = P. GALETTI (a cura di), *Edilizia residenziale privata rurale e urbana: due modelli reciproci?,* in AA.VV., *Città e campagna nei secoli altomedievali.* (Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo – LVI), Spoleto, vol.2, pp.697-731.

GAMBERINI 2004 = A. GAMBERINI, *Gli scavi del 1942: materiale e nuovi dati d'archivio*, in Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata. Atti della Giornata di Studi, Ravenna, 26 marzo 2002, a cura di Sandro De Maria, pp. 67 – 84.

GELICHI 1991 = S. GELICHI, *Il paesaggio urbano tra V e X secolo*, in A. Carile (a cura di), *Storia di Ravenna II.1 Dall'età bizantina all'età ottoniana*, Venezia, 1991, pp.153-166.

GELICHI 2000 = S. GELICHI, *Ravenna, ascesa e declino di una capitale*, in G. Ripoll, J. M. Gurt (a cura di) *Sedes regiae (ann.400-800)*, Barcellona, 2000, pp.109-134.

GENTILI 1999 = G.V. GENTILI, *La villa romana di Piazza Armerina, Palazzo Erculio*, I-III, Fondazione Don Carlo, Osimo 1999.

GHISOTTI 2018 = F. GHISOTTI, *La pianura padana: geomorfologia e evoluzione del paesaggio*, in P.L. Dall'Aglio, M. Marchesini (a cura di), *Paesaggi agrari della centuriazione romana. Pianura padana e Italia settentrionale*, Bologna, pp. 21–34.

GIARDINA 1997 = A. GIARDINA, *L'Italia romana: storie di un'identità incompiuta*, Roma, 1997.

GIARDINA 1999 = A. GIARDINA, *Esplosione di tardoantico*, in «Studi Storici» 40, 1, Napoli, 1999, pp.157-180.

GIORDANI 1988 = N. GIORDANI, *Il territorio di Mutina in età romana, analisi tipologica e cronologica dell'insediamento rurale*, in *Modena dalle origini all'anno mille, studi di archeologia e storia*, I, Modena 1988, pp. 469-529.

GIORGETTI 1989/a = D. GIORGETTI, "*Forum Livi e l'assetto del territorio in età romana*", in G.C. Susini (ed.) *Storia di Forlì. L'evo antico*, Bologna, pp. 77-104.

GIORGETTI 1989/b = D. GIORGETTI, "*Arte colta e componenti alla moda nella committenza privata del forlivese in età romana*", in G.C. Susini (ed.) *Storia di Forlì. L'evo antico*, Bologna, pp. 77-104.

GIORGETTI 2000 = D. GIORGETTI, *La centuriazione nell'Emilia occidentale. Parma*, in M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della mostra (Bologna 2000), Venezia 2000, pp. 69-70.

GIORGI, ZANINI 2018 = E. GIORGI, E. ZANINI, *Una residenza aristocratica nella Tuscia*

tardoantica e un mosaico pavimentale di complessa interpretazione, in I. Baldini, C. Sfameni (2018), pp. 365-374.

GIORGI, ZANINI 2019 = E. GIORGI, E. ZANINI, *Vignale (Piombino). Le terme di una villa/mansio nel tempo, tra antichità e alto medioevo (?)*, in M. Medri, A. Pizzo (a cura di), *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. - fine IV secolo d.C.). Architettura, tecnologia e società*, RomaTrE-Press, Roma 2019, pp. 492-509.

GISOTTI 2018 = S. GISOTTI, *Geomorfologia antropogenica, con particolare riguardo ai rapporti con l'archeologia*, in Geologia dell'Ambiente 02/2018, pp.2-18.

GIULIANI 1990 = C.F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma

GRASSIGLI 1995 = G. L. GRASSIGLI, *La villa e il contesto produttivo nel paesaggio della Cisalpina*, in *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, *Atlante Tematico di Topografia Antica*, I suppl., a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 1995, pp. 221-240.

GREGORI 2025/a = M. GREGORI, *Il complesso termale tardoantico*, in R. Villicich (a cura di), in R. Villicich (a cura di), *Fiumana I. Scavi e ricerche 2022-2023*, Gorgonzola, pp.75-84.

GREGORI 2025/b = M. GREGORI, *Il settore produttivo della villa altoimperiale: i nuovi dati*, in R. Villicich (a cura di), *Fiumana I. Scavi e ricerche 2022-2023*, Gorgonzola, pp.57-66.

GROS 1996 = P. GROS, *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero*, Milano, 1996, pp.43-44.

GUALANDI 1976 = G. GUALANDI, *La seconda età del ferro*, in "Storia dell'Emilia Romagna", a cura di A. Berselli, I, Bologna 1976, pp.83-102.

GUANDALINI, LABATE 2010 = F. GUANDALINI, D. LABATE (a cura di), *L'insediamento di Montegibbio una ricerca interdisciplinare per l'archeologia*, Atti del Convegno (Sassuolo, 7 febbraio 2009), Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna 26.

GUARNIERI 2007 = C. GUARNIERI (a cura di), *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Imola.

GUARNIERI 2016 = C. GUARNIERI (a cura di), *La villa romana di Russi. Guida breve al*

sito archeologico, Faenza.

GUARNIERI *et alii* 2015 = C. GUARNIERI, G. MONTEVECCHI, M.T. GULINELLI, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, *L'edificio romano in terra cruda e legno di Cà Carnè: un'importante scoperta nell'ambito della coltivazione del lapis specularis nella vena del gesso romagnola*, in I gessi di Brisighella e Rontana. Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, 28, pp. 513-544.

GUARNIERI, MONTEVECCHI 2023 = C. GUARNIERI, G. MONTEVECCHI (a cura di), *Ricomporre la memoria. Ottant'anni di scavi nella villa romana di Russi: le terme e i pozzi*, Bologna.

HOPKINS 1978 = K. HOPKINS, *Conquerors and slaves*, Cambridge.

IANNANTUONO 2011/2012 = K. IANNANTUONO, tesi di laurea dal titolo:" I *materiali metallici del sito della villa di Teoderico presso Galeata. Anni 1998-2012*", discussa presso l'Università di Bologna (sede di Ravenna), relatore prof. S. De Maria, a.a.2011-2012.

JANVIER 1969 = Y. JANVIER, La *legislation du Bas-Empire romain sur les edifices publics*, in *Annales de la Faculté des Lettres*, Aix-en Provence,1969.

KALDELLIS 2004 = A. KALDELLIS, *Procopius of Caesarea*, University of Pennsylvania Pr., Philadelphia.

KOLENDO 1994 = J. KOLENDO, *Praedia suburbana e loro redditività*, in J. Carlsen (a cura di) *Landuse in the Roman Empire*, Analecta Romana Instituti Danici. Supplementa. (L'Erma), 22, Roma, pp.59-71.

LA ROCCA 1986 = C. LA ROCCA, *Dark ages a Verona: edilizia privata,aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, in «Archeologia Medievale», XIII, pp.31-78.

LA ROCCA 1989 = C. LA ROCCA, *Trasformazioni della città altomedievale in «Langobardia»,* in «Studi Storici»,4, pp.993-1011.

LA ROCCA 1993 = C. LA ROCCA, *Una prudente maschera «antiqua». La politica edilizia di Teoderico*, in *Teodorico il grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano 2-6 novembre 1992), tomo II, pp.451-515.

LA ROCCA 2018 = C. LA ROCCA, *Materiali pubblici e edilizia privata nell'Italia teodericiana*, in G. Bianchi, T. Lazzari, C. La Rocca (a cura di), *Spazio pubblico e spazio privato. Tra storia e archeologia (secoli VI-XI)*, Turnhout, pp.235-259.

LA TORRE, TOSCANO RAFFA 2016 = G.F. LA TORRE, A. TOSCANO RAFFA, *Prime indagini nell'area del complesso termale della villa romana di Patti Marina,* in "*QuadAMess*", 6, 2016, pp. 143-157.

LABATE, BOTTAZZI 2021/a = D. LABATE, G. BOTTAZZI, *Dissesto idrogeologico e gestione del territorio a* Mutina *e nel suo suburbio tra V e VI secolo. Nuovi dati dagli scavi e dalle datazioni radiocarboniche e dendrocronologiche*, in M. Buora, S. Magnani, L. Villa (a cura di) *Italia settentrionale e regioni dell'arco alpino tra V e VI secolo d.C.*, Atti del convegno (15-17 aprile 2021), pp.45-68.

LABATE, BOTTAZZI 2021/b = D. LABATE, G. BOTTAZZI, *Viabilità ed episodi alluvionali in età romana: archeologia della via Emilia a Modena e delle vie oblique in Emilia*, in Geologia dell'Ambiente, Supplemento al n. 1/2021, pp.1-9.

LABATE, LOCATELLI 2011 = D. LABATE, D. LOCATELLI*, L'insediamento etrusco e romano di Baggiovara (Mo). Le indagini archeologiche e archeometriche*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna 27.

LABATE, LOSI 2021 = D. LABATE, A. LOSI, *L'arredo di una fattoria di VI secolo nel suburbio di* Mutina *e in fregio alla via romana per la Venetia*, in M. Buora, S. Magnani, L. Villa (a cura di) *Italia settentrionale e regioni dell'arco alpino tra V e VI secolo d.C.*, Atti del convegno (15-17 aprile 2021), pp.225-238.

LABATE, MERCURI, PELLEGRINI 2013 = D. LABATE, L. MERCURI, S. PELLEGRINI (a cura di), *Il mosaico ritrovato. Indagini archeologiche a Savignano sul Panaro*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna 31.

LENZI 2006 = F. LENZI (a cura di), *Regio VIII. Luoghi, uomini, percorsi dell'età romana in Emilia-Romagna*, San Giovanni in Persiceto, pp.457-458.

LEPORE 2004 = G. LEPORE, *La fase romana*, in Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata. Atti della Giornata di Studi, Ravenna, 26 marzo 2002, a cura di Sandro De Maria, pp. 85-98.

LÉVÊQUE 1947 = P. LÉVÊQUE, "*Le Théodoric-le-Grand à Galeata*", in Revue Archéologique: 58-71.

LIPPOLIS 1997 = E. LIPPOLIS, *Albinea, loc. La Noce, presso Fogliano*, "Archeologia dell'Emilia-Romagna", I/2, pp.78-80.

LIPPOLIS 1998 = E. LIPPOLIS, *Reggio Emilia, Via Cattanea 65*, "Archeologia dell'Emilia-Romagna", II/2, pp.74-75.

LIPPOLIS, LOSI, CASSONE 1998 = E. LIPPOLIS, A. LOSI, N. CASSONE, *L'insediamento romano nell'Appennino reggiano: nuovi rinvenimenti e problemi interpretativi*, in «Archeologia dell'Emilia-Romagna», II/1, 1998, pp. 101-126.

LO CASCIO 2009 = E. LO CASCIO, *Crescita e Declino. Studi di storia dell'economia romana*, Roma.

LUSUARDI SIENA 1984 = S. LUSUARDI SIENA, *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in *Magistra barbaritas: I barbari in Italia*, Milano, pp.509-558.

MAGANZANI 2010 = L. MAGANZANI, *Ripae fluminis e dissesti idrogeologici a Roma fra indagine geomorfologica e riflessione giurisprudenziale*, in G. Purpura (a cura di), Revisione ed integrazione dei *Fontes Iuris Romani Anteiustiniani* (FIRA). Studi preparatori I, *Leges*, Torino, pp.61-84.

MAIOLI 1980 = M.G. MAIOLI, in G. Zaccaria (a cura di) *Storia di Meldola e del suo territorio. Dall'età protostorica al secolo XVI*, vol. I, Forlì, p.349.

MAIOLI 1983 = M.G. MAIOLI, *Il popolamento antico in Galeata*, pp.16-20.

MAIOLI 1987 = M.G. MAIOLI, *L'edilizia privata tardoantica in Romagna. Appunti sulla pavimentazione musiva*, in CARB XXXIV, pp.209-251.

MAIOLI 1988/a = M.G. MAIOLI, *Meldola. La villa di epoca tardoantica*, in L. Prati (a cura di), *Flumen Aquaeductus. Nuove scoperte archeologiche dagli scavi per l'acquedotto della Romagna*, pp.63-66.

MAIOLI 1988/b = M.G. MAIOLI, *Ravenna. Il palazzetto teodoriciano di Palazzolo*, in L.Prati (a cura di), *Flumen Aquaeductus. Nuove scoperte archeologiche dagli scavi per l'acquedotto della Romagna*, pp.90-93.

MAIOLI 1990a = M.G. MAIOLI, *Aggiornamento della situazione conoscitiva delle ville rustiche di epoca romana a Ravenna e in Romagna*, in «Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», XXXVII, Ravenna, pp.249-279.

MAIOLI 1990b = M.G. MAIOLI, *Mosaici di epoca tardo antica in Faenza*, in *Archeologia a Faenza*, Faenza, pp.63-75.

MAIOLI 1991 = M.G. MAIOLI, *Strutture economico-commerciali e impianti produttivi nella Ravenna bizantina*, in A. Carile (a cura di), *Storia di Ravenna. II.1. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, Ravenna, pp.223-247.

MAIOLI 1993 = M.G. MAIOLI, *Nuovi ritrovamenti di mosaici romani geometrici bianconeri in Romagna*, CARB XL, pp.215-243.

MAIOLI 1994 = M.G. MAIOLI, *Ravenna e la Romagna in epoca gota*, in *I Goti*, pp.232-243.

MAIOLI 1995 = M.G. MAIOLI, *Il complesso di Via Dogana e altri mosaici in Faenza*, in VCollIntMos,2, pp.189-206.

MAIOLI 1996 = M.G. MAIOLI, *La villa teodoriciana di Meldola: nuovi rinvenimenti musivi*, in F. Guidobaldi e A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), Atti del III Colloquio dell'AISCOM (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), Bordighera, pp.327-334.

MAIOLI 1998 = M.G. MAIOLI, *Nuovi ritrovamenti di mosaici a Cesena (Forlì),* in AISCOM V, pp.75-82.

MAIOLI 2000/a = M. G. MAIOLI, *Ravenna*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia, 2000, pp.527-535.

MAIOLI 2000/b = M.G. MAIOLI, *Il Territorio Decimano in epoca romana*, in Montevecchi G., Novara P. (a cura di), In agro decimano… Per un catalogo del patrimonio storico archeologico del territorio a sud di Ravenna, pp.25-41.

MAIOLI, FICARA 2008 = M.G. MAIOLI., M. FICARA, in V. Manzelli (a cura di), *Orme*

nei campi: archeologia a sud di Ravenna, Atti della giornata di studi sui recenti rinvenimenti archeologici nel territorio Decimano (San Pietro in Campiano, Ravenna, 2006), Borgo San Lorenzo, 2008.

MAIOLI, MONTEVECCHI 2003 = M.G. MAIOLI, G. MONTEVECCHI, *Palazzolo: Scavi del Palazzo di Teodorico*, in G. Montevecchi (a cura di), *Viaggio nei siti archeologici della provincia di Ravenna*, pp.84-85.

MALNATI 1984 = L. MALNATI, *La villa di Campogalliano*, in *Ricerche nel carpigiano*, Modena 1984, pp. 121-126.

MALNATI 1985 = L. MALNATI, *La villa di Campogalliano*, in *Ricerche archeologiche nel Carpigiano* (Catalogo della mostra, Carpi 1984-1985), Modena, pp.121-126.

MAMBRINI 1935 = D. MAMBRINI, *Galeata nella storia e nell'arte*, Bagno di Romagna.

MANCASSOLA 2009 = N. MANCASSOLA, *Scavo di un villaggio medievale a Bagnolo in Piano (RE)*, in Augenti *et alii*, *Emilia-Romagna, Scavi di Archeologia Medievale*, in Ocnus 17, pp.174-175.

MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1994 = F. MANCINI, G.A. MANSUELLI, G. SUSINI, *Archeologia del territorio nell'Imolese*, in "*Storia di Imola/1: Imola nell'antichità*", pp.143-145.

MANSUELLI 1941 = G.A. MANSUELLI, *Forma Etruriae. Carta archeologica d'Italia al 100000. Emilia: stato dei lavori e supplemento ai fogli pubblicati*, «Studi Etruschi», XV, pp.277-281.

MANSUELLI 1958 = G. A. MANSUELLI, *Le ville del mondo romano*, Milano 1958.

MANSUELLI 1962 = G.A. MANSUELLI, *La villa romana di Russi*, Ravenna.

MANSUELLI 1969 = G. A. MANSUELLI, *Problemi della villa romana*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura A. Palladio», XI, 1969, pp. 23-35.

MANSUELLI 1972 = G.A. MANSUELLI, *Problemi urbanistici dell'abitato e del territorio di Forum Livi*, in «Studi Romagnoli» XXIII, pp. 3-12.

MANZELLI 2006 = V. MANZELLI, *I porti. Per uno status quaestionis sulle fonti letterarie e archeologiche*, in F. Lenzi (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Rimini 25-27 marzo 2004), Imola, pp. 259-274.

MARABINI, VAI 2020 = S. MARABINI, G.B. VAI, *Carta Geologica della Pianura tra Imola e Ravenna. Guida alla Lettura*, Imola.

MARANO 2011 = Y. MARANO, *Spoliazione di edifici e reimpiego di materiali da costruzione in età romana: le fonti giuridiche*, in E. Pettenò, F. Rinaldi (a cura di), *Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico*, Rubano (Padova), pp.141-193.

MARANO 2012 = Y. MARANO, *Fonti giuridiche di età romana (I secolo a.C.-VI secolo d.C.) per lo studio del rimpiego*, in G. Cuscito (a cura di), *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, Trieste, pp.63-84.

MARANO 2016 = Y. MARANO, *Gli ambienti absidati nell'architettura residenziale dell'Italia settentrionale tardoantica*, in *Antichità Altoadriatiche*, LXXXIV, 2016, pp. 111-130.

MARCHESINI, MERCURI, MAZZANTI, ACCORSI 2001 = M. MARCHESINI, A.M. MERCURI, M. MAZZANTI, C.A. ACCORSI., *Primi dati archeobotanici (pollini e semi/frutti) sul sito romano (I sec. a.C. - VI sec. d.C.) di Luogo Pozzo - Medicina (Bologna, Nord Italia)*, in Riass. 96° Cong. S.B.I. (Varese, 26-28 settembre 2001): 135.

MARCHETTI, DALL'AGLIO 1990 = G. MARCHETTI, P.L. DALL'AGLIO, *Geomorfologia e popolamento antico nel territorio piacentino*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, II, Piacenza 1990, pp. 543-685.

MARCONE 2002 = A. MARCONE, *2: Italia romana*, a cura di G. Forni e A. Marcone, Edizioni Polistampa, Firenze 2002, pp.322-325.

MARGARITELLI *et alii* 2020 = G. MARGARITELLI, I. CACHO, A. CATALÀ, M. BARRA, L.G. BELLUCCI, C. LUBRIOTTO, R. RETTORI, F. LIRER, *Persistent warm Mediterranean surface waters during the Roman period*, in Scientific Reports. natureresearch, pp.1-10.

MARINI CALVANI 1977 = M. MARINI CALVANI, *Fidentia,* Parma.

MARINI CALVANI 1990 = M. MARINI CALVANI, *Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di Placentia e Veleia*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, II, Piacenza 1990, p. 31.

MARINI CALVANI 2000 = M. MARINI CALVANI, *Fidenza*, in "Aemilia. La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana" (catalogo Mostra), Venezia, pp.390-393.

MARZANO 2007 = A. MARZANO*, Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History*, in Columbia Studies in the Classical Tradition, Volume: 30, pp.223-233.

MARZOCCHI 1994 = D. MARZOCCHI, *Breve storia di San Giovanni in Marignano*.

MAZZARINO 1986 = S. MAZZARINO, *L'Impero Romano*, volume secondo, Roma.

MAZZEO SARACINO 2000 = L. MAZZEO SARACINO, *Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive*, «Documenti di Archeologia», 21, Mantova 2000, pp. 31-45.

MAZZINI, GUARNIERI 2007 = L. MAZZINI, C. GUARNIERI. (a cura di), *Archeologia nell'Appennino romagnolo. Il territorio di Riolo Terme*, Imola.

MC CORMICK *et alii* 2012 = M. MC CORMICK, U. BÜNTGEN, M.A. CANE, E.R. COOK, K. HARPER, P. HUYBERS, T. LITT, S.W. MANNING, P.A. MAYEWSKI, A.F.M. MORE, K. NICOLUSSI, W. TEGEL, *Climate Change during and after the Roman Empire: Reconstructing the Past from Scientific and Historical Evidence*, in Journal of Interdisciplinary History, XLIII:2 (Autumn, 2012), pp.169-220.

McCORMICK 2008 = M. McCORMICK, *Le origini dell'economia europea. Comunicazioni e commercio 300-900 d.C.*, Milano, 2008.

MERCURI *et alii* 2001 = A.M. MERCURI, G. BOSI, M. MARCHESINI, M. BANDINI MAZZANTI, G. TREVISAN GRANDI, A. ACCORSI, *Primi dati archeobotanici a Domagnano*, in AA. VV, *Domagnano. Dal tesoro alla storia di una comunità in età romana e gota*, Museo di Stato di San Marino, pp.162-175.

MIARI 2008 = M. MIARI*, Siti pluristratificati della pianura piacentina*, in Maria Bernabò Brea e Renzo Valloni (a cura di) *Archeologia ad Alta Velocità in Emilia. Indagini geologiche*

e archeologiche lungo il tracciato ferroviario, Atti del Convegno (Parma, 9 giugno 2003), Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna, 22, Borgo San Lorenzo, pp.185-200.

MICHELINI, SASSI 2008 = R. MICHELINI, B. SASSI, *Un insediamento rustico di prima età imperiale a Baganzola (Parma): dati preliminari e ipotesi interpretative*, in Maria Bernabò Brea e Renzo Valloni (a cura di) *Archeologia ad Alta Velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario,* Atti del Convegno (Parma, 9 giugno 2003), Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna, 22, Borgo San Lorenzo, pp.249-255.

MIELSCH 1990 = H. MIELSCH, *La villa romana*, Firenze.

MONTEVECCHI 2000 = G. MONTEVECCHI, *Continuità abitativa negli insediamenti rustici ed urbano-rustici delle Ville Unite fra epoca romana e il periodo altomedievale*, in Montevecchi G., Novara P. (a cura di), In agro decimano… Per un catalogo del patrimonio storico archeologico del territorio a sud di Ravenna, pp. 69-95.

MONTEVECCHI 2003 = G. MONTEVECCHI (a cura di), *Viaggio nei siti archeologici della provincia di Ravenna*, Ravenna, 2003.

MONTI 1971 = P. MONTI (a cura di), *La villa romana*, Giornata di studi (Russi 10 maggio 1970), Faenza.

MORGAGNI 1762 = G.B. MORGAGNI, *Epistulae Aemilianae Quartuordecim Historico-Criticae, De Antiquitatibus et geographia non modice partis provincae aemiliae*, 1762 (cit. dalla rist. con trad. it., Forlì 1931).

MORIGI, VILLICICH 2017 = A. MORIGI, R. VILLICICH, *Scavi nell'area della Villa di Teoderico a Galeata. Le fasi romane*, Bologna.

MORIGI, VILLICICH 2020 = A. MORIGI, R. VILLICICH, *Nuove ricerche archeologiche presso la villa di Teoderico*, in *The journal of Fasti Online, Associazione Internazionale di Archeologia Classica*, Roma, pp.1-26.

MOSCA 1993 = A.P. MOSCA, *Gli interventi di bonifica sotto Teodorico,* in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano 2-6 novembre 1992), Spoleto, pp.755-767.

NEUDECKER 1988 = R. NEUDECKER*, Die Skulturen-Ausstattung Skulpturenausstattung römischer Villen in Italien,* Mainz am Rhein *1988.*

NIERI CALAMARI 1932 = N. NIERI CALAMARI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000, Foglio100: Forlì*, Firenze.

NOVARA 1998 = P. NOVARA, *Il fenomeno dell'abbandono degli edifici di culto nel Medio Evo. Il caso di Ravenna attraverso le fonti documentarie e letterarie*, in G. Bermond Montanari (a cura di), *Atti del XIII Congresso dell'Unione Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche (Forlì, 11 settembre 1996), Proceedings, Section 5*, Forlì, pp. 127-136.

NOVARA 2000 = P. NOVARA, *La produzione e l'impiego di laterizi nell'alto medioevo ravennate*, in S. Gelichi, P. Novara (a cura di), *I laterizi nell'alto medioevo italiano*, Ravenna, pp.109-135.

NOVARA 2008 = P. NOVARA, *La politica edilizia promossa da Teoderico a Ravenna e nel territorio*, in C. Barsanti, A. Paribeni, S. Pedone (a cura di), *Rex Theodericus. Il Medaglione di Morro d'Alba*, Roma, 2008, pp.93-105.

OPPIDESANO 2015 = F. OPPIDESANO, *L'impero d'Occidente negli anni di Maiorano*, Roma, pp.148-156.

ORTALLI 1991 = J. ORTALLI, *L'impianto rustico-produttivo di età romana dagli scavi del Centro Sportivo di S. Pietro in Casale (Bologna)*, in *Romanità della pianura. L'ipotesi archeologica a S. Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio* (Atti del Convegno), Bologna 1991, pp. 175-193.

ORTALLI 1992 = J. ORTALLI, *Edilizia residenziale e crisi urbana nella tarda antichità: fonti archeologiche per la Cispadana*, in «CARB», XXXIX, Ravenna, 1992, pp.557-605.

ORTALLI 1994a = J. ORTALLI, *Tipologie edilizie e assetto fondiario dell'insediamento rurale bolognese-romagnolo*, in *Archeologia del territorio*, 1994, pp. 65-70.

ORTALLI 1994b = J. ORTALLI, *L'insediamento rurale in Emilia centrale*, in *Il territorio bolognese. Assetto insediativo e fondiario della campagna emiliana tra prima e tarda romanità*, in N. GIORDANI, S. GELICHI (a cura di), *Il tesoro nel pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, Modena 1994, pp. 169-214.

ORTALLI 1995 = J. ORTALLI, *Tecniche costruttive "povere" e archeologia: legno e argilla per architetture rurali cispadane* in G. Cavalieri Manasse e E. Roffia (a cura di), *Splendida Civitas Nostra* (Studi archeologici in onore di A. Frova), Roma 1995, pp. 155-169.

ORTALLI 1996 = J. ORTALLI, *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, in Brogiolo G.P. (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e Altomedioevo* 1º Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera (Brescia) 1995), Mantova, pp.9-18.

ORTALLI 1998 = J. ORTALLI, *Bononia e il suo territorio: assetto agrario e organizzazione centuriata*, in Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna, 3, 1998.

ORTALLI 2000 = J. ORTALLI, *Le forme del popolamento territoriale*, in J. Ortalli, P Poli, T. Trocchi (a cura di), *Antiche genti della pianura. Tra Reno e Lavino. Ricerche archeologiche a Calderara di Reno*, Firenze, pp.229-236.

ORTALLI 2006 = J. ORTALLI, *Parva luxuria. Qualità residenziali dell'insediamento rustico minore norditalico*, in J. Ortalli (a cura di) *Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana*, Atti del Convegno (Ferrara, gennaio 2003), Firenze, pp.261-283.

ORTALLI 2007 = J. ORTALLI, *La domus del Chirurgo e gli scavi archeologici di piazza Ferrari*, Rimini.

PACI 1998 = G. PACI, *Umbria ed Agro Gallico a nord del fiume Esino*, in «Picus», XVIII, 1998, pp.89-118.

PAGLIANI 1991 = M.L. PAGLIANI, *Piacenza. Forma ed urbanis*tica, Roma, 1991.

PANI 2013 = M. PANI, *Augusto e il principato*, Bologna, 2013.

PATITUCCI UGGERI 2005 = S. PATITUCCI UGGERI, *Il sistema fluvio-lagunare*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale* (Atti del XVII Congresso Internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004), Tomo I, Spoleto, 2005, pp.253-361.

PENSABENE 1998 = P. PENSABENE, *Marmi antichi II. Cave e tecnica di lavorazione provenienze e distribuzione. All.to: Il marmo e il colore. Guida fotografica. I marmi della collezione Podesti*, Roma.

PENSABENE 2013 = P. PENSABENE, *I marmi nella Roma antica*, Roma.

PENSABENE, BARRESI 2019 = P. PENSABENE, P. BARRESI, *Piazza Armerina, Villa del Casale: scavi e studi nel decennio 2004–2014*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2019.

PIERPAOLI 1988 = M. PIERPAOLI, *Il libro di Agnello istorico*, Ravenna.

PIGANIOL 1947 = A. PIGANIOL, *L'Empire chrétien (325-395)*, Parigi, Presses Universitaires de France.

PINNA 1996 = M. PINNA*, Le variazioni del clima. Dall'ultima glaciazione alle prospettive per il XXI secolo*, Milano, 1996, pp.118-128.

PIRRAGLIA 2025 = R. PIRRAGLIA, *Scavare negli archivi: la documentazione sulla villa di Fiumana nell'archivio storico della ex Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna*, in R. Villicich (a cura di), *Fiumana I. Scavi e ricerche 2022-2023*, Gorgonzola, pp.37-56.

PODINI 2022 = M. PODINI, *La bassa pianura di Piacenza: considerazioni sull'edilizia rurale lungo la via Postumia*, in S. Maggi, M. Battaglia, L. Zamboni (a cura di), *Edifici rustici romani tra pianura e appennino. Stato della ricerca*, Atti del Convegno di Studi: Rivanazzano Terme, Casteggio (PV), 10-11 settembre 2021, Sesto Fiorentino (Fi).

POLI, POZZI, RODRIGUEZ 2022 = P. POLI, A. POZZI, E. RODRIGUEZ, *La Carta Archeologica di Verucchio. Organizzazione dei dati e nuove acquisizioni sul popolamento in età antica e medievale*, Atlante Tematico di Topografia Antica n. 32 (2022), p. 195 sito 44, p. 202.; p. 196 sito 49, p. 202.

POLLONI 1966 = A. POLLONI, Toponomastica *romagnola*, pp. 327-329, n. 1363, Firenze.

PRATI 1982/a = L. PRATI, *Valle del Montone. Documentazione archeologica di epoca romana*, in Albertini L., Brunelli A., Conti G., Corbara P., Tambutini P., Tani R., Prati L., *Indagini sulle caratteristiche ambientali suscettibili di valorizzazione turistico-culturali delle vallate forlivesi*, Forlì, pp. 370-371.

PRATI 1982/b = L. PRATI; *Documentazione archeologica: epoca romana*, in Albertini *et alii*, pp.31-60.

PRATI 1988 = L. PRATI, *Il tracciato*, in *Flumen Aquaeductus. Nuove scoperte archeologiche dagli scavi per l'acquedotto della Romagna*, Cittadella, 1988, pp.32-43.

PRATI, MASSI 1985 = L. PRATI, M. MASSI, *Il territorio forlivese tra VI e IV sec.a.C.,* in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*. Atti del Convegno tenutosi a Bologna il 23-24 ottobre 1982, 1985, pp.323-350.

PREVIATO *et alii* 2024 = C. PREVIATO, C. CAMPION, G. FALEZZA, J. BONETTO, *L'insediamento romano di San Basilio (Ariano nel Polesine, Rovigo): tra ricerche d'archivio e nuovi scavi*, in Atlante Tematico di Topografia Antica, 34, Roma.

QUILICI, QUILICI GIGLI 2004 = L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica*, Roma, 2004.

QUILICI, QUILICI GIGLI 2008 = L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Spazi, forme e infrastrutture dell'abitare*, Roma, 2008.

RAINERI BISCIA 1804 = L. RAINERI BISCIA, *Dissertazione di Luigi Raineri in cui si dimostra che in Salto già del Distretto Forlivese era un tempio dedicato a Giove e Giunone appartenente agli antichi popoli del Bosco Galliano detti per sopranome Aquinati*, Forlì 1804.

RAZZI 1593 = S. RAZZI, *Vite de Santi e Beati Toscani*, Fiorenza.

RICIPUTI 1958 = A. RICIPUTI, *La storia di Cattolica*.

RIGHINI 1975 = V. RIGHINI, *Il vino in Romagna*, in Berselli (a cura di), Storia della Emilia-Romagna vol. I, pp.183-184.

RIGHINI 1979 = V. RIGHINI, *Ville rustiche e ville urbano-rustiche nella Gallia Cisalpina*, in L'azienda agraria nell'Italia centrosettentrionale dall'antichità ad oggi (Atti del Convegno di Verona, 28-30 novembre 1977), Napoli, pp.75-81.

RIGHINI 1990 = V. RIGHINI, *Ville rustiche e ville urbano-rustiche nella Gallia Cisalpina, in L'azienda agraria nell'Italia centrosettentrionale dall'antichità ad oggi*, cit., pp. 75-81.

RIGHINI CANTELLI 1971 = V. RIGHINI CANTELLI, *Un Museo Archeologico per Faenza. Repertorio e progetto*, Bologna, p.162.

RIPOLL, ARCE 2000 = G. RIPOLL, J. ARCE, *The transformation and End of Roman Villae*

in the West (Fourth- Seventh Centuries): Problemsand Prospectives, in Brogiolo, Gauthier, Christie 2000, pp.63-114.

RONCUZZI 1992 = A. RONCUZZI, *Topografia di Ravenna antica: le mura*, in «CARB» XXXIX, Ravenna, 1992, pp.691-741.

RONCUZZI 2002 = A. RONCUZZI, *Alcuni dati su strutture idrauliche di Ravenna Romana,* in *In binos actus lumina. Rivista di studi e ricerche sull'idraulica storica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi su Metodologie per lo studio della scienza idraulica antica (Ravenna, 13-15 maggio 1999), La Spezia, 2002, pp.131-136.

RONCUZZI., VEGGI 1967 = A. RONCUZZI, L. VEGGI, *Risultati di una nuova ricerca dell'antica topografia nel territorio a Nord di Ravenna,* in Bollettino Economico della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Ravenna, n.4, 1967, pp.287-292.

RONCUZZI, VEGGI 1968/a = A. RONCUZZI, L. VEGGI, *Contributi allo studio dell'evoluzione topografica ed idrografica nel territorio ravennate in rapporto agli antichi insediamenti*, in Atti del Convegno Internazionale di Studi sulle Antichità di Classe (Ravenna, 14-17 ottobre 1967), Ravenna, 1968, pp.91-114.

RONCUZZI, VEGGI 1968/b = A. RONCUZZI, L. VEGGI, *Nuovi studi sull'antica topografia del territorio ravennate*, in Bollettino Economico della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Ravenna, n.3, 1968, pp.193-198.

RUGGINI 1995 = L. RUGGINI, *Economia e società nell'«Italia annonaria». Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari, 1995.

SACCHI, CASIRANI 2020 = F. SACCHI, M. CASIRANI, *La villa di Palazzo Pignano (Cremona) tra tarda Antichità e alto Medioevo: aggiornamenti dalle ultime campagne di scavo (2016-2018)*, In M. Cavalieri, F. Sacchi 2020, pp. 149-199.

SACCHI, CASIRANI 2021 = F. SACCHI, M. CASIRANI, *Palazzo Pignano (Cr). Novità dai recenti scavi nel sito del complesso residenziale tardoantico*, in I. Baldini, C. Sfameni 2021, pp. 169-178.

SACCHI, GORLA, POLIDORO 2024 = F. SACCHI, D. GORLA, L. POLIDORO, *Nuovi dati riguardo l'architettura, la scultura e gli impianti di riscaldamento della villa di Palazzo*

Pignano, in Baldini, Sfameni, Valero Tevár (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, Atti del IV Convegno Internazionale del CISEM (Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo), (Cuenca 7-9 novembre 2022), pp.185-196.

SAGUÌ 1993 = L. SAGUÌ, *Crypta Balbi (Roma): conclusione delle indagini archeologiche nell'esedra del monumento romano. Relazione preliminare*, in «Archeologia Medievale», 20, pp.409-418.

SANTARELLI 1878 = A. SANTARELLI, "Predappio"*, NSc*, 60-61.

SANTARELLI 1885a = A. SANTARELLI, *Forlì. Nota dell'ispettore cav. A. Santarelli sopra nuove scoperte dell'agro forlivese*, in «Notizie degli Scavi», pp.61-63.

SANTARELLI 1885b = A. SANTARELLI, "Fiumana", *NSc*, 219.

SANTARELLI 1896 = A. SANTARELLI, "Fiumana", *NSc*, 389.

SANTORO BIANCHI 1994 = S. SANTORO BIANCHI, *Indici di rinnovamento e tecniche costruttive povere nell'edilizia residenziale romana dell'Italia settentrionale*, in «Aquileia Nostra», 65, 1994, pp. 161-184.

SARONIO 1986 = P. SARONIO, *Un insediamento romano a Pianello Val Tidone (PC)*, in *Studi e documenti di archeologia* II, pp.111-113.

SARONIO 1998/a = P. SARONIO, *Piacenza, Pianello Val Tideone, loc. Arcello*, "Archeologia dell'Emilia-Romagna", II/2, pp.55-56.

SARONIO 1998/b = P. SARONIO, *Piacenza, Pianello Val Tideone, loc. Cassinelli*, "Archeologia dell'Emilia-Romagna", II/2, pp.56-57.

SAVIANE 2025 = L. SAVIANE, *Saggi stratigrafici nell'area del Quadrifoglio di pietra: il padiglione occidentale della villa tardoantica*, in R. Villicich (a cura di), *Fiumana I. Scavi e ricerche 2022-2023*, Gorgonzola, pp.67-74.

SAVIANE, FORNASINI, IACUMIN, MANTOVANI, VILLICICH, BERSANI 2025 = L. SAVIANE, L. FORNASINI, P. IACUMIN, L. MANTOVANI, R. VILLICICH, D. BERSANI, *Studio archeometrico dei marmi bianchi usati per la realizzazione dei tondi*

decorati a rilievo provenienti dalla villa di Fiumana, in R. Villicich (a cura di), *Fiumana I. Scavi e ricerche 2022-2023*, Gorgonzola, pp.97-106.

SAVIANE, FORNASINI, MANTOVANI, VILLICICH, BERSANI 2025 = L. SAVIANE, L. FORNASINI, L. MANTOVANI, R. VILLICICH, D. BERSANI, *Approccio multi-tecnico allo studio dei rinvenimenti ceramici provenienti dalla villa di Fiumana*, in R. Villicich (a cura di), *Fiumana I. Scavi e ricerche 2022-2023*, Gorgonzola, pp.85-96.

SAVINI 1996 = G. SAVINI, *Ravenna. Piante panoramiche. Volumi VI-VIII (1908-1909). Edifici pubblici e privati, luoghi e cose notevoli suburbani*, presentazione di D. Domini, Ravenna, 1996, VIII, 23.

SAVINI 1998 = G. SAVINI, *Le mura di Ravenna: anno 1905*, Ristampa anastatica, Ravenna, 1998.

SCAGLIARINI 1968 = D. SCAGLIARINI, *Ravenna e le ville romane in Romagna*, Collana di Antichità Ravennati, Cristiane e Bizantine, quaderno n.10, Ravenna.

SCAGLIARINI 1978/a = D. SCAGLIARINI, *La villa romana e le ville della regione VIII*, in *La villa romana di Cassana. Documenti archeologici per la storia del popolamento rustico*, Bologna 1978, pp. 1-31.

SCAGLIARINI 1978/b = D. SCAGLIARINI, *Nuovi orientamenti delle ricerche sul popolamento rurale nel mondo romano*, «Studi Romagnoli» XXIX, pp.3-27.

SCAGLIARINI 1982 = D. SCAGLIARINI, *Lo studio indiziario delle villae: quando manca l'edificio*, in La ville romaine dans le provinces du Nord-Ouest (Actes du Colloque, Paris, 23-24 mai 1981) (Caesarodunum 17), pp.337-350.

SCAGLIARINI 1997 = D. SCAGLIARINI, *Le ville romane nell'Italia settentrionale*, in E. Roffia (a cura di), Ville romane sul lago di Garda, Milano: Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza archeologica della Lombardia, Lions Club Desenzano del Garda e della riviera, pp.53-85.

SCAGLIARINI 2005 = D. SCAGLIARINI, *Il suburbium di Bononia: edifici pubblici, ville, fabbriche tra città e territorio*, in Donati A., Sassatelli G. (a cura di), Storia di Bologna.

SCAGLIARINI 2008 = D. SCAGLIARINI, *Ville e domus. Otium, negotium, officium in campagna e in città*, in *Otium. L'arte di vivere nelle domus romane*, Catalogo Mostra Ravenna-Milano 2008, pp. 33-38

SCAGLIARINI CORLAITA 1989 = D. SCAGLIARINI CORLAITA, *L'insediamento agrario in Emilia Romagna nell'età romana*, in G. ADANI (a cura di), *Insediamenti rurali in Emilia Romagna Marche*, Cinisello Balsamo 1989, pp. 11-36.

SCAGLIARINI CORLAITA 1990 = D. SCAGLIARINI CORLAITA, *Le grandi ville di età tardoantica*, in *Milano Capitale*, Milano 1990, pp. 257-258.

SCAGLIARINI CORLAITA 1997/a = D. SCAGLIARINI CORLAITA, *La villa di Desenzano del Garda*, in Roffia E. (ed.), Ville romane sul Lago di Garda, Brescia, 191-210.

SCAGLIARINI CORLAITA 1997/b = D. SCAGLIARINI CORLAITA, *Le ville romane nell'Italia Settentrionale*, in E. ROFFIA (a cura di), *Ville romane sul Lago di Garda*, Brescia 1997, pp. 53-86.

SFAMENI 2005 = C. SFAMENI, *Le villae-praetoriae: i casi di San Giovanni di Ruoti e Quote San Francesco*, in G. Volpe, M. Turchiano, *Paesaggi e insediamenti rurali nell'Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004).

SFAMENI 2006 = C. SFAMENI, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Munera, 25, Bari, 2006.

SFAMENI 2025 = C. SFAMENI, *Nuove ricerche e scavi nelle ville tardoantiche in Italia*, in R. Villicich (a cura di), *Fiumana I. Scavi e ricerche 2022-2023*, Gorgonzola, pp.115-133.

STEINBY 1993 = M. STEINBY, *L'organizzazione produttiva dei laterizi: un modello interpretativo per l'instrumentum in genere?,* in *Inscribed economy*, 1993, pp.139-143.

STOPPIONI 1988 = STOPPIONI L., *Nespoli*, in *Flumen Aquaeductus. Nuove scoperte archeologiche dagli scavi per l'acquedotto della Romagna*, Forlì, pp.59-61.

SUSINI 1960 = G.C. SUSINI, *Il santuario di Feronia e delle divinità salutari a Bagnacavallo*, in «Studi Romagnoli», XI, pp. 197-212.

SUSINI 1967 = G.C. SUSINI, *Per una problematica della colonizzazione romana: i quesiti del Dismano*, in «Studi Romagnoli» XVIII, 1967, pp.227-254.

SUSINI 1969 = G.C. SUSINI, *I Purtisii Atinates*, in «Studi Romagnoli», 20, pp. 351-358.

SUSINI 1976 = G.C. SUSINI, *Forum Livi, comune romano*, Forlì.

SUSINI 1983 = G.C. SUSINI, *StelAtinas: una lettura "a colpo d'occhio"*, in «Epigraphica», 45, pp. 151-154.

SUSINI 1989 = G.C. SUSINI (a cura di), *Storia di Forlì. L'evo antico*, I, Bologna.

TAROZZI 2018 = S. TAROZZI, *Alluvioni e paludi: strategie d'intervento dell'amministrazione tardoantica*, in *Ravenna Capitale. Il diritto delle acque nell'occidente tardoantico: utilità comune e interessi privati*, Santarcangelo di Romagna, pp.47-58.

TCHERNIA 1986 = A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine: essai d'histoire économique d'après les amphores*, École française de Rome, Roma 1986.

TESTI RASPONI 1924 = A. TESTI RASPONI, *Andrea Agnello, Codex Pontificalis Ecclesiae Ravennatis, Rerum Italicarum Scriptores*, I, Bologna, 1924.

TIEGHI 1997 = L. TIEGHI, *Il complesso di Bocca delle Menate. La struttura e alcuni elementi decorativi*, in F. Berti (a cura di), *Percorsi di archeologia*, pp.70-82.

TOUTAIN 1968 = J. TOUTAIN, *L'economia antica*, Milano.

TOZZI 1974 = P. TOZZI, *Per uno studio diacronico delle divisioni agrarie romane: Parma*, in «Saggi di topografia antica», Firenze 1974, pp. 44-60.

TRAINA 1988 = G. TRAINA, *Paludi e bonifiche del mondo antico*, Roma.

TROCCHI, MARCHESINI, MARVELLI, LAMBERTINI 2014 = T. TROCCHI, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, F. LAMBERTINI (a cura di), *La villa nel pozzo. Un insediamento rustico romano a Sant'Agata Bolognese*.

UGGERI 1975 = G. UGGERI, *La romanizzazione dell'antico delta padano*, Ferrara.

UGGERI 1978 = G. UGGERI, *Vie di terra e vie d'acqua tra Aquileia e Ravenna in età romana, in Aquileia e Ravenna* ("AAAd" XIII), Udine, 1978, pp.45-79.

UGGERI 1981 = G. UGGERI, *Aspetti della viabilità romana nel delta padano*, in «Padusa» XVII, 1981, pp.40-58.

UGGERI 1986 = G. UGGERI, *La civiltà comacchiese e pomposiana: dalle origini preistoriche al tardo Medioevo*. Atti del Convegno nazionale di studi storici (Comacchio 17-19 maggio 1984), Bologna, p.164.

UGGERI 1988 = G. UGGERI, *Le vie d'acqua nella Cisalpina Romana*, in *Tesori della Postumia, archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Cremona 1988, pp. 193-197.

UGGERI 1992 = G. UGGERI, *Viabilità appenninica tra la regio 7 e la regio 8*, in *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo: problemi generali e nuove acquisizioni* (Atti del Convegno tenutosi a Firenzuola-S. Benedetto Val di Sambro, 28 settembre -1 ottobre 1989), pp. 191-196.

UGGERI 1997 = G. UGGERI, *I canali navigabili dell'antico delta padano*, in S. Quilici Gigli (a cura di), *Uomo, acqua e paesaggio*, Roma, 1997.

UGGERI 2002 = G. UGGERI, *Carta archeologica del Territorio Ferrarese (F. 76)* / Rivista di topografia antica, Galatina (LE).

UGGERI 2006 = G. UGGERI, *Carta archeologica del territorio ferrarese (F. 77 3. S.E.): Comacchio* (Rivista di Topografia antica Suppl. 3), Galatina (LE).

UGGERI, ALFIERI 1989 = G. UGGERI, N. ALFIERI (a cura di), *Storia di Ferrara, 3, L'età antica (II) IV a.C.-VI d.C.*, Ferrara, p.3.

VANNI 1970 = C.G. VANNI., *L'estremo lembo della terra di Romagna: San Giovanni in Marignano e la bassa valle del Conca*, Firenze.

VEGGIANI 1974 = A. VEGGIANI, *Le variazioni idrografiche del basso corso del Po negli ultimi 3000 anni,* in «Padusa» X, 1-2, pp. 39- 60.

VEGGIANI 1993/a = A. VEGGIANI, *Clima, Uomo e Ambiente nelle ultime vicende geologiche del territorio di Cattolica*, Quaderni dell'Antiquarium III, Cattolica.

VEGGIANI 1993/b = A. VEGGIANI, *Degrado ambientale e dissesti idrogeologici indotti dal deterioramento climatico nell'alto medioevo in Italia. I casi riminesi*, in Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici, n.s. 29 (1992), pp. 123–146.

VERA 1983 = D. VERA, *Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella tarda antichità: l'aristocrazia romana fra agricoltura e commercio*, «Opus», II, 1983, pp. 489-533.

VERA 1986 = D. VERA, *Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella tarda antichità: l'aristocrazia romana fra agricoltura e commercio*, Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité, 98.

VERA 1993 = D. VERA, Proprietà terriera e società rurale nell'Italia gotica, in Teodorico il Grande e i Goti d'Italia, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano 2-6 novembre 1992), Spoleto, 133-166.

VERA 1995 = D. VERA, *Dalla "villa perfecta" alla villa di Palladio: sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra Principato e Dominato*, Athenaeum, 83, 1, 189-211(prima parte), 2, 331-356 (seconda parte).

VERA 1999 = D. VERA, *Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella tarda antichità: l'aristocrazia romana fra agricoltura e commercio*, in *Agricoltura e scambi nell'Italia tardoantica*, Bari, pp. 489–533.

VERA 2012 = D. VERA, *Questioni di storia agraria tardoromana: schiavi, coloni,* villae, Antiquité Tardive, 20, 115-122.

VERZAN BASS 1986 = M. VERZAN BASS, *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-occidentale e Norico*, in *Società romana e impero tardo antico, III. Le merci e gli insediamenti*, pp.647-686.

VILLICICH 2004 = R. VILLICICH, *L'area palaziale e termale: i nuovi scavi*, in S. De Maria (a cura di), *Nuove ricerche e scavi nell'area della Villa di Teoderico a Galeata*, Atti della Giornata di Studi (Ravenna 26 marzo 2002), Bologna.

VILLICICH 2012 = R. VILLICICH, *Scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata (FC): i nuovi dati*, in *The journal of Fasti Online, Associazione Internazionale di Archeologia Classica*, Roma.

VILLICICH 2013 = R. VILLICICH, *1998-2012. Quindici anni di scavo nell'area della villa di Teoderico a Galeata.* In FOLD&R 2012, pp. 1-13.

VILLICICH = R. VILLICICH, *Ravenna capitale: le ville nel centro del potere*, in corso di stampa.

VILLICICH 2014 = R. VILLICICH*, La villa Teodericiana di Galeata: risultati e prospettive dopo le recenti campagne di scavo*, in *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardo antica*, Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia Abitativa Tardoantica nel Mediterraneo (Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012), a cura di Patrizio Pensabene e Carla Sfameni, 2014, pp. 241-250.

VILLICICH 2018 = R. VILLICICH, *Le fasi finali delle ville in Romagna fra IV e VI secolo: il caso di Galeata*, in I. Baldini Lippolis, C. Sfameni (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*. Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Bologna 2-5 marzo 2016), pp.353-364.

VILLICICH 2024 = R. VILLICICH, *Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Fiumana*, in «Mediterranea. Studi e ricerche sul Mediterraneo antico», vol. XXI, Roma, pp.135-156.

VILLICICH 2025 = R. VILLICICH, *La villa di Fiumana: scomparsa e ricomparsa di un monumento*, in R. Villicich (a cura di), *Fiumana I. Scavi e ricerche 2022-2023*, Gorgonzola, pp.17-36.

VILLICICH *et alii* 2024 = R. VILLICICH, A. MORIGI, M. GREGORI, L. SAVIANE, E. GARDINI, *La villa di Fiumana (Forlì)*, in Baldini I., Sfameni C., Valero Tevar M.A. (eds.), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, Atti del IV Convegno Internazionale del CISEM (Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo), (Cuenca 7-9 novembre 2022), Bari, pp. 21-32.

VILLICICH, CARRA 2009 = R. VILLICICH, M.L. CARRA, *Galeata (Forlì-Cesena), Villa di Teoderico*, in Ocnus 17, Bologna, pp. 184-186.

VILLICICH, GARDINI, GREGORI, LEATI 2015 = R. VILLICICH, E. GARDINI, M. GREGORI, J. LEATI, *Un magazzino romano di III secolo nell'area del Palazzo di Teoderico a Galeata (FC)*, in *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia*

centrale tra Romani e Longobardi. Atti del Convegno Internazionale (Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012), a cura di E. Cirelli, F. Diosono, H. Patterson, Bologna, pp. 75-87.

VILLICICH, MORIGI, RINALDI 2018 = R. VILLICICH, A. MORIGI, E. RINALDI, *La villa sotto la villa. Nuovi dati di scavo sull'edificio romano rustico di età romana nell'area del "Palazzo" di Teodorico a Galeata*, in Atti del LXVIII Convegno di Studi Romagnoli, Mercato Saraceno, 21-22, 28-29 ottobre 2017, Cesena, pp. 418-426.

VILLICICH, MORIGI, RINALDI 2019 = R. VILLICICH, A. MORIGI, E. RINALDI, *Le ricerche archeologiche nell'area della villa di Teoderico a Galeata (Forlì): un "dialogo" fra nuove tecnologie e tradizionali metodi di scavo*, in Archeologia e Calcolatori, n. 30, pp. 267-288.

VIRZÍ HÄGGLUND 2001 = L. VIRZÍ HÄGGLUND, *The Villa as a Centre of Production in Late Antiquity*, Opuscula Romana, 26.

VISALLI 2011/2012 = G. VISALLI, Lo studio è stato condotto come lavoro di ricerca per una tesi di laurea dal titolo: "*Gli scavi archeologici presso la villa di Teoderico a Galeata (FC): studio archeoantropologico delle sepolture e degli inumati"*, discussa presso l'Università degli studi di Bologna (sede di Ravenna), relatore prof. Giorgio Gruppioni nell'a.a. 2011/2012.

VISCIDO 2005 = L. VISCIDO, *Cassiodoro Senatore. Variae*. Traduzione, introduzione e note di L. Viscido, Cosenza.

VISSER TRAVAGLI 1978 = A.M. VISSER TRAVAGLI, *La villa romana di Cassana: ricerche e scavi dal 1975 al 1977*, in *La villa romana di Cassana*, Ferrara, pp.35-72.

VOLPE, TURCHIANO 2009 = G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi*, *Insulae Diomedeae,* 12, Bari.

VOZA 2008 = G.VOZA, *La Villa del Tellaro*, Regione Siciliana, Assessorato BB.CC.AAA. e P.I., Siracusa.

WARD PERKINS 1979 = J.B. WARD PERKINS, *Architettura romana*, Milano, 1979.

WARD-PERKINS 1981 = B. WARD-PERKINS, *Two Byzantines Houses at Luni*, in "Papers of the British School at Rome", 49 (1981), pp.91-98.

WARD-PERKINS 1983 = B. WARD-PERKINS, *La città altomedievale*, in «Archeologia Medievale», X, pp.111-124.

WARD-PERKINS 2005 = B. WARD-PERKINS, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford University Press, Oxford, 2005.

WICKHAM 2006 = C. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400–800*, Oxford University Press, Oxford, 2006.

WIGLEY, INGRAM, FARMER 1981 = T. M. WIGLEY, M. J. INGRAM, G. FARMER, *Climate and History*, Cambridge, 1981.

WILSON 2018 = R.J. WILSON, *Scavi alla villa romana di Gerace (Enna), risultati della campagna 2015*, in "*Sicilia Antiqua*" XV, pp. 287-314.

WILSON 2022 = R.J. WILSON, *UBC Excavations of the Roman Villa at Gerace, Sicily: Results of the 2019 Season*, in "*Mouseion*", Series III, 18, pp. 379-534.

ZACCARIA 1974 = G. ZACCARIA, *Storia di Meldola e del suo territorio. Dall'età protostorica al secolo XVI*, vol.I, Forlì.

ZACCARIA 2004 = M. ZACCARIA, *La fornace romana*, in *Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata*, Atti della Giornata di Studi, Ravenna, 26 marzo 2002, a cura di Sandro De Maria, Bologna, pp.99-116.

ZAGHINI 1985 = F. ZAGHINI, *La pieve di San Martino in Barisano*, Forlì.

ZAGHINI 1996 = F. ZAGHINI, *Fiumana: l'abbazia, il paese, la parrocchia*, Forlì.

ZAGHINI 2003 = F. ZAGHINI, Il *buco nella roccia: storia, tradizione e folklore al santuario di Sant'Ellero*, in «Santuari locali e religiosità popolare nella diocesi di "Ravennatensia"», pp.243-252.

ZERBINI 2006 = L. ZERBINI, *Il piacere di vivere in villa: testimonianze letterarie,* in "Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana". Atti del Convegno - Ferrara, 10-11 gennaio 2003, a cura J. Ortalli, Firenze, pp. 11-18.

ZONNEVELD *et alii* 2024 = K. ZONNEVELD, K. HARPER, A. KLUGEL, L. CHEN, G. DE LANGE, G.J.M. VERSTEEGH, *Climate change, society, and pandemic disease in Roman Italy between 200 BCE and 600 CE*, in *Science Advances*, pp.1-11.

ZOVATTO 1963 = P.L. ZOVATTO, *Mosaici paleocristiani delle Venezie*, Trento.